LA CORTE SANTA

DEL PADRE NICOLO CAVSINO

Della Compagnia di GIESV.

PARTE QVINTA.

LIBRO PRIMO,

Che contiene

I MONARCHI,
LE REGINE, E DAME, &
I CAVALIERI,

Li quali fiorirono in Santità.

Tradotta dal Francese dal Conte Teofilo Forni Gentil'huomo della Camera della Regina di Polonia, e di Suetia.

VENETIA, MDCLXXV.

Per Nicolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

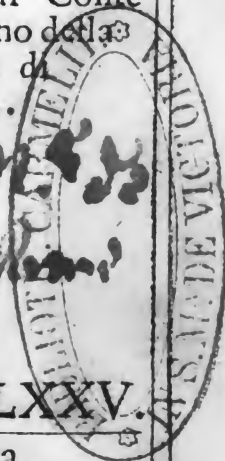
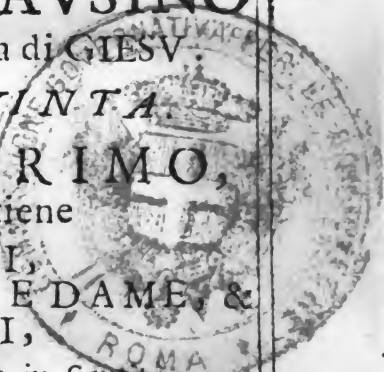
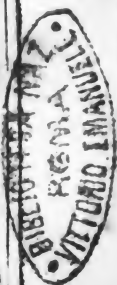



TAVOLA
DEGLI ELOGI,

Che si contengono in questo Primo Libro.

TAVOLA

Delle cose più Notabili,

Contenute in questo Primo Libro.

A

Aga-

B

C

D

Loro

E

G

Trat-

mideo.

I

Ricer-

Mar-

N

O

Prin-

P

R

S

Traia-

T

V

IL FINE.

LI MONARCHI
DEL PADRE NICOLÒ CAVSINO.

IL più Sauio de i Monarchi, parlando nella Sacra Scrittura alli Principi del suo Secolo, e facendo in conseguenza vna ben seria lettione à tutti quelli, che doueuano esser à parte della loro dignità, & imitare la loro vita diceua con voce d'Oracolo.

[a] *Vdite, & attendete non tanto con l'orecchie del corpo, quanto con quelle della mente, e del cuore per dar adito allo Spirito di Dio: Se voi stimate che il sommo dell'honore sia il gouernare innumerabili popoli, e vedere dal trono della vostra grandezza, e maestà le nationi prostrate sotto li vostri Scettri, sappiate che questa potenza, che vi solleua così eminentemente da gli huomini, è vn imprestito del Cielo, & vna vir-*

a *Parole del Sauio a i Rè del suo tempo. Sap.6.*

virtù, che trahe la sua origine da Dio vero, e supremo Monarca di tutti li Principi del Mondo.
Quello è che deue esaminare tutte l'opere vostre, e penetrare il più secreto de i vostri pensieri: Voi vi siete scordati, che non ostante tutta la seruitù, che da gli huomini riceuete, voi sete i serui, & i ministri di questo Rè tremendo.
Voi non hauete sinceramente giudicato, nè meno hauete osseruate quelle leggi, che voi stessi hauete promulgate: Voi non hauete amministrata la giustitia a' vostri suddititi, nè caminato conforme la volontà di quello, di cui portate l'imagine. E per questo egli si farà vedere all'improuiso tutto seuero, e fulminante alla separatione dell'anima vostra dal corpo. Voi lo vederete nel suo trono di Giustitia circondato da terrori, e vi accorgerete, che egli esercita vn giudicio rigorosissimo contro quelli, che dominano sopra gli huomini. Tanta minuta plebe, che trema hora sotto il vostro comando, sarà trattata da Dio con dolcezza, e misericordia, là doue li potenti saranno potentemente tormentati, se non sodisfaranno al loro douere; e conosceranno, che la grandezza della loro suprema autorità non gli seruirà, che per maggiormente contribuire all'aumento de i loro giusti supplicij.
[a] Non vi è peste più fatale alla rouina de i Principi, di quelli, i quali sotto colore d'innalzare la loro autorità, li vogliono far grandi per il potere, e per l'impunità di tutti i vitij. La dignità reale è vn'inuentione di Dio, che non è già fatta per il Rè, ma per

a *Lo scopo della dignità Reale.*

per il publico: Ella non è punto instituita per la vana grandezza de gli huomini, mà per la salute del Mondo, e li Principi sono più per i popoli, che il popolo per essi.

[a] Tutte le cose grandi sono fatte per seruir le più picciole. Il Sole Principe de i Pianeti, e cuore della natura, serue così bene à gli occhi di vna picciola mosca, come à quelli di vn Monarca. L'Oceano dentro la prodigiosa vastità de i mari, e delle marauiglie, impiega la sua seruitù ad vn picciolo pesce rinchiuso dētro di vna cōchiglia, che non sussiste se non pel proprio ministerio: Quello non ritiene già il più picciolo raggio, nè questo la più picciola goccia d'acqua, che non l'impieghi all'vtile comune.

L'Eterno Padre non vuole, che le cose grandi siano senza il lor peso grandi, ma ch'elle paghino la loro grandezza con i benefici, e con la sollecitudine, che deuono hauere delle picciole; così Dio comandò à Moisè di portare tutto quel gran popolo, che egli hauea cauato dall'Egitto, e di seruire à tutti di madre: e se noi vogliamo credere à [b] San Basilio di Seleucia, i Rè sono fatti per portare il Mondo.

Si innalzauano anticamente sopra gli scudi il giorno solenne della loro coronatione, per dar loro ad intendere, che essi doueano seruire à tutto il Regno di scudo. La natura non hà fatto nè Rè, nè suddito trà gli huomini. Li Rè non nascono Rè se non per consentimento de i popoli, i quali si sono fatti vna legge di obedire

à quel-

a *Le cose grandi sono fatte per le più picciole.*
b *Orat. 2. in Adam.*

à quello, che Dio loro dichiarerebbe per la nascita, ò che essi medesimi farebbero per elettione. La dignità Reale è vna potenza di tutti li particolari ristretta in vn sol huomo, per essere applicata, & essercitata secondo la legge.

[a] Quando Romolo fondò la Monarchia di Roma, composta di popoli diuersi, che se gli offerirono, egli ordinò espressamente à tutti, che portassero della terra, e de i frutti de i loro paesi, di che compose vna massa, e fattala sepellire dentro vna gran fossa, la disse *Mondo*, volendo mostrare con questa cerimonia, che la dignità Reale è vn mucchio di volontà, di potenze, e di ricchezze vnite in vn sol potere. Questo è vn'impresto, che li Rè riceuono senza obligo di renderlo, ma con obligatione di renderlo migliore. [b] Deuono fare, come l'Api, le quali prendono li fiori, per farne del miele. Deuono temperare, e perfettionare le virtù, e le qualità di tutto il comune nella loro persona per comporne la publica felicità.

[c] Perche pensate voi, che gli antichi Hebrei piantassero nella nascita de i figliuoli de i Rè, alberi, quali teneuano, come sacri, e li coltiuauano con vna singolar diligenza, per farne poi vn giorno de i troni à quei piccioli Monarchi subito, che arriuauano alla Corona, se non per insegnar loro, che doueano coprire i popoli con la loro protettione, e colmarli di beni in quel-

la

a *Pratica di Romolo notabile. Nauar. lib. 1. c. 5.*
b *Obligo del Prencipe.*
c *Thargum. Nauar. lib. 4.*

la guisa, che l'arbore difende gli huomini dalla pioggia con le foglie, e li nutrisce con li frutti?

Non sono già propriamente Padroni in tutto rigore, perche il Padrone può fare tutto ciò che vuole del suo bene, senza essere astretto à renderne conto: ma vn Rè non può seruirsi de i suoi sudditi, se non secondo la legge, e li deue trattare come beni di Dio, per renderne conto al Giudice supremo del Cielo, e della Terra. Egli è dunque vn'Economo per qualche tempo, e non proprietario per sempre. S'egli se ne abusa, benche li popoli non possano ripigliarsi l'autorità, che gli hanno data, e ch' egli medesimo si è vsurpato con vna longa prescrittione, deue egli nondimeno rendere conto di tutto quello, che fà alla Maestà Diuina.

[a] E'opinione de i Theologi, che vn Rè il quale regnasse solo per l'honore, e per suo piacere, peccarebbe grauemente, e si porrebbe à rischio di perdere la salute.

[b] Per parlare dunque sinceramente la Dignità Reale è vna grandissima soggettione, & vna speciosa seruitù, e chi bene considerasse tutti i suoi aggrauij non si degnerebbe, ne pure inchinarsi per leuare vn Diadema da terra.

[c] Il Dottore Nauarra, e gli altri Theologi, che trattano del debito de i Principi, dicono che esser Rè, è essere l'huomo de i popoli, che si è caricato innanzi a Dio

---

a *Nauar. in Manuali.*
b *Dignità Reale pretiosa seruitù.*
c *L'obligationi particolari de i Superiori.*

a Dio sopra il pericolo dell' anima sua di pigliare cura de i loro affari, e di mantenerli in pace, per quanto gli sarà lecito, e possibile; di diffenderli da i loro nemici, di far loro giustitia per se stesso, ò per mezo de i suoi ministri. Questo è, sciegliere huomini capaci, e virtuosi per mettersi nelle cariche; vigilare sopra le loro attioni, e sopra i loro portamenti; castigare i scelerati, che perturbano la publica quiete; e ricompensare le genti da bene. Questo è, mantenere le leggi, sradicare gli abusi, fare fiorire la pietà, & i buoni costumi; sepellire l'ingiustitie, le corruttele, e l'estorsioni. Questo è, facilitar il commercio, regolare li passaggi de i Soldati, hauer cura di risarcire i publici edificij, le munitioni d'armi, de i viueri, della sanità, e commodità de i suoi sudditi, e non essigere più di quello, che permettono le lor forze. E ciò, che s'essige spenderlo per loro bene, & impiegare con grandissima discrettione le gabelle, e contributioni, come sangue de gli huomini riscattati col sangue di Christo. Questo è, dare buoni ordini per l'educatione della giouentù, honorare la Chiesa, e le persone di merito, mantenere l'autorità de i buoni Magistrati, hauere cura particolare di rimunerare i seruitij delle genti di Spada, che si sacrificano in mille occasioni per il publico. Questo è, hauere vna gran compassione de i poueri, e nominatamente delle Vedoue, e de gli Orfanelli; ascoltare i lamenti de gli afflitti, & oppressi; pensare a tutto, vegliare a tutto, e fare nel suo Re-

gno,

gno, ciò, che fà l'infusione dell'anima nel corpo.

Non è poco poter dire ciò, che diceua Nerone ammaestrato da Seneca: Frà tanti mortali io sono stato l'vnico eletto dal Cielo [a] per far in terra officio di Dio. Io sono l'arbitro della vita, e della morte. Io sono il distributore delle fortune. Li fauori, che vengono dall'alto, non si donano, che per la mia bocca. Io fabbrico l'allegrezza delle Città, e prouincie; niente fiorisce, che non sia inaffiato dal mio fauore; ad vn mio cenno farò vscire vn millione di spade dal fodero; & ad vn sol commando lo farò rientrare. Io sono quello, che dò, e tolgo la libertà; che faccio, e disfaccio i Rè; che trasporto i popoli che saccheggio le Città rubelle, che tengo la felicità, & infelicità, de gli huomini nelle mie mani.

Che cosa è il vantarsi, e gloriarsi così superbamente, se non confessarsi debitore a Dio di vn gran conto, del quale quel miserabile Imperatore così male si serui, che essendo vissuto come vna bestia mori come vna arrabbiato.

Niuno è così degno di regnare, quanto chi sà temere ancor l'ombra della dignità Regale.

[b] Li gran Principi non si fanno già solamente col voto degli huomini, ma con il dito di Dio. Essi nascono al Cielo per decreto diuino prima di comparire sopra la terra per la nascita humana. A dir il vero vi

a *Dignità Reale marauiglioso mestiero.*

b *Li gran Principi opere di Dio.*

[a] bisognano merauigliose qualità per far vn Rè ben compito; è cosa più difficile a trouarlo, che non è il nido della Fenice. Quando li figliuoli d'Israele pensarono di hauer perduto Moisè, andarono dal suo fratello Aron, e lo pregarono, che loro facesse vn Dio per sostituirlo in luogo del loro condottiere, come che volessero dire, che dopo Moisè non vi bisognaua niente meno, che vna Diuinità. Tuttauia Dio non hà già mai permesso, che vi sia stato al mondo vn Monarca perfetto, al quale non si desiderasse qualche cosa, perche sarebbe stato in pericolo di essere preso per Dio, e di causare vna perpetua Idolatria. I Gentili hanno attribuita la diuinità a certi Imperatori assai vitiosi, c'haurebbero fatto de' più perfetti? già che gli huomini hanno naturalmente qualche veneratione alla Virtù. Considerate diligentemente la vita de i Rè grandi del Mondo, come di Dauide, di Ciro, di Giulio Cesare, d'Augusto, di Costantino, e di Carlo Magno, voi trouerete, che tutte queste bellezze ch'hanno rallegrati i secoli, hanno hauute le loro macchie; e la maggior parte de gli altri hanno hereditato vna gloria maligna, che è di non essere de peggiori frà li cattiui.

Tutto quello, che li più celebri hanno hauuto di grande è stato per vn dono di Dio molto particolare, e tutto quello che hanno hauuto di basso, è venuto da loro medesimi, che hanno sempre mischiato del-

a *Eglino sono molto rari.*
b *Non vi è alcuno senza macchia.*

dell'huomo con l'opera dell'Artefice supremo. Nondimeno le buone istruttioni seruono assai a i Principi per risuegliarli, e fargli diligenti a perfettionare cooperrando, li fauori riceuuti dal Cielo.

In questi panegirici così bene aggiustati non vi è cosa d'onde imparino il loro douere, ma iui lo disimparano all'hora, quando incantati dalle adulationi pensano di esser in effetto quello, che non sono, se non in pittura. [a] Non è già mio disegno di fare qui amplificationi, e trattati sopra il gouerno de i Principi: ma restringere in poche parole, ciò che è necessario alla loro condotta: e mi persuado, che la Scrittura Sacra, S. Luigi nel suo testamento, e Luigi vndecimo nel libro da se composto per l'instruttione del Rè suo figliuolo, ne dichino assai, e non si saprebbero trarne le massime di ben regnare più vtilmente, che da quelli, che sono del mestiere.

La perfettione di vn Principe si può ridurre a cinque qualità, che sono, [b] la Pietà, la Sapienza, la Giustitia, la Bontà, & il Valore, la Pietà lo dona a Dio, la Sapienza a lui medesimo, la Giustitia alla legge, il Valore all'armi, e la Bontà al Mondo tutto.

[c] La Pietà, ò per parlare più propriamente con S. Tomaso la Religione, è vna virtù, che soggetta l'huomo totalmente a Dio, e fà che esso gli renda i douuti hono-

a *Scopo di questo trattato.*
b *Cinque qualità del Prencipe.*
c *Pietà S Th. 2.2 q 81.*

ri come al primo Principe, e Rè sourano di tutta la natura. Sinesio in quel bel trattato, che egli fece del Reame all'Imperator Arcadio, dice, che questa è la base sopra la quale si stabilisce tutta la fermezza de gl'Imperij. Questa è vno spirito vitale, che li Rè respirano dal Cielo, che riempie il loro intelletto di lumi, il loro cuore d'amore, e di confidenza Diuina, la loro casa di santità, & il loro Reame di benedittione.

Appartiene al Rè sopra tutti gli altri di essere pio, e diuoto verso Dio, per il titolo medesimo della dignità Reale. Chi honorerà questa sourana Maestà se ciò non fà il suo Vicario in terra? Chi rappresenterà le sue virtù, se ciò non fà la sua imagine? Chi gli renderà gratie de i suoi fauori, se non le rende chi n'hà riceuuta la pienezza? Oltre l'obligatione, che lega il Principe a queste virtù, egli vi troua ancora il suo interesse. La felicità per lo più è dalla parte di quelli, che honorano la Diuinità, dice Tito Liuio nella sua historia: & [a] Aristotile parlando politicamente consiglia, che il Monarca sia in eccellenza pio, poiche sarà egli più amato, e rispettato da' suoi sudditi, i quali aspettano minor male, e più bene da vn Principe, che sia vnito con Dio per mezo della Religione. Essa gli dà ancora vna sicurezza grande ne' suoi affari, e rende le prosperità più dolci, e le auuersità meno amare.

Dio il qual è il vero Maestro, & il Dottore

a *Quanto importi. Liu. l. 5. Arist. Polit. l. 5.*

tore de' Principi raccomanda così strettamente questa virtù alli Rè, che veniuano più particolarmente per sua elettione, che ordina loro cauare da i Prelati vn'esemplare della legge di Dio, [a] ò trascriuerlo di loro propria mano, di portarlo con essi loro, e di leggerlo tutti i giorni della lor vita, per imparare a temere il sourano Rè, & osseruare tutti i suoi ammaestramenti.

[b] Non deue però la Pietà del Principe essere punto comune, ma deue risplendere principalmente in trè cose; nel sentimento di Dio, nel seruitio, e nel zelo. Vn antico diceua, che chi crede li Dei li fà, e che non annō bisogno di nostre vittime, ma vogliono il nostro cuore. Il Rè deue riconoscere [c] Dio con vn profondissimo sentimento di pietà, come la prima essenza, il primo lume, vna Trinità in vna infinita vnità, vn Spirito eterno, il cui potere è tutta la potenza, la di cui volontà è la prima ragione, e la natura non è, che santità. Questi è vn misterioso silentio, vn timore amoroso, vn abisso di gloria, che vede tutto, che sà tutto, dal quale depende tutto l'essere; che dà, e leua gl'Imperij; innanzi al quale il mondo, e tutti li suoi Regni, e tutti li suoi Monarchi, non sono, che piccioli atomi, che girano dentro vn raggio immobile. Questo sentimento farà, che il Principe riporrà la sua Corona, e la sua persona a' piedi di Dio, con vna perfetta humiltà, & vna to-

a *Deut.* 17.
b *Qual deue essere la pietà del Principe. Suoi tre capi.*
c *Sentimenti di Dio.*

tale dipendenza della Maestà sua in tutte le cose. Apprendere i misteri della nostra fede, e tutte le Massime della Religione non già per disputare, ma per credere, & adorare.

[a] In conseguenza di questo sentimento, bisogna che professi il culto, & ossequio esteriore, per fare il suo douere, e per l'esempio de i suoi popoli come nell'assistere al culto diuino con gran riuerenza, honorando il Santissimo Sacramento, rendendosi perfettamente diuoto verso la Sacratissima Madre di Dio, verso gli Angioli, e Santi, frequentando la penitenza, e l'Eucharistia, ascoltando volontieri la parola di Dio, e regolando le sue preghiere, e cotidiane deuotioni secondo l'indrizzo di quelli, che gouernano la sua conscienza: e sopra tutto stimando, che la maggiore diuotione sia l'essere sollecito del bene de i suoi popoli, giusto nel suo gouerno, e pieno di compassione verso le persone afflitte.

Fà di mestieri l'auuertire, che il Principe in ciò non faccia troppo, nè troppo poco: non è bene, che egli s'appigli alla pietà di Prete, ò di Religioso, che potrebbe sminuire vn poco la stima della sua professione, nè meno, che diuenga troppo libero, e negligente nelle cose diuine, temendo di precipitare in vna vita licentiosa, che è l'abisso di ogni disgratia.

[b] La vera pietà d'vn Monarca risplende sopra tutto nel zelo, il qual'è vn ardentissimo amore dell'honore di Dio; e per so-

a *Il Seruitio di Dio.*
b *Zelo del Principe.*

ſodisfare al debito ſuo, deue principalmente oſſeruare la legge diuina ſchiuando i peccati graui, e ſcandaloſi: deue inuigilare continuamente, acciò che Dio ſia ſeruito nella ſua caſa, & in tutto il ſuo Regno: Che le beſtemmie, li ſacrilegi, l'hereſie, le ſimonie, e l'impietà ſi dileguino al raggio del ſuo potere; Che il Papa vero Padre, e Sourano Paſtore di tutta la Chriſtianità ſia riſpettato con vna ſanta veneratione; Che gli Prelati ſiano honorati, e ſoſtenuti; Che la Chieſa ſia proueduta di buoni Paſtori; che il Clero viua con regola, e conuenienza, e che ſia mantenuto ne' ſuoi priuilegi; Che gli Hoſpitali, li Monaſterij, e le Caſe de' Religioſi ſiano protette, e conſeruate nel loro ſtato. Non deue permettere in maniera alcuna in conformità dell'ordine di San Luigi, che i luoghi ſacri ſiano violati nelle guerre, che ponno accadere con li Principi Chriſtiani. Deue hauere vn zelo ardente, & infaticabile per l'eſaltatione della Fede, e della Religione, e ſecondo che i tempi, e l'occaſioni lo permetteranno, impiegare le ſue armi e la ſua perſona per abbattere l'orgoglio de gl'Infedeli, & inarborare lo ſtendardo della Croce. Queſt'è la parte che Dio riſerua alli Principi Chriſtiani, che non haueranno già mai vero honore, che non ſia rinchiuſo nella gloria di Gieſu Chriſto, diceua Giulio Firmico alli figliuoli di Coſtantino.

Tuttauia per li diſegni di guerra contro gl'Infedeli, non biſogna punto precipitare con troppo ardore, ſotto colore di zelo, a

pericolo del Regno; ma lasciarsi guidare da Dio, che sà li tempi, & i momenti, e che concede qualche volta senza molto trauaglio, ciò che altre volte s'intraprende senza consiglio, e con poco buon successo.

[a] La Sapienza fà vna bellissima lega con la Pietà, come ch'è vna scienza di cose diuine, & humane, non insipida, ma gustosa, e diletteuole per la direttione della vita. Se vn Principe non hà studiato in questa Sapienza egli è ignorante del suo mestiere, e si rende disprezzeuole a i suoi sudditi. Egli è dato da Dio al suo Regno come l'anima al corpo: e come può egli adunque sussistere senza intendimento? Egli è dato come l'occhio, che potrebbe egli fare senza la luce? S'egli medesimo deu'essere la lumiera, come non sarebbe poi vergogna, che egli fusse perpetuamente coperto di tenebre? *Il Rè regnerà, e sarà sauio* dice la Scrittura Sacra, e questa è l'vnica cosa [b] che Salomone domandò a Dio nel principio del suo Regno: e questa richiesta talmente gli piacque, che lo riempì di vna marauigliosa capacità.

[c] La Sapienza fà che vn'huomo ne vale mille, ella moltiplica in più capi, & ammassa le ricchezze dell'Vniuerso in vn sol cuore. Il Sauio caua vn tributo innocente dalla dottrina di tutt'i secoli: impara dalle vite di tutti a gouernare la sua, & entra in questo gran laberinto del tempo passato come

a *La sapienza.*
b *Hierem. 23.5. Regnabit Rex, & Sapiens erit.*
c *Grandezza della Sapienza.*

come in casa propria: gode di tante belle inuentioni de i migliori spiriti dell'Vniuerso, come di suo patrimonio. Voi direste, che l'anima di vn sauio Principe hà corso più secoli in corpi diuersi: la Sapienza lo fà fare gran viaggio con poca spesa, e scoprire il Mondo tutto senza partire dal suo gabinetto. Impara, ragiona, discorre, giudica, approua, e condanna. Il passato lo fà auueduto per l'auuenire, li buoni consigli rischiarano a lui la mente, e le stesse follie de gli altri gli fabbricano vn bel teatro di Sapienza.

[a] Bisogna però che il Principe si guardi, che col diuenire Filosofo non cessi di essere Rè. Egli non deue già studiare per sapere, e disputare, ma per conoscere, e praticare le cose buone. Egli è vn volersi scaldare alla memoria del fuoco, il tentare di farsi sauio con la sola lettura de' libri. Egli è necessario trafficare col suo intelletto, e con la propria esperienza, e per ben seruirsi de' Dottori bisogna essere Dottore a se medesimo. Io non vorrei già che tutti li Principi fossero così Filosofi, come l'Imperatore Marc'Aurelio, nè si eloquenti, come Giuliano l'Apostata, nè si curiosi di tutte l'arti, come Adriano. Questa è vna scienza, che non si discosta molto dall'ignoranza, studiare ciò, che non può giouare cosa alcuna, e darsi pena per imparare quello, che saria bene disimparare.

Già che la Scrittura è il libro de' libri, e che da gli Antichi la Bibia era chiamata la

---

a *Quale deue essere la Sapienza del Principe.*

Corona. Il Rè la deue sapere non già per far'il Theologo,[a] ma per impararui il suo douere. La Filosofia naturale, che mette in chiaro il grande spettacolo delle creature per ascendere al Creatore, non è già inutile ad vn spirito nobile, e grande. Quella insegna il ragionare, & il discorrere; è buona a tutte l'occasioni; ma la morale, la politica, l'historia fanno la migliore parte della libraria di vn Rè: e se qualche volta si ricrea con la musica, e con la pittura ciò non può essere se non lodeuole.

Nel resto la scienza, che gonfia gli spiriti vani, humilia i sodi, perche coll'imparare ciò, che noi non sappiamo, veniamo a conoscere la nostra ignoranza, e per esperienza vediamo, che si farebbe vna gran Libraria di quello, che ne meno è conosciuto da i più sauij del Mondo. E non vi è che si pauoneggi più della sua scienza se non chi sà poco, e chi sà male.

Questi sono come i piccioli ruscelli, che romoreggiano, là doue i gran fiumi se ne scorrono con gran silentio; vn Principe che per hauere studiato vuole portare tutto il suo consiglio nel proprio capo, mostra di hauer fatto poco profitto nello studio, perche in questa vita l'huomo è tanto sauio quanto egli cerca diuenir tale: ma quando pensa già di essere, e di non hauer bisogno di persona alcuna, all'hora incomincia a trauiare. L'vso della Sapienza è l'essere sauio, come quello dell'occhio è il vedere.

La

a *Illic autor Hebraus Exercet se in Corona, idest in lege.*

La Sapienza di vn Rè si fà vedere per vna competente abbozzatura di belle lettere, per la cognitione ch'egli hà di se medesimo, delle instabilità di tutte le cose humane; per la prudenza delle sue parole, per la moderatione nelle prosperità, per la costanza nell'auuersità.

Ella si fà vedere per vna grandezza senz' affettatione, vna maestà senza orgoglio, vn'humiltà senza disprezzo, vna gratia senza artificio, oue tutto hà tratto da Rè senza volerlo mostrare. Ella si fà vedere per la temperanza, per il freno delle sue passioni, e per la prudenza nel regolare la sua vita, & il suo stato.

Questo è hauere altamente studiato vincere la colera, disarmare la vendetta, moderare vna vittoria, domare la concupiscenza, regolare l'amore, reprimere le sue ambitioni, raffrenare la lingua, temperare l'allegrezze, addolcire i dispiaceri, viuere come vn Santo, e parlare come vn'Oracolo. Questo è hauere eccellentemente profittato nella sapienza, gouernarsi in tutte le cose secondo la legge della vera prudenza. La falsa fà il suo principale di quello, che non è più che accessorio, ella prende la grandezza, e le delitie per meta della vita di vn Rè, ella consulta poco, ella giudica male, ella non ordina cosa alcuna. Ma la vera prudenza sà riguardare al fine, si prefigge vn buon termine in tutte le cose, ella fà tutto con consiglio, ella giudica senza passione in tutte le occorrenze, e dà vn'ordine efficace per l'esecutione di tutto quello, ch'è stato prudentemente conchiu-

so; la memoria del passato, l'intelligenza del presente, & il preuedere l'auuenire fanno tutta la sua perfettione; la docilità la dispone, la sottigliezza l'incamina, la consideratione la regola, la prouidenza l'assicura, e l'esecutione la corona. Queste sono i gradini per i quali il Principe ascende al trono della Sapienza, ch'è vn dono inestimabile, e vn vero saggio della diuinità.

San Luigi, la cui vita poteua essere la scuola de' più eccellenti Filosofi, benche portasse nel suo cuore le migliori massime de gl'Imperij, non lasciaua però di leggere i buoni libri, & hauendo veduto, mentre era prigione in Leuante, che vn Principe Saraceno haueua vna Libraria di Libri della sua legge, egli al suo ritorno ne fece accomodare vna nel suo Palazzo, oue si tratteneua longo tempo, e volentieri conferiua con le genti di sapere, e di merito. Demetrio Falereo consigliaua i Rè di leggere molto, perche da i morti si apprende quello, che non si può sapere da i viui.

[a] Dopo la Sapienza segue la Giustitia, che fà quasi tutto quello, c'hà di migliore il Principe, e la dignità Reale non pare altra cosa, che vn'eccellente scienza della Giustitia, essendo la Giustitia vn'habito di virtù, mediante la quale noi rendiamo a ciascheduno ciò che se gli appartiene. Tertulliano diceua, che la bontà haueua creato il mondo, ma che la Giustitia ne haueua fatto gli accordi. Questa sauia

Madre

a *La Giustitia madre dell'armonia.*

Madre di armonie [a]. nō cessa di aprire l'orecchio alli concerti, che si fanno nel mondo, di correggere le voci discordanti dell'amor proprio, e d'indrizzare tutto al suo fine: L'ambitione inuenta strauaganti tuoni, l'auaritia alza gridi arrabbiati, la tirannia fà vna musica infernale, ma la Giustitia corregge tutti questi eccessi, e se s'incontra in anime forti, e pure, che le seruano di organo, fà melodie impareggiabili, che dilettano l'orecchio di Dio, e rallegrano tutta la natura.

[b] Due virtù grandi vi sono, che fanno tute l'vguaglianze della vita humana; la Verità vguaglia l'intendimento a tutti gli oggetti, e la Giustitia li cuori all'equità.

La Menzogna, e l'Ingiustitia producono per ogni parte disuguaglianze grandissime, che empiono li Regni di disordini, le conscienze di vitij, e li secoli di confusione; ma la Verità, e la Giustitia rendono il lume alle cose oscure, la forza alle deboli, la certezza alle dubbie, e l'ordine alle confuse.

[c] Noi habbiamo vna naturale compiacenza di contemplare quel bell'Arco del Cielo, che corona l'aria d'vna diadema di gloria, ma Alcuino, maestro di Carlo Magno lasciò scritto, che ciò che lo rende più ammirabile è, che frà le sue bellezze porta l'impronto della Giustitia. Egli mostra il fuoco, e l'acqua, nel rosso, e nell'azzurro. per

a *Tert. contra Marc. Iustitia modulata est Mundum.*

b *La Verità, e la Giustitia fanno tutte l'vguaglianze del Mondo.*

c *La Giustitia paragonata all'Arco Celeste.*

per insegnarci, che la Giustitia hà il fuoco nella sua potenza per distruggere i cattiui, e l'acqua per apportare refrigerio a gli ardori cocenti delle calamità, che trauagliano i miserabili.

[a] La Giustitia è il mestiere di Dio, & vn' Antico diceua, che l'esercitio suo continuo era di pesare i cuori, e le opere de gli huomini, per distribuire le ricompense, & ordinare i gastighi secondo il merito, e demerito di ciascheduno in particolare. [b] La Scrittura Santa dice, che egli è illustre, e magnifico, ma che le sue magnificenze si fanno principalmente vedere sù i Monti delle prede, e delle rapine, all'hora quando con vn braccio inuincibile atterra li grandi del mondo carichi delle spoglie dell'iniquità. Gli Hebrei diceuano, che Dio si compiaceua tanto della Giustitia, [c] che egli haueua contribuito ancora i Zaffiri del proprio trono per imprimerui la legge. [d] Il Saluatore del mondo è chiamato con nome di Giusto dallo Spirito santo ne gli scritti de i suoi Apostoli, non per adulatione, ma per essenza. Tutti li grandi imitatori di Dio, [e] hanno honorato questa qualità, e l'han tenuta nel numero delle loro più care delitie. Giobbe se ne faceua il suo diadema, & il suo habito. Dauide la sua virtù, Salomone la sua sapienza,

Io-

a *Officio di Dio.*
b *Illustris es tu, & magnificentior montibus prada, Psalm. 76.*
c *Ex versione Hebraica. Thargum.*
d *Iesum Christum Iustum, Io. 1, 2.*
e *Delitie de' Grandi.*

Iosia il suo amore, Augusto il suo esercito, e Traiano il suo honore. La memoria di tanti incontri, di assedij, di battaglie, d'acquisti, di trionfi, de' quali la vita di questo grande Imperatore è stata così segnalata, non è più, che frà la conoscenza di poche lettere, ma quello che dimora stampato nella memoria di tutt'i secoli, è vn'atto di Giustitia esercitato da lui vscendo di Roma in gran pompa per andar alla guerra, [a] come hò detto nel primo Volume; ascoltò vna pouera Vedoua, che gli domandaua Giustitia, smontò da cauallo per intendere comodamente il suo interesse, e prima di partire le fece giustitia; ciò rallegrò talmente San Gregorio, che pregò per quanto si dice, per l'anima di Traiano, e la saluò come viene giustificato per vn dotto trattato del Dottore Alfonso Ciacconi, benche di contraria opinione sia il Cardinale Baronio.

Da tutto questo manifestamente si vede, che il Prencipe deue sopra tutte le cose fare conto non solamente di essere giusto, ma di fare apparire ancora nella sua bocca, e nelle sue mani, ciò che porta impresso nel cuore. [b] Quello è il più gran Rè al parere del Filosofo Diogene, il quale è più giusto, e se egli è sēza Giustitia, non è, che vn nome vano, & vna fantasima di dignità Reale. Tutto quello, che fà il Rè di più eccellente nella sua dignità diceua questo medesimo Sauio, è honorare la Diuinità, ordinare le leggi, condurre arma-

a *Atto memorabile di Traiano.*

b *Il Prencipe deue essercitarsi nell'opere della Giustitia.*

mate, [a] e tutto ciò si fà legitimamente per mezo della Giustitia. Li Popoli non sentono punto se egli è deuoto, se egli è sobrio, se egli è discreto, se egli è casto, ma se egli è ingiusto, è vna comune disgratia, & vn publico sentimento, come se il Sole vscisse da'suoi confini, ò se qualche pianeta maligno facesse nascere in terra diluuij, & incendij.

Il Rè Nabucdonosor viene figurato nel Profeta Danielle ad vn'arbore, sopra del quale gli vccelli fanno il loro nido, & al di sotto gli altri animali stãno al coperto, per darci ad intendere, che li Principi deuono stẽdere il loro potere come li rami per proteggere i loro suditi, facẽdo loro giustitia.

Il vero Principe, per parlare con Cassiodoro, [b] deue seruire di Tempio all'Innocenza, di Santuario alla Temperanza, d'Altare alla Giustitia. Voi dunque, o Monarchi, che vi compiacete allo splendore del vostro diadema, sappiate esserui stato concesso dal Cielo, acciò siate Vicarij di Dio, col dare a ciascheduno ciò, che gli conuiene. Voi douete vigilare come vn'intelligenza sopra tutto il vostro stato, e non permettere giammai, che le cose minute siano da'vostri più amoreuoli pensieri abbandonate. Ascoltate ciò, che vi dice Iddio per il suo Apostolo. [c] *Padroni rendete ciò, che è giusto, e conueniente a' vostri serui, poiche voi non potete dissimulare*

a *Li popoli non godono tanto di tutte le virtù del Prencipe quanto della sola Giustitia.*

b *Cassiod. l. 4.*

c *Colos. 4.*

re di non sapere, che nel Cielo hauete vn gran Padrone, al quale voi douete rendere conto di tutte le vostre attioni. Ascoltate ciò, che egli vi significa per il suo Profeta. *Fate giudicio, e Giustitia, liberate quelli, che sono oppressi dalle mani de i persecutori, guardateui bene di non affliggere il forastiere, nè il Pupillo, nè la Vedoua.* La Giustitia de'particolari si manifesta ne' loro piccioli traffichi, ma la reale hà ben altri lumi per farsi vedere, e contemplare nelle sue bellezze.

[a] Se voi sete veri Rè, come la natura non vi hà dato cento bocche, e cento mani per ordinare, e per esequire tutto quello, che è necessario nel vostro stato; egli è espediente che facciate vna buona scelta di quelli, a' quali voi commettete il maneggio delle vostre armi, delle vostre entrate, e delle vostre leggi; Non permettete giammai, che il vostro nome, che è santo, e la vostra autorità, che è inuiolabile, seruino di pretesto a i cattiui, per opprimere gli vostri sudditi. Le caccie degli huomini sono i Cignali, i Lupi, e le Volpi. Quelle de' Monarchi deuono essere gli insolenti, i ladri, & i tiranni.

Tutti li peccati non sono, [b] che disordini, e diffetti d'ingiustitia. Non v'è niente di casto, dice S. Agostino, contro gli adulteri, niente racchiuso a' ladri, niente di sicuro contro gli homicidi. Se la Spada vindicatrice dell'iniquità non arresta gli audaci, le città diuengono selue; e le selue ci fan-

a *Atti di giustitia ne' castigi, e nelle ricompense.*
b *Castigo de' scelerati.*

fanno eterni ſpaueni, ſe non vi ſono leggi per gli huomini, e pene per i vitij. La natura non metterebbe già mai fine a' ſuoi peccati, ſe la diſciplina non correggeſſe i ſuoi mancamenti. Il primo penſiero di chi gouerna popoli è di torre il male, & impedire i ſeditioſi, e ſcelerati, per aſſicurare il riposo de' buoni. Per queſto vi ſono i Regni, i Magiſtrati, l'armi, e le leggi. Il Mondo ſaria vn ridotto di fiere, e la vita vna confuſione, ſe la Giuſtitia non rimediaſſe alla violenza delle paſſioni ſregolate.

Ma per dire il vero, il Principe, che foſſe ſeuero nel punire, e che haueſſe il cuore anguſto nel ricompẽſare, ſarebbe come vno ſtorpio d'vn braccio. Biſogna, trattare vgualmente in caſtigare il vitio, [a] & in riconoſcere la virtù. Quando il gouerno de i Rè è così molle, che li vitij ſono come di profitto a quelli, che li commettono, è quaſi vna ſpecie di peccato il far bene; e quando le virtù ſono così sfortunate, che ſi veggono priue del douuto honore, queſto è vitio del ſecolo, & onta delle Corone.

[b] Non baſta ſolamente il mettere Giudici per vdire, e sbrigar proceſſi; ma biſogna informarſi del loro procedere, e delle loro attioni; qualche volta biſogna imitare San Luigi, il quale tal'hora giudicò ſotto l'ombra di vn Olmo le differenze de' ſuoi ſuddi-

a *Ricompenſa de' buoni.*

b *Li Principi deuono inuigilare ſopra li magiſtrati, e qualche volta conoſcere per ſe ſteſſi. Codinus.*

diti, e consacrò i boschi, e le campagne per la sincerità de gli Oracoli, che vsciuano dalla sua bocca.

[a] Gli Imperatori di Constantinopoli, ascoltauano in guisa le differenze de i loro popoli, secondo quello racconta Codino, che quando vna parte litigaua, essi teneuano vn'orrecchia scoperta, e copriuano l'altra, per dar ad intendere, che la riserbauano per l'auuersario.

E' debolezza grande di giudicio voler decidere vn interesse, non volendo ascoltare, se non l'vna delle parti. Egli è bene hauere l'orecchio vn poco duro à sì diuersi rapporti, che si fanno indifferentemente da gl'interrogati, altrimente si deue temere, che ad vna frettolosa sentenza non succeda vn lungo pentimento.

[b] La Giustitia ciuile si esercita nelle sale, e ne i Tribunali, ma la militare è stata souente molto trascurata, da qualche antico Principe, & in tempo, che dopo hauere persa l'occasione d'vna buona pace non sapeuano fare se non vna pessima guerra.

Gli Giudici, che comprano la Giustitia sono in gran pericolo di venderla, e li soldati, che non sono pagati con l'impositioni riscosse per tal'effetto, sono come in possesso di pagarsi con l'impunità delle rapine, e misfatti. [c] Le nostre leggi, & il nostro secolo dourebbe arrossire quando le Storie Romane riferiscono, che Sauro conducendo vn'armata, spesse volte alloggiana

giana

a *Costume de gli Imperatori Greci.*

b *Giustitia militare.*

c *Giulio Frontino.*

giaua nelle campagne, gli alberi delle quali erano carichi di frutti, senza che li soldati ardissero stendere la mano per coglierne pur vno, il passaggio di vna grossa armata lasciaua il tutto in quel medesimo stato, in cui trouato l'hauea, e fra i Christiani vn solo reggimento di soldati hà bene spesso poste le campagne in desolatione, in ispauento la Città, e dati tanti saccheggi quanti alloggi hà presi. Quelli, che tengono il timone de gli Imperij, e delle Republiche deuono rendere strettissimo conto a Dio di ciò, che concerne questo punto.

Nè deuono già solamente mantenere i Rè la Giustitia con l'armi, ma la deuono insegnare con i costumi, e santificarla con l'esempio. [a] Il Dottor Nauarro hà osseruato vna quantità di peccati cōtro la Giustitia, co i quali i Principi, e le republiche, & i Signori possono mortalmente offendere Iddio, come sarebbe. *Vsurpare senza ragione i beni che loro punto non appartengono, ò non restituirli.* [b] *Gouernare trascuratamente, e negligentemente li Stati, & i Principati loro. Lasciare i loro territorij sproueduti di viueri, & altre prouisioni necessarie, che potrebbero indurre i sudditi à le rapine, & a i furti. Consumare prodigamente in spese, ò maluagie, od inutili, li beni, che sono per la difesa de i loro Stati. Caricare notabilmente i sudditi di aggrauij, e di gabelle senza proporsi vn buon fine, e senza hauere vna necessità vera, e reale, non altri-*

a Osseruationi del Dottore Nauar. sopra li peccati dei grandi contro la Giustitiā.

b Nauar. in Man.

altrimente finta, & apparente. Lasciare perire i poueri di fame senza soccorrergli con le loro entrate nell'estreme necessità. Non voler punto ascoltare le conditioni di vna pace ragioneuole, e giusta. E dar occasione a gli inimici del Christianesimo di occupare le terre de Fedeli, e di calpestare totalmente la nostra Religione. Dispensare nella legge Diuina, ò naturale. Fare, che si giudichino i processi de i sudditi, secondo le loro passioni. Defraudare i loro creditori, opprimere la libertà, & il diritto de' popoli. Constringerli con minaccie, ò con importune preghiere à donare i loro beni, ò à far maritaggi inferiori al loro grado, e con loro disauuantaggio. Far guerre ingiuste, impedire le funtioni della Chiesa, vendere gli officij, e le cariche à prezzo tale, che porghino occasione di abusarsene à quelli, che le comprano. Far la nomina di Preti scandalosi, & indegni per la cura dell'anime. Dare commissioni, e cariche ad Officiali vitiosi, ed impertinenti. Dissimulare i vitij, tollerare le sozzure, e le rapine de i loro agenti. Condannare alla morte, ed iniquamente giustitiare senza forma di processo, e finalmente violare il letto congiugale de i loro sudditi.

[a] Tutte queste, & altre simili cose osseruate da questo Dottore danno occasione a i Grandi di peccare grauemente contro la giustitia, al che deuono hauere grandissimo riguardo; e per ouiare a questi inconuenienti è necessario, che si informino dell'obligo delle cariche loro, e dello

stato

a *Obligationi del Principe in assistere a gli affari.*

ſtato de gli intereſſi loro, facendoui molto diligente rifleſſione, come ad vn punto de i più importanti per la loro ſalute, e come che la paſſione di odio, ò d'amore, che ſi hà verſo qualche perſona intorbida'l giudicio, ed attrauerſa la Giuſtitia. [a] San Luigi conſigliaua il Rè ſuo Figlio di tranquillare il ſuo cuore, e nell'incertezza di vna differenza, pigliarſi ſempre il torto, e tenere tutti li mouimenti di ſpirito come per nemici capitali della ragione.

La maggior parte de i Principi hà souēte perſa la vita, e lo ſcettro, per eſſerſi abbandonati a qualche ingiuſta attione, e nō vi è cauſa più ordinaria per laquale Iddio trasferiſca i ſecreti d'vna in vn'altra mano, che l'ingiuſtitia, come al contrario i Principi, che ſono ſtati zelanti della Giuſtitia riſplendono come ſtelle dalla prima grandezza nell'eternità di Dio, e pare, che le loro ceneri ſteſſe eſalino dalla tomba vn certo odore, che rallegra i popoli, e conſerua la loro memoria in vna totale benedittione.

[b] Ma non ſi potrebbe già credere quanto bella vnione, e rara lega facciano inſieme la Giuſtitia, e la Bontà. La Bontà è vna eſſenza tutta corteſe, e benefica, che ſerue di madre e di nutrice, all'amore. Ella trahe la ſua origine dalla Diuinità, e di là ſi diffonde per picciole vene dentro à tutte le eſſenze create, ſi frameſchia in tutti gli oggetti, come il lume in tutti i colori; ella diſtrugge, e sbandiſce il male da tutte le parti,

a *Conſiglio di S. Luigi.*
b *La bontà, e ſue eccellenze.*

ti, e ſino nell'Inferno ſteſſo fà lampeggiare qualche raggio de i ſuoi ſplendori. La bellezza, che rapiſce à ſe tutti gli occhi de i mortali, non è altro, che il fiore dell'eſſere; ma la bontà n'è il frutto, il cui ſapore è vn ſapore Diuino, di cui guſtano, e pienamente ſi ſodisfanno tutte le Creature.

Dio, il quale, ſecondo Caſſiodoro, è la cauſa dell'eſſere, la vita de i ſenſi, la ſapienza dell'intelligenze, l'amore, e la gloria degli Angioli, hauendo per tutta la Eternità goduta in ſe medeſimo vna compita felicità, hà creato l'huomo per hauere a chi far del bene, come ſcriue San Gregorio Niſſeno; e San Cipriano dice, che queſto ſpirito Eterno era portato ſopra l'acque nel principio del mondo per addattarſi alla creatura, e diſporla alle amoroſe tranſpirationi della ſua bontà.

Il Principe il quale ſecondo l'obligo del grado ſuo vuole farſi imitatore di Dio, deue renderſi grandemente buono in quattro ſorti di bontà. Di Coſtumi, di Affabilità, di Beneficenza, e di Clemenza. Io dico de i Coſtumi, perche v'è poco da ſperare da vn Grande il quale non ſtia bene con Dio, che non oſſerua punto la ſua legge, nè regola la ſua vita; s'egli hà delle virtù ſono tutte ſofiſtiche, ed apparenti, e s'egli fà del bene lo fà a capriccio, e per così dire a punti di Luna. Non vi è alcuno veramente buono à gli altri, ilquale non comincia da ſe medeſimo; biſogna che neceſſariamente habbia la charità Chriſtiana ſenza la quale niſſuno vedrà giammai Dio. S'egli poſſiede queſta virtù hauerà primieramente vn'amore

more riuerente verso quelli, che l'hanno generato: vn affetto congiugale verso la sua sposa, ed vn'amicitia cordiale verso il suo sangue, e tutti li suoi congiunti. Indi verrà ella a diffondersi per tutta la sua casa, e per tutto il suo stato, gli farà amare i suoi sudditi con vna certa tenerezza come cosa sua, e come il buon Pastore tiene cara, e ben custodita la sua greggia. Egli imiterà nostro Signore il quale dalla cima del Monte rimiraua quel pouero popolo della Giudea, che lo seguitaua, e gli inteneriua il suo cuore con vna singolare compassione. Questo è in che consiste particolarmente la vera virtù della Pietà, che dà così gran splendore alla vita de i Principi.

Hora quando egli hauerà la bontà nel cuore la comunicherà necessariamente à tutti i suoi per questi trè canali, che hò detto di Affabilità, di Liberalità, e di Clemenza. [a] L'Affabilità la quale consiste in vna dolce, e moderata soauità di parole, e di conuersatione deue crescere col Principe dalla sua più tenera età. Questa è vna virtù che non costa niente, & è di vn'vtile grandissimo, poiche ella fà tesori de i cuori, e delle volontà, che soccorrono li Principi ne i loro bisogni.

Vna buona parola, che esce dalla bocca di vn Rè è come la manna, che viene dal Cielo, e pioue nel deserto; ella nutrisce, e rallegra i suoi sudditi; essa hà mani per formare, e lauorare i cuori loro come gli piace; porta seco catene d'oro per farsi con vna tal dolcezza, schiaue le volontà.

Gli

a Affabilità.

Gli ordini che si danno con piaceuolezza vengono eseguiti con forza inuincibile, & ogni vno naturalmente gode più d'obedire a quello, che sembra pregare commandando, che ad vna autorità imperiosa, che con mano armata viene minacciando violenze, e vuole come per forza ciò, che gli vien negato.

Conuiene tuttauia, che il Principe comparta le sue carezze, secondo i meriti de i sudditi, e saria disuguaglianza grande voler'essere vguale con tutti. L'affettatione guasta ben spesso gli effetti della cortesia, e quando le belle parole si danno a troppo mercato, e si vsano indifferentemente con tutti, si dà occasione di pensare, ch'elle non siano già delle migliori. [a] L'oro falso è troppo alto nel colore, e la falsa affabilità troppo speciosa nell'apparenza: ciò inganna bene alcuni poco pratichi, e non auezzi, che non discernono più che tanto, i quali s'attaccano come l'ellera così bene sopra le colonne deboli, e vane, come sopra le forti, e sode, ma quelli, che sono instrutti si stancano di carezze sterili quando con ragione n'attendono i buoni effetti.

I Principi per grandi che siano, non ponno arricchire tutto l'Vniuerso, vi sono molti che si deuono sodisfare con buone parole, ma pensare poi di pagar tutti con questa moneta è vn'ingannar se stesso, e il Mondo tutto.

Vi sono tanti famelici, che non si satiano punto di fiori, ma che aspettano frutti, e ricompense dopo essersi posti in grandi

a *Modo di praticarla*.

opere, e corsi molti pericoli per l'honore, e gloria del Principe, e per bene dello stato, che si deuono necessariamente riconoscere con effetti, de' loro seruitij.

[a] Il Principe che fà professione di donare poco, ò niente, tradisce la sua nascita, si mostra di cuore angusto, e di bassa fortuna, non potendo con ragione sperare copiosa raccolta di vn campo, oue egli non semina cosa alcuna. Egli si mostra troppo auido de' beni temporali, e di sapere poco ciò che vale l'amore de i sudditi. Raduna della poluere dell'Indie, e trascura l'acquisto de i cuori, ne i quali Dio, che è la ricchezza stessa, tanto si appaga, onde n'auuiene poi, che egli tal'hora si troua in affari pericolosissimi, ne' quali l'oro, e l'argento raccolto senza amici non seruono, se non a perderlo.

[b] Ma se bene bisogna donare, non si saprebbe dire quanto questo mestiere sia difficile per farlo aggiustatamente, e non vi è danno maggiore, che donare molto, e donarlo inconsideratamente, a quelli massime, che meno lo meritano. Quello che dona molto, e sopra la sua conditione, distrugge la liberalità volendola stabilire; di modo che col troppo donare s'incamina per la strada di non poter donare cosa alcuna. Gio: Michele nell'anotomia del corpo politico, dice, che il Dottore Bricot in vn discorso, che fece al Rè Francesco Primo, gli mostrò, che rassomigliaua San Francesco, il cui nome portaua, il quale ha-

a *Liberalità.*

b *Grande industria il donare à proposito.*

haueua le mani forate, e non haueua quasi niente, che non donasse, e che se non si guardaua, hauerebbe sminuite le sue entrate in maniera, che egli haueria fatti più poueri nel suo Regno, di quel che S. Francesco n'hauea fatti nella sua Religione.

I Potentati, che fanno morire di fame i loro popoli, per nutrire l'auaritia insatiabile di qualche particolare, sono come quelle Montagne, che hanno de' frutti non per vso de gli huomini, ma per gli vccelli di rapina; danno a poca gente quello, che leuano a tutti, & ingrassano souente col sangue del publico, de i mostri, e de degli obbrobrij, che fanno tremare la terra sotto i lor piedi, e tuonare il Cielo sopra le lor teste.

Altri donano ciò che non ponno più tenere, come Emanuel Comneno, ilquale offeriua i suoi tesori a i Soldati, all'hora quando frà le mani de i Saraceni staua prigione. Altri donano con poca gratia, e più per debolezza di non potere ricusare, che con disegno di gratificare. Altri donano tardi, e poco, in maniera tale, che dopo hauer nutrite le speranze di vento, non le pascono, se non col fumo. Altri si pentono subito di hauere donato, ciò che non ponno più tenere, & altro contento non sentono della loro liberalità, che il dolore di hauere precipitato il dono.

Quello, che vuol essere veramente liberale, e magnifico, schiuerà tutti questi scogli, donerà con prudenza, secondo le sue forze, e con buona gratia, alla nobiltà pouera, alli soldati storpij per suo seruitio,

alle Chiese, a' Religiosi, alle genti da bene, di sapere, e di merito, che si rendono vtili al publico.

[a] Ma a dire il vero questo è vn gran dono, perdonare per clemenza ciò, che si potrebbe castigare per Giustitia. Questo è quello, che hanno di più marauiglioso i Rè, e con che più si auuicinano a Dio: Essi non ponno creare: Essi non ponno risuscitare gli huomini, e noudimeno dare la salute, e la vita ad vn'huomo, egli è come crearlo di nuouo, e dargli l'essere senza il non essere, e conferirgli la resurrettione senza fargli gustare la morte.

Che potrebbe fare vn'huomo, che fatto improuisamente mezo Dio fosse trasportato frà le Stelle? à che penserebbe egli? in qual attione potria impiegarsi di suo maggior compiacimento, se non à far del bene, e frà li beni dare, e conseruare il fondamento di tutti gli altri beni, che è la vita?

Non vi è cosa più gloriosa, che il potere, e non volere punto vendicare vn'ingiuria. La potenza dà splendore, e fà grãde la maestà, ma la buona volontà la perfettiona.

Diceuano gli Hebrei, che l'opera di Dio per eccellenza era la Misericordia; che ci risedeua dal principio del Mondo, fino al giorno del Giudicio nel Trono della sua gloria; e che dando tutti i tempi alla Clemenza, non haueua riseruato, che vn sol giorno alla Giustitia.

Tacciasi pure di quei Rè de i Macedoni i quali compariuano sopra le più alte Renghie-

a Clem.nza.

ghiere con vna testa di Leone, non già per mostrare la loro grandezza, ma per testimoniare la loro brutalità. Il cuore del Rè, dice la Scrittura, è nella mano di Dio, in quella mano, che s'apre solo per riempire la Natura tutta di benedittioni dalla somità del Cielo fino al fondo della terra; come potrebbe egli prenderla sopra pensieri di furore, di morte, e di ruine? Fà di mestieri essere clemente anche nel punire stesso, guardandosi bene di non far niente per vendetta, ma fare tutto per bontà.

La Clemenza non esclude già la Giustitia, ma ben sì la modera; e se permette, che ad vn colpeuole si leui la vita, questo è per conseruarla à mille innocenti. Il non perdonar niente è crudeltà, ma doppia crudeltà è perdonare tutto; perche li cattiui non si ponno vguagliare a gli huomini da bene in vna così grande disuguaglianza di vita, e di costumi, che non si metta sottosopra tutto lo Stato. Bisogna discernere prudentemente con consiglio ciò ch'è degno di perdono, e ciò che è degno di castigo. Vi sono de i delitti scandalosi, & enormi, e che tirano seco grandi conseguenze, quali il Principe non può lasciar'impuniti senza condannare se medesimo.

Vi sono alcuni misfatti commessi per errore, altri per fragilità, altri inauuedutamente, e per gagliarde instigationi, e potenti persuasioni; e quelli, c'hanno vna volta ceduto, hanno fatto mill'altre attioni generose per scancellare la memoria d'vna cattiua: Se in tale occasioni non hà luogo la clemēza, ella non hà che fare nel Principe;

e s'ella in casa sua non troua punto d'impiego, può ben'essere, che la vendetta di Dio vi troui in che esercitarsi. Il più sauio de i Rè tiene, che questa virtù sia la base de i Troni, onde ne seguita, che il Principe, che n'è priuo mette la sua persona a pericolo, e lo Stato à sbaraglio.

S'inganna chi pensa, che il Principe sia bene assicurato oue non è niente di sicuro contro la forza del Principe. La poca speranza della Clemenza hà partorito bene spesso horribili crudeltà, e bisogna sempre temere lo sforzo di vna estrema necessità. Vi sono delle cose, che s'hanno a perdonare per dispregio di punirle, altre per vtilità, altre per gloria; ricordarsi sempre, che noi habbiamo vn Giudice sopra i nostri capi, che ne fà viuere per sua sola bontà, potendoci punire ad ogni momento per sua Giustitia.

In fine per conchiudere questo picciolo trattato il valore acquista gran riputatione al Monarca rendendolo terribile a' suoi nemici, & amabile a' suoi sudditi. La grandezza si mantiene con i medesimi mezi, che gli hanno dato principio, e prende vn nuouo vigore per le qualità, ch'hanno fauorita la sua origine.

I nostri primi Rè sono arriuati a questa dignità per il loro coraggio, e per l'ardire, che hanno hauuto d'esporre la loro valorosa persona a molti pericoli per la salute del publico; ciò li faceua ammirare, e li faceua innalzare sino sopra gli scudi, per essere mostrati per tutta l'armata, & eletti di general consenso a comandar a gli

gli altri per il ſolo titolo del loro merito.

La ſtima del valore così facilmente, e con tanto applauſo s'imprime nello ſpirito de' popoli, e degli huomini generoſi, che non baſtandole di fare de i Rè in terra, ella hà fatto frà li Gentili de' Dei in Cielo. Hanno deificato vn'Ercole, & vn Teſeo, per hauere tagliata la teſta dell'Idra, & abbattuti i Minotauri, e non contentandoſi d'hauere conſecrati i loro perſonaggi, hanno riposti huomini ſeluaggi, e moſtri frà i Pianeti per hauer ſeruito d'oggetto alle loro vittorie, amando meglio eternare animali col riporli trà le Stelle, che ſminuire qualche coſa all'eterna gloria degli huomini valoroſi.

Aleſſandro coronato Rè da ſuo Padre Filippo, prima di pigliare il poſſeſſo del Regno, che ſe gli conueniua per la morte del predeceſſore, radunò tutti i grandi del ſuo Regno, e diſſe loro, che gli conſigliaua d'eleggere quello, che ſarebbe il più obediente a Dio, c'haurebbe migliori dettami per il ben publico, che ſarebbe il più compaſſioneuole verſo i poueri, che meglio ſeruarebbe la raggione del debole contro il forte; ma ſopra tutto quello, che più valoroſo ſarebbe, e che più arditamente s'eſporrebbe per la ſalute della ſua Patria. E come tutti confermarono ciò, che la naſcita gli haueua dato, giurò egli d'oſſeruare tutto ciò, c'haueua propoſto, come fece, moſtrando in tutte le ſue attioni la bontà, & il valore, auanzando tutti i Rè ſuoi predeceſſori.

[a] Il Monarca darà proua del ſuo valore,

[a] *Meſtiero della guerra neceſſario al Principe.*

con apprendere benissimo il mestiero della guerra, con rendersi agile a gli esercitij, col giudicar delle piazze, dell'armare de' capitani de' soldati, delle difese, de gli attacchi, delle scaramuccie, delle strattageme, delle fortificationi, dell' armi, de' viueri, e delle munitioni, e col dare vn bel ordine a tutto quello, che concerne la militia. Egli farà molto col comparire in vn' armata, con esortare, animare, e rinuigorire, col consultare, risoluere, dar ordini, e farli eseguire, col mostrare vn spirito prontissimo ne' pericoli, & vn cuor inuincibile ne' cattiui successi; ma egli non deue già mai mischiarsi senza gran necessità, [a] perche la mano di vn'huomo fà molto poco, e la perdita d'vn Rè apporta vn danno irreparabile.

Il giouane Rè Ladislao si cacciò dentro il pericolo nella Battaglia di Varne contro il Turco Baiazetto, e restò in essa vcciso, e dopo che hebbero innalzato la di lui testa sopra la punta di vna lancia, acciò seruisse di funesto spettacolo a i Christiani, si mise in rotta tutta l'armata, che di già era quasi vittoriosa, e con ciò diede la vittoria all'infedele.

La guerra è vn lungo mestiero, e de' più pericolosi, che non s'hà a fare se non per necessità. Non posso, ne deuo qui insegnarlo con parole, riseruando ciò alla cognitione de gl'intendenti, & all'esperienza de' perfetti.

Io sono obligato solamente di auuertire, che bisogna guardarsi di non prendere la teme-

a *Non deue inoltrarsi nelle battaglie senza necessità.*

temerità, ò la brutalità in iſcambio del vero valore. Non ſono già le brauate, e le rodomontate, che fanno nelle armate i colpi più generoſi. A Dio non piace, che vna virtù, la quale opera marauiglie in terra, e fà luogo a gli Heroi nel Cielo ſia per così debol mano honorata; non è queſta vn'effetto della vanità, ò dell'ignoranza, ne meno del furore, ma vn germoglio della generoſità che inſegna il diſpreggio de' pericoli, e della morte per la gloria di Dio, per difeſa della patria, per l'abbaſſamento degli empij, degl'infedeli, e de' ſcelerati, per l'eſſaltatione della vera fede della Religione, e della gloria della ſua natione.

O' che ſublime, e diuina virtù è queſta, che copre tanti popoli all'ombre delle ſue palme, e de' ſuoi allori; che fà trouar la calma nelle tempeſte, la ſicurezza ne' pericoli, la conſolatione ne' diſagi, e l'appoggio nelle debolezze. Fortunate le piaghe de' valoroſi, dalle quali eſce più gloria, che ſangue; felici i loro immortali ſpiriti, quali ſe ne volano al Cielo, portati sù la porpora di vn sì generoſo ſangue, e che volando laſciano alla poſterità vn'eterna memoria della loro prodezza. Per eſſi non hà punto di falce il tempo, reſta de' ſuoi ordigni ſprouiſta la morte, perde i denti la calunnia, e laſcia impreſſi per ogni parte la gloria i ſegni della loro immortalità.

LI MONARCHI.

Dauide.

Auide ci rappresenta vna mischianza ben varia, & vn'accoppiamento di strani, e trà di loro assai confusi accidenti; di beni, di mali, di gioie, di dolori, di disprezzi, di glorie, di vitij, di virtù, d'attioni, di passioni, di successi improuisi, e di marauiglie. Non è già qui mio pensiero di scriuerne a parte per parte la vita, che trouasi esattamente nella Sacra Scrittura distesa, ma di fare riflessione sopra le cose principali, che risguardano la Corte. In due stati dunque breuemente il considereremo: di Seruitore, di Padrone; & osseruaremo con qual prudenza si sia conseruato nell'vno, e con qual grandezza sia comparso nell'altro.

Tutto il principio della sua storia è vn continuo duello contro l'horribile mostro della gelosia di Saulle, quale in mille guise lo tormenta per fabbricargli a i colpi di trauagli tante corone. Diceua benissimo vn'amico, che della vita il più gran secre-

to,

to, era di soffrire il destino, e di patientemente sopportare la dispositione di Dio sopra le nostre vite, e fortune, perche imparando la patienza, disimpariamo la miseria; & il sopportare inquietamente l'ordine Diuino, altro non è, che nella corrente di nostra vita remigare contra acqua, & vn portarsi a viua forza contro vn torrente, che ne rapisce.

[a] Dauide era conforme al cuore di Dio, ma non punto conforme a quello di Saulle; Dio l'haueua destinato per comandare, e Saulle si studiaua solamente di farlo obedire. Egli cercaua di rapirgli la vita quando Dio disegnaua donargli la Corona. Egli volea la sua morte, e Dio gli procuraua l'immortalità: Dio, e l'huomo combatteuano per alzare, ò abbassare vn altro huomo; ma li consigli dell'vno erano immutabili, e gli sforzi dell'altro nelle sortite impetuosi, e nell'effetto assai deboli. [b] Subito, che vedeuasi comparire Dauide, scorgeuasi parimente scintillare vn non sò che di Diuino. Vn picciolo corpo nobilmente formato, e di spirito grande animato, vna gratia non imparata alle scuole, ma che era come vn raggio dal Cielo benignamente compartito, vna pietà senza debolezza, vn'agilità senza affettatione, vna brauura senza millanteria, vna gloria senza vanità, vna virtù, che era fatta per essere da tutti ammirata, e da pochi imitata.

I fiori s'attengono tutti alla terra per

a *Grande secreto della vita.*
b *Qualità di Dauide.*

le loro radici, [a] ma hanno ben essi influenza dal Cielo differentissima. Gli huomini ancora sono tutti della razza di Adamo, ma i doni di Dio si manifestano a gli vni così visibilmente, che è prudenza il riconoscerli, ed ostinatione il combattergli. Questo picciol garzone; che sconosciuto, e negletto pascolaua i montoni, e che dal Padre appena riputauasi degno di esser contato frà il numero de gli altri suoi figli, è quell'istesso, che Samuelle scielse per Rè di ordine di Dio, che comanda non si misurino i Rè dalla loro presenza, ma ben sì dalli doni del Cielo.

[b] Entra egli primieramente in Corte: prende il posto di perito musico, e d'eccellente Suonatore. Si fa come pratico Soldato conoscere, come valente Capitano ammirare, e come glorioso trionfatore incoronare. Saulle era tormentato da certo cattiuo genio, che si trattene-ua nella sua malinconia, e si nutriua nella sua passione. Già cercauano vn giouine bello, & esperto in sonar l'Arpa, ò in maneggiare la Cetra, a cagione di recargli qualche alleggiamento. Vno de i suoi seruitori disse, che Dauide figlio d'Isai sarebbe ottimo per questo effetto. Chiamasi dunque per ordine del Rè. Comparisce, piace nel trattare delli stromenti; ma dispiace altrettanto nel maneggiare dell'armi, mentre l'Inuidia comincia a far passare il suo valore sotto forma di vn gran misfatto; Questa furia non dorme giam-

a *Huomini di Dio.*

b *Entrata di Dauide in Corte.*

giammai al suono della musica.[a] Il suo dominio s'offende delle bellezze s'inasprisce per le attioni più grandi, e vomita la sua medesima rabbia contro quelli, che le gettano de' fiori. Saulle non sapeua già, che Dio gli preparaua questo picciolo musico per suo herede; se hauesse conosciuto ciò, che il Cielo volea disporre di questo giouine, tal conoscenza bastaua per intorbidare il sereno delle sue gioie, e corrompere il dolce di tutte le sue armonie.

Egli era per all'hora felice nella sua cecità, e fù la sua prima disgratia l'hauere gli occhi, che non poteuano sopportare lo splendore dell'altrui virtù. Questo giouanetto Pastore, ch'haueua imparato li suoi primi principij, ne' combattimenti de' Leoni, e de gli Orsi, volle andare alla guerra come li suoi fratelli, i quali tacciauano la di lui curiosità, e biasimauano la sua persona.

Vi bisogna sempre da principio qualche attione segnalata per mettere vn' huomo in credito nella Corte. Tutto quello, che è humauo procede assai lentamente, nè la la sufficienza s'acquista, che con esperienze ben lunghe,[b] ma quando Dio vuole far vn colpo di sua mano, dona all'huomo in vn pretioso momento, ciò che trent'anni intieri di fatica non saprebbero partorire. Il duello di Golia fabbricò la fortuna di Dauide. Il Cielo gli haueua preparato questo Gigante per seruire di Trofeo alla sua gloria, e di ornamento alla sua virtù.

Vn

a *L'inuidia non dorme mai.*

b *La gratia di Dio fà conseguire in breue tempo.*

[a] Vn huomo ſolo, che riempiua di terrore tutta vn'armata, alto noue piedi, e veſtito di cinquecento libre di ferro. Queſto continua per lo ſpatio di quaranta giorni le ſue rodomontate, chiamando in duello il più valoroſo de gli Iſraeliti; Tutti li cuori ſi agghiacciano al ſuono di voce sì ſpauentoſa, non vi è al Mondo pur vno, che à lui vguale ſi arriſchi di fargli teſta. Il Rè promette ricchezze grandi; e l'iſteſſa ſua figlia per condegna ſpoſa a quello, che ſcancellerà la macchia del popolo di Dio, ſopra il volto di vn eſercito intiero, da vn Filiſteo ſtampata. Dauide ſi preſenta, e vuole arditamente combatterlo non con l'armi dorate di Saulle, ma con la frombola di ſemplice Paſtorello.

Il Gigante ſi fà ſcherno di lui, e trouandolo aſſai ben'armato per difenderſi da i cani, ma non già per azzuffarſi con gli huomini, guarda queſto picciol corpo come preda di vn vccello di rapina: Ma queſto Campione del Dio degli eſerciti, gli fà lettioni di virtù prima, che gl'inſegni la ſua ſcherma. Tù mi vieni incontro, diſs'egli con lancia, ſpada, e con lo ſcudo; Ed io contro di tè m'accingo in nome di Dio de gli armati, e del Dio delle ſchiere Iſraelitiche, delle quali hoggi tù ti ſei così arrogantemente ſchernito. E ſcritto là sù nel Cielo, che queſto gran Signore ti darà nelle mie mani, che io ti ſpiccherò la teſta dal buſto, e che io farò finalmente del carname di queſto tuo corpo ſmiſurato alle beſtie della terra vn ſplendido, e ben lauto con-

[a] Golia.

conuito, e sarà questo il modo d'insegnarti, chi è il Dio d'Israele. Disse, e fece; Con vn colpo mortale di frombola inuesti nel mezzo della fronte l'auuersario, onde rouinando quella gran Torre di carne, e caduto quel Gigante spauentoso per terra, gli troncò con la propria di lui spada la testa. Pose ciò in estrema confusione, e scompigliò tutta l'armata de' Filistei, e solleuò la gloria del popolo eletto ad vna impareggiabile grandezza.

Eccoui la sorgente di tutte le disgratie, che poi Dauide sofferse; tutti gli allori, che in questo Campo di battaglia raccolse, portauano seco vna cattiua tintura dell'Inuidia di Saulle.[a] Li grandi l'ammirauano, i popoli gli applaudeuano; era l'argomento delle Canzoni delle Dame di Gierusalemme, che l'innalzauano sopra l'istesso Saulle; questa è quella musica, che inaspriua il suo Demonio, e che non gli concedeua punto di triegua. Golia abbattuto, secondo l'opinione del Mondo, è tutto in piedi per tormentarlo; ciò è l'vnico soggetto de i suoi furori, dopo l'essere prima stato quello del suo timore. Bisogna rouinare Dauide, perche hà saluata la sua natione; bisogna, che muoia perche hà data la vita al suo popolo; bisogna dishonorarlo, perche hà sostenuto l'honore del Rè, è assai colpeuole, perche è troppo virtuoso.

[b] Dicono impararsi l'amore, e le lagrime senza maestro, & io posso dire, che non è ne-

a *Horribile Inuidia di Saulle.*

b *L'Inuidia s'impara facilmente, alla Corte.*

è necessario troppo studiare alla Corte per imparare l'Inuidia, e la vendetta. E cosa strauagante, che Saulle di semplice Contadino diuenisse Cortiggiano sì malitioso, ed accorto, che praticaua astutie, e scaltrimenti li più raffinati delle Corti. Haueа risoluto di perdere Dauide; [a] giudicaua, che questo duello contro Golia l'hauesse posto in credito troppo alto appresso i popoli, e che se alla scoperta machinaua contro la di lui vita, potea mettere la propria in pericolo; Stimò bene di dargli, sotto pretesto di honore, vna carica principale nell'armata, e molto bene esposta a gli attacchi de i Filistei, credendo, che il di lui coraggio lo portarebbe ne' pericoli, e che li Filistei per la morte del loro compatriota irritati in modo alcuno non lo risparmiarebbero, e che in tal guisa la morte, al suo destino, e non all'Inuidia di Saulle sarebbe imputata.

Ma come vidde, che egli tornaua da' più euidenti pericoli con la testa coronata trà gli applausi del popolo, e che si gouernaua nel Regno con grau prudenza, cominciò a temerlo più, che mai. Si guardaua bene a dargli ricchezze; e la sua figliuola maggiore, che gli haueua promessa, la maritò con vn altro, & in tal modo l'ingiuriaua; nondimeno perche l'honore suo era impegnato, e che si poteua ragioneuolmente mormorare della sua infedeltà, fece conto d'ammogliarlo con Michol l'altra sua picciola figlia con patti austeri, e pericolosi, facendogli comprare vna cosa per altro douuta

a *Astutia di Saulle senza effetto.*

douuta, con la morte di dugento Filistei: giudicando che in sì gran numero d'huomini, & in combattimenti reiterati sarebbe finalmente rouinato in qualche disgratia, e che se pur ne scampaua, non poteua guadagnare, che vna dònna d'humore fantastico, e bizzaro, che gli seruirebbe poi di scandalo, e malinconia.

Così propone il discorso de gli huomini; ma Dio, che coglie gli astuti al laccio stesso dell'astutie loro, [a] e scompiglia i disegni de i maligni per istabilire i suoi consigli sopra le loro rouine, fece riuscire à Dauide il maritaggio, e le vittorie felicissime con la beneuolenza, & ammiratione di tutta la Corte; Gionata primogenito di Saulle si rallegrò tanto delle sue alte prodezze, e delle sue rare virtù, e del trattare incomparabilmente gratioso, che l'amò come suo cuore, e si spogliò di tutto quello, che haueua di più pretioso per fargliene vn dono, e Dauide ancora reciprocamẽte gli giurò amicitia immortale. Queste due anime, per parlare secondo il termine delle sacre carte, s'incollarono insieme con vn affettione indissolubile. Erano i loro cuori due fornaci, che respirauano continuamente le fiamme innocenti di vna santa amicitia, e si trouauano più presto senza pensiero, che senza pensare l'vno all'altro. Le separationi loro erano come morti, e la loro veduta faceua vn Paradiso anticipato: L'intiere giornate non erano, che vn picciol momento a i loro

a *La prudenza humana abbattuta dalli colpi del Cielo.*
b *Amicitia di Dauide, e di Gionata.*

loro amabilissimi colloquij, ne' quali non si accorgeuano, che il tempo scorresse, e non mai si diuideuano, che con promessa di riunirsi al più presto; Entrambo nell'assenza pensauano di essere vn'anima errante senza domicilio, e senza corpo. Gli spiriti loro faceuano ammirabili traspirationi per congiungersi, e parlarsi in Idea, quando Saulle gl'impediua le loro vicendeuoli visite.

[a] Il pouero Gionata che haueua vn'impareggiabile dolcezza, al più che poteua dimostraua a suo Padre l'innocenza di Dauide, e gl'importantissimi seruitij, che hauea resi alla Corona; e quando gli vedeua il suo spirito alterato contro, patiua dolori di morte: non cessaua di rappresentargli con horrore, l'eccesso, che saria stato di sagrificare vn tal personaggio, che tante volte si era esposto a' pericoli per la sua patria; il romore del popolo, e le vendette di Dio; altre volte gli parlaua con eloquenza tutta dolce, e persuasiua, facendogli quasi toccare con le dita la gentilezza, e bontà di Dauide, assicurandolo, che non haueua in tutto il suo Regno chi fosse di conuersatione più innocente, e più amabile, e che la gioia del suo cuore, & il mantenimento della sua vita era d'hauerlo sempre appresso.

[b] Saulle si rese vinto a' suoi discorsi, ò perche fosse in effetto persuaso, ò che fingesse di essere pacificato; e permise, che Da-

a *Buoni officij di Gionata.*
b *Saulle cambiatosi per poco tempo, ritorna subito nel suo maligno spirito.*

Dauide già da lui allontanato, ritornasse vicino alla sua persona; ma questo frenetico vn giorno quando egli sonaua l'arpa in sua presenza, diede di piglio alla lancia, e sopra di lui furiosamente auuentandosi, l'haurebbe da vn canto all'altro trappassato, s'egli piegando destramente il fianco, da quel colpo mortale non si scansaua. Mentre in tanto Saulle temendo, che non gli fosse imputata questa perfidia si scusò sopra l'infermità del suo spirito. Gionata non mancò di tentare altre volte il racconciamento di queste disunioni, ma da Saulle ributtato con parole mordicanti, e con minaccie di vcciderlo se non desisteua dall'amicitia di Dauide, si auuide molto bene, che non vi era più sicurezza per il suo amico, gli diede consiglio per lui il più aspro di tutti, e fù che si ritirasse. Dauide esce di Corte, e fà vn doloroso separamento dal suo caro amico per non incontrarsi nello spietato furore di Saulle.

Queste due anime belle al giorno della malinconica partita si sentirono percosse da mille colpi di affanno mortale, e mille volte corsero l'vna, e l'altra ad incontrarsi sù gli occhi, e sù le labbra per rapirsi, e mischiarsi insieme con vnione indiuisibile; Il passato faceua loro raccordare ciò haueuano perso: il presente quello andauano tuttauia perdendo: & il futuro era per essi vn'abisso di confusione, e di spauento. Vno per l'altro temeua tutti li pericoli, che sono in terra, ed in mare, e non poteuano più promettersi, che giornate senza consolatione, e notti piene di sogni terribili, e tormentosi,

Pian-

Piansero copiosamente, & esalarono tanti sospiri per non hauere altra eloquenza, che quella de i loro cuori scambieuolmente feriti, che ciò era cosa ben degna della medesima compassione di Saulle.

[a] Questo infuriato vedendo che gli era scampato dalle sanguinose sue mani, volse farne far preda, e spedì per ciò soldati, che il conducessero a lui legato. Ma la moglie Michol hauendo penetrato il cattiuo disegno del Padre, ne auuertì segretamente il marito, e lo fece subito partire nel più profondo silentio della notte, collocando in suo luogo vn bamboccio nel letto. Non mancò punto di essere il giorno seguente assalita la Casa, e le guardie di Saulle entrando per forza, arriuorono sino al letto, e si trouorono dalla fintione delusi; Michol fù appresso Saulle accusata, e di ciò grauemente tacciata, ma ella si scusaua, dicendo, che suo marito l'hauea sforzata à ciò fare minacciandola di farla morire se non vbbidiua, e che la presenza di vn pericolo si manifesto l'haueua violentata ad esequire questo inganno.

Egli non lasciò già di accendere bene la sua colera, e di trouare ogni giorno nouelli modi di perdere colui, che doueua più di ogni altro maggiormente conseruar in vita.

[b] In questo mentre non sapeua Dauide in qual parte ritirarsi, ma sempre si vedeua in mezzo a' pericoli, e come vna pouera bestia fuggitiua viueua in mezo a mille amarezze, & in

a *E perseguitato, e scappa.*
b *Vita di Dauide in esilio.*

& in vna maniera ſtimata da tutto il Mondo indegna di tal perſona . Fù bene ardito di andare verſo Samuele, ch'ancor viueua, ma quella viſta pregiudicò all'vno,& all'altro in guiſa nello ſpirito di Saulle,che conuerti i ſuoi ſoſpetti in rabbia . [a] Di là ſe ne andò alla città di Nobè al Pontefice Achimelech,il quale vedendolo con picciolo ſeguito,& aſſai male in arneſe,ſtette alquanto ſoſpeſo a tal arriuo , mà Dauide per aſſicurarlo gli diſſe , ch'egli era di paſſaggio per certo importante intereſſe commeſſogli dal Rè , e che biſognaua ciò ſeguiſſe ſenza rumore,e queſto l'haueua obligato a condurre poca gente in vna partenza molto improuiſa,ſenza hauer tempo di ordinare le coſe per il viaggio neceſſarie , e che per queſto gli hauerebbe fatto gran piacere a prouederlo di pane , e fornirlo d'armi , perche la fretta non gli haueua permeſſo il pigliarle . Riſpoſe il Prete , che altro Pane non haueua, che quello della propoſitione , & era cõſecrato,ma ch'eſſi ſe ne hauerebbero potuto ſeruire, ſe foſſero purificati, e particolarmẽte ſe dal commercio delle donne foſſero ſtati lontani : del che hauendolo aſſicurato Dauide,gli diede il pane,e non trouandoſi altra ſpada , che quella di Gloria , ch'era conſeruata nel Tabernacolo gliela preſentò,& egli ne reſtò sõmamente ſodisfatto,giudicãdola di tutte l'altre migliore , e coſi proſeguì l'incominciato ſuo camino.

Saulle hauendo inteſo , che Dauide era ſtato veduto, montò in gran furia,e paſſeggiando in vn boſco con la lancia in mano cir-

a *Il ſuo arriuo a Nobè cauſa vna gran diſgratia al Pont.*

circondato da'suoi Capitani, & Vfficiali aspramente si lamentaua dell'infedeltà de' suoi, interrogandosi con sgridamenti, qual promesse Dauide hauesse loro fatte; se donerebbe a tutti Signorie, se li farebbe Capitani, e Maestri di Campo per abbandonare così indegnamente il Principe loro; Ch'era ben cosa compassioneuole il vederlo tradito da'suoi proprij per sostentare vn ribello, che solo cercaua l'occasione d'impadronirsi della sua Corona [a]. Sopra ciò Doeg capo de'Pastori di Saulle, Idumeo di natione, e Barbaro di costumi, essendosi trouato a Nobè, quando Dauide passò, e volēdosi fare bello nella gratia del suo Padrone accusò il Prete Achimelech con tutta la sua famiglia d'hauere prestato a Dauide arme, e vittouaglia, e d'essersi mostrato molto affettionato al suo partito. Ciò fece che Saulle subito chiamatolo, & aspramēte trattandolo, gli rinfacciò il peccato di fellonia, dichiarandolo come sospetto di tradimento. Rispose l'altro molto sauiamente, ch'essendo lontano dal conoscere gl'interessi della Corte, e del gabinetto, non poteua sapere i disegni di Dauide; ma che conoscendo benissimo la beneuolenza, che il Rè gli hauea portato, le grandi cariche, e rileuanti commissioni, che gli hauea concesse; il fauore segnalato d'allegarlo si strettamente al suo sangue, non poteua, ne doueua cacciarlo di Casa, non hauendone sopra di ciò comandamento Reale, ne potendo da niuno intendere la caduta di Dauide

a *Doeg accusa il Pontefice innocente, sopra del quale Saulle scarica la sua vendetta.*

Dauide dalla gratia di Sua Maeſtà .

[a] Queſta ſcuſa era molto legitima , e giuſtiſſima, ma i violenti non pagandoſi di ragione, fanno conto di eſſere padroni delle leggi, bēche ſijno ſchiaui della loro mortale paſſione . Saulle comandò ſenz'altra forma di proceſſo, che lui, e tutti della ſua famiglia foſſero vcciſi , di che ſentirono li ſoldati ſuoi horrore sì grande , che ne pur vno vi ſi trouò , ch'oſaſſe mettere la mano in perſone ſacrate . Ma Doeg quell'infame Beccaio, che haueua già vn pezzo fà imparato al macello delle beſtie , con tutta la canaglia de i ſuoi ſeruenti ſi laſciò ſopra il Pontefice, e ſopra gli altri Preti, che lo accompagnauano al numero di ottantacinque, e furono tutti in vn medeſimo giorno aſſaſſinati ; anzi queſto deteſtabile ſeruidore, eccedendo ancora il commando del ſuo Padrone, mandò li ſuoi berrouieri al ſacco della Città di Nobè, che da loro fù meſſa a fuoco , e ſangue .

Che coſa non fà la geloſia di ſtato? e che non fanno la tirannia, la rabbia, & il furore, quando ſono ſecondate da' cattiui ſeruidori , ch'attizzano il fuoco capace a rouinar li huomini , e le Città intiere . Saulle , quel sēplice paeſano, quell'huomo cordiale, quel fanciullo innocente, dopo l'hauere ſucchiato l'alito attoſicato di queſto ſerpēte, vccide li Pontefici, & i Preti, e rouina le Città fumanti nel sāgue de' miſerabili Cittadini . Mille pouere vittime ſanguinoſe, e diſteſe ſopra la terra , eſclamauano dinanzi à Dio con la voce del ſangue loro per ſoſ-

a *Effetti ſanguinolenti della geloſia di Saulle.*

ſoffocare queſt'inhumano, per il quale tutte le furie preparauano di già le tenaglie, ed infiammauano le facelle.

Il pouero Dauide hauendo inteſo da Abiatar figliuolo del Pontefice quanto era ſeguito reſtò eſtremamente addolorato, & incolpando ſe ſteſſo della morte di quei sfortunati, [a] accolſe appo di ſe l'apportatore di queſt'infelice nouella, trattandolo come ſuo proprio fratello. Ben conobbe, che lo ſpirito di Saulle era tutto auuelenato; e diſperato del rimedio, ſi ricouerò nella Cauerna d'Odolla, doue penſaua d'eſſere naſcoſto a gli occhi del mondo tutto. Ma ſuo padre, e ſuo fratello in fuggẽdo dalla perſecutione, là dentro il trouarono, e ſentendo viuamente intenerirſi il cuore, pianſero il cambiamento di ſua fortuna, perche in lui non riconoſceuano hormai più quel Dauide trionfante, oggetto di tutti li penſieri, e ſoggetto di tutt'i diſcorſi; [b] ma Dauide li conſolò promettendo loro di non abbandonargli già mai, & indi partendo trasferiſſi al Rè Maob, a cui con ſomma caldezza raccommandò l'iſteſſo ſuo padre, e matrigna ch'erano ciò, che haueſſe in queſto Mondo di più caro, ſin tanto, che ſapeſſe ciò, che Dio voleua fare di lui.

[c] In queſto tempo medeſimo tutti gli afflitti, tutti gli eſiliati, gli oppreſſi e miſerabili andarono à trouarlo ſino al numero di

---

a *Dauide ſi ſalua nelle Cauerne de' deſerti, doue ſuo padre, e ſua madre lo vanno a trouare.*
b *Sua pietà verſo di loro.*
c *Li banditi fanno ricorſo da lui.*

ro di quattrocento , che si vallarono in vna fortezza , donde , a cagione di nutrirsi , ogni giorno vsciuano per foraggio .

[a] In tutte queste trauersie, il buon Principe conseruaua sempre nel suo cuore vn vero affetto alla Patria , sapendo , che li Filistei teneuano assediata Ceila non mancò egli di portarle il soccorso,e col soccorso la libertà , benche questa Città ingrata hauesse pensato di darlo nelle mani di Saul. le s'egli dentro si fosse serrato , il che non volse egli fare consigliatosi con l'Oracolo di Dio, [b] ma si ritirò al deserto Ziph,doue Gionata , che ardeua d'vn desiderio grandissimo di vederlo , l'andò segretamente a trouare , e furono qualche tempo insieme con batticuore grande, ma con giubilo incomparabile . Questo buon'amico lo consolò , l'assicurò , che sarebbe Rè doppo suo Padre , che per lui si contenteria d'essere di lui minore ; Nel che rilusse assai l'esquisita modestia di questo Principe , e l'amore singolarissimo , che portaua a Dauide .

Ma li Ziphei huomini del tempo , e che voleuano mettersi al coperto , spedirono segretamente a Saulle per auuertirlo , che Dauide s'era ritirato nel loro quartiere , che se gli piaceua di seguitarlo si sforzariano di darglielo nelle mani . Di che Saulle si rallegrò grandemente , e si mise in campagna per farne preda circordandolo d'ogni parte , e cacciandolo a guisa di vn miserabile Ceruo , dalla turba de gli huomini, e da i cani strepitosamente perse-

a *Sua bontà per la Patria ingrata ,*

b *Visita secreta di Gionata è molto vtile à Dauide.*

guitato. Il pericolo era euidentissimo, e Dauide staua per cadere, se non gli porgeua soccorso, vna felice ambasciata, forsi praticata da Gionata, che auuertì Saulle, come i Filistei erano vsciti, e metteuano a sacco le campagne, al che egli corso per rimediarci, differì il suo primo disegno ad vn'altra occasione.

[a] In questo mentre Dauide solitario, e fuggiasco con le sue truppe al fianco, d'vn deserto nell'altro correua, mantenendosi, non senza stento, e gran trauaglio, in vita. Il perche ricorse a Nabal huomo douitioso, e ben stante, pregandolo di qualche cortesia per alimentare le sue genti, che con tanto rispetto trattato l'haueuano nel difendere la sua casa, i bestiami, e la sua famiglia tutta dalle insidie de' sbanditi. Costui, ch'era huomo assai rozzo, ed auaro, rispose a' Soldati di Dauide, che egli non conosceua punto il figlio d'Isai, sapendosi, che haueua copia di cattiui seruidori, che fuggiuano il loro padrone, e che non gli tornaua a comodo di leuare il pane a i suoi proprij seruidori per darlo a sfuggiti. Queste parole rapportate a Dauide di tal maniera l'inasprirono, che se n'andaua con animo risoluto di saccheggiare, e rouinargli la casa; ma Abigail moglie di Nabal accorta, [b] e prudente, senza trattenersi a discorrere con suo marito, ch'era folle, & vbriaco, fece subito caricare alcuni muli di vettouaglia per li soldati, e se n'andò ad incontrare Dauide, al quale parlò

a *Austerità di Nabal verso Dauide.*
b *Prudenza di sua moglie Abigail.*

parlò ella con tanta prudenza, gratia, & humiltà, che diuertì la tempesta, e fermò le spade già sfoderate per fare vna lagrimeuole stragge nella sua casa.

Dauide ammirando la sauiezza, e la bõtà di questo spirito feminile, la sposò dopo la morte di suo marito. Tanto è vero, che vn benefitio fatto ad vn grande, quãdo afflitto, & hà maggiore commodità di gustarlo, è vna semenza, che à suo tempo spunta, e seco porta frutti di benedittione.

Dopo che Saulle hebbe fatto ritirare i Filistei, tornò à seguitare Dauide accompagnato da trè milla huomini con risolutione di pigliarlo, ancorche si nascondesse nelle più cupe viscere della terra, ò s'alzasse a volo sopra le nubi dell'aria. [b] E in fatti per iscoscese, e trarupate balze salì aggrappandosi sopra certo monte, solo di Capre seluaggie frequentato, doue giunto, entrò per sodisfar'alla necessità naturale in vna spelonca, in cui con picciolo numero de' più scielti seruidori s'era appiatato Dauide. Non mancorono essi di rappresentargli, esser questo vn colpo di Dio, che gli hauea hoggi dato nelle mani il suo capital nemico, e che non bisognaua punto perdere tempo, ma destramente sbrigarsene, mentre, che il colpo era così bello; e ciò sarebbe vn mezo di terminare tutte l'amarezze, delle quali la vita sua era ripiena, mediante il furore di questo barbaro persecutore.

Era ben questa vna fortissima tentatio-

D 2 ne

a *Vn beneficio fatto ad vn grande afflitto vale molto.*

b *Dauide furiosamente perseguitato da Saulle.*

c *Sua ammirabile generosità nel perdonare al suo nemico.*

ne ad vn' huomo così violentemente perseguitato, e la cui vita era con tanti oltraggi insidiata; nondimeno Dauide affogando tutti li spiriti vendicatiui, risolse nel suo cuore, così inspirato da Dio, di non mettere già mai le sue mani sopra quello, che era consecrato Rè; e contentandosi di tagliargli l'orlo della sopraueста, vscì dalla grotta dopo Saulle, e gridando ad alta voce prostrato a terra l'adorò tenendo in mano il pezzo della vesta, e dicendogli, guardate Sire, guardate Padre mio, e Rè mio l'innocenza delle mie mani, e non date più fede a quelli, che vi rendono sospetto, il pouero Dauide. Non potete già questa volta ignorare; che Dio vi haueua portato in mia mano, e che io poteuo faruі l'vltimo de' mali con leuare a voi la vita, per conseruarmi la propria; Ma il Signore per gratia sua singolare hà liberato mè da questo pensiero, e preseruato voi da sì grande disgratia. Giammai hebbi disegno di nuocere a Vostra Maestà, hauendola sempre rispettata, e seruita, come seruidore, e suddito humilissimo: Nondimeno voi non cessate di perseguitarmi, e con mille afflittioni tormentare la mia pouera vita; Oimè, con chi sete voi cotanto sdegnato? E chi, con tanto apparecchio di caualli, e d'armi: e chi, Sire, perseguitando cercate? Vn pouero cane morto, vna bestiuola infelice. Io prego Dio viuente ad entrare in giudicio sopra la persona d'ambidue, e faruі chiaramente conoscere l'equità di mia causa.

Bisogna confessare, che le grandi, e

bell-

belle attioni di clemenza non sono giammai di nocumento a' Principi, [a] ma souente, ò gli mettono, ò gli conseruano la corona in testa, concorrendo Dio, e gli huomini a fauorire vna bontà, che s'accosta alla sourana, e principale.

Saulle si fece così lieto a quest'attione, che corsogli incontro, se gli gettò con le braccia sul collo, e piangendo gli disse, hora sì, che a questo segno ti riconosco Dauide, e sò certo, che dopo mè succederai al Regno, non si douendo a vna cotal bontà men degna ricompensa, che di vn'Imperio. Ti prego, e scongiuro solamente di hauere pietà de' miei poueri figli, dopo la mia morte, e sopra essi non vendicar punto le tue ingiurie, e così gli giurò di trattarlo pacificamente nell'auuenire.

[b] Ma come che questo spirito era disuguale, ed vsciua facilmente da buoni interualli della ragione, si risolse Dauide di partirsi dal Regno, e ritirarsi da Achise Rè de' Filistei. Potrà facilmente tal'vno da questo fatto prendere soggetto di biasimo, e tacciare di strauagante la ritirata di Dauide appresso i Filistei, nemici giurati del popolo Israelitico, particolarmente dopo questa seguita riconciliatione, e giuramento di Saulle.

Ma ci bisogna considerare, che la sua vita non era punto assicurata nel Regno, e che Saulle altre volte, benche hauesse data solennissima parola a Gionata per la sicurezza del suo amico, haueua in ogni mo-

a *Grandezza, & vtilità della clemenza.*

b *Dauide esce dal Regno, e si ritira in paese forestiero.*

do tentato di vcciderlo di propria mano.

Dall'altro canto, ch'egli era ogni giorno in pericolo di venire alle mani con spargimento di sangue dall'vna, e l'altra parte, e che più a proposito pareua il sottrarsi dall'occasione, che vedersi obligato ad vna così funesta necessità di difendersi. Consideraua di più, che manteneua li suoi migliori amici in pericolo, non potendo allontanarsi da loro senza renderli criminosi di Lesa Maestà, e senza esporli al macello. In fine non troua tanta sicurezza da gli altri Rè, che non hauendo guerra contro Saulle, non gli hauessero fatta difficoltà di riceuerlo, ò dopo hauerlo riceuuto glielo hauessero dato nelle mani per il loro accomodamento.

[a] Ciò lo fece risoluere di ricorrere ad vna natione, che portaua a Saulle vn'odio implacabile. Ma quanto a quello, che alcuni hanno stimato, che egli douesse portare l'armi per Achise contro il popolo di Dio, ciò è manifestamente conuinto di falsità per il testo della Scrittura Sacra, doue espressamente dice, che Dauid perseguitaua gli Amalechiti, & altri popoli Infedeli, benche Achise si persuadesse, che egli fosse contro gl'Israeliti, dopo l'essere stato sì malamente trattato dalla sua natione; ma vsaua quella dissimulatione per mantenersi nella buona gratia del Rè, come benissimo hà osseruato il Dottore Tostato, e per ciò li grandi del Regno, che si auuidero del burlare di Dauide, mai volsero permettere, che egli entras-

a Reg. 1. c. 27.

trasse nell'armata Reale il giorno, che fù data la battaglia contro il popolo d'Israele, dicendo apertamente al Rè, che egli tradirebbe la parte, e si riconcilierebbe con gli suoi a prezzo della vita de' Filistei, e col disauantaggio di tutto il Regno, e per ciò Achise gli diede con buon modo licenza, scusandosi, che li Satrapi haueuano preso della persona di lui qualche sospetto.

[a] Auuicinauasi ormai il giorno estremo, e quell'hora fatale dell'infelice Saulle; di già vedeua li Filistei scaricarsi sopra di lui con le principali forze del loro Impero; sentiua rimorsi di coscienza, che gli traffigeuano il cuore; & il sangue di tanti innocenti indegnamente sparso non cessaua di ribollire gridando vendetta sopra quella testa micidiale. Nelle confusioni di vno spirito intorbidato per l'imagine de' suoi misfatti, interrogaua gl'oracoli diuini per imparare ciò, che fare doueua in così importante necessità. Ma questo sfortunato Principe, che haueua trattato così indegnamente Samuelle nella sua vita, & allontanate al più c'haueua potuto le genti da bene dal suo conseglio, per allentare tutta la briglia al furore, interrogaua in vano i morti, dopo hauere calpestato i saluteuoli auuertimenti de i viui.

Io hò già mostrato nella massima dell' immortalità dell'anime, tutto il filo della storia concernente alla consultatione della Pitonissà. Non è per tanto mio pensiero d'infastidire quì il Lettore con la repetitio-

a *Saulle molto afflitto si consiglia con l'anima di Samuell*

ne delle cose medesime. Bisogna solamente osseruare, che l'anima di Samuelle essendo comparsa prima, che la Pitonissa impiegasse l'opera de suoi incantesimi accusò Saulle, che l'haueua inquietata, e gli predisse la rotta della sua armata, la sua morte, e quella de' suoi figliuoli. Del che fù così spauentato, che cascò tramortito, non hauendo in tutto quel giorno preso ristoro alcun di cibo. Questa Pitonissa n'hebbe pietà, e gli preparò da cena, facendogli instanza di refocillarsi alquanto, e lo fece per condescendere alle preghiere di lei, & a quelle de i suoi seruidori.

[a] Vscito di Tauola si pose subito in viaggio, e tutta la notte con gran fretta caminò per trouarsi all'armata, ò forse perche non haueſse così ferma credenza della sua vltima disgratia, ò forse per sacrificarsi volontariamente senza contrariare all'ordine di Dio. La seguente mattina riconobbe l'armata de i Filistei, che era molto forte, e risoluta di combattere, come al contrario gli Israeliti erano grandemente abbattuti, e pareua di già, che tutti portasero nella fronte stampata l'imagine della loro disgratia. Li nemici da principio con grand'empito, e sforzo si spinsero nelle schiere, in modo tale che totalmente disfecero l'antiguardia in cui con due fratelli, Gionata combatteua, [b] quali tutti gloriosamente morendo sugellorno col sangue l'vltime proue del suo valore. Il misera-

---

a *Parte in ordinanza contro li Filistei da i quali è disfatto.*
b *Morte di Gionata.*

serabil Padre vidde leuarsi prima di morire tutto quello, che a viuere obligare lo poteua, e ben tosto s'accorse, che tutto il grosso dell'armata de Filistei si scaricaua sopra di lui, onde non curauasi punto di ritirarsi, non volendo più soprauiuere a' suoi disastri. Fù egli mal trattato dalle sentinelle morte, che non cessauano di scaricare saette sopra li battaglioni; doue egli trouauasi, mentre sì spesse, e precipitose cadeuano, che sembrauano appunto il diluuio d'vna grandine impetuosa, all'hora quando furiosamente rouinando, diguasta, e fracassa le verdi speranze de' poueri Agricoltori. Vidde egli sù gli occhi proprij morire li Capitani suoi più braui, che alla disperatione nella fortuna si sacrificauano; e benche fosse egli tutto ferito, e che ne scorresse per ogni parte il sangue, sosteneuasi però coraggiosamente, altra cosa non bramando, che di morire nel letto dell'honore. Ma come che le forze gli mancauano, e che la violenza de gli Auuersarij raddopiauano gli assalti; dubitando, che non hauessero pensiero di prenderlo viuo, comandò al suo Scudiere, che lo finisse, e con vn colpo di morte lo gittasse per terra, prima che egli cadesse nelle mani de' Filistei. L'altro prudentemente se ne scusò dicendo, che giammai intraprenderia ciò sopra la vita del suo Signore, e sopra vna persona a Dio consecrata, e che bisogna aspettare il punto dal destino prefisso, e non altrimenti preuenirlo. All'hora veden-

D 5 do

a *Fine di Saulle.*

do Saulle, che non poteua così presto morire come hauerebbe voluto per le mani de' suoi amici, nè de' suoi nemici, lasciossi cadere boccone sù la punta della sua spada, e mortalmente infilzandosi vomitò col sangue l'anima frà dolori, e furori incredibili. Li Filistei hauendo riconosciuto il corpo nella massa de gli altri morti, lo spogliarono dell'armi sue, e tagliatagli la testa, la portauano (pietoso spettacolo) a cagione di diporto per la Città della Palestina, facendo per questa vittoria atti solenni di ringratiamento al tempio dell'Idolo loro; e di ciò non contenti, presero il corpo del Rè con quelli de' suoi trè figliuoli, e publicamente gli appesero alle muraglie di Betsan, doue stettero in vista di tutti sin tanto, che qualche huomo valoroso del partito contrario li leuò di notte, e diede loro sepoltura. Tale fù il fine di questo Principe sfortunato, che l'impietà, la disubbidienza, l'amore proprio, e la gelosia di stato, accompagnata dalle sue furie ordinarie precipitarono in vn golfo di calamità.

Nel medesimo tempo, che seguì questa funesta battaglia, staua Dauide azzuffato con gli Amalechiti, i quali in absenza di lui haueuano saccheggiata la Città di Siceleg, luogo dou'egli si ritiraua, concessogli da Achise Rè de' Filistei. Sì felice gli riuscì la pugna, che fece preda di questi assassini tutti carichi di bottino, e ricuperò dalle loro mani le sue due mogli Achinoam, & Abigail, che essi gli haueuano tolte;

a *Dauide viene auuisato.*

te; all'vſcire di queſta battaglia vn Giouine Amalechita ſe gli preſenta, e gli porge la nuoua della morte di Saulle, di Gionata, e de gli altri ſuoi figliuoli, aſſicurandolo, che lui medeſimo s'era trouato preſente alla morte di queſto Rè, e l'haueua aiutato a morire per l'ordine, che da lui ſteſſo riceuuto n'haueua, troncandogli il filo della diſperata ſua vita, e liberandolo dalle agonie mortali, che lo faceuano miſeramente languire, per proua di che ſcoperſe il Diadema, & il braccialetto, e ne fece vn dono a Dauide ſperando di riportarne vna grande ricompenſa.

[a] Ma queſto Principe virtuoſo, ed accorto, tanto per la coſcienza, quanto per la riputatione, ſi guardò bene d'hauere, ò di moſtrare allegrezza alcuna di queſto accidente, anzi al contrario toccato da vn'eſtremo dolore ſquarcioſſi le veſti, e poſe tutta la Corte in duolo, pianſe, digiunò, compoſe orationi funebri ad honore di Saulle, e di Gionata, e ben moſtraua ſentimenti tali, che ingrandiuano tanto la ſua virtù, quanto inteneriuano la ſua patria. Non contento di ciò fece giuſtitiare l'Amalechita, che gli annunciò la morte di Saulle, alla quale egli haueua contribuito, come egli confeſſaua, per obedienza, e per compaſſione, non potendo ſopportare, che egli haueſſe poſte le mani in vn Rè per leuargli la vita con qualſiuoglia preteſto, che poteſſe allegare.

Pareua che dopo la morte di queſto infelice Principe doueſſe ben preſto Dauide

a *Si ſerue della ſua prudenza.*

impadronirsi di tutti li suoi stati, ma la prudenza l'impedì dall'operare con tanta caldezza. Già si sapeua, che non era punto stato assistente alla battaglia per soccorrere il suo popolo, che si era ritirato nelle terre de' capitali nemici d'Israel, e molti poteuano giustamente pensare, ch'egli portasse l'armi a fauore d'Achise, e ciò diminuiua la grand'opinione, che s'era formata della sua virtù.

Dall'altra parte benche Saulle non fosse tanto amato in vita, la sua morte però scancellò la macchia dell'odio, che molti gli portauano. Si consideraua, che s'era per la publica salute sagrificato con i suoi trè figli, e non haueua niente risparmiato a difesa della sua patria. Si compatiua il pessimo trattenimento fattogli da i Filistei nel suo corpo. Le buone attioni passate, la dignità Reale, la sua vita laboriosa, e la sua tragica morte estingueuano le facelle di tutta l'inuidia, che s'erano accese al prospero soffio della sua felicità.

E per questo Abner suo Capitano Generale che era huomo assai accorto, e sauio, si seruì opportunamente dell'occasione, e come, che vi restaua vn figlio di Saulle, chiamato Isboset di età di quaranta anni, benche fosse timido, e non molto viuace, lo fece subito venire al campo, e dichiarare vero, e legitimo successore de i stati di Saulle, e non tanto per la stima, c'hebbe della sua sufficienza, o per l'amicitia, che gli professaua, quanto per il disegno di regnare, & in vece di lui, e sopra lui medesimo. Tutto il popolo gli giu-

rò

rò fedeltà, trattane la linea di Giuda, dalla quale traheua la descendenza di Dauide, a fauore di cui si radunò, incoronandolo Rè in Hebron, doue regnò da sette anni, prima di hauere l'assoluta potenza dell'Imperio.

[a] Il Regno della Giudea fù all'hora vn corpo di due teste. La casa di Saulle, e di Dauide si scaualcauano insieme, non solo per l'inclinatione de i Padroni, ma per l'ambitione de i fauoriti, e de i seruidori, che voleuano a spese loro regnare. [b] Abner era huomo di alti pensieri, e di gran coraggio, Ioab Capitano Generale di Dauide era violento, ed altiero, che voleua guadagnarsi la beneuolenza, e gratia del suo Padrone con le brauate, nel che operaua male, e con molta imprudenza sapendo, che lo spirito di Dauide non era punto debole, e non hauerebbe gradita simile maniera di procedere, e che la sola necessità gli faceua molte cose dissimulare. Questi due Generali pieni di gelosia l'vno dell'altro, essendosi vna volta incontrati alla peschiera di Gabaon, con il seguito della nobiltà. [c] Abner fù il primo, che diede principio, e sotto colore di giuoco domandò, che trà l'vna parte, e l'altra alquanto si combattesse, al che Ioab, che non haueua punto bisogno di sprone, facilmente acconsentì. Cominciossi subito dall'vn cãto, e dall'altro a scaramucciare, e come c'haueuano le mani, ed i cuori di sdegno, ed inuidia attossicati, vennero ben

a *Regno diuiso per l'ambitione de i fauoriti.*
b *Ioab, & Abner pretendono il gouerno.*
c *Loro scaramuccia.*

ben tosto alle prese, e pian piano riscaldandosi il giuoco di vna semplice scaramuccia formossi vna fiera battaglia, nella quale molti ne restarono vccisi.

[a] La parte più forte fù quella di Ioab, perche 20. che perse ammazzarono 360. huomini di Abner, quale per ciò fù sforzato di ritirarsi. Ma Azael fratello di Ioab velocissimo corridore, non mancò prontamente d'incalzarlo, pungendolo ad ogni colpo con la spada nelle reni, e l'altro, che non haurebbe voluto vcciderlo, sapendo che col sangue di lui si sarebbe seminato vn'odio, e nemicitia irreconciliabile con Ioab suo fratello, due volte lo pregò à ritirarsi, contentandosi delle spoglie di vn'altro, senza che ambisse le sue. Ma Azael non haueua orecchie, e voleua segnalarsi nel vincere vn Capo d'armata. Voltossi dunque alla perfine Abner, e veduta l'arroganza incomparabile di colui, alzata la lancia da vn canto all'altro lo traffisse. Ioab, & Abisa, a'quali il sangue del morto fratello ribolliua ne gli occhi, corsero à viua forza contro Abner, ilquale sopra vna collina ricouerossi, doue vn grosso squadrone della linea di Beniamino lo circondaua ad alta voce gridando contro Ioab, che non era giusto, nè ragioneuole il mandar tutto à sangue, e conuertire vn semplice giuoco in si funesta Tragedia, e che ben sapeua la disperatione essere pericolosa. Ioab fece sonare la ritirata, fingendo di fare per cortesia ciò, che per necessità concedeua.

Ab-

a *Azael muore per sua temerità.*

[a] Abner, lasciando si raffreddassero alquanto i suoi guerrieri ardori, si inuaghì di vna meretrice di Saulle, chiamata Ressa, donna gentile, e di buon cuore. Di che si offese Isboset, per essere ciò seguito senza sua saputa. Ma Abner per vna semplice paroluccia sopra questo assai dolcemente dettagli, si infuriò ben presto contro il suo Rè, dicendo, che lo sgridarlo per vna donna, [b] dopo tanti seruitij resi alla corona era vn trattarlo da cane, e rinfacciando al suo Padrone, che la vita, ed il Regno, l'haueua per lui, soggiunse, che riceuendone egli per ricompensa simili trattamenti ci rimediaria senz'altro, e dalla casa di Saulle in quella di Dauide trasferirebbe l'Imperio.

[c] Questo pouero Principe tacque, e non ardi a questo arrogante risponder vna sol parola, onde era cosa di compassione il vederlo così mal trattato da vn suo seruidore. Le case de i grandi sono piene d'ordinario di tali huomini, i quali per essere stati honorati di vna particolar confidenza dal padron loro nel maneggio de gli affari, ò che siano tesorieri, ò maggior d'huomini, fanno li sufficienti, e non contenti di gouernare l'entrate commandano all'autorità de i loro Signori, [d] lasciandogli solo il nome, e fantasma della potenza douutagli.

Abner

a *Diuertio d'Abner, e d'Isboset.*
b *Insolenza d'Abner.*
c *I padroni non deuono dare troppo libertà a' suoi seruidori.*
d *Tratta con Dauide.*

Abner trafcorfe tant'oltre nello fdegno, che fpedì fubito perfone confidenti a Dauide per domandargli l'amicitia fua promettendo di dargli nelle mani Isbofet. Rifpofe Dauide contentarfi trattar con lui amicabilmente, mentre gli faceffe rendere Michol fua moglie in abfenza fua ad vn'altro maritata. Ciò le fù prontamente adempito, perche la leuarono dal nouello marito, quale per ciò addolorato non ceffaua piangendo di feguitarla. Quefta donna nel fuo humore capricciofo haueua non sò che di gratiofo, e di gaio, che prendeua, e mirabilmenre ammaliaua Dauide.

In quefto mentre Abner follecitaua con ogni sforzo il popolo Ifraelitico a volgerfi alla parte di Dauide, moftrandogli che nelle mani di lui la falute, e quiete loro era ftata da Dio collocata, e che doueua egli riunire tutte le linee fotto l'obedienza fua, per comporre vna monarchia, che farebbe di felicità al fuo popolo, di foccorfo a i collegati, e di fpauento a i fuoi nemici.

Quefti difcorfi crollauano affai la conftanza de' più principali della natione, confapeuoli per altro della fperanza poco ferma; ch'hauere poteuano nella perfona d'Ifbofet, e per natura, e per fortuna vgualmente fgratiato. Seguendo adunque quefto ardito Capitano il corfo felice della fua imprefa, andò in Erbona a ritrouar Dauide, da cui fù lautamente banchettato, benignamente vdito, & alla fine honoreuolmente licentiato.

Ioab

[a] Ioab, che per all'hora trouauasi absente riseppe al suo ritorno la venuta di Abner, di che prese vna furiosa gelosia, dubitando, che Dauide fosse dell'humore di quelli, che amano meglio di farsi vn nuouo amico, che di conseruarsi il già acquistato, e temendo assai, che l'amicitia di vn'hnomo, quale pareua strascinasse alla sua coda vn Regno intiero, non pregiudicasse alla sua fortuna, entrò furiosameute nella camera del suo Rè, & agramente il riprese per hauere ascoltato Abner, dicendogli, che era egli vn'ingannatore, non per altro venuto, che per iscoprire i segreti del Regno, a fine di tramare qualche rouina, e che per ciò saria stato conueneuole fermarlo, già che opportunamente era caduto da se medesimo nelle reti.

Ma come, che Dauide vedendolo fuor di modo riscaldato, non gli rispondesse parola, vsci egli con strepito dalla stanza, mandò subito vna ambasciata al Capitano Abner, pregandolo far ritorno in Ebron sotto colore di trattare più ampiamente con Dauide. [b] Diede quello facilmente credenza, e tosto partito, se ne veniua col solito passo, quando Ioab, che l' attendeua in aguato, à tradimento lo colse, e sù le porte della Città miseramente l'vccise.

Dauide restò di ciò estremamente offeso, e fulminò vna gran maledittione contro

---

a *Gelosia di Ioab verso Abner.*

b *Morte di Abner.*

c *Dauide soffre per necessità Ioab nell'errore commesso.*

tro Ioab, e tutta la sua razza; nondimeno giudicando li più accorti, che egli haueua grande interesse in questa morte, e che il suo Generale ne era stato il mero esecutore, si pensaua, che ne fosse consapeuole, bēche il sospetto fosse falso; onde fece Dauide tutto il possibile per scancellarne la macchia, interuenendo a i funerali di Abner morto vicino al Catafalco, esclamando contro la crudeltà di quelli, che gli haueuano leuata à torto la vita, e celebrando con mille encomij i meriti del defonto. Nientedimeno non fece formare processo alcuno sopra Ioab, non stimandosi assai potente per farlo perire in vna congiontura, che l'irritarlo era assai pericoloso. Conseruò però sino alla morte la risolutione di punirlo. Ma il tutto disprezza Ioab col fondamento della necessità, che di sua persona teneua Dauide, misurando con ciò alla sua grandezza l'impunità de' grandi suoi misfatti.

[a] E ben difficile per dire il vero lo scusare Dauide sopra il trattato, che egli haueua con Abner traditore del suo Padrone, se non si ricorre ad vna segreta, ed altissima volontà di Dio, ò pure alla pretensione, ch'egli haueua della corona in risguardo della sua prima vntione fatta da Samuele. Sapeua, che le sentēze della sua reale dignità erano descritte nel Cielo, e per ciò senza intraprendere alcuno delitto s'accomodaua alla dispositione della Diuina proui-

a *Dauide non si può scusare nel trattato fatto con Abner, se non si ricorre ad vna volontà di Dio secreta, eminente,*

uidenza, e soffriua gli accidenti, che occorreuano, perche senza, che ei vi pensasse Isboset Rè d'Israel fù miseramente tolto di vita da due assassini Recab, e Baana, che nel bel mezo del giorno l'vccisero, quando nel suo letto dormiua, e gli portorono la testa, del che questo gran Rè restò sommamente sdegnato, detestando questa barbara attione, e condannatigli con sentenza di morte, fatte loro troncare le mani, ed i piedi li fece finalmente impiccare sopra la piscina d'Ebron.

[a] La morte d'Isboset figlio di Saulle finì parimente, e col filo della vita troncò quello delle differenze frà le due Case Reali; e l'altre linee di comun consenso si vnirono sotto Dauide. All'hora fù, che cominciò egli assolutamente a regnare, e fece largamente comparire lo splendore delle sue rare qualità, e sue virtù reali. E certissimo che frà tutti li Regi della Giudea in tutte le perfettioni non hebbe mai eguale. [b] Era timoroso di Dio senza superstitione, religioso senza hippocrisia, valoroso senza bestialità, liberale senza rimprouero, economo senza auaritia, ardito senza insolenza, vigilante senza inquietudine, prudente senza doppiezza, buono senza codardia, humile senza pusillanimità, allegro senza souerchia famigliarità, graue senza fierezza, e cortese senza affettatione.

[c] Egli abbracciò tutte le cose, che ordina-

a *Dauide resta assoluto, per la morte di Isboset figlio di Saulle.*

b *Qualità Reali di Dauide.*

c *Suo Zelo nella Religione.*

nariamente fanno li gran Principi, & in ciascheduna sì vantaggiosamente ne riuscì, come se non ne hauesse, che di vna sola qualità intraprese. Sopra tutto si mostrò sempre molto zelante per la sua Religione, & alle cose Diuine sommamente affettionato. Trasportò l'Arca con gran magnificenza, e sontuosissime cerimonie. Raccolse infiniti tesori per fabbricare la casa di Dio. Compose Hinni in sua lode; ch'hanno rallegrato doppo li secoli tutti, e che seruono tutt'ora nella Chiesa come fontane eterne, e sempre mananti di diuotione; ordinò chori di musica, di canti, e di cantori, c'hanno prescritta la legge d'intauolatura a tutte le nationi. Honorò perfettamente i Profeti, e gli Ecclesiastici, con essi caminando con ottima intelligenza. Tutti questi esercitij non gli scemauano pnnto l'attioni valorose. [a] Disfece in due grandi battaglie i Filistei. Fece da tutte le parti guerra, nell'Oriente contro Moabiti, ed Ammoniti; & nell'Occidente contro li Finiciensi; al Mezo giorno contro gli Amalechiti, gli Arabi, e Columei; nel Settentrione contro li Siri, Sebatei, e Mesopotami, e fù sempre in tutte le sue intraprese felice: [b] Si collegò con li Rè suoi vicini per l'vtilità del commercio, guadagnandoli tutti con l'amicitia, ò soggiogandoli con la forza.

[c] Rese esattamente la Giustitia a' suoi sudditi, fauorì l'arti, arricchì, e fortificò le Cit-

a *Suo valore, e sue guerre.*
b *Sue leghe.*
c *Sua Giustitia, e sua economia.*

Città, si fabbricò sontuosi Palazzi, innalzò la dignità Reale della Giudea, che non sapeua ancora, che cosa fosse splendore. Era honorato da i Grandi, amato da' Preti, ammirato da' Dotti, e dal Popolo tutto poco men, che adorato.

[a] Ma come, che tutto il lume delle cose mortali seco porta le sue ombre permise Dio, che cadesse in vn gran peccato, che porse a lui materia di molta humiliatione, ed alla sua Casa cagione di somma rouina. Il suo spirito sbanditi già i pensieri della guerra inchinaua più del solito alla cura del corpo, e della carne. Si era addormentato sopra il suo letto, e dopo il mezo giorno suegliandosi passeggiaua in vn solaio sopra la sua casa, e godeua de' fauori di vna bella veduta, che bene spesso dalla cima del Palagio prendeua; quando a caso scoperse vna donna, [b] che per diporto nel suo Giardino di rincontro si lauaua; informossi del nome, del parentado, e delle qualità di lei. Se ne inuaghì, gli mandò a casa, e finalmente la fece sua.

O' che questo cattiuo colpo di occhio gli costò pur caro! quanti danni piansero vn giorno con occhio di fuoco le concupiscenze d'vn occhio di carne? Questa fontana doue Bersabea si lauaua era tutta piena di fiamme, e di veneno, che entrando ne' sensi di vn Profeta, attossicò il suo cuore, acciecò la sua mente, infettò i suoi pensieri, rouersciò miseramente tutta la sua anima.

Questa creatura non era nè Orso, nè Leo-

a *Suoi vitij.*
b *Amore di Bersabea.*

Leone, nè Golia, nè Filisteo, nondimeno in vn momento atterrò colui, che si burlaua degli Orsi, che domaua i Leoni, che abbatteua i Goliatti, e che caminaua sopra le teste de' Filistei. Tutto cospiraua alla disgratia del pouero Dauide, la stagione, l'hora, il sonno, la solitudine, la vista, l'oggetto, vna donna bellissima, e di piega assai facile. Pareua, che questa cattiua si fosse posta à bello studio in aguato, e che si recasse a gloria il trionfare di vn Santo, e del più valoroso Campione, che fosse all'hora in terra. Può essere, che ella volesse solamente dispensare l'amore, e non punto pigliarlo; in fatti era ella vn Sole, che abbruccia tutto qui basso, & incorrottibile si rimane in mezo delle sue fiamme. Quando si fà più di quello si deue in questa acciecata passione si passà più oltre di quello si pensa.

[a] E vna grande tentatione ad vna donna di essere amata da vn Rè; Cleofè in tal guisa fece preda di vn Regno in vna notte, Bersabea la grandezza più tosto, che il piacere riguardaua. Quando l'amore, e l'ambitione in vn medesimo tempo soffiano nella testa di vna donna, hà ella due gran Demonij, che la combattono. Ella poteua honestamente rifiutare questa visita, poteua differirla, guadagnare tempo, e diuertire l'occasione. Qualche volta vna sola tela di ragno è basteuole per impedire i tratti d'amore, & altre volte le muraglie di Semiramide non sono assai forti per resistere; ma era ella del tutto perduta, & haueua di già con

a *Paulus Orosius lib. 3. Concubitu regnum ab Alexandro redimit.*

con la camiſcia ſpogliato l'honore. Fece ſubito ſapere a Dauide di hauere concepito, e che ſuo marito, quale non l'haueua conoſciuta hauerebbe facilmente giudicato, che quella era opra non ſua.

[a] Biſogna mettere l'honore di queſta perſa a coperto. Il Rè ſotto finto preteſto fà chiamar il marito: arriua egli dall'armata, è corteſiſſimamente riceuuto, e ſollecitato, perche vada a riposarſi in caſa, e riuedere ſua moglie, ma ricuſa di ciò fare il buon Vria, dicendo non eſſere ragioneuole il coricarſi nel letto, mentre l'Arca di Dio, & il ſuo Capitano Ioab giaceuano ſotto li Padiglioni. Dorme dunque ſopra la dura terra auanti la porta di Dauide, e paſsa così tutta la notte, non hauendo altro deſiderio, che di farſene quanto prima ritorno all'armata.

Eh pouero Vria, tù non eri, che troppo fedele verſo l'infedeltà. Biſognaua però col proprio ſangue farti innaffiare gli amori del tuo Padrone.[b] Dauide piglia la penna, e la paſſione amoroſa gli detta vna lettera di ſangue con la quale commanda a Ioab, che ponga Vria nelle antiguardie, e nelle frontiere dell'Eſercito, in faccia al nemico, a cagione di sbrigarſene, e leuarlo honoratamente di vita. Parte Vria, e porta egli ſteſſo ſeco l'ordine di ſua morte. Ioab ſenza informarſi d'altro obediſce, l'innocente viē aſſaſſinato, e la falſa libertà di queſti due amanti penſa hormai di eſsere cō ciò poſta in ſicuro. Dauide per lo ſpatio di noue meſi re-

a *Morte d'Vria.*
b *Cecità di Dauide.*

resta coperto di queste sporchezze, e contaminato di sangue, senza punto riconoscersi, sin tanto, che Natan gli sgombra dagli occhi il velo di questa misera cecità.

[a] La verità è vna delle più belle, e pretiose merci, che in tutta la natura si ritroui; ma la portatura ne costa ben cara, e ciò fà che molti non se ne vogliono caricare particolarmente quando portar si deue alla Corte di qualche Rè. Ella è, dice vno, fuor di tempo, e contro la stagione: E' hormai di poco vso, dice l'altro: non è, dice quell'altro, d'obligatione alcuna. Impiastrano i maneggi, si formano la conscienza a modo loro, si fanno ragione oue non è, per secondare gli humori de' Grandi, ma è cosa assai pericolosa, che quelli, che si vogliono conseruare col compiacimento, non si rouinino con l'adulationi.

[b] In questo proposito fù generoso il Profeta Natam; perche quantunque egli sapesse, che era cosa molto fastidiosa il parlare francamente ad vn Rè, ed vn'amante, nientedimeno si risolse di far conoscer a Dauide il suo peccato, e lo fece con gran cautela, e destrezza, prendendolo con la parabola di vn'huomo ricco, che possedendo quantità di bestiami haueua in ogni modo indirettamente rapito al pouero l'vnico Capretto. Onde ciò parendo a Dauide fuor di modo strano, giudicò liberamente colui reo di morte.

L'altro diede opportunamente il suo colpo, mostrandogli, che egli stesso era quel reo,

---

a *Il Porto della verità costa molto caro alla Corte.*

b *Generosità di Natam in auuertire Dauide.*

reo, quale haueua fatto crudelmente assassinare il pouero Vria, dopo hauergli leuata Bersabea. Indi rimprouerandogli i benefitij dell'età più tenera comunicatigli dalla bontà diuina, grauemente lo riprese, per hauere corrisposto con vn'attione di tanta ingratitudine. Gli predisse finalmente i disastri, che cader doueuano sopra la persona, sopra la casa, e posterità sua. Dauide, come da profondo letargo destatosi riconobbe ben tosto il suo peccato, e con vera humiltà si sottomesse a tutti i castighi, che volesse questo gran Giudice scaricar sopra la sua infedeltà.

[a] E subito entrò in vn grauissimo dolore per il misfatto commesso, non già per temenza delle minacciate pene, ma ben sì per l'amore del suo buon Padre, e Padrone, sttmãdo, che il maggior supplicio d'vn peccatore fosse l'hauere peccato. Incontanente si cangiò in vn' altr' huomo, non era più Dauide innamorato, ma vn penitente grandemente humiliato, vn cuore sanguinolente, vn' occhio piangente, vna faccia macilente, e sfigurata, vn corpo estenuato, li singhiozzi erano frequenti, e l'vno sopra l'altro raddoppiati, le membra tutte dalle astinenze, e continui digiuni macerate. Fuggiua le compagnie, odiaua il giorno, e la luce, che gli rinfacciauano il suo delitto, & haueua vn' amore costante della solitudine, e delle lagrime. Giaceua la sua Arpa sospesa, e non sapeua hormai più, che fosse canto, ò suono de i trionfi, ma solo impiegauasi ad esprimere i suoi dispiaceri.

a Penitenza di Dauide.

Questo cuore, che moriua a tutte le cose mortali, sedeua sù le sponde del mare della penitenza, lo tingeua con gemiti incessanti, e lo gonfiaua col soffio di continui sospiri. Cascò poi in vna gran malatia, e cominciando Dio le punitioni di vn peccato già perdonato fece morire il figlio concepito per adulterio, nè gli permise figliuolanza da Bersabea, prima che l'hauesse con legitimo matrimonio sposata.

[a] Vn'anno dopo cominciarono le compassioneuoli tragedie della sua casa, che la ricopersero tutta di horrore, & empirono il suo cuore d'amarezze, e disgusti. Amnon primogenito figlio di Dauide s'innamora di Thamar sua sorella, Principessa bellissima, che dal Padre, e dalla Madre vgualmēte trahe il sangue, e la prosapia Reale. Quāto più di ostacoli scorge in questo amore, e della qualità, e della virginità, e della parentela, e dell'inclinatione della giouane, tanto più fortemente se n'inuoglia. Questa passione ordinariamente cerca ciò, che ella non douerebbe mai desiderare, e ciò che puote meno eseguire. E vn sottilissimo veleno esalato da gli esempi contagiosi del Padre, che hà auuelenato il ceruello di questo giouane miserabile. Hà perduta totalmente la ragione, altro non è hormai più, che vna fornace il suo cuore, e la sua vita vna febbre. Si finge infermo di vn'altra infermità diuersa da quella, che lo tormenta. Il Rè suo Padre lo visita per dar buono ordine alla di lui sanità. Non ci

[a] *Castighi sopra la casa di Dauide. Amore incestuoso di Amnon, e la sua tragica morte.*

ci è che vna medicina, dice egli, che mi possa guarire, e sono certi brodi, quali benissimo sà far di sua mano la mia sorella Thamar. Se gli concedè ciò subito. La pouera giouane, che non sospetta alcuna cosa sinistra, si prepara per compiacerlo, e per medicarlo. Fà egli ritirare ogn'vno; e la prega restar nella camera sola, per dargli da mangiare; ma senza altra finta si caua la maschera, e gli dichiara la sua detestabile passione. Di che Thamar giouane honestissima si inhorridisce al possibile allegandogli, che questo era vn fatto abomineuole, ed inaudito nel popolo di Dio. Ma il barbaro viene alle prese, e ne coglie a viua forza il fiore del corpo, senza però trarne punto il consentimento dal cuore. Non è si tosto suaporata la passione, che incontanente entra in vn furioso pentimento, non potendo più a lungo soffrire dinanzi à gli occhi quella, che con la presenza sola gli rimprouerava la commessa sceleratezza. La caccia dunque con obbrobrio da Casa sua, in cui hauerebbe ella voluto lasciare con l'onore la vita. L'habito suo di duolo, e la testa ricoperta di cenere le faceuano fare i funerali alla sua virginità.

Alla fine si gettò ella nel seno della protettione d'Absalon suo fratello, che era nato di vna medesima madre, e gli raccontò la disauuentura. Il fratello la consolò, e gl'intimò il silentio, non hauendo in tanto vena alcuna nel corpo, che non cospirasse alla vendetta di questo dishonore. La fama ne volò ben presto alle orecchie del padre,

il quale ricordeuole del suo peccato non ardiua riprendere quello de figliuolo: tanto più che appassionatamente l'amaua, e temeua assai di disgustarlo; e per ciò passò il tutto con dissimulatione: nel che però non si poteua scusare di non hauer commesso vn grand'errore, che deriuaua da vna vitiosa bontà.

Absalon vedendo, che Dauide non diceua alcuna cosa, egli ancora dissimula senza lamentarsi d'Amnon, ma risolutissimo di farsi la giustitia da se medesimo. Hauendo dunque per il corso di due anni celato il pensiero nel cuore, mette finalmente all'ordine vn banchetto reale, al quale conuita il Rè suo Padre. Dauid se ne scusa. Absalon instantemente lo prega, che gli conceda almeno in suo luogo il fratello primogenito Amnon. Il padre vi acconsente.

Li fratelli tutti allegri entrano nella sala del banchetto, doue le furie preparauano vn sanguinoso spettacolo, & vn'horrendo sagrificio. Absalon dà l'auuiso a' suoi seruidori, che piglino il tempo, quando il fratello suo Amnon haurà ben beuuto, & in mezo del banchetto intrepidamente l'vccidano, bastando per ciò l'ordine suo, che nel resto alla sicurezza loro egli prouederebbe. Il vino, le viuande, ed il caldo snodauano le lingue alle ciarle, mentre lampeggiando in vn momēto sguainate le spade abbagliarono gli occhi de' conuitati. La paura era per tutti, ma il pericolo per il solo Amnon, che in vn subito è tagliato in pezzi, scorrendone il suo sangue sopra le mense fraterne per giusta vendetta della sua impu-

pudicitia. Li fratelli spauentati montano sopra li suoi giumenti, e se ne vanno alla Città.

La fama confondendo il falso col vero, porta vna pessima nuoua à Dauide, che Absalon haueua fatto assassinare tutti li suoi fratelli. Il pouero Rè piangendo si getta per terra, la corte tutta si straccia le vesti, e si ricuopre di duolo. In tanto Ionadab l'assicura, che Amnon solo è stato vcciso in vendetta del delitto commesso contro Thamar. Dauide entra vn poco in se, e gli altri figliuoli tutti spauentati se gli presentano lacrimando sopra l'accidente seguito. [a] Absalon fà ricorso all'Auo suo materno, il Rè di Gersur, appo di cui si trattiene trè anni senza ardire mai di comparire sù gli occhi di suo padre, che in modo alcuno non voleua perdonargli questa temerità.

[b] Ioab in tanto molto destramente s'adopra per la riconciliatione del figliuolo col padre per mezo di vna donna, chiamata Tecuite, assai accorta. Questa, con finta inuentione, grauemente appresso il Rè si lamenta, ch'essendo madre di due figliuoli, vno di essi in colera haueua tolto di vita il fratello, che però sforzare la voleuano a dare l'altro nelle mani della giustitia per formargli addosso vn rigoroso processo, & estinguere totalmente la sua razza. Supplicaua per tanto Sua Maestà a fare la gratia all' vnico figlio, che gli restaua, e non priuarla in questo mondo d'ogni consolatione. Ha-

 uen-

a *Disgratia di Absalon.*
b *Sua riconciliatione, mediante Ioab.*

uendole Dauide conceſſa la gratia, ripigliò l'accorta donna il ſuo diſcorſo, moſtrandogli, che doueua praticare verſo il ſuo proprio figlio quel medeſimo, che far voleua per vn ſuo ſuddito, poiche noi ſiamo tutti mortali, e che noi paſſiamo quà giù come la corrente dell'acque. Che biſognaua imitare la diuina bontà, quale ama le anime noſtre, e non vuole, che periſcano.

Parlando queſta femina con tanta deſtrezza entrò in dubbio, che foſſe inſtrutta da Ioab, il quale ſotto mano le faceſſe paſſare quell'vfficio. Lo confeſsò ella, e guadagnò totalmente il cuore di Dauide, che conceſſe à Ioab di ricondurre il bandito a caſa, ma che steſſe ancora due anni ſenza vederlo. Abſalon diuenne si malinconico per eſſere lontano dalla corte, ſenza vedere la faccia del padre, che hauendo più volte mandato a pregare Ioab per dare l'vltima mano al ſuo intereſſe, e vedendo, che non trouaua il fine, fece finalmente attizzar il fuoco alle biade di lui per ridurlo con la forza a ciò, che l'amicitia non otteneua. Del che però toſto ſi ſcuſa ſupplicandolo ad impetrargli da Dauide, ò la morte, ò la licenza di riuederlo.

Queſto buon padre non può hormai più à lungo diſſimulare i ſentimenti della natura, ma hauendolo fatto chiamare l'abbraccia, gli dà il bacio di pace, e lo rimette intieramente alla corte. Lo ſpirito di queſto Principe era impetuoſo, e tumultuoſo, che nō poteua più contenerſi trà i limiti dell'obedienza. Nel corſo de i cinque

anni

anni del ſuo eſilio dalla corte andò limando,[a] ed a ſuo agio maſticando il freno, fondando in tanto ben alte nel ſuo cuore le ſperanze di regnare. La ſua ambitione gli pareua aſſai ben inſtabilita. Amnon ſuo fratello primogenito era morto. Eliab figlio di Abigail, il ſecondo de i ſuoi fratelli faceua poco romore. Egli ſi vedeua appoggiato dalla parte di ſua madre al Rè di Gerſur ſuo Auolo, che era Principe ben fatto, deſtro, compiaceuole, liberale, corteſe, ſegreto, corraggioſo, e capace di grandi impreſe. [b] Vedeua ſuo padre nella declinatione della età, che haueua perſo molto di quel vigore tante volte nelle battaglie moſtrato. Adonia era troppo gentile, e delicato, e Salomone troppo fanciullo per fargli teſta. Stimaua, che l'Imperio non poteſſe non cadere nelle ſue mani, & in effeto haueua occaſioni di grande ſperanze, ſe haueſſe parimente hauuta tanta patienza in aſpettare, quanto deſiderio haueua di comandare.

[c] Troppo preſto fece conoſcere apertamente il ſuo penſiero, caminando con ſeguito di Caualieri, e di guardie, che erano i ſegni della dignità Reale. In oltre guadagnaua i cuori, e ſecretamente andaua conquiſtando la beneuolenza di tutti li ſudditi di ſuo padre. Era ſuegliato di buon mattino, e ſi metteua alla porta del Palazzo, informandoſi di tutti quelli, che haueuano à negotiare col Rè. Già mai ſi vide Prin-

a *Riuolta di Abſalon.*
b *I ſuoi penſieri.*
c *Sua ambitione troppo ſollecita.*

cipe sì prodigo in carezze. Li chiamaua, gli abbracciaua, si informa della loro patria, della loro conditione, del processo, e negotio loro. Indrizzaua tutti, e diceua esserci solo vna disgratia, che il Rè era hormai vecchio, e stanco da gli affari, e che nõ haueua chi vdisse i lamenti de i sudditi, e rendesse loro giustitia, e che se toccaua a lui vn giorno il carico della sua nascita meritato, haurebbe ben egli a ciascheduno data piena sodisfattione.

In tal guisa faceuasi acquisto de i cuori; e praticaua segrete intelligenze nelle Prouincie, gouernandosi col consiglio di [a] Achitofel, che era vno spirito il più fino, il più dissimulato, ed il più pernicioso, che fosse in tutto il Regno. Dauide non era assai vigilante sopra le attioni del figlio, e sopra le occulte trame di questo cattiuo Consigliero. Cresceua sempre più il male, & il partito seditioso era già formato. Absalon dimanda licenza al Rè suo Padre, sotto pretesto di passarsene in Ebron, per adempimento di vn voto, ma con pensiero però di farsi acclamare per Rè. Se gli concede ciò, che desidera. Parte col seguito, e splendore di molta corte, conducẽdo quantità di gente, e di vittime per sagrificare. Ordina frà tanto a tutti li suoi confidenti, che al primo suono di tromba escano ad incontrarlo, e gli conducano tutte le truppe, che raccogliere poteuano.

[b] Tutto ciò prontamente s'adempie, e senz'altra dissimulatione si dichiara, e si fà coro-

a *Achitofel, e suo consiglio.*
b *Absalon si fece proclamar Rè.*

coronare in Ebron. L'auuiso è subito portato à Dauide, che il suo figliuolo Absalon se gli è riuoltato contro, s'è impadronito di Ebron, e che tutte le forze del Regno corrono à lui.

[a] Qui si vede vn grand'esempio del giudicio di Dio, della debolezza d'vn'huomo abbandonato à se medesimo, e de gli atti di vn'ammirabile, e profonda humiltà. Per parlare secondo l'humano discorso tutto ciò, che fece Dauide in questo proposito era basso, e molto languido. Poteua ben egli vscir in campagna con la gente armata che haueua di sei, ò sette mila huomini, e con essi guastare la trama di questa congiura nella sua Casa. Che se bene non si stimaua egli il più forte, haueua però mezo di tenersi sicuro in Gierusalem, d'inforzarsi, e di stancare le furie del suo Ribello. Poteua dargli buone speranze, con promesse, e trattati, & in questo mentre pian piano indebolirlo collegãdosi destramente le volontà de'suoi sudditi, per il suo partito. Se giudicaua i suoi interessi in cattiuo stato, doueua esser l'vltimo à mostrarlo, come vsano li gran Capitani, che portano la speranza in viso, quando nel cuore tengono la disperatione per mantenere le truppe nel loro stato, e douere.

Ma questo pouero Principe all'auuiso di tale ribellione non parla, che di fuggire, di lasciare la sua Città principale, e di saluarsi sotto le quercie de i Deserti. E il primo, che comparisce senza caualli à piè

E 5 scal-

a Grande esempio della debolezza dello spirito humano, quando è da Dio abbandonato.

ſcalzi, con la teſta coperta, e con gli occhi pieni di lagrime, ſpauentando ogn'vno, che lo vedeua. Laſcia dieci Concubine per guardia del ſuo Palazzo, che era vn cattiuo conſiglio, ſecondo il Mondo: perche qual partito poteuano prendere queſte femmine abbandonate da gli huomini, e dalle forze, ſe non di metterſi nelle mani de' ſoldati, e di perdere quel poco d'honore, che poteuano hauere?

Mandò fuori in oltre l'Arca, che Sadoc, & Abiatar portauano in campo, la quale render poteua molto forte, e coraggioſa la di lui armata, obligandola alla difeſa di coſa tanto pretioſa, e da Dio a quella natione tanto raccomandata.

[a] Da che penſiamo noi dunque, che procedano tali portamenti in vn Principe, che era per altro prudente, ſauio, & eſperimentato? Vedeua egli, che queſta calamità era vn'ordine di Dio, predettogli dal Profeta Natam, e per conſequenza queſto virtuoſo Signore penſaua ſolo à ſoffrire l'opera della Prouidenza, à ſottometterſi col cuore tutto diſteſo al caſtigo del ſuo Giudice, & à baciare le verghe, che lo percuoteuano. Caminaua da penitente, e non da Capitano, adoraua i giudicij di Dio ſopra di ſe, accreſceua maggiormente le pene andando tutto humile à piedi, & à piedi nudi per eſaltare la giuſtitia del ſuo ſourano Padrone. Si ſtimaua indegno di conſeruare più l'Arca, e ſi trattaua con ogni rigore, per honorare i diſegni del Cielo ſopra il ſuo abbaſſamento. Per queſto ſopportaua.

a *Da che procedeua il poco animo di Dauide.*

ua tutto, [a] e di niente si lamentaua, soffrendo con profonda patienza l'arrabbiata lingua di Semei, che vedendolo in stato sì miserabile, nel quale era anche da i più barbari compatito, lo perseguitaua con ingiurie, e voleua per insino lapidarlo. Abisai s'offerse di farlo in pezzi all'hora all'hora, ma ne fù aspramente ripreso da Dauide, volendo, che gli lasciasse esercitare le sue furie agiatamente, & a suo piacere, sapendo, che il tutto gli accadeua per destino del Cielo, e dicendo.

[b] Se si compiacerà il mio Dio di vsare meco misericordia mi chiamarà, e mi farà vedere di nuouo la sua Arca, ed il suo tabernacolo; ma s'egli mi fà sapere, che io non sono più buono di piacergli, nè di seruirlo in qualità di Rè, io sono disposto al suo volere; à lui appartiene di fare ciò, che di me gli piace. Questa parola sola auanzaua di prezzo tutte le corone, e l'accresceua nella buona gratia di Dio sopportando con tanta humiltà la sua disgratia.

[c] In questo mentre Absalon entra in Gerusalem senza resistenza alcuna, con il suo auuelenato Consigliere di Stato Achitofel, che subito per impegnarlo alla guerra, & ad vn'odio irreconciliabile contro suo Padre, gli diede vn detestabile consiglio, e degno della più nera caligine degli Abissi, persuadendolo di abusarsi di tutte le Concubine, che suo Padre haueua

a *Patienza di Dauide verso Semei.*
b *Sua grande humiltà, e sue belle parole.*
c *Infame consiglio di Achitofel.*

lasciate nel Palazzo. Fù ciò eseguito dal figlio disleale alla scoperta. Facendo stendere vn Padiglione alla vista di tutto il popolo, entrandoui publicamente per consumare gli suoi abomineuoli incesti. Ecco la sauiezza politica di questo mal'auuenturato Ministro, stimato come il Dio de' consigli, che non conosceua come tal'attione, oltre che irritaua lo sdegno, e la vendetta di Dio contro Absalon, lo rendeua parimente odioso, e detestabile al suo popolo, & a tutti quelli, che haueuano qualche senso di Religione, e della publica honestà.

Dopo si funesto principio ragunò il suo Consiglio per dare ordine alle cose di guerra. Achitofel il consigliò di pigliare dodici mila huomini de' più esperti, e con essi la notte medesima dar la caccia a suo Padre, per sorprenderlo nel disordine, e nella stanchezza, e finalmente vcciderlo, assicurandolo, che abbatuto vn sol'huomo tutto il Regno era suo. [a] In questo priuato Consiglio trouossi per buona sorte vn sauio huomo chiamato Chusai, amico, e segreto confidente di Dauide, che fintamente erasi posto dal partito d'Absalon, per cõtrapuntare sordamente, ed occultamente contraminare i consigli, e l'autorità di Achitofel. Vedeua ben'egli, che se Dio hauesse permessa l'esecutione di questo primo consiglio, Dauide era perso senz'altro rimedio. E per ciò dopo l'essersi insinuato nel cuore, e nell'amicitia d'Absalon, mostrãdogli di volerlo seruire

a *Prudenza di Chusai seruidore di Dauide nel consiglio di Absalon.*

uire con la medesima fedeltà, c'haueua fatto il suo predecessore, egli espose. *Che non bisognaua precipitar alcuna cosa; che suo Padre era vecchio, e molto pratico Capitano, che sapeua tutte le industrie, e maestrie della guerra, che haueua nella sua armata ancora huomini di buon consiglio, e di valore, che non bisognaua irritare l'Orso nel Bosco, dopo, che se gli erano leuati gli Orsatti, e che la disperatione è vna gran cosa in guerra. Ch' importaua assai all'honore suo non dare battaglia se sicuro non era della vittoria, perche se in questo primo incontro hauesse egli la peggio, tal disauantaggio sarebbe di vna pericolosa consequenza, capace di abbattere gli animi coraggiosi, e di mettere tutta l'armata in iscompiglio. Ma che se haueua patienza, il popolo si raguneria a lui sì gran numero, che agguaglieria l'arene del mare, ch'essendo in mezo d' vna potente armata atterrerebbe i cedri, e sarebbe presa delle città senza, che nissuno gli resistesse.*

Questo consiglio fù gustato, e preferito al primo, del che Achitofel sì fortemente si offese, e ne sentì cordoglio sì grande, che all'improuiso vscì di cuore, si ritirò a casa sua, e doppo hauere regolati gl'interessi della sua famiglia, da se medesimo con vn'infame capestro si strangolò, per euidente giustitia di Dio.

Absalon vedendosi assai bene in ordine passa il Giordano, fà suo Generale Amasia, e và pensando di presentare la battaglia a suo Padre. Dauide che haueua hauuta alquanto di comodità di aggiustarsi, e di

fortificarsi si riempie di coraggio, e diuide la sua armata in trè parti nominate de' Tribuni, e de' Centenieri, facendo capi Ioab, Abisai, & Ethai. Voleua ancora trouarsi nella mischia della scaramuccia, ma fù dal suo consiglio pregato a ritirarsi, come fece, dopo l'hauere animate le sue genti alla battaglia, ma sopra tutto, che in caso facessero acquisto della vittoria, gli conseruassero il figliuolo Absalon senza fargli danno alcuno.

[a] Si dà finalmente fiato alle trombe, si raccolgono l'armate; le genti di Dauide entrano in campo, come tanti Leoni, confidati nella buona ragione del loro Padrone. Pareua, che quel giorno la vittoria fosse salariata per seguire, e militare sotto i loro stendardi. Per vincere altro non fecero, che comparire. Li rubelli agitati da i spauenti della loro coscienza, come che non haueuano tutta la buona condotta, che si prometteuano, si misero in disordine, poi in fuga, e finalmente in rotta. Pareua che da vna parte vi fossero huomini venuti per vccidere, e dall'altra montoni per essere scannati: si intricauano insieme; l'armi da vna parte faceuano gran macello, e dall'altra gli sprucciolі, e li precipitij li perdeuano in maniera, che ne restorono morti venti mila, e più ancora.

[b] Absalon sorpreso da vna confusione, e stordimento, che lo fece vscire di se stesso, saltò sopra vn giumento, e si pose in fuga.

---

a *Absalon dà la battaglia a suo Padre, & è disfatto, e morto.*

b *Morte d'Absalon.*

fuga. Auuenne, che correndo per vn bosco, restò la di lui testa miseramente presa, mentre intralciatiglisi gli capelli in vn ramo, sfuggendogli in tanto la bestia di sotto, rimase egli frà il Cielo, e la Terra ad vn'albero sospeso, doue faceua vn'honorato spettacolo, e pagaua vna pena condegna alla Giustitia di Dio, & alla bontà di suo Padre. Ioab ne fù immantinente auuisato, il quale non ostante la prohibitione di Dauide lo passò con trè lancie, e come che ancora si sbatteua, dieci giouani soldati delle truppe di Ioab corsero per finirlo, tanto dubitaua, che ritornando in vita, & in autorità non si vendicasse sopra di lui per non hauere voluto seguitare il suo partito.

Il corpo fù sepellito in vna fossa, sotto vna gran massa di pietre; per conuincere la vanità di colui, che s'era fatto fabbricare vn superbo monumento, che chiamaua la mano d'Absalone. Eccoui vn'horribile fine d'vn cattiuo figliuolo, e d'vn suddito rubelle capace d'inhoridire la posterità per tutt'i Secoli.

Mentre, che tutto ciò faceuasi, Dauide serrato in vna picciola Città aspettaua l'esito della battaglia, e quando li corrieri gli portauano la nuoua della vittoria non mostrò tanto d'allegrezza, quanto di spauento, domandando sempre in quale stato era il suo figliuolo Absalon, e per questo non ardì alcuno dargli l'auuiso della morte, vedendo il trauaglio del suo spirito.

In fine Chusi troncò la parola, e disse, che

che a tutt'i suoi nemici bisognaua desiderare il fine d'Absalon. Intese ben subito ciò, che voleua dire, e fù preso da vn sì violento dolore, ch'era homai diuenuto inconsolabile, perdendo affatto il contegno, e gridando ad ogni momento. *Absalon mio figliuolo, mio figliuolo Absalon, chi mi farà questo fauore, che io possa ricomprar la tua vita con la mia vita istessa?* Ogni vno per pietà abbassaua gli occhi, e tutta la vittoria s'era voltata in duolo, e le palme, e gli allori si erano conuertiti in cipressi.

[a] Ioab sempre al suo solito ardito, & insolente verso il suo Padrone, in vece di essere rimprouerato del suo errore, riprende egli Dauide, e pensa, che il modo di giustificarsi sia alzare più arditamente la voce.

Entra nella camera del Rè tacciandolo aspramente, e dicendogli. *Che confondeua tutti i suoi buoni seruidori, che in quel giorno gli haueuano saluata la vita, la casa, e lo stato tutto; ch'era bene di vna strauagante natura, e che pareua fosse solo fatto per odiare quelli, che l'amauano, & amare quelli che l'odiauano; ch'era ben chiaro, che non haueua affettione per li suoi Capitani, & altri buoni soldati; e che se tutti si fussero persi per rendere la vita ad vn figliuolo rubelle, che all'hora saria stato colmo di sodisfattione.*

Nel resto, che per Dio viuo gli giuraua, che se non si leuaua per vedere, e riceuere quelli

[a] *Insolenza di Ioab.*

quelli, che ritornauano dalla battaglia, che con lui non resterebbe in quella notte vn solo, e che n'haurebbe il maggiore affronto, e dispiacere che in vita sua riceuer potesse. Parlò sì francamente, e risolutamente, che il Rè non osò rispondergli parola, ma si leuò facendo tutto ciò, che egli voleua.

[a] Questo grande duolo s'andaua pian piano scemando, e gli applausi de gli amici, che da tutte le parti correuano per ricondurlo trionfante in Gierusaleme l'impediuano di pensare alla sua perdita. Cercaua solo di riunirsi quelli, che da lui si erano separati, perdonando a tutti con vna imparеggiabile clemenza, sino a dare la carica di Ioab a quell'Amasia, ch'era Capitano Generale d'Absalon.

Ma Ioab sciolse ben presto questo nodo, & vccise di sua propria mano colui, che per successore gli era destinato. Indi si pose a perseguitare vn Seba Capitano de' ribelli, che si era ritirato in Abela con qualche numero di seditiosi; e come che volea assediarlo, e demolire la Città, vna femina accorta, & in buon credito appresso il popolo, c'haueua segreta corrispondenza con Ioab, lo fece assassinare, spiccandogli la testa dal busto, e gittandola per disopra le muraglie per mettere fine al corso funesto di tutta questa guerra.

[b] Dopo lo stabilimento delllo Stato, regnò Dauide da vndeci anni pacificamente in continui esercitij di pietà, di deuotione,

a *Dolcezza troppo grande di Dauide.*
b *Vltimo atto della vita di Dauide.*

tione, e di giustitia, e congregò vn'assemblea generale de gli stati del suo Regno, nella quale fece confermare l'elettione, c'haueua fatta del suo figliuolo Salomone: l'animò a fabbricare quel grande, e gloriosissimo Tempio, ch'esser doueua la marauiglia del mondo, del quale mostrò egli d'hauere il piano, l'architettura, le bellezze, e tutti i lineamenti nell'Idea.

Due cose istupirono vn poco quelli, che ricercauano in questo Principe vna Santità più esatta. La prima, ch'egli è morto hauendo sempre sin' all' vltimo giorno appresso di se vna giouane di rara, e singolare bellezza. L'altra, che nel testamento lasciò al suo figliuolo, che douesse fare esecutioni di castighi, e di morti.

[a] Ma non vi manca chi riprende a qualunque si potrebbe scandalizare di tali attioni, che Dio hà ciò permesso, per fare, che maggiormente si gustassero, ad ammirassero le perfettioni dell'Euangelica legge; della quale l'Incarnato Verbo è il Legislatore, e si stimassero sopra tutte l'eccellenze delle persone, e delle virtù della legge di Mosè.

E che dal Rè Dauide non bisognaua aspettare la castità d'vn S. Luigi, nè d'vn Casimiro, ma che bisogna misurarsi secondo i tempi, alla legge, ad a' costumi. Tuttauolta soggiungo di più, che l'hauere molte femine, non era da Dio vietato, anzi era in quel tempo permesso, benche ciò intepidisse, e rendesse assai languido lo

a La Sunamite.

lo ſpirito a gli eſercitij diuini per il troppo commercio con la carne. Dauide non peccò già per farſi dormire vicino queſta Sunamite, perche la teneua in luogo di ſpoſa, e s'auuicinaua a lei non per ſenſuale diletto, eſtinto hormai nell'età ſua cadente, ma per cura della Reale perſona. In fine ci ſono bene altre attioni, che fanno maggiormente ſpiccare la ſua virtù, aſſai più di queſta, degna più toſto di ſcuſa, che di biaſimo.

In quanto a quello, che nel teſtamento ordina circa la morte di Ioab, e di Semei, ciò diſpiace alquanto, e feriſce li ſpiriti alla dolcezza inclinati. Dicono, che Ioab era ſuo parente, ſuo fedele ſeruidore, il migliore de' ſuoi capitani, e ſuo Generale, che l'hauea ſeguitato nella ſua giouentù, accõpagnato frà vn numero infinito di pericoli, e che rontentato gli haueua per mille volte la corona, che gli crollaua in teſta. Già mai s'era meſchiato nelle fattioni ſuſcitate contro il ſuo Rè; ſempre era ſtato il primo ad impedirgli il vigore, lo ſpirito, la riſolutione, il conſiglio, il braccio, e la ſpada. Se haueua vcciſo Abner, ciò fù per vendicare la morte data al fratello; ſe haueua tolto di vita Amaſia, era Generale del Ribello Abſalon, che a lui ſuccedere voleua per ricompenſa di vna gran ſceleraggine di ſtato. Se parlaua liberamente a Dauide era ſempre per bene, e gloria ſua. E nondimeno alla morte laſciò, che foſſe punito, dopo hauergli in effetto perdonato in vita.

Ma a tutto queſto io riſpondo, che l'vltime attioni di queſto grã Rè ſono più degne

gne di veneratione, che di censura. Il castigo di Ioab non procedeua già da mente passionata, ma da vna giustitia inspirata da Dio, che voleua sodisfare, e sopire la voce del sangue esclamante ancora contra gli homicidij commessi da questo Capitano. In oltre vi è vn segreto di stato, come dice Theodoreto, che Ioab si era opposto all'elettione di Salomone, e si preparaua per inturbidare la pace del Regno.

In quanto à quello, che si aspetta a Semei, al quale giurato haueua di non farlo morire, gli osseruò fin che visse fedelmente la promessa, astenendosi da fargli male, non ostante, che egli hauesse assoluta potenza di nuocergli; ma perche era personale il giuramento non lo volse estendere sopra suo figlio, ne legargli le mani, contentandosi, che facesse la giustitia, come gli dettaua la sua prudenza, e discrettione. & è ben conueneuole, [a] che noi formiamo di questo Profeta altri concetti, e che noi più presto cerchiamo la ragione di molte sue attioni nella segreta inspiratione di Dio, che nella debolezza dell'humano intendimento.

Visse egli settanta due anni, ne regnò quaranta, e morì mille, e trentadue anni prima della nascita di Nostro Signore, lasciando infiniti tesori per la fabbrica del Tempio, eterni ricordi della sua deuotione, e del suo spirito. E' vn fauore, e gratia singolarissima, che il Saluatore habbia voluto nascere del suo sangue, e che gli habbia riuelata questa nascita tanti secoli pri-

a *Vir autem Sapiens, vt scias quæ facias ad Reg. 3. 2.*

ma, che egli fosse al Mondo conosciuto. L' hà ben sì egli più volte astratto nel titolo da i suoi Salmi, e con questa vista fù rapito più volte in estasi per il gusto anticipato delle sue felicità. E' costume de gli huomini di pigliare la nobiltà, & il nome loro da gli Aui predecessori suoi; ma Dauide l'hà tirata da vn figlio, che è padre delle Glorie, ed autore dell'Eternità. L'industriose mani de gli huomini si sono in vano sforzate d'intagliargli in vna tomba. La morte non hà punto di potere sopra di lui, ch'è progenitore della vita. Tutto è grande nella sua persona, ma il colmo delle sue grandezze è d' hauer dato al mondo vn Giesù.

SALOMONE.

Alomone hà ben si fabbricata la santità del Tempio, nondimeno a gran fatica egli troua luogo nella Corte Santa. L'amore, che gli diede la corona per mezzo della madre sua Bersabea gli hà parimente leuata l'innocēza. Li Gentili lo haurebbero potuto canonizare per vno de' loro Dei, se le femine non l'hauessero reso meno, che huomo. [a] L'entrata sua al Trono del padre è sanguinosa: il suo Regno pacifico, la sua vita variabile, e molto incerta l'vscita. Si ponno osseruare grandi artificij della corte nell'arriuo, ch'egli fece alla corona: disegni confusi, e rouinate speranze; vn Profeta destro, e molto pratico ne gli affari della corte, vna femina artificiosa, vn vecchio cortiggiano ingannato, & in somma nulla d'amicitia, e di fratellanza doue si tratta della Reale dignità.

Dauide era hormai verso il fine de' suoi anni, & il Trono era riguardato da i suoi figliuoli, che aspettauano la risolutione del padre. Si prese egli autorità di fare passare questa decisione per le sue sentenze, non volendo in ciò riportarsi alla natura, nè preferire a gli altri quello, che da lui era posto al mondo il primo; ma ben sì quello sarebbe da Dio destinato, e maggiormente auanzato nella sua buona gratia. [b] Bersabea, che era

a *Entrata di Salomone al Regno, piena di confusione.*
b *Bersabea destramente s'insinua, e si fà promettere la corona per il suo figlio Salomone.*

era donna accorta, hauendolo guadagnato con la violenza di vn grand'amore, si mãteneua nel suo suo possesso antico,& haueua più credito nello spirito del Rè, che tutte l'altre sue compagne. Per mezo delle carezze verso vn'affettionato marito,ch'era in stato di niente ricusare allla cosa amata, cauò ella promessa sicura da Dauide, che per successore de' suoi Stati, il figliuolo suo Salomone, e non altro prenderebbe.

[a] Era Salomone nell'età sua infantile vn picciolo miracolo di natura, e pareua, che le gratie tutte fossero a gara concorse per formarne vn si bel lauoro. La madre con tenerezze impareggiabili l'amaua, ed il padre senza rallegrarsi non poteua vederlo. [b] Fù ammogliato in età di 19. anni, e Dauide prima di partire dal mondo vidde moltiplicarsi per il suo figliuolo in vn secondo, che fù Roboan. Aristotele osseruò molto bene, che li giouani troppo presto ammogliati producono di raro grandi huomini,e ciò si verificò per Roboan,che tanto di confusione fece nella sua vita,quanto d'allegrezza recato haueua nella sua nascita. Ciò fortificaua sul principio Salomone nelle pretensioni sue, e della madre. [c] Ma Adonia suo fratello, che era immediatamente dopo Absalon,l'auanzaua per ragione dell'antianità, e prometteuasi d'hauere buona parte nell'Imperio. L'esempio del fratello sfortunato, che nella disperatione di sua fortuna haueua spirata la vita, non

a *Infantia di Salomone di grande aspettatiua.*
b *Prende moglie molto giouane,e ben presto diuenta padre.*
c *Adonia competitore della corona, e sua fattione.*

non era ancor assai forte per fermare questo spirito, che seguendo quasi la strada medesima, infallibilmente se n'andaua a precipitarsi nell'vltima disgratia. Dauide non cura troppo per lui; e gli pare, che il maggior gusto, possa dare ad vn figlio vn ricco padre hormai in età, sia il lasciare di più viuere.

Haueua egli assai ben stabilmente annodato il suo partito, strettamente collegandosi col gran Prete Abiatar, e con Gioab. [a] S'imaginaua con hauer dal canto suo l'armi, e gli altari, di rendersi in tal maniera inuincibile. Ma in questo infocato desiderio, che egli haueua di regnare, fece di grandi errori, che terminarono con vn fine molto tragico la vita sua, poco ò nulla considerando i poteri del padre, che si gouernaua con ordini di Dio nella dispositione di questa reale successione; e non si accorgendo, che l'intraprendere di volergli succeder senza gusto di lui, era come volere senza scale entrar alla cima della casa. L'esperienza poteua pure fargli pensare, ciò, che può la gelosia d'vn vecchio, che desidera tanto più l'honore, e la vita, quanto più da vicino ambedue sù l'occidente le scorge. La ragione doueua fargli giudicare, che gli artificij di vna donna armata erano al marito imperiosi. Pensaua solo ad ascender senza cercare di leuare gli ostacoli, c'haueua a' suoi piedi.

Di più si contenta di hauere i fauori de gli vni senza cercare quelli de gli altri, che non haueuano potuto essergli di gran gio-

a *Errori di Adonia ne suoi consigli di Stato.*

giouamento, ma che haueuano gran forza di nuocerli. Ci sono alcuni che si stimano offesi per non essere pregati, e che s'attrauersano ad vn negotio solo, perche non vi son stati impiegati. Adonia si contentaua d'hauere per lui Abiatar, e Ioab, ma non giudicaua, che il Profeta Natam, il Prete Sadoch, il Capitan Banaia da lui disprezzati erano potenti, e destri per intorbitare le di lui pretensioni.

In oltre per tema di nõ fallire il negotio, lo precipitò, facendosi ad imitatione d'Absalon da Caualieri, e da guardie accompagnare quando doueua tenersi secreto, e raccolto in se medesimo. Si millãtaua, e publicaua troppo i suoi disegni, somigliãti a quelle perle, che in vece d'vna buona sostãza, altro non hanno, che vna bella scorza. Fece vn sontuoso banchetto, oue inuitò tutti li suoi fratelli, senza parlare di Salomone; chiamò Abiatar, e Ioab, senza far mentione di Natam, e Sadoch. Stauano essi crapulando, e trà fiaschi, e bicchieri disegnauano vn Rè, quando Natam, e Sadoch palesauano i loro segreti, contraminauano i loro pensieri.

[a] Mentre si tratteneua in gioie eccessiue Adonia, Natam s'accorda con Bersabea, le racconta le pretensioni di questo Rè imaginario, l'esorta caldamente ad opporsegli, e glie ne insegna le maniere. Concertano insieme il tutto con risolutione di farne viuamente intendere il procedere di Adonia a Dauide. Si conchiude che Bersabea entri la prima nella camera del Rè, e che Natam senza mostrare nien-

a *Astutia di Natam, e di Bersabea.*

te del loro abboccamento sopragiunga come all'improuiso, e dia il suo colpo, quando ella hauesse di già incominciato il discorso. Accortamente il tutto s'eseguisce; Bersabea con parole melate rammenta a Dauide la promessa, gli rappresenta l'intraprese del suo figliuolo Adonia, e gli dipinge il compassioneuole trattamento, ch'ella haurebbe col suo caro figlio hauuto, in caso, che il pensiero di questi ribelli riuscisse.

La buona lingua di Natam sopragiunge, e fà lo stordito, e senza mostrar compassione ad alcuna parte, si fà forte sopra l'autorità del Rè, che egli apprende come il vero oracolo del Regno per conformarsegli, e senza alterarsi contro Adonia gli significa le sue segrete intelligenze, e raggiri, concedendo; che se ciò ha intrapreso senza comunicarlo, tale procedere è molto strauagante.

Il parlare in questa forma a Dauide era vn'obligarlo all'esecutione. Comanda incontanente a Natam, & a Sadoch, che alzino Salomone sopra la mula Reale, e facendolo accompagnare dalle sue guardie, da' suoi più vecchi, e dalle militie fin dentro Gihon, colà senz'altra dilatione lo consacrino Rè, e faccino intendere al popolo, che egli l'haueua per suo legitimo successore eletto.

[a] Ciò fù eseguito con viuacità incredibile, poiche vn'ardente femina principalmente opraua. Adonia, che tuttauia staua co' suoi confidenti a Tauola, tratte-

nen-

a *Salomone dichiarato Rè.*

nendosi trà le beuande, vdito, c'hebbe il suono della tromba, le voci, e gli applausi publici, che per la Città si faceuano, pensò ben tosto, che per lui ciò si facesse, ma Gionata figlio del Pontefice Abiatar leuò a tutti tale imaginatione, e disse piangendo, che Salomone all'hora all'hora era stato consecrato Rè.

Restarono tutti senza spirito, e senza cuore all'auuiso di quest'accidente, & ogn' vno più che puote si allontanò dall'altro per leuar il sospetto d'vna congiura, la quale non era che troppo manifesta. Salomone, con generali acclamationi è condotto al Palazzo, e tutti gli suoi officiali, e seruidori di Dauide entrandogli nella camera per mille volte lo benedirono della fatta elettione, augurando al nuouo Rè tutta la grandezza, e prosperità del Padre.

Adonia s'auuidde bene, che troppo s'era inoltrato, e temendo, che Salomone non facesse la prima esperienza del suo potere a spese della di lui vita, fece ricorso all'ordinario Asilo, abbracciando il corno dell'Altare, chiedendo a Salomone la vita, la quale con questo patto gli fù concessa, che douesse stare ne' termini; e non volse contaminare vn giorno così segnalato per lui col spargimento del sangue di vn miserabil fratello. Ioab, & Abiatar dissimulando le loro intelligenze, con Adonia, corso per adorare, come gli altri colui, c'hauerebbero volontieri deuorato, vedendo che per all'hora la salute loro consisteua nella dissimulatione della loro brauura.

Ma come Dauide hebbe serrati gli oc-

chi, [a] e che Salomone si vidde confirmato con il generale consenso di tutti gli ordini, queste onde della Corte, che per anco non haueuano fatto, che leggiermente commouersi, suscitarono ben presto vna furiosa tempesta.

Adonia dopo di hauer perso vn Regno si sforza di guadagnare vna femina, & a dirittura se ne và da Bersabea Regina madre per appoggiarle la sua istanza. Hebbe ella qualche timore nel vederlo, dubitando che non conseruasse ancora nel cuore qualche amarezza del seguito, e però le dimandò subito se veniua come amico: a che rispose Adonia, che tutto era in bonaccia, ma c'haueua da farle vna preghiera, sapendo la potenza, c'haueua col Rè suo figlio. [b] La Regina hauendogli fatta buona ciera, e mostratagli vna franca volontà di seruirlo; ei disse chiaramente, che ella sapeua benissimo, che lo Scettro se gli apparteneua, essendo egli il primo, ma che hauendone Dio in altra maniera disposto, volontariamente s'acquietaua, & al Rè solo domandaua, che si contentasse dargli per moglie Abisag quella giouane, che seruiua Dauide suo padre nella vecchiezza. E' chiarissimo, che questo Principe era buono, e di vn naturale assai facile, contentandosi di così poca cosa, e la dimanda non era inciuile, atteso che era vna serua, che nō fù mai moglie del padre, il quale con ella non hebbe altro commercio, che di farsi seruire &

a *Morte di Dauide & entrata sanguinolente di Salomone.*
b *Adonia domanda la Sunamite, la quale termina la sua disgratia.*

& assistere alla sua sanità.

Bersabea si rallegrò molto, che l'ambitione di lui colà si terminasse, e promise parlarne al Rè in buona forma, come fece, andando a posta a trouarlo. Salomone corse ad incontrarla, le fece profonda riuerenza, e gratiosissimamente la riceuette, & essendo sopra il suo trono, ne fece mettere vn'altro dalla mano destra per sua madre. Dissegli questa esser andata per pregarlo di vn non sò che, e sarebbe restata disgustata se glie l'hauesse negato. Il figliuolo l'assicurò, dicendogli che potea dimandare liberamente, perche non haueua pensiero di turbarla. Subito, che aperse il negotio, e che nominò Abisag, Salomone entrò in furioso sdegno, e le disse che douea ancora aggiungerli il Regno, atteso, che era suo fratello maggiore, e che dal suo partito haueua Ioab, & Abiatar; e senza darle altra risposta giurò, che prima fosse notte faria morire Adonia, subito comandò a Banaias Capitano delle sue guardie, che assolutamente assassinasse questo giouane Principe.

[b] Quelli che pensano hauere Salomone potuto ciò far in coscienza, e douersi congietturare, che Dio gliel hauesse reuelato, si attengono a picciole ragioni per iscusare enormissimi delitti, e non s'accorgono che chi volesse ricorrere alle reuelationi imaginarie si potrebbero giustificare le più cattiue attioni de' Principi; non si troua pure vna sola parola nella

a *Rigori di Salomone.*
b *Non si può ben giustificare sopra l'homicidio del fratello.*

Santa Scrittura, ch'asserisca come dopo lo stabilimento di Salomone questo pouero Principe machinasse niente nello Stato. Riconosce Salomone, piaceuolmente lo vede, e si contenta dell'ordine permesso da Dio. Per la consolatione della perdita di vn Regno douutogli, secondo le leggi di natura, domanda vna serua per moglie, e se gli dà la morte. Chi potrebbe scusare questo.

[a] Io sono dell'opinione del Dottore Caetano, il quale dice, che questa sentenza non solo fù seuera, ma ingiusta; e credo, che da ciò la disgratia di Salomone sia deriuata, perche essendosi mostrato così poco cortese alla madre, e così crudele al fratello per causa di vna donna, Dio per punirlo hà permesso, che ciò, che maggiormente amaua, lo rouinasse.

[b] Dopo questa crudeltà manda ad'Abiatar il gran Prete, e gli fà sapere, ch'è degno di morte, ma per hauere portato l'Arca di Dio, e resa vn'infinità di seruitij a suo Padre nella giouentù, gli dona la vita con patto, che si priui della dignità Pontificia, e che si ritiri a casa sua. Habbiamo nelle Sacre Carte, che ciò seguì, perche si adempisse la parola di Dio, pronunciata sopra la casa d'Hely; questo però non inferisce, che tale priuatione dalla parte di Salomone fosse giusta, essendo fatta senza matura consideratione; e benche Dio ordini qualche volta i castighi tempora-

a *Giusto castigo di Dio verso Salomone.*
b *Abiatar il gran Pontefice è priuato della sua dignità con vna troppo violenta attione.*

porali a i figliuoli per punitione de i Padri, non si può però concludere, che quelli, che li tormentano, e perseguitano senza altra ragione, che per loro gusto, non siano colpeuoli: perche altrimente bisognaria concedere, ch'essendo seguita la morte di Nostro Signore per dispositione di Dio, Pilato, e Caifas, che cooperarono a quest'ordine senza pensarci, sariano senza offesa. Quanto a quelli, che pensano, che i Leuiti interuenissero a questo Processo, è vna congettura della loro inuentione, e quando ciò fosse ancora, si potrebbe riuocar in dubbio con qual legge questi Leuiti potessero fare il processo al loro Pontefice. E' vna marauigliosa bestia la gelosia di regnare, e quelli, che la vogliono scusare, trouano per lo più, che la spada, la prigione, e l'esilio è la più forte ragione c'habbiano.

[a] In questo mentre fù auuisato Ioab, che era in gran pericolo, per hauere seguitato il partito d'Adonia, e come si vidde in vn momento tutto abbandonato, e cascato dal gran credito, c'haueua nella militia, hebbe ricorso al Tabernacolo, ch'era l'Asilo commune, & abbracciando l'Altare, chiede supplicheuole la misericordia, e la vita; Banaia l'esecutore de i supplicij, lo và a trouare di ordine di Salomone, e gli comanda di vscire, del che si scusa, protestando, che morirebbe più presto, che abbandonare il suo Asilo. Ciò fù riferito a Salomone, il quale senza hauere riguardo al luogo sagrato lo fece

a *Morte di Ioab.*

trucidare a' piedi dell'Altare per meſchiare il ſuo ſangue con quello delle Vittime. Ecco quello che riporta dalla corte dopo quarant' anni di ſeruitio. Biſogna concedere, che s'altre volte gli era ſtata vna buona madre, gli fù vna crudeliſſima matrigna nell'vltimo periodo della ſua vita.

Non ci reſtaua più che Semei per fare l'vltimo atto della tragedia, e benche Dauide haueſſe comandato la ſua morte, Salomone nondimeno haueua qualche ſcrupolo ſopra la promeſsa dell'impunità, che gli era ſtata fatta, per ciò gli diede la Città di Geruſalemme per prigione, minacciandolo, che ſe ne vſciſse, e ſolamente paſsaſse il Torrente di Cedron, l'haueria fatto morire. L'altro che ſi aſpettaua vna morte ſanginoſa accettò francamente il partito, e l'oſseruò trè anni, ſino ad vn giorno, che gli venne nuoua, che gli ſuoi ſeruidori erano ſcampati dalli Filiſtei. La fantaſia gli fece entrare in capriccio di corrergli dietro ſenza ricordarſi ciò, che gli era ſtato comandato, e per tal cauſa al ritorno fù per la mano di Banaia d'ordine di Salomone, vcciſo.

Ecco il principio di vn Regno tempeſtoſo: non biſogna già penſare, che facilmente ſi trouino alla corte, de' Santi, e particolarmente di quelli, che hanno licenza di far tutto. In molte coſe bene ſpeſso traſcorrono, le quali meglio ſi giuſtificano con la penitenza, che con altra apologia. Il reſto dell'Hiſtorie di Salomone è tutto pacifico, e guſtoſo, fino alla ſua

ca-

caduta, che rende bene a qualunque la consìdera vn'horribile terrore.

[a] Il terzo anno del suo Regno hebbe vn sogno ammirabile, della natura di quelli, che Oracoli sono chiamati. Paruegli, che Dio se gli mostrasse, e fauellasse con lui, per il che restò tutto in estasi sospeso, e vedendosi tanto vicino a quello, che il tutto poteua, gli dimandò con ardire incredibile il dono della sauiezza per gouernare il suo popolo.

Ciò piacque tanto alla Sourana Maestà, che non solamente gli diede vna grandissima inteligenza sopra tutti gli huomini del mondo, ma gli aggiunse di più le ricchezze, e la gloria in grado così eminente, che nissuno lo doueua agguagliare. Quì ci sono alcuni, che disputano fortemente dell'eruditione di Salomone, e si sforzano prouare, che benissimo componeua Comedie, [b] e Satire: ma benche noi non potiamo negare, ch'è stato abbondeuolmente ripieno di dottrina: nondimeno bisogna confessare, che la scienza politica tenea il primo luogo, e che tutte le naturali conoscenze le concedeuano il primato, già che specificò nella sua preghiera, che il desiderio della sauiezza, ch'egli domandaua, era per il gouerno del suo Reame.

[c] Di quì potiamo noi giudicare, che la dottrina è vno stromento molto necessario per il compimento de' gran Principi,

F 5 ben-

a *Sogno marauiglioso di Salomone.*
b *Sua Sapienza.*
c *Se la dottrina sia vtile a' Principi.*

benche gl'ignoranti potrebbero differentemente giudicare. Dicono, che la dottrina li rende troppo subitanei, curiosi, e gloriosi, e che prendono ardire di credere a loro medesimi, e di deificare tutte l'opinioni loro, essendo vna grand'autorità capace, e basteuole a rileuare ancora vna picciola habilità: Adducono l'esempio di Nerone, e di Giuliano Apostata, che hauendo tutti due sì bene studiato, hanno mal gouernato, e fatto vn fine cattiuo.

Ma gli concederò ben'io, che la scienza senza pietà, e senza giudicio è vn mobile totalmente inutile, e qualche volta pernicioso a i Rè; e di là procede, che muouono questioni strauaganti, intraprendendo pericolosi affari con ragioni apparenti, autorizano i loro errori, e si piccano di vna gloria, che gli fà disprezzare tutti i consigli.

[a] E' vn'abuso nondimeno insopportabile di biasimare le cose buone in quelli, che non ne hanno, che la finitione; ò che male se ne seruono. Non credo già che Nerone, e Giuliano siano stati assai sapienti per hauere saputa la Poesia, e la Rettorica, senza giammai sapere la scienza del loro principale esercitio. Che se hanno imparato nelle lettere humane, buoni precetti, e se ne sono abusati, si dirà dunque, ch'elle sono cattiue, e pericolose ad vn Principe?

Bisognerebbe per la medesima ragione condannare il Sole, perche i suoi ardori hanno abbruciato Feronte, e leuare l'acqua

a *L'eruditione del Principe difesa.*

qua da gli elementi, perche Ariſtotile, per quanto ſi dice, vi ſi è annegato.

Biſognerebbe in fine proceſſare tutta la natura, e trouare niente di buono di tutto quello, c'hà fatto Iddio, perche può eſſere per la malitia de gli huomini corrotto. Ma per due, ò trè Principi in qualche modo ſapienti, che ſi ſono mal ſeruiti del loro ſapere; quanti, c'hanno fatte coſe molto più crudeli, e più barbare, che queſti? come Diocletiano, Licinio, Maſſimiliano, Baiazet, Selin, & altri tanti.

La natura hà collocati nella teſta tutt'i noſtri ſenſi, che ſono i principij della noſtra conoſcenza, per inſegnarci tutt'i lumi douer eſſere nel Principe, che del ſuo Reame è il capo. L'anima non è più neceſſaria al corpo, che l'intelligenza ad vn Rè. Egli è come diſſe Filone, al ſuo popolo, come Dio alla creatura. E che fà Dio ſe non ſpargere le chiarezze ſu tutt'il Mondo viſibile, & inuiſibile? E che deue fare vn Monarca, ſe non eſſere vna fontana di buoni conſigli per mantenere il ſuo ſtato? Che può fare vn Principe, che non vede ſe non per gli occhi altrui; che non parla, che per bocca d'altri; che non aſcolta, che con orecchie impreſtate; ſe non perdere il credito nello ſpirito de'ſuoi ſudditi, e dare la ſua autorità in preda a quelli, che conoſcono la ſua inhabilità, non dubitando d'intraprendere il tutto con l'impunità?

Non nego già, che ſe ne trouano alcuni, i quali ſenza hauere ſtudiato, hanno buoniſſimi ſenſi, coltiuati per l'eſperienza

delle cose mondane, e per la conuersatione di grandi personaggi. Ma si come potiam dire, che quelli sono ignoranti, che ne sanno tanto come i libri, & che potrebbero a i Filosofi seruire d'originale, così la modestia loro gli fà parimente conchiudere, e riconoscere, che se fossero stati più tinti delle belle lettere, ne riporterebbero più gratia, & auantaggio.

In nissun modo vorrei, che vn Principe s'assomigliasse all'Imperatore Michele Parapinaccio, il quale sempre maneggiaua le tauolette per comporre versi, e ritondare periodi. Non stimo tanto in vn grande sì picciole bagatelle, che sono conoscenze superflue, e mal digerite. Ma di veder vn'huomo al gouerno de' suoi popoli, c'hauendo gettato radici profondissime della vera pietà, sà i segreti della più pura filosofia, non ignora le leggi diuine, & humane, conosce l'historia di tutte le nationi con studiosissime osseruationi, & applicationi proprie al suo maneggio. Vn huomo, che sà giudicare, parlare, ed operare; Vn huomo che con chiarezza, e maestà di parole al suo stato conforme, sà spiegare l'interno de'suoi pensieri, si rende con ciò frà gli altri huomini riguardeuole a guisa d'vn Dio; si fà da' suoi eguali stimare, da gl'inferiori temere, e da tutti'il Mondo adorare. Per questa strada Augusto Cesare, Traiano, Vespasiano, Marc' Aurelio Antonino, e tant' altri contati fin' al numero di trent'otto dal Tiraquelli, e molto celebrati nel di lui libro della nobiltà, sono arriuati ad vn punto di veneratione,

ne, che gli hà fatti da tutti i secoli honorare.

[a] Per proua di questo vediamo noi la gran riputatione, che Salomone guadagnò nella sentenza di quelle due donne, che disputauano a chi doueuasi vn picciol Infante. Amendue si diceuano egualmente vere Madri, andaua l'vna per via d'artifici, e l'altra procedeua con verità. Bisognaua sapere chi parlaua col cuore, e chi parlaua con la lingua.

Si trouano fintioni sì accortamente imbellite, e si vagamente colorite, che gli huomini più habili non le riconoscerebbero, ne saprebbero il vero dal falso discernere. Parmenone contrafaceua così ben il grido di vn picciolo porco, che giudicauasi hormai a paragone di lui essere diuentua l'istessa natura ignorante. Tanti sapienti, tante barbe bianche erano all'hora nella Corte di Salomone, che si perdeuano tutti in questa fintione, senza poterla discoprire, e quando comandò, che si portasse vna spada, e si tagliasse per mezo questo picciolo fanciullo, ogn'vno si marauigliaua, e molti pensauano, che questo giudicio fosse grosso, fosse crudele, e sanguinolento; ma Salomone haueua studiato nel seno di natura le affettioni d'vna vera madre. Quando intese, che vna approuaua tal sentenza, e s'affrettaua, perche in pezzi fosse messo il fancilllo, ne la cacciò come vna sfacciata: quādo vidde, che l'altra s'era tutta cōmossa, che viuamēte s'accoraua, e che con voce pietosa gridaua, che si dasse il pargoletto tutto intero alla

a *Giudicio di Salomone sopra vn contrasto di due donne.*

la cattiua più tosto, che di farne due pezzi: Quando considerò egli il timore sparso sopra il di lei viso, e tutte le vene del corpo stese, e commosse a questo effetto, pronunciò con voce d'Oracolo, che quell'era la vera madre, e ciò fù concluso, e publicamente riconosciuto per vero. Tutti gli assistenti si viuamente sentirono l'allegrezza di quest'espediente ritouato dal loro Rè, che l'innalzarono sino al Cielo, e tutti si prometteuano vn giudicio, ed vna somigliante equità nelle loro differenze. Chi non vede dunque, che l'intelligenza è l'occhio del Principe, e la lumiera del popolo.

[a] Questo concetto dello Spirito, e della scienza profonda di Salomone si sparse alle nationi forestiere, e trasse la Regina di Saba in Gierusalẽme. Questa è vna Historia, c'hà data materia di ricreatione a molti, quali vi hanno impiegate le penne, & hà insieme posto tutto il Mondo in curiosità. Vuole ogni vno battezarla, ed imporle vn nome. Chi la chiama Nicaule, chi Nitocris, chi Maceda;[b] e vogliono altri, ch'habbia nome Cãdace. Il più certo in ciò è l'incertezza, & è difficile darle vn nome sẽza dir vna bugia.

Meno ancora si può sapere quello di suo marito, ne se ella era vergine, ò vedoua, ò pure maritata. [c] E cosa di qualche consideratione, che se fosse stata nel nodo maritale, assomiglierebbe quelle Dame, che dominano i loro mariti, e reggono a suo piace-

a *La Regina Saba.*
b *Suo nome.*
c *Sue qualità.*

cere la casa. Il marito era molto patiente, se è vero quanto ne dice Pineda, cioè, ch'ella stasse vn'anno in Gerusalemme a passare il tempo, [a] & a proporre Enigmi; ma Claudiano, il quale ci assicura, che li Sabei erano dalle dõne gouernati, si fà à credere, ch'ella più tosto era libera, e senza soggettione. Ella veniua dal paese de' Sabei, che habitano vna parte dell'Arabia, e che ricchissimi sono in oro, & odori, e però entrò pomposamente in Gierusalemme, da numerosa Corte accompagnata, presentando con prodiga, e liberale mano a Salomone le ricchezze del suo paese. Gli propose quantità di questioni, [b] delle quali la Scrittura non ne tocca pure vna, e per ciò molti ne hanno inuentate a sua voglia, e qualcheduno ne hà composto di così ridicole, che se la Regina di Saba fosse venuta da paesi tanto lontani per imparare sì poco, sarebbe manifesto, che venendo caricata di tante ricchezze, ella si sarebbe scordata di mettersi vn poco di ceruello.

Assai più credibile si rende il pensiero del Baronio, ch'ella fosse di vn paese, nel quale hauendo potuto sapere la Profetia di Balam toccante la nascita del Messia, è ch'intendendo poi le grandezze di Salomone hauesse curiosità di vedere, e conoscere se tale predittione gli apparteneua. E ben vero, che in Salomone vi trouò l'ombra, ma non già il corpo. Nondimeno talmente si rallegrò nel vedere solamente la figura, cõtem-

---

a *Claud. in Eutr. leuibusq; Sabais imperat hic sapius. Le donne nel paese de' Sabei comandano a gli huomini.*

b *Dubij della Regina Saba.*

templando il Tempio di Dio, ch'erano venti anni, ch'era fabbricato, considerando con tanto stupore, e gioia il Palazzo, gli Offitiali, e l'ordine di tutta la casa di Salomone che pensò douere lasciare tutto il suo spirito in Gerusalemme, non hauendo hormai più cosa, che in questo Mondo contentar la potesse.

Quelli, che giudicano dell'inclinationi di Salomone, pensano, che tutti questi gran colloquij con vna femina non passassero senz'amoretti, e gli danno vn figlio della Regina Saba chiamato Dauide, dal quale è disceso il Prete Iani. Ma douerebbero cõsiderare, che Salomone non era stato per anco dalle donne suiato, e che occasione non vi era di cominciare con quella; facendola ritornare con l'honore, e con la pudicitia perduta, mentre era venuta con fama di donna honesta, e da bene, e della quale il Vangelo con honore ne parla. Vi sono molte cose nelle quali non hà la Santa Scrittura voluto compiacere la nostra curiosità, e quelli, che vogliono saperne di più rassomigliano quei Pittori, che pensauano esser huomini molto habili, quando si fanno più sapienti della natura.

[a] Tutto questo riguarda la sauiezza di Salomone, che era vna delle cause maggiori de' suoi miracoli. Ma non si saprebbe già mai basteuolmento lodare il zelo, che mostrò ne' primi anni del suo Regno in fabbricare il Tempio di Dio. Hà egli in ciò mostrata vna singolare pietà, & vna grande prudẽza di huomini di stato, perche vaglia il

a *Suo Zelo à fabbricare il Tempio.*

il vero, per parlar ancora secondo il sentimento d'Aristotele, importa assai, ch'vn Principe sia pio, mentre con questo si rende più amato, e temuto da' suoi popoli, che nõ offendono così leggiermẽte quello, che pensano essere sotto la protettione di Dio.

In oltre perche doueua compiacere vna natione di tutte le altre più religiosa, e grãdemente amica delle cerimonie, e meglio non si poteua incontrare il loro gusto, che di farle vn bel Tempio, che doueua essere la marauiglia dell'Vniuerso. Tutti gli huomini naturalmente sono punti da certo sẽtimento di Diuinità, e pensano, che il modo di mostrargli l'affettione, & il seruitio sia di ergergli Tempij, e fargli de' Sacrificij. L'emulatione si meschia souente nella Religione, e gli grandi vanno cercando la gloria propria, mentre innalzano quella di Dio. Plinio fà mentione del Tempio di Diana Efesina lungo quattro cento venticinque piedi, largo ducento venti, con cento ventisete colonne fatte da tanti Rè; e dice che concorrendoui tutta l'Asia a fabbricarlo, vi furono impiegati ducento venti anni, prima che fosse intieramente finito. Non ostante quello dice di questo Tempio, noi siamo obligati di credere, che non era più superbo di quello di Salomone, glorioso in risguardo di quel Dio a cui era dedicato, quale non haueua all'hora altra casa in terra, che quella, doue era riconosciuto. Deuesi sommamente prezzare considerando li suoi fondatori, che sono due gran Principi; di più per la sua grandezza eguagliata dalla Sacra Scrittura ad vna

Cit-

Città, tanto grande era il numero de gli officij, delle vie, de i portici, di case, d'appartamenti, e sopra tutto quello de i ministri, che qualche volta erano fino settecento, ò ottocento, che officiauano. Aggiungete a ciò l'altezza, che era sopra la cima di due alte montagne; la bellezza, e le ricchezze, che vi si trouano, e concluderete senza altro, che fù molto più grande, e più magnifico di quel, che la fama lo predica. E cosa prodigosa,, quella dice di se medesimo Dauide nel primo de' Paralipomeni, che egli per questo effetto offerse della sua pouertà cento milla talenti di oro, e mille volte mille talenti d'argento, che fanno in tutto secondo la supputatione del nostro Villalpando due mille cento, e venti trè millioni di oro [a] senza comprenderui ciò, che il popolo offeriua liberamente del suo, che ascende a settant' vno millione di oro, [b] ottocento ottanta milla scudi, e li due capi presi insieme fanno due milla cento nouanta quattro millioni, & ottocento ottanta milla scudi, e tutto questo solo era per impiegare alli lauorieri di oro, e di argento per l'vso del Tempio.

Ancora Gioseffo nell'ottauo libro delle sue antichità, dice, che se gli contauano ottanta milla tazze, & altri tanti piatti di oro, venti milla incensorij della medesima qualità, e quaranta mila instromenti di musica, d'oro, e d'argento; trà cappe,

a *Villalpand. in Ezech. 3. appar. Pa. 1. 22.*
Tycinus mille quingentos, & 50. aureorum ex eodem
b *Villalpando. Gioseffo l. 8. c. 3.*

pe, e camici di finissima tela fino al numero di dieci milla. In somma il Tempio dall'alto fino al basso, & il lastricato medesimo era coperto di lame d'oro, attaccate con chiodi d'oro, ciascheduno venticinque oncie pesante.

Per dir il vero certi interpreti delle Sacre Carte hanno ben si inalzato il conto facendo valere le monete ciò, che vogliono, nella grande oscurità di quelli, c'hanno scritto li diuersi valori secondo la diuersità de' secoli, e delle nationi. Ma non si saprebbe dubitare della verità della Sacra Scrittura, che innalza questo Tempio ad vn punto si alto di magnificenza, che auanzaua ogni altro lauoro.

Subito, che la casa di Dio fù stabilita, Salomone fece la solenne dedicatione, per laquale sagrificò ventidua mila buoi, e cento venti mila montoni. Pregò Dio ad altra voce alla presenza di tutto il popolo con vna sauiezza, & vn'ardore impareggiabile, e benedisse tutti i suoi sudditi, con vna gioia incredibile, in tale maniera, che la faccia di Gerusalemme pareua quel giorno vn'anticipato Paradiso.

Pensò dopo à fabbricare per se stesso, e fecesi fare vn palazzo, nelquale non risparmiò niente dello splendore de' più sontuosi Rè della terra. Quando la Scrittura lo racconta con la semplicità del suo stile, riempie il nostro spirito di marauiglie; e se non hauessimo ricorso alla sourana potenza di Dio, che fa tutto ciò, che vuole, con gran fatica crederessimo come il Reame della Giudea, hauendo principiato in Saulle con prin-

principij così meschini, che à pena trouaua del ferro per fare delle spade, e che alle volte in vn'armata non se ne trouauano, che due; haueſſe preſo in vn ſubito vn tale accreſcimento, che l'argento era quaſi tanto comune come le pietre.

Ciò diede campo à tutte le delitie, e delicatezze de' più ſuperbi Principi della terra, che Salomone introduſſe nel ſuo Palazzo, e che lo rouinarono con molto più danno di quello haurebbero potuto fare le armate de i Filiſtei, de gli Ammoniti, e de i Moabiti. E ſi come Giouenale diceua, che il luſſo hauea preſa Roma; e s'era riſeruata la vendetta di tutti li cattiui trattamenti, che li Romani haueuano fatti à tanti Rè, & à tanti popoli del mondo. Così potiamo noi dire, che l'vſcita dal buon camino di Salomone vendicò tutte le ingiurie delle nationi irritate contro il popolo Hebreo.

[a] Chi vedeſſe caſcare vna ſtella dal Cielo nel fango, per eſſer calpeſtata da i piedi de gli huomini, e de gli animali, dopo l'eſsere ſtata rilucente frà i Celeſti globi, non douerebbe egli hauere più d'horrore, e di ſpauento, che di conſiderare Salomone precipitato da queſto bel firmamento di gloria, doue la mano di Dio l'hauea incaſtrato, in paſſioni di obbrobrij, in laberinti d'horrore, e di confuſione ineſplicabile? Salomone, che era tanto inalzato ſopra i Rè, quanto i Rè ſteſſi ſopra gli altri huomini. Quell'huomo de' prodigi, e de' miracoli, il fauorito di Dio, che haueua per iſpo-

a Caduta di Salomone.

isposa la Sapienza, la Virtù per delitie, la Felicità per compagna, la Gloria per assistente de i suoi troni, strascinare per vna dannabile sordidezza, tutte le bellezze della sua vita, affogare tutte le parti più rare del suo spirito, & ecclissare miseramente tutti questi gran lumi del suo intendimento?

O donne sempre fatali alla rouina de i più grand'huomini! chi terrà hora per effetto strauagante che habbiate cambiato i Dij della Gentilità in tante bestie, già che hauete trasformato Salomone in vn mostro? Non è quasi imaginabile in qual golfo di perditione cacciasse l'amore questo principe sfortunato. Quel Filosofo Antistene ben diceua il vero, che se ci fosse vna Venere, tale, quale i poeti la fingono, vorrebbe seruirle egli stesso di carnefice; e se vn'Amore, tale, quale vien dipinto, gli scarpirebbe le ali, e dal Cielo doue l'hanno collocato lo precipiterebbe nel fondo degli abissi, perche è la frenesia dell'intendimento, il tosco de i cuori, la corruttione de i costumi, e la disolutione della vita. Grande Iddio! egli è pur vero, che tutti li buoni spiriti, e le persone tutte, che fanno professione di scienza, d'honore, e di virtù douerebbero ben riguardare Salomone come vna gran facella sopra Torre di Faro innalzata, e colà non per altro da Dio collocata, che per far a tutto il mondo conoscere gli infelici naufragi d'amore.

[a] Rare volte si cominciano le sceleratezze dal sommo. Hanno anche i vitij li suoi sca-

a *Principio del suo suiamento.*

calini così bene, come hanno l'istesse virtù. Salomone si intepidì primieramente nel culto del vero Dio; i suoi trattenimenti non erano più sì frequenti, nè sì dolci; li mondani piaceri l'inuitauano, i gusti della corte l'incantauano, l'attioni troppo libere diuentauano cattiue, le cattiue si conuertiuano in costume, il costume finalmente si cangiaua in habito. Questo figlio di Dio vidde le figlie de gli huomini: quelle bellezze pellegrine, che con la loro nouità lo pungeuano, fecero sì che diuenne huomo, e le fece sue Dee. Le figlie de gli Ammoniti, e dei Moabiti; quelle dell'Egitto, di Sidon, dell'Idumea, e tant'altre, delle quali Iddio gli haueua prohibito l'amicitia, furono del suo cuore gli Idoli, dopo essere prima state della sua ragione la peste, & il veleno.

Colui c'hauea composte tante, e sì ricche parabole contro l'amore, c'hauea tante volte auuertito la giouentù, che le labbra d'vna donna impudica distillauano sul principio il miele, & alla fine faceuano vna beuanda amarissima più del fiele, fù preso per gli occhi dalle catene d'vn'infinità d'affettioni. Il suo amore era pomposo, e la sua lusuria sontuosa, amaua egli tanto per gloria, quanto per concupiscenza. Volse far il Rè nelle sue impudicitie così altamente, come fatto haueua nell'apparecchio del suo Tempio. [a] Suiò da ottocento donne, che erano tutte come Regine, e con queste ancora trecento concubine, sì che al conto della Sacra Scrittura erano da mille femine, che haueua per piacere de' suoi occhi, della sua

a *La moltitudine delle sue donne.*

ſua carne, e di tanti amori in vn Serraglio racchiuſe. Non ſe g'li troua che vn figlio, vn Roboan ſprouiſto di ragione, e di ſauiezza.

Che poteua fare vn Principe in mezo à tanti piaceri, à tanti allettamenti, à tanti incanti, ed à tanti ſtregonecci. Vn'huomo è bene intricato qualche volta con vna ſola teſta di donna. A che poteua egli dunque penſare, che per centinaia le haueua moltiplicate. [a] Queſte foraſtiere veniuano con tutti gli artifici della loro natione per ſorprenderlo; faceuano à chi lo guadagnerebbe, à chi lo poſſederebbe, à chi lo ſtraſcinerebbe di peccato in peccato, ſin'al fondo dell'Abiſſo. E ben più facile d'impazzire, con vna donna, che di renderla ſauia. Hauerebbe potuto far proua di conuertirle alla ſua Religione, ma elle lo preuertirono, e lo ritirarono alla loro. Preſe egli i ſuoi amori, e per conſeguenza i coſtumi, & in fine la loro ſuperſtitione.

Ciaſcuna di queſte femine voleua far volare il ſuo Dio, [b] e penſaua d'eſſere iſcreditata in amare ſe non ne facea parte alla ſua falſa diuinità. Elle faceuano de i Dei, che non haueuano titolo più honeſto, di quel c'haueſſe il loro dishoneſto peccato. Subito che s'era fatto vn Idolo ad vna, biſognaua penſare di farne vn ſimile all'altra. Tutto andaua per emulatione di ceruelli, deboli nelle loro ragioni, & ardenti nelle loro paſſioni. Si contano ſei Tempij fabbricati attorno di Gieruſalemme a' Dei di ſei prin-

a *Loro artifici.*
b *E preuertito nella Religione.*

principali nationi. Non fù basteuole fare i Dei: bisognò adorarli, e presentarli sacrifici, ed incensi per contentar i loro amori. Non lo fece già per dissimulatione, ma il suo cuore, come la Scrittura Sãta asserisce, si distornò affatto dal vero Dio, e cascò, al dire di S. Agostino, nell'Abisso più profondo de l'Idolatria. Che poteuano pensar i suoi sudditi, che poteuano dire gli ammiratori del grã Tempio, anzi li veri adoratori del grande Iddio? Che discorso poteuano tenere tanti Rè, e Regine, c'haueuano hauuta in così alta consideratione la sauiezza di Salomone? La fama de' suoi amori, e delle sue superstitioni correua hormai per tutti i Regni, come vna fauola non mai piu vdita, che daua cagione di ridere a i cattiui, di piangere a i buoni, e di stupire al mondo tutto.

[a] E come cadesti tù dall'alto de i Cieli, ò bella Stella del giorno, ò del Rè de gli altri foriera fedele, che eri guarnita delle più pure, ed innocenti fiamme del firmamento? Chi ti hà si indegnamente cangiata in vn nero carbone? Chi hà potuto auuilire i tuoi chiari lumi in vn sordido, e bruttissimo letame?

Il deplorabile Rè perse questa gran sapiẽza, che lo facea stimare per tutto il mondo, e diuenne stupido, lasciando la cura di tutti gli affari del suo Reame. Tutte queste grandi ricchezze furono spinte, e gettate in vn golfo di lusurie. Cominciò a caricare il suo popolo per mantenere i suoi infami piaceri. Il che riuoltò tutti gli spiriti contro lui. Gli Profeti, ed i Sacerdoti per causa del cãbia-

a *Dissipatione del suo Stato.*

biamento di Religione non lo poteuano ſoffrire.

Tutti li nobili coraggioſi vedendolo trattenerſi in tante ſporchezze l'aborriuano. Li cittadini, e la plebe domandauano di leuarſi dal giogo, che non poteuano hormai più portare; Dio da tutte le parti gli ſuſcitaua ribellioni per diſſipare il ſuo Imperio, ma niſſuno fece tanta impreſſione nel ſuo ſpirito, quanto fece Ieroboam huomo deſtro, e ſorbito, che egli haueua ſolleuato, e del quale ſi ſeruiua per eſigere i tributi, & è quello ſteſſo, al quale il Profeta Ahia diede dieci pezzetti del ſuo mantello, predicendogli, che douea regnare ſopra le dieci Linee d'Iſraele, e per ciò il Rè lo volſe fare morire, ma ſe ne fuggì in Egitto, e tornò poi ſotto il debole Roboan, ſucceſſore di Salomone, ilquale diſprezzaua il conſeglio de' vecchi, che l'eſortauano à ſolleuare il ſuo popolo, e porſe orecchio à quello di vn giouane ſenza ceruello, che lo perſuaſe di tenere forte, poiche il popolo non ſi guadagnaua, che col rigore. Ciò cagionò, che dieci Linee tutte in vna volta l'abbandonarono, e ſi gittarono nelle braccia di Ieroboam, il quale cambiò Religione, e Stato in Samaria ſenza, che foſſe poſſibile di ridurre nè lui, nè i ſuoi ſucceſſori al douere. Eccoui come i Regni cambiano ſouente Padrone, per i peccati di impudicitia, e di impietà, e per l'oppreſſioni de i popoli, che deuono grandemente temerſi, all'hora quando la diſperatione gli hà ridotti à termine di niente temere.

[a] Si cerca per fine, che cosa sia diuenuto di questo sauio Salomone: se è morto in peccato, ò se hà fatta penitenza; s'egli è saluo, ò dannato. Questo è vn passo a dire il vero, c'hà stancato buon numero di penne, le quali si sono curiosamente, & eloquentemente in questo soggetto impiegate. Io non gusto di fare vna cosa già fatta. Dirò solo, che noi potiamo pigliare sempre l'opinioni più fauoreuoli, che si ponno ragioneuolmente difendere in auantaggio della salute de' grandi huomini. Vi sono de' Santi Padri, che molto apertamente ne parlano, e si persuadono, ch'habbia fatta penitenza. San Girolamo sopra il Profeta Ezechiele dice, che quantunque il fondatore di questo gran Tempio habbia peccato, si è però conuertito a Dio con vero pentimento, e per proua di ciò allega il libro de i Prouerbij a cap. ventiquattro, che dice. *Nouissime ego egi pœnitentiam, & respexi, vt eligerem disciplinam:* E benche nella nostra Bibia non si trouino punto queste parole, esso le caua da' Settanta, e per aggiustar il suo pensiero vuole, che Salomone habbi dopo il suo suiamento scritto il libro de' Prouerbij. Questo è assai malageuole a prouarsi.

In altro luogo il medesimo Autore sopra il primo capitolo dell'Ecclesiastico dice, che questo libro è la penitenza di Salomone, secondo gli Hebrei. Sant'Ambrosio al secondo libro dell'Apologia di Dauide nel capitolo terzo, mette Sansone, Dauide, e Salomone frà il numero de' peccatori con

[a] *Stato di Salomone nell'altro mondo.*

conuertiti. [a] *Errauerunt tamen, vt homines, sed peccata sua tamquam iusti agnouerunt.* Questo è il più formale, ed espresso senza voler ammassare quantità di passi assai ambigui. San Gregorio il Grande, nel secondo libro de i Morali al capo secondo, San Prospero, Sant'Eucherio, e frà i Moderni Tostato, Bellarmino, e Maldonato lo condannano. Tertulliano, Sant'Agostino, San Cirillo Alessandrino, S. Gregorio di Nissa, Sant'Isidoro, e S. Bernardo, San Grisostomo, e Ruberto lasciano questa questione dubbiosa, & indecisa; e per dire il vero questo è quanto si può dire di più modesto, di più humano, e di più sicuro in vna materia, doue la cosa più certa è l'incertitudine istessa.

Perche il dire, che egli hà cōposto il libro dell'Ecclesiastico, dopo ch'egli si è spogliato del Regno, e di tutte le vanità, è vn'historia de i Rabini, che sono di poca fede. Inoltre il libro è propriamente vn Dialogo di huomini diuersi, che disputano insieme dicendo buone, e cattiue sentenze, benche l'Autore del libro prenda il partito migliore. Il dire poi ciò, che asserisce San Bonauentura, cioè, che ne pur'vno de gli Autori Sacri è dannato, se ciò è pur vero la ragione si è perche hanno vissuto bene, e non perche hanno bene scritto, perche il Reame di Dio, dice San Paolo non consiste nelle parole. L'appoggiarsi sopra le promesse

a *Prosper. lib. 2. de prædest. c. 27. Salomon elatus in Senio, fornicatus animo, & corpore, Domino ipsum deserente, male obijt.*

b. 1. *Paralip. c.* 17 v 9.

fatte à Dauide di Salomone, se ce ne sono delle fauoreuoli, se ne trouano dell'altre ancora, le quali dicono, che se abbandonerà Dio, sarà rigettato da Dio per sempre. Allegare, che è stato sepellito nel sepolcro di suo Padre; quanti dannati hanno hauuta morte dolce, e magnifica sepoltura? L'addurre tutte le carezze, e li fauori fattigli da Dio, non sono questi altro, che rinfacciamenti della di lui ingratitudine.

L'argomento, che si caua dalla negatiua, stimato ordinariamente assai debile, qui non è, che troppo forte per la sua dannatione. Perche d'onde procede, che Natan suo Maestro, e suo partiale, che hà scritto i libri de i Rè, e fatte continuare per Ahia, & Addo, suoi discepoli, d'onde procede dico, che Autori si affettionati à Salomone, si zelanti per l'honore della loro natione, hauendo preso l'appunto di darci la sua historia, e non essendosi scordati le cose più picciole, sino à contare li Caualli di Salomone, doppo hauere così espressamente parlato del suo peccato, non fanno mentione alcuna dalla di lui penitenza? questa cosa era troppo importante alla gloria di Dio, alla riputatione del loro Padrone, all'edificatione del loro popolo, all'esempio de gli altri, onde non doueano mai passarla sotto silentio. E certo bisognerebbe accusarli di vna grande malitia, ò d'vna grossa stupidità, il che non può credere ne' Profeti, quali scriueuano inspirati da Dio.

In oltre chi non sà, che la Penitenza deue essere seguitata, d'attioni esteriori, e con-

conforme a i ſentimenti del cuore?chi non vede, che deue l'huomo moſtrarſi pentito con vn'alienatione da peccati, e da tutte l'altre coſe, che l'hanno indotto al peccare? Doue ſi legge mai, che Salomone habbia licentiato pur vna ſola di mille donne, che erano ſtate la cagione della ſua rouina? e doue trouaſi ſcritto, che habbia diſtrutti i Tempij, abbattuti gli Idoli ad inſtanza delle ſue Dame innalzati? Noi ſappiamo ben sì tutto il contrario, che queſte abominationi rimaſero in piedi ſino al Rè Ioſia, che le fece poi rouinare. Ciò che qui reca parimente non picciol terrore ſi è, che quanto più vn'huomo s'auuicina alla grande intelligenza attribuita à i Demonij, tanto più hà parte nella loro punitione, quando caſca in qualche graue peccato. Le forti lumiere di queſti rari ſpiriti ſi conuertono nelle fiamme de i loro ſupplicij; e la loro ſcienza gli ſerue a maggiormente nutrire il verme della coſcienza. Ora, come che Salomone hà tutti gli altri huomini di intendimento, e di ſapienza oltrapaſsati, eſsendo nel peccato di apoſtaſia, e d'auuerſione da Dio bruttamente caduto, v'è gran pericolo, che Dio non l'habbia priuato della ſua miſericordia, la quale è più ordinaria à chi pecca per qualche ignoranza, benche colpeuole.

A tutto queſto aggiungete, che quelli, i quali portano ſeco ſin'alla vecchiaia i peccati d'impudicitia, reſi hormai cō la lūghezza del tempo habituali, ſono difficiliſſimi à curarſi, perche li vecchi s'induriſcono più nel male, più diſprezzano l'ammonitioni,

che se gli fanno per la presontione dell'autorità, che pensano douersi alla loro età, & in oltre perche la loro lussuria non è solamente vn peccato della carne, che sente meno il disordine delle grandi tentationi, ma vn peccato spirituale, che procede da vna concupiscenza spirituale, & arrabbiata che fa offendere Dio più per professione, che per fragilità. [a] Chi farà a tutto questo attenta riflessione, trouerà, che è meglio lasciar alla segreta misericordia di Dio ciò, che non si può conuincere con ragioni, e che mentre viuiamo in mezo a i pericoli di questa misera vita, il più sicuro è sempre temere di tutto, per insino de gli istessi doni del Cielo, e della propria sicurezza.

GIV-

[a] Conclusione spettante la salute di Salomone.

GIVSTINIANO.

LA Prouidenza è vna merauigliosa operatrice, [a] che rinoua ancor hoggi nel Mondo, ciò che Dio da principio fece nel Terrestre Paradiso. Prese egli all'hora del fango, per farne vn' huomo, cosa la più eccellente di tutte le creature, & hora piglia de gli huomini di terra, per farne de i Sourani, e de i Semidei nell'vniuerso.

Questo Imperatore, che hà riempita la terra delle sue bellissime attioni, e tutti i secoli della sua memoria, era di nascita molto bassa, che gli serui per appunto come vna nuuola di gloria, che fece risplendere vn marauiglioso giorno dal fondo della sua propria oscurità. [b] Il principio della sua nobilta venne da Giustino suo Zio, che essendo nato Pastore, ascese per gli scalini della virtù, e del valore fino al Trono degl' Imperatori di Costantinopoli. [c] La natura l'haueua accompagnato di vn buon sentimento, d'vn corpo ben formato, e robusto: e Dio gli haueua inspirato da i suoi più teneri anni, vna particolare gratia di deuotione, che lo rendeua buono, officioso, e verso ogni vno charitatiuo. Guardando vna volta gli armenti vide passare de' soldati, che sollecitamente se ne andauano contro gl' Infedeli. Si persuase, che sarebbe anch'

 esso

a *Ex Zonara, Procop. Marcellino, Theoph. &c.*
b *Nascita di Giustiniano.*
c *Mirabile successo di suo Zio.*

esso molto bene il medesimo mestiere, che era assai forte per dare de' buoni colpi alli nemici di Dio, e della sua Religione. Sopra questo pensiero vende vna giouenca, che gli apparteneua, e col prezzo ne compra vna Spada, e qualche poco de' militari arnesi. Dà improuisamente l'vltimo addio a' suoi parenti, e vassene a farsi arrollare, & in vn subito di Contadino diuiene vn'huomo di guerra. Nondimeno Procopio lo fà così pouero, che altra cosa non gli dà, che vn poco di pane nella saccoccia, quando entrò dentro Costantinopoli. Passa per tutte le proue di vna lunga, e laboriosa militia, nella quale egli si porta con vna disciplina esatta, e sopra tutto con vna tale cortesia, che lo rendeua amabile, e guadagnaua i cuori di ogn'vno. Peruiene alle cariche d'Alfiere, di Luogotenente, di Capitano di Guardia, di Colonello, di Generale, & alla fine è posto frà i Conti della corte, ch'erano Signori i più grandi della Casa Imperiale.

[a] Anastasio, che all'hora era Imperatore, venendo a morte; il suo gran Mastro di Camera Amantio, che era ricchissimo, e grandemente pecunioso, hebbe tutte le volontà di farsi Imperatore. Ma come, ch'era assai disgratiato dalla natura, non essendo nato huomo intiero, giudicò, che non sarebbe già mai gradito dalla militia in vna così alta dignità, onde la volse far cadere sopra Theocrito sua creatura, per regnare in lui, e per lui con vna intiera sodisfattione di tutte le sue volontà; à tal fine aper-

a *Sua entrata all'Imperio*.

aperse egli i suoi tesori, e si risolse distribuire quantità di danari a' soldati, dando questa commissione al Conte Giustino, ch'egli sapeua essere molto ben visto da tutti, e molto a proposito per fauorire il suo partito. Ma li soldati guardando la mano, che gli daua l'oro, e non la cassa d'onde veniua, nè il disegno di quello, che lo faceua, all'improuiso proclamarono Giustino Imperatore, nel che il Senato, & il popolo concorse con segni di molta inclinatione tanto più, che era Catolichissimo, e dubitauano, che il Mastro di Camera, & il suo fauorito non fossero per seguitare la inclinatione d'Anastasio, che fù Heretico.

[a] Essendo adunque il Pastore hormai collocato sopra il Trono Imperiale. Amantio, ch'haueua mercantato l'Imperio, vedendo così vergognosamente abbattute le sue pretensioni, tramò occultamente contro il nuouo Imperatore vna maligna congiura, ma riusci tanto male, che scopertosi il suo disegno, perse la vita con i complici suoi, hauendo prima della vita stessa perso l'honore, e l'argento. Giustino, ch'era di vna grandissima bontà, non fece punto il disdegnoso, essendo arriuato ad vn posto cosi sublime d'honore, ma hauendo sposata vna donna di nascita, [b] e di stato assai mediocre, la fece coronare Imperatrice, cambiandole il nome seluaggio di Lupicina in quello d'Eufemia. Consacrò i principij del suo Regno col ritorno de' Vescoui, e di tutte le genti da bene, che

G 5 fece

a *Congiura estinta.*
b *Fedeltà, e bontà di Giustino verso i suoi parenti.*

fece chiamare dall'esilio, doue condannati gli haueua il rigore di vn Henrico Imperatore; fece per ogni parte rifiorire la religione; e mostrò vn zelo ardentissimo di fare giustitia al suo popolo, senza risparmiarsi nelle fatiche della guerra, benche fosse molto attempato. Tenne l'Imperio otto, ò noue anni, & essendo grandemente humile, amò i suoi Parenti, benche di bassa conditione. [a] E vedendo, che non haueua successione, scielse il figlio della sua sorella, e lo fece con somma diligenza alleuare, per farlo poi suo successore, donandogli la Corona prima, che lasciasse il Scettro, & il Mondo, dopo di hauer regnato noue anni.

Ecco l'origine del nostro Giustiniano, del quale le histore parlano molto diuersamente, perche gli ammiratori delle sue heroiche attioni ne dicono gran lodi, e gl' inuidiosi della sua gran fortuna, che forse haueuano ancora esperimentato qualche effetto della di lui seuerità, ne hanno seminati biasimi, con historie maldicenti sino a questo secolo tramandate. Ma i più sensati hauendo bene esaminato tutte le cose, lo mettono nella schiera de' Monarchi più illustri della Christianità.

[b] E per dire il vero è cosa di gran marauiglia, come vno spirito tirato dalla vita, e conditione pastorale, habbia preso dalla bassezza di sua nascita, vn così alto volo al Tempio della Gloria, ch' hauendo abbracciati tutti li disegni più solleuati, che poteua-

a *L'anno 1527.*

b *Grandi attioni di Giustiniano.*

uano cadere nella mente di vn Monarca sia riuscito in tutti con marauigliosi successi, mantenendo la sua dignità contro la più horribile congiura, ch'habbia incontrato vn'Imperio nella riuolutione di tanti Regni. Hà fatto guerre in Asia, in Europa, & in Africa, e con segnalate vittorie le hà termiuate. Hà leuata dalle mani de' Vandali l'Africa, & a viua forza tolta la Città del Mondo dalla tirannia de' Gothi; publicati libri eterni, inalzate fabbriche tali, che dopo lo spatio di dieci Secoli durano ancora. Incontrò Capitani i più grandi, e ministri di Stato i più habili, che fossero giammai stati al Mondo nella persona di Belisario, e di Treboniano: E benche prendesse il gouerno dell'Imperio di quarantacinque anni, ne hà nondimeno regnati trentanoue coronando Iddio tutte le sue belle attioni con vna lunga durata, che serue infinitamente al compimento di tutt'i disegni più grandi.

Vi dirò in poche parole il suo naturale, ed i suoi costumi prima di venire alle sue prodezze, secondo il racconto più vero, ch' hò potuto ritrare dagli Historici senza passione, e non già secondo l'Idee di Procopio che l'hà per vn'odio manifesto, nella sua Historia maldicente, in terribil maniera sfigurato.

[a] Era questo Principe timoroso di Dio, fermo nella fede del suo Christianesimo, deuoto verso la persona di Nostro Signore della sua Santissima Madre, e de' più gran Santi. Fù nel vigore del suo Imperio molto

a Costume di Giustiniano.

attaccato al rispetto della Sede Apostolica, altamente publicando ne' suoi ordini l'auttorità suprema de' Papi di Roma sopra la Chiesa di Dio. E benche in vn certo tempo fosse alquanto sorpreso da qualche errore per gli artificij dell'Imperatrice sua Consorte, nondimeno i Pontefici medesimi, e gli altri Pastori dell'Oriente, che dopo la sua morte l'hanno così nobilmente lodato, fanno testimonianza assai chiara, che il suo spirito fù puro da tutte quelle maligne credenze, delle quali i Dottori suoi haueuano procurato d'imbeuerne la di lui anima, e che egli haueua approuate per eccesso di vn zelo troppo credulo. Gli Heretici, e Libertini erano l'oggetto dell'odio, e sdegno di lui, la doue i buoni Ecclesiastici gli cagionauano nell'anima vna certa veneratione, e per tutte le strade si affaticaua di proteggere, & assistere alle Chiese, Monasteri, & Hospitali. Le sue liberalità si estendeuano da per tutto in opere di pietà con grandi fabriche, e con elemosine splendide, e magnifiche.

Era castissimo contentandosi tutta la sua vita di quella, che Dio gli hauea data per Consorte, e non hanno giammai i nemici più violenti di lui potuto proferire vn solo nome di donna, che in pregiudicio del suo letto gli habbia posseduto il cuore. Non poteua sopportare le impudicitie, particolarmente quelle, che fanno vergogna alla natura: ma le castigaua con rigorosi supplici. Detestaua, e puniua con le sue leggi tutti quelli, che insidiauano l'honore delle Vergini, e delle maritate.

La

La sua maniera di viuere era austerissima, e Procopio medesimo, il più crudele de i suoi maledicenti, afferma che era sobrijssimo, e che a pena haueua toccate le viuande, che le faceua leuar di tauola, non cercando niente d'esquisito, ricusando bene spesso alla natura li necessarij alimenti. L'hò veduto, dic'egli, digiunare la quaresima, con tale austerità, che i più deuoti del suo popolo non ci poteuano giungere, perche quarant'otto hore staua senza beuanda, e senza cibo, e poi non gustaua, che dell'acqua, contentandosi di vn poco di pane, e di vn'insalata: nondimeno haueua vn corpo sì ben composto, e di sì felice temperatura, che dopo le sue longe astinenze, si vedea ancor viuace, e tutto vermiglio, dal che procede, che questo Calunniatore in vece di riconoscere la beneditione in questo da Dio concessagli, dice, che era vn demonio, e non vn huomo.

In conseguenza dormiua pochissimo, & egli stesso aggiunge, che souente vn hora di riposo gli bastaua, e che gli spiaceua quel tempo che daua al suo corpo. Notte, e giorno faceua lunghe preghiere, & impiegaua il resto dell'hore a i suoi affari senza prendersi altro passatempo. Quelli, che hanno publicato, che non sapeua leggere, nè scriuere, si sono abusati della credenza de gli huomini, equiuocando, e prendendo il nome di Giustiniano per quello di suo Zio Giustino, perche questo Historico suo persecutore confessa, che egli scriueua bene spesso i bre-

a *Ignoranza di quelli, c'hanno scritto, ch'egli fosse Idiota.*

i breuetti, ed i suoi dispacci, senza affaticare i Segretarij. Era facilissimo a porgere benigna vdienza ad ogni vno, nè s'offendeua punto delle importunità, nè delle inciuiltà, e male creanze, che gl'ignoranti della Corte commetteuano alla sua presenza. Ascoltaua volontieri le differenze de'suoi sudditi, e per terminarle, egli medesimo pronunciaua le sentenze. Era estrema la sua patienza nel negotiare, e non mai s'alteraua, anzi comandaua ancora i più seueri castighi con vn volto freddo, e vn tuono di voce moderatissimo.

Egli era huomo in tutte le sue attioni ordinatissimo, che compartiua dentro al suo Gabinetto con equità impareggiabile tutto ciò, che di poi esequir si doueua nell'Vniuerso. Quando intraprendeua qualche affare d'importanza digiunaua, e pregaua straordinariamente, e lo faceua raccomandar alle deuotioni de' buoni serui di Dio; e quando ne riusciua bene, da per tutto,& in ogni occasione si vedeuano i ringratiamenti. Niente trascuraua, e quando lo pensauano affogato da i più grand'interessi della guerra restauano ammirati, che ancora pigliaua il suo tempo per pensare ad vn picciol'ordine sopra i fatti della politica.

[a] Amaua le belle lettere, particolarmente la Theologia e la Legge, perciò concepì vn magnifico pensiero di lasciarne memoria alla posterità, che doueua durare più che i Tempij, e le Piramidi di Egitto; & a quest'-

a *Studio delle buone lettere, e de i libri eruditi.*

quest'effetto come, che era giudiciosissimo scielse huomini più habili del suo Imperio, i quali raccolsero tutte le leggi de gli Imperatori suoi predecessori, & egli le augmentò, ed arricchì con le sue in maniera, che il libro ne porta il nome chiamandosi il Codice di Giustiniano. Poi incaricò Treboniano huomo consumato in tal mestiere di compilare tutte le risposte de gli Antichi Iurisconsulti, e lo fece con diligenza esattissima; & alla fine compose quelle celebri Pandecte, ò Digesti in cinquanta libri diuisi. Gli fece aggiungere ancora l'Instituta, che contiene i principij della legge, e sono come gli elementi di quest'eccellente dottrina; & in quanto alla Theologia, fece publicare qualch'opera dell'Incarnatione, e quantità d'ordini per la regola de gli Ecclesiastici, doue Baronio troua, che alle volte troppo s'auanzaua nel Santuario.

[a] Era ancora quasi nel principio del suo Regno, quando si solleuò vn horribile congiura contro di lui, la quale rouinò quasi tutti i suoi interessi, e benche ne habbia io di già parlato nel primo Volume all'Istoria di Eulogio, voglio qui nondimeno più particolarmente riferirne le ragioni, & i rimedij.

Molti hanno attribuito la causa totale a nuoue Gabelle, che pose l'Imperatore sopra il popolo per mantenere le guerre già intraprese; ma il veleno si stendeua anche più indietro, e traheua la sua origine da più alta sorgente. Mentre la casa di Anastasio,

a *Horribile conspiratione contro l'Imperatore.*

ſtaſio, c'haueua preceduto a Giuſtino Zio del noſtro Giuſtiniano, e che ſempre couaua vna violentiſſima paſſione di continuare nell'Imperio, era ancora in piedi, hauea due capi principali Pompeo, & Ipatio, che penſauano hauere la teſta aſſai ben fatta per portare vn Diadema, queſti adunque quando viddero, che le coſe ſi diſponeuano al rumore, e che li maligni vapori ſi radunano già da tutte le parti per formare le nubi, fecero come li Stregoni, che meſchiano l'opera del Diauolo per ingrandire gli effetti nella natura. Sapeuano, che l'Imperatore cominciaua ad eſſere mal volſuto, e per gli aggrauij, e per la retta, & infleſſibile ſeuerità, con la quale gouernaua l'Imperio, che pareua hormai inſopportabile a tanti ſpiriti libertini, quali voleuano viuere a diſcrettione nello ſregolamento di tutt'i vitij. Non mancarono dunque di ſeruirſi di queſta congiontura, e di gettare ſottomano ſemenze di diſcordia. Vi erano all'hora in Coſtantinopoli due fattioni popolari di Comedianti, che ſi chiamauano li Verdi, e li Turchini, per cauſa delle liuree con le quali ſi erano differentiate. Per ragione di Stato ſi ſoffriuano, e ſi fomentauano vna contro l'altra più volontieri, che eſtinguerle; ma li congiurati all'hora con danaro, e con artificij le vnirono per metterle contro Giuſtiniano. Li Capi ſeminauano ſempre parole attoſſicate nel popolo, e diceuano.

[a] *Che ſiamo noi dunque diuenuti per ſuppor-*

a Oratione de i Congiurati.

portare eternamente l'Imperio di questi bifolchi? Il Zio è passato, & il Nipote gli è succeduto, che è Coruo da vn vouo pessimo vscito. Almeno se hauesse imparato nel gouernare le bestie di trattarci come Pastore; ma è diuentato Beccaro, e non hà altro piacere, che di scorticare, e di trucidare li popoli.

Che potiamo più sperare sotto lui, già che ci hà messo in stato di tutto temere? Aspettiamo noi che l'Imperatrice, che è la peggiore delle fiere, gli dia consigli di dolcezza per noi, ò che Belisario, che è il più fatale instromento della sua crudeltà ci liberi delle sue mani? Tutta la nostra salute è nelli nostri, tutto il nostro bene è nella nostra resistenza. Dubitaremo noi di vbbidire alla necessità, che ci sforza, & alla Giustitia della propria causa, che è la nostra guida? Bisogna sorprendere questo bell'Imperatore, mentre il suo stato è ancora vacillante, e mal sicuro, senza aspettare, che à danno nostro si fortifichi. Habbiamo già in casa nostra il sangue de i veri Cesari, Pompeo, & Ipatio, li Protettori del popolo, & i più compiti di tutti i Principi, sono questi, che noi doniamo adorare, e portare sopra le nostre spalle all'Imperio.

Queste parole infiammarono alla fine la seditione incominciata per vn picciolo contrasto di pugni de' mutinanti, che il Barigello della Città si sforzò di reprimere, e ne prese trè, che erano gli Alfieri della ribellione; ma il popolo subito con empito corse, e glieli scarpì dalle mani.

ni. Si dà all'arme al palazzo, e l'Imperatore spedisce subito alcuni soldati per reprimere li seditiosi, ma furono mal trattati, perche il numero ad ogni momento si ingrossaua, come vna balla di neue, che cade rotolãdo dall'alto di vna Montagna. Ecco in poco tempo tutta la Città armata, e con vna rabbia così violenta, & vno spettacolo così strano, che pareua essersi quel giorno aperto l'Inferno per vomitare tutte le furie sopra la terra. Gli huomini correuano al ferro, & al fuoco, le donne scapigliate, e volanti come tante Megere, di tutto quello trouauano se ne seruiuano per arma, sino i fanciulli pareuano piccioli Demonij volteggianti attrauerso le fiamme.

Li Reggimenti de gli Eruli il cui Rè poco tempo prima si era conuertito al Christianesimo erano alloggiati in Constantinopoli, i quali secondo gl'ordini dell'Imperatore s'opposero al furore del popolo, e come, che erano soldati barbari senza compassione fecero alla prima vn gran macello. Il Cittadino irritato a furia esce da tutte le parti per esterminarli, i loro corpi di guardia sono abbruciati dalli Seditiosi, e le Compagnie mal trattate; altri sono trappassati da Partigiane, altri accopati con legni, e le donne heretiche si mettono dal loro partito, e da i tetti li gettano acqua bollita, e pietre. Costoro riscaldati, vedendo per le strade correre il sangue de i loro Compagni vniscono tutte le loro forze, e pigliano facelle per dare il fuoco alle Chiese, & alle Case,

come

come fecero con tanta violenza, che in vn' instante si vidde tutta la Città in fuoco. Li Tempij abbruciauano, con li più sontuosi edificij, li quadri, le statue, e li più belli lauori d'Antichi Maestri stridauano trà le bragie, senza che vi corresse alcuno ad estinguerle fuori, che con lo spargimento del sangue humano. Gli preti più pij si erano auuanzati per rappacificare il tumulto con presentare i libri de gli Euangelij, le imagini de i Santi, e le casse delle loro Reliquie, e benche all'hora caminassero processionalmente in maniera, che poteuano intenerire i più barbari cuori, gli Eruli ad ogni modo gli calpestarono, & in buona parte li maltrattarono. Questo raddoppiò il furore del popolo, c'haueua per anche buoni sentimenti di religione, e che non poteuano sopportar il disprezzo delle cose sacre, li macelli da vn canto, e dall'altro ricominciarono, e per ogni parte volauano l'imagini della morte.

L'Imperatore era all'hora con l'Imperatrice sua moglie serrato nel Palazzo con l'assistenza di Belisario, che poco fà era tornato d'Africa, da Narsio, e da Mondo, e da' Reggimenti di guardia. Sentiuasi traffitto il cuore, in vedendo questi horrori, e fù così animoso, che volse vscire, e presentarsi per parlare al popolo, & acquetare la seditione; ma l'Imperatrice gettandosi a' suoi piedi lo ritenne, e lo scongiurò per tutto quello, che di più pretioso haueua a non mettersi ad vn così euidente pericolo, e per ciò si contentò di tentare il guado, e di mandare deputati, che promisero al popolo ogni sodisfa-

disfattione, se pacificamente si voleuano radunare nel Teatro per sentire il loro Principe. Li facinorosi cominciorono a gridare, che quest'era vn'artificiosa machina, che seruire loro doueua per trappola, e non bisognaua hormai più ascoltare vn Tiranno, c'haueua venduta la loro pelle a i Barbari, e che per loro altra salute non ci restaua, che nella disperatione. E così presero Ipatio, & hauendolo innalzato sopra vn grande scudo, lo portarono attrauerso la moltitudine in mezo della gran Piazza, lo posero sopra vn Trono, e lo proclamarono Imperatore. Era ancora tutto stordito frà la speranza, & il timore, quando disse con voce alquanto debole.

[a] *Compagni, io son opra delle vostre mani, io vengo per viuere, ò morire con voi. Io sò bene quello mi hauete fatto, ma non sò quello, che sarò, se voi non apportate tanto di forza, per mantenermi, quanto d'affettione mi hauete mostrata in eleggermi. In vna parola la vita di Giustiniano è incompatibile con la mia, bisogna, che le vostre armi decidano hoggi quale de' due volete conseruare, ò il Principe, che voi hauete eletto, ò il Tiranno, c'hauete giurato di distruggere.* L'Assemblea, con alte, e confuse grida risponde. *Viua Ipatio, muora Giustiniano.* E li più determinati risoluono d'assalirlo nel suo Palazzo. [b] Ma questo Principe, dopo hauere inuocato il nome di Dio, Protettore de i Rè, mette in

a *Ipatio solleuato all'Imperio.*
b *Consiglio tenuto intorno la Seditione.*

in deliberatione questo pericoloso interesse. Narsio era di parere di fortificare il Palazzo Reale, chiudere l'entrare, e preparsi dentro contro gli attacchi, e non andare punto fuori. Che tutte le ribellioni erano forti, & inuincibili nel loro acceso principio, e che bisognaua a gli vni dar tempo di riconoscere l'errore, & a gli altri di mostrare la loro buona volontà.

Belisario non approuaua punto quest'opinione, e voleua, che si marchiasse, e si combattesse contro li Rubelli. [a] L'Imperatrice Theodora che teneua il primo posto ne' consigli di Giustiniano s'auanzò molto bene in questo interesse, e come osseruano gl'Historici, disse altamente.

A che cercare la sicurezza nel dishonore, sopportare vn'assedio de i nostri sudditi, ed vna seruitù da i nostri popoli impostaci, senza pigliare altre armi, ed altro riparo, che delle muraglie? questo è bene vn consiglio, che inanimerà Ipatio, & intimorirà quelli, che respirano ancora per noi. Io mi assicuro, che il Tiranno è tutto tremante in questa nouità, e che non vi è rimedio più potente, che di preuenirlo. Moriamo più presto che lasciare vna macchia tale alla nostra riputatione; il nome d'Imperatore, e d'Imperatrice è molto à proposito in vn Epitafio, e non mai, se non con la vita si dee lasciare.

[b] Ella animò tutti co i suoi discorsi, e l'Imperatore medesimo voleua vscire, ma si concluse esser basteuole, che Belisario

a *Generosità di Theodora.*
b *La Seditione acquetata.*

rio s'auanzasse con li Regimenti più risoluti, il che fece molto coraggiosamente, & andò nel luogo, doue era il più forte del combattimento. Gli Eruli, che haueuano potentemente funestate le prime furie de' nemici ripresero nuoue forze, e s'vniscono con le guardie dell'Imperatore. Cominciarono tutt'insieme a dare sopra li Ribelli con impeto tale, che Leoni sembrauano, e non huomini. La partita non fù più eguale, i Ribelli s'intimorirono, e si lasciauano amazzare come tanti Montoni, senza che il furore de' soldati accesi nello spargimento del sangue rallentasse il loro ardore.

Giustiniano, mosso a pietà comandò, che si risparmiasse il resto, e persuaderli più efficacemente il loro bene, e salute. Cercò di guadagnare la fattione de' Turchini, e separarla da i Verdi per forza di cortesia, e di danaro. Ciò seguito, Ipatio restò tutto stordito, & all'hora haurebbe ben voluto più presto hauere messo le mani sopra le spine, che sopra le perle d'vn diadema. Non combatte più per l'honore, ma per la vita, và ricercando cauerne per nascondersi, ma quelli, che sapeuano, che la lor sicurezza consisteua solo in presentarlo, s'impadronirono della sua persona, e lo diedero nelle mani all'Imperatore, che lo fece ben presto processare con Pompeo, & altri Grandi Signori loro complici, e tutti furono fatti morire. Dopo questo l'Imperatore si mise a tutto potere a ricomporre il popolo, & a mostrargli i cattiui effetti delle seditioni, e quello non era, che troppo visibile, essendo la Città tutta guasta da gl'-

gl'incendij, e quaranta mila al dire di Zonara, ci restarono morti.

Ecco vna delle più odiose historie, che trouo nell'antichità, e che deue molto bene insegnare a' popoli di tenersi sodi al loro capo, e di non dare mai orecchie a' cattiui consigli, che cagionano tragedie così deplorabili: & auuertisce ancora i grandi di non intraprendere niente contra i loro legitimi Principi, e di gloriarsi sempre dell'obedienza.

Questo Monarca vedendosi confermato ne' suoi stati per vna protettione così sensibile, gliene rende gli ringratiamenti, solleua li suoi pensieri all'accrescimento della sua gloria. [a] Erano di già scorsi cento anni, che li Vandali Popoli barbari, & Heretici Ariani s'erano impadroniti dell'Africa, dopo di hauerla recisa dal Romano Imperio. Trè Regi erano già passati, & il quarto, & che regnaua all'hora era vn Tiranno, chiamato Gilimer riuoltato contro il vero Rè, [b] Ilderico suo Signore, e parente, che teneua strettamente imprigionato dopo di essersi impossessato del di lui scettro. Giustiniano, ch'era amico, e protettore di quel pouero prigioniero, dimanda conto di questa attione, vuole restabilire il vero padrone nel possesso primiero, perche oltre, che la Giustitia lo richiedeua, era di più molto fauoreuole a i Catolici. Risponde l'altro, ch'egli hauea spossessato vn'huomo da niẽte, ed vn traditore alla Religione de gli Ariani, e che il Greco pensar douea a i suoi affa-

a *Guerra d'Affrica contro li Vandali.*
b *Gilimer vsurpatore.*

affari, senza meschiarsi ne' Reami altrui.

[a] Restò punto sul viuo l'Imperatore da tale arroganza, e per ogni ragione si vide persuaso ad intraprendere la guerra contro vn'Heretico per la Religione, contro vn tiranno per la giustitia, e contro vn'auuersario per il suo bene. Dispose per tanto tutto questo negotio con vna prudenza marauigliosa: perche seminò primieramente la diuisione nello stato di Gilimer, interessando ogn'vno al più, che poteua nel suo partito. Li Cattolici per la sua protettione, li parenti d'Ilderico per la vendetta, le persone zelanti per la pietà, gl'intelligenti per la ragione, li soldati per il bottino, e finalmente ogn'vno per la dolcezza del riposo sotto il felice gouerno di tale Impero.

[b] Scielse Belisario per Generale, al quale diede vn'armata più forte, che numerosa di gente ben esperta, e gli raccomandò di trattare gli Africani come suoi popoli, e suoi figliuoli: & è incredibile l'effetto, che operò tale moderatiooe. Questi popoli cominciarono a riguardare l'armi di questo gran Capitano non come di nemico, ma più tosto come di liberatore. Tripoli se gli rese incontinente, e l'Isola di Sardegna si riuoltò contro il tiranno, il quale haueua smantellate tutte le Fortezze, che poteuano resistere all'Inimico, come se fosse stato assicurato di viuere in vna pace eterna: e perciò Belisario in poco tempo arriuò fino alle porte di Carthagine: L'Vsurpatore; così alla guerra codardo, come ardito

dito

a *Ragione di tal guerra.*
b *Belisario Generale.*

dito alle sceleraggini, si trouò stordito, e sorpreso, non hauendo hauuto tempo di fortificare il luogo della sua stanza.

Spedì immantinente il suo fratello Amarasse per tagliare à i Greci tutti li passi; ma hauendo incontrato Giouanni l'Armeno, che conduceua la vanguardia de gl'Imperiali, da quello arditamente fù combatutto, e nella zuffa l'Africano perse la vittoria, e la vita: Il Tiranno, ò fosse per rabbia, ò per paura, fece assassinare Ilderico suo Padrone, che teneua prigioniero, & andò ad incontrare Belisario con le sue truppe migliori, ancora tutto intriso nel sangue innocente, e turbato dall'imagine delle sue sceleraggini; haueua incontrato il Greco Generale vn poco sbandato dal resto della sua armata, e lo poteua disfare, se la destrezza, e l'agilità, ò più tosto la fortuna hauesse accompagnato li suoi disegni. Ma mentre và ordinando li soldati assai male in arnese, Belisario il sorprende, gli vccide le truppe migliori, e lo costringe al fuggire.

Vedendo egli la sua armata grandemente sminuita, comanda al suo fratello Zarone, che conduceua gente dalla parte di Sardegna, che venisse à congiungersi seco. Lo fece subito, ma in questo mentre Belisario seguitando le rotte, che gli faceua la fortuna, entra in Cartagine, riceuuto à braccia aperte senza resistenza. Li due fratelli insieme vniti fecero forza di ripigliarla, ma vedendosi gagliardamente rispinti da gl'Imperiali, pensarono più tosto alla ritirata, che all'assalto. Fù ciò cagione, che

ogn'vno cominciò à disperare del loro partito, già ch'essi medesimi abbandonauano l'assedio del loro imperio. Si ritirorno in luogo chiamato Tricomaco lontano otto leghe da Cartagine, doue Belisario dopo d'hauere aggiustate le sue cose per la sicurezza del paese acquistato, li seguitò ben presto, e comandò à Giouanni l'Armeno di passar'il fiume, di là dal quale s'erano accampati, e d'incalzarli. Obedì, & esequì generosamente il comando del Generale.

[a] Ma Zarone fratello di Gilimer sostenne l'assalto, e lo ributtò per due volte, sin tanto che Belisario rinforzò la sua vanguardia di nuoue truppe, & vccisero finalmente il capo nel combattimento. La testa fù tagliata, e mostrata a gli Africani, che disperarono totalmente a quella vista il partito. Deh mio fratello, disse Gilimer; deh Zarone huomo il più valoroso della terra, non poteuo io essere miserabile senza perderti, e senza sacrificarti alla mia fortuna? adesso si che io conosco la disauuentura della mia Natione, adesso sento il sangue d'Ilderico, che contro di me ribolle.

Belisario intanto, che conduceua la battaglia, passato il fiume a guazzo, attaccò Gilimer, che combattè molto poco, e pigliando seco i suoi domestici, si saluò abbandonando il campo nel quale si sentiuano solo gridi, e gemiti de cattiui, che piangeuano la loro disgratia. Lo sfortunato Rè si saluò in certe grotte sopra alte montagne, doue era situata vna Fortezza quasi inac-

[a] *Pericoli, e prigionia di Gilimer.*

inaccessibile, ma sprouista di viueri, e di monitioni; doue Faras hebbe ordine di seguitarlo in luogo di Giouanni l'Armeno, il quale da vn Capitano, che cacciaua vn'vccello fù per disgratia miseramente vcciso. Gilimer che stimaua non fosse al mondo nemico più grande della fame sentiua il rincrescimento del luogo, doue s'era ritirato, e vedendosi sollecitato ogni giorno da i suoi à rendersi, manda à Faras chiedendo trè cose per la conclusione del trattato: cioè del pane, vna sponga, & vn liuto, del pane diceua egli, perche non sapeua più che cosa fosse il mangiarne; vna sponga per asciugare le lagrime, che versaua continuamente sopra la tomba de i suoi fratelli, e sopra li funerali della sua patria; vn liuto per dare triegua à i fastidij con le canzoni. Questo disgratiato, che mai non hauea ben fatto il Rè, volse fare il Filosofo nel fine de' suoi giorni, e mostrare vn disprezzo di tutte le cose. Faras facilmente s'accordò, in ciò, che gli domandaua, & hauendolo preso lo condusse à Belisario, che s'era ritirato à Cartagine,

Questo generale contemplaua l'oggetto principale del suo acquisto, con piacere, e con curiosità seco discorreua: ma non fece quello che ridere sforzatamente, e con poco garbo. Tutti li suoi tesori cascarono nelle mani del vittorioso, che ben presto li portò à Costantinopoli.

Il trionfo all'vsanza de gli Antichi fù ordinato in honore di Belisario, ch'entrò con gran pompa nella Città con tutta la sua militia, facendo portare le superbe

ſpoglie dell'Africa, e ſtraſcinandoſi li prigionieri, trà i quali era Gilimer incatenato, che fù preſentato all'Imperatore, & Imperatrice aſſiſi ne' loro Troni ſopra vn'alto Teatro con magnificenza impareggiabile. Gilimer ſubito che da lontano vidde vn'apparato sì pompoſo, gridò; *Vanità delle vanità, & ogni coſa vanità*, e poi cominciò à ridere, e ciò faceua à mio giuditio per paſſare per pazzo, & acciò gli ſaluaſſero la vita. Adorò egli Giuſtiniano con ſommiſſioni le più humili, che ſapeſſe, il quale lo trattò con molta clemenza, dandogli habitatione nelle terre del ſuo Imperio per finire i ſuoi giorni. Il bottino fù diuiſo con molta equità, e li pretioſi vaſi del Tempio di Geruſalem, che li Vandali haueuano altre volte trouati, e calpeſtati in Roma; furono rimandati al luogo doue erano ſtati traſportati da Tito Veſpaſiano.

Queſta guerra in trè anni fù finita con vn'armata di ſei mila huomini, tanto è facile il remare, quando Dio conduce il Vaſcello.

Ma la guerra di Occidente dopo queſta lunghiſſima, dura nella reſiſtenza, maligna ne' diſegni, funeſta ne gli effetti. Teodorico Rè de' Gothi, come hò detto nella vita di Boetio, ſi fece padrone di Roma, e di tutta l'Italia, nella quale regnò con vna grande autorità; laſciò per ſucceſſore Atanarico prole della ſua figliuola Amalaſunta di età all'hora di noue anni, ſotto la tutela della Madre. Era vna Principeſſa la più compita del ſuo Secolo, e la più degna di gouernare vn'Imperio.

rio.

rio. Nondimeno, come ch' ella si vedeua circondata da quei Principi Gothici, di humori assai fantastici, e che difficilmente tollerauano il suo dominio, honorò della sua confidenza. [a] Teodato vno de i principali, perche era del sangue Reale, e pareua frà tutti più moderato, il quale faceua il Filosofo più tosto, che il Capitano. [b] Questo ingrato dopo la morte del picciolo Atanarico, che non fù di lunga vita, si piccò di vna così furiosa gelosia di Stato, che fece con vn vergognosissimo tradimento affogare la pouera Principessa in vn Bagno, dubitando, che per essere ella assai più habile di lui al maneggio, e che per suo fauore teneua lo Scettro, non volesse troppo ingerirsi nel gouerno. Ma l'empio che pensaua di fermare il suo Diadema con la morte di questa innocente Regina, rouinò totalmente i suoi interessi, nè puote scansare la vendetta di Dio, che perseguita fino alle porte dell'Inferno i traditori.

L'Imperatore Giustiniano, che hauea di già pensato di ricuperare la sua Città di Roma, e tutta l' Italia dalle mani de i Gothi, intendendo il racconto di questo horribile misfatto commesso nella persona di Amalasunta, che l'haueua richiesto di lega, non mancò già di seruirsi dell'occasione, e d'intimare la guerra à Teodato, giudicando molto opportuno attaccare vn' Imperio all'hora quando quello, che lo gouerna era abbandonato da Dio per l'enor-

a *Teodato eletto d'Amalasunta.*

b *Perfidia di Teodato, e sua disgratia.*

nità de i suoi eccessi. [a] Questo Rè vile restò talmente stordito à questa nuoua, che subito humiliossi con grandissime sommissioni, offerendo la preminenza all'Imperatore dell'Oriente, e contentandosi di regnare sotto di lui.

Ma l'altro vedendolo così debole, & abietto, lo disprezzò, e fece auanzare Belisario con la sua armata sopra il di lui Stato, il quale tantosto s'impadronì della Sicilia.

[b] Teodato tutto che fosse Heretico Ariano, ricorse al Papa, e l'indusse parte con preghiere, parte con minaccie à fare viaggio in Costantinopoli, per trattare la pace frà le due Corone. Agapito, che all'hora teneua la cathedra di Pietro si trouò così pouero, che non haueua di che prouedersi per il suo viaggio, in maniera, che fù costretto ad impegnare i vasi sacri della Chiesa di San Pietro per mettersi in viaggio. Si trasportò in Oriente, e Giustiniano lo riceuè con tutti li rispetti douuti all'eminente sua dignità, ma quando si venne à toccare il punto della pace, l'Imperatore gli mostrò, che le cose erano troppo inoltrate; che la guerra era santa, facendosi contro gli inimici di Dio, e della sua Chiesa; che non doueua punto essere impedita per li consigli di vn Papa; e che dalla parte di Teodato non vi era di che temere, che poteua più minacciare, che nuocere. Il Papa si lasciò facilmente persuadere, & abbandonando gl'interessi del Rè, riuolse il suo pensiero al gouerno della

a *Sua dapocaggine.*
b *Papa Agapito và a Costantinopoli a trattare la pace.*

della sua Chiesa. Egli è ben cosa marauigliosa, che hauesse tanto spirito, e coraggio di deporre Antimo Patriarca di Costantinopoli, il quale si era introdotto con fattione, e di mettere Mena in suo luogo à mal grado dell'Imperatrice Teodora, che in questo negotio non hebbe tutto quel credito, che se gli attribuiua sopra lo spirito di suo marito. Il buon Pastore dopo hauere fatto coraggiosamente ciò, che l'obligaua la sua dignità, morì in Costantinopoli, doue lasciò vn buonissimo odore della sua santità.

[a] Frà tanto Belisario seguitando i suoi progressi, entrò nella Puglia, e sorprese di notte tempo Napoli; seruendosi di vno stratagema di guerra, che gli fece spingere trecento huomini per luoghi sotterranei, per li quali non passaua, che acqua. La presa di vna Città sì fiorita rese talmente attoniti, & arrabbiati i Gothi, che consspirarono contro il Rè Teodato, per elettione sostituirono in suo luogo Vitigio, il quale non era già di così alto lignaggio, ma ben gli pareua ardito, e generoso per riparare le rouine dello Stato. [b] Subito, che fù eletto si diede à perseguitare Teodato, il quale fuggendo fù preso, e lauò col suo sangue la macchia della morte di Amalasunta. Questo Principe era combattuto da due contrarie passioni, dal desiderio della solitudine, e dal vento della sua ambitione; quello lo consigliaua che lasciaſ-

a *Progressi di Belisario.*

b *Vitigio eletto Rè, e Teodato fatto morire.*

ſciaſſe l'Imperio, e queſta che lo riteneſſe, mentre che l'vna, e l'altro vuole compiacere, non contenta veruno, e nella ſua irreſolutione ſoſpeſo ſi ritroua.

[a] In queſta congiuntura di affari ſi auanza il Greco Generale, e prende il camino per Roma, oue è riceuuto à braccia aperte, d'alcuni per amore, da altri per impotenza. Vitigio, deſideroſo di ſegnalare la ſua Corona con qualche illuſtre impreſa, & autenticare col ſuo valore il giudicio di quelli, che l'haueuano eletto, da ogni parte raduna i Gothi, ſtimolandoli con la gloria della loro natione, e con la neceſſità de i loro intereſſi, in guiſa tale che in poco tempo pone l'aſſedio à Roma con vn'armata di centocinquanta mila combattenti.

[b] In queſt'occaſione la forza di Beliſario ſi fà vedere in ogni vantaggio, perche con vn' armata di ſei mila perſone ſoſtiene queſto numero prodigioſo di Barbari in mezo all' infermità, alla fame, & à mille altre incommodità, e come che i Romani erano priui di armi, e prouiſioni da guerra; delle ſtatue de i Dei; e de i Ceſari fece dardi per ſcagliarli nelle teſte nemiche. Alla fine hauendo con le ſue diligenze ſollecitato, & aſpettato coſtantemente il ſoccorſo che gli venne di Oriente, fece leuare l'aſſedio, e diſſipò tutta quella groſſa nuuola di truppe, che lo circondauano.

E' sforzato Vitigio à ritirarſi à Rauenna,

a *Aſſedio di Roma.*
E *Grandezza di Beliſario.*

na, doue è assediato; e tanto gagliardamente lo stringe, che lo sforza à darli la Città, e la sua persona nelle mani. E' condotto prigioniero con la moglie, e molta nobiltà à Costantinopoli, e presentato à Giustiniano serue di pomposo spettacolo al trionfo di Belisario riceuuto con gran sodisfattione de' grandi, con ammiratione de' più sensati, e con generale acclamatione d'ogni vno, solo l'Imperatore cominciò à piccarsi di gelosia, & à trattarlo più freddamente.

[a] Trà tanto i Gothi eleggono due Rè vno dopo l'altro, che durarono poco, e poco fecero, ma il terzo chiamato Totila era dotato di sì alte, & amabili qualità, che rimise tutte le loro speranze, e la sua venuta alla Corona de' Gothi fù come l'infondere vn' anima nuoua dentro ad vn corpo morto. Vsci tosto in Campagna con tutte quelle genti, che potè raccogliere delle sbandate di Vitigio, e nel principio fù così felice, che disfece Besà, e Vitalio, li due Generali di Giustiniano; prese poi Sepolcro, smantellò Beneuento, assediò Napoli, e col valore, e patienza se ne fece Signore.

Ma nel resto egli diede tali segni di moderatione, e bontà verso de' vinti, che tutti i cuori aspirauano solo al suo dominio. Diede buon'ordine per il sollieuo de i popoli, ch'erano all'hora trauagliati da vna crudel fame; prouide alla sicurezza de' beni de' sudditi, e castigando seueramente i soldati licentiosi, conseruò la pudititia

a *Totila eletto Rè de Gothi, e suo valore.*

delle donne, e delle Vergini con tanto rigore, che fece troncare il capo al suo Contestabile, per hauere violata vna nobile donzella. Con questi mezi così lodeuoli si rese padrone di tutta la Puglia, e poi si trasferì à Roma, la quale tenne lungo tempo assediata, & alla fine se ne impadronì per mezo del tradimento d'vn corpo di Guardia di Soldati d'Isauria, e di Cilicia. Si diportò nella sua vittoria con molta clemenza, facendo publicare, che le Chiese seruirebbono d'asilo, prohibendo espressamente di molestar quelli, che vi si ritirassero, trattò Papa Pelagio, e tutte le persone Ecclesiastiche con gran rispetto, le Dame con grand'honore, li Cittadini con cortesia, contentandosi solamente di demolire le muraglie di Roma senza guastarne il di dentro. Si rese padrone così assoluto della Città, e de'cuori, che ogn'vno confessaua non hauere mai veduto cosa simile, & era proclamato degno dell'Imperio del Mondo.

L'Imperator Giustiniano fortifica il suo cuore contro questo reflusso di strani accidenti, e richiama Belisario dalla guerra di Persia per rimandarlo in Italia, credendo, che la fortuna delle sue armi solo fosse stabilita nelle sue mani.

Ma pare, [a] che la fortuna si stancasse di seguitar sempre gli stendardi di questo valoroso Capitano, gli affari della guerra cambiarono totalmente faccia, tutti li buoni successi erano per i Gothi, e la disgratia parea indiuidua compagna di tutte le imprese

a Mutatione de gl'Interessi di Giustiniano.

prese de i Romani. Belisario era non altrimente, che huomo dato in potere, come scomunicato, d'vn cattiuo destino, che ottenebrò la di lui prudenza; il di lui cuore, la forza delle sue braccia scemò, e lo rese inutile à tutte le cose; di maniera che pareua, che non fosse ritornato in Italia, che per essere spettatore delle sue disauuenture. Alla fine fù richiamato, e mandato in suo luogo Narsio l'Eunuco, che compose il tutto, e disfece Totila in battaglia campale, oue lasciò poi subito per sue ferite la vita.

O prouidenza (s'egli è [a] permesso qui leuare il velo, e di entrare ne' vostri segreti) da che poteua procedere tal metamorfosi? Noi sappiamo, che Belisario era il più compito di tutt'i Capitani, che fossero all'hora sotto il Cielo; haueua vno spirito viuace, vn'intendimento inuentiuo, vn giudicio profondo, che non haueua altra cosa pari, che il suo valore. La prouidenza del futuro, l'attiuità del presente contendeuano in lui per la palma; la sua forza era incomparabile, e la sua esperienza consumata in tutte le sorti di negotij; la sua prosperità senza insolenza, e la sua auuersità senza perdere il coraggio. [b] Era prudente, sobrio, casto à merauiglia, affabile, e gratioso, liberale, caritatiuo, giusto, clemente, e felice. Non solamente i soldati lo rispettauano ma li contadini medesimi lo riguardauano come protettore, e padre del loro riposo:

a *Secreti della Prouidenza.*
b *Qualità di Belisario.*

Donde procede dunque, ch'egli mancò nel fine della sua vita, e che vidde scolorirsi frà le mani il bel lustro della sua gloria?

Questo è doue i grandi imparano vna saggia instruttione per il buon gouerno delle loro attioni, e che haueranno occasione d'ammirare i giuditij di Dio: e perciò io mi voglio estendere alquanto sopra le cagioni delle disgratie, che accadono alla fortuna de i Signori più grandi della terra, e ricercare più curiosamente il fatto nella propria sua fonte. Confesso, che l'historia secreta di Procopio è troppo maldicente in molti luoghi, oue dice cose incredibili, ma non s'inganna punto, quando ci auuisa, che due donne, Teodora l'Imperatrice, & Antonina sposa di Belisario sono state dell'Imperio le due Helene, e le facelle, c'hanno consumato con le sue fiamme il genere humano.

Eccoui, dice egli, l'origine delle disgratie di Belisario, che rouina le sue più belle imprese, e le sõmerge in vn mare d'affanni.

Egli haueua [a] nella sua casa vn giouane gentilhuomo chiamato Teodosio, quale egli amò con sincero affetto hauendolo ritirato dall'heresia, procurato, che fosse battezato à Costantinopoli, e lui medesimo ne volle essere il Padrino. L'innalzò tanto nella gratia della moglie, che non hauendo essi prole del loro matrimonio, amendue si risolsero d'adottarlo per suo figliuolo. Teodosio preso da così grande cortesia si rendeua obediente a Belisario, sopra

a. *La sorgente delle disgratie di Belisario, Antonina sua moglie.*

ſopra tutto piegheuole à gli humori d'Antonina. [a] Ella primieramente l'amò con tenera affettione, ma aſſai honeſta, che daua da penſare a i più curioſi, ma non permetteua, che i più ſauij ne parlaſſero. Alla fine come il miglior vino degenera in aceto, così il più caſto amore dello ſpirito, ſe non ſi guarda bene, ſi cangia bene ſpeſſo in carne. La conuerſatione del viaggio d'Africa, le gratie, [b] che rideuano tutte ſopra il viſo del giouane Teodoſio la dolcezza della ſua parola, la ſincerità de' ſuoi diſcorſi, li buoni officij, gli compiacimenti, la confidenza, il ſecreto, acceſero tanto fuoco nel cuore di Antonina, che ella accarrezzaua non più queſto oggetto come madre, ma l'amaua come vna sfacciata, ch'eſpone in vn poſtribolo la pudicitia.

Felici quelle Donne, che rigettano i primi penſieri di tali maledetti diſegni, come ſcintille del fuoco infernale; queſta conceſſe nel principio troppo imperio alla ſua paſſione, e troppo facile entrata alla ſua diſgratia: le ſue carezze pareuano già troppo molli al giouanetto, che ſi sforzaua di pagarle col riſpetto, fingendo non intendere punto quel linguaggio d'amore, temendo di renderla rea nel ſuo penſiero. Ma ella non ceſſaua di ſeguitarlo, & accendeua continuamente la ſua fiamma con la libertà della vita. La conſcienza, l'honore, il timore del marito contraſtarono per qualche tempo nel ſuo cuore, ma alla fine cederono il campo: ella ſi ſcorda tutte le leggi di-

a *Suo Amore impudico.*
b *Strauagante hiſtoria.*

diuine, & humane, dandosi in preda alla sua passione, e sollecita apertamente Teodosio al peccato. Ella fece il personaggio della moglie di Putifaro, ma non incontrò già vn Gioseffo.

L'altro non era punto malitioso, ma capace di diuenire, non andaua in traccia del peccato, ma il peccato cercò lui, e mancò di forza per resistergli: il rispetto di vna femina gli leuò quello di Dio, consentì al male per non la disgustare, tradì la sua anima per contentare il cuore di vna donna senza honore, e che non stimaua la sua salute. Non si deue punto obedire in tal caso anco alle persone più qualificate, e benefiche, bisogna fuggire, bisogna rompere, ne conuiene compiacere, quando si tratta di dispiacere à Dio. Tutti due in fine s'habituarono nel loro peccato, e da principio assai segretamente, ma l'imprudenza d'Antonina, e la gran confidenza, che ella haueua presa dell'amore del marito gli tolsero la vergogna, e discoprirono il suo dishonore. Belisario cominciaua à dubitarne, ma temeua i suoi pensieri, e per non rendere la moglie rea si rese stupido. Eccoui alla fine vna pouera serua Macedone se gli accosta, e gli dice. *Mio padrone, io metto l'anima mia nelle vostre mani, io hò gran cose a dirui, ma son morta, se voi mai ne aprite bocca, promettetemi sotto vostro giuramento di osseruarmi segreto, io dirò, che concerne l'honore della vostra casa.* Il padrone giura, la serua parla, & accusa la padrona di vn'infame commercio con Teodosio, Belisario, che non voleua vedere la sua vergogna,

gna, e disgratia gli dimanda, s'haueua altri testimonij, ella produsse due seruidori di casa, che deposero il medesimo.

Questo è troppo, dice egli, *ah Teodosio, infedele Teodosio, t'hò dunque fatto mio figlio per essere mio carnefice? t'hò posto in casa mia per dishonorare il mio letto? t'hò data la vita per rapirmi l'honore? Ingannatore, doue è quella modestia, che era dipinta nel tuo volto? Doue sono quelle parole artificiose, che hai tante volte vsate per ingannare la mia bontà? Tù ne riceuerai hoggi il premio degno della tua maluagità. Che dico? Amazzare mio figlio adottiuo? Questo è condannare il mio giudicio, e suellermi il cuore; ma è il suo peccato, che lo rouina, e non sono io; bisogna, che moia non ci è perdono per lui.*

Costantino suo intimo si auuide della sua malinconia, nè seppe la cagione, e lo consigliò di priuarsi più tosto della moglie, che haueua sedotto Teodosio che era la peste, e la furia di sua casa, ma egli con souerchio affetto l'amaua, e non volse altrimente intendere. Chiamò subito vn soldato de i più fidati, & hauendogli imposto rigoroso segreto, gli ordinò, che ammazzasse Teodosio.

Questo, che sapeua benissimo quanto era amato dalla Dama, si consiglia con vn'amico, che gli dice, che Belisario era mutabile sopra tale soggetto, e che Antonina era la Padrona, e che potrebbe accadere, che ella guadagnerebbe lo spirito del marito, e che farebbe pessimamente trattare quello, che intraprendeua d'ammazzar-

zargli il suo fauorito. Il soldato hebbe paura,& in vece di fare il suo colpo, auuisa segretamente Teodosio, il quale se ne fuggì nella Città di Efeso.

La confusione è in casa: il marito tacito, e pensoso, che credeua eseguita di già la cosa comandata; la moglie in gran passioni, & apprensioni, che non si possono ridire. Nondimeno il suo trauaglio si r'addolcì, quando seppe, che Teodosio ancora viueua. Ma Belisario, che lo pensaua morto, e non sapeua con che tentare lo spirito della moglie sopportaua vn' indicibile tormento? *Doue dunque è vostro figlio*, dice ella, *doue è il mio? Da che procede, che egli per così lungo tempo non comparisce? Saranno le vostre ombre, che l'haueranno perduto? E questo dunque quello, che hò meritato da voi dopo hauerui amato più, che me stessa?* Era egli tutto tremante,e non ardiua di palesare il comandamento fatto, la negatiua gli pareua impossibile,e la confessione peggiore della morte. La Dama ripiglia la parola. *Ditemi di che n'è diuenuto? Se voi l'hauete fatto assassinare, farò ricercare il suo corpo per dargli sepoltura. Il pouero innocente non è piu al Mondo, voi l'hauete sacrificato alla vostra gelosia, sapendo benissimo, che il ferro, che hà passato il suo corpo hà dato vn colpo mortale al mio cuore. Che m' hà seruito d'esserui fedele, se non hò potuto vietare i vostri sospetti, che voi hauete bagnati col sangue del vostro caro adottiuo? Ma io vi perdono tutto con patto, che mi diciate quelli, che sono stati la causa di vna tale disgratia, ò*

con

con loro falsi rapporti, ò con loro perniciosi consigli. La maluagia combatteua tanto ostinatamente lo spirito del marito, che con tutta la forza di Sansone non potè ritenere vn secreto meglio che lui. Nominò la Macedone, e li dui seruidori, nel che hebbe ella vn bel giuoco per causa della bassezza delle persone, dicendo che era cosa horribile, mettere il suo honore in compromesso sopra la relatione de i schiaui, & vsò sì destramente di questa difesa, che fece passare tutta questa accusa per calunnia. Subito ella imprigionò la pouera serua con li due seruidori, e li diede a i suoi Carnefici, e dopo hauergli fatto tagliare la lingua, comandò, che fossero gettati dentro di vn sacco nell'acqua, doue finirono la vita per vn'odio detestabile di questa Megera. Ella seppe dall'altra parte il consiglio di Costantino, e non mancò di procurare, che fosse spogliato, e rubbato, tanto era ella auida, e proterua per seguitare le vendette.

Sopra ciò si publicò da per tutto, che Teodosio viueua, & incontinente fù richiamato alla Corte; mà fà del ritroso, scusandosi sopra i cattiui disegni presi di rouinarlo, e fingendo non sapere il comandamento segreto, che Belisario haueua dato della sua morte, riuolta tutto sopra la testa di Focio, che era il figlio di Antonina hauuto dal suo primo marito, huomo prode, e molto compito, impiegato nelle prime cariche dell'Imperio, che hauendo conceputo vn'estremo dispiacere delle dissolutioni di sua Madre, non poteua soffrire questo de-

delicatuccio, à cui ella prodigamente donaua il suo bene, & honore.

La disnaturata scordandosi del suo sangue, e del suo douere non cessò di suscitare calunnie, e trauagli à suo figlio per fauorire il suo adultero, seruendosi anche di abomineuoli inuentioni, per leuarlo dal mondo, di modo, che non stimando egli più la sua vita assai sicura contro il ferro, & il veleno, fù necessitato di eleggersi volontario esiglio per cedere il luogo a Teodosio. Per il di cui ritorno Belisario per vna infame sodisfattione, che egli daua à sua moglie impiegò il suo credito, e le sue lettere. Onde egli se ne andò in Italia a ritrouare la sua Padrona, oue ella era con il marito, e di là ritornarono a Costantinopoli, doue la donna scaltra hebbe campo di satiarsi della semplicità dell'vno, e dell' amore dell'altro.

Ma è cosa strauagante, che quest'amore si nutrisse di contrarietà, e che vna compita gioia renda le semenze dell'iniquità meno attiue, e più languide. Teodosio cominciò à sentire gran rimorsi di coscienza della vita infame, che faceua, si persuase viuamente, che non poteua euitare qualche disastro di morte violenta, se continuaua in tali corruttele, e la patienza di vn marito tante volte irritato gli darebbe qualche fine cattiuo, & in tutti i casi non potea sfuggire i giudicij di Dio, nè viuo, nè morto. Sopra questi pensieri secretamente si leuò dalla Corte, e si trapportò ad Efeso, & entrando in vn Monastero si fece Monaco, facendo all'hora tagliare i suoi

vaghi

vaghi capelli, che erano i sottilissimi fili dell'affettione d'Antonina. L'infelice intendendo questa nuoua prese il duolo come per vn publico disastro, si priuò d'ogni conuersatione, & incrudelendo contro la sua vita con vna grande auuersione al bere, & al mangiare, nè contentandosi solo di piangere il suo amante, diede in vrli, e gridi si eccessiui, che spauentaua ogni vno.

Questo è vn caso degno di molta osseruatione, che l'amore couando sotto questo capuccio, gettasse scintille più viuaci, e riaccendesse le sue fiamme con la cenere della penitenza, imitando i Stregoni, ch' impiegano li Sacramenti, e la Sacra Scrittura per fortificare i loro incanti. La passione d'Antonina fù così disperata, che Belisario ne hebbe pietà, & operò in modo con l'autorità dell' Imperatrice, che Teodosio vscì dal Monastero, e ritornò in casa. E vero, che fece vna gran resistenza prima di vscirne, finta, ò vera ch'ella fosse, ma cedette alle violente persecutioni, e lasciando l'Altare di Giesù si fece nuouamente di Monaco vn'Adone per immolarsi alla sua Venere.

Si pensaua, che le fiamme di questa maledetta affettione fossero totalmente estinte, e che non vi fosse più di che temere in tale conuersatione. Ma, o Dio, che non fà la presenza degli amanti particolarmente dopo vna longa assenza? Fà rinascere l'amore dalle sue proprie ceneri, e caua scintille di fuoco dal ghiaccio, e dalle neui. Belisario se ne andò ad vna impresa verso i Persiani, doue Foccio suo figliastro và a ritrouarlo, e

ri-

risentendo nel suo cuore gli amari dispiaceri, che gli cagionaua la persecutione della Madre, si risolse di rapirle per foza il fauorito delle braccia, ò di morire nelle pene. Inuiò le sue spie à Costantinopoli per osseruare diligentemente ciò, che passaua nel loro commercio, & auuisato da tutte le parti, che il fuoco era riacceso, e che le carezze continuauano con scandalo di tutta la Città; egli fece venire vn'huomo ben sensato, e fedelissimo al seruitio di Belisario, che gli fece sapere di punto in punto tutto quello che egli desideraua meno vdire.

Il suo dispiaccre crebbe tanto, che subito và a trouare Focio, e gli dice. *Mio figlio, addesso è il tempo, che bisogna soccorrere il vostro miserabile Padre, se non volete, che la malinconia lo leui dal mondo. Voi non sete già mio figlio per natura, ma lo sete, e per amore, e per elettione. Io vi hò dato il bene, e l'honore, c'hauete, nè hò cessato d'obbligarui tutta la mia vita; e desidero auanzare ancora tutto quello c'hò fatto sin'hora, con questo, che voi mi facciate la vendetta dello sleale Teodosio che hà di nuouo portato il dishonore nel mio letto.* Focio, che niente meglio di questo discorso cercaua, lo consola, e gli promette di priuarlo ben presto del suo nemico; giurarono amendue sopra gli Euangeli di osseruarsi reciprocamente il secreto, l'altro per compire la promessa piglia il tempo, osserua vn giorno, nel quale Teodosio douea fare viaggio ad Efeso, e vi si transferisce con vna compagnia di soldati ben risoluti: l'Adul-

dultero dubitando, che tutto questo mouimento fosse contro lui, si saluò nella Chiesa di S. Giouanni, come in vn' Asilo assicurato. Ma ne fù fatto vscire con astutia, & il medesimo Vescouo del luogo lo diede nelle mani di Focio, il quale essendo d'vn naturale molo dolce non lo volle ammazzare, ma si contentò di mandarlo nella Cilicia, estrema parte dell'Imperio, e di tenerlo strettamente prigione sotto la guardia di gente ben fidata, in tal maniera, che non se n'intendesse giammai più nouella.

Dimorò per molto tempo in questo nascondiglio, il che diede vn'arrabbiata malinconia alla sua Antonina, la quale non trouaua rimedio migliore, che l'implorare il soccorso dell'Imperatrice a cui era così familiare, che deponeua ancora nel suo senso i suoi amori, e le sue laidezze. Questa fece vna grande inquisitione dell'interesse di Teodosio; e per disgratia auenne, che vn certo Galligono quale era il confidente della moglie di Belisario, essendo stato preso, e mal trattato da Focio, che gli fece scoprire tutti li segreti della sua padrona, scampò, e segretamente venne a Costantinopoli, & incolpò il figliuolo, di hauere mal trattato l'amico della Madre. Teodora lo lasciaua venire alla Corte senza rumore, e quando meno ci pensa lo fà pigliare, e lo confina in vn luogo segreto, & incognito ad ogni vno, doue fù interrogato con gran tormenti senza hauere risguardo alla sua nobile qualità, nè all' infermità del suo corpo, Osserua la

segre-

segretezza a Belisario ne'suoi più aspri tormenti, ma insegna il luogo doue Teodosio era ritenuto, dal quale l'Imperatrice lo fà vscire, e comanda che sia condotto senza romore a Costantinopoli per nuotare in vna gioia improuisa, e pone trà tanto in disperatione lo spirito della sua confidente. Ella lo tiene qualche giorno nel suo Palazzo per riporlo in buon stato, e dice alla sua cara Antonina, che era curiosissima di gioie, d'hauer'a mostrargli vn raro gioiello, e per ciò ella si trasferì al Palazzo con gran desiderio di vedere quello, che fosse. L'Imperatrice dopo hauere lungo tempo sospese le sue speranze, fà vscire Teodosio dalla camera d'vno de i suoi Eunuchi, e li getta tutto il Sole ne gli occhi, ella cascò tramortita a questo spettacolo, e pensò lasciarli la vita, ma in fine quando fù soccorsa, e che riuenne in sè, si trattenne di non gettarsi subito al collo del suo amico, prima ch'hauesse baciati i piedi à Teodora, alla quale disse ella con dimostratione di gioia impareggiabile. *Mia Signora: Voi sete stata sin' adesso mia Imperatrice, e mia Padrona, ma hora vi tengo come la Dea della mia salute, già che hauete liberato mio figlio dall'abisso dell'Inferno, doue il suo nemico l'hauea precipitato*. Queste non furono che carezze, che scherzi, e discorsi sopra gli accidenti di Teodosio.

Ma Dio del quale li giusti sdegni vanno in traccia sempre de' peccatori, aspettò che la Vittima fosse ingrassata per sacrificarla, permise che si facessero tanti festini, tanti balletti, e tante allegrezze di giouentù, per

il

il ritorno di questo fauorito, che lui medesimo eccedendo più di quello cōportaua la qualità del suo corpo, s'ammalò d'vna disenteria, la quale in pochi giorni lo portò nell'altro Mondo à rendere conto al Giudice sourano della sua vita disordinata, e delle sue infedeltà. Antonina staua appresso di questo corpo, come ombra del corpo medesimo, ma vn' ombra dannata, & eternamente priua di quello, che ella amaua più al Mondo. Dio gli diede assai lunga vita, e prolongò il suo inferno per mezo de' viui, per anticipare quello dell'altra vita, già che noi sappiamo le sue sceleraggini, e nulla habbiamo della sua penitenza.

In questo mentre il pouero Focci fù trè anni dentro d'oscure prigioni, dalle quasi essendo fuggito due volte, e saluato nelle Chiese, che seruiuano di Asilo, fù ripreso, e riserrato strettamente, senza giammai potere vscire se non per miracolo, che gli fece vedere in visione il Profeta Zaccaria, il quale lo leuaua da quella profonda fossa oue egli staua, e lo conduceua in Gerusalem, doue in effetto andò, e si rese vn perfetto Religioso per compire il voto, c'haueua fatto, se giammai otteneua la sua cara libertà.

[a] Queste sono le origini delle disauenture di Belisario, che Procopio hà osseruato nella sua Istoria segreta. Si crede per fauola, che gli fossero stati cauati gli occhi di comādamento di Giustiniano, e fosse ridotto alla mendicità; ma egli è ben vero, che l'Imperatore s'ingelosi di lui, come s'ha-

a *Disgratia di Belisario trattato seruilmente da Teodora.*

s'haueſſe aſpirato all'Imperio, e che Teodora, che lo perſeguitaua per fauorire il mal'huomo di ſua moglie, la quale couaua ancora nel ſuo cuore il veleno contro di lui per l'intereſſe di Teodoſio, lo fece cadere in diſgratia, priuare delle cariche, confiſcargli i beni, i ſoldati c'hauea mantenuti dargli ad altri capi, interdirgli i ſuoi amici con prohibitione di parlargli. Queſto gran Generale, ch'era prima ſeguitato da tutta la gente, fù abbandonato, e caminaua per le ſtrade di Coſtautinopoli con due, ò tre poueri ſeruidori, come vn'huomo, che ſoprauiueua a' ſuoi funerali per ſeruire di vn ſpettacolo di pietà.

Vn giorno eſſendo andato in Palazzo a corteggiare l'Imperatrice, non gli moſtrò buon viſo, di che ſi ſpauentò talmente, che all'vſcire altro non aſpettaua ad ogni momento, che i Carnefici per aſſaſſinarlo. Ritorna à caſa eſſendo abbattuto più di quello ſi può penſare di vn'huomo sì generoſo: ſi getta incontinente ſopra il letto tremando, e ſudando di paura. Gli dicono, che vn Gentilhuomo gli vuole parlare di ordine di Teodora; ſi preparaua già alla morte, quando quello gli diede vn Biglietto dell'Imperatrice, di queſto tenore: *Beliſario la tua coſcienza t'inſegna, che tù mi hai offeſa, e che meriti di eſſer punito, ma ti dono à tua moglie, alla quale hò dell'obligationi; da eſſa per l'auuenire riconoſcerai la vita, il bene, e l'honore. Io ſaprò come tù ti portarai verſo di lei, e con qual ſommiſſione riconoſcerai i ſuoi beneficij*. Subito bacia la lettera, & in preſenza di Curio, che l'ha-

l'hauea portata, entra nella camera di sua moglie, gettasi a i suoi piedi, bacia hor l'vno, hor l'altro, se gli confessa debitore della vita, e protesta di non volere più tenere il posto di marito, ma di schiauo. La Dama lo riceue in gratia, e và a ringratiarne l'Imperatrice.

E dunque possibile, che Belisario folgore di guerra, che haueua fatto tremare l'Oriente, l'Occidente, & il mezo Giorno; ch'haueua condotto due Rè in trionfo; che non si era punto scosso dinanzi l'armate di cento cinquanta milla huomini non hauendo, che vna picciola truppa di gente; Belisario, alla cui presenza le potenze della terra si strascinauano nella poluere, sia stato vinto così vilmente dalle femine? Procopio confessa essere stato vn'incanto, che gli habbia causato tale turbolenza di spirito, e che l'habbia rubbato a se medesimo. Ci bisognaua lo sforzo de' Demonij per scompigliare, & abbattere vn così alto personaggio.

[a] Nondimeno egli è necessario il dire, che non solamente li mali genij d'Antonina habbiano ordita la Tragedia, ma che, la persona de' Papi vilipesa per il pessimo gouerno di tal Generale, che obediua troppo vilmente all' Imperatrice gli causò vn' infinità di disgratie, che alla fine inondarono sopra Giustiniano, e sopra tutto l'Imperio.

Ecco quì vn gran Teatro della prouidenza, doue i Principi deuono imparare,

a *Altra cagione della disgratia di Belisario; Il strapazzo fatto de' Papi.*

che è pericolosissimo secondar i capricci delle mogli, & intaccare ancora le persone Sacre per sodisfare alla propria vendetta.

[a] Hor quì dunque mirate la prima, e la più capitale furia dell'Imperio Theodora l'Imperatrice, la quale precipitò suo marito nell' heresia, e fece leuare li Papi dalla propria loro Sede per metterui i suoi seruidori, confondendo tutte le leggi diuine, & humane per contentare la sua passione.

[b] Procopio parla poco honoratamente dell'origine di questa donna, e dice ch'ella era figlia di vn Condottiere d'Orsi, comediante del suo mestiere, publica meretrice per professione, e data in preda fino à i piccioli seruidori del Teatro nella sua fanciullezza. [c] Aggiunge ancora, ch'ella haueua buonissima gratia per gonfiare le guancie, per riceuere de i schiaffi, e guadagnare danari con questo trastullo, e che nella sua giouentù fù corrotta da vno chiamato Ecebole, che la mantenne qualche tempo, e poi se ne disgustò; e non hauendo ella più che viuere scorse tutto l'Oriente in tale vergognoso mestiere, e ritornando à Costantinopoli, Giustiniano la prese ad amare come vna celebre Cortiggiana, e trouandola a suo gusto la sposò viuendo l'Imperatore suo Zio.

Egli appare chiaramente, che tale autore arrab-

---

a *Theodora Imperatrice moglie di Giustiniano origine delle disgratie dell'Imperio.*

b *Sua nascita.*

c *Procopio la tratta male.*

arrabbiato contro la memoria di Giustiniano [a] hà ritrouato esecrabili menzogne approuate da quelli, che si nodriscono volontieri di veleno, e che stimano, che non si saprebbe dir assai male de' Grandi, e che quelli sono historici migliori, che raccontano vitij più abomineuoli.

Ma bisogna considerare, che quest'huomo maluagio, il quale ne i suoi scritti, più Pagano, che Christiano pareua, dopo hauere altamente lodato il suo Signore in publico, non solo non hebbe la ricompensa, che aspettaua, ma più tosto ne fù castigato per la sua vita licentiosa, e proprij demeriti; onde si diede a scriuere vna segreta historia, nella quale dice cose spauentose, che mai sono cadute in pensiero di tanti altri historici, c'hanno dopo di lui scritto, & in vn tempo, nel quale haueuano vna totale libertà, che non hauerebbero tralasciate tante cose degne di osseruatione, se ci hauessero trouato qualche fondamento di verità.

[b] Bisognerebbe essere di credenza, ò semplice, ò maligna per persuadersi, che Giustiniano, ch'era vn Principe ritenuto, considerato in tutte le sue attioni, grandemente amatore della gloria, studioso della riputatione, che nō fù tocco punto dalli vitij della giouentù, hauesse sposata vn'infame Meretrice, famosa per tutto l'vniuerso, quando regnaua con suo Zio, e maneggiaua tutto

I 2 l'Im-

a *Egli è calunniatore nella sua historia segreta più che Historico.*

b *Si rifiutano le sue menzogne.*

l'Imperio. Egli fù quello, che prima di essere ammogliato, fece publicare la legge, con la quale si prohibiua a' Senatori di collegarsi con donne basse, e poco honeste. Chi potrebbe credere, ch'egli hauesse fatto vedere la trasgressione de' suoi ordini, con gli proprij esempij, senza temere la seuerità del Zio Imperatore, gli rimproueri del Senato, & il vantaggio, ch'hauerebbe con tanti mali portamenti potuto dare a' suoi competitori.

Tutto quello, che si può dire con maggior verità è, che Theodora era figlia del gran cacciatore de gl' Imperatori, ch'haueua carica di fare pigliare, e custodire le bestie seluaggie per gli spettacoli dell'Anfiteatro, impiego grande, e molto honoreuole. Non si legge punto in niun'altro historico, che ella nella sua vita habbia hauuta alcuna macchia d'impudicitia, ma tutto al contrario era inimica capitale delle donne, e giouani di cattiua vita, in maniera tale, che in vna sola volta ne fece serrare cinquecento, per leuargli l'occasione di mal fare, & alleuarle negl'insegnamenti dell'honestà, e ciò Procopio medesimo non hà potuto tacere, non considerando, che se altre volte fosse ella stata intaccata del medesimo vitio, si sarebbe esposta alle risa del mondo tutto, biasimando altri i suoi pensieri, & altri i suoi rigori, & hauerebbe rinouata la memoria della sua infamia, che doueua procurare di sepellire col silentio.

[a] Ella era certo troppo gloriosa, per essere vna femina dishonesta, quelli che l'han-

[a] Qualità di Theodora.

hanno veduta riferiscono, che era vna picciola donna, che haueua vn volto pieno di maestà, gli occhi ardenti, e folgoranti nella loro colera, vno spirito viuace, e penetrante, vn giudicio fermo, gran destrezza ne'negotij, & vn' attiuità di fuoco. Ella fù si accorta, che vedendo non guadagnarsi Giustiniano con la carne, lo guadagnò con lo spirito da lei coltiuato studiosamente di belle, & alte conoscenze, facendosi ancora segretamente informare degli affari di stato, e ciò la rendeua facile a suggerire auuertimenti all'Imperatore suo marito, che di ciò gustaua marauigliosamente, e nulla faceua in tutti gl'interessi dell'Imperio, senza communicarglielo, chiamandola ancor in alcuni rescritti sua venerabile Sposa, l'assistente, e la compagna di tutti i suoi consigli.

E dunque il veleno del serpente, che serue d'inchiostro alla penna di Procopio, [a] quando scriue fauole strauaganti della nascita di Theodora, e quando dice, che Giustiniano era figlio d'vn' Incubo vero Demonio in forma humana; che i suoi Camerieri l'hanno souente veduto in figura di Diauolo; e che mirarono qualche volta la sua testa separata dal corpo inalzarsi sino al soffitto della camera; e che il medesimo corpo passeggiaua senza testa da vn' altra parte; e che vn certo Religioso essendo andato per salutarla restò tutto stordito, vedendo Lucifero nel suo Trono. In oltre lo fà homicida di vn gran nume-

a *Mormorationi impertinenti di Procopio contro la memoria di Giustinia .*

ro di millioni d'huomini, gli attribuisce le Comete, gl'incendij, gli diluuij, le pesti, e le sterilità della Terra. Si lamenta, che voleua ridurre tutti gli spiriti all'vnione della Catolica fede; che tormentaua gli Heretici, e gli Hebrei; che faceua fabbricare Chiese sontuose; che si pigliaua cura souuerchia della protettione de' Vescoui, de' Preti, e de' Monaci.

Questo autore vomitando il suo veleno contro la medesima luce con tanta impudenza, & inserendo ne' suoi scritti racconti così enormi, chiaramente dimostra, ch'egli era tutto pieno d'vn maledetto furore di vendetta, senza fede, e senza Religione, vn mentitore sanguinolente, ch'era più atto a scriuere vn romanzo di Ciclopi, che la vita di Giustiniano.

Egli è si contrario a se medesimo, che hauendolo fatto il più accorto, & il più artificioso de gli huomini tutti, dice in vn'altro luogo, che non ci era cosa più facile, che d'ingannarlo, e molte altre contraditioni, che affatto gli tolgono la credenza. Non bisogna dunque punto marauigliarsi, se qualche illustre historico di questi tempi, che caua molte cose da Euagrio, il quale haueua transcritto buona parte di questo calunniatore, tratta qualche volta seueramente la memoria di questo Monarca, senz'hauere riguardo alle eminenti virtù, che possono contrapesare i suoi errori.

[a] Ciò che dice Procopio di più probabile de gl'errori di Giustiniano si è, ch'egli sapeua

a *Errori di Giustiniano.*

sapeua benissimo dissimulare; che era artificioso nella sua maniera di trattare, secreto nel suo odio, signore del suo volto, e delle sue lagrime stesse, incostante a i suoi amici, inesorabile a i suoi nemici, se la pietà Christiana non l'hauessero moderato; auido dell'argento, inclinato più al rigore, che alla clemenza, ostinato, & inflessibile nelle sue risolutioni, inconstante nelle sue promesse quando si trattaua di ragione di stato; Queste sono macchie assai comuni, & ordinarie à i grandi, che ben si ponno correggere colla regola della legge diuina. Per quello tocca à Theodora, non si può negare che ella non fosse precipitosa, gloriosa, vendicatiua; che si intrometteua, seuera sino all'eccesso, & instabile, ne gli affari de la Religione; ilche cagionò bene delle turbolenze alla coscienza di amendue.

[a] Hò detto di sopra come il Papa Agapito dopo hauere deposto Antimo Patriarca di Costantinopoli, morì nella Città medesima. Essendo dunque stata portata la nuoua à Roma, si radunarono per eleggere vn Sommo Pontefice. [b] Teodato Rè de i Gothi, e con preghiere, e con minaccie fece eleggere Siluerio figlio di Papa Hormisda di legitimo matrimonio, prima, che fosse Sacerdote. [c] Subito, che fù eletto, l'Imperatrice Theodora gli ordinò con lettera espressamēte di rimettere Antimo, e di deporre Mena dalla Sedia, nellaquale era stato posto in sua vece. Aperte che hebbe

I 4 le

a *Due Papi perseguitati da Theodora.*

b *Liberatus, & Anastasius.*

c *Papa Siluerio maltrattato.*

le lettere, il Pontefice disse sospirando, che questa era il foriero della sua morte, e rispose, che essendo stato deposto Antimo canonicamente dal suo predecessore, non poteua in tal interesse con buona conscienza alterare alcuna cosa; Theodora si piccò furiosamente di questo rifiuto, & incaricò Belisario, che si trouaua in Roma con la moglie Antonina, di fare prigione il Papa, e mandarlo in Leuante; Belisario ne haueua sul principio scrupolo, ma essendo inanimato dalla scelerata sua moglie, si risolse, dicendo, che toccaua à quelli, che comandauano di rendere conto a Dio delle loro attioni, e che non pretendeua altra cosa, che la gloria dell'obedienza.

[a] Si ritrouaua all'hora in Roma vn Diacono, chiamato Vigilio huomo ambitioso, e fattioso, il quale sapendo, che il Pontificato di Siluerio crollaua, e che in alcun modo non era sicuro, si offerse a questa pessima donna per introdursi nella buona gratia dell'Imperatrice, promettendogli, che nell'esercitio della sua carica non hauerebbe fatto cosa alcuna senza suo ordine; che egli rimetteria Antimo nella sua Sedia, & in oltre faria vn regalo à Theodora, & ad Antonina di buona somma di danaro.

La Dama senza conscienza, e senza honore, accetta le di lui offerte, e sollecita al possibile il marito per l'esecutione di tale misfatto. Vigilio porta innanzi il negotio al più che può, e produce due testimonij, vno Auuocato, e l'altro Soldato, i qua-

a *Artificij, e violenze di Vigilio contro Siluerio.*

quali accusano Siluerio di hauere voluto tradire Roma, e dare vna porta in potere de i Gothi. Belisario dubitò che vi fosse calunnia in tal facenda: temendo nondimeno se proteggeua il Papa legitimo di non esser'inuiluppato in vn peccato di lesa Maestà, come che hauesse fauorito il partito de i Gothi, lo fà chiamare per sentirlo, promettendogli, che l'hauerebbe rimandato a casa, come segui, dopo hauere aggradita la di lui difesa.

Ma egli fù chiamato la seconda volta, e condotto nella camera di Antonina, che staua a sedere nel suo letto, e Belisario a i suoi piedi. L'arrogante trattando questo sant'huomo, come vn seruidore, gli dice con sdegno, e con termine di donna infame. E che Siluerio? Che habbiamo noi fatto per venderci all'inimico? E' tempo che siate punito del vostro tradimento; ella lo fece passare in vn'altra camera, e lo fece spogliare del suo habito, e vestire con vna veste di Monaco, e mandollo in Leuante, oue fù relegato in Patrasso. Il Vescouo di quella Città sapendo l'innocenza di questo Pontefice, l'andò ad incontrare, e lo riceuè con tutte le sommissioni douute alla sua dignità. In oltre portato da vn gran zelo hebbe cuore di trasferirsi a Costantinopoli, e fare conoscere molto bene all'Imperatore l'oppressione del capo della Chiesa, che chiamaua la vendetta del Cielo sopra di lui se non ci rimediaua.

Giustiniano restò attonito di questo discorso, e comandò, che il Papa fosse condotto in Italia, e mantenuto nella sua

dignità con questo patto, che s'egli fosse conuinto, dell'intelligenza coi Gothi non risederia altrimenti in Roma, ma che si saria eletto altra stanza, e ciò conferma assai la moderatione dell'Imperatore in tal negotio, all'hora quando operò secondo la giustitia de' suoi pensieri.

Ma Theodora, che non si contentaua di ciò, sapendo che il Papa era ricondotto in Occidente scrisse alla sua confidente, che non si contentasse d'hauere fatto la metà di questo negotio. Dall'altra parte Vigilio sollecitaua ardentemente il suo interesse, dicendo che non poteua attendere la sua promessa, se non ascendeua nel Trono di Pietro. S'adoperò così violentemente, che il Papa gli fù dato nelle mani, e tantosto lo fece condurre nell'Isola di Palma, che fù vn presagio del suo martirio. Hebbe questo Santo Pontefice tanto vigore nell'vltimo delle sue miserie, che hauendo radunato tutti li Vescoui circonuicini, che egli puote, scomunicò Vigilio, e tutti li suoi adherenti.

Volendosi quest'altro vendicare di lui, & assicurare la sua Sedia, lo consumò con la fame, noie, e tormenti in quell'Isola deserta, nella quale rese ben presto a Dio il suo spirito vittorioso, guadagnando la corona di Martire.

[a] Vigilio suo persecutore, ch'era entrato nella Sedia di San Pietro come vn Leone, si trasformò in vn'Agnello, mutando totalmente i suoi peruersi costumi, in guisa tale,

a *Vigilio essendo Papa si cambia in meglio, & è perseguitato da Theodora.*

tale, ch'egli fù confermato da i Romani, e riconosciuto per legitimo Pontefice. Dio che non lo voleua già perdere, gli diede per castigo il compimento de i suoi desiderij, e fece che tutto ciò, ch'egli più ardentemente haueua bramato, di tutti i suoi tormenti fosse l'origine. L'Imperatrice Theodora nõ manca già d'importunarlo della sua promessa per rimettere il falso Patriarca Antimo, ma egli rispose, c'haueua fatto vn peccato nel promettterlo, e che ne faria due con eseguirlo. La furiosa irritata da questa risposta, lo dichiara vsurpatore della Sedia Apostolica, e lo processa accusandolo della morte di Siluerio, con che ella lo fà prendere violentemente da vn tal Antimo, & incatenato condurlo a Costantinopoli, doue ella di nuouo gagliardamente lo sollecita per la restitutione di Antimo. Vigilio fù generoso, e costante, che protestò di soffrire più tosto mille morti, che lasciarsi a ciò indurre; e come lo violentauano con parole ingiuriose, & ordini congiunti a minaccie, disse liberamente. Io pensauo essere venuto alla Corte di Giustiniano, ma ben m'auueggo di essere in quella di Diocletiano.

Questa parola gli costò ben cara, perche li ministri di Theodora, che non lo teneuano punto per legitimo Papa, lo batterono cosi crudelmente, che quasi rese, nel medesimo luogo lo spirito: Egli nondimeno s'inuolò dalle loro mani, e si saluò nella Chiesa di S. Eufemia, dalla quale incontinente fù a viua forza ritolto, e condotto per le strade di Costantinopoli con vna fune al collo come vn'assassino, poi fatto pri-

gione, e trattato con pane,& acqua abbandonato dal Clero tutto, de' quali molti furono banditi, & altri condannati a cauare metalli. Tutto ciò fù eseguito per giusto giudicio di Dio, per cancellare la macchia del sangue di Siluerio. Ma tuttauia l'Imperatrice, che tali violenze ordinaua per contentare in parte la sua passione, douea considerare molto prima di venire à tali eccessi bene il punto della sua elettione.

[a] Gli Romani, i quali all'vscire, che fece egli dalla Città, all'hora quando fù condotto prigione lo caricarono di ingiurie sino a gettarli pietre, e bastoni, pentiti, tosto, che hebbero intesi i mali trattamenti, che gli faceuano a Costantinopoli, e la patienza marauigliosa, che mostraua ne i suoi trauagli, ne fecero instanza confessandolo per vero Pastore della Chiesa vniuersale, & essendo ciò penetrato all'orecchio di Giustiniano, comandò prontamente,che fosse liberato,e Theodora medesima acquistò il suo spirito, e si racconciliò con lui. Si congiunsero tutti li Sacerdoti,e Diaconi, che l'haueuano seguitato, & egli fù con honore rimandato in Italia; ma il misero Papa dopo hauere inghiottito innumerabili noie, & incomodità, morì di mal di Pietra, nella Sicilia prima di giungere a Roma. O larue d'honore,quanto sete penose à quelli,che vi cercano! tradite quelli,che vi possedono,e sete dolorose a quelli,che vi lasciano. Mal'accorti coloro,che ingannati vi corrono dietro, e corteggiano ambitiosamente, e vi ottengono ingiustamente.

Me-

a *Theodora riconciliata col Papa.*

Meglio sarebbe mettere la mano nelle fiamme, che stenderla sopra le tiare, e sopra le corone sanguinolenti, e coperte d'ingiustitia.

[a] Morì Theodora quasi nel medesimo tempo portando nell'altro Mondo vn gran fascio di cose da vedersi al Tribunale di Dio, per hauere posto sossopra lo stato della Chiesa, per essersi gouernata improuisamente, e per hauere sempre ardentemente ricercata la sodisfattione delle sue vendette. Egli è probabile, ch'ella passasse da questa vita con la fede Cattolica, e con la penitenza. Ma quanto segui alla morte della sua confidente Antonina, resta sepolto in vna grande oscurità, e si hà da temere, che la sua vita fuor di modo disordinata sino alla vecchiaia, e le sue detestabili pratiche non l'habbino precipitata in vn'eterna infelicità.

Giustiniano soprauisse ancora molto tempo dopo la morte di Theodora, e vidde compiti tutti i suoi disegni di guerra, di leggi, e di edificij, e pigliaua con commodo il tempo di attendere a Dio, e di spirare il resto della vita in grembo alla diuotione, alla quale hebbe sempre potentissime inclinationi.

[b] E' opinione, che nel fine de i suoi giorni egli cadesse in due errori, il primo de' quali era, che non douesse punto morire, & in fatti parea ad ogni vno, che la morte l'hauesse oltre passato, perche toccaua l'età

a *Morte di Theodora.*

b *Giustiniano casca nell'heresia di Eutichio della quale si corregge.*

l'età di ottanta quattr'anni, cosa molto rara in vn'Imperatore, e non conforme alla Scrittura; che dice, la vita de' potenti essere ordinariamente assai breue: Nondimeno non è probabile, che nella sodezza del suo giudicio mantenutoli sino alla fine egli si lasciasse persuadere vna tale vanità. L'altro errore che commise hà più del vero, cioè che per vn zelo non punto discreto concepito dell' humanità del Nostro Saluatore, si diede a credere, che soggetta non fosse alle nostre miserie, ma impassibile, & incorruttibile anche prima della sua Resurrettione. Fù in punto di publicare tale opinione, e co' suoi editti autorizarla; ma nondimeno egli non lo fece, e se ne pentì nell'vltima hora, richiamando col suo testamento il Patriarca Eutichio, quale hauea scacciato, perche era contrario al suo errore. Questo a punto è quello, che chiaramente scriue Niceforo, & ogni maturo giudicio concluderà con esso per la salute di tale Imperatore. Noi habbiamo proue di questo molto considerabili: primieramente, che il suo nome non è giammai stato scancellato dalle memorie ecclesiastiche, dalle quali si costumaua cancellare il nome de gli Heretici Imperatori: Secondariamente San Gregorio il Magno, che parla sempre molto castigatamente lo chiama Imperatore di pia memoria: per terzo Papa Agatone scriuendo poco dopo la di lui morte, dice, ch'egli è stato emulatore della fede Catolica, & Apostolica. In fine fù lodato nel sesto Concilio vniuersale con vn'

Elo-

Elogio ben degno d'vn Principe Catolichissimo. Alcuni Patriarchi di Costantinopoli parimenti fecero celebrare la sua memoria ogni anno con acclamationi di felicità; e publiche orationi a sua lode.

Le sue grandi austerità, le sue splendide elemosine, le sue Chiese, le sue deuotioni, le sue leggi, li suoi stenti infaticabili per il publico, hauranno cancellate le macchie, che così facilmente stillano nella vita de' grandi. Non condanniamo punto temerariamente ciò, che noi potiamo giustamente scusare, nè siamo maligni del nostro mentre Dio vuole essere benigno del suo.

Confesso che questo fine mi apporta qualche noia vedendomi sforzato a seguitare l'opinione differente da quella d'vn grand'Historico moderno, che tratta quest'Imperatore con molta seuerità. Egli è vero, c'hò sempre tenuto in veneratione quest'Autore sapendo benissimo che con i raggi della sua virtù, e della sua eruditione hà superato lo splendore delle Porpore più illustri. Tuttauia il rispetto, ch'io porto alla verità, e l'honore, che deuo alla memoria d'huomini grandi, i quali hanno tanto obligato il publico, mi danno licenza di dire in questo luogo, che Giustiniano non è giamminai stato sì deforme come viene dipinto, essendo mal informato per gli scritti di Procopio, e d'Euagrio suoi nemici, ouero seguitando le opinioni, che per falsa intelligenza, ò per equiuoco manifesto di spiriti humani dopo molti secoli hanno imbeuuto. Le fauole facilmente sono credute, quando la lunghezza del tem-

po

po autoreuoli le rende, e la fede di molte persone souente le fà passare per verità.

Ciò ch'io dico è manifesto in quello, che il Baronio medesimo ne scriue, circa l'opinione, c'haueua della grossa ignoranza di Giustiniano, al quale bene spesso rinfaccia nella sua Historia, che nè leggere, nè scriuere sapeua.

E nondimeno hora egli è più, che manifesto essere questo vn'errore scorso per vn'equiuoco, di nomi, & vn'errore di stampa, c'hà fatto pigliare il nome di Giustiniano in vn testo di Suida per quello di Giustino, come già hò detto.

Questo è così chiaro, che il Commentatore di Procopio inimico di Giustiniano così al pari del suo autore, non l'hà potuto dissimulare, e confessa d'hauere osseruato nell'historie l'equiuoco del nome di Giustiniano per quello di Giustino, e che per tal causa haueuano attribuita l'ignoranza a tal Monarca, che conueniua a Giustino suo Zio; & in oltre vn'accidente d'vna turbolenza di spirito, che patì Giustino suo nipote. Il mio detto viene nobilmente prouato dal gran Cassiodoro, il quale poteua hauere veduto Giustiniano all'hora quando essendo giouine venne in Italia, e lo chiama a piena bocca. *Il dotto Principe, & il sapientissimo Imperatore*. E questo graue autore Agapito, che gli hà dedicato il trattato del modo di ben regnare dal Baronio assai lodato, chiaramen-

a *Cassiod. l. 10 variar. Epistol. 9. & 22. Principe doctus sapientissimus Imperator, Agapit. in Paren.*

mente dice, ch' egli fù creato Imperatore, quando attendeua alla Filosofia, e che nell'Imperio non cessaua di Filosofare.

E Procopio suo calunniatore confessa, ch' egli passaua ordinariamente buona parte della notte nel suo gabinetto, studiando le più alte scienze, e che molto fondatamente discorrea con gli huomini più sauij del suo secolo. Da tutto questo giudicate voi, se hà hauuto ragione di trattarlo come vn plebeo, senza dottrina, e senza lettere.

Hora, sì come quell'illustre Autore è stato sorpreso sopra quello, che concerne lo spirito, e la capacità di Giustiniano, così ancora come huomo, s'è potuto egli ingannare in quello, c'hà scritto de' suoi costumi, seguitando l'Historia maldicente di Procopio, che egli haueua tolta da Euagrio, e d'altri autori simili.

Ma io prego ancora vna volta il mio lettore di vedere, e considerare, s'egli è ragioneuole dar fede a questo infame libello di vn arrabiato autore contro la memoria di questo Principe, in pregiudicio di tante persone graui, e giudiciose, che ne hanno sentimenti in tutto contrarij. Egli è manifesto che Procopio era vn vero Ateista, c'hà detto, e scritto nel suo primo libro dell'Historia de i Gothi.

Che era vna follia il pigliarsi pensiero sopra la fede delle cose diuine, e che bisognaua lasciare credere a ciascuno ò Prete, o Laico, tutto ciò, che gli pareua bene, più tosto, che inquietare la Republica. Sentendo estre-

mo

mo disgusto, che Giustiniano tormentasse i Pagani, i Giudei, & i Sammaritani, e si sforzasse di ridurre tutto il Mondo alla Christiana, e Catolica Fede; Giudicate mio lettore sopra ciò qual fede meriti vn' huomo, che facendo professione d'essere Christiano, tale non si mostraua con Dio. In oltre, [a] come ch'egli era Filisteo di natione, sofista di professione, malitioso per arte, hà potuto facilmente inserire nella sua Historia alcuni tratti del suo mestiere. Aggiungete, che essendo vn pouero maschino, fù innalzato primieramente da Giustino, e di poi da Giustiniano a cariche grandi; nondimeno essendo fuor di modo ambitioso, e geloso, non si stimaua molto grande, & inuidiaua a morte Giouanni sopraintendente della Giustitia, Treboniano gran fauorito di Giustiniano; e non contento di hauerli strapazzati nella sua historia, se l'hà presa con l'Imperatore, che gli haueua con i suoi fauori ingranditi.

Chiunque hà sentimento di huomo ragioneuole, vede bene essere cosa indignissima, che vn seruitore, vn domestico dalla poluere della terra innalzato alle gran cariche dell'Imperio habbia alla posterità lasciata vn'historia maldicente, scritta in secreto, e con vn singolare tradimento contro il suo Signore, e Padrone da cui riconoscere doueua la vita, e l'honore; e che oltre ciò dica cose nel suo libro, che doueuano esser notissime a tutto il mondo, senza che tanti altri historici vicini a que'tempi, che poteuano parlarne con ogni libertà,

non

a *Procop. l. 1. Gothorum.*

non ne faccino mentione alcuna.

A questo si risponderà, che non solamente Procopio condanna Giustiniano, ma ch'egli medesimo si è per sempre oscurata la sua fama per i pessimi trattamenti fatti a Papa Vigilio, e per l'Heresia fomentata, & autenticata da lui nell'vltimo della vita.

A dire il vero come non vi è cosa alcuna da preferirsi alla fedeltà da noi douuta alla nostra Religione, & all' honore, che rendere dobbiamo al Padre comune della Christianità, & alla Sede Apostolica, se questo Imperatore fosse direttamente conuinto di questi due errori, e che senza penitenza fosse morto, io mi sottoscriuerei il primo alla sua condannaggione, ma vi è vna notabilissima differenza frà quello, che sdrucciola per errore, & inauuertenza, e frà quello che si pratica con disegno, & auuedutamente.

E vero che Papa Vigilio fù nel principio mal trattato a Costantinopoli dall'Imperatrice Theodora, ma come la di lui elettione non era stimata canonica nel principio, che li Romani l'haueuano scacciato a furia, di sassi, e che da se stesso si era deposto, e ritirato dalla sedia, c'hauea vsurpato al suo predecessore Siluerio, facendosi poi eleggere canonicamente: non è già marauiglia, se in tal dubbio della sua dignità, e nell'incertezza del suo peccato commesso verso vn legitimo Papa, egli non fù poi honorato come vn Pontefice, ma accusato come vn reo.

Basta che Giustiniano al subito ricono-

sce-

scere, che era poi stato dichiarato Sommo Pastore della Chiesa con le solite cerimonie, gli rendesse gli ossequij alla di lui dignità douuti, e gli permettesse d'esercitare in Costantinopoli le funtioni con ogni libertà. Egli è vero, c'hebbe qualche contesa con lui sopra la condannaggione di trè articoli, ò più tosto di trè persone Theodoro, Iba, e Theodoreto, ma in fine l'Imperatore diede le mani, e rimise il tutto alla discrettione del Papa.

Quant'al particolare dell'heresia, che gli viene opposta, ciò è stato più tosto vn'errore d'inauertenza, che vn sentimento considerato con ostinatione contro le decisioni della Chiesa, senza il quale l'heresia non può essere formale heresia. Si sparse dunque vna opinione nel suo tempo che il corpo di Nostro Signore fosse incorruttibile prima ancora della Resurrettione, e che egli non era punto soggetto alle passioni naturali, & irreprensibili de gli altri huomini. Molti Vescoui, e famosi Religiosi, e gran numero di persone illustri professarono questa fede, e Giustiniano ingannato da vn zelo non ben regolato, che haueua per la persona di Nostro Signore, cadde; non già che egli dubitasse, che le due nature non si trouassero in Giesù Christo, e che il suo corpo non fosse consostantiale a i nostri; ma non potea soffrire la parola di corruttibile, quando si parlaua della carne del Nostro Saluatore. Che se egli hauesse solamente inteso vna esentione della corruttione, e della putredine, nella quale i nostri corpi si riduco-

ducono, il suo sentimento sarebbe stato lodabile, ma volere leuare al figlio di Dio le naturali passioni della fame, della sete, della stanchezza, & altre somiglianti, era vn'allontanarsi dalla fede Catolica. Nondimeno come questo dogma non era punto ancora stato nominatamente, & espressamente deciso da i precedenti concilij, e che gran parte de i Vescoui erano di questo sentimento, e che non si era per anco fatto ricorso al Pontefice sopra di ciò, impedito assai nelle guerre de i Gothi, egli non è punto credibile, che questa fosse vn heresia formata nello spirito dell'Imperatore, ma più presto vn' errore. E come, che egli si astenne dal farla promulgare, ancorch' egli ne hauesse pensiero, e che nel testamento ordinò, che il Patriarca Eutichio mandato in bando per essersi opposto a questa opinione, fosse richiamato da Giustino suo Successore; Egli è euidente, che si pentisse ne gli vltimi periodi di sua vita, e che molto a torto Euagrio infetto del medesimo veleno di Procopio lo condannò all'Inferno; onde lascio considerare ad ogni huomo di giudicio, a chi più tosto dobbiamo credere, ò ad vn misero historico appassionato, ò alla voce di vn Concilio Generale dopo la morte di Giustiniano radunato? Non vi è chi possa dubitare, che l'autorità d'vn Concilio non superi infinitamente il sentimento d'vn sol huomo. Hora, oltre i testimonij di S.Gregorio, di Papa Agatone, allegati qui sopra, il Concilio sesto, parlando dell'Imperatore Giustiniano, lo
chia-

chiama sempre: [a] *Principe Christianissimo, Imperatore di pia memoria*, & in fine *Monarca Santo, e ch'è nel numero de i Beati*. L'Alemano, c'hà commentata la maledicente historia di Procopio, è sforzato di confessare di hauere letto ancora ne i migliori esemplari di questo Concilio. *Iustiniano i ò enamois: Giustiniano il quale è nel numero de i Beati*. E come che egli è nemico della di lui memoria si burla di questo Epiteto, e dice essere attribuito a i pessimi Imperatori, pretendendo in tale maniera di sminuirne il lustro: Confesso bene, che la parola di Santo significa tal'hora ciò, che è inuiolabile, che in questa guisa egli si daua a tutti gli Imperadori, ma io diffido di trouare vn solo testo, che dica di vn Imperadore morto *Oenagiois*. *Quello, che è nella Compagnia de' Santi*. Il quale non sia annumerato frà i Beati, che viuono in Cielo.

Questo solo basta per serrare la bocca a tutti quelli, che sono di contraria opinione, e di mantenere questo gran Monarca in possesso di vna nobile, e felice memoria così giustamente douutagli.

Questo è quello, che sopra tutti gli Imperatori hà dimostrato vn zelo ardentissimo verso la persona di Nostro Signore, al quale egli dedicò la più superba Chiesa, che all'hora fosse nell'Vniuerso. Questo è quello, che hà consecrato vn'altare composto di gioie le più pretiose, e di tutte le più magnifiche ricchezze, che si troua-

a *In Concilio Sexto*.
b *Diuina quietis*,

uauano all'hora nel mondo. Questo è quello; che il primo hà publicato più gloriosamente co' suoi editti la preeminenza del Papa, sopra tutti li Patriarchi, e tutti li Vescoui dell'Vniuerso. Questo è quello, che s'era presa vna tenerissima cura di tutte le Chiese del suo Imperio; Quello, che da per tutto hà arricchito la Casa di Dio. Quello, c'hà fuor di modo honorato li Vescoui. Quello che s'è fatto Padre, e Protettore de' Monasterij, prouedito e de gli Hospitali, rifugio di tutte le persone bisognose, & asilo de gli afflitti. Questo è quello, c'hà moderato tutto l'Vniuerso con le sue santissime leggi, c'hà vendicati, perseguitati, e puniti gli eccessi, che tendeuano alla rouina del publico. Questo è quello, che in tutta la sua vita hà fatto la guerra a gli Heretici, e sostenuta la gloria dell'Imperio Romano, che dopo Costantino era horribilmente decaduto. Quello, che hà fatto volare gli suoi stendardi nell'Asia, nell'Europa, e nell'Africa sotto il nome di Giesù con vna forza incomparabile, e con successi, che non poteuano deriuare, che dal Cielo. Quello, c'hà banditi dalla Congregatione de i Fedeli gli Stregoni, gl'impudichi, gl'infami, e che da per tutto hà seminato i buoni costumi. Quello, che hà fatto fiorire le lettere, che hà ricompensato gli huomini meriteuoli, che hà eternato le leggi, e che hà posto le armi nel colmo della riputatione. Quello, che sempre si è mostrato ardentissimo amministratore della Giustitia di Dio, ascoltando bene spesso in persona le parti, con infaticabile tolleran-

za

za. Quello, che hà perdonato le ingiurie & hà riceuuto in gratia ancora quelli, che haueuano machinato contro la sua vita. Quello, che Dio hà conseruato da mille pericoli, e da lacci innumerabili liberato. Quello finalmente, che Dio hà coronato di lungà età, e colmato d'vn infinità di benedittioni.

CAR-

CARLO MAGNO.

On hà hauuto parte alcuna l'adulatione in dare al nostro Carlo il nome di Grande; Poiche la verità lo può honorare con triplicato titolo di grandissimo, per la sua pietà, per le sue armi, e per le sue leggi. Tutto quello, che la Persia hà ammirato in Ciro; tutto quello, che la Grecia hà celebrato in Alessandro; tutto ciò, che Roma hà honorato in Augusto, & in Traiano; e tutto quello, che la Christianità hà lodato nella persona di Costantino, & in quella di Teodosio, si vede vnito nel nostro Carlo Magno.

[b] Tolomeo diceua, che non nascono giammai i gran personaggi al Mondo senza vna conspiratione del Cielo, che congiunge le sue più benigne stelle, & i suoi più fauoreuoli influssi, per riuerirli tosto, ch'essi salutano il giorno. Non possiamo noi hora sapere quali Stelle dominassero in questa felice nascita; ma sappiamo che la prouidenza, la quale sormonta infinitamente l'effetto di tutti i globi celesti, s'è presa la cura di formare questo Principe incomparabile, e fabbricarne vn'opera molto singolare delle sue mani per farne mostra à tutti i Secoli. [c] La natura vi fù impiegata per organizargli vn corpo capace di sostenere l'impressioni di quello spi-

a *Cauato da Eginardo Sigiberto, & Adone.*
b. *Grandezza di Carlo Magno. Ptolameus in Centiloquio.*
c *Belle qualità de Carlo Magno.*

rito diuino, che Dio vi voleua infondere; ella gli diede vna proportione così vantaggiosa; membra così bene composte, forti, e belle; & impresse tanta maestà nel di lui volto; tanto splendore, & attrattiua negli occhi, che trionfaua de' cuori, prima, che col valore della mano soggiogasse gli Imperi. Non è già sempre, che la felicità sia prodiga de i suoi beni; ella si sodisfà nella maggior parte d'ornare l'habitatione senza curarsi della sua albergatrice, e se vi è vna bella apparenza nel di fuori, vi sarà poco senno di dentro. [a] Ma nel nostro Carlo tutto era grande, nè rese lo spirito giammai buggiarda la bell'apparenza del corpo. L'intelletto era pronto, e grandemente capace, la memoria felicissima, il giudicio sodo, e purgato, che con accortezza distingueua il bene dal male, & il falso dal vero. Chi lo vedeua impiegato nelle lettere, pensaua, che solo per esso fossero fatte; e chi lo contemplaua nell'essercitio dell'armi dalla sua piu tenera età, giudicaua, che egli vn giorno douea essere il primo de' Conquistatori. Studiò la Grammatica, la Retorica, la Poesia, la Filosofia, le Leggi, l'Astrologia, & il rimanente delle Matematiche. Imparò Latino, Greco, Hebreo, e Siriaco. Attese parimente alla Teologia, e riusci in tutte le scienze così eccellente, che poteua ottenere l'Imperio delle lettere, quando Dio non gli hauesse destinato quello del Mondo. Rispettò tutto il tempo di sua vita i suoi Maestri come padri del suo spirito. Egli

a *Suo spirito, e sua eruditione.*

Egli fece suo Maestro Pietro da Pisa Diacono, quando pel dritto delle sue armi lo poteua fare suo schiauo. Chiamò Alcuino dall'Inghilterra per imparare da esso i secreti dell'Arti, l'honorò con gran benefici, e fondò in fine pel di lui consiglio l'Vniuersità di Parigi. Erano sempre le sue mense condite dalla lettura di qualche buon libro, ò dalla conferenza delle più erudite persone del suo Regno, facendo sue ricreationi i loro discorsi, senza pigliarsi altro alleggiamento ne' suoi trauagli, che il cambiamento di vna fatica in vn altra.

Ciò, che corrompe la buona natura della maggior parte de i grandi è, che non ponno per lungo tempo soffrire niente di serio; e nondimeno seruiuano ad esso di ricreatione quelle medesime cose nelle quali hauriano altri fatto vn lungo studio; & il bell'era, che egli faceua tutto senza pena, e il suo spirito nō s'infastidiua più delle scienze, che l'occhio de' più graditi colori. Questa occupatione, che egli si prese delle lettere d'ordine del Rè suo Padre, gli seruì grandemente per formare i suoi costumi, perche vedeua ne' libri, e particolarmente nell'historie, come in vn vero specchio, tutte le macchie, che l'adulatione dissimula a i Principi, i quali non ponno prendere risolutione di lauarle, poiche non sono in stato di conoscerle.

[b] Quest'è ben cosa mirabile, e degna di riflessione, poiche parue che la natura giuocasse

K 2

a *Egli era serio, e studioso.*

b *Martello, e Pipino rinati in Carlo.*

uocasse a riprodurre Martello, e Pipino nella persona di Carlo. Ella moderò il feroce valore dell'Auo con la dolcezza del Padre, e ne fece vn temperamento celeste per far vno de i più felici accoppiamenti; la diuotione in lui non fù punto molle, nè feminile, nè era punto rilassata, ò tepida, ma dolcemente sparse i suoi diuini raggi nell'anima di questo gran Monarca senza estinguerne punto il fuoco del suo coraggio.

Haueua vn altissimo concetto di Dio, e sentimenti tutti religiosi; egli non mancaua del suo douere in publico, e molto meno in priuato con vna molto sincera pietà; egli ardeua in vn gran zelo di stendere il di lui nome per ogni parte, douunque poteua giungere col valore del suo braccio; era ardentemente affettionato alla Santa Sede, alla quale mostrò grandissimo rispetto, e protettione impareggiabile. Honorò i Prelati, e riempì la Chiesa di benefici.

Stimaua, che la giustitia fosse la difesa de' Regni, la pace de i popoli, la politia de i costumi, la gioia de' cuori, e che nè la dolce temperie dell'aere, nè la tranquillità del mare, nè la fecondità della terra, si vguagliassero in modo alcuno alle sue dolcezze; egli ne faceua manifesta professione nell'inuiolabile varietà delle sue parole, nella sincerità del suo procedere, & in tutto quello, che egli doueua tanto verso Dio, quanto verso i suoi geni tori, i suoi prossimi, la sua patria, & vniuersal-

men-

mente il Mondo tutto. Ascoltaua souente in persona le differenze de'suoi popoli; nell'hora stessa del suo leuare, faceua entrare in camera il Preuosto dell'Hostello con le parti, che litigauano per terminare i processi col proprio giudicio. La sua cura principale era di commettere la giustitia in mani innocenti, si come aborriua in estremo le persone ingiuste, e violente, stimando che la sua autorità, e le sue armi non si potessero meglio impiegare, che nella distruttione de' Tiranni.

Per il contrario haueua vna dolcezza di cuore inesplicabile per le genti da bene, & vna marauigliosa sollecitudine del riposo, e della comodità de i suoi popoli; L'ottenere da esso audienza era molto facile, la sua parola gratiosa, i suoi accoglimenti pieni d'attrattiua, i suoi comandi soaui, le risposte giudiciose, e gli ordini così giusti, che pareuano tutti concertati nel Cielo. Egli negaua con soauità, donaua con misura, tutto, che le di lui mani fossero vn'oceano di liberalità, e magnificenza, che non si vidde giammai esausto. Egli fù in tutto il corso di sua vita assoluto Signore di se medesimo, per vna singolare moderatione, con cui raffrenaua la bocca, la lingua, e lo sdegno. Ma non potè già ritenere l'amore per l'ali, che fecero comparire le macchie in questo Sole, le quali furono ben poi lauate col bagno di vna forte, & esemplare penitenza.

Quello però, che reca maggior splendore alla vita di questo Prencipe è vn'alta

generosità, che non abbandonò già mai il suo cuore, e che continuamente trouossi a parte in tutte le sue attioni. Egli non si sodisfece punto di vna virtù mediocre, tutte in grado eminente le possedeua, portandole al colmo della lor gloria; hauea lo spirito indefessamente impiegato ne' gran disegni, l'anima sempre piena di vna somma confidenza, totalmente riposta in Dio, dal quale credeua di essere teneramente amato; nè s'allentò per ostacolo veruno nel corso delle sue generose imprese, anzi s'esponeua a tutti i pericoli per la gloria del supremo Padrone. La prosperità non hebbe alcuna sorte d'incanti sopra il di lui spirito, e l'auuersità non trouò modi capaci d'abbattere le sue risolutioni.

Tutte queste virtù s'incaminauano schierate sotto la condotta di vn gran senno, e si vedeuano seguire da vna felicità, che non haueua altro di vguale, che la di lui prudenza. Hauendolo adornato Iddio di qualità così eminenti, non mancò di porgerli materia di esercitarle, così per la conditione della sua nascita, come per i diuersi incontri de' maneggi.

[a] Pare, che la prouidenza propriamente lo facesse nascere ad Ingelheim sopra le sponde del Reno, e tra i confini della Francia, e della Germania, come quello, che doueua vnire questi due stati sotto il suo Scettro. E gli trouò vna Monarchia nella sua nascita, della quale si può dire, che suo Auo solo ne prendesse il saggio, e che

a *Sue attioni, e sue guerre contro gli Infedeli.*

e che se bene da suo Padre era apertamente posseduta, hauea però bisogno di essere stabilita dalle sue forze, e coltiuata con le sue diligenze. Intraprese per tale effetto diuerse guerre, ma non ne fece già mai alcuna, che non fosse guidata con molte fondate ragioni di pietà, e di giustitia. [a] L'impiego delle sue prime armi fù contro i Sassoni, i quali erano ancora Pagani, & Infedeli, e che inoltre si erano ribellati contro la potenza legitima, che gli teneua a freno. Si può dire con ragione, che questa natione fosse l'Hidra del nostro Hercole, dalla quale continuamente rinasceuano teste; & il sangue sparso fù la semenza di vna guerra quasi infinita. Non hebbero già mai ardire l'armi de i Romani intraprendere cosa alcuna contro questi popoli, & hebbero per meglio il non conoscere, che combattere i loro stendardi, nè fecero risolutione di vedere già mai quello, che Carlo Magno intraprese di abbattere, & esterminare. Erano questi in estremo bellicosi, & ostinati a marauiglia; non bisognò solamente conquistar le terre, e debellare la natione; ma fù necessario vincere la superstitione, e disarmare le furie della disperatione. Questo fù quello, che fece il nostro Carlo in noue guerre crudelissime al possibile nello spatio di trentatrè anni, tanta fù la sua costanza contro l'ostinatione, e tale la forza contro il furore. Gli disfece il più delle volte in bataglia, soggiogò le loro Città, conquistò le loro principali Fortezze,

a *Contro i Sassoni.*

demolì l'Altare del pernicioso Irnunsul tante volte bagnato di sangue humano, & atterrò tutti gli altri Idoli de i loro Tempij abbattuti, e constrinse alla fine il valoroso Virigindo loro Rè di cedere alla felicità della Francia, che gli fece trouare il Regno di Dio per mezo del Battesimo nella perdita di quello de i Barbari.

[a] E' però vero, che questo magnifico conquistatore non trouò più illustre teatro delle sue gloriose attioni, che l'Italia, doue la Chiesa gemendo sotto le catene de i Longobardi, incessantemente lo chiamaua. Sopra tutti Papa Adriano Primo, quale Carlo Magno amò poi come suo fratello, lo scongiurò a volerlo soccorrere prontamente, & a ricuperare il Patrimonio di Christo dalle violente mani di tanti ingiusti vsurpatori. Si trasferì egli nell'Italia con forze di Leone, ricalcando i passi di suo padre, da i quali esalaua ancora l'odore della sua generosa pietà. Prese subito la città di Verona, poi quella di Pauia dopo vn lungo, e fastidioso assedio, e comparue vittorioso con vna armata di fuoco dentro le campagne de i suoi nemici. Desiderio Rè de' Longobardi, il quale era più pronto a far ingiuria ad vna potenza disarmata, che a riparare i colpi del suo nemico, fù veduto vinto, e preso, rendendo la libertà alla Chiesa con la sua prigionia.

[b] Fù spettacolo ben degno, e non men pieno di magnificenza, che di pietà, vederlo

---

a *Sue guerre nell'Italia, & il soccorso del Pont.* b *Sua entrata in Roma, & il rispetto, ch'egli portò alla S. Sede.*

derlo arriuare a Roma, doue pareua, che il Cielo fosse tutto benedittioni pel suo capo, rendendosi la terra tutta riuerente sotto i suoi piedi.

[a] Egli voleua andare con poca pompa, e preuenire il Papa, non desiderando punto di fare entrata pomposa, e solenne. Ma Adriano, che vegliaua sopra la sua andata, se n'accorse, e gli mandò incontro molto lungi ancora, quantità di nobiltà, e d'officiali per fargli scorta, e quando fù assai vicino a Roma, li soldati con tutt'i cittadini comparuero armati, e quello, che fù più gratioso, e degno, fù vna processione di giouanetti eletti, i quali portauano rami, e cantauano: *Benedictus, qui venit in nomine Domini*: Benedetto sia quello, che viene in nome del Signore; Volendo con questo il Papa honorare la viua imagine del Saluatore con qualche specie di quell'honore, ch'altre volte era stato fatto all'originale: Quando vidde il Rè le Croci de' Patritij, e de gli Esarchi, che se gli faceuano già vicine, smontò da cauallo, e se n'andò a' piedi fino alla Chiesa di San Pietro, oue staua il Pontefice sù la soglia della porta con tutti li Cardinali, & il Clero per riceuerlo. Carlo Magno con vna misteriosa diuotione, e per la riuerenza, ch'egli portaua a S. Pietro, & al di lui successore, volle baciare tutt'i gradini della scala auanti la porta prima di giungere al Pontefice, il quale lo riceuette, & abbracciò con vn'estasi piena di gioia; il Rè gli baciò la mano frà mille acclamationi d'alle-

a *L'honore, che gli fece il Papa.*

allegrezza, e di felicità, dal popolo incessantemente replicate. Entrano amendue in Chiesa per rendere gratie a Dio de i fauori, che la Maestà sua faceua loro in quel memorabile giorno, ch'era il Sabbato Santo, e non cedè punto per essi a' trionfi della Resurrettione.

Le feste di Pasqua furono celebrate con molte diuotioni, bellissime cerimonie, & vn'infinità d'allegrezze. Il Rè non contentandosi d'hauer rotte le catene della principal Città del Mondo, fece grandissimi doni alle sue Chiese, e dopo esser stato coronato Rè della Lombardia, per le mani di questo gran Pontefice, il quale l'honorò parimente della dignità Patritia foriera dell'Imperiale, se ne ritornò in Francia, lasciando all'Italia tutta la testimonianza delle sue attioni, & vn gran desiderio del suo dominio.

[a] Dall'altra parte i Christiani della Spagna, che sofferiuano dopo vn secolo intiero insopportabili oltraggi della tirannia de' Saraceni, hebbero anch'essi ricorso à questo inuincibile Monarca, il quale sempre pronto d'innalzare lo stendardo della fede, e di soccorrere gli afflitti, passò facilmente i monti Pirenei, prese la Città di Pamplona, trauersò il fiume Ebro, e s'impadronì di Saragozza, e di Barcellona insieme, scacciò li Maomettani dalle fortezze occupate, e ristabilì la fede Christiana in tutt'i luoghi, di doue il furor di questi Barbari l'haueua sbandita. L'ardente suo zelo lo portò parimente col medesimo mezo alla

a *Guerra contro i Saraceni.*

alla conuersione de gl'Infedeli, de' quali ne fece battezare innumerabile moltitudine. Tanto è vero, ch'ogni cosa cedeua all'armi, & alle persuasioni di quest'incomparabile Principe, il quale pareua fosse condotto da Dio per la mano al possesso dell'Imperio di Roma.

[a] E qui si vede vn grande colpo della prouidenza di Dio sopra il fauorito Carlo, hauendogli fatto questa gratia d'essere il primo a portare il diadema de' Cesari nella Casa di Francia, e di hauerlo trasmesso ad vna ben lunga posterità.

Io vi prego, mio Lettore, di osseruar qui gli arcani raggiri di questo saggio Gouernatore de gl'Imperi, e di considerare, come egli congiunga insensibilmente tutte le necessarie dispositioni per mettere questo gran Rè sul Trono de gl'Imperatori.

La conquista de' Regni rassomiglia bene spesso quel ramo d'oro di Virgilio, che non si poteua suellere dal suo albero a viua forza, ma che si lasciaua facilmente pigliare, rendendosi a quella mano, c'haueua la felicità dal suo partito.

Vi sono molti Principi, i quali per impadronirsi delle Città, e delle Prouincie, hanno coperta la terra d'armi, & il mare di Vascelli con vn tal strepito, che stordiua tutto il Mondo senza potere tuttauia venire a fine de i loro disegni; & altri sono arriuati alle Corone con altrettanta prontezza, quanta felicità, senza inquietarsi, e quasi che senza muouersi, perche la

K 6 man

a *La Prudenza Diuina fà cadere l'Imperio nella persona di Carlo, per strade dolci & efficaci.*

man di Dio s'vniua con i loro interessi.

Questo tenere, e questa proua noi sensibilmente scopriamo ne i felici progressi del nostro Carlo. Poiche mentre egli altro non pensa al Mondo, che ad innalzare la gloria di Dio, e di soccorrere i popoli afflitti, il Cielo s'adopera per esso nell'Oriente, e nell'Occidente, e fà nascere congionture tali, che gli pongono, senza ch'egli vi pensi, il diadema sopra del capo.

[a] Era già vn pezzo, che l'Aquila de gl'Imperatori Romani non batteua più, che vna sol ala, essendo stata tante volte saccheggiata l'Italia da i Gothi, da gli Hunni, da i Vandali, e da i Longobardi. La coraggiosa sauiezza di Giustiniano, che pensaua hauerla liberata dalle oppressioni, non fece, che cambiare le sue catene, senza romperle. L'Oriente staua assai impegnato per mantenersi contro le inuasioni de' Barbari, e non poteua contribuire all'Occidente più, che vna inutile compassione, e dispiacere di perder quello, che non poteua più tenere. Auuenne, che per colmare le sciagure de' successori di Costantino si solleuò l'heresia de gl'Iconoclasti, ò *spezza Imagini*, che fù peggio d'vna piaga d'Egitto, la quale essendo fomentata da quelli stessi, che sedeuano nel Trono, cagionò vn infinità di mali, e diede il crollo alle colonne dello stato.

Hebbe il suo principio questa rouina da Leone Isaurico, il quale essendo d'vn bassissimo legnaggio, arriuò à sostenere lo scettro di Costantinopoli, quale imbrattò egli

a *La caduta dell'Imperio di Costantinopoli per l'heresia.*

egli molto più con le sue furiose maniere, che con la vergognosa origine. Haueua questi nel suo consiglio secreto vn perfido Giudeo, il quale gli persuase di togliere l'vso delle Sante Imagini promettendogli l'Imperio, quando era ancora persona priuata, come in ricompensa di questo sacrilegio. Per questo s'impiegò poi egli con furore, e gittò ruggiti di Leone, che si fecero sentire dall'Oriente sino all'Occidente. Il Patriarca S.Germano s'oppose a'suoi editti, che per tale effetto fù poi spogliato della sua dignità, e molti gran personaggi horribilmente perseguitati per la medesima ragione, sugellarono col loro sangue la credenza della Chiesa.

Gregorio Secondo fulminò dalla Catedra di San Pietro contro questo Leone, ancorche fosse sotto l'oppressione de' Longobardi, e lo dichiarò non solamente scomunicato, ma decaduto ancora dalla sua dignità Imperiale, e da tutto il dominio, che pretendeua nell'Italia. La rabbia della sua vendetta non mancò di far mettere in ordine vn'armata per passare nell'Italia, e porre alla catena questo generoso Pontefice; Ma ella fù sommersa, e la morte estinse i di lui disegni, senza ch'egli potesse estinguere ne i cuori la diuotione delle Imagini.

Costantino Copronimo suo figlio, il quale isporcò nel giorno del suo Battesimo quell'acque, che purificano tutto il Mondo, continuò le furie di Leone, e si rese il più abomineuole di tutti gli huomini, nemico palese della Sacratissima Vergine Ma-

dre

dre di Dio, e di tutti i Santi, sino à tanto, che dalla lepra consumato, lasciò vn'herede del suo scettro, e della sua impietà chiamato col nome del suo Auo Leone, Prencipe profano, & infelice, il quale grandemente inuaghito di perle, & altre pietre pretiose, leuò da' tesori della Chiesa vna sontuosa corona, la quale l'Imperatore Mauritio haueua dedicata à Dio. Ma non andò molto il suo peccato senza la vendetta, perche non cosi tosto se l'hebbe posta in testa, che ella incontinente fù coperta di croste, e di carboni accompagnati da vna febbre si violenta, che in pochi giorni gli diede la morte, non hauendo regnato più di quattr'anni, e mezo.

[a] Egli hebbe vn figlio chiamato Costantino, il quale in età di dieci anni cominciò il suo Regno sotto la tutela della sua Madre Irene, che fù dichiarata reggente dell'Imperio per le sue qualità, e perche ella era donna di gran senno, e di gran cuore, figlia di Rè, instrutta delle sacre lettere, e dotata d'vna perfetta bellezza, compita in molte gratie, e virtù, che rendeuano il suo gouerno grato ad ogni vno. [b] Diede ella la direttione de' suoi affari à Stauratio persona di vn alta capacità, e di pari riputatione, che secondò tutte le sue buone intentioni in maniera, ch'ella gouernò dieci anni con suo figlio con gran pace, e sodisfattione di tutte le genti da bene: il suo gouerno fù particolarmente segnalato per il zelo, ch'ella mostrò alla Fede Catolica seguendo i buo-

a *Zonara, e Cedreno.*
b *Gouerno dell'Imperatrice Irene, e di Costant. il giouine.*

i buoni consigli di Papa Adriano, e di Tarasio Patriarca di Costantinopoli, da' quali persuasa fece ragunare vn Concilio vniuersale à Nicea, nel quale la memoria degl'Imperatori suoi predecessori, che haueuano sostenuta l'heresia degl'Iconoclasti, [a] fù condannata, l'Imagini ristabilite, e la diuotione de' popoli alla loro veneratione riaccesa. Questo Concilio diede mille beneditioni all'Imperatrice sino al chiamarla vendicatrice della causa di Dio, vincitrice dell'Impietà, e protettrice della fede Catolica. Tutti gl'interessi pigliauano vn [b] felicissimo corso, & il stato tutto prosperaua nelle mani di questa gran Principessa.

Ma pare, che il disordine sia fatale alle corti de' grandi, e che la virtù non vi possa mai regnare senza contradittione; l'ambitione, che ciascheduno hà d'auanzare la fortuna, l'impatienza del bene, il desiderio della nouità, e l'inuidia, che seguita sempre i più felici, non cessano di tramare di nascosto cattiui disegni, che si vedono alla fine scoppiare con perniciosi effetti. Non si potè così bene custodire l'adito dello spirito dell'Imperatore, ch'egli nõ hauesse d'intorno alla sua persona della giouentù, peste la più velenosa della corte, i quali mettendogli in diffidenza l'Imperatrice sua Madre, inuilupporono la di lui dignità, e vita in vn tal abisso di miserie, che se ne inhorridisce il pensiero. Questi non cessaro-

a *Ann.787. Paulus Diaconus. Theophanes.*
b *Costantino consigliato da giouani corrotti si disunisce dalla Madre, e cade nell'heresia.*

rono d'insinuare nel di lui cuore certe maledette compiacenze, che gli fecero prouare il gusto del peccato, e l'amore d'vna perniciosa libertà, la quale non volle più misurare il suo potere, che per l'impunità di tutt'i vitij. Lo chiamauano il perpetuo pupillo, l'ombra di Stauratio, e gli diceuano, che l'età di venti anni lo doueua hauer reso Signore de' suoi affari, e di se stesso. Che questo gli era vn insopportabile affronto, sofferire la seruitù in vn stato, nel quale la nascita gli haueua dato l'Imperio del Mondo; Che sua Madre amaua il suo scettro, non già la sua persona; che era talmente auuezza à regnare, che non abbandonarebbe giammai la suprema autorità, se con vigorosa risolutione, egli non si sforzaua di essere quello, che Dio l'haueua fatto nascere senza dependenza d'alcuno; Che la pedanteria di Stauratio era infame ad vn Monarca, che s'auanzaua già sopra il quarto lustro, e che non bisognaua più fare il fanciullo in quell'età, nella quale tanti altri Principi erano diuenuti conquistatori.

Gliene dissero tante, che si determinò di leuare tutta l'auttorità al Ministro di Stato, e di allontanare sua Madre dal maneggio, e direttione de' suoi affari, quali cominciò ad amministrare con maniera molto strauagante, fauorendo l'heresia degl'Iconoclasti, e tutti i disordini, seguendo li dettami di questo pernitioso consiglio della giouentù, la quale hauea cominciata la sua rouina.

Irene haueua hauuto disegno da princi-
pio

pio d'ammogliarlo con la Principessa Rotruda figlia del nostro Carlo Magno, ma alcuni Greci diuertirono questa risolutione, mettendo in consideratione alla Madre, che questa parentela darebbe appoggio souerchio al suo naturale, ilquale si mostraua già assai cattiuo, e che se li Francesi cominciauano à mettere il piede nell'Imperio, ne vorriano vn giorno portar la corona in testa; e per questo la Madre gli fece sposare vna tal Maria Armena, [a] la quale non era punto scarsa di buone qualità; ma, ò che l'Imperatore nō la trouasse molto di suo gusto, ò per dispetto dell'Imperatrice sua Madre, che glie l'haueua data, fece vn diuortio molto scandaloso con questa Principessa, dopo hauerla legitimamente sposata, e s'ammogliò con vna donna di camera di sua Madre per il disordine della sua sensualità.

Il Patriarca Tarasio hebbe pensiero di opporsegli; ma vedendo, che questo Principe arrabbiato d'amore, e di colera minacciaua di aprire i Tempij de gl'Idoli, se si opponeuano alla frenesia della sua passione, si ritenne, e lasciò passare con dissimulatione vna cosa vergognosa alla Christianità: ma Platone, e Teodoro Studita, quali erano all'hora i due più gran lumi della Grecia in santità, & in dottrina, biasimarono molto il suo procedere, e si separarono dalla sua comunione, il che cagionò gran scisma nella Chiesa Orientale.

[b] Costantino imbrattando parimente i suoi amori di sāgue humano, fece cauar gli oc-

a *Suo maritaggio, e suo diuortoi.*
b *Sua crudeltà.*

occhi al ſuo Zio Niceforo, & al Generale Aleſſio, molto celebre per le ſue prodezze; il che reſe molto odioſa la perſona, & il gouerno di queſto Principe. Non laſciò egli per queſto riſpetto di continuare al prenderſi piacere di far trarre la lingua a molti, che riprouauano l'inſolenza de' ſuoi coſtumi.

[a] Erano già ſcorſi otto anni in queſti diſordini, e la Madre ritirata era particolarmente da molti ſollecitata ſegretamente à ripigliare il maneggio degli affari per fermare il corſo delle diſſolutezze di ſuo figlio. Ella vi applicò l'animo, e con il ſoccorſo di Stauratio trama vn horribile conſpiratione contro l'Imperatore, quale ella fece prendere, imprigionare, e cauargli gli occhi, del che ſi preſe tanto diſpiacere, e tanta malinconia, che in pochi giorni vi laſciò col Scettro la vita.

I cattiui portamenti di Coſtantino, e la buona opinione, nella quale ſino à quel tempo era viſſuta Irene, fecero, che molte perſone, Eccleſiaſtiche ancora, trouarono ragioni non ſolamente per ſcuſare, ma per approuare ancora queſto eceſſo, nondimeno io lo trouo così enorme, così contrario alla legge della natura, così ingiurioſo all'inuiolabile M. de' Rè, che la mia penna lo trapaſſa con horrore, e non può non condannarlo non ſolamente in riguardo della legge di Dio, che lo deteſta, ma in riguardo del Cielo ancora, il quale naſcoſe per diciaſſette giorni continui il Sole, e lo coprì di tenebre, e pianſe l'enormità di queſto

a *Irene ripiglia l'Imperio con rigore ineſcuſabile.*

sto missatto. Crederei nondimeno più tosto questo, che lasciò scritto il Cardinale Baronio, cioè, che la Madre non haueria mai dato il consenso per farlo acciecare, benche ne hauesse ordinata la prigionia, ma che quelli, che temeuano il pericoloso successo di questa commissione, stimarono meglio la morte, che la prigione.

[a] Comunque la cosa sia, l'Imperatrice ripiglia il timone del gouerno nelle mani, e vedendo, che in questa così gran confusione di affari hauea bisogno di vn potente appoggio, ricercò con ambasciata espressa la parentela, & il matrimonio di Carlo Magno, ilquale non se ne disgustò punto, atteso che tutto il passato era colorito di belli pretesti, & à questo effetto rimise Ambasciatori per conchiudere il trattato. Ma quando essi giunsero à Costantinopoli trouarono, che Niceforo vno de i grandi dell'Oriente, [b] Hipocrita, e traditore alla miserabile Irene, si era impadronito dell'Imperio, e l'hauea relegata nell'Isola di Lesbo, doue se ne morì in breue con molti segni di vera penitenza, e di vn perfetto staccamento da tutte le cose mondane. Sapendo in tanto questo nuouo vsurpatore, che il nostro Carlo era stato proclamato Imperatore nell'Occidente, trattò gli Ambasciatori con molta riuerenza, non in risguardo della sua persona, ma per tema del di lui credito, e delle sue armi.

Ecco come la prouidenza dispone gli af-

a *Irene ricerca il maritaggio di Carlo Magno.*

b *Irene è tradita scacciata in esiglio, Carlo Magno è fatto Imperatore dell'Occidente.*

affari nel Leuante per farlo salire sopra il Trono de i Cesari. Ella permise parimente strane riuolutioni nell'Occidente, & anche abomineuoli accidenti, da i quali per ua infinita sapienza, e bontà ella cauò del bene per li progressi di questo gran Monarca. [a] Dopo la morte di Papa Adriano, Leone Terzo fù posto nella Sedia di San Pietro; ma i Nipoti del suo predecessore, i quali vedeuano, che il [b] Ponteficato haueua cambiato faccia, dopo che la Città di Roma era stata liberata dalle catene de i Longobardi, e che cominciaua essere protetta, e corteggiata da i Rè, se ne inuaghirono in maniera, che arrabbiati d'inuidia per la promotione di Leone, fecero nel cuore della Christianità quello, che con horrore non si saria commesso ne i boschi, e ne i deserti de i Tartari, e de i Sciti, e come, c'haueuano l'armi della Città in mano, presero vn'infame compagnia d'assassini più tosto, che di soldati, e di bel mezo giorno in vna solenne processione assaliscono in [c] Roma stessa il sommo Pontefice, con vna tal confusione, che pose ogni vno in fuga: s'impadronirono della sua persona, e dopo hauerlo caricato di piaghe, coperto di sangue, gli cauarono gli occhi, gli sterparono la lingua rinchiudendolo in vna stretta prigione.

Ma hauendolo miracolosamente risanato Iddio, inspirò anche vna generosa risolutio-

a *Anastasius Bibliothecarius.*
b *Gran turbolenze in Roma quietate da Carlo Magno.*
c *Pessimi trattamenti del Papa.*

lutione ad alcuni braui Caualieri di leuarlo da questa cattiuità, come fecero con vn sforzo magnanimo, e fortunato, in maniera, che Leone si portò à Spoleto, e di indi si trasferì in Francia, ordinario asilo de gli afflitti Pontefici.

Il Rè con tutto il suo Reame, hauendo altrettanto compassione alla di lui miseria, quanta riuerenza portaua alla sua dignità, lo fece riceuere in ogni luogo con grandissimi honori, e quando l'hebbe vicino alla sua persona, lo rispettò, & honorò al possibile, fauorendolo insino d'intraprendere il viaggio di Roma per ristabilirlo nella sua Sedia; Gli Parricidi, che l'haueuano così malamente trattato, si ingegnauano di colorire con ragioni ciò, che haueuano fatto con furore, & accusarono Papa Leone di diuersi delitti, sopra i quali dimandauano, che si vdisse in vn Concilio. Ma i Vescoui ragunati dissero tutti ad vna voce, che la primaria Sedia non poteua essere giudicata da alcuno, e che necessariamente si douea rimettere quest'interesse al giudicio di Dio.

[a] Sopra di che il Papa salendo in luogo alto, & eminente per essere inteso sì dal Rè, che staua presente, come da tutta l'adunanza, disse, che di sua spontanea volontà, non ne hauendo obligo alcuno, e senza pregiudicio della sua dignità era iui venuto per giustificarsi, & inuocò il nome di Dio viuente, e de' suoi Santi Angioli con tutta la Celeste militia in testimonio della sua innocenza, qual'egli asserì con vn

a *Sue giustificationi.*

vn solenne giuramento formidabile anche à i più arditi spergiuratori. Ogni vno s'auuidde, che la sincerità, e l'innocenza parlauano per la sua bocca, e l'adunanza tutta humiliandosi se gli prostrò à i piedi con grida di allegrezza, e con testimonianza impareggiabile di Santità, confessandolo per il vero, e legitimo successore di San Pietro.

Non ci restaua più, che di mettere in pezzi gli homicidi, i quali l'haueano con tal'eccesso oltraggiato, ma li chiese egli instantemente in gratia al Rè, in riguardo di che furono solamente banditi da Roma, per non mettere più à pericolo la publica quiete.

[a] Il Papa per vna potente inspiratione di Dio, essendo anche benissimo informato delle pratiche dell'Oriente, e dell'Occidente, che già da molti anni disegnauano il nostro Carlo per la dignità Imperiale, fece segretamente preparar' vna magnifica Corona, e pigliando l'occasione di vn giorno solenne di Natale, e di vna tale cerimonia la pose in capo del Rè, mentre genuflesso attendeua alle sue orationi, in tempo, che egli non se lo saria imaginato, & alla presenza di vna gran moltitudine ragunata da tutte le parti della Christianità lo proclamò Imperatore. Quest'attione fù approuata con vniuersale consentimento, e seguita da sì grand'applauso del popolo, che parea, che le patenti di questa elettione fossero venute dal Cielo. Niceforo, che regnaua nell'Oriente, non se gli oppose punto, ma conten-

tan-

a *Carlo Magno coronato Imperatore in Roma.*

tandosi di possedere quello, che egli si era vsurpato, lasciò volontieri alla volontà di Carlo l'Imperio dell'Occidente. E non vi era dubbio alcuno, che se la modestia di Carlo non hauesse fermato all'hora il corso della sua felicità, poteua facilmente tenere con vna mano l'Occidente, e stendere l'altra sopra l'Oriente, essendogli molto ageuole di spogliare vn'vsurpatore timido, e che vacillaua ancora, trauagliato dall'imagine del commesso delitto.

[a] Ascese in fine il nostro Carlo à grado così eminente di veneratione, che pareua essere frà gli Rè quello, che sono i Rè frà gli huomini. Non vi era alcuno trà li maggiori Potentati della terra, che non ricercasse la sua amicitia, ò protettione. Aton Rè di Persia gli inuiò suoi Ambasciatori con ricchi presenti offerendogli le chiaui della Città di Gierusalem, e quelle del Santo Sepolcro, acciò ne disponesse à suo beneplacito. Amiras Rè de i Saraceni di Fessa in Africa, & Idnabalo Rè di Saragozza in Ispagna ricercarono parimente l'honore della sua buona gratia. Cassano Rè de gli Auaresi si mise sotto la sua protettione. Eardulfo Rè de' Nortombresi da esso fù ristabilito nel suo dominio. Heminge Rè di Danimarca gli rese homaggio. Achaico Rè di Scotia se gli sottomise. Tutti i popoli riposauano sotto l'ombra del suo Scettro. In tanto questo gran Monarca era come il compasso, che tiene vn piede fermo nel centro, e con l'altro fà il giro della circonfereuza. Vegliaua perpetuamente nel cuore

a *E' venuto in gran veneratione in ogni parte.*

re del suo Imperio, e preuedeua, che di fuori non si solleuasse cosa, che intorbidasse il suo riposo.

Non era talmente applicato a' maneggi della guerra, che non dasse continui ordini per il gouerno de' suoi stati, e che non facesse diuersi editti per il buon gouerno de gli interessi sì de gli Ecclesiastici, come de i Secolari. Fece tenere cinque Concilij nella Città di Mogonza, di Rens, di Scialone, di Tours, e d'Arle. Fece condannare l'heresia di Felice Vescouo d'Vrgel in Ispagna. Scrisse egli stesso bellissimi ordini in lingua latina, intitolati i Capitolari. Fece con molta cura attendere alla correttione de i Sacri Libri, quali erano stati alterati, ò dalla ignoranza, ò dall'heresia.

Non mancò di attendere all'opere pie, facendo grandi elemosine per tutto, e tenendo perpetuamente vna seconda Tauola dopo la sua di dodici poueri, quali faceua trattare con le medesime viuande, che si faceuano per la sua persona, fondò quantità di Monasterij, e fece fabricare tante Chiese, quante lettere si contano nell'i Alfabeto.

Dio, che voleua fare compita di tutto punto la felicità di questo Monarca, gli diede vna lunga vecchiezza in vn corpo robusto, e di buona sanità, con la benedittione di vna molto numerosa posterità, facendogli vedere i suoi figli in vna età matura, e capace di gouernare Imperij, poiche egli fece coronare il suo Figlio Luigi con vn generale consentimento de' suoi Stati, e comparue in tal giorno come vna Fenice, della quale

quale si dice, che piglia nuoua vita dalla sua propria cenere. Si trasferi alla Chiesa in mezo di vn gran corteggio, sostentato da suo Figlio, & accompagnato da tutta la radunanza, & hauendo preparata sopra l'Altare maggiore vna corona, dopo hauere lungamente, & ardentemente pregato, prostrato auanti Dio con il suo caro Luigi, glie la pose sopra del capo, e gli disse.

Mio caro figlio, questo è quel giorno, in cui io moro à gli imperij del Mondo, e nel quale il Cielo mi fà rinascere nella vostra persona. Se volete voi felicemente regnare, temete Dio, da cui deriuano gli Imperij, supremo Padre, e Signore di tutte le Monarchie, osseruate i suoi commandamenti, e fateli con inuiolabile fedeltà osseruare, prendere la cura, e protettione della sua Chiesa, amate i vostri minori fratelli, e sorelle, rendendoui buono, & amoreuole verso i vostri congiunti, honorate gli Ecclesiastici, come vostri Padri, accarezzate teneramente i sudditi come vostri figli, e siate in tutto il tempo di vostra vita la consolatione, e protettione de' poueri, castigate i vitiosi, e ricompensate i meriteuoli. Non fate punto Gouernatori, Giudici, & Officiali, che non siano capaci, e de' quali possiate essere rimprouerato, e fatti, che siano, non gli priuate della loro dignità senza vna giustissima causa. Siate voi il primo à dare buon'esempio à tutti, e tanto nel cospetto di Dio, quanto in quello de gli huomini, menate vna vita irreprensibile.

Dopo quest'attione visse intorno ad vn'anno in questo mondo, purificando con-

tinuamente il ſuo ſpirito con la penitenza, con le buone opere, e con la contemplatione delle coſe celeſti: e quando ſi vidde ſoprapreſo da vna infermità ſtraordinaria ſi fece ſubito amminiſtrare i Sacramenti, e morì di vna morte per la pietà molto eſemplare, nell' età di ſettantadue anni, il quaranteſimo ſettimo del ſuo Regno, & il quartodecimo del ſuo Imperio. Il ſuo corpo fù publicamente eſpoſto veſtito alla Reale con la ſpada, & Euangelio, che egli haueua sì glorioſamente difeſo; fù poi ſepellito con molta magnificenza nella Chieſa d'Aix nella Capella, che egli haueua fatto edificare.

Vniuerſalmente fù pianto da tutto il mondo, come Padre dell' Vniuerſo, & ornamento ſingolare del Chriſtianeſimo. I Pagani medeſimi lo pianſero con abbondantiſſime lagrime, tanto è vero, che la bontà, e la dolcezza verſo i ſuoi ſudditi è vn raggio di Dio, che lo rende nella vita amabile, e dopo la morte riſplende ſino nelle ſue ceneri. E' poi ſtato canonizato da Papa Paſquale, che non era legitimamente Pontefice, ma non hauendo i veri ſucceſſori di Pietro riuocata tale attione, è tenuto quaſi per Santo, & honorato publicamente nella Chieſa, con l'approbatione di tutti i ſecoli.

S.LVI.

S. LVIGI.

IO mi ricordo beniſſimo di hauere parlato già di S.Luigi nel primo tomo, ma perche ciò fù molto accidentalmente, e di paſſaggio, voglio quì più à lungo ſtendere il mio penſiero, e formarne vn più compito elogio. E ben vero ciò, che dice vn'antico, che vna gran bontà rare volte ſi accoppia con vna gran potenza, e che gli Rè ben compiti ſono così pochi, che i loro nomi ſi potrebbero comprendere tutti inſieme nella circonferenza di vn'annello. Ma io poſſo aggiungere, che ſe Dio haueſſe in effetto la curioſità di portare queſto annello, come allegoricamente gli attribuiſce la Sacra Scrittura, e che voleſſe ſcolpirui i nomi di tutti i Rè buoni, quello del gran San Luigi terrebbe il primo luogo.

Queſto Monarca era così ſimile alla virtù, che s'ella per vna parte ſi moſtraſſe in ſembiante humano à gli occhi de i mortali, e dall'altra ſi vedeſſe San Luigi, saria molto malageuole il giudicar qual foſſe la copia, e qual foſſe l'originale.

Non è già mia intentione di ſcriuere quì la ſua vita, ſopra la quale tante buone penne ſi ſono così felicemente impiegate. Ma penſo di fare qualche rifleſſione ſopra alcuni caſi più principali della ſua vita. Le coſe inſigni nō ſi fanno ſempre conoſcere per la moltitudine, e diuerſità grande de i diſcorſi, ma ben sì il più delle volte con certi ri-

ſtretti compendij. Ne deue già alcuno per mio auuiſo ſtimare queſto fuor di propoſito, atteſo che noi miſuriamo ogni giorno la grandezza del Sole, con l'ombre della Terra, & i ſuoi paſſi nel quadrante con vn picciolißimo filo. Io sò, che trè linee ſole altre volte formate ſopra vn quadro formarono anche ne' ſpiriti vna Idea della perfettione del più eccellente Pittore del mondo, & io parimente voglio figurare quì trè picciole linee per farui formar concetto della bellezza, & eccellenza delle virtù di S. Luigi.

Egli hà fatto in vna parola trè coſe marauiglioſe, la prima delle quali, è l'hauere trouato il modo di vnir la ſauiezza dello ſtato, con quella della Croce: La ſeconda d'hauere inſerita l'humiltà ſopra gli ſcettri, ſopra de' quali ella tiene per l'ordinario il piede molto in ſdrucciolo, e l'hà parimente riposta frà i rubini, & i diamanti della corona, oue il ſuo ſplendore reſta ſpeſſo offuſcato dal troppo alto luſtro del mondo. La terza è, che egli hà vnita la deuotione de i Religioſi, con il coraggio de gli Aleſſandri, e de' Ceſari.

[a] Quanto alla prima vnione, ella è così rara, che Tertulliano, il quale fiorì ducento anni dopo la Natiuità del Saluatore, quando non ſi parlaua ancora di alcuno Imperarore, che haueſſe abbracciato la fede Chriſtiana, [b] diceua, che ſe i Ceſari diuentaſſero Chriſtiani, laſciariano di eſſere Ceſari, e ſe i Chriſtiani diueniſſero Ceſari, che

a *Prima marauiglia, vnione della ſapienza del ſtato con quella dell'Euang.*

b *Tertull. Apolog.*

che cessariano di essere Christiani. Egli non stimaua, che la pouertà di spirito fosse compatibile col fasto, e con la superbia delle ricchezze, la bontà col dominio, le lagrime di penitenza con le gioie della corte, la fame, e sete della giustitia col desiderio de' conquistatori, la misericordia con le lagrime, la purità del cuore con la conuersatione delle più gratiose bellezze, la pace con la libertà della guerra, la patienza delle persecutioni con vn'assoluta potenza di vendicarsi. E nondimeno S. Luigi solo hà trouato il modo di congiungere due cose, che paiono così contrarie nel più alto posto, che si siano mai trouate in grado reale. Frà le ricchezze d' vn Regno abbondantissimo, egli non è stato ricco, che per i poueri; e se Dio glie lo hauesse permesso, si sarebbe così volontieri coperto dell'habito di San Francesco, come faceua della porpora Reale: Non si stimò egli già mai altrimente nella douitia di tanti beni, che possedeua, se non come vn'Economo di Giesù Christo. Lasciaua à Dio la gloria di hauerglieli concessi, alle persone bisognose l'vtilità di riceuerle, e non riseruò per se, se non la fatica di distribuirle: Tentò egli mille volte di farsi Religioso, e sempre gli fù risposto, che Dio lo voleua Rè. Portaua la corona per obedienza, si seruiua delle ricchezze per necessità, e non haueua altro nella volontà, che vna nudità spirituale, & vn perfetto distaccamento delle cose mondane.

Nel mezo di vna così assoluta potenza era sì buono, e si pio, che il suo cuore sembraua vn mare, oue la calma eternamente re-

regnasse. La porpora del suo manto non gli tinse giamai la faccia col fuoco dello sdegno. L'arroganza non gonfiò già mai le sue parole. Sua gloria era il comunicarsi co'più mendichi; e benche fosse più alto, che tutti i Cedri, abbassaua in ogni momento i suoi occhi anche sopra i più piccioli vermi della terra. Se compariua in publico con lo splendore conueniente alla sua dignità, nel suo interno faceua di sua vita vna continua penitenza, niente inferiore a i rigori de i Religiosi più austeri. Il zelo della giustitia era in lui così perfetto, che nō hauerebbe tollerato nè anche vsurpare vn pugno di terra a i suoi vicino in pregiudicio della coscienza, e la sua generosità gli fece parimente ricusare l'Imperio, che il Papa, e tutti i Principi Christiani con vniuersale consentimento gli offeriuano quando l'Imperatore Federico fù deposto. Gli esercitij della guerra non suffocarono già mai nel suo cuore le bontà misericordiose, che egli haueua verso i poueri, non si contentando solamente di dargli liberalissimamente tutto quello, che poteuano essi attendere dalla di lui conditione, ma trattenendosi anche molto frequentemente à i loro piedi per amministrargli le cose necessarie alla vita. Nel maggior tumulto dell'armi egli era sempre pacifico, non facendo guerra alcuna, che per necessità, ò per zelo della gloria di Dio, portando in ogni luogo la pace con vna estrema bontà. La sua castità in mezo à tutte le delitie d'vn gran Regno fù sempre impenetrabile a' dardi d'amore, & il suo cuore fù simile al letto del-

della Fenice, che non si accende se non al raggio del Sole. Egli fù perseguitato dalle lingue de' calunniatori, dalle armi de' suoi congiunti, dalle catene, e prigioni de gl'Infedeli, dall'ingratitudine di quei medesimi, che egli hauea colmi di beneficij, senza, ch' hauesse pure vn minimo pensiero di vendetta, rendendo sempre bene per male; e se la giustitia richiedeua da esso i ragioneuoli castighi de' cattiui, egli pagaua il tributo, che li Rè deuono à questa potenza senza mai alterare la tranquillità del suo cuore, di modo, che se volete ben giudicare quello, che io dico, voi trouerete, che San Luigi hà portato nella corte le otto beatitudini, & hà felicemente vnito le più alte massime dell'Euangelio con la politica d'vn gran Regno.

Potrebbe tuttauia qualch'vno darsi ad intendere, che egli non fosse molto versato negli affari di stato più cupi; e che l'eccesso delle diuotioni necessariamente ammollisce in lui questo vigore de' sensi; e che la delicatezza della sua coscienza fosse incompatibile con i Principi della più alta politica, che si sono consumati nel maneggio de' negotij. Io supplico il mio Lettore di considerare qui il grand'abuso de' Sanij del Mondo, i quali vogliono essere Sauij senza la legge d'Iddio, e credono, che gl'Imperij, e Regni del Christianesimo fondati nella pietà, e nella giustitia si possano felicemente mantenere, & accrescere con l'astutie, e con le massime, che sono a' Pagani, & a' Turchi comuni. Che si faccia vn poco il paragone trà gl'Imperatori Federichi, i

quali fiorirono in questo medesimo secolo, & il Rè S. Luigi; che si pesino i principij de gli vni, e de gli altri; che si esamini vn poco il procedere, e si osseruino i successi, e si trouerà, che la semplice sauiezza del nostro Rè hà superate tutte le sottigliezze di questi gran ceruelli, e che i di lui lumi sono stati tanto più risplendenti delle loro false chiarezze, che non sono gli occhi dell'Aquila paragonati à quello del Goffo. I Federichi faceuano professione di considerare se stessi, e riportare il tutto à se medesimi; di querelare i Pontefici; di litigare con i Principi, di non stimare altro, che la loro grandezza; di non hauer à cuore altro, che i loro interessi; di misurare il vero, e il falso al braccio dell'vtilità propria, e di tenere la religione sotto gl'interessi dello stato; di credere la buona conscienza importuna à gran disegni, e che non vi fosse cosa ingiusta in quello, che in apparenza era vtile, e glorioso ad vna gran Monarchia; d'impiegare tutte le astutie, e tutti i rigori per arriuare à i loro disegni; di abbattere tutto per inalzarsi, e di rouinare tutto per ingrandirsi. San Luigi tutto al contrario faceua caminare la gloria di Dio, e l'interesse della Religione alla testa di tutte le sue attioni; faceua poco conto di se stesso, ma anteponeua, & apprezzaua la publica comodità à tutte l'altre cose; honoraua il Papa con vna singolare veneratione; manteneua il più, che poteua la pace con i Principi della Christianità; non intraprendeua cosa alcuna in pregiudicio della coscienza; nè haueria voluto fare acquisto di vn Regno

gno con la più minima delle menzogne; faceua che ogni cosa seruisse alla Religione; non stimaua niente grande, che non fosse giusto, niente specioso, che non fosse ragioneuole, e misuraua tutto con la legge di Dio, e con l'vtilità de' sudditi.

S'egli è vero ciò, che disse il Saluatore, che si deuono giudicare gli huomini da gli effetti, e dal frutto delle loro attioni chi nõ vede, che quelli con le loro raffinate sottigliezze delle massime politiche si sono pessimamente gouernati, atteso che dopo vna generale distruttione, e spargimento di huomini, e di danari hanno sepellita la loro fortuna nelle rouine del publico, la doue questi con la semplicità, da gli altri stimata goffaggine, si è felicemente suiluppato dalle guerre Ciuili, si è burlato dell'astutie de' più accorti, hà atterrata la forza de' più potenti, assicurato il suo Scettro, e la sua Corona nelle mani di vna donna contro l'intraprese di huomini astuti, & interessati. Hà fatto guerre a' Stranieri per la pura gloria di Dio senza molestar il suo popolo. Hà gouernato il Regno in pace con pietà, giustitia, e con vn'abbondanza di tutte le cose, lasciandosi adietro vna lunga posterità, che tiene ancora il primo Trono del Christianesimo.

Egli è necessario confessare, che questo Principe hauesse vna marauigliosa sauiezza, poiche egli riconosceua Dio come vera origine di tutte l'essenze, e giudicaua di tutte le cose secondo le regole della suprema verità. Da questa sorgente deriuauano nella di lui anima due ruscelli, li quali erano, lo sprezzo grande, che egli faceua del

Mondo, e la perfetta vnione, ch'egli haueua con Dio, la quale versaua vigorose influenze sopra tutte le sue imprese. Da questa deriuò la buona elettione, ch'egli prese nel regolare la sua vita con l'accoppiamento di contemplatione, e d'attione, le quali erano come due sorelle, che vicendeuolmente si aiutauano. Accade bene spesso agli huomini, che molti sono portati dal Mondo, & altri col fuggirlo lo portano seco. Gli vni si lasciano tirare dalla corrente delle corruttioni, e gli altri si ritirano nella solitudine portando seco l'affettioni mondane, le quali dormono, e gettano ancora scintille sotto la cenere. Ma S. Luigi essendo nel Mondo non haueua niente meno, che del Mondo, poiche in mezo alla conuersatione di tanta gente, ch'ogni giorno lo circondaua, si fabbricò vn deserto nel suo cuore, & in mezo ad vn gran mare d'interessi egli visse, come i pesci, che osseruano silentio nel maggiore strepito dell'onde, e conseruano la sua carne dolce nel mezo dell'acqua salsa, & amara.

Questa soaue famigliarità, ch'egli haueua col suo Redentore, non lo diuerti punto dalla cura de' suoi affari, e dal gouerno del suo Regno, poiche simile a' raggi del Sole egli toccaua la terra senza perdere il Cielo.

[a] La seconda marauiglia di S. Luigi, è di hauere collocata l'humiltà sopra il fiammeggiante splendore del suo diadema, e di hauergli conseruato questo posto in mezo di

a *Seconda marauiglia. Vnione dell'humiltà, e della grandezza Reale.*

di tante occasioni, che l'inuitauano à godere della sua grandezza. Bisogna concludere, che questa virtù in qualunque luogo ella si troui, è sempre grande, e con ragione S. Paolo la chiama la virtù di Giesù Christo per antonomasia; ma quando ella si vede congiunta con l'alta conditione de' grandi, tira seco l'ammiratione di tutto il genere humano. Nasciamo tutti con il punto dell'honore, e questo sregolato desiderio della propria eccellenza si troua nelle persone anche più vili. Nel Secolo passato si trouorono nell'Indie de' Varesi alcuni popoli disgratiati di corpo, grossolani di spirito, e che viueuano così meschinamente, che non mangiauano se non formiche rostite, e delle code di Cocodrilli, e nondimeno erano così orgogliosi, che quando si trattò di battezarli, dimandauano se sarebbero battezati con l'acqua medesima degl'altri popoli, e se si haurebbe alcun riguardo alla loro qualità. Se la presuntione si attacca all'anime così basse, pensate qual effetto possa hauere sopra quelli, che sono eminenti in ogni sorte di qualità sopra il comune di tutti gli altri huomini.

Non vi è dubbio alcuno, che l'ambitione domina sopra tutte le attioni, e che il vedere vn Principe humile nel colmo dell'adulatione della corte, modesto in vn'assoluto potere, vittorioso delle vanità, oue si vede così gran mancamento della verità, che entra ne' gabinetti de i Rè, come i danari à punto ne' loro erarij, cioè molto sminuiti, e cambiati: questo è vn prodigio non men raro, che se vedessimo caminare le

Stelle sopra la terra. E nondimeno S.Luigi come, c'hauea vna gran sapienza, & vna perfetta conoscenza della vita humana haueua vn'anima la più humile, la più dolce, e la più amabile,che mai conuersasse frà gli huomini di simile conditione.

Hanno hauuto i Principi in ogni tempo vna salda ambitione di portare ne' loro titoli di gran nomi. Molti si sono fatti chiamare fratelli del Sole,e cugini delle Stelle; altri le braccia,gli occhi,e rubini del Mondo; altri Saluatori,e Dei; ma il nostro Monarca si chiamaua *Luigi di Poysi humile Sergente di Giesù*; Stimando, che la più alta grandezzadel Mondo fosse il seruire à Dio. Perciò non desideraua cosa alcuna più ardentemente in tutte le sue attioni, che trasfondersi in Dio con vna perfetta spropriatione, senza riserbarsi altro di se medesimo,che il grado più eminente dell'humiltà. Quando entrò in Damiata, la prima Città, che egli conquistasse nel viaggio di Egitto, non si fece punto la sua entrata in vn Cocchio tirato da Leoni,ò Elefanti,all'vsanza de' Capitani Romani, ma fece andare auanti la Croce, e la seguitaua à capo scoperto, e piedi nudi. E quando nel Concilio di Lione si trattò di dargli il nome, e qualità d'Imperatore sfuggi questo honore come vn fulmine, & elesse più tosto l'estremità de' tormenti trà li Saraceni, che di salire nel Trono de' Cesari. La dignità Reale sembraua alle sue spalle più graue del peso di vna montagna, & al Mondo haueua vna seruitù sola,che era la propria grandezza. Quando si

po-

poteua liberare dalle cerimonie necessarie in publico alle persone di sua conditione, e c'haueua piena libertà di conuersare con i piccioli, era come il pesce nell'acqua propria.

Questa sauia humiltà faceua, che egli trattasse ciascuno molto consideratamente conforme le loro qualità. Honorò sempre, mentre visse, la Regina sua madre, con vn rispetto, che s'auuicinaua alla veneratione. Egli era marauigliosamente buono verso tutti i suoi congiunti, & affabile à tutti quelli, che gli parlauano senza cerimonie, e senza timore, ma con vn impareggiabile cordialità, perche la sua humiltà era radicata in vn' ampia carità, che sola daua il moto alla di lui anima.

Compariua bene spesso in publico con vn semplice habito di ciambelotto, e s'egli hauesse veduto il lustro, che regna à i nostri tempi, haurebbe presa la nostra conuersatione per vna mascherata. Non solo pratticaua con i semplici, ma continuamente si abbassaua à i piedi de i poueri ancora più schifosi. E stato veduto medicare, e nettare le piaghe de' leprosi così horribili, che si gettaua loro il pane da lontano senza, che alcuno ardisse di auuicinarsegli. Viddesi di più nelle campagne dell'Asia, e di Africa, cercare i corpi de i suoi poueri sudditi tutti puzzolenti d'infettione per sepellirli con le sue mani Reali. O qual trionfo d'humiltà, ò qual ardore di carità! Et in qual luogo più eminente poteua collocare Iddio la condannatione del nostro orgoglio, e del nostro in-

indurito cuore, che sopra la persona di questo gran Rè.

[a] Il terzo miracolo in fine, che noi osseruiamo nella vita di San Luigi è, che egli hà vnita la diuotione de' più perfetti Religiosi con il coraggio de più inuincibili cōquistatori. E qui è doue io sfido tutti questi brauazzi in apparenza, e questi fantasimi di valore per farli confessare, che San Luigi è stato vno de i più valorosi, e più magnanimi Principi, che maneggiassero già mai scettro nella Christianità; perche doue è la forza, secondo Aristotele, s'ella non è fondata nella ragione, e non hà per fine l'honestà? Volete voi, che faccia passare per vn atto coraggioso la potenza di mettere in pezzi gli huomini, e riempire il Mondo di micidiali, per sodisfarsi di vn dispetto, per compiacere vn'ambitione, per fare comparire vna vendetta? Non piace a Dio, che noi formiamo così basso concetto di vna virtù, la quale forma de i Semidei, se non hà le sue intentioni rette, se non sono le sue attioni giuste, se non sono lodeuoli i suoi effetti; quest'è vn mostro, che ne inganna, non già vna perfettione, che ne edifichi.

La forza di San Luigi era l'effetto di vna viua fede, di vn'incomparabile sauiezza, di vna forte e potente charità; La fede lo riempiua di confidenza, la sauiezza di moderatione, e la charità di ardore. Questa forza era animata da vn triplicato amore, come lo considerano, & osseruano i Theologi, cioè amore incomparabile, arden-

a *Terza marauiglia, La diuotione, & il coraggio.*

ardente, & infaticabile. L'incomparabile fece, che egli lasciasse vn grande, e ben fiorito Regno pieno di pace, e di contenti, e delitie, doue poteua viuere all'ombra delle sue palme con somma felicità, per trasportarsi in terra de' Saraceni, & iui soffrire tutti i disagi della natura. Il medesimo amore gli fè condurre seco la Regina sua moglie, giouane, e delicata per balze spauenteuoli, e monti inaccessibili frà tanti mostri, e tempeste di mare. Il medemo amore gli persuase d'imbarcare i Principi suoi figli nella loro più tenera età, per fare questo viaggio, stimando, che non bisognasse hauere altro risguardo, doue si trattaua del seruitio di Dio. L'amore ardente gli fece esporre la sua Reale persona, non solo alle fatiche, ma a i colpi più pericolosi dalle battaglie. Trà i varij sentimenti de gli huomini, ve ne sono alcuni così gelosi, e nel giudicare sì rigorosi, che non vogliono concedere, che vna sola persona sia eccellente in supremo grado in due qualità eminenti. Il valore, e la riputatione dell'armi toglie il primo grado dell'eloquenza à Cesare, e così vogliono, che San Luigi si contenti della sua rara diuotione, senza concedergli l'alto grado, che merita per il suo valore. Ma è però verissimo, che egli è stato coraggioso, magnanimo, e valoroso sopra tutti questi altri magnanimi deificati bene spesso dall'opinione de gli huomini senza hauerne molta occasione. Con tutta la sua diuotione egli si vidde necessitato di prendere l'armi in mano contro de suoi nemici

ci

ci nella sua più tenera età. Hà egli fatto guerra per mare, e per terra in Europa, in Asia, e nell'Africa. Egli fù attaccato ancor picciolo, da Principi vicini, e da i più gran Signori dello stato, de quali si sbrigò con accortezza, e valore, vscendo in campagna, con l'assistenza di Dio, e per i buoni consigli della madre. Disarmò Filippo suo Zio, con la cortesia, gli Inglesi con la forza, vinse l'inconstanza di Thibot, con la sua sodezza, e l'ostinatione di Pietro Dreux, con la patienza. Dopo hauere ottenuta la pace al suo Regno, con vna pia generosità di magnanimo cuore, s'accinse alla guerra di Terra Santa, nella quale fece marauigliose prodezze con la sua persona. Itinuile, che fù presente, dice, che arditamente si lanciaua nelle battaglie più spauenteuoli, e con potente mano combatteua, sbarragliando, e rouesciando i Saraceni, che si opponeuano à i di lui sforzi. Si fà non picciola stima della forza d'Atila, il quale visitando vna piazza, fù assalito da due soldati, con disegno d'veciderlo, e si difese da tutti due con la sua forza, e destrezza. Ma San Luigi si trouò vn giorno alquanto allontanato da gli altri, e fù attaccato da sei, quali pose in fuga, con vna vittoriosa resistenza. Quando si discorreua nel suo primo viaggio di Africa di pigliare terra, egli si lanciò il primo sù la riuiera nemica, con spada alla mano senza perdersi d'animo, benche fosse nell'acqua fino al collo. Quando nel principio della battaglia fù veduto vestito delle sue armi Reali, comparue come vn Sole à tutta l'-

ar-

armata; non sì tosto si diede a dimenare le mani, che parue vn folgore, per vna marauigliosa strage, che egli fece de gl'Infedeli, e non ostante la maluagità de' tempi, da i quali fù grandemente combattuto, egli prese la grande, e celebre Città di Damiata nel primo viaggio, disfece i Saraceni in due battaglie, e fortificò quattro buone Piazze nella Siria. Egli constrinse gli Emmiri di Egitto a rendergli i suoi prigionieri. Prouidde alla sicurezza di tutti i Christiani, che erano rimasti nella Palestina. Nel secondo viaggio vinse subito gli Africani, i quali anticamente haueuano fatta tremare l'Italia, la Grecia, la Spagna, & haucano lungo tempo conteso l'Imperio del Mondo con i Romani, e se non fosse stato impedito dall'infermità, si sarebbe incontinente reso padrone di Tunisi, e di Cartagine.

Ecco ciò, che facea l'amore ardente per le di lui mani. Ma l'amore infaticabile vero, e fedele contrasegno di vna gran forza di coraggio, faceua, che egli di niente si spauentaua, e con inuincibile magnanimità persisteua ne gli accidenti più duri, che combatteuano le di lui imprese. Quest'amore gli fece intraprendere vn secondo viaggio dopo i funesti accidenti nel primo. Quest' amore fece che i mari pieni di terrori; le terre, che inondauano d' armate schiere de' Saraceni; l'aere, che pareua scoccasse da tutte le parti saette infette di pestilenze; li viaggi pieni di stenti; le guerre di spauenti, e morti; gl'incontri di cattiui successi, e le campagne di vn mil-

millione d'imagini di morte, mai alterarono la costanza dell'inuincibile suo cuore. Il giorno medesimo della sua prigionia, dopo hauere persa vna grossa battaglia; la quale rouinò tutti i suoi affari quando vedeua le strade coperte di corpi morti de i suoi seruidori, e quando vedeua il Nilo, che fumaua, e bolliua del sangue Francese, quando le saette de i Saraceni volauano d'intorno al suo capo, come la tempesta ne i giorni d'Inuerno, quando fù preso, quando fù condotto nel Padiglione del Sultano, che intese lo schiamazzo di quelle oltraggiose voci, che vidde tante infernali faccie, che poteuano sbigottire vn' anima della più forte tempra, stette egli sempre con grande tranquillità di spirito, e domandò il libretto delle sue orationi ad vn Paggio il quale essendosi trouato, cominciò a pagare il tributo dell' Oratione, che soleua porger ogni giorno a Dio con vn sentimento così tranquillo, e sereno come se fosse tornato dal passeggio di vn giardino. Nel giorno stesso nel quale fù dalla peste assalito, vidde venire la morte con vn cuore intrepido; dispose l'interesse del suo Regno, e di sua casa con vn gran giudicio; diede bellissime istruttioni ai Principi suoi figliuoli, consolò tutti i suoi buoni seruidori, si fortificò con i Sacramenti, e si concentrò in vn estasi d'amore diuino, che gli scancellò dal cuore tutt' i pensieri della vita presente; mancò più tosto il pouero Principe alla vita, che mancare di costanza, e di fedeltà all'alta, e sublime sua virtù.

E que-

E queſto è, ò Prouidenza, doue voi coprite con vn velo d'oſcurità, e di tenebre i gran riuolgimenti de gli intereſſi mondani? E queſto è che ne fà confeſſare il voſtro gouerno? Queſto Principe così ſaggio, così humile, così Santo, che meritaua di ſoggiogare il Mondo ſotto le ſue leggi, e di sforzare la felicità à non volare ſe non ſotto i ſuoi ſtendardi, con tutto ciò è ſtato trattato da voi al giudicio di molti, non già come da madre indulgente,e benigna, ma ben sì come da matrigna rigoroſa, e ſeuera. Eterno Dio, ſi ſono pure vedute con facilità tal'hora arrendere le terre a gli eſerciti,e ſpianati i mari con ammirabile tranquillità ſotto l'armate de i Corſari. Non vi era altri, che queſto Monarca, al quale pure tutte le creature doueuano ſeruire di parapetto, che meritaſſe di eſſere sì mal trattato dalle voſtre mani?Nella prima delle ſue ſpeditioni egli perdette la libertà, e nell'altra la vita: che vuol dir queſto, ò Prouidenza? Togliete il velo, diſcoprite i voſtri ſegreti, e riſchiarateci gli occhi, acciò poſſiamo apertamente contemplarli.

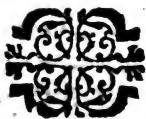
Eccoui la riſpoſta. Ella dice,che l'eterna verità ci hà riuelato nel Vangelo i ſuoi giudicij intorno a queſto articolo, quando diſſe a i Giudei, che andarono per prenderlo. Ecco l'hora voſtra, e la potenza delle tenebre.

Egli è vero, che per vn certo ordine di Dio, e per cagioni molto ragioneuoli dalla ſua prouidenza conoſciute, gli ſpiriti maluagi hanno il loro Regno, & il loro tempo, che non può eſſere impedi-

pedito dalle genti da bene, non più di quello si possa impedire l'inuerno, e la notte: e che il supremo Creatore, e Gouernatore di tutte le cose hà limitato il loro potere, e continuatione, con certi Celesti periodi, i quali non essendo ancora al termine prefisso; rendono inutili tutti gli sforzi, che si potrebbero fare per distruggerli. E per questo non è sempre bene di trattare con calore, di fare la guerra nel Leuante, ò nell'Africa, ò d'intraprendere gran disegni contro le potenze delle tenebre, mentre non si veda per qualche bene euidente congettura, che Dio ci conduce come per la mano.

Tuttauia come ch' egli non riuela sempre a i Santi i tempi, & i momenti de gl'Imperij, auuiene, che quelli, i quali per vn gran zelo, e per vna ragioneuole prudenza s'imbarcano ne i generosi disegni di auanzare la gloria di Dio, non cessano mai di essere degni di lode, anche nel mancamento de i successi. Et io posso dire, che la più gloriosa attione di S. Luigi sia la sua morte, e la sua prigionia, perche vccidere Saraceni, fare delle montagne di corpi morti, de i fiumi di sangue, abbattere città tutte fumanti, questo è quello, c'hanno fatto Chiangio, & il Tamerlano; ma fare quello, c'hà fatto S. Luigi, è impresa, che non riconosce eguale, & è quello, che desidereriano fare gli Angioli, se potessero meritare in vn corpo mortale. Dio che l'hauea cauato dal suo Regno con la

fede

fede di Abramo, che l'haueua condotto per tanti pericoli con la guida di Mosè, gli diede in fine; per sigillare le sue grand'attioni, la penitenza di Giob. E per contrapesar ciò, ch'il Mondo reputa disgratia, volle, ch'egli gouernasse, per molto tempo vn gran Regno con vna somma prudenza, con vna gran pace, & vn' esatta giustitia per il bene, e riposo de i suoi popoli, e con vna dolcezza di spirito inestimabile, che l'hà reso sopra la terra il più amabile de i Rè, & vn gran Santo nel Paradiso, per comune consenso di tutto il Mondo, e per vniuersal dichiaratione della Chiesa.

LE REGINE, E DAME.

Giuditta.

On aspettate già da questa Donna cosa alcuna feminile, tutto è virile [a], tutto è generoso, tutto hà del prodigioso. La natura non vi pose se non il sesso, e lasciò fare alla virtù tutto il resto, e la virtù dopo essersi affaticata, per molto tempo, in questa sì bell'opra, coll'istessa sua opera si medesimò. Già mai la beltà non fù meglio collocata, che sopra tal viso con vn'accoppiamento di terrore, e di amore, amabile nelle sue gratie, e terribile nel suo valore. Qual Dama di Corte è questa, che non vi si è trasferita, che per maneggiare la spada? La sua mano hà fatto, più, che molto, abbattendo cento mila huomini in vn sol capo, ma l'occhio ne fece molto più, che la mano, perche egli fù il primo, che trionfò d'Oloferne, e che con vn picciol raggio delle sue fiamme abbrugiò

a *Bell'Elogio di Giuditta ristretto in poche parole.*

giò tutta vn'armata. O qual' nobile impiego trouò l'amore in questo fatto, e per dir il vero vi consacrò i suoi dardi. Non fù egli già mai così innocente ne' suoi combattimenti, non fù già mai così glorioso ne' suoi trionfi.

a Rappresentatecui vn Nabucodonosor nel fiore dell'età, nel vigore delle sue conquiste, che tenga vn misterioso consiglio, nel quale prenda risolutione di soggiogare il Mondo tutto. Dopo vna breue conclusione d'vna grande impresa, egli chiama Oloferne, e gli comanda di spiegar l'insegne dalla parte dell'Occidente con vn'armata di cento mila fanti, e dodici mila caualli. Tutti li Capitani s'vniscono, e da per tutto si raccolgono gran truppe di soldati: sembra, che questo valoroso Generale non faccia, che battere il piede per far nascere huomini armati. Eccolo già circondato da legioni di fuoco, e fiamme scintillanti, la sua armata stà in ordine con horribili ordigni di machine, & vn grand' apparecchio di viueri, e monitioni. Pare, che il Cielo la risguardi con spauento, e che la terra si risenta ad ogni passo sotto la scossa delle sue armi. Il solo passaggio mette in timore i più arditi, & in desolatione i più deboli: gli vanno auanti il timore, lo spauento, le minaccie, e li vengono dietro i pianti, le ruine, e li saccheggi.

Oloferne si vede nel mezo come vn Gigante di cento braccia, che si promette di sradicare le Città fumanti, di porre sossopra

pra

a *Pensiero di Nabucodonosor sopra l'acquisto del Mondo,*

pra le montagne, di ridurre in poluere tutte l'armi ad vn solo balenar de' suoi occhi. Non si vedono, che Ambasciatori d'ogni natione al suo padiglione, che gli presentano corone, gli offrono cerei, & incensi chiedendogli la pace, e la misericordia, con supplicarlo ad aggradire la sua seruitù: Ma questo Generale vuole farsi strada sopra le teste de gli huomini, e farsi vn fiume di sangue per inaffiarsi le palme.

[a] La fama, che con cento bocche publicaua le stragi, che quest'armata faceua per tutte le parti, giunse ben presto in Gerusalemme, e portò infauste nouelle al popolo di Dio. Si sentiuano all'hora sospiri, e gemiti di vn popolo intimorito, che di lontano scorgeua questa furiosa tempesta, non hauendo cuore, nè armi per opporsegli. Erano abbattuti i loro coraggi, stanche le mani, mute le lingue, non haueuano altra difesa, che le lagrime, che abbondantemente versauano per dar principio a'funerali della loro amata Patria.

[b] Manasse in quei tempi regnaua in Gierusalem, settecent'anni prima della nascita di N. Signore, il quale non vedendo alcun modo per diuertire questa disgratia s'abbandonò nel silentio, e nelle tenebre. Ma Elia chiamò il sommo Pontefice esercitando l'vfficio di vigilante Capitano con quello di Sacerdote rinuigorì il suo popolo afflitto, & asciugò le lagrime d'ogn'vno per fargli vedere il primo raggio della

a *Gierusalem tremante.*
b *Il Rè Manasse non comparisce; il Pontefice fà l'officio di Generale.*

della ſperanza, che concepir doueuano della loro cara libertà.

[a] Spediſce da per tutto Corrieri, e dà ordine alle Città minacciate dal paſſaggio di queſta armata, di contribuire quella maggior quantità, che poteuano di argento, di ferro, di huomini, e di viueri per ribattere il commune nemico, e ſopra tutto occupare li anguſti colli delle Montagne per chiudergli i paſſi, doue poca gente ſarebbe molto più preſto, che attenderlo in aperta campagna, in cui forze sì grandi hauerebbero inghiottito tutto ciò, che ſe gli poteſſe opporre.

Ordina dopo queſto publiche preghiere, e là doue l'Altare di Dio era coperto di vn cilicio, li Sacerdoti parimente ſi veſtiuano dell'iſteſſo: il popolo tutto ſi tratteneua in oratione, [b] in digiuni, & in lagrime, e per inſino i medeſimi fanciullini ſi gettauano in terra, & innalzauano le tenere voci per implorare la miſericordia di Dio.

Queſto Eccellente Pontefice molto bene ſapendo, che con la prudenza biſognaua muouere la mano, non contento di piangere ſolamente dauanti l'Altare, viſita perſonalmente la Città, [c] & i Borghi, conſolando gli afflitti, eccitando i puſillanimi, fortificando i deboli, e facendo ciò, che fà l'infuſione dell'anima nel corpo, dando vita, e vigore a tutti li membri politici dello Stato.

a *Sua prudenza, e ſuo valore.*
b *Oloferne piccato per la reſiſtenza de i Giudei, s'informa delle qualità di tale natione.*
c *Achior gli ne fà il racconto.*

Giunse la nuoua ad Oloferne, che gli Hebrei si preparauano per resistere alla sua armata, con che egli entrò grandemente in colera, e chiamò i Principi delli Amoniti, e de i Moabiti, ch'erano nell'armata, per sapere quali forze potesse hauere quest'armata, che si disponeua a farli resistenza. All'hora Achior Principe de gli Amoniti, si alzò in piedi, e gli fece lungo discorso dell'origine, della qualità de' Giudei, dicendogli minutamente, come tal natione discendea da' Caldei, e che da loro si era separata per causa della Religione, disprezzando gli Dei de' Gentili, e credendo vn Dio solo, Autore del Cielo, e della terra. Vi aggiunse com'erano passati in Egitto in tempo di vna gran carestia, e là s'erano cotanto moltiplicati, che cominciarono ad essere di sospetto, e timore a gli Egittiani, da' quali erano del continuo tormentati. Ma che Dio vendicò le loro ingiurie con piaghe horribili del Cielo, che desolarono tutto l'Egitto in maniera, che i loro nemici furono costretti a lasciarli andare liberamente doue gli piaceua.

Ma il Rè Faraone hauendo risoluto di perseguitarli, & esterminarli, fù sepolto con tutta la sua armata nel mar rosso, passato a' piedi asciutti dal popolo Hebreo. D'indi s'inuiarono per li deserti dell'Arabia, doue il loro Dio li mantenne miracolosamente, mandandogli li viueri dal Cielo, e comandando a i sassi d'aprir i loro sorgenti, e fontane. Nel resto egli auuertì Oloferne, che all'hora quando essi bene sta-

riano

riano col loro Signore erano inuincibili, il che s'era veduto chiaramente nelle vittorie riportate contro li Getusiensi, Ferezci, Amorrei, & altri popoli deuorati come dal fuoco si diuora la paglia, impadronendosi delle loro terre, e stati. Ma che se a sorte fossero colti in qualche iniquità, non v'era cosa più debole a cagione, ch'erano all'hora abbandonati dal Cielo, e lasciati nelle proprie loro forze; Eccoui perche non lo consigliò tentare cosa alcuna contro essi, prima di sapere lo stato nel quale al presente si trouauano, perche se stauano ben vniti col Dio, che adorauano, non hauria riportato, che confusione.

[a] Li Capitani d'Oloferne intendendo il discorso d'Achior lo caricarono d'ingiurie per il solo pensiero hauuto, che così poco numero di popolo tanto mal aggerrito potesse resistere ad vn'armata reale di Nabucdonosor. Il Generale lo giudicò insensato, e comandò, che si dasse nelle mani de' Giudei, già ch'era tale nel cuore, e nell'affettione. Et in fatti i soldati hauendolo preso, e legato ad vn'arbore, lo lasciarono alla discrettione de' Cittadini di Betulia, i quali lo sciolsero, & hauendolo presentato a' Sacerdoti, che gouernauano, & a tutta la radunanza della Città, s'informarono da esso di quello, ch'era seguito nella di lui persona. Non mancò egli di far loro vn lungo discorso, e d'ingrandire la testimonianza, c'haueua resa alla Maestà del loro Dio, del che tutti piansero di gioia, ringra-

 tian-

a *Oloferne offeso dalli discorsi d'Achior, lo fà mettere nelle mani de' nemici.*

tiando la diuina bontà, proſtrandoſi in terra, e promettendo ogni fauore al loro prigioniero.

[a] In queſto mentre Oloferne fece auuanzare le ſue truppe per ſorprendere la picciola Betulia, ma ſi vidde combattuto da gente inuiſibile naſcoſta frà le montagne, che molto danneggiauano la ſua armata impegnata in ſtrettiſſimi paſſi. Lo conſigliarono i Capitani a non trauagliare inutilmente i ſoldati, ma ſolamente ad impadronirſi de' condotti delle fontane, che dauano l'acqua alla Città, modo facile di pigliarla ſenza molta fatica. [b] Ciò fù eſeguito, e ſortì marauiglioſamente, perche vedendoſi il popolo priuo delle comodità di queſte belle ſorgenti, che lo riſtorauano, cominciò a mormorare fuor di modo contro i Sacerdoti, che temerariamente haueuano voluto reſiſter ad vna potenza sì prodigioſa contro l'eſempio di tanti popoli, e gridò, che biſognaua renderſi a gli Aſſiri; più toſto che vedere le mogli, e figliuoli ſepelliti in vna medeſima tomba. Ozia in abſenza d'Eliachimo li pacificò con le ſue lagrime, e li fece riſoluere ad eſſere patienti per cinque giorni.

[c] Queſta Città di Betulia dentro il recinto delle ſue mura chiudeua vn gran teſoro, il cui merito ancora a baſtanza non conoſceua. Queſta era la valoroſa Giuditta, dotata dal Cielo di rare qualità, e ſcielta da Dio per dare la ſalute alla ſua Patria.

Era

a *Betulia picciola Città aſſediata.*
b *Cittadini, che vorrebbero renderſi.*
c *Giuditta ſi fà vedere.*

Era ella d'alto legnaggio, della descendenza di Ruben, vedoua già di trè anni, e mezo, perfettamente bella, d'vn'impareggiabile castità, e riputatione, molto ricca, ma sopra tutto deuota, e virtuosa. Haueua ella nel più alto della sua casa fatto fabbricare vna picciola solitudine, doue si ritiraua con le sue figlie, per attender alle cose diuine, iui haueua il suo Oratorio, iui conuersaua con Dio, e d'indi tramãdaua nel Cielo le sue orationi, le quali portauano i sospiri del suo popolo sino al Trono dell'Altissimo.

Haueua la Santa Dama sù la sua carne innocente vn'aspro cilicio, tutt' i giorni digiunaua, fuorche il sabbato, e le feste solenni, che s'osseruauano da i Giudei. Il suo cuore era infiammato di zelo incredibile della gloria di Dio, e tocco al viuo dalle miserie del suo popolo.

Inteso, ch'ella hebbe la risolutione dell'Assemblea, e che doueua rendersi la Città frà cinque giorni, se non veniua altro soccorso. Ella parlò ad Ozia Principe del Popolo, & a' Sacerdoti, che lo gouernauano, e gli fece fare molta riflessione sopra ciò ch'era passato nell'vltima adunanza. Disse loro, che questo era vn tentare Iddio, prescriuendogli il tempo delle sue misericordie, senz'attenderle dalla di lui prouidenza; che non toccaua punto a gli huomini il disporre del Cielo, la cui dispositione era riseruata al Sourano Signore; che bisognaua solamente prendersi cure di fare vn'esatta penitenza per li peccati passati, & implorare la clemenza

diuina con ispargimento di lagrime, & all'hora saprebbe ben ella trouare rimedio a tante necessità. E fece vedere, che tutte le genti da bene sono necessariamente prouate per diuerse tribulationi, e che quelli, che patientemente le sopportano sono in fine gloriosi auanti Dio, ma quelli, che se ne inquietano, e mormorano non profittano punto de i loro mali, e prouocano lo sdegno di Dio, ch'aggiunge flagello sopra flagello per punire la loro ribellione.

[a] Alla fine li persuase, ch'essendo loro i capi del popolo, e che tante anime non respirando, che con il loro spirito, non mancassero di esortarlo alla patienza. Li principali della Città furono rapiti da vna bocca, che parlaua così diuinamente; e le parole, ch'vsciuano da vna così bella sorgente haueuano vna gratia incomparabile per soggiogare i cuori anco più duri.

Confessarono tutti, che questa era vna Donna conforme al cuore di Dio, la quale haueua degnamente parlato, e non vi era, che desiderare nel suo discorso: ma ella si sottomise con grande humiltà a i loro giudicij, e li pregò di lasciargli vna porta della Città libera per potere vscire la notte ella medesima accompagnata dalla sua serua, che haueua essa nel cuore qualche buon dettame per la salute della Patria, e che le raccomandassero all'oratione di tutta l'adunanza, senza cercare curiosamente ciò, che Dio voleua fare per suo mezo. Gli rispose Ozia, che poteua andare in pace, e ch'egli pregaua Dio, che

a *Suo negotio*.

che la sua attione riuscisse a prò di tutto il popolo.

Resterà forse attonito tal'vno, che vna Donna sia così ardita d'ammaestrar i magistrati, & i Sacerdoti; Li più seueri censori diranno, che giuridicamente si poteua rimandare Giuditta alla sua conocchia. Essi addurranno, che li Giudei rendono a tutte l'hore gratie a Dio nelle loro preghiere di non hauerli fatto nascere femine. Anticamente stauano nelle Chiese dalla parte Aquilonare, dalla quale la Scrittura Sacra fà venire ogni male. San Grisologo hà detto ancora, che la Donna è il camino della morte, il titolo del sepolcro, e la porta dell'Inferno.

[a] Ma ciò intendere si deue di quelle, che seguitano le pedate della prima Donna, e non la strada della prima delle Vergini. Quelle, che non si danno in preda al lusso, alla vanità, & a'piaceri disordinati, non sono in modo alcuno a proposito per grande imprese essendo troppo delicate alla fatica, e troppo ambitiose all'honote. Ma tante altre, che si danno a regolare le loro passioni, hanno apportato gran beneficij a' Regni, & alle republiche. Roma non sarebbe già mai stata Roma senza le Sabine. Li popoli Settentrionali, come racconta Tacito, nella guerra, e nella politica sono stati condotti dalle femine, confessando, che in esse riconosceuano vn non sò che di spirito profetico, e del diuino. Platone nella sua Republica le hà giudicate capaci di cariche, essendo il loro spirito

a *Le femine virtuose riescono vtili.*

di vna medesima specie, con quelli de gli huomini. Perche dunque a voi deue parer strano, che Dio si sia seruito di vna virtuosa femina, per insegnare a gli huomini, e liberare la Patria.

a Prima d'intraprendere questa grande opera si vide lungo tempo prostrata innanzi a Dio nel suo Oratorio coperta di cilicio il corpo, e la testa di cenere, dicendo con cuore affettuoso.

b *Mio Dio! Dio de i miei padri al quale niente è impossibile hoggi guardate il campo de gli Assirij con quella vista, che balena, e folgora: colla quale altre volte miraste le armate Egittiane quando furono sepolte ne gli abissi. Deh hoggi accada il medesimo à quelli, che confidano nei loro carri da guerra, nelle loro lancie, e spade, ne punto conoscono, che voi sete il Dio del Cielo, che stritolate le terrene potenze con vn sol sguardo de gli occhi vostri. Stendete quel medesimo braccio cotanto per l'addietro segnalato in sì grandi marauiglie, e calpestate tutto il loro potere sotto le vostre forze sempre formidabili. Non gli permettete già, che essi profanino il vostro tempio, e saccheggino la casa doue il nome vostro in ogni tempo si inuoca. Fate, che questo Barbaro Capitano, il quale si promette le nostre spoglie sia preso da me col laccio delli suoi occhi, e che il suo proprio ferro gli spicchi il capo dal busto, e l'anima dal corpo. Fate che resti ingannato con la gratia che la vostra benedittione farà vscire dalle*

a *Sua risolutione, e come si dispone per eseguirla.*
b *Sua preghiera.*

le mie labbra, e dall'eloquenza, che darà alle mie parole. Animate il mio cuore, & assodate il mio braccio per far questo gran colpo, che deue essere vostro, e conquistateui questo eterno honore di hauere per mano di vna donna abbattuto questo colosso. La vostra forza non consiste già nella moltitudine de i soldati, ò nel valore de i Caualieri. Non sono già questi superbi guerrieri, che deuono aspettare il soccorso dal vostro braccio, ma ciò si deue alle preghiere de gli humili, le quali guadagnano il vostro cuore, e tirano le vostre forze alla loro protettione. Dio de i Cieli, Creatore dell'acque, e Dio di tutta la natura, esaudite questa vostra pouera serua, la quale non presume niente, che delle vostre misericordie; ricordateui del vostro testamento, date consiglio al mio cuore, parole alla mia bocca, e forza alle mie mani per la difesa del vostro tempio, e che tutte le nationi habitanti sopra la terra sappiano, che non v'è altro Dio che voi.

Tali furono l'armi, e le machine di questa eccellente Guerriera, tal era la confidenza, c'hauea nel Dio delle armate. Dopo questa oratione esce dall'Oratorio, scende dalla sua Camera, e chiama la sua serua per adornarsi. Ella depone il cilicio, si laua, e si profuma, e lasciando l'habito vedouile, piglia il più superbo, e pomposo; la treccia de suoi lunghi capelli era acconcia con mano delicata, la testa coperta d'vna ricchissima cuffia, la sua bella presenza compariua molto più bella con la leggiadria delle sue gentili pianelle.

a *Suoi ornamenti.*

Ella si mette li pendenti all'orecchie, le sue maniglie, i suoi vezzi di perle, gli annelli, e certi gioielli fatti in forma di fior di Giglio, e tutti i suoi più ricchi ornamenti. Pare, che Dio si compiacesse in quel giorno di renderla più bella, che ella già mai fosse comparsa, e che tutte le gratie ridessero nel suo volto, perche ella di virtù, non dal piacere indotta s'era adorata.

[a] Ella fece portare dalla serua il vitto, dubitando di contaminare il suo corpo con le viuande de gl'Infedeli, & all'hora concertata se n'esce di Casa, si conduce alla porta della Città, oue troua il Principe Ozia, e li Sacerdoti, che furono rapiti dallo splendore della sua celeste bellezza. Nissuno però s'informò curiosamente doue ella andasse, ma restarono appagati di desiderarla, che Dio le facesse riuscire i suoi disegni, e che ella fosse vn giorno l'honore di Gerusalem, e che il suo nome fosse posto nel numero delle grandi, e sante anime, c'haueuano fatti a Dio segnalatissimi seruitij. Ella esce dalla Città inuocando di nuouo il nome di Dio, e recitando con la sua serua qualche oratione.

[b] Quando nell'apparire del giorno scendeua dalla montagna, hauendola veduta i soldati, non mancarono di andarle subito incontro, e benche la vedessero di sì eccellente bellezza, subito restarono attoniti più dallo splendore del di lei volto, che da i primi raggi del Sole, che all'hora spuntaua.

[a] *Ella si incamina al Campo di Oloferne.*
[b] *I soldati vanno a riconoscerla.*

na. [a] L'interrogano del suo paese, del suo viaggio, e del suo pensiero. Essa risponde, che era di Betulia, Città, che lei abbandonaua quel giorno, perche la vedeua ostinata nella sua disgratia, e per hauere voluto resistere alle trionfanti legioni de gli Assirij meritaua di essere fulminata dal Cielo, & inghiottita dalla terra. Che ella non voleua essere a parte del loro misfatto non più, che della loro rouina, e che desideraua presentarsi ad Oloferne per dichiararli i segreti della Città, & insegnarli il modo di rimpadronirsene senza perdita alcuna delle sue genti. Quegli huomini furono presi da tali discorsi, e l'assicurarono, che ella haueua trouato vn eccellente mezo per viuere in riposo, & honore, e che sarebbe volontieri accolta dal loro Padrone, dal quale riceuerebbe ogni possibile cortesia.

[b] Si marauiglierà qualch'vno di questo modo di procedere di Giuditta; vna Donna sì leggiadra, tanto atta ad allacciare gli huomini se ne và nel mezo de' soldati senza timore di esporre la sua pudicitia, che gli era si cara, non considerando punto, che ella rapiua al suo amore, e che era ancora nella bella stagione de gli anni atta a riceuere quello, che ella medesima daua a gli altri? Chi l'hauea assicurata, che gli Assirij la douessero lasciare impunitamente passare senza punto tender insidie al di lei honore? Qual sicurezza poteua ella ha-

a *Sua destrezza nel dissimulare.*

b *Sue attioni straordinarie, e non imitabili dalla vita comune.*

uere in vna ſoldateſca diſordinata, che ſi propone il godimento delle donne per ricompenſa delle fatiche? E quando bene ſi foſse ella promeſso in caſo, che gli foſse fatta violenza di reſtare incorruttibile di ſpirito nella corruttione del corpo, è però coſa certa, che vna honeſtiſsima Matrona proueria ſempre gran tormento in eſporre il corpo ad vn minimo affronto, quando ancora ciò foſse per ſaluare vna Città.

[a] Se noi conſideriamo tutto ciò ſecondo l'huomo, non ſi può in alcun modo difendere, ma chi ardirebbe mai condannare quello, che ſi faceua con manifeſta inſpiratione di Dio, e dell'Angelo ſuo cuſtode, che la teneua come per la mano, e la faceua caminare ſicura ſopra i precipitij, e ſempre verdeggiante come l'Edera trà le ruine delle vecchie pareti.

Con tutto ciò ella ſà l'arte del diſſimulare, & inganna i ſoldati, i quali prendeuano grandiſſimo guſto di ſeruirla. Ma chi ſi farebbe ſcrupolo di dire vna parola in due ſenſi per ingannar l'inimico in guerra per ſaluarſi la vita, già che i Theologi, e Leggiſti concedono eſserui de gl'inganni buoni, e lodeuoli eſsendo fatti a buon fine, e con mezi legitimi?

[b] La conducono dunque al Generale Oloferne, il quale ſedeua nel ſuo Trono ſotto vn padiglione d'oro, e di porpora, tutto ricamato di ſmeraldi, altiero come vn Pauone, che diſtende alla viſta del Sole

la

a *L'inſpiratione di Dio ſi manifeſta, e giuſtifica.*
b *E preſentata ad Oloferne.*

la pompa ſuperba della ſua occhiuta coda, per far moſtra della quale pare, che ſia nato. Ella ſi getta ſubito in terra, e gli fà vna profonda riuerenza, in ſegno di ciuiltà, e non di adoratione. Reſtò egli a tal viſta immantinente preſo, e come quella hauea diſegnato, fece de gl'occhi ſuoi alla di lui anima vn potentiſſimo laccio.

Coloro che gli erano attorno cominciarono a dire con ammiratione, che la terra la quale hauea così belle donne, meritaua che non ſi riſparmiaſſe alcuna fatica per conquiſtarla. Oloferne la fece prontamente leuare, e com' ella fingeua di hauere qualche timore, e di eſſer rapita da profonda riuerenza nell'aſpetto di sì gran Generale di armata, ſapendo beniſſimo quanto egli era vano, e che ciò gli ſeruiua molto per allacciarlo; Egli parla con dolcezza impareggiabile, aſſicurandola, che non era sì terribile come lo faceuano, e dopo, che commandaua l'armi di così gran Monarchia già mai haueua portato danno a chi deſideraua renderſi all'obedienza del di lui Padrone. Ch'egli non era mal affettionato alla ſua natione, e che ſe ſi foſſe rimeſſa alla ragione, & al douere, non haurebbe già mai permeſſo, che ne pure vna ſpada contro ſe gli foſſe alzata. E ciò, perche deſideraua ſapere d'onde veniua, che hauea abbandonata la ſua città, e ſi era condotta al ſuo campo.

All'hora la Dama con vn ſanto artificio, e con vn vezzo tanto attrattiuo cominciò a parlargli, che ben cento Oloferni hauerebbero hauuto che fare contro tali

ma-

machine dell'amore. Ella lo supplicò ad vdirla con attentione, e pigliare in bene le sue parole per mezo delle quali voleua Dio compire in lui vn gran disegno.

Che ella sapeua bene, che Nabuchodonosor era stato da Dio eletto per essere Rè dell'Vniuerso, [a] *e che tutta la potenza della sua Monarchia era riposta nella persona di Oloferne, doue ella viueua, e trionfaua magnificamente per la salute de gli huomini da bene, e castigo de' cattiui: che ella non era così poco prattica delle cose humane, che non hauesse intesa la prudenza, & il valore di vn Oloferne, il quale hà questo honore di essere l'vnico in tutto il Regno di Nabuchodonosor, che fosse arriuato à questo supremo grado di potenza, e che non vi hà cosa vguale al Mondo alla bontà del di lui cuore, perche non voleua essere potente, che per fare bene, e che tutte le Prouincie sapeuano il buon'ordine, che daua à tutti gl'interessi del Regno. Ella gli testificò di hauere saputo ciò, che era passato nella persona di Achior, e godere d'hauere in fatti riconosciuto il debole spirito della sua natione, e che hora era il tempo quando si trouaua Dio contro di essa irritato, egli haueua minacciato per i suoi Profeti di perderla. Ecco perche erano tutti sopramodo spauentati, oltre, che la fame, e la sete conspirauano nella loro rouina, & haueano risoluto d'vccidere tutte le bestie per beuerne il sangue, senza rispetto ancora delle cose consacrate alla Maestà Diuina, segno euidente di hauerla Dio totalmente abbandonata. E perciò*

a *Sua oratione artificiosa.*

ciò hauea ella lasciata la Città abomineuole, e per parte di Dio era venuta à dargli tale auuiso. Aggionse, che il Dio, che ella adoraua era ben grande, e che non mancarebbe di pregarlo ancora nella sua armata, e d'inuestigare le sue volontà, e riferirle il tempo che hauerà determinato per l'vltima delle disgratie della sfortunata Città, per dargliene la nuoua, in somma, che lo condurrebbe sin dentro Gerusalemme, e gli darebbe in potere tutto il popolo, come pecore senza Pastore, e che non ci sarebbe meno vn sol cane, che ardisse abbaiare contro la sua persona, essendo molto ragioneuole, che gli huomini, e gli animali si sottomettessero ad vna così tremenda potenza, perche tale era l'ordine della Prouidenza Diuina.

Oloferne, che già fù preso per gli occhi, restò incatenato per l'orecchie, per la dolcezza, e per l'vtilità di questo discorso. [a] Egli non era più padrone del suo cuore, l'accarezzò, e gli promise, che il di lei Dio saria il suo, e che era per farla grande nella corte di Nabucdonosor, e famosa per tutta la terra. La fece in quel punto entrare nella stanza doue erano i suoi tesori per farle vedere la sua magnificenza, e diede ordine di quello, che dalla sua mensa per ciascun giorno se gli doueua dare per sua prouisione, al che ella rispose, che non gli era ancora permesso dalla sua legge di entrare nella mensa commune con quelli, ch'erano di Religione dalla sua differente, il perche preuedendo tutto questo hauea fatto portare

a *Oloferne incantato dalle sue parole.*

rare ciò, che gli era necessario. Ma quando verrà a mancare la vostra prouisione, disse Oloferne, che faremo di voi: Essa replicò, che speraua eseguire l'affare, che l'haueua là condotta, prima, che'l suo ordinario vitto si finisce. [a] Indi comandò, che ella fosse condotta in vna bella stanza acciò potesse riposarsi. Ma prima d'entrarui lo pregò di vn fauore, cioè di poter vscir auanti giorno per offerire le sue preghiere à quel Dio, che ella adoraua, conforme l'vsato suo costume, e passare con piena libertà per tutta l'armata. Et eccoui la ragione per laquale andaua ella nel silentio della notte à lauarsi in vna fontana segreta per purificarsi del commercio di questi Infedeli, pregando continuamente Iddio, che si compiacesse guidare il suo disegno per la totale liberatione della patria.

Ella haueua di già passati quattro giorni nell'armata spiando la commodità d'esequire ciò, ch'ella haueua disegnato, quando Oloferne determinò di star'allegramente, e far vn sontuoso banchetto, doue risolse d'inuitare la sua forestiera, pensando con il fauore, e con l'accoglienze disporla a ciò che egli da essa desideraua.

Ma come gli Assirij si stimano a dishonore, che vn'huomo parli con vna donna d'amore senz'ottenerne l'intento, egli non si volse mettere à rischio, ma diede ordine à Vagao suo primo Aiutante di Camera, che lo seruisse in tale affare. Non mancò già colui di farle sapere quanto ella fosse in gratia del suo Signore, e che egli faceua quel-

a *Sua destrezza.*

quell'istesso giorno vn banchetto, nel quale bramaua sopra modo vederla, in particolare, che ella si guardasse bene di farsi scrupolo d'vbbidire, essendo questo vno de i più singolari fauori, che ella potesse in tutta sua vita riceuere. Aggiunse che bisognaua vn poco rallegrarsi, e passare il tempo senza fomentare tanto la malinconia. Ella intese benissimo ciò, che quello pretēdeua, rispose che ella era prontissima, di vbbidire a' cenni del suo Signore, e di non volere hauer sentimenti a' suoi altrimenti contrarij, & in quel punto si racconciò, e si ripolì più gratiosamente, che ella potè per dargli nel cuore, e passò nella sua stanza.

Nel medesimo tempo, ch'egli sola la vidde appresso di sè, gli restò come inaridito il cuore, e parea, che gli splendori, quali vsciuano da gli occhi di tale beltà, l'hauessero ridotto in poluere; la sua passione non gli concedeua di potere molto parlare, tant'egli era commosso; si contentò solamente d'inuitarla à rallegrarsi, & assicurarla, che gli hauea guadagnato il cuore. La santa Donna lo prega à contentarsi, ch'ella si potesse trattare conforme al suo costume, e cibarsi di quello, che la sua serua gli hauea preparato, gliene fù fatta la gratia, volendola lasciare in tutta libertà, per non la disgustare.

Eccolo il più felice del Mondo, beue smoderatamente, fà il gagliardo, & il gratioso à marauiglia, delche mostrò Giuditta hauere gran sodisfattione per vederlo così festiuo, e disse, che poteua cōtare quel giorno per il più felice della sua vita. L'altro per

per farle piacere beueua molto più, in maniera, che restò da grande vbbriachezza oppresso. Si scorge bene, che quest'huomo era sordidamente voluttuoso, e non prendeua il buon camino per conseguire i suoi disegni, priuandosi della ragione quando n'era in maggiore necessità. Vagao, che hauea di ciò notitia fece il suo vffitio, mette a letto il Padrone, e se n'esce serrando la porta per lasciarlo solo con Giuditta. Tutti i seruitori haueano sì largamente beuuto, che non cercauano altro che il riposo. Giuditta solamente era bene suegliata, e fece segno alla sua serua di aspettarla auanti la porta, e di non abbandonarla affatto.

[a] Ella contempla questo prode Generale, che dormiua profondamente: si ferma per qualche tempo inanzi il letto, pregando Dio ardentemente in silentio, acciò volesse compire per sua mano il gran colpo, c'hauea destinato.

S'auuicina poi alla colonna dacui la scimitarra di Oloferne pendeua, & arditamente la caua del fodero: poi prende l'huomo per la longa capigliera, dicendo solamente col cuore: *Mio Dio, questa è l'hora, fortificate il mio braccio*, & in vno istante, hauendolo girato à suo vantaggio, lo percuote con mano virile, e gli tronca in due colpi la testa, alza il padiglione, e vi riuolge il di lui corpo come vn tronco. Consegna in vn subito la testa alla serua, la quale nel sacco medesimo la ripone, doue haueua portato il viuere, & amendue pas-

a *Ella fà il suo colpo.*

passano per mezo dell'armata senza, che nissuno le fermi, mercè la licenza, ch'haueano dal Generale poco dianzi ottenuta.

a Arriuano di notte tempo alla porta della Città, e da lontano gridano alle sentinelle. *Aprite aprite, Dio è con noi, il quale hà fatto marauiglie in Israele.* Corrono ad auuisare Ozia, e li Sacerdoti, i quali vengono in fretta à riceuerla. Tutti dal più picciolo sino al più grande se gli radunano intorno, pensando che ella fosse perduta, e riguardandola come vna Donna venuta da gli Antipodi. Ella fà subito accēdere le torcie, e salita sopra di vn luogo eminente, doue si costumaua di orare al popolo, dopo hauere fatto silentio gli disse. b *Miei Signori lodate il nostro Iddio, il quale non abbandona già mai li suoi, & hà nel giorno d'hoggi per sua gratia, osseruata in me sua humilissima serua la promessa ch' hauea fatta al suo popolo eletto, perche questa notte hà vcciso per le mie mani l'inimico comune della nostra natione.* E ciò dicendo caua dal sacco l'horribil teschio d'Oloferne pallido, e sanguinolente, lo mostra à tutta la radunanza, & aggiuuge: *Ecco la testa d'Oloferne Generale dell'armata degli Assirij*, dipoi suiluppa il Padiglione, dicendo: *Ecco il Padiglione sotto il quale si posaua nella sua vbriachezza, e doue Dio l'hà percosso per le mani d'vna donna. Io chiamo quel Dio viuente in testimonio, il quale sotto la protettione del suo Sant' Angelo m'hà conseruata pura andando, e venendo, e nella dimora, che* hò

a *Suo ritorno, e suo riceuimento alla Città.*
b *Ciò che ella disse alla presenza di tutta la radunanza.*

hò fatto nel campo, senza permettere che alcuno habbia tentato il mio honore. Et hora m'hà ricondotta allegra della sua vittoria, della mia salute, e della vostra liberatione. A lui si deue ogni lode, perche le sue bontà, e misericordie sono inesplicabili.

[a] Si sentirono brilli d'allegrezza nel popolo, e vedendo la testa al lume de' torchi accesi nel silentio della notte pensaua, che questo fosse vn sogno. Ma la moltitudine di quelli, i quali vnitamente contemplauano la medesima cosa presente, e reale, faceua ben vedere, che questa era la verità stessa. Tutti si prostrarono à terra adorando il viuente Iddio, operatore di così gran marauiglie, e d'indi riuolgendosi à Giuditta, le diedero mille benedittioni con trionfanti acclamationi, protestando, ch' ella era loro madre, e loro liberatrice.

All'hora Ozia Principe del popolo degl' Israeliti in Betulia le disse. *Siate voi hoggi benedetta, o mia figlia, e gloriosa frà tutte le donne, che sono sopra la terra habitabili. Lodato sia il Creatore del Cielo, e della terra, il quale hà così ben guidato la vostra vittoriosa mano alla rouina del principale de' nostri nemici hauendo con questo medesimo mezo glorificato talmente il nome vostro, che egli hà resa la vostra lode immortale nella bocca degli huomini, che haueranno qualche sentimento delle marauiglie di Dio. Ciascuno si ricorderà come voi non habbiamo risparmiata punto la nostra vita per il popolo nostro dalle rouine, nelle quali era quasi che sommerso.*

A que-

a *Estasi di gioia in tutto il popolo.*

[a] A questo detto si chiama Achior, Giuditta mostrandogli la testa di Oloferne gli dice. Voi non hauete altrimenti scapitato nella testimonianza, che hauete fatto della potenza del nostro Dio. Ecco la testa del Colonello de gl' increduli troncata questa notte da Dio per mia mano. Eccoui quello, che vi minacciò di farui morire presa, che egli hauesse Betulia. Mà vi lascierà egli pur hora in vna gran quiete. Restò quest'huomo così attonito di questa nuoua, che cadde tramortito, e ritornato, che egli fù in se stesso si gettò a i piedi di Giuditta, e l'adorò. Si conuertì per suo mezo alla vera religione, e diede tutta la gloria al Dio di Gierusalemme. [b] Giuditta, seguitando la sua impresa, consiglia il popolo di mettersi in ordine tutti in arme per vscire dalla Città sul far del giorno, come se volessero dare vna battaglia; perche con questo farebbero correre gli Assirij al padiglione di Oloferne per isuegliarlo, e vedendo ciò, che gli era successo, sariano presi da vn tale spauento, che si riputariano a gran ventura potere saluare le loro vite. Il tutto fù esequito, e non mancarono i Capitani d'andarsene al loro Generale per riceuerne gli ordini. Era di già molto auanzato il giorno, ma egli dormiua del sonno della morte, dal quale non vi è punto di risuegliamento, se questo non è per vna straordinaria potenza. Restaua ogni vno attonito, che egli non comparisse, ma niuno prese ardire di suegliarlo, tanto era

a *Achior è participato.*
b *Conseglio di Giuditta.*

era egli temuto: Si fanno grandi instanze a Vagao di entrare nella camera, il quale da principio ricusò di volere interrompere i piaceri del suo Signore. Ma come il tempo andaua in lungo entrò, e fece strepito con arte, che il tutto fosse accidentalmente auuenuto, ma vedendo, che niuno si moueua, si fece più vicino al letto, pensando, che egli si trattenesse ancora con Giuditta. Alla fine come che gli venne significato, che i nemici erano comparsi armati, tirò con molta destrezza la coperta, e vide il corpo del Padrone senza testa, che nuotaua nel proprio sangue.

Egli ne diuenne sì furioso, che in quell' istante si stracciò le vesti, e corse alla camera di Giuditta, per farla sostenere mille morti, ma come che egli non ve la trouò, diede in spauentosi gridi, e disse a tutta voce, che questa straniera haueua empita la casa di Nabucdonosor di confusione, e che haueua assassinato il loro Generale, il quale non era più, che vn tronco senza capo nel suo sangue intriso. Corsero tutti a questo spettacolo; & il campo si riempì di spauento, di horrore, di disperatione, di lagrime, e di vrli. Nel medesimo tempo comparue la testa di Oloferne pẽdente dalle muraglie di Betulia, e tutta l'armata degli Assirij sorpresa d'vn panico terrore, e come sforzata con flagello del Cielo, [a] cominciò a dissiparsi, riponendo ciascuno nella fuga la sua saluezza.

Gl' Israeliti li perseguitauano, facendo gran fracasso, come se hauessero condotte gros-

a *Loro sbaraglio.*

grosse squadre, e come se le loro schiere marchiassero ben serrate, & in buon'ordine gli era facile il vincere i fuggitiui, i quali haueano già posto nel timore tutta la speranza della loro vita, e fortuna.

Tutte le città circonuicine veniuano a parte di questa gloria, e d'ogni intorno vsciuano in campagna per prendere i loro nemici, che erano già in rotta, de' quali ne fecero horribile strage, e sanguinolente carnificina.

Tutto il campo di Oloferne fù sbarragliato, e posto a sacco trouandosi tesori in quantità ben grande, si che parue cosa prodigiosa. La fama di questa vittoria, essendosi sparsa in Gierusalemme, venne il Pontefice, con li Sacerdoti in Betulia per vedere Giuditta, alla quale ogn'vno daua mille benedittioni, & in ogni luogo si sentiuano voci d'allegrezze che la publicauano la gloria di Gierusalemme, e la gioia d'Israele, l'honore del suo popolo, la donna guerriera, la casta, e valorosa Principessa, la Dama incomparabile, la cui riputatione doueua viuere al pari dell'eternità.

Passò vn mese intiero in allegrezze, concerti di musica, e trofei frà il popolo. Ogni giorno si radunauano nuoue spoglie, le più pretiose delle quali in oro, argento, porpora e gioie furono presentate alla vittoriosa Giuditta. Compose ella vn cãtico di trionfo, che fù cantato solẽnemente cõ marauiglia d'ogn'vno. Dopo questo fù necessario andare in Gerusalemme, per compire i voti del popolo, e fare grandi offerte, doue si impiegarono trè mesi intieri in allegrezze im-

impareggiabili; non vi era giorno in cui non si festeggiasse, nè persona, che non mostrasse indicij d'vna consolatione di Paradiso.

Presentò Giuditta al Tempio il Padiglione d'Oloferne, con l'armi, accioche la memoria non ne fosse già mai scancellata dall' obliuione. Alla fine ogn'vno tornò alla propria casa; E la Santa Donna si fermò nella sua picciola Città di Betulia, Vedoua sempre honorata da tutti, come la più gloriosa anima, che viuesse sopra la terra. Ella diede la libertà alla serua, e visse sino all'età di anni cento, e cinque con il suo popolo in vna trãquillissima pace; ne' giorni festiui ella compariua con molta gloria osseruando la sua solitudine, e gli altri giorni viuendo cõ grand'esempio di virtù. Il giorno di questa felice impresa, fù segnato in bianco, e tramandato nel numero delle più solenni feste de' Giudei à tutta la posterità.

Dio, ch'è l'operatore di tante marauiglie hà resa egli stesso sicurtà di questa historia, mentre hà voluto, che sia inserita nella Sacra Scrittura. Questa è vn' eterna memoria della virtù del suo braccio, il quale scuote le montagne, spezza le pietre, e sepellisce in vn momento i figliuoli di Titan, che pretendono mouere guerra al Cielo, e vogliono caminare sopra l'ali de' venti. Vn Generale d'armata, che andaua põposo nel mezo di cento mila soldati, circondato d'acciaio, di fuoco, e di splendore, e che diceua. *Io andarò, io farò, io atterrerò*, che ne' suoi consigli non trattaua, che di morte, ordinãdo incendij delle città, saccheggi delle Prouin-

uincie, e come pestilente Dragone beueua le lagrime de' popoli, senza alcuna pietà: vn gigante, che poneua montagne sopra montagne per salire col ferro, e fuoco sino al Trono della Diuinità; Eccolo vinto, vcciso, abbattuto, rotolato nel suo sangue da vna Donna, che si fece scherno della sua testa; & vn armata, che spianaua le rupi, che seccaua i fiumi, che faceua ombra al Sole, con la moltitudine de' suoi strali volanti, è sospinta, dissipata, e sbaragliata in mille parti, per l'impresa d'vn'Hebrea. Giuditta non si gloria punto di tale attione, fù Dio, che operaua in essa, che resse la di lei mano, diede forza al di lei braccio, spirito alla prudenza, ardore all'ardire, & animo alla di lei anima.

O come è grande questo Dio de i Dei, o come è tremendo questo Signore dell'Armate! E chi è quegli, che non teme Dio, se non chi non lo riconosce? Quanti colossi di orgoglio sono rouinosamente caduti, e caderanno ancora sotto le sue mani? Quanti Giganti abbattuti, e precipitati nell'Inferno, dopo hauer acceso fuoco di concupiscenza sopra la terra, fumeranno nelle fiamme d'vn'eterno sacrificio, che le loro pene renderanno alla giustitia diuina?

** **
*

ESTER.

A Sacra Scrittura [a] ne dimoſtra in queſta hiſtoria le grandezze cadute in ecclissi, le baſſezze della terra innalzate ſino alle ſtelle, l'humiltà poſta nel trono, l'ambitione ſul patibolo, la forza ſuperata dalla bellezza, l'amore ſantificato, e la vendetta ſoffocata dalle ſue proprie mani. Ella inſegna il gouernare a i Regi, l'vbbidire a i popoli, a i gandi non affidare ſe ſteſſi ad vn ſoſtegno di giaccio, alle Dame d'hauer in pregio l'honore, e la pietà, a i fortunati di temere tutto, & a i miſerabili non diſperare di coſa alcuna.

[b] Tutto quello, che noi habbiamo in queſto luogo a raccontare, è accaduto nel Regno di Perſia, durante la cattiuità de' Giudei in Babilonia, intorno a quattrocento ſeſſant' anni prima della Natiuità di N.S. e ſotto il Regno d'Aſſuero. [c] Ma egli è vn grande Enigma l'indouinare chi foſſe queſto Principe, al quale fù congiunta Eſter mentre quì ſi vede chiamato con nome, che non ſi troua punto nell'hiſtoria de' Rè Perſiani, e che in effetto può addattar a tutti i maggiori Monarchi, poiche altro nõ ſignifica, che *il gran Signore*. Mercatore afferma, che queſti è Aſtiage Auo di Cirro; e Cedreno dice, eſſere Dario il Medeo; Genebrardo tie-

b *L'hiſtoria d'Eſter piena di grandi inſtruttioni.*
a *Il tempo della preſente hiſtoria.*
c *Vn grande Enigma l'indouinare chi ſia queſt' Aſſuero.*

tiene, ch'ei sia Cambise; Scaligero vuole Xerse; Serrario lo stima Ocho; Gioseffo, & il Padre Saliano a molte proue si appigliano ad Artaxerse.

La saggia Ester, ch'era così amante della castità, si troua con quattordici mariti, per la confirmatione di varij Autori; mentre volendoglie ne ciascheduno dare vno a suo gusto, la maritano a tutti i Rè di Persia, la raggirano per tutti gl'Imperi, e fanno durare le di lei nozze più di ducento anni.

Ma sì come egli è assai facile rifiutare le opinioni di tutti quelli, che ne parlano, così è molto difficile di stabilire la verità della Cronologia nel mezzo di tante nubi.

La Scrittura afferma, che Mardocheo insieme con Ester fù trasferito di Giudea in Babilonia, sotto il Regno di Nabucdonosor, e se noi giudichiamo maritarla a questo Artaxerse annouerando con diligenza tutti gli anni, che sono frà questi due Rè, trouueremo che questa fiorita, e vaga bellezza, che con gli occhi allettò vn sì gran Monarca, non hauea meno di cento cinquanta anni, età troppo matura per vna giouane, da dare per Isposa ad vn Rè. Egli è impossibile vscire da questo laberinto, [a] se non si dice, che Mardocheo, & Ester non furono trasportati personalmente in Babilonia, ma ben sì i loro antichi, e che ciò altro non vuole inferire, se non che deriuauano dalla schiatta di quelli, i quali furono condotti cattiui col Rè Ieronica distrutto da Nabucdonosor; così noi prenderemo Artaxerse, e non diuideremo punto quest'amabile

a *Egli è probabile, che questo sia Artaxerse.*

concordia de gli Autori, in questo punto vniti, e conformi.

Rappresentateui dunque, che quando i Giudei erano dispersi in Babilonia, nella Persia, nella Media, e per tutti gli Stati di questi gran Rè, non lasciauano di moltiplicarsi anche nella cattiuità stessa, e che la seruitù, che hà per costume d'affogare i buoni spiriti produceua talhora frà essi di grand'huomini. [a] Comparue fra gli altri in Teatro l'eccellente Mardocheo, persona molto sensata, e di gran cuore, il quale con la sua destrezza, e valore liberò tutta la sua natione dalla morte, e dal saccheggio. Dimoraua egli in quei tempi nella città di Susa la primaria del Regno, & haueua in casa vna sua picciola nipote, figlia di fratello priua di Padre, e Madre, chiamata da bambina Edissa, e poi nell'età più cresciuta Ester.

E come che i grandi spiriti, [b] che sono particolarmente gouernati da Dio hanno qualche saggio di profetia, hebbe vn marauiglioso sogno, nel quale vidde vna gran tempesta con tuoni, folgori, e terremoti, a cui seguì vn contrasto di due Dragoni, i quali erano alle prese l'vno con l'altro, e mandauano horribili fischi, all'hora quando diuerse nationi ragunate li riguardauano, aspettando l'esito del combattimento. Vidde sorgere in oltre vna picciola fontana, la quale diuenne subito vn gran fiume, e si cambiò in luce, e di luce si trasformò in vn sole, che compartiua acqua, e luce in

vn

a Mardocheo eccellente huomo. b *Li gran spiriti hanno vna tintura di profetia. Sogno di Mardocheo.*

vn medeſimo tempo alla terra .

Egli non ſapea il ſenſo di tal ſogno , ma ne appreſe l'interpretatione da'grandi contraſti , ch'egli hebbe con Aman , e nell'eſaltatione della ſua picciola nipote , che fù innalzata ad vn ſplendore così alto , e fù di guida , e di rifreſco a tutta la ſua natione .

Come ch'egli era di belle maniere , & huomo di buona preſenza , trouò modo di introdurſi alla Corte, e d'imparare i principij in qualche vfficio di non molto rilieuo, aſpettãdo altre occaſioni per farſi conoſcere. Haueua l'occhio molto aperto per iſcorgere tutto quello, che ſuccedeua, non dandò però ſegno alcuno d'accorgerſene. Cõſideraua le diuerſe nationi, che ſtauano alla corte, gli honori, la capacità, gli affari, le fattioni, gl'imbrogli, il credito, e l'induſtria di ciaſcheduno, nõ tralaſciando coſa, che poteſſe accreſcere l'vtilità de' ſuoi compatriotti .

[a] Riconobbe ſin dall'hora lo ſpirito di Aman , il quale era pouero Caualiere di fortuna , ma ambitioſo cupo , artificioſo , vendicatiuo , ſanguinolente , e che potea metter ſoſſopra vno Stato intiero . Egli ne concepì ſoſpetto, & antipatia , benche non foſse ancora ſtato offeſo , e cominciò a diffidarſene, temendo, che vn giorno non foſſe fatale al ſuo popolo . Nondimeno egli col tempo preſe vn grande aſcendente , e Mardocheo conobbe la di lui grandezza , come ſi fà al comparire di vna cometa .

[b] Auuenne, che due perfidi ſudditi Tareſe, e Bagatan cuſtodi della porta, tramauano

a *Spirito d'Aman.*
b *Congiura diſcoperta da Mardocheo.*

vn' abomineuole congiura contro il Rè Artaxerse, del che Mardocheo, che era vno spirito molto ben isuegliato, se n'auuidde, e destramente cominciò a considerare i loro passi, le loro parole, i loro volti, le trame, e le loro adunanze. Ne diede auuiso in tempo molto opportuno, in maniera, che furono presi, e posti alla tortura, sì che hauendo confessato il delitto, furono condotti al supplicio. Il Rè gradì il tutto, e comandò a Mardocheo, che restasse nel Palazzo, in quella carica, che gli sarebbe assegnata, e fece notare il giorno, nel quale era stato preseruato dalla conspiratione di questi due disgratiati seruidori, per riconoscere col tempo i buoni seruitij di chi l'hauea liberato.

[a] Egli è credibile, che Aman hauesse parte in questo esecrabile disegno, poiche hebbe a male, che Mardocheo l'hauesse denunciato; ma la dissimulatione, che gli faceua coprire il suo giuoco, la sua potenza, che si faceua tanto temere, non permisero, che per all'hora restasse inuiluppato nella rouina di questi infelici. Questi due Corteggiani [b] l'vn l'altro si guardauano, e cercauano di rouinarsi, essendo sempre il potere dell'vno sospetto all'altro, quando Dio all'improuiso inuiò a Mardocheo vn gran soccorso per l'elettione, che si fece della di lui nipote per essere sposa del Rè.

Riferisce l'Historia, che Assuero volse mostrare la sua magnificenza, e fece sontuosi

a *Aman era intriciato, ma era troppo coperto.*
b *Gran riuolutione alla Corte.*

tuosi banchetti per lo spatio di cent'ottanta giorni, ne' quali conuitò i Principi, i Gouernatori delle Prouincie, e tutti i grandi del Regno. [a] Volse ancora, che'l popolo ne fosse à parte, e per tale effetto fece innalzare nell'entrare de i giardini, quali costumaua di coltiuare con le sue mani gran quantità di padiglioni di color celeste, sostentati da colonne di marmo, sospesi con cordoni di seta rossa, & annelli di auorio. Fece ancora stendere qualche letto d'oro, e di argento sopra vn lastricato di smeraldi, e d'altre pietre disposte alla mosaica, cosa che era molto riguardeuole. Egli inuitò tutto il popolo di quella gran Città di Susa, e lo fece seruire con piatti d'oro, e d'argento, e con viuande isquisite, e con vini delicati, e lasciò, che ciascuno beuesse secondo il suo gusto, senza far violenza à veruno.

[b] La Regina Vasti dall'altra parte fece il Banchetto alle donne nel palazzo Reale; oue niente lasciò da parte per vguagliare le superbe grandezze del Rè suo marito. Il contento di questa lieta vita durò lo spatio di sette giorni, nell'vltimo de' quali trouandosi il Rè molto allegro, & infiammato dal vino, comandò a gli Eunuchi, che gli erano intorno di fare venire la Regina [c] col Diadema in testa, con tutti i suoi abbigliamenti, per far pompa della sua beltà in presenza di tutto il popolo. La Regina non si compiacque punto di tal comando, e ricusò

a *Banchetto di Assuero.*
b *La Regina Vasti ne fà vn'altro dalla sua parte.*
c *Sua disgratia.*

di andarui, nel che, dice San Sulpitio, la moglie fù più ſaggia del marito, non volendo fare vno ſpettacolo del ſuo corpo alla preſenza di huomini ſatolli, e pieni di vino, e tanto più di lode ſi meritò, quanto fù più coſtante ad oſſeruare le leggi della pudicitia, e del decoro.

[a] Ma ciò non fù inteſo, come ce lo rappreſenta queſto ſacro Hiſtorico: s'imaginauano, che participaſſe il naturale delle belle, c'hanno vn poco del fiero, e diſdegnoſo, e perciò non era tanto amata da' grandi della Corte, i quali, come egli è credibile, hauendo già molto prima penſiero di farli qualche mal'vfficio, preſero il negotio in taglio, e ſi ſeruirono di queſta occaſione. Fecero, che gli Eunuchi rendeſſero al Rè la riſpoſta molto aſpra, quando ſi poteua maggiormente addolcire, e mitigare; e ſeruendoſi del di lui vino, come d'Inſtromento della loro iniquità, l'intaccarono ancora ſopra lo ſcapito della ſua autorità, della quale gli Principi, ſe non ſono ſtupidi affatto, ſono molto geloſi.

Subito che la riſpoſta della Regina Vaſti fù publicata, il Rè ſi voltò verſo i ſuoi ſette principali Conſiglieri di Stato, che ſempre gli erano aſſiſtenti, e gouernauano tutto il Regno, a'quali chieſe parere del modo, che egli doueua tenere per reprimere l'orgoglio di ſua moglie. Mamucano, il quale sì come era l'vltimo, [b] era anche il più temerario, fece di queſto rifiuto vn delitto di Stato, e diſse, che queſto poteua cagionare vn

a *Artificij de'nemici della Regina Vaſti.*
b *Rigore di Mamucano Conſigliere di Stato.*

vn gran disordine in tutto il Regno, perche le altre mogli ciascuna nella sua conditione si fermeriano sopra gli esempij della Regina, e ne cauarebbero vn licentioso vantaggio sopra i loro mariti, fondato sopra questo affronto fatto alla Reale Maestà, e che vorrebbero signoreggiare in ogni cosa, ilche riuolgerebbe sottosopra l'ordine della natura, e cagionerebbe grandi turbulenze in tutte le case. Per questo egli fù di parere, che si douesse ripudiare la Regina dal Rè suo marito, & in oltre si douesse stendere vn'editto da publicarsi in tutti li Regni attinente alla obedienza, che deuono le femine a quelli, che sono loro capi.

[a] Quest'huomo doueua per auuentura dalla propria moglie per la sua parte essere mal trattato in Casa, e sotto pretesto di politica volse vendicare le sue ingiurie. Egli è ben vero, che la legge di Dio raccomanda strettamente la sommissione della moglie al marito, ma questo si deue intendere nelle cose buone, e ragioneuoli, perche se fosse necessario, che vna moglie obedisse alla cieca in tutte le strauaganze, che potesse hauer vn marito poco prudente, e molto appassionato, ella saria la più miserabile schiaua della terra. V'erano molte ragioni, che poteuano rendere per iscusata quest'attione di Vasti, ma come che si vidde, che il Rè si era compiacciuto di questo discorso di Mamucano, tutti gli altri Consiglieri di Stato corsero alla seruitù, e la condannarono ad vn lungo tormento con vna sentenza molto breue.

a *Obedienza delle mogli sino à qual segno.*

Fù ella degradata, e ripudiata, cosa assai ordinaria à quei Rè, che non faceuano gran caso di rouinare vna donna, poiche ne haueuano vna quantità sì grande ne' serragli. L'editto parimente fù steso ne' termini dell'altro richiesti, & il nome di questa pouera Regina andò per tutto il Regno come vn tragico racconto, & vn vero ritratto di abbassata grandezza.

Dio permise tutto questo per far campo ad Ester, quale egli hauea destinata al letto maritale di Assuero, non per essa sola, ma per la salute del suo popolo. Dopo il diuortio, e la disgratia della misera Vasti bisognò prouedere di vna nuoua Regina, e consolar il Rè della sua perdita. Si fece vna gran ricerca per tutte le Prouincie del Regno delle più belle giouani per essere condotte alla Corte. [a] Si troua questa picciola Ester, molto leggiadra, dotata di vna perfetta bellezza, e di vna gratia naturale, che eccedeua ogni termine. Viene ella condotta nel numero di molt'altre, e subito, che il Rè la vede gli piace, e comanda all'Eunuco Egeo sopra intendente del Serraglio di hauer vna gran cura di questa giouanetta Dama, e di non risparmiare cosa alcuna, & assegnarle per all'hora sette Damigelle con tutto il necessario arnese. Queste giouani, che erano così scielte per il letto del Principe, faceuano vn nouitiato di dodici mesi, nel qual tempo haueuano comodità di accomodarsi, & apprendere i costumi della Corte: dopo questo le presentauano al Rè, il quale eleggeua quelle, che più gli gradiuano, e quan-

a *Ester alla Corte.*

quando ciascuna haueua passato vna notte nella sua camera era la mattina mandata in vn'altro serraglio sotto la custodia d'vn altro Eunuco, nè tornaua dal Rè, se non era nominatamente chiamata.

[a] Ester non fece, che dieci mesi di ritiramento, & incontinente ella fù introdotta al Rè Assuero, il quale la gradì sopra tutte l'altre, che egli haueua negli anni addietto vedute, dichiarandola Regina in luogo di Vasti; e ponendole il diadema in capo. Mardocheo fù soprapreso da questa elettione, e sin da principio, che ella fù condotta, andò sempre passeggiando ogni giorno dauanti al Serraglio per hauerne nuoua, hauendola raccomandata a qualche Eunuco confidente, perche n'hauesse cura particolare.

[b] Gl'inuiaua molto opportunamente instruttioni necessarie, acciò sapesse come doueua gouernarsi, e sopra tutto fù accorto, che gli raccomandò di non dichiarare da qual natione ella fosse vscita, e di non fare dimostratione alcuna, che gli fosse parente, e ciò stimò a proposito, temendo, che Aman, ilquale era in vn gran credito, e che naturalmente odiaua li Giudei, non la riprouasse prima, che si radicasse nel cuore del Rè.

[c] Ecco vn marauiglioso giuoco della Prouidenza, la quale piglia vna picciola pietra per abbattere vn gran Colosso, & in vn'istante d'vn vaso di terra ne forma vno

N 6 d'oro

a *Sua dignità di Regina molto sollecita.*
b *Prudenza di Mardocheo nell'ammaestrarla.*
c *L'elettione di Ester è vn opera della Prouidenza.*

d'oro. Ogni vno resta attonito da qual vento fosse portata questa pouera Hebrea alla prima Monarchia, che all'hora fosse nel Mondo. Si pensa, che sia stato vn'accidente, ma Dio sapeua, che questo era vn gran consiglio maturato per tutta l'Eternità ne i suoi pensieri. Perche se l'Imperio si deue, come sente Aristotele alle persone più perfette, v'era fondamento nelle belle qualità di Ester, sopra il quale si potea assodare vna corona. Oltre la bellezza del corpo, e la gentilezza dello Spirito, haueua ella grandissimi doni di virtù, che la rendeuano amabile ad ogn'vno, e che poteuano seruir di modello a tutte le Dame.

[a] Questa non era altrimente vn pezzo di carne, & vn corpo senz'anima, nè vna donna del mondo, la quale non hauesse altro Idolo, che la sua bellezza, nè altre diuinità, che il piacere, e l'ambitione, come accade ordinariamente a tante Dame, lequali vedendosi innalzate al colmo della grandezza del Secolo, fanno di strane mutationi ne i loro costumi, e dishonorano la loro conditione. La prima, e principale virtù d'Ester, dalla quale come da felice, e viua sorgente deriuauano nel resto di sua vita ruscelli di purissimi piaceri, era la diuotione, perche vedendosi giouane d'età, fragile di sesso, grande per conditione, nella Corte di vn Rè infedele in mezo a tante femine pagane, ella non si scordò già mai di Dio, & osseruò puntualissimamente, per quanto le fù lecito, e possibile, l'esercitio della

sua

a *Sue buone qualità.*
b *Sua diuotione.*

ſua Religione, facendo le ſue orationi con incredibile ardore, e conſeruando vna fede, e pietà inuiolabile in mezo al Regno dell'empietà. Ella induſse il Rè ſuo marito al culto di Dio, & all'amore del ſuo popolo ſino a tanto, ch'ella ci vidde diſpoſitione. Fece vn Tempio nel ſuo cuore, non potendone per anche fare innalzare nel ſuo Reame, & indrizzaua tutte le ſue diuotioni al ſacrificio di ſe ſteſſa.

[a] Fù parimente degna di grandiſſima lode nella poca cura, ch'ella hebbe del ſuo corpo contro la natura di queſto ſeſso, il quale bene ſpeſso poſpone Dio, & il Cielo alla ſua Carne. Queſto ſi manifeſtò grandemente nel punto, che la ſeconda volta biſognò preſentarla al Rè, perche in occaſione sì importante, nella quale tutte l'altre haueuano infinita cura de i loro habiti, e de i loro ornamenti, ſi contentò di molte poche coſe, e nondimeno nella ſua gratia naturale non più, nè meno, che vna roſa delle ſue foglie adorna, ella oſcurò tutte le bellezze più acconcie; la ſua arte era di non hauere punto d'arte, e prender ciò, che le daua la natura, p. . renderlo tutto a Dio.

[b] In oltre portò ella nella Corte vna grande humiltà, & vna perfetta ſommiſſione, quale non mai laſciò, eſsendo così obediente a ſuo Zio, quando hebbe il diadema in teſta, come quando era di picciola età; aſcoltaua i ſuoi auuertimenti, e li metteua in eſecutione: in ſomma non diſprezzaua altri, che ſe medeſima. L'habito di Regina gli

a *Il diſprezzo, ch'ella fece del ſuo corpo.*
b *Sua humiltà, e facilità.*

gli era vn'aggrauio quasi insopportabile, e non trouò già mai maggiote consolatione, che nella solitudine. Vi sono poche femine, che nascano senza testa, e senza opinioni, le quali non si aummentino con l'età, e non si accreschino nella grandezza de gli honori, il che ne fà ammirare questa, considerando più da vicino i suoi portamenti e vedendo, ch'ella credeua poco a se medesima, e ch'essendo dotata di vno spirito molto eleuato, ella non haueua difficoltà alcuna in cedere a i buoni consigli, con che rese la sua vita molto felice, e tutti i suoi maneggi molto auantaggiati.

[a] Con tutto ciò, come che Dio l'hauea eletta per grand' imprese, le diede la prudenza de i Santi, accompagnata da vn buon giudicio; la fece docile in prouedere, discreta, & accorta, con che si rese molto pronta nell'essecutione de i negotij.[b] A questa prudenza si vidde vnito vn coraggio, & vna generosità impareggiabile fino ad intraprendere per motiuo di virtù attioni sì pericolose, ch'ella non ne potea aspettare niente meno, che la morte. E per coronare tutte queste virtù fù in supremo grado illustre nella patienza, pigliando tutto dalla mano di Dio, & accommodando se stessa alla di lui volontà in tutti i successi, & accidenti de gl'interessi del mondo.

Ecco le principali qualità, che risplendeuano in questa Principessa, le quali si possono riconoscere in quelle, che sono fauorite da Dio nelle sue gratie. Resta hora, che

a *Sua prudenza.*
b *Suo coraggio, e patienza.*

che vediamo ancora alla sfuggita il bell'impiego, che le diede nella Corte d'Assuero, per schiacciare il capo di vn gran serpente, e liberare la sua natione da vna voragine di grandi, & horribili calamità.

[a] Gli Principi, & i Grandi sarebbero veramente felici, se non morendo punto al Gouerno per Procuratori, e Ministri, potessero senza bisogno dell'opera altrui viuergli in persona. Nascono ben'essi souente, con ottime qualità, e sono come mari abbonacciati, pieni di ricchezze, i quali farebbero del bene ad ogni vno, se i venti gli permettessero di fare secondo il loro naturale. Ma come le bellezze delle donne sono corteggiate da molti amanti, così gli alti posti hanno i loro adulatori, i quali sotto ombra di rendersi adoratori, si fanno Padroni, e sotto colore di seruire, comandano à quelli medesimi, che pensano comandar a tutto l'Vniuerso. Il loro nome serue per questo mezo come di passaporto a tutte le furfanterie; la loro autorità d'Asilo alle sceleraggini; le loro entrate d'esca, e d'incentiuo all'ingordigia; il loro potere d'instromento alla vendetta, e di flagello al genere humano.

Questo manifestamente si vede nel seguito di questa historia, nella quale habbiamo come Assuero innalzò Aman sopra tutt'i Principi, e grandi del Regno, e prese il più vile huomo della terra, per farlo il più potente, perche i delitti hauessero tante mani; quante ricchezze, e quanta

ta

---

a *Disgratia de i Grandi cagionata da' cattiui consigli.*
b *Aman innalzato da Assuero.*

ta potenza haueua questo Monarca. La sua bontà fù sedotta in questo; & il suo spirito troppo molle fù guadagnato con grandi apparenze, [a] le quali lo rubbarono à se stesso, e non lasciarono più che vn fantasma di dignità.

Quest'Aman, quale egli teneua da principio, che fosse Persiano, huomo da bene, capace, & affettionato al suo seruitio, era in parte Amalechita, & in parte ancora Macedone; vn figlio della Terra, senza Dio, e senza coscienza; vno spirito pieno di chimere, sospettoso; grand'huomo in apparenza, ma da niente in effetto; Leone nelle prosperità, Coniglio nell'auuersità, la di cui vita era vna continuatione di misfatti, l'auaritia vna voragine, l'ambitione vn'abisso, la fortuna vno scandalo, e non seruiua d'altro, che d'vn'ingiuria alla prouidenza.

[b] Nondimeno s'insinuò talmente nell'amicitia d'Assuero, ch'egli non vedeua se non per i di lui occhi, non ascoltaua, che per le di lui orecchie, non caminaua, che con li di lui piedi, nè si gouernaua, che per i di lui consigli. Lo chiamaua suo Padre, lo teneua per il più sauio, e per il più eccellente del suo Regno, comandando a ciascuno di riconoscerlo come la seconda persona dell'Imperio, & anche d'adorarlo. Questa Corte, la quale era tutta piena di gente diuota de' proprij interessi, faceua grandi offerte di cera, e di voti a quest'Idolo, altri per timore, come ad vn malefico demonio, & altri per isperienza d'accrescimento.

Il

a *Sue pessime qualità.*
b *Sua grande fortuna.*

[a] Il pouero Mardocheo sentiua in estremo l'amarezza del suo dolore, vedendo fatto capo sopra gli huomini quello, che cercaua mettersi ogn'vno sotto a i suoi piedi; & in vna cosi vniuersale seruitù, elesse più tosto lasciarui la vita, che perderui la libertà. Non volle già mai piegare le ginocchia auanti a questo Baal, e con tutto, che li nemici lo perseguitassero in questo particolare con furore, e gli amici con importunità, egli stette saldo, e costante, risoluto di sopportare cose grandi, più tosto, che commettere delle basse. Aman, il quale da principio era gonfio dal fumo dell'incenso, che da ogni parte gli veniua offerto, e che non rimiraua gli huomini, se non come tante mosche, non vi badò da principio. Ma quando egli ne fù auuisato da' suoi adulatori, che non v'era, che vna sol persona in Corte, la quale ricusasse di adorare la sua fortuna, s'accese di sdegno, e stimando, che fosse alla sua persona troppo poco il far morire vn sol huomo, prese vn'horribile, e sanguinosa risolutione, che fù d'esterminare tutta la natione.

[b] Fà vedere al Rè, come li Giudei sparsi per tutte le Prouincie del suo Regno erano differenti di Religione, e di Legge da tutte l'altre nationi, e male affetti alla sua persona, & al suo Stato. Che questa era gente perniciosissima all'Imperio, la quale couaua sempre qualche pericoloso disegno,

---

a *Generosità di Mardocheo.*
b *Horribile vendetta di Aman, che vuole estirpar vna natione intiera per vendicarsi d'vn solo.*

gno, e che se pareuano modesti, questo non era, che per impotenza, essendo disposti alla prima congiuntura di gettarsi in vna ribellione, e farsi insolenti; [a] Aggiunse, che la gran cura, ch haueua del bene dello Stato, e di cui hauea vna continua sollecitudine, gli poneua queste parole in bocca, le quali sariano il riposo vniuersale di tutta la Monarchia, e che dopo hauere ben considerati gran pericoli, minacciati da questa fattione alla sua corona, & alla sua vita, non gli era souuenuto miglior partito, che il preuenirli, e sorprenderli presto, prima, che si sortifichino in pregiudicio del publico. Che se i Tesorieri dello stato temeuano in questo, che scemassero l'entrate, egli s'offeriua di buon cuore dargli del suo proprio dieci milla talenti, per ricompensare le gabelle: tanto haueua egli à cuore questo interesse, il quale concerneua la salute del suo Rè, e l'vtilità de' suoi popoli.

[b] Questo serpe così artificiosamente si raggirò, e fece si bel giuoco, che persuasse tutto ciò, che volle, in maniera che il pouero Assuero di spirito debole, e credulo, senza inuestigare altra cosa, si cauò l'anello di mano, e lo diede ad Aman con potenza assoluta di fare ciò, che gli piacesse. Ecco la grande confusione dello stato, dello spirito, e della conscienza de i Rè quando facilmente si precipitano in perniciosi cõsegli, e nõ vogliono neanche sapere ciò, che passa nel gouerno de i suoi popoli.

E ben

a *Suppositione, che fà al Rè Assuero.*
b *Facilità d'Assuero perniciosissima.*

E ben questa è vn' horribil cosa, che in vn batter d'occhio questo Principe miserabile abbandoni alla vendetta di vn maluagio ministro tanti millioni d'huomini, senza fare vna sola riflessione sopra quello, ch'egli dice, & afferma. Non s'imaginaua già egli, doue questo negotio andasse à battere, e la sua infingardaggine ordinaria non gli permetteua d'informarsene altrimenti, il che lo rese doppiamente colpeuole, e col permettere tante stragi, e col non esaminarle. Seneca dice, che quando l'Imperatore Claudio fù nell'altro mondo, gli rinfacciauano quantità d'homicidij, che si erano fatti sotto il suo nome, e con tutto ciò non sapeua di quelli cos'alcuna; all'hora Augusto si leuò, dicendogli, [a] *Scelerato noi non cerchiamo quì gli homicidij da te fatti, ma da te ignorati; perche è cosa più vergognosa ad vn Rè il non sapere il male, che succede nel suo Regno, che il commetterlo.*

La sorella di Tolomeo, vno delli Rè di Egitto, vedendo che suo fratello giuocando a i dadi faceua leggersi i processi criminali per deciderne l'vltima sentenza, leuò à viua forza li fogli dalle mani del Notaro, e disse al fratello, che altrimenti si gettaua vn dado, & altrimenti si troncaua la testa ad vn huomo. Non si può essere di souerchio considerato, quando si tratta di spargere il sangue humano, ò segua ciò in pace, ò segua in guerra.

Non-

a *Turpius ignorasti quam occidisti* Sen in ludo de morte Clau. II.

[a] Nondimeno Assuero confidò nel superbo Aman, come chi confidasse al lupo la vita delle pecore. Trionfa di allegrezza di hauere ottenuto l'anello del Rè; gusta, e saporeggia la sua vendetta, e la và ordendo con cerimonia. Fà portarsi vn gran vaso, nel quale getta dodici piccioli polizini, che portauano scritti i nomi de i dodici mesi dell'Anno, e fà cauare a sorte il mese, nel quale douea esequire il suo pernicioso disegno. Cadde sopra l'vltimo la sorte, con tutto, che fosse stato posto il primo nel vaso, e non volle punto mutare, ò fosse ciò per antica superstitione del suo Paese, ò per la gran confidenza, ch'egli hauea di potere fare nel tempo assegnato il destinato macello, senza che i Giudei potessero resistere; tanto erano impotenti, e pensaua tenerli come animali rinchiusi, che si cacciano, quando si vuole.

Questo piacer si prese, di dimostrar loro, vn' anno prima di fargli morire, il fulminante ferro, e fargli mille volte perire nel timore, prima di leuargli vna volta la vita con la spada. [b] Raduna tutt'i Segretarij del Rè, e gli detta vna lettera piena di sangue, della quale ne fece cauare quantità di copie per mandarle in tutte le Prouincie, il cui tenore era, che nel decimoterzo giorno dell'vltimo mese, che era quello di Febraro, li Giudei fossero vccisi in tutte le Città, e Prouincie, che erano sottoposte al Regno, cominciando da' più piccioli sino a' più grãdi, senza eccettuare nè huomo, nè donna, ne

a *Aman medita la sua vendetta con pompa.*
b *Sua lettera sanguinosa.*

nè fanciullo, e che à tutti si fosse vguale senza remissione, & i loro beni fossero confiscati, e posti a sacco. Queste lettere sigillate col sigillo, & arme del Rè volauano come infausti vccelli per la larghezza, e lunghezza di ventisette Prouincie di questo gran Regno. Questo éra vn editto mortale non dell'esterminio, e rouina di vn huomo, ò di vna Città, ò di vna Prouincia sola, mà d'vn'intiera natione. Il male era vniuersale, e portaua per ogni parte le minaccie, il sangue, l'vccisioni, il timore, e lo spauento dell'Eufrate fino al Nilo.

Il terrore cominciò nella Città principale di Susa, doue l'editto fù veduto, e letto da ogni vno, appeso alle colonne, & angoli delle publiche piazze in questa forma.

[a] *Artaxerse il supremo Signore, e Rè di tutt'i popoli, che sono dall'India fino all'Etiopia, a i Principi, e Gouernatori di ventisette Prouincie del nostro Imperio salute.*

Dopo hauere soggiogato l'Vniuerso sotto le mie leggi, non hò voluto abusarmi della grandezza del mio potere, ma hò desiderato di gouernare i miei buoni sudditi con ogni clemenza, e piaceuolezza, facendogli godere di vna pace, e tranquillità desiderabile a tutt'i mortali. Perciò informandomi de' mezi, che poteuo tenere per effettuare questo pensiero; Il nostro carissimo Aman, la seconda persona del mio Regno, il quale auanza tutti gli huomini del Mondo in capacità, e fedeltà, mi hà rappresentato, che il

a Editto del Rè.

il popolo Giudeo ſparſo per tutte le Prouincie del mio Imperio, eſſendo ſeparato di religione, e di legge da tutte l'altre nationi, diſprezza i noſtri editti, e non ceſſa di renderſi perturbatore del publico riposo. Il che hauendo bene, e maturamente riconoſciuto, noi habbiamo ordinato, & ordiniamo, che ſia punito ſecondo gli ordini del noſtro cariſſimo Aman, il quale è il Sopr'intendente di tutte le noſtre Prouincie honorato da noi, come noſtro vero Padre; in oltre vogliamo, & intendiamo, che l'eſecutione ſia fatta il decimo terzo giorno del meſe Adar l'vltimo dell'Anno, accioche tutti i maluagi ſe ne vadano all'Inferno in vn giorno medeſimo, rendendo la pace, & il riposo a noſtri buoni ſudditi, quali hanno perturbati con le loro fattioni. Tale è il noſtro guſto. Data a Suſa il primo giorno del meſe di Niſam.

[a] Eccoui come Aman, & i ſuoi complici operatori d'iniquità temprarono le loro penne di furie, e le bagnarono nel ſangue per far dire al Rè di Perſia tutto quello, che loro piaceua, hauendo il di lui ſigillo, & autorità nelle mani. Il pouero Mardocheo vedendo queſta groſſa tempeſta, che andaua à colpire ſopra le teſte di tutto il ſuo popolo, dopo hauer letto l'editto, ſapendo, che Aman era à tauola col Rè, poiche non lo vedeua punto, cercò di mouere ogni vno à compaſſione veſtendoſi di cilicij, e coprendoſi di cenere, con tutto il ſuo popolo, che gli piangea, & vrlaua d'intorno. Queſto funeſto ſquadrone giunſe

[a] *Gran confuſione frà i Giudei.*

se ſino alle porte del Palazzo ſenza entrarui dentro, perche non era permeſſo neanche all'iſteſſo Mardocheo di farſi vedere alla Corte in vn ſtato sì deplorabile, c'haueerebbe offeſo gli occhi de' più delicati. Le cattiue nuoue hanno ale per volare, e quantità di voci per farſi ſentire; gli Eunuchi; e le Damigelle ſpauentate non mancarono d'auuertire la Regina Eſter di tutto quello, che paſſaua, del che reſtò grandemente ſorpreſa, e quando ſeppe, che il ſuo Zio era alla porta coperto di cenere, e veſtito di cilicio, gli mandò ſecretamente vn veſtito, che fù da eſſo rifiutato, non lo giudicando punto conueniente alla ſua fortuna; il che le fece ſpedire vn'altro Meſſaggiero, e fù Attaco l'Eunuco, che la ſeruiua il quale vſci fuori del Caſtello, e s'informò particolarmente da Mardocheo dello ſtato di vn sì funeſto accidente. L'altro gliene fece vn breue racconto, e gli diede vna copia dell'Editto per preſentarlo alla Regina, pregandolo à dirle, che biſognaua neceſſariamente, che ella vedeſſe il Rè, che potentemente s'adoperaſſe, per la liberatione del ſuo popolo.

Ritornò Attaco prontamente alla Regina, e fedelmente le riferì ciò che egli haueua inteſo da Mardocheo. La pouera Principeſſa ſi trouò frà le forbici grandemente trauagliata nello ſpirito; ella non ardiua per vna parte andare dal Rè ſenza eſſere chiamata, e per l'altra il ributtare la preghiera del Zio in vn così euidente pericolo gli era vna morte. Ella rimanda Attaco per rappreſentare di nuouo al buon Mardo-

docheo il pericolo di questo negotio, e dirgli, che vi era vna legge stabilita dal Principe, la quale ordinaua, che chi si presentasse al Rè, senza essere chiamato da esso, douesse essere condannato a morte s'egli per misericordia non piegaua lo Scetro in segno di salute verso il Reo; e che in oltre erano da trenta giorni, che ella non hauea veduto sua Maestà, non sapendo al presente in qual posto di gratia ella fosse nel di lui animo, e che, s'ella l'hauesse trouato in poco buona dispositione, era spedita la sua vita, quale non cercaua di conseruare, che per la salute de' suoi.

Non ostante tutte queste considerationi il Zio le fece instanza, che ella andasse, e che se fusse stata negligente a maneggiarsi in vna congiuntura si importante, Dio hauerebbe trouati altri mezi per saluare il suo popolo. Ma che ella considerasse bene, che la casa di suo Padre, e la sua stessa persona non venisse a mancare per la troppa cura della loro conseruatione, che ella douea pensare che la Diuina prouidenza posta l'hauea in quello stato per questa sola cagione.

Quì non si saprebbe ben dire qual cosa sia più degna di marauiglia ò l'autorità, che Mardocheo si prendeua sopra la Regina, ò l'obedienza, che la Regina gli rendeua. Ella non hebbe così presto intesa quella replica, che disse. Si faccia, io andarò, e sacrificherò me stessa alla morte di buon cuore per obedire a mio Zio, e saluare, se posso la mia natione. Andate, o Attaco, ditegli, che egli metta insieme tut-

t'i

t'i Giudei, che sono in Susa, che si osserui vn digiuno di trè giorni per il successo di questa intrapresa con assidue orationi. Io farò il medesimo per la mia parte con le mie Damigelle, e poi tenteremo il negotio.

Eccoui come bisogna fare ne' grand'interessi, mettere sempre Dio alla testa, vera origine di tutti i buoni successi. Questo fù all'hora vn'ammirabile concerto di diuotioni dentro, e fuori del Palazzo. Mardocheo era nel mezzo del suo popolo leuando le mani al Cielo dicendo: *Grande Iddio al di cui Imperio non si può prescriuere termine, & alle di cui assolute volontà non vi è chi possa resistere, le cui mani hanno fabbricato il Cielo, e stabilita la Terra con tutte le bellezze, che nel loro senso si rinchiudono, la cui onnipotente destra non troua resistenza alcuna. Mio Dio voi sapete il tutto, e non vi è nascosto, che la ripugnanza da mè fatta in adorare il superbo Aman, non procede punto da vanità, ò prosuntione, che in mè si troui, i cui piedi sarei io pronto di baciare al presente per la salute del mio popolo; Ma hò sempre hauuto timore di trasferire l'honore del Creatore alla creatura, e di dare vn compagno alla Maestà Vostra. Per tanto vi supplico, ò Dio de i nostri Padri, di fare risplendere vn raggio delle vostre misericordie sopra questi poueri afflitti. Voi vedete la rabbia de i nostri, nemici, quali hanno tutti congiurato alla nostra rouina; non disprezzate hora la vostra heredità, c'hauete cauata dall'Egitto. Mostrateui propitio al vo-*

stro popolo, il quale è come la sorte del vostro Imperio; cambiate il nostro duolo in allegrezza, e non permettete punto, che si chiudano le bocche di quelli, che cantano le vostre lodi. Questa oratione fù vnitamente seguita da tutt'il popolo.

Ma la diuina Ester dall'altra parte rinchiusa in segreto depose le sue pretiose vesti, e tutti gli arredi di gloria, che ella hauea d'intorno, pigliando vn habito di duolo, e spargendo il capo di cenere. Ella staua in oratione giorno, e notte; maceraua in oltre il suo corpo con digiuni, e patimenti. L'afflittione fece scolorire le rose del suo bel volto, & i luoghi già complici delle di lei allegrezze, erano all'hora inaffiati dalle sue lagrime, dicendo à Dio, d'vn cuore tutto amoroso.

[a] *Mio Dio voi sapete la necessità, che mi opprime, & a voi non è nascosto come io detesto con viuo cuore questo superbo diadema, che mi risplende in capo, all'ora quando sforzatamente deuo comparire in Corte. Io non l'hò già mai portato ne i giorni assegnati al mio silentio, & alla mia cara solitudine, quale io stimo più, che tutti gli imperi della terra. Sapete benissimo, ò mio Dio, che dopo, che io sono stata condotta in questo Palazzo il mio cuore non hà mai hauuta altra consolatione, che nella consideratione de vostri beneficij. Io sono quì sola, & abbandonata da tutt'i parenti, & amici, e non attendo altro soccorso, che quello del vostro braccio. Eccoui nelle mie mani, e la mia vita, e l'anima stessa, pronta di la-*

a *Deuotione di Ester.*

lasciarla per amor vostro, e di saluarla per voi solo. Quelli, ch'hanno risoluto di spiantare i vostri Altari, & abbattere la gloria del vostro Tempio, sono quelli medesimi, c'hanno giurata la nostra morte. Ma non date già il vostro scetro, o Signore, e la vostra forza a quelli, che non hanno nome frà i vostri popoli fedeli, fate che le loro proprie freccie gli cadano in capo, e teneteci sempre sotto la protettione delle vostre diuine mani. Già ch'egli è necessario, ch'io parli per il bene di tutta la vostra, e mia natione; inspiratemi i discorsi, che io deuo fare alla presenza di questo Leone, addolcitegli a nostro fauore il cuore, e riuolgete il suo fiele contro de i nostri nemici a fine, che noi vi potiamo rendere douute gratie, & offerire lodi immortali.

[a] Passato, che fù il terzo giorno ella depose lo scorruccio, e si vestì co'suoi più pretiosi ornamenti per fare ben comparire la sua bellezza così degnamente consacrata a i grandi pericoli della salute della sua natione; e con tutto, che ella hauesse il cuore pieno di turbatione per l'esito di vn ambasciata di sì gran rilieuo, ella comparue tuttauia con vna faccia al pari vaga della più bell'alba del giorno, calmando le tempeste del suo cuore con la forza d'vno spirito inuincibile, e dopo hauer di nuouo inuocato l'autore, & il Consumatore delle marauiglie, se ne và accompagnata da due Damigelle, vna delle quali la sosteneua con diligente, e perfetto riguardo alla delicatezza del suo corpo, e l'altra sospendeua il

a *Sua negotiatione.*

lungo ſtraſcino della ſua veſte. Paſſata dunque di porta in porta, di camera in camera, giunſe finalmente a quella del Rè, il quale era aſſiſo ſopra il maeſtoſo ſuo trono, con vn'habito tutto tempeſtato di diamanti, cõ vna pompa impareggiabile. Era rubicondo in faccia, haueua gli occhi molto ſcintillanti, e parea, che ſi compiaceſſe di sbiecar le luci, e di guardar toruamente, per abbagliare quelli, che lo mirauano, con i lampi della ſua Maeſtà. Da principio la ſua viſta ſi moſtrò vn poco terribile a queſta nouella ſpoſa, ò faceſſe queſto per vna tal carezza amoroſa, ò perche ſi ſentì alterato, vedẽdola entrare, ſenza eſſere chiamata. [a] La prudenza di Eſter ſeppe molto ben deſtreggiare, e piegarlo con la ſua debolezza, quale ella ſtimò la ſua maggior fortezza. Ella ſi ſeruì d'vn'eloqnenza muta, e di vn timore, in cui hebbe molto d'artificio per la gentilezza del ſeſſo. La porpora delle ſue guancie ſi cãgiò ſubito in vn pretioſo pallore, che venne così a propoſito come ſe a bello ſtudio l'haueſſe procurato, e come ſe foſſe ſtata tocca dal fulmine de gli occhi di queſto Monarca, ſi laſciò cader ſuenuta nelle braccia della Damigella, che la ſoſteneua. Queſto formidabil Rè, il quale penſaua di ſparger terrori, ſi trouò ben colto in quell'iſteſſo, in che penſaua cogliere altrui, & hebbe grande paſſione al cuore fortemente temendo, che la rouina ad altri minacciata nõ haueſſe anticipatamente oppreſſa la ſua cariſſima ſpoſa. Abbandonò

a *Sua accortezza.*

donò il terrore di Rè, e presa la seruitù d'vn amante lanciossi immantinente dal Trono e corse così bene, come gli altri, per consolare questo suenimento, & altamente gridò: *Ester mia sorella, che hauete voi, la legge, che io hò fatta non è per voi, ma ben sì per gli altri del mio Regno*. E come che ella non rispondeua ancora niente a questa parola, piglia il scettro d'oro, glielo fà toccare, è maneggiare, e là bacia in segno di gran'amore, scongiurandola di prendere animo, e ripigliare gli spiriti smarriti.

All'hora, come s'ella fosse ritornata dalle ragioni della morte, parlò con languida voce, e con parole interrotte, dicendo al Rè, che non bisognaua marauigliarsi di questo spauento, perche haueua veduta la sua faccia come quella d'vn'Angelo veramente terrribile, ma insieme amabile sopra tutt'i Principi del mondo; tanta era la gratia, e la bellezza del suo sembiante. Questo era vn prenderlo in quella parte in cui più facilmente si poteua vincere, e per meglio colorire ancora questa parola, lasciossi di bel nuouo cadere frà le braccia di quella sua Damigella. Tutta la Corte gli era ben impiegata d'intorno, & il Rè faceua il possibile per assicurarla. Alla per fine riuenne totalmente in se, & il Rè Assuero le disse, che se era venuta per fargli qualche richiesta, che ella dimandasse arditamente, e quãdo bene questo fosse la metà del suo Regno, ch'egli era in procinto di non gli negare cosa alcuna.

Fù questo vn gran detto, e pareua, che fosse hormai tempo di aprirsi, nondimeno

ella fù tanto riseruata, e si padrona di se medesima, che non si dichiarò punto aspettando l'hora del pranso, nel quale sapeua, che il Rè Assuero era ordinariamente più stordito. Ella disse solo che era venuta per far vna picciola richiesta a sua Maestà, e supplicarla humilmente di volerla honorare della sua presenza con Aman in vn picciol banchetto, che gli haueua preparato. Il Rè se ne compiacque molto, e fece chiamare Aman, imponendogli che facesse tutto ciò, che desideraua Ester, del che sentì Aman non picciol gusto, altra cosa più non amando, quanto ciò, che adulaua la sua vanità.

Non mancarono già di trouarsi amendue al pranso della Regina, dalla quale furono trattati con vna politia, e magnificenza Reale, e questo trattamento piacque tanto al marito, che di nuouo instantemente la pregò, che chiedesse quanto mai bramaua, mentre non vi era richiesta, che concedere non si douesse, quando dalla sua bocca veniua.

Le Regina, che volea pigliarsi tempo di consultare col Zio, per vltimar efficacemẽte questo grãde affare, rimise la cosa al giorno seguente, e disse al Rè, che già, che sua Maestà haueua mostrata tanta sodisfattione di quel tenue pranso, e che la gioia del suo cuore s'aummentaua nel bene della di lui santità, ch'ella gli offeriua ancora cõ ogni sorte di humiltà la medesima supplica, e lo scongiuraua per il suo amore quale ella stimaua sopra tutte le cose del mondo di accettare con quell'istessa compa-

pagnia per la seguente mattina vn simil pranso, quale ella haueua apprestato con simili viuande .

Ciò gli fù pienamente concesso, e dopo hauere con queste dispositioni preparato lo spirito del Rè, determinò dichiararsi totalmente col consiglio, e con l'indrizzo di Mardocheo . Vscì Aman dal Palazzo tutto gonfio di gloria accompagnato da vna gran comitiua, e quando si accorse, che Mardocheo alla porta faceua mostra di non vederlo, mentre tutti procurauano a gara di fargli riuerenza, si sentì da tal furore concitato, che se ne andò volando per concludere la morte di questo innocente .

[a] Il bene (dicono i Filosofi) non è mai bene, se non è compito, e perfetto, questo fà, che vi siano poche felicità nel mondo, in cui ogni luce hà la sua ombra, ogni frutto il suo verme, & ogni bellezza hà il suo difetto . E questo è quello, che per esperienza proua il superbo Aman nella maggior gloria della sua fortuna . [b] Si ritira a consulta con la moglie, e con gli amici, e gli fà vedere, ch' egli è al presente, secondo l'opinione del mondo, vno de i più felici huomini, che sia sopra la terra : se egli guarda le sue ricchezze, sono quasi infinite ; se la sua Casa, la vede fiorire di vn buon numero di figliuoli ; se considera il fauore del Principe, già mai non si è veduto alcuno in grado si eminente : i suoi consigli so-

a *Sua felicità imperfetta benche grandissima sin tanto, che Mardocheo viue .*

b *Consiglia sopra la sua rouina .*

no le felicità dello Stato, le sue parole orano oracoli, e le sue grandezze rapiscono di modo ogni vno, che ne resta la terra stordita dall'Eufrate sino al Nilo. Tuttauia ingenualmente confessa, che in questo grande ascendente di honori, e di beni, egli non si tiene contento sin tanto, che si vede vilipeso da quel miserabile di Mardocheo, che nè anche si degna fargli vn minimo cenno di riuerenza. Tutte le consolationi, ch' egli gode in casa, e tutti gli applausi, che riceue a tutte l'hore in publico, non gli arrecano tanto piacere, quanta amarezza gli apporta al cuore questo solo affronto, che ei non può digerire. Per questo solo li prega di considerare qual mezo possa tenere per disfarsi di questo villano, e sacrificarselo alla sua vendetta. Aggiunge di più, ch' egli haueua pransato col Rè, e la Regina, e ch' egli vi doueua andare ancora il giorno seguente, fauore, che niuno potea sperare dopo di lui. Che egli nondimeno vi perdeua ogni sentimento imaginandosi solo, che gli bisognaua vedere vn Mardocheo alla porta del Palazzo per rimprouerargli la sua impotenza, e ch' egli non stimaua poter godere la vita, sin tanto, che questo infelice, il quale gli era come vn'vccello di cattiuo augurio, restaua in Corte.

a La moglie, ch'era dell'humore del marito, disse breuemente il suo parere, cioè, che se non v'erano forche a bastanza in Susa per sospenderui vn disgratiato, ne facesse alzare vna di cinquanta cubiti di altezza,

a *Sua moglie lo consiglia.*

za, e dimandasse al Rè, che Mardocheo vi fosse subito attaccato, che fatto questo se n'andarebbe al banchetto della Regina con l'animo quieto. Questo consiglio grandemente gli piacque, e si determinò di farlo riuscire à tutt'i modi, ma la Prouidenza gli preparaua bene altre facende da distrigare, per fargli capire, che nissuno pensa all'altrui rouina senz'affrettare la propria.

[a] L'Angelo di Dio, ch'assiste al gouerno de i Rè, inspira loro non preueduti pensieri, e gli porge occasioni di virtù, e d'attioni magnanime in quel punto medesimo, ch'essi ci pensano meno. Il Rè se n'era andato a letto per riposare, e non potè mai in tutta la notte chiudere gli occhi, senza però, ch'egli hauesse vn minimo segno di fastidio, ò trauaglio alcuno nel suo spirito. Chiamò il suo lettore, e gli ordinò di leggere qualche cosa per trattenimento: si leggono in sua presenza gli annali del Regno, e particolarmente quello, che s'era fatto nel suo tempo, e si giunse senza pensarci fino all'anno, in cui si facea mentione della congiura di Thares, e Bagatam scoperta da Mardocheo.

Il cuore del Rè; ch'era nella mano di Dio, si cangiò in vn subito. La rimembranza di questo buon seruidore cominciò ad entrargli nel pensiero con qualche tenerezza, e compassione. Quell'amore ardente, & inconsiderato, ch'egli haueua hauuto per Aman insensibilmente si raffreddò, senza che vi fosse occasione alcuna.

a *Marauigliosa mutatione per Mardocheo.*

Parue, che questo fosse vn'incanto fatto all'improuiso da vna celeste mano, per cui Assuero ripigliò pensieri maturi, giusti, & affettuosi verso le persone da bene.

Chiese egli qual ricompēsa hauesse hauuto Mardocheo per vn si grande, e segnalato seruitio, fatto alla sua persona, & a tutto il suo Stato: Fù risposto, che non haueua raccolto se non promesse, e speranze. Dimanda il Rè a' suoi Aiutanti di camera chi fosse nell'anticamera, gli rispondono, Aman, il quale era venuto conforme il solito per trattenerlo al suo leuare, e sollecitare con ardore la rouina di Mardocheo; comanda, che si faccia entrare, entra colui con vn'audacia, la quale si prometteua ogni cosa, e si dà a' soliti complimenti, e facetie ordinarie. Nondimeno tutto quello, che per l'addietro era piacciuto al Rè Assuero nella conuersatione di quest'huomo, sino al restarne come incantato, comincia a dispiacerli, e non cerca altro, che il modo d'humiliarlo.

Se gli rappresentò nell'Idea vn'huomo di fortuna venuto dal niente, il quale s'era abusato dalla semplicità del suo spirito; c' hauea fatto gran magazeni d'oro, e d'argento delle sue entrate; il quale disponeua di tutte le cariche del Regno; che si faceua adorare da' grandi, e da' piccioli, seguitato al pari di se stesso, anzi più che la sua stessa persona; che tiene il suo sigillo, e tutta la sua autorità nelle mani; c'hà tanti denari da spendere, che promette dieci milla talenti per sodisfarsi d'vna vendetta; che autoriza tutte le sue sceleratezze col nome, e

col

col ſentimento del ſuo Signore; e che non troua hormai più vn'altro ſopra queſt'auge della gloria, al quale egli è giunto. Lo vuole disfare, e ſente vn potentiſſimo ſtimolo, che lo ſpinge a queſto, e che non gli permette di farui maggiore conſideratione, nè ponderare con qual ſicurezza potrebbe eſequire vna sì grand'impreſa.

Sapeua beniſſimo, ch'egli era odiato da tutti a cagione del ſuo grand'orgoglio, e che quei medeſimi, l'adorauano, l'haurebbero di buon cuore diuorato, s'egli haueſſe loro permeſſo; vedeua ch'egli non haueua altro ſoſtegno che il ſuo fauore, del quale con tanta sfacciataggine s'abuſaua; ſi riſolſe di fargliene vn lamento, e per all'hora gli dimandò. Qual coſa potria fare vn gran Rè, il quale voleſſe render ad vn ſuo fauorito il maggiore ſegno d'honore ch'egli poteſſe. Penſando Aman, che queſta richieſta non ſi faceſſe ſe non a ſuo fauore, & in riguardo della ſua perſona, riſpoſe cō ſtraordinaria imprudenza, che per honorare degnamēte vn fauorito, e moſtrare nella di lui perſona ciò, che puole vn grā Signore, il quale ama cō paſſione, biſognaua veſtirlo d'vn manto Reale, e mettergli il Diadema del Rè in capo, farlo montare ſopra il ſuo Cauallo, e comādare al più grā Principe della Corte di ſeruirgli di ſtaffiere tenendogli la briglia del Cauallo, e cōdurlo per tutte le Piazze della Città, e far gridare da vn'Araldo, che in tal modo il Rè Aſſuero honora i ſuoi ſeruidori.

Reſtò attonito il Principe di queſta inſolenza, e per farlo crepare di diſpetto, gli

disse, c'hauea pensato molto bene, e che gli comandaua di rendere tutti questi honori a Mardocheo Hebreo il quale staua alla porta del Palazzo. Questo Demonio d'orgoglio restò così stordito a tale risposta, che non gli souuenne vna minima replica in contrario, e sicome egli fù glorioso, & insopportabile nella prosperità, così niente vi fù di lui più vile, & abietto nell'auuersità, fece però ogni sforzo al suo spirito per dissimulare vn tal dispiacere. Il timore della morte, e de' supplicij douuti alli suoi misfatti, s'egli resisteua alla volontà del Rè, gli fecero inghiottire tutta l'amarezza di questo Calice.

Cosa strauagante! Si và a pigliare il pouero Mardocheo, il quale era tutto feccioso, coperto di cilicio, e di cenere, lo lauano, l'accomodano, e lo vestono alla Reale. Aman si presenta per tenere la staffa del Cauallo, e condurlo per la briglia, quando il suo nemico comparirà trionfante a gli occhi di tutta la Città di Susa. Quanta resistenza pensiamo noi, ch'egli facesse per non accettare quest'honore? Quanti pensieri gli vennero, dubitando, che fosse vn'artificio d'Aman, che gli volesse dar vna breue allegrezza per condannarlo ad vn lungo supplicio. Egli non potea creder' a' suoi occhi, nè alla sua ragione, stimando che il tutto fosse vn sogno. In tanto tutta la Città di Susa vedeua questo grande spettacolo, ne poteua assai marauigliarsi di mutatione così straordinaria.

[a] Aman finita la cerimonia se ne ritorna a ca-

a Malinconia di Aman.

a casa tutto malenconico deplorando con la moglie, e con gli amici l'infelice scherzo della sua fortuna. La confusione del loro spirito turbato non suggerisce loro se non consigli di disperatione, e dicono, che già, che Mardocheo hà cominciato, finirà ancora.

Egli mostra difficoltà in andar al banchetto della Regina, e teme, che questo non sia vn sagrificio, e di esserne egli la Vittima. Vedendo Ester, che il suo giuoco non poteua riuscire se egli non veniua, lo fà segretamente sollecitare, e sforzare dagli Eunuchi del Rè, i quali sotto colore di ciuiltà lo conducono alla sua vltima disgratia.

[a] Entra nella camera del banchetto, il Rè dissimula tutto il seguito, nè si parla al principio se non di passar il tempo allegramente, tutto è gioia, e tutto allegrezza; ma sotto la gioia, e sotto l'allegrezza si nasconde il veleno. Alla fine del pranso il Rè scongiura la Regina a dirgli ciò, ch'ella da esso desideraua, perche egli era ben risoluto di diuidere seco la sua Corona, & il suo Scettro. All'hora gettando ella vn gran sospiro ad alta voce così disse: *Ah Sire, io non pretendo altro da V.M. in tutto ciò, che di honore, ò di ricchezze si troua nel vostro Imperio, ma io vi domando solamente la mia vita, e quella di tutto il mio misero popolo, il quale vogliono opprimere, rouinare, e distruggere con vn'esecrabile macello. Sire, non bisogna più coprirsi con V. M. Dio mi hà fatto nascere di questa natione, la quale è data in preda, di vostro consentimento, & è desti-*

a Sua disgratia, e sua morte. b Richiesta d'Ester contro lui.

ſtinata al macello. In quanto a mè ſe ſi trattaſſe di farmi ſchiaua con i miei, io tacerei, & affogarei li miei ſinghiozzi; ma Sire, c'hò fatto io per tagliarmi il collo dopo hauere veduto ſcorrere il ſangue de' miei più congiunti inanzi a gli occhi, per eſſere gettata come l'vltima di tutte le vittime ſopra vna gran maſſa di morti, e ſepolta nelle rouine della mia cara Patria? Ah Sire, fateci miſericordia, voi che ſete il più buono di tutt' i Principi, rendetemi l'anima mia, e quella di tutto il mio popolo. Reſtò il Rè ſopramodo ſtordito dalla marauiglia in ſentire queſte parole, e diſſe alla Regina. Io non sò doue vadi a parare queſto diſcorſo, ou'è coſtui, doue l'autorità, che ardiſce far queſto ſenza mio ordine eſpreſſo? Et ella replicò. Quello a chi V.M. hà dato il ſuo Sigillo, il traditore, e perfido Aman è quello, ch'hà fatto ſcriuere lettere ſanguinoſe per tutte le Prouincie per far morire mè, & il mio popolo tutto, e ſappiate Sire, che la ſua crudeltà ritorna ſopra del voſtro capo medeſimo.

Aman ſentì ben toſto, ch'egli era rouinato, & il pallore della morte ſe gli ſparſe immantinente ſul volto; il Rè ſi leua da Tauola, e và a paſſeggiare in vn vicino giardino per paſſare alquanto la colera; La Regina, che ſi era alterata d'humore, ſi getta ſopra il ſuo letto; Aman ſi proſtra a' ſuoi piedi, e come vn'huomo, che s'annega, ed a tutto ciò, che può, s'attacca, la ſupplica, le fà inſtanza, e la ſcongiura d'hauergli miſericordia, e dicendo queſto s'inchina ſopra il letto, e s'accoſta molto vicino ad eſſa.

Il Rè entrando nel medesimo istante nella camera, in tal sito trouandolo, pensa ancora costui violare la Regina mia moglie alla mia presenza,& in mia casa? Mi si leui d'auanti, & ad vn tratto gl'è velata la faccia,come si faceua a quelli, che si conduceuano al supplicio, & vno degli Eunuchi suggerì, che egli hauea preparato vn Traue alto cinquanta cubiti per sospenderui Mardocheo il conseruatore della vita del Rè. Questi è quello,che l'hà meritato(risponde Assuero.)Vi si attacchi prontamente costui, s'innalzi subito questa forca. Si esequì senza dilatione il tutto, essendo ogni vno contentissimo della di lui rouina. Mardocheo fù chiamato a Palazzo per prendere il suo luogo,e gouernare tutta la casa della Regina, la quale lo riconobbe alla presenza del Rè suo marito per suo Zio.Ester dopoi supplicò il Rè per gli ordini da spedirsi per tutte le Prouincie,per riuocare,& annullare le lettere di morte fatte spargere già per tutto il Regno dal crudele Aman. Il che fù approuato per molto ragioneuole: & incontinente furono spedite in questi termini.

Artaxerse supremo Signore, e Rè di tutt' i popoli che sono dall'Indie sino all' Etiopia, a' Principi, e Gouernatori di ventisette Prouincie del nostro Imperio salute. Molti per orgoglio abusando de' Principi la bontà, e l'honore, che gli fanno, non solamente cercano di opprimere li popoli, ma ancora con vna detestabile fellonia, machinano contro la vita de' loro benefattori, mostrandosi incapaci di sostenere il peso della gloria, alla quale sono stati innalzati. Non si contentano d'esser ingrati a chi fù

lo-

*loro benefico, e di violare le leggi dell'humanità, ma si persuadono di più col darsi in preda a scelerate*zze *così grandi, di fuggire le sentenze del grand'Iddio, al quale niente è nascosto; il loro furore è così sregolato, ch'essendo essi macchiati di ogni sorte di vitio, accusano gl'innocenti, & osseruano puntualmente tutte le regole del loro liuore, sforzandosi di rouinarli con artificij, e malignità delle sue menzogne. E perciò ingannano astutamente l'orecchie de' Rè, i quali hanno il cuore pieno di bontà, e sincerità, stimando conformi alla natura loro quelli, che fauoriscono.*

La proua di cio si troua nelle antiche Historie, & in quelle ancora, che compariscono a' nostri giorni, e che palesano assai, come le buone intentioni de' Rè, sono corrotte da' cattiui consigli de' loro Ministri, e Seruitori. Per tanto bisogna dar ordine per la pace delle nostre Prouincie, essendo sforzati a farui vn diuietto opposto; e sappiate, che ciò procede più tosto dalla necessità de tempi, che dall'inconstanza delle nostre risolutioni. Sappiate dunque, che Aman figlio di Amadalhi, sì di cuore, come di natione Macedone, dopo essere stato innalzato per nostra bontà al secondo luogo del Regno, e trattato da noi come nostro Padre, hà contaminato con la sua crudeltà gli effetti della nostra pietà, e si è solleuato con vna tale arroganza, che egli hà hauuto ardire d'intraprendere sopra il nostro Scettro, e priuarci di vita. Poiche egli haueua risoluto di fare morire Mardocheo, alla fedeltà del quale io deuo la mia salute, e perdere con lui Ester, la compagna del nostro Letto, e del nostro Scettro, con tutta la sua na-

natione con pessime inuentioni, e sino al presente non mai intese.

Speraua egli con questo mezo dopo hauere leuati i nostri conseruatori, di sorprenderci tutti abbandonati, e trasferire il Reame di Persia ne' Macedoni. Ma noi habbiamo scoperto, che li Giudei destinati da questo scelerato alla morte sono senza colpa, e che si seruono di buone leggi, e che sono i veri figliuoli dell' altissimo, grandissimo, e sempre viuente Iddio, dalla cui gratia habbiamo l'Imperio, e conosciamo la conseruatione. E questo è che ne fà cassare, & annullare le lettere da esso inuiate a nostro nome per farli miseramente morire, facendoui sapere, che l'Autore della menzogna è stato sospeso alla porta di Susa punendolo Iddio conforme al demerito. In conseguenza noi vogliamo, & ordiniamo, che li Giudei viuano nelle nostre Prouincie, secondo la legge, e cerimonie loro, e che voi siate loro in aiuto, e gli teniate mano acciò li loro nemici siano castigati nel medesimo giorno, nel qual haueano deliberato di rouinarli, posciache l'onnipotente Iddio gli hà cambiato in allegrezza quel giorno di lagrime, e dolori. E perche questo istesso è di gran conseguenza per la vita, e conseruatione nostra, comandiamo, che questo giorno sia posto nel numero delle feste, a fine, che la posterità sappia la ricompensa de i nostri fedeli seruidori, & il castigo di quelli, che si oppongono alla nostra volontà, & insidiano al nostro Stato. Che se vi sarà qualche Prouincia, ò Città, che ricusi solennizare questo giorno con li douuti segni d'allegrezza, e

di

di gioia, noi vogliamo, che si metta a ferro, & a fuoco, e che si renda per sempre inhabitabile, non solo a gli huomini, ma per insino a gli animali stessi; acciò siano d'esempio all'altre con la pena della loro disobedienza, e disprezzo.

Furono con ogni diligenza esequiti gli ordini del Rè, e li Giudei rispettati, & honorati in ogni parte per il credito grande, che Mardocheo hauea con S.M. Parue, che il Sole si leuasse più bello del solito per questi popoli prima afflitti, e che il Cielo spargesse in copia nembi pretiosi di benedittioni. Non si vedeuano, che gioie per ogni parte, balli, e banchetti in segno d'vna così publica allegrezza. Egli è però chiaro, ch'Ester hebbe lo spirito del vecchio testamento in cercare gl'inimici della sua natione, e nella vendetta, ch'ella fece esequire sopra tutti quelli, che gli haueano giurata la sua rouina. Fù ad essa consegnata la casa di Aman, e dieci suoi figliuoli furono posti in croce per esser compagni del supplicio al loro Padre. Cinquecento huomini furono ammazzati in Susa, per essere stati aderenti a questo miserabile; e per tutte l'altre città del Regno si sparse molto sangue nel giorno destinato al macello degli hebrei. Non si può negare, che questa historia hà del tragico a marauiglia, & è vna delle maggiori riuolutioni della Fortuna, che sia giamai accaduta a i grandi, per far capire a' Posteri i giuditij di vn Dio, la di cui mano è così seuera nel castigo degli eccessi, come chiaro è l'occhio nel discernere il secreto de' cuori.

I CA-

I CAVALIERI.

Giosuè.

Arebbe di mestieri non hauere cognitione alcuna della prima, e più visibile frà le bellezze, per non conoscere Giosuè. Non si può mirare il Sole, senza ricordarsi del gran commercio, che questo valoroso Capitano hauea con il Rè delle Stelle. Tutto il Mondo innalza gli occhi verso di lui: ma niuno gli haueua ancora alzata contro la voce, per farsi intendere, & obedire: lo riconosceuano a gran ragione le Stelle, perche egli portaua il nome di quello, che le hà formate.

Questi è il primo, che ci hà dato qualche saggio del dolce nome di Giesù; per ilquale il Cielo, la Terra, e l'Inferno piegano le ginocchia.

Qual cosa non hà egli d'amabile questo generoso Giosuè, posciache non si può ne anche nominare, senza nominare la salute, la quale è l'vnico desiderio, e la vera contentezza di tutti gli huomini? Chi direbbe, che vn tale spirito fosse nato, & alleuato nella seruitù? E nondimeno egli fù schiauo di Faraone, fù come gli altri alla catena, comune in quei tempi al suo popolo. Erano bene patienti quelli, che la poteuano sopportare, ma fù più forte quello che trouò modo di romperla.

Quan-

Quando nella ſua tenera età giocaua ſopra la ſponda del fiume Nilo, con gli altri prigioni, egli gettaua ſin dall'hora lo ſpauento per queſt'onde; e gli Angioli d'Egitto ſapeuano, ch'egli douea porſi ſotto i piedi, & ingoiare quel ſuperbo Regno tante volte inaffiato col ſangue de i ſuoi Fratelli. Egli faceua tutto per ordine di Moisè, e Moisè non faceua coſa alcuna ſenza di eſſo, ſe vno era l'occhio del ſuo popolo, l'altro era il braccio; ſe vno era il condottiere, l'altro ne era il protettore; ſe vno haueua l'occhio per preuedere, l'altro ſi riſeruaua la mano per eſequire, il che di ordinario è la parte più difficile della prudenza.

Moisè alzaua le mani al Cielo, e Gioſuè ſtendeua le braccia ſopra la teſta de i nemici di Dio; l'vno combattea con le labra, l'altro con la ſpada; vno ſpargeua dell'oglio, e del vino ſopra gli altari, e l'altro ſpargeua il ſangue de i colpeuoli, per farne vn ſagrificio alla giuſtitia del ſupremo Monarca.

Egli fù applicato alla guerra per ordine di Dio medeſimo, ei riceuè la ſpada, come dalle ſue mani, e cinquanta ſette anni ſe ne ſeruì ſempre ne i combattimenti, ſempre nelle difeſe, ſempre in diuerſi inconti, & in ſanguinoſe battaglie per la ſalute, e per la gloria della ſua natione. Egli hà conſeguito più palme, che nō hà Stelle il Cielo; egli hà ſoſtenuto tanti incontri, quanti paſſi, & ottenute tante vittorie, quante battaglie hà dato. Già mai la felicità non ſtette in forſe s'ella doueſſe ſeguitare le ſue impreſe, ella gli aſſiſteua ſempre come vn ſoldato al ſoldo, e doue vno portaua gli ſuoi ſtendardi, l'al-

l'altra spiegaua incontinente l'ali sue per coprirli. Non si ruppero già mai insieme, e la fortuna, che hà sempre il piede si sdrucciolo, trouò terra ferma, quando fù coperta dall'armi di Giosuè. Egli affrontò Giganti, che parea non fossero nati, se non per terrore; gettò à terra Torri di carne, e calpestò mostri tali, che i più valorosi, neanche poteuano rimirare. Prese Città, le cui muraglie, e Cittadelle erano fabricate in tanta altezza, che parea si perdessero nel Cielo.

Le Campagne di Maceda, di Lobuni, di Lachis, di Babir, d'Ebron, di Galgala, d'Azzor, e di Hierico portano ancora le semēze de' suoi allori. Eglon, & Haion, gli serbauano trofei, che si manteneuano ancora dopo hauere vedute le rouine delle Piramidi di Egitto. Ma Gabaon volle portare il pregio delle sue vittorie, posciache vidde fermarsi il Sole nella sua conquista. Platone, & Aristotile i quali stimano, che'l Cielo, e le Stelle siano animate, Giulio Firmico, che le crede dotate di senso, e di prudenza, non hau crebbero tralasciato di dire, che furono l'amore, e la marauiglia del valore di questo gran Capitano, le quali trattennero con insensibili catene fermo il Sole nel mezo del firmamento, e che gli dispiaceua riposarsi, se prima non vedeua il fine di questa famosa battaglia. Egli non potea vedere cos'alcuna ne' nostr'Antipodi, che potesse pareggiarsi a questo spettacolo. Egli stimò la sua luce più nobile, e più pretiosa, perche ella hauea fatto risplendere in quel giorno il valore del più valoroso Capitano della terra. Ma la Scrittura Sacra n'insegna, che il più luminoso delli globi celesti, restò all'-
hora

hora immobile,non per ſentimento,ch'egli haueſſe, ma per l'obedienza,che egli reſe al ſuo Creatore,poiche il Creatore ſteſſo volle obedire alla voce di vn huomo. Tutta la militia del Cielo deſiderò di eſſerne a parte; la Luna, e le Stelle aſpettorono il loro Rè,non volendo fare pur vn paſſo,che non foſſe regolato ſecondo le di lui miſure.

Dopo queſto fatto non ci parerà ſtrano, che li fiumi diuertiſſero il loro corſo per fauorire quello di Gioſuè, e che il ſacro fiume Giordano habbia ceduto il paſſo ad vn huomo mortale, alla gloria di cui il Cielo ſteſſo rendeua veneratione. I millioni d'huomini impallidiuano di timore, all'hora quando ne vedeuano vn ſolo con la ſpada alla mano; le muraglie della Città cadeuano a terra, benche non le percoteſſe, ſe non col guardo.

La ſola preſenza d'vn Gioſuè valeua per cento regimenti: gli ſoldati ſotto lui non ſtimauano coſa alcuna impoſſibile, e da eſſo ſi teneuano vinti i nemici ſubito veduti.

Che ſi può dire di vn Generale, ilquale hà ſoggiogato trenta vn Rè, c'hà gettati a terra tanti Scettri,c'hà veduto a i ſuoi piedi tanti diademi,e tante corone? Vna ſola vittoria riportata contro vn Monarca, faceua trionfare i Capitani Romani ſopra vn carro d'auorio, tirato da due Caualli bianchi, e qualche volta da gli Elefanti,e Leoni. Seſoſtre Rè de gli Egitij fece attaccare alla ſua carozza quattro Rè, per hauerli vinti in battaglia. Ma il noſtro Gioſuè,domatore dell'orgoglio, non meno,che de gli huomini, non domandò pompa eſteriore per

ho-

honorare le sue prodezze, restò pago, che Dio trionfasse in lui, e non volle altra gloria, che di stare sotto a' piedi di quello, che camina sopra l'ali de' venti, e sopra la testa de' Cherubini.

Non fù egli solamente valoroso soldato, e saggio Capitano, ma anche Giudice, e Principe del suo Popolo, grande in armi, & in leggi, e compito in tutte le sorti di virtù. Gl'Israeliti, pensando vn giorno, che Moisè loro condottiere fosse preso ne' deserti, dimandarono al Sommo Sacerdote Aron, che facesse loro vn Dio, che supplisse al suo mancamento. Ma quando egli fù morto, e che considerorono Giosuè entrato nella di lui carica, non dimandarono altra diuinità, perche riconobbero in esso le più viue immagini di Dio, che vn'huomo possa hauere in terra.

Le virtù, le quali sembrano hauere maggior diuersità, tutte s'accordarono in esso, e non faceuano, che vn solo ritratto della perfettione in lui. La pietà, non permetteua niente di molle alla sua generosità, nè la generosità niente di terribile alla sua pietà. La magnanimità del suo cuore prouò, che ella era compatibile con la bontà; l'esecutione andò di passo vguale con la prouidenza; e la più illustre delle sue glorie, posaua sotto l'ombra della sua humiltà.

La Giustitia non offendeua niente la clemenza: egli imitaua Iddio viuente, ilquale vsa misericordia fino nell'Inferno: egli puniua i misfatti con vn zelo pieno di ardore, e di compassione, e quando fece morire Acam, il sacrilego, nel medemo

tem-

tempo, ch'egli hauea la mano ſteſa per tenere la bilancia della Giuſtitia nell'equità, ſentiua nel ſuo cuore tenerezze, che gli faceuano dare la morte al colpeuole per beneficio, quantunque gli altri la ſtimaſſero vn ragioneuole ſupplicio.

Ma ricordiamoci noi parlando di Gioſuè, che Iddio l'hà coperto co' raggi della ſua gloria, per inſegnare, che dobbiamo noi coprire le ſue belle attioni col ſilentio.

Quello in fine, al quale niente è mancato, eccetto l'immortalità, morì come vn Sole, che tramonta, animando il ſuo popolo dello ſpirito, che vſciua dal ſuo corpo, e ſi tiene, che gli Hebrei inalzaſſero ſopra la di lui tomba la figura del Sole, volendo inferire, che egli è ſtato frà gli huomini quello, che è il Sole trà le Stelle, e che non vi è coſa ſino all'ombra della morte, che non ſia da eſſo illuſtrata con i raggi dell'immortalità.

GIVDA
Macabeo.

Vanto di grande contiene in sè la virtù, quanto di magnanimo si troua nel valore, tutto si vede raccolto nella persona di Giuda Macabeo per formare vna marauiglia della sua vita, e del suo nome glorioso vna memoria immortale.

Dio lo fece nascere in vn secolo deplorabile nel tempo, che il Rè Antioco sopranominato l'Illustre, mosse quella così horribile persecutione contro i Giudei, che fece piangere il Cielo, & arrossire di sangue la terra. [a] Si prese questo Barbaro à scherzo di profanare le cose sante, & hebbe per vso di scorticare, & arrostire gli huomini, ouero gettarli in caldare bollenti senza che hauessero altro peccato, che il morire per la vera Religione. [b] La crudeltà de i tormenti abbatteua li deboli, & intimoriua anche i più forti; gli altari rouersciati sopra i Pōtefici, che versauano il sangue; li fanciulli affogati nel seno delle lor madri addolorate; le fiamme, che senza differenza diuorauano le cose sacre, e le profane; l'habitationi, che non sembrauano hormai più, che cauerne di bestie, faceuano vedere al Mondo vno odioso spettacolo, che porgeua più d'inuidia per la morte, che di cuore per la vita.

a *Il tempo nel quale fiorì.*
b *Horribile crudeltà di Antioco.*

[a] Nel mezo di queste desolationi si trouò vn generoso vecchio chiamato Mathathia, e Padre di molti figli, tutti coraggiosi, ilquale vscì di Gerusalem, à cagione di ritirarsi nella Città di Modin. Quì raccolse egli tutti quelli della sua famiglia, seguitati dal resto della sua gente più valorosa, per opporsi al furore del Tiranno, e conseruare le reliquie della vera pietà. Quando seppero gl'Infedeli, che vna picciola squadra di huomini tentata di sottrarsi alla potenza loro, e ricusaua di professare apertamente la Religione Pagana, subito spedirono vn Luogotenente del Rè, il quale gagliardamente stimolaua Mathathia à rendersi con tutti i suoi, & offerire incenso à gli Idoli. Ma quest'huomo virtuoso, e grande, radunati i suoi figli, e seguaci, disse loro.

[b] *Sarebbe questo, o miei figli, ed amici, vn mostrarsi di vna fragil vita souerchiamente bramosi, se pensassimo di volerla risparmiare, e conseruare con la perdita della Religione istessa: mi rincresce di esser venuto al mondo quando considero, à qual tempo hà Iddio riseruata la mia vecchiezza, per vedere li disastri del mio popolo, e la desolatione della santa Gierusalemme, data in preda alla rapina di mani sacrileghe, e profanata da gli empij. Il suo Tempio è stato reso come l'oggetto di tutti gli obbrobrij, e questi vasi di gloria destinati al culto di Dio viuo, ci sono stati empiamente rapiti. Noi habbiamo veduto le strade coperte di cadaueri, & i piccioli pargoletti scannati so-*

a *Mathathia si oppone al Tiranno.*
b *Parla a i suoi figliuoli, e gli inanimisce.*

sopra i corpi de' loro Padri. E qual natione non s'è impossessata delle nostre heredità, e non s'è arricchita delle nostre spoglie? La santità del Tempio non è stata punto basteuole à trattenere le mani sacrileghe, e tanti schiaui di questa superba Città non si sono potuti dalle fiamme difendere. Dopo questo, è qual interesse ne può hormai più ritenere in vita, se questo non è per vendicare la causa di Dio? Mi si promettono tutti gli honori, e tutti i beni, che ragioneuolmente posso sperare, se voglio obedire al Rè Antioco, e ritirarmi dalla parte di quelli, che hanno così vilmente tradita la fede loro. Ma non piaccia à Dio, che io cada giammai in vna tale cecità di mente, & in si graue debolezza di cuore. Quando anche tutti quelli della mia natione haueßero pensiero d'abbandonare la legge loro, d'accommodarsi al tempo, & obedire alla volontà del Principe, io posso rispondere per mè, e per li miei figliuoli, e fratelli, promettendomi della loro generosità, che non scenderanno giammai à bassezza sì indegna, e che tutti quelli, che hanno qualche zelo della vera Religione si vniranno à noi: E certo sappino pure, che nel mezzo di tante miserie il meglio è stampare col proprio sangue il sentiero della salute, e della gloria, per dar vn memorabil essempio alla posterità.

Stimolauano intanto li Commissari del Rè ciascheduno à dichiararsi, e sagrificare speditamente. Quando vn'huomo del popolo Giudeo, ò che egli fosse intimorito dalle minaccie de i supplicij, ò che fosse al-

a *Suo gran coraggio.*

lettato dalle promesse de i premij si spinge auanti per sagrificare sopra vn' altare esposto in publico, e dedicato a gli falsi Dei.

Ma hauendolo veduto Mathathia, sentì il suo cuore acceso da vn violento ardore di zelo, che lo consumaua, e spingendosi sopra questo Apostata, di propria mano l'vccise, e lo fece cadere estinto sopra l'altare, seruendo di vittima nel luogo stesso doue era venuto per offerirui il sagrificio, e con questo parimente scannò il Luogotenente del Rè, che comandaua quei sagrificij d'abominatione, dichiarando guerra aperta a tutti gli Infedeli, che lo volessero costringere ad abbandonare la propria legge.

[a] Questa è ben cosa degna di marauiglia il considerare la forza di vn'huomo pieno di zelo, che poco, ò nulla prezza la vita, e si reputa a gloria la morte. Questo santo vecchio comincia vna armata con cinque figli, che egli haueua, & alcuni pochi congiunti: abbandona la Città di Modin, in cui non poteua essere molto forte, per trincierarsi sopra vna montagna, doue quelli, che haueuano vn poco di zelo per la difesa della antica pietà, giungeuano da ogni parte con le loro mogli, figli, & armenti; tutti risoluti di viuere, ò di morire con la illustre prosapia de i Macabei. Mathathia vedendo ogni giorno più crescere la sua armata fece belle proue di guerra in maniera tale, che poco stimando il respingere gli Infedeli, gli attaccò di più per insino

a Fà vn' armata, e guadagna vna battaglia contro li nemici.

no dentro le loro trinciere, con che si racquistò vna totale libertà di demolire gli altari profani in più luoghi da essi innalzati, e fece amministrare la circoncisione a'piccioli figli, e ricuperò i libri sacri dalle mani nemiche.

[a] Alla fine questo valoroso Capitano, dopo molte battaglie parlò alla lunga à i suoi figli, e vedendo auuicinarsi l'vltimo de i suoi giorni, infiammolli al Santo Zelo della loro Religione contro la tirannia del Rè Antioco, & hauendo loro assegnato Giuda Macabeo per capo, e Simeone per Consigliere, li benedisse, e terminò la vita con vn glorioso fine.

[b] Giuda, che sotto suo Padre era stato valoroso soldato, diuenne gran Capitano trà i suoi fratelli, e proseguì il disegno, che gli era stato ordito dalla virtù de i suoi maggiori, impiegando tutte le sue forze per innalzare i trofei del Dio delle armi, gettati à terra dal furore de gli Infedeli.

[c] Io trouo, che questo gran Caualiere hà fondata tutta la sua vita sopra la cosciēza, e sopra l'honore, da esso sempre stimato sopra tutto quello, che di pretioso si vede nella natura, ò di commendabile nella gratia. Egli hà veduto fermamente vn Dio in somma perfettione, sopra tutti potente, il quale hà sempre l'occhio aperto sopra le attioni de gli huomini, e che distribuisce la gloria, e vendica le iniquità,

a *Sua morte gloriosa.*
b *Giuda Macabeo è fatto Generale dell'armata.*
c *I fondamenti della grandezza di Giuda.*

& hà tenuto per indubitato, che bisognaua riconoscerlo, & adorarlo con il culto, e cerimonie comandate nella legge de i suoi Padri: [a] E questo fù quello, che gli fece abbracciare con ardore impareggiabile la vera Religione, sforzandosi di praticarla, difenderla, e mantenerla in pregiudicio de i beni, della vita, dell'honore, e di tutto quello, che si tiene nel mondo per più stimabile. Lasciossi totalmente guidare dalla Prouidenza, qual egli stimaua assistere a tutte le battaglie, di modo, che non misuraua le vittorie, ò dalla peritia nell'armi, ò dalle fortezze, e munitioni da guerra, ma assicurauasi esserui sopra tutto ciò vna segreta influenza del Cielo, la quale cagionaua tutte le felicità, ò l'infelicità de gli huomini.

Da questo procedeua la marauigliosa fidanza, che egli haueua nella diuina protettione, credendosi amato da Dio, qual egli reciprocamente amaua più con sincerità di affetto, che con pompose esteriorità di effetti. Non andaua egli giammai à combattere, che non s'armasse con forti, & ardenti preghiere, nè giammai intraprese di dare vna battaglia, che prima non esortasse la sua gente ad implorare il soccorso di Dio sopra le loro mani.

[b] Si mostrò parimente molto grato per li fauori riceuuti dal Cielo, e voleua, che Dio trionfasse in tutti i buoni successi sapendo, che accompagnaua gli suoi stendardi, & incaminaua le sue imprese, il che chia-

a *Sua gran fede nella Prouidenza.*
b *Sua pietà nella ristauratione del Tempio.*

chiaramente si vidde all'hora, quando hauendo disfatto in più battaglie i Generali del Rè Antioco, & acquistato alquanto di riposo alla sua cara Patria, si prese vna cura molto particolare di ristaurare, e purificare il Tempio, il quale era stato horribilmente profanato dagl'infedeli. Questa fù vn' inesplicabile gioia di tutto il popolo, quando dopo tante passate desolationi egli celebrò vna solenne dedicatione, con cui fece rifiorire le speranze della sua natione. La grandezza de' suoi pensieri si estendeua anche fuori del mondo, nel quale noi viuiamo, e si può bene con verità affermare, che egli fosse il primo degli antichi Padri del Testamento vecchio, il quale più apertamente rendesse i cariteuoli officij, [a] che si deuono all'anime de' Defonti. E questo si manifestò euidentemente in vn'incontro, che egli hebbe con Gorgia Generale dell' armata nemica, doue perse qualche Soldato, e quando visitò il campo della battaglia, per riconoscer i morti, e farli trasportar nel sepolcro de i loro Padri, trouò, che qualcheduno di loro hauea ancora ne' loro vestiti certe reliquie di cose presentate a gl'Idoli, pensando forse gli fosse lecito di preualersene per loro vso, benche la legge lo diuietasse. Questo stimolò subito la sua conscienza, quale hauea delicatissima, e pianse la disgratia di questi infelici abbandonati, che si erano carichi di spoglie profane. Tuttauia, come che giudicò, esser questo loro auuenuto per difetto di consideratione, e speranza di qualche picciol

a *Suo Zelo per l'anime de i morti.*

guadagno, più tosto, che per consenso alcuno prestato all'Idolatria, mandò dodici mila dragme in Gerusalem, a fine di fare offerire sagrificij per il riposo delle anime loro.

Da questo si ponno riconoscere i fauori molto particolari, con i quali fù egli honorato dal Cielo, perche fù tal volta veduto nelle battaglie, circondato da celesti virtù, le quali vegliauano per la di lui protettione, e riempiuano di spauento le squadre nemiche. I suoi medesimi sogni non erano senza misterio: testimonio ne sia quello, in cui vide il Profeta Geremia, & il gran Sacerdote Ozia, che pregauano auanti la Maestà di Dio per la salute del popolo. Il primo de' quali posegli nelle mani vna spada dorata, dicendogli, che ella era quella, con la quale douea sconfigger i nemici della sua Religione.

[a] Il grande amore, che egli portaua a Dio, si rifletteua continuamente verso i prossimi, ne i quali contemplaua l'imagine della prima bellezza. Egli portaua nel suo core tutte le persone afflitte, e si struggeua di vn' ardentissimo desiderio, per il bene della sua cara Patria; & il zelo della giustitia haueua vn perfettissimo possesso dell'anima sua, non hauendo nel mondo delitie più care, che di soccorrere le Vedoue, gli Orfani, e tutti quelli, che erano oppressi da qualche necessità. Correuano tutti ad esso, come a vero Padre, e si riposauano sotto l'ombra della sua virtù, trouando sempre refrigerio ne' più cocenti ardori.

Nel-

a *Sua carità verso il prossimo.*

Nella ſua conuerſatione era dolce, affabile nelle parole, ſenza intereſſe ne' ſuoi coſtumi. Egli non vendè mai la ſua protettione, non trafficò il ſuo valore. Non ſapeua, che coſa foſſe comprare le terre de i vicini, fabbricare Palazzi, compartire giardini, ò accumulare teſori. Egli era ricco per i poueri, e pouero per ſe ſteſſo, viuendo come huomo diſtaccato da tutte le coſe, e che ſolo ſi attiene alla virtù, per l'indiſſolubil nodo del douere.

[a] Fù la ſua temperanza sì grande, che paſsò ne i confini dell' ammiratione: tanto ſprezzaua i piaceri, e le delitie, che altri ſoſpirano, come la loro prima felicità. Non gli cadè giammai in penſiero di fare riſerbare a ſua requiſitione le belle prigioniere; ſapeua meglio l'arte di difendere l'honore delle Dame, che di contaminarlo. Egli non hebbe giammai inclinatione per ſeruire Dama alcuna, per eſſere ſempre Signore di ſe medeſimo, anzi ſi trouano delle difficoltà in ſapere il nome di ſua moglie, e non ſi legge punto, che egli habbia hauuto altri figliuoli, che le virtù, e le vittorie. Viueua come vn' Eſſeo, lontano da tutti i piaceri del ſenſo, e non hebbe contento alcuno, che gli guſtaſſe in queſto mondo, trattone quello di fare attioni heroiche. Non intrapreſe però la guerra contro il Rè Antioco, per farſi grande, e per regnare; ma per puro amore della ſua Religione, e dell'amata ſua Patria.

[b] Li perfidi, e gli ſpiriti corrotti lo biaſi-

a *Sua temperanza.*
b *Suo diſegno della guerra.*

mauano d'hauere prese l'armi, dicendo, che bisognaua sopportare più tosto il destino, che fabbricarselo, e che bisognaua obedire alle potenze, che Dio haueua poste sopra le teste loro, e che era vna gran temerità il volere resistere alle forze dell'Asia [a] tutta con vna picciola armata di soldati: che questa risolutione seruiria solo per irritare li conquistatori, e tirare sopra i vinti vn diluuio di calamità.

[b] Il Mondo è stato pieno in ogni tempo di certi filosofi condescendenti, i quali s'accommodano a tutto, per non si scommodare essi vn tantino per la virtù. Non curano punto con qual faccia comparisca la pietà, purche ci trouino il loro interesse. Tanto più gli spiriti si assottigliano in trouar ragioni, per colorire la tolleranza de' vitij, quanto più gl'animi s'indeboliscono, e trascurauo di mantenersi nel loro douere. Vi sono alcuni, che gustano più il riuolgersi nel fango, che il prendersi briga di leuarsene.

Giuda considerò, che il Rè non si contentaua solo d'hauere ridotto i Giudei ad vna seruitù comune, ma che egli voleua ancora confondere tutte le loro leggi, e sradicare affatto la Religione, [c] ond'egli non si potè persuadere, che gli fosse lecito così vilmente abbandonare la causa di Dio, giudicò esserui de' tempi, ne' quali è bene il perdersi più tosto con coraggio, che conseruarsi con codardia. Egli non miraua tanto le sue forze, quanto il suo douere, e si persuase, che vna

a *Sue armi biasimate male a proposito.*
b *Filosofi condescendenti.*
c *Sue armi giustificate.*

vna buona causa non poteua essere abbandonata da Dio, e che bisognaua tentare di seruirlo, con accomodare le nostre volontà a' suoi decreti, lasciando tutti i successi delle nostre attioni à gli ordini ammirabili della sua dispositione.

[a] Questo gran zelo, che egli hauea della giustitia era accompagnato da vna prudenza molto sensata. E come non si rilasciò già mai nelle cose espresse dalla legge, così non fù suo solito l'affliggersi con scrupoli vani, & inutili, come suole accadere à quelli, che sono nel suo zelo indiscreti. Alcuni della sua natione si mostrauano tanto superstitiosi, che essendo assaliti da' suoi nemici in giorno di Sabbato, si lasciauano scannare, come tante pecore, senza alcuna resistenza, per paura di violare il Sabbato, se si fossero posti alla difesa. Giuda seguendo l'esempio di suo Padre Mathathia leuò questa superstitione, la quale era la totale desolatione della sua patria, e mostrò con viue ragioni, che Dio il quale ci haueua obligati alla conseruatione di noi medesimi con la legge di natura, non haueua quest'intentione, che ci dassimo in preda al nemico, con vn'indiscreta superstitione; ch'era vn'opera molto santa il difendere gli Altari, e la patria contro gl'Infedeli, e che questo era ben si santificare, ma non giammai violare il Sabbato.

[b] Seguendo questo dettame stesso egli fù il primo de' Giudei, che facesse lega con i Romani, il che parue alquanto duro à Ru-

a *Sua prudenza lontana dalla superstitione.*

b *Sua lega con li Romani santamente negotiata.*

perto,& ad altri Theologi. Ma bisogna cõsiderare ciò, che dice S. Paolo, che se ogni sorte di commercio con li Gentili fosse stato vietato à gli Hebrei,& à i primi Christiani, sarebbero stati sforzati di vscire più tosto dal mondo, che di conuersare. Già mai questo gran Capitano nelle più instanti necessità fece venire soldati Romani nella Palestina, dubitando, che il loro arriuo non apportasse qualche danno, e contaminasse vna terra santa. Ma quando si vidde tutto circondato da i Rè, i quali dipendeuano, ò piegauano alla potenza dell'Imperio Romano, stimò à proposito di procurare la loro amicitia per ottenere più facilmente la giustitia contro le oppressioni de i suoi vicini. Egli impiegò il credito degl'Infedeli nõ già per trauagliare i Fedeli, ma per rouinare l'infedeltà. Ricercò quelli, a i quali Dio haueua posto la potenza nelle mani, per hauerne l'aiuto à gloria di quello, che l'hauea loro cõmunicata. Questo non fù mancamẽto alcuno, ma atto di prudẽza molto isquisita.

Non se ne seruì già di questa maniera il falso Pontefice Alcimo auuersario di Giuda, [a] perche fece venir le armate d'Antioco alla destruttione degli Altari, & al macello de' suoi fratelli, che perciò si vidde colpito con vna piaga dal Cielo, che lo rese esecrabile alla memoria degli huomini.

Ma bisogna confessare, che di tutte le rare qualità, che si sono vedute risplendere in questo huomo così celebre, il valore hà sempre tenuto vno de' primi luoghi. Egli pare-

a *Alcimo falso Pontefice fù il primo che impiegasse le armi degl'Infedeli contro li fedeli. Suo valore militare.*

pareua nato per gli eſercitij militari, e dotato di tutte le conditioni neceſſarie per formare vn Generale di Eſercito, & vn perfetto Conquiſtatore. La nobiltà della naſcita, i felici principij hauuti dal Padre nella guerra, l'autorità, la felicità, la vigilanza, la preſtezza, la prontezza, l'ardire, e tutto quello, che ci è di meglio nell'arte militare, haueuano contribuito à queſto grand'huomo, per farne vna marauiglia del ſuo ſecolo; egli hauea vn cuore di Leone, che trouaua la ſicurezza ne gli isteſſi pericoli, e non voleua corone ſe non le guadagnaua nel mezo delle ſpine; non ſi ponno leggere ſenza ammiratione i di lui libri nell'hiſtoria de' Macabei, conſiderando gli progreſſi grandi, ch'egli fece in così poco tempo, e trà incontri così diuerſi.

[a] Per lo ſpatio di ſei anni ſoſtenne le grandi, e prodigioſe forze di trè Rè dell'Aſia, opponendoſi con vna picciol'armatà volante, à quaranta, ſeſſanta, e centomila huomini, quali poſe in diſordine, & in confuſione. Diſfece in battaglie accampate, & in diuerſi combattimenti noue Generali d'Infedeli, ammazzandone alcuni di ſua mano, con riportarne glorioſamente le ſpoglie loro.

[b] Il primo di eſſi fù Apollonio, il quale era di gran riputatione al Rè Antioco, eſſendo ſtato da eſſo impiegato ne' principali maneggi del Regno, per i trattati con li Romani, e con gli Egittij.

Queſti è quell'iſteſſo, che entrò in Geru-

a *Sue grandi impreſe.*
b *Rotta d'Apollonio Luogotenente del Rè Antioco.*

rusalemme con vn armata di ventidue mila huomini, e sotto pretesto di pace, horribilmente la saccheggiò. Quando intese, che Giuda Macabeo era in campagna con forze di poca consideratione, pensò egli, essendo Gouernatore della Siria, e della Fenicia, e ritrouandosi all'ora in quei luoghi, che ciò gli appartenesse più d'ogni altro.

Laonde mise insieme grosse squadre per contendere gli progressi a' Giudei, e riuscirne con ogni sicurezza. Ma il valoroso Macabeo lo preuenne con tanto calore, che non hebbe colui tempo di ben riconoscersi, gli diede la battaglia, in cui vedendo quelle genti gli sforzi de' Popoli fedeli, che pareano sforzi de' Giganti, cominciorono à vacillare, e spargersi: nè valse ogni fatica per dargli cuore, e riunirli. Il timore li haueua resi talmente storditi, che si perdeuano per tema di essere presi. Giuda, per quanto racconta Gioseffo Gorione, faceua cader à terra in quel giorno le teste de' nemici sotto la sua spada, come si vedono cadere le spiche del formento sotto la falce de i Mietitori.

[a] Adocchiò Apollonio nel mezzo de' suoi più valorosi soldati, e l'andò à ritrouare, chiamandolo in duello, e facendolo cader vinto alla vista della propria armata, che per tal fatto rimase tutta sbigottita, e Giuda leuandogli la spada, di quella stessa si serui nel resto di sua vita in tanti, e sì gloriosi combattimenti. [a] Serone Luogote-

a *Duello magnifico.*

b *Serone disfatto dopo il suo Generale Apollonio.*

tenente d'Apollonio ſpinto da vn deſiderio di vendetta, e di gloria, che lo faceua cercare di lontano l'occaſioni di renderſi ſegnalato, pensò, che la rotta del ſuo Capitano foſſe vn colpo di fortuna, e ch'egli potrebbe mettere Giuda ne i termini del douere. Riunì dunque tutte le ſquadre ingroſsando quanto più potè l'armata, il che da principio ſpauentò grandemente gli Hebrei, vedendo, che le teſte di queſt'Hidra, quale eſſi ſtimauano abbattuta, sì velocemente eran riſorte, e ripullulate. Eſſi haueuano caminato, e digiunato il giorno medeſimo della battaglia, e pareuano tutti perſi d'animo, ma Giuda li eſortò con parole sì infiammate, che riſuegliorno l'ardore, e lo ſpirito in tutta la ſua armata. Queſta dunque lancioſſi così à tempo ſopra il nemico, che Serone penſaua di hauere più toſto à combattere con tanti lupi affamati, che con huomini da guerra, e con tutto, che foſſe venuto pieno di orgoglio à queſto cimento, riconobbe ben preſto di hauer cantato il trionfo prima della vittoria, & hebbe gran fatica di ſaluar la pelle, contentandoſi per ſomma gratia della fuga dopo hauer hauuta la ſperanza ſicura della vittoria. [a] Liſia, c'haueа piena autorità ſotto il Rè Antioco, rimaſe tutto acceſo di rabbia per vederſi ſopraſare da sì picciol'armata, di gente per altro diſprezzabile, nè ſapeua, che dire al Rè ſuo Padrone, al quale haueua promeſſo di eſterminare il reſto del popolo

a *Liſia fauorito del Rè Antioco arrabbiato contro li Giudei.*

polo Hebreo, ſenza che vi reſtaſſe memoria alcuna. Egli ſcielſe in diuerſe congiunture trè migliori Generali di tutte le armate; Tolomeo, Gorgia, e Nicanore. Tolomeo non fece coſa di momento: Gorgia fù aſſai vano per prometterſi la vittoria, e ſi perſuadeua di eſſere molto temuto; Ma Giuda benche non haueſſe all'hora più di trè mila huomini, & anche mal in arneſe, lo disfece, e guadagnò il campo di battaglia pieno di molte ricchezze, le quali furono di gran tentatione all'armata Giudaica, che non cercaua ſe non di gettarſi ſopra il bottino. Nondimeno il Condottiere, che ſapea l'arte della guerra, e come molti trattenendoſi nelle ſpoglie haueano preſo l'honore, e la vita, fece vna ſeueriſſima prohibitione, che non ſi toccaſſe coſa alcuna di quelle ſpoglie de gl'Infedeli, ſin che la ſconfitta non foſſe in tutto perfetta, e fatto queſto, ſeguitò ad incalzare i nemici poſti in diſordine, e dopo hauerne ammazzato vn buono numero poſe tutti gli altri in fuga, e ſcompiglio.

Nicanore che fù il terzo di queſti Generali dopo hauer eſperimentato il valore di Giuda con la perdita de ſuoi, fece riſolutione di non porre hormai più à cimento la ſua riputatione nell'incertezza della battaglia, ma ſpoglioſſi ben ſi della pelle di Leone per veſtirſi poi di quella di Volpe

a *Egli mette in Campagna in diuerſi tempi trè armate le quali ſono disfatte da Giuda Macabeo.*

b *Nicanore Generale d'Antioco tratta pace con Giuda*

pe, cercando di sorpendere Giuda col tradimento, già che non si poteua prenderlo con la forza. Finse di chiedergli la pace, e sotto colore di amicitia indurlo ad vn priuato colloquio, e di volergli parlare à solo à solo, hauendo disegnato di impadronirsi di lui, stimando, che questo fosse il modo più breue di terminare la guerra. Ma Giuda pose buon ordine per la sicurezza della sua persona, e diuerti il sinistro pensiero, che contro lui haueuano. L'accordo stimato vna pura fintione riuscì, i due capi si viddero, & essendosi data reciprocamente la fede, Nicanore entrò in Gerusalemme, e diede gran segni di cordialità al Macabeo, ò perche restasse preso dall'ammirabili di lui virtù, e rapito dalla sua conuersatione, ò perche andasse impiegando, e moltiplicando carezze per ingannarlo. Elle furono tuttauia sì palesi, che diedero qualche sentore, e gelosia al Rè, aggiungendosi li rapporti di qualche cattiue lingue, le quali resero sospetto all'interesse di Stato la famigliarità di Giuda, e di Nicanore, onde fù sforzato questo à trasferirsi in Corte per giustificarsi di ciò, e fù licentiato con ordine espresso d' inuiare il Macabeo incatenato nella Città di Antiochia, se voleua si prestasse fede alle sue giustificationi. Ritornò egli adunque in Giudea, continuando sempre le sue astutie, ma Giuda auuertito, non si fidò di lui, e lasciò Gerusalemme per ritirarsi in Samaria.

Nicanore fatti radunare i Sacerdoti, fece loro instanza, acciò glielo dasero, viuo ò mor-

ò morto nelle mani, & in caso di repulsa minacciaua di profanare il Tempio, e dedicarlo a' falsi Dei. Hauendogli protestato quelli, che ciò non era in potere loro, abbandonò la Città, e si ritirò con pensiero di ricercarlo con ogni diligenza, e condurlo prigione al Rè.

Ma vedendo il saggio campione, che il pericolo era grande, rinuigorì l'animo suo, e si determinò di morire più tosto generosamente, che di lasciarsi vilmente prendere. Dispose per tanto tutta la sua armata, con straordinarie diuotioni, & esortationi tutte infocate, come che intraprendeua vna delle più graui, & importanti battaglie. Nicanore fece marchiare tutte le squadre molto numerose, e conchiuse di dar la battaglia in giorno di Sabbato, credendo, che in tempo di quiete spargerebbe con minor fatica il sangue de' nemici. Haueua nella sua armata alcuni Giudei, che, ò da esso violentati, ò volontariamente lo seguitauano: questi l'auuertirono in quel instante, ch'egli haueria fatto benissimo à differire il tempo di vna così pericolosa battaglia per essere quel giorno dedicato al riposo. Ma egli replicò loro, chi è stato quello, c'hà ordinato, che il giorno di Sabbato sia per esser fauoreuole alla loro dapocaggine? Risposero essi, che questi era stato il Dio del Cielo, il quale l'haueа destinato per sua gloria; al che colui soggiunse, che quel Dio del Cielo si conten-

a *La guerra si rinoua, e si dà la battaglia, nella quale Nicanore è vinto, & vcciso per le sue bestemmie.*

tentaſſe di far leggi nel ſuo dominio, ma, che egli, il quale poteua tutto in terra, ordinaua loro d'andar auanti per ſeruitio del Rè.

In queſto modo fù egli dallo ſdegno, e dal ſouerchio ardore portato, che ſono due ſcogli molto pericoloſi ſul cominciare di vna battaglia, oltre, che la vendetta di Dio lo perſeguitaua, come capo de' beſtemmiatori. [a] Hebbe per tanto incontro coſi funeſto, che rimanendo totalmente disfatto da Giuda, laſciò nel campo trentacinque mila morti, de i quali ne accrebbe egli ſteſso il numero trouandoſi inuolto nella comune diſgratia. Il vincitore fece cercare il corpo, e comandò, che gli foſse troncata la teſta, e la mano, che egli haueua empiamente ſteſa contro gli altari, facendogli attaccare in luoghi molto riguardeuoli, acciò foſsero conſpicui ad ogni vno. La lingua, c'haueua beſtemmiato contro Dio, gli fù francamente ſuelta dalle radiche data in preda à gli vccelli. Tale fù il fine di queſto beſtemmiatore, che fà toccar con mano, non eſserui giammai alcuno diſprezzator di Dio in vita, il quale non ſenta i colpi della ſua vendetta anche nella morte. Saria neceſsario vn lungo diſcorſo per abbracciare tutte le valoroſe attioni di Giuda, ma io mi contento di moſtrare al mio caro [b] Lettore quel ſolo, che egli hà di più ſegnalato, e far vedere, che Dio combattè per lui, e per i ſuoi fratelli

a *Caſtigo del beſtemmiatore.*

b *Giuda con i ſuoi fratelli continuò la guerra ſotto il Regno di ſei Rè Infedeli.*

telli, sotto il gouerno di sei Rè con i quali hebbero grandissime difficoltà, e considerabili incontri da superare.

a Il primo, & il principale de i loro nemici, fù questo Antioco sopranominato l'Illustre, il quale fù vno spirito inquieto, turbolente, & arrabbiato, c'haueua intrapreso di rouinare tutta la natione de' Giudei, perche si erano rallegrati de gli augurij della sua morte. Vn sol viaggio, ch'egli fece in Gerusalemme, per vendicarsi, costò la libertà di ottanta mila anime, la desolatione totale del Tempio, rouinato, saccheggiato, e profanato, fino col riporre sopra l'Altare vna statua di Gioue Olimpico. Dopo tutti questi disagi, lasciò Lisia suo Luogotenente per esterminare il resto del popolo Giudeo, e se ne andò dalla parte de i Persiani per fare vn nuouo saccheggio. Questo Rè fù chiamato da Danielle l'Impudente, perche per esso non vi era nè Dio, nè coscienza, nè fede, nè regola, mentre lasciossi sempre traportare dal corso impetuoso delle sue passioni, che lo precipitorono in vna vita la più mostruosa, e seluaggia di quante in quel tempo si viddero.

a Dopo vn Regno di dodici anni, egli terminò finalmente i suoi giorni con vn'esito horribilissimo, nel quale chiaramente si vidde, che Dio combatteua per il suo caro Macabeo, e per tutto il popolo Fedele. Narra la Scrittura Sacra, che questo scelerato, il quale souente passaua dalla pro-

a *Il primo fù Antioco.*
b *Suo Regno, e sua morte horribile per malinconia di vn non esequito pensiero delle vittorie di Giuda.*

profusione alla necessità, senza mai allontanarsi da vna insatiabile auaritia, hauendo inteso esserui vn Tempio molto ricco nella Città di Persepoli pieno d'oro, e d'argento, e delle spoglie più rare, che il grande Alessandro lasciate gli hauesse, si risolse di prendere la Città, e saccheggiare il Tempio, come hauea fatto à quello di Gerusalemme. Ma li Cittadini auuisati del suo pensiero lo ributtorono con molta confusione, e gran perdita de i suoi, nella rouina de' quali poco mancò, che non restasse inuolto.

[a] Ritornando per tanto da questo viaggio con disordine molto vergognoso, intese i gran successi del nostro Macabeo, e la rotta de i Luogotenenti, e delle forze, ch'egli haueua lasciate in Giudea. Giungendogli dunque questa nuoua in tempo così importuno, s'aggiunse piaga à piaga, e sentì penetrarsi il cuore da vn viuo, & acutissimo dolore. Sbuffaua contro del Cielo, detestaua la sua fortuna, e giuraua di voler fare Gerusalemme tomba comune à tutti i suoi habitanti.

[b] Caminaua egli à gran passi per quest'effetto, quando si sentì percosso dal Cielo con vna piaga altrettanto inuisibile, quanto ella fù da poi incurabile. Quello, c'hauea suelte le viscere di tanti innocenti, si vidde tormentato da vna furiosa colera, e da vn numero d'infernali dolori che gli leuarono in vn momento l'appetito, il riposo, e tutte le consolationi della

a *Egli riceue l'auiso delle vittorie di Giuda.*
b *Sua strauagante infermità.*

la vita; e come che per l'ordinario vn male tira l'altro, portò il caso, che facendosi condurre in carrozza troppo precipitosamente, venne à cadere, e si fece vna piaga, da cui immantinente si viddero scaturire la putredine, & i vermi, i quali con vn straordinario modo lacerauano questo miserabile corpo. Era così horrenda la puzza, che infettaua tutta l'armata; & egli stesso haueua vna gran pena in sopportare se medesimo: [a] entraua in smanie sì furiose, che sentiuasi vomitare le bestemmie, [a] e qualche volta si lasciaua vscire di bocca lamenti molto inconuenienti alla sua dignità, deplorando la perdita di questo Stato sì bello, si superbo, sì trionfante, pieno di honori, di santità, di delitie, e contenti.

[b] Tal'hora era sorpreso da si horribile spauento, che si sentiua lacerare da fieri rimorsi della passata vita dicendo, che tutta la sua disgratia procedeua dall'hauer profanato il Tempio di Gierusalemme, e fatto vn così sanguinoso macello di tutto quel misero popolo. Che egli benissimo riconosceua al presente esserui nel Cielo vna suprema potenza, alla quale tutt'i Rè deuono obedire, e che era temeraria pazzia d' vn huomo il pretendere di farsi vguale à Dio.

Nel resto egli protestò, che se ricuperaua la sanità, voleua correggere tutt'i suoi errori con vna straordinaria penitenza, e pietà, riempiendo di ricchezze il Tempio da lui saccheggiato, e trattando i Giudei con tutte le cortesie, e con la maggior libera-

a *Sue passioni*. b *Suo pentimento inutile*.

beralità, che fosse possibile ad vn Gran Rè, aggiungendo di più, che voleua fare professione della Religione de i Giudei, e farsi seruo del vero Dio. Haueua questo scelerato la bocca aperta al pentimento, & a i voti, ma Dio non haueua più aperte le orecchie per lui, & in vano egli ricercò la misericordia dopo hauerla tante volte disprezzata. Rese egli in fine la scelerata anima dopo vn Regno di dodici anni per sopportare vn'eternità di supplicij.

[a] Si osserua in moltissime historie, che i più sanguinolenti Tiranni non hanno finita la vita con la spada, ma che Dio gli hà percossi di sua mano con malatie molto strauaganti, e piaghe visibili, le quali lentamente li faceuano morire, facendoli spettatori del loro dishonore, e de' proprij funerali. Così morirono Herode, Tibetio, Alcimo, Copronimo, Leone, & altri.

Questo infelice Rè lasciò vn figlio in età molto tenera chiamato Antioco Eupatore, [a] il quale non fù prima successore dell'Imperio del Padre, che delle sue sciagure. E' vna gran miseria per i figli de' Principi sourani, che nascendo sempre grandi non nascono però sempre liberi; e rassomigliano molti à quegli animali i quali portano la porpora, le perle, & il muschio, che tutto quello, c'hanno di più pretioso è cagione della loro disgratia: sono sempre

a *Dio mette souente la mano egli medesimo nel castigo de' Tiranni sanguinolenti con strauaganti infermità.*

b *Antioco morendo lascia vn figlio in tenera età il qual per essere Rè diuiene schiauo di due fauoriti.*

pre tormentati, & insidiati, e se sono amati è solo per hauerne la spoglia.

Eupatore per essere nato Rè, diuenne schiauo di due seruidori del Padre, i quali disputauano della Reggenza, e contrastauano per possedere questo sfortunato Pupillo: Egli è vero che morendo Antioco in vn paese straniero chiamò Filippo vno de' suoi gran fauoriti, dandogli il Diadema, la Porpora reale, e l'Annello per portarlo al Figlio raccommandandoglielo in qualità di Tutore. [a] Ma Lisia, il quale dall'età più tenera hauea alleuato questo giouane Principe, e lo teneua ancora sotto la sua cura, si teneua bene appoggiato, e non gli voleua in alcun modo cedere.

Egli depose quella grauità di Gouernatore, la quale portaua seco per ragione dell'officio qualche seuerità, e si vestì di quella d'vn principale ministro di stato, pieno di cortesia, & indulgenza verso il suo Rè, il quale si stimaua troppo felice di essere vscito di sotto la disciplina, & hauere la libertà. Egli lo guadagnò col contento, che gli daua della sua grandezza, e con le delitie accompagnate da mille belle promesse di farlo viuere il più contento, & il più trionfante Monarca, che fosse sotto del Cielo.

[b] Eupatore, che si troua sodisfatto di questo modo di viuere, che gli faceua godere Lisia, e che non ardiua disgustarlo imaginandosi d'esser ancora sotto il Maestro, si mostrò tutto à suo fauore, ributtan-

a *Destrezza di Lisia.*
b *Il giouane Rè per lui.*

tando le pretensioni del di lui auuersario. E quello, che portò auanti ancora più questo disegno fù, che l'armata d'Antioco, la quale pareua, [a] che douesse sostentare il partito di Filippo si trouò molto debole per essere stata mal trattata in vn lungo, e trauaglioso viaggio. Là doue Lisia haueua in essere nella Palestina, Fenicia, e nella Siria, numerose forze pronte à sua requisitione, il che vedendosi il giouane Rè si dichiarò apertamente per lui. Il suo emulo diuenne più piaceuole scorgendolo fornito di fauori, e di forze, e non lasciò di fomentare le sue ambitioni, che suscitarono à suo tempo vn gran disordine.

[b] Il nuouo Reggente, ò fusse per odio contro i Giudei, ò per desiderio d'accreditare l'armi del suo Principe, ò fusse spinto da continui lamenti, che di tanto in tanto gli veniuano all'orecchie delle scorrerie, e progressi del Macabeo, fece vn grand'apparecchio da guerra, col quale venne a' danni della Giudea. L'armata era di cento milla Fanti, e venti milla Caualli, trenta due Elefanti ammaestrati nella guerra, distribuiti in diuerse legioni, che portauano Torri di legno con grandi machine, nelle quali si vedeuano combattere da trentadue persone, e v'assisteuano all'intorno cinquecento Caualieri, e mille Fanti.

Non si perse punto d'animo Giuda, & hebbe cuore d'vscire dalla fortezza, nella quale s'era ritirato per andargli à rico-

a *Gelosia de fauoriti.*

b *Guerra di Lisia Reggente contro Giuda molto mal à proposito nel suo principio.*

noſcere, & opporſi a i loro diſegni [a]. Ma ſubito ch'egli fù ſcoperto, l'armata nemica ſi diſpoſe in battaglia alla preſenza del giouane Rè, che fù in piedi molto per tempo in quel giorno, cominciando a guſtare con qualche allegrezza l'eſercitio della guerra. Cominciarono a ſonare le Trombe, & in vn momento ſi viddero ſparſe le legioni per le montagne, e per le valli intorno a Geruſalemme con tale pompa, che parue tremare la terra ſotto il peſo dell'armi, delle macchine, e d'vn coſi grand'apparecchio militare. Prouocarono in quel iſtante gli Elefanti a combattere col moſtrare loro vino, e ſucco ſpremuto dalle more: non ſi ſentiuano, che gridi di ſoldati, nitriti di caualli, percoſſe di lancie, e ſpade, e quando nello ſpuntare del giorno comparue chiaro sù l'Orizonte il Sole, ſi ſparſe immantinente al riuerbero delli ſcudi dorati vna luce si grande, che tutte le campagne vicine ſembrauano di facelle ardenti ripiene.

[b] E' coſa certo prodigioſa, ch'il noſtro Giuda haueſſe cuore di porſi alla fronte della ſua armata, e cominciaſſe ad attaccare il nemico, quale trattò molto aſpramente, abbattendo nel principio cinquecento huomini della Vanguardia Reale ſenza perdere pur vno de i ſuoi. Ma quello, che parue più ſpauenteuole fù, che Eleazaro Capitan Giudeo hauendo veduto vn'Elefante ben armato, e più di tutti gli altri pompoſamente adorno, imaginandoſi,

a *Gran coraggio del Macabeo.*
b *Valore d'Eleazaro.*

dosi, ch'il Rè Eupatore vi combattesse sopra, mosso da generosa gloria, determinò di volerlo combattere, e superare. Passò tutte le schiere dell'armata Infedele, che gli erano contro, & in arriuando a questa spauentosa bestia, destramente vi sottentrò, e la colpì con la sua spada, ma trouandosi inuiluppato dalla moltitudine delle genti, che gli erano attorno, e sopra, non potè com'haurebbe voluto prontamente, sottrarsi, e si trouò, come dice Sant'Ambrosio, nel suo trionfo sepolto.

[a] Nondimeno Giuda hauendo conosciuto le potenti forze del Rè, vidde, che la pugna non potea più lungamente sostenersi, onde honoratamente si ritirò in Gerusalemme. Lisia lo seguitò, e l'assediò nelle sue trincere con machine da pietra, e da fuoco. L'altro molto coraggiosamente si difendeua, risoluto di sepellirsi più tosto in quella Piazza, che di renderla con vn minimo segno di viltà. Gli assediati dopo qualche tempo si ridussero all'estremo delle miserie, combattuti dall'armi, e dalla fame in vn'anno di riposo, nel quale i Giudei secondo il loro costume, non hauendo seminato cosa alcuna, erano senza speranza di raccogliere alcun frutto. Era per ogni parte vna grande desolatione. Ma come che le gratie del Cielo giungono bene spesso alle persone giuste nel colmo delle loro miserie!

Eccoui vn'impensato accidente il quale apportò altre brighe a Lisia, & al suo popolo. Filippo non perse l'occasione, e veden-

a *Gerusalemme assediata.*

vedendo il suo emulo occupato in questa guerra contro i Giudei, si risolse di prenderlo [a], e di fare Eupatore compagno della sua disgratia, già che egli si era fatto lo stromento delle sue volontà. Il già defonto Rè haueа vn fratello chiamato Demetrio trattenuto a Roma per Ostaggio senza libertà alcuna di ritornarsene al Regno.

[b] Filippo tocco di gelosia contro Lisia sollecitò questo giouane Principe ad impadronirsi dell'Imperio, non essendo ancora bene stabiliti, e fermi gli affari d'Eupatore, per ragione della sua tenera età. Questa fù vn'ingiustitia, & vna perfidia contro il legitimo suo Signore. Ma perche Antioco vltimamente morto Padre d'Eupatore, haueua altre volte colto con artificij suo Nipote; Demetrio non mancò applicarui l'animo.

In queste belle speranze della Corona, & in questa sua prigionia, egli era come vn'vccello, che si tormenta nella sua gabbia all'arriuo della Primauera. Si struggeua d'vn'ardentissima passione d'hauere congedo dal Senato Romano, per dar ordine, come egli asseriua, a gli affari del Regno, e soccorrere il Nipote Rè dopo la morte del Padre. Ma i Romani mossi a pietà del Pupillo, per il diritto della giustitia, e perche dubitauano, che questo non lo turbasse, gli negarono la chiesta libertà. Filippo non lasciò in tanto d'impa-dro-

a *Lisia si perde per hauere intrapresa la guerra quando doueа pensare al suo stabilimento.*

b *Demetrio Zio del giouane Rè pensa ad inuadere il Regno di suo Nipote.*

dronirsi di Anriochia, primaria città del Regno, e di fare la strada a Demetrio al Trono del Nipote. Egli haueua delle genti sedotte, non lasciarono di spargere tanto frà soldati, quanto nel popolo.

[a] Che questa non era già legge fondamentale nel Regno di Seleucia, che il Nipote douesse precedere al Zio, e quando si bene si fosse voluto introdurlo, che il Padre del preteso Rè, vi haueua derogato vsurpādo lo Scettro a suo Nipote; che non si faceua punto torto alla sua descendenza in rendergli il medesimo trattamento: che non sapeuano con quale pretesto si douesse lasciare vn Principe di ventiquattro anni ben formato, e di forza, per appigliarsi ad v'altro senza età, senza consiglio, & industria, il quale non era nato, se non per rouinare il tutto. Si aggiungeua in oltre, che questo non era il sangue de i Regi di Seleucia, che sedea sopra il Trono, ma che Lisia regnaua, e si vsurpaua la corona dell'Asia, ch'era il maggiore de gli opprobrij, che potesse sopportare vna natione si generosa, cioè di vedere vn' huomo da niente, insolente, bestiale, farsi padrone della più considerabil parte del mondo, & esercitare vna tirannia sopra genti di honore, e di merito, che si opponeuano a i suoi perniciosi disegni.

[b] Questi lamenti molte volte ripetuti faceuano il suo effetto di commouere gli spiriti, e disporgli alla mutatione dello Stato, che da poi successe; Lisia vidde bene,

a *Artificio di quelli, che vogliono imbrogliare.*
b *Prudenza di Lisia nella pace che fece con i Giudei.*

non esser più tempo di star ostinato nella rouina de i Giudei, nè di trattenersi all'assedio di vna città, mentre pericolaua il Regno tutto. Pensò sbrigarsi prontamente di questa guerra, con qualche sorte di honore, non stimando punto a proposito l'irritare vn popolo così seditioso in questa commotione. Dipinse però egli il tutto al giouane Rè di altra maniera, dimostrandogli esser bene di lasciarli viuere in pace, senza inquietarli nel punto della Religione, assicurandosi, che in ogni altra cosa si sariano accommodati, e si sariano potuti ottenere da essi molto buoni seruigi. E per non essere tacciato di alcuna leggierezza in questa mutatione, gettò tutta la colpa addosso a Menelao, che era Giudeo Apostata, nemico della propria natione, il quale disse essere stato causa con le sue maledicenze di tutto il disordine. E per ciò lo fece seruire di vittima in questo trattato di pace, nel che obligò singolarmente i Giudei, e scancellò la macchia contratta nella beneuolenza mostrata a questo scelerato. Egli insegnò con questo mezo ad Eupatore il consiglio politico, che si dà a i Grandi, di concedere all'odio publico quelli, che gli hanno incitati ad eccessi indegni, per iscaricarsi dall'inuidia, e s'egli hauesse praticato questo esempio verso quello, che all'hora glie lo daua, saria stato il suo Scettro più sicuro, e la sua vita molto più lunga.

a Lisia prima di leuare l'assedio da Gierusalem, parlò in publico a i principali dell'armata, & a tutta la militia, allegando sopra

a *Lisia leua l'assedio, e seguita il suo nemico.*

ſopra queſta riſolutione molti belli preteſti, vſando ogni arte per non ſcoprire la cauſa principale, per timore, che queſta nuoua non alteraſſe gli ſpiriti, che già pendeuano aſſai alla nouità, & alle riuolutioni. Vsò vna marauiglioſa diligenza per portarſi alla viſta di Antiochia, nella quale egli entrò, e Filippo, che non ſi ſentiua ancora ben prouiſto per ſoſtenere vn lungo aſſedio, laſciò la Piazza, e ſe ne fuggì in Egitto. Queſto primo ſucceſſo gonfiò il cuore di Liſia, il quale diuenne così altiero, e fece così poco conto de' Romani in queſta ſua formidabil potenza, che permiſe ſi aſſaſſinaſſe vn' Ambaſciatore mandato dal Senato, ſenza hauere riguardo ad altra cagione.

[a] In queſto mentre vn certo Diodoro, il quale hauea da fanciullo alleuato Demetrio, ſi trasferì dalla Siria a Roma, e con la vehemenza del dire, e con l'efficacia delle ragioni, gli diede grand'animo, eſortandolo ad impadronirſi della Corona. Gli poſe in conſideratione, che il Nipote fanciullo di noue anni era in poca ſtima, che Liſia era l'oggetto della publica maledittione, che diffidaua di ogni vno, e tutti diffidauano di lui. Che li ſoldati, & il popolo bramauano vn nuouo Padrone, & eſſere coſa più, che certa, che s'egli ſi laſciaſſe ſolamente vedere alla gente ſeguitato anche da vn ſemplice paggio, ogni vno gli correria incontro per portarlo al Trono. Egli acceſe così bene l'ambitione di queſto giouane Principe, che ſi leuò ſe-

Q 4 gre-

a *Demetrio animato da Diodoro a farſi vſurpatore.*

gretamente da Roma, con pensiero d'andare alla conquista di vn Imperio, accompagnato da otto persone. Non tralasciò però nel viaggio di scriuere al Romano, scusandosi molto della sua cosi improuisa partenza, rinouando l'offerte del suo seruigio, e li giuramenti della sua fedeltà, protestando, che non se ne andaua per trauagliare il Nipote, ma per opporsi a Lisia, il quale era vn'insolente, che voleua tirannicamente soggettarsi il Rè, & il Regno, incolpandolo in oltre della morte di Ottauio Ambasciatore Romano, poco dianzi assassinato, & aggiungendo, ch'egli voleua essere il vendicatore di vn cosi vile tradimento.

Non mostrarono i Romani segno alcuno di marauiglia, ò di sdegno per questa partita, ma aspettarono il successo de' suoi affari per risponderli. Giunse fino alla Città di Tiro, mandando segretamente Diodoro in Antiochia per ascoltare i romori, e penetrare gli spiriti, quali trouò egli molto bene disposti alla mutatione.

[a] E questa fù la causa per cui Demetrio si dichiarò, e prese il Diadema con vn generale applauso di quelli di Tiro, quali faceuano vna grossa fattione. Lisia con il suo Eupatore si trouò molto sorpreso a questo auuiso, & era in dubbio se doueua andargli incontro per combatterlo, ò fortificarsi nella Città di Antiochia, e stando fermo iui aspettarlo.

Quest'vltimo partito gli pareua più sicuro, ma era meno glorioso il ritirarsi inconti-

a *Egli si dichiara Rè.*

tinente al primo tumulto della seditione, e come vn timido animale nasconderſi nella ſua Caua; Se gli rappreſenta frà tanto.

a *Che l'vnico rimedio contro queſti tumulti era il correrui ſpeditamente, che la dilatione non ſeruiua, che per accreſcere l'ardire de gl'inſolenti, i quali per l'ordinario molto s'intimoriſcono, quando ſe gli và incontro con gran coraggio, prima che la congiura pigli piede. Che molti ſolamente mezo impegnati ſi ritirarebbero ad vn minimo rumore. Che la Real Meaſtà haueua vn non sò che di grande, e di ſacro, che atterriſce i Ribelli. In fine, che era vfficio della dignità di vn così gran Principe, e della prudenza di vn Miniſtro di Stato, di non ſopportare alcuna coſa vile, ma di metterſi ſubito in campagna per difendere l'honore, & il Regno, che ſono due coſe, delle quali è la perdita irreparabile.*

Quelli, che maggiormente deſiderauano la rouina di Liſia, erano i primi a lodarlo dell'ardire, e della generoſità, non deſiderando niente più, che di vederlo in Campagna. Queſto fù, che lo fece vſcire d'Antiochia per incontrare Demetrio. Ma quello, che ſi era veduto così bene accompagnato nella proſperità, ſi trouò quaſi che ſolo nel pericolo, perche fù tradito, e venduto da i ſuoi proprij ſoldati, che s'impadronirono del giouane Rè, e di lui medeſimo, per darlo nelle mani di Demetrio, il quale era ancora in vna gran

Q 5 per-

a *Liſia molto ſpauentato, & irreſoluto.*
b *Egli è abbandonato, & il giouane Rè tradito.*

perplessità del successo, e diceua a quelli, che l'haueuano eletto.

Compagni io sono opera vostra, & in questo giorno si deue decidere, e della mia vita, e del vostro honore, delle vostre facoltà, e di tutto quello, che vn huomo può temere, ò sperare. Se voi sete costanti nella buona volontà, che m'hauete dimostrata, io mi tengo a bastanza felice, e ricco. Lo Scettro mi è vn nulla in paragone della proua ne vostri giudicij, e nella vostra elettione, la quale si deue hoggi stabilire col vostro valore, e con le vostre armi. Noi ci guidiamo col fauore delli Dei, e dell' Imperio Romano contro vn Tiranno, che s'è impadronito di questo giouane Prencipe, e della corona per assassinare l'vno, & vsurparsi l'altra. Egli è tempo di difendere la giustitia col nostro sangue, ò di acquistar l'Imperio col nostro sudore.

Mentre egli si tratteneua in questi discorsi, gli venne inaspettatamente significato, che Lisia era stato ritenuto con il suo picciol Rè, per consenso dell'armata tutta, e che prigionieri li conduceuano. Questa gran parola recò somma allegrezza, mischiata però con qualche dubbio, che lo faceua pensare, come seruir si doueua della sua fortuna. Mostrò di esser contentissimo dell'honore, che gli faceuano, ma che non desideraua punto vedere Lisia, nè il Nipote, come riferisce la Sacra Scrittura, ò perche gli fosse il suo cuore commosso dalla compassione del proprio sangue, ò che fosse vn astutia politica, che dissi-

a *Demetrio inanima i suoi.*

dissimulaua di fare ciò, [a] ch'egli maggiormente procuraua: tuttauia lasciò, che il tutto s'esequisse forse per esser meno biasimato in questa attione, e potersi più facilmente giustificare appresso il Senato Romano sopra la morte di questo giouane Rè. I soldati finirono ciò, c'haueuano incomminciato: vccisero Lisia, e posero le mani anche fumanti, di sangue nella persona del pouero Eupatore, non considerando nè l'innocenza della sua vita, nè la tenerezza nell'età, nè la dignità di Rè; tanto egli è vero, che l'ambitione si nutrisce di pestifero veneno, e che niente risparmia per sua sodisfattione: Demetrio si vede subito fatto Rè per general consenso di tutti gli ordini del Regno, e non temeua più altro, che li Romani dispensatori dell'Imperio, e della gloria.

Ecco à qual fine egli impiegasse tutti i suoi pensieri, e per pacificarli con gran sommissioni, & efficaci ragioni, persuadendo loro esser interesse della Republica il conseruarlo più tosto, che perderlo. Inuiò loro à questo effetto vna solenne ambasciata con grandissimi doni, & in particolare vna corona di straordinario prezzo, per segno, che sommettea alla loro discretione la sua Reale dignità. In oltre, per dimostrare che s'interessaua nelle loro affettioni, e vendette, fece porre ne i ceppi Leptino, & Isocrate il Grammatico, i quali erano accusati di

a *Morte di Eupatore, e di Lisia.*
b *Demetrio ristabilito tratta l'amicitia de Romani.*

esser stati complici nel tradimento di Ottauio loro Ambasciatore, e li mandò à Roma, perche dal Senato fossero giudicati, e castigati.

Restorono paghi, e sodisfatti di queste sommissioni i Romani, e confermorono il nuouo Rè nelle sue pretensioni sopra le proteste fattegli di non esser macchiato del sangue del Nipote, quale egli diceua esser stato vcciso miseramente per solleuatione, senza che egli potesse trouare modo di saluarsi;e si scusaua di non hauere fatto inquisitione di questo misfatto sopra la moltitudine de i colpeuoli, essendo, che di ordinario li peccati i quali hanno vn'infinità di complici, restano anco impuniti.

[a] Non fù egli tantosto assiso sul Trono, che si vidde miseramente inuiluppato nella guerra contro de' Macabei. Alcimo il quale era Giudeo, huomo sleale, e traditore della sua natione, tocco dall'ambitione del Pontificato, rabbiosamente geloso de' gran progressi di Giuda, preuenne lo spirito del Principe, [b] il quale era molto facile à credere,e non mancò di denigrare la fama dal suo auuersario calunniandolo horribilmente, con interessare tutto il Regno della Siria nella sua rouina. Questo tizzone di guerre, e di battaglie, ottenne quanto seppe desiderare con artificij detestabili, e chiamò le armate alla rouina, e desolatione della propria Patria. Giuda Macabeo con occasione di

a *La sua disgratia lo porta à fare la guerra al popolo di Dio.*

b *Perfidia di Alcimo.*

di questa mutatione riaccese l'antico suo vigore, e raccolse tutte le sue forze per opporsi alli Generali del Rè Demetrio, in modo tale, che ne disfece più di vno con notabil strage, cosa, che sopra modo commosse questo Monarca, il quale non potè sopportare, che restassero nel principio del suo Regno le sue armi discreditate, e per ciò mise in campagna armata sopra armata, con tanta forza, che era impossibile il potergli resistere.

[a] Non poteua arrendersi tuttauia il gran cuore del nostro Giuda, e remigaua contra il vento, e contra acqua, togliendogli dall'animo la consideratione del suo valore, quella del suo pericolo. Haueua egli ancora trè mila huomini, gente molto risoluta, con la quale si prometteua di continuare le sue vittorie. Ma quando vidde comparir il General Bacchide con vn'armata di ventidue mila huomini, molti si ritirarono, temendo il pericolo, che loro soprastaua: contro il quale però il Macabeo, secondo il consueto del suo coraggio animosamente andaua. Questi fuggitiui comminciorono à portarsi à poco à poco alla contraria parte, e si sottrassero cosi destramente dall'armata, che di trè mila non ve ne restorono più di ottocento.

[b] Il Macabeo si sentì penetrare al viuo del cuore, quando si vidde nel maggiore de i bisogni da i suoi fratelli, & amici abbandonato. Egli ardea di desiderio di attaccare il nemico, ma quando consideraua le

a *Giuda di nuouo in guerra.*
b *Suo valore, e sua morte.*

le poche forze, che egli hauea, si sentì palpitar il cuore, perche trattando con i Romani, e con gli Egittij, era vn'euidente pericolo l'accostarsi all'inimico, & vna manifesta morte il ritirarsi. Molti pensieri sopra questo combatterono il suo cuore, ma lo vinsero al fine quelli, che fauorirono il suo ardire. *Andiamo*, disse egli alle sue genti, *e tentiamo il pericolo, prouiamo se saremo tanto animosi d'azzuffarsi con quest'armata, che ci viene incontro.* Replicarono i più pratici, che non mancaua loro l'animo; ma che pareua temerità l'affrontare vn'armata di venti milla combattenti con vn Reggimento non compito, e che era bene in quel giorno ritirarsi per mettere insieme nuoue genti, e ritornare poscia alla battaglia, con speranza di maggior vantaggio. *A Dio non piaccia*, rispose il Macabeo, *che i nostri nemici habbiano questo contento di vederci volger le spalle fuggendo innanzi à loro; questo non hò io potuto fin hora apprendere. E che? doue è hoggi quell'ardire, e quella generosità, che hò sempre conosciuta in voi? bisogna dunque essere tanto amici della vita? se la nostra hora è giunta, moriamo per i nostri fratelli valorosamente, nè comportiamo, che punto si macchi lo splendore del già conquistato honore.* Trasse tutti con la forza della sua autorità al suo volere, e si determinarono, ò di vincere, ò di morire.

Cominciarono dunque dall'vna, e dall'altra parte à suonare le trombe, e rimbombar la terra allo strepito dell'armi, & al grido di tanti soldati. Gli Dragoni, di dardi, e

di

di fronde armati diedero principio alla pugna, & attaccarono vna battaglia, che durò dal nascere, fino al tramontar del Sole. Combatteuano gli vni col numero, e gli altri col valore. Ma vedendo il Macabeo, che le schiere migliori erano dal corno destro intorno alla persona di Bacchide, si fece ardito di affrontarsi con loro, ilche con prodigioso sforzo gli riuscì, facendoli lasciare il posto, e mettendoli col suo valore in horribil confusione. Ma quelli del corno sinistro, che erano per anche freschi, vedendo il disordine de' compagni, si lanciarono contro Giuda, e tutta la sua squadra, fuor di modo stanca per hauer fatta grandissima strage, e distesi tanti corpi di nemici. Questi valorosamente si difesero; ma la moltitudine di quelli, che d'ogni parte concorreuano, li oppresse: E l'incomparabile Macabeo, dopo hauer riceuute molte piaghe, aperse tante porte sanguinose alla sua generosa anima, per volarsene nell'altro Mondo ricca di palme, e colma di vittorie.

Non vi sono Colossi, nè Piramidi, che possano vguagliare le belle attioni di questo generoso Capitano. Non hà già mai alcuno nè meglio, nè con più giusta cagione combattuto. Era il suo cuore vn viuo fonte di generose fiamme, la sua mano vn folgore, la sua virtù vn miracolo, la sua vita vn'esempio, e la sua morte sarebbe stata quella di tutta la sua Patria, che stimò di restare nella di lui tomba sepolta, se gli fratelli Gionata, e Simone non hauessero aumentati i di lui acquisti, con imitare le sue gloriose prodezze.

Re-

[a] Restò molto debole questa parte per la morte di quello, ch'era l'anima della sua Patria, e parea, che douesse ben presto esser inghiottita la Giudea tutta.

Ma l'inuitta, e protettrice mano del Dio dell'armi, non mancò punto à i suoi serui nel colmo di tante calamità. Il scelerato Alcimo, il quale haueua solleuata tutta questa tempesta, quando pensaua di esser giunto al termine delle sue pretensioni, fù percosso dal Cielo con piaga di vna strana infermità, che lo fece improuisamente morire.

Demetrio, dopo hauer scorso alcuni pochi anni nel Regno si vidde solleuare contro vna grandissima fattione da quella parte, d'onde meno l'aspettaua, la quale lo priuò dello Scettro, e della vita. Il suo disdegnoso, & altero naturale gli fece disprezzare i Rè circonuicini, fino à termine di offenderli, e con parole, e con fatti. [b] Egli si rese poco affabile, e poco trattaua co i suoi sudditi, naturalmente desiderosi d'essere dal proprio Principe accarezzati; benche da principio fosse d'humore assai gratioso, si mutò di maniera, che hauendosi fatto fabricare vn delitioso Castello, vicino alla sua principale Città, continuamente vi si tratteneua à pigliare i suoi piaceri, e si lasciaua vedere da molto poca gente. Il popolo di Antiochia, il quale era per altro molto fiero, se n'alterò, e s'annoiò del suo Re-

---

a *Gionata, e Simone succedono al fratello.*

b *Riuolutione nel Regno di Demetrio loro nemico, il quale è castigato della sua tirannia, e della morte di suo nipote.*

Regno, & incominciò à suscitargli contro reuolutioni, segretamente fomentate dalli Rè d'Egitto, d'Asia, e di Cappadocia, iquali diffidandosi di lui, pensauano sostituirgli vn successore.

[b] Rimase tutto attonito quando intese, che vn certo Pompale, ilquale era giouane per l'adietro sconosciuto, diceua essere figlio di Antioco l'Illustre, fratello di Eupatore, e di più dimandaua il Reame di Siria dicendo appartenersegli per ragione della sua nascita. Molti historici tengono, che questa fusse vna pura fintione, e che questo preteso Rè fosse supposto per artificio di questi trè Rè, e particolarmente d'Ariasasse il Cappadocio; tuttauia, poiche la Scrittura lo chiama figlio di Antioco l'Illustre, tengo per meglio conformarmi con quello, che altri hanno scritto, e dire, che questo Antioco altre volte haueua fatto l'amore con vna Giouane di Rodi chiamata Balla, e che da essa ne hauea riceuuto questo figlio naturale, con sua sorella Laodicea.

Non tralasciò egli di farsi vedere, e riconoscere in parte à Roma, per consiglio di vn tale Heraclide, persona molto destra, & esperta ne i maneggi. I nemici di Demetrio abbracciarono quest'occasione, per imbrogliarlo, e fecero l'impossibile per portare costui al Trono, non già per ragione della Giustitia, ma credendo d'hauere maggiore vantaggio nelle loro pretensioni co'l farsi vna noua creatura, che col sopportar l'altro fattosi più assoluto di quello desiderauano.

Stra-

a *Pompale huomo incognito suscitato contro lui.*

Strano caso, che vn'huomo da niente troui in vn subito Città, eserciti, e Regni à sua diuotione. All'hora fù, che Gionata fratello, [a] e successore del nostro Giuda fù ricercato, & inuitato con grande instanza da questi due Rè nemici. [b] Pompale, che prese il nome d'Alessandro gli scrisse lettere molto cortesi, offerendogli il Principato, e Ponteficato della sua natione, honorandolo col nome d'amico, inuiandogli la porpora con vna corona d'oro. Demetrio, il quale astretto dalla necessità era diuenuto molto cortese, faceua anch'egli mille offerte, per tirarlo dalla sua; lo liberò da tutti i tributi, gli leuò tutti i presidij, e gli diede in dono Piazze di molta conseguenza; ammesse li Giudei nelle cariche, e gouerni; rimise tutti gli Ostaggi della loro natione, concedendogli vna totale libertà ne gli interessi della loro Religione, e politica, e di più entrate per il Tempio in maniera, che non v'era, che desiderare di vantaggio.

[c] Tuttauia non volle già mai Gionata riporsi sotto i loro stendardi; e come che l'ingiurie più fresche sono più cocenti delle antiche, hebbe per meglio seguitare il figlio del più crudele persecutore, che Demetrio, il quale hauea rapito il loro caro Macabeo, e teneua la loro libertà ancora oppressa; il partito gia formato contro questo misero Principe, si faceua ogni giorno più forte, e con tutto, che egli desse tutti quegli ordini, che paruero più opportuni à i

suoi

---

a *Strauagante mutatione.*

b *Gionata pregato dal suo nemico.*

c *Li Giudei seguitano il partito di Pompale.*

ſuoi affari,non potè però diuertire quell'infortunio,che lo traſſe nel precipitio. E' vero, che egli fù ſuperiore in alcuni piccioli incontri, ma quando ſi venne al termine di dare quella gran battaglia, che douea decidere le differenze del Regno, ſi vidde molto abbandonato, [a] & il ſuo nemico dalle migliori forze dell'Aſia auualorato. Non laſciò per queſto di combattere con l'ardire poſſibile, e con tutto, che la ſua armata foſſe diſſipata, non volle egli già mai prendere la fuga, anzi ſi gettò nel più folto della miſchia,vccidendo molti de i ſuoi nemici di propria mano. Ma inceſpicando à ſorte il Cauallo; ſi profondò talmente in vn pantano,che non ne potendo vſcire,ſi riſolſe di ſmontare, e metterſi à piedi, e fece vedere vn grande ſpettacolo, cioè vn Rè coperto di fango, e di ſangue, con la ſpada alla mano, combattere, & indefeſſamente ferire. Soſteneua egli ſolo la tempeſta delle ſaette, ſcoccateli da' nemici, reſtando infleſſibile contro tutt'i diſaſtri della ſua maluagia fortuna. In fine non volle laſciare la Corona, che con la vita, reſtando eſtinto, e nel ſuo honore ſepolto.

[b] Tutto ſi reſe alla felicità di queſto falſo Aleſſandro: ſi aſſiſe egli ſubito nel Trono dell'auuerſario, d'onde riceuette ogni ſorte d'oſſequio, & honore da tutto il mondo. Filomatore Rè di Egitto, il quale haueua grandemente portato il di lui partito, coſi da i ſuoi proprij intereſſi conſigliato, gli diede la ſua figlia Cleopatra per moglie, e le

a *Battaglia,doue Demetrio è vcciſo,combattendo con vn eſtremo valore.* b *Il falſo Aleſſandro riconoſciuto Rè.*

e le nozze furono sontuosamente celebrate nella Città di Tolemaide, con l'interuento delli due Rè, Suocero, e Genero, oue si trouò anche Gionata da tutti due con straordinarij fauori accarezzato, e trattò gl'interessi del suo Stato, con ogni maggior vantaggio possibile.

[a] Vedendosi Alessandro nel mezzo di tante, e così inaspettate ricchezze, e trà gli honori di vna prestata fortuna, non si potè contenere, ma si lasciò in preda di vna vita otiosa, e voluttuosa, abbandonando tutto il gouerno del Regno alla discrettione d'vn certo Amonio, giouane senza ceruello, il quale si portaua insolentissimamente: sì che irritò la Regina Laodicea, e tutti i grandi del Regno in maniera, che finalmente fù assassinato, & ammazzato in habito di donna, del quale si era vestito per saluarsi, così vendicandosi Iddio della sua colpa, & effeminata vita. Furono quelli d'Antiochia i primi ad infastidirsi della disordinata vita del loro Principe, il quale non sapeua staccarsi, e dimoraua sempre trà le Tape, e le Meretrici, onde si persuasero, che egli fosse vn supposto Rè, poiche niente del generoso hauea, e cominciarono à sospirare Demetrio, il quale haueuano veduto morire con tanto coraggio, e sapendo, che egli haueua lasciato due figliuoli molto giouani ancora, vno de' quali portaua il nome del Padre, e l'altro si chiamaua Antioco Sidette, essi chiamarono il maggiore, con promessa di dargli la Corona.

Fi-

a *Sua dissolutezza, e sua rouina.*
b *Grande inconstanza della Corte.*

[a] Filomatore, che si vergognaua della vita di suo Genero, e con fare del moderato, pretendeua di vnire il Regno della Siria à quello d'Egitto, sapendo molto bene, che tante mutationi di Padroni danno il crollo ad vn Stato, e fanno vn bel giuoco à quelli, che lo vogliono assalire, fomenta questa ribellione; abbandona Alessandro, e con vn segnalato affronto gli toglie la figlia, per darla al giouane Demetrio. E per honestare la sua inconstanza, fece vn manifesto, col quale publicò, che suo Genero haueua con gran perfidia machinato contro il suo Regno, e contro la sua vita, il che lo sforzaua à rompere la giurata amicitia.

Sotto questo pretesto s'impadronì d'alcune Piazze, le quali facilmente ritenne, facendosi autore della fortuna del nuouo Rè. [b] Il miserabile Alessandro sueglandosi dalla sua crapula si vidde solleuar contro gl' Egittij, e tutti i suoi sudditi, & vna grossa armata, che veniua ad asalirlo, alla quale fece poca resistenza, e lasciando subito il posto andò à nasconderſi ne i confini dell'Arabia doue fù seguitato, e preso dall'Arabo Tabdiello, il quale hauendogli leuata la testa la portò al Rè d'Egitto, che la contemplò lungo tempo con vno spirito più che bestiale, e perciò fù egli punito da Dio, e trè giorni appresso morì di vna percosa riceuuta nel cadere da cauallo, mentre seguitaua la sconfitta del Genero.

[c] Ecco marauigliosi scherzi della fortuna e grandi riuolutioni, le quali neanche quì si fer-

---

a *Perfidia dell'Egittiano.*
b *Morte di Pompale, e del suocero il perfido.* c *Nuoua riuol.*

fermarono. Demetrio giouane d'età, e d'esperienza non era sufficiente per ristabilire vn Regno, che vacillaua per tante scosse; egli attendeua più à godere i piaceri della dignità Reale, che à portarne il peso: i negotij erano per esso tormenti, e li passatempi il suo continuo esercitio. Questa fù la cagione delle grandi seditioni, che si solleuarono nel suo Regno. I Macabei, quali esso tirò dalla sua parte, gli fecero segnalatissimi beneficij, se bene fù egli più pronto à riceuerli, che cortese, e liberale in riconoscerli. [a] Nella debolezza di questo nuouo gouerno si solleuò lo sleale Trifone, il quale era stato Capitano della guardia del falso Alessandro, & essendosi impadronito di vn picciolo figlio del suo Padrone hebbe ardire di proporlo per Rè, e vero successore della Corona, e vedendo che Gionata, già collegato à Demetrio era huomo da opporsi a' suoi disegni, e disfare la trama delle sue ambitioni, lo sorprese con vn detestabile tradimento, [b] e lo fece con i suoi figliuoli assassinare dopo di hauer riceuuto li denari richiesti per il suo riscatto.

[c] Restò stordito questo giouane Rè del nuouo partito, che si vidde solleuar contro, e si ritirò alla volta del Rè de' Parthi per dimandargli soccorso. Doue gli auuenne per calunnie de i suoi nemici di essere trattenuto in vna honoreuole prigione, come se fosse andato per machinare contro il Regno

a *Trifone incorona il figlio del falso Alessandro contro Demetrio il giouane.*

b *Egli vccide Gionata à tradimento.*

c *Demetrio fugge.*

gno del ſuo vicino. Il ſuo ſpirito ſempre laſciuo fece l'inamorato anche in queſta prigionia, e diſuiò vna figlia di queſto Rè ſuo hoſpite, quale fù sforzato à ſpoſare non oſtante, che egli foſſe già maritato, e ſe bene fuggì di prigione, fù egli tuttauia preſo, e ricondotto alla ſua nuoua conſorte.

[a] Trifone ſapendo tutto il ſucceſſo, fece con eſecrabile crudeltà morire il ſuo Pupillo, fingendo, che foſſe morto di morte naturale, e preſe la corona profeſſando di volerſi vendicare del Tiranno, & eſſere legitimo Rè della Siria. Dopo qualche tempo ſi trattò la libertà del giouane Demetrio, ma Cleopatra ſua moglie, donna di ſpirito artificioſo, & altiero, oltraggiata dall'inſtabile amore del marito, [b] & infaſtidita della ſua viltà, gli ſuſcitò contro potentiſſimi nemici, che l'amazzarono, e ſi crede, ch'ella foſſe complice di queſto misfatto, e che il fratello di Demetrio, da lei poſcia ſpoſato, non ne foſſe innocente. La mia penna ſente horrore in coſi ſanguinoſe Tragedie, e le trappaſſa come ſe caminaſſe ſopra ardentiſſimi carboni.

Antioco Sidette, vedendoſi nel Trono di ſuo fratello, perſeguitò molto ſeueramente Trifone, aſsediandolo nella Città di Dora, doue vedendoſi aſsai alle ſtrette, e diſperato di ogni ſoccorſo, [c] di propria mano ſi diede la morte, ſenza che poteſse col proprio ſangue ſcancellare l'infame macchia di perfido, douutagli per la morte del giouane Rè.

Il

---

a *Trifone vccide il ſuo pupillo.*
b *Il giouane Dem. aſsaſsinato per artificio della moglie.*
c *Trifone punito.*

Il vincitore vedendosi molto bene ne' suoi interessi auanzato, si auuidde, che li Macabei nelle riuolutioni della Siria, da tanti Rè posseduta, haueuano fatti gran progressi, onde volle reprimerli, e fece la guerra à Simone, [a] il quale era successo à Gionata suo fratello, che fù poi assassinato in vn banchetto da Tolomeo suo Genero. Il Rè, come si tiene, fauorendo questo misfatto fece, che due de i suoi figli furono inuiluppati nella disgratia del Padre, e già i traditori erano incaminati per aggiungerui Giouanni Hircano figlio del medesimo Simone. Ma essendo auuisato di questo primo disegno si tenne in guardia, e gouernò per più di trent'anni la Giudea con maggiore prudenza, che felicità, hauendo soprauissuto à questo vltimo Antioco, [b] che morì lapidato, quando se n'andaua per saccheggiare il Tempio di Nannea.

[c] Hircano hebbe per successore Aristobolo suo figlio, il quale prese il diadema, e rimise dopo vna lunga discontinuatione, il nome di Rè frà Giudei, il che seguì cent' anni prima della Natiuità di Nostro Signore. Quelli del suo sangue continuarono la reale dignità infino ad vn certo Hircano, che fù crudelmente spogliato, & vcciso da Herode, come hò detto nell'Historia di Marianne.

Eccoui come la virtù di Giuda Macabeo, si distese per molte età, e senza pensarui

a *Simone fratello di Giuda assassinato.*
b *Antioco Sidette lapidato.*
c *Giouanni Hircano figlio di Simone mantiene il Stato della Giudea. Aristobolo suo figlio ci rimette il Diadema.*

ui poſe la corona in capo à quelli della ſua famiglia, e del ſuo nome, ricompenſando Dio il ſuo zelo, e giuſtitia oltre la quarta generatione.

Hò io voluto in queſto diſcorſo compendiare i due libri de' Macabei, e raccontarueli, mio Lettore, con vn modo aſſai chiaro, ſperando, che reſtercte pago, & edificato di vedere regnare la giuſtitia diuina ſopra tante teſte coronate, che puniſce i cattiui, e ricompenſa con ſalute, e gloria, la virtù de' buoni.

GOFFREDO di Buglione.

On fù per certo voce humana, mà diuina, & vn oracolo appunto dello Spirito Santo, quel memorabil detto del Pontefice Vrbano Secondo, à Crocieri, per impresa, assegnato, cioè, *Dio lo vuole*.

Era questa l'anima di tutte l'intentioni di Goffredo Buglione, era lo scopo di tutte le sue attioni, nè giammai fece più visibilmente Iddio comparire i prodigiosi effetti della sua prontezza, che nella condotta di quest'Illustrissimo Personaggio.

Questo fù vn Capitano formato nel suo seno, e guidato dalla sua mano, il quale doueа spezzare le catene de' Christiani, e deprimere l'orgoglio de' Sultani, per innalzar glorioso, ad onta dell'Inferno il trofeo di nostra libertà, e l'insegna di nostra redétione.

Tant'altre speditioni, & apparati erano stati quasi tutti frustratorij, e vani, ma questo di Goffredo portaua in fronte, *Dio lo vuole*, e niente potè fare resistenza alla felice riuscita. Tante persone si tormentano tutto il tempo di sua vita in vasti pensieri, e vani disegni, che sono come quei Draghi, Chimere, & Huomini armati, che la nostra fantasia si forma sopra il corpo della nuuola. Il vento le scompone, la diuersità de' posti le confonde la vista le varia, e tut-

to quello, che noi contempliamo in Cielo con ammiratione, ci viene à cadere in pioggia sopra del capo, e conuertirsi in lezzo sotto a' nostri piedi.

Quanti Principi hanno fatto bene spesso grand'apparecchi di huomini, di elefanti, di caualli, di vascelli, di armi, e di viueri per giungere à grandi acquisti, e tutto è suanito, perche ci mancaua vn, *Dio lo vuole*. Vi sono certi nodi ne i gran maneggi, che non si sciolgono giammai senza il celeste fauore. Vn *Dio lo vuole*, ci farà scorrere il mare sopra di vn graticcio, ouero sopra vna guscia di testuggine. Vn *Dio lo vuole*, ne farà perdere in vn vascello molto ben fornito.

Questo fù vn, *Dio lo vuole* che in vn'istante inspirò i più eccellenti Caualieri dell'Europa per fare il viaggio di Terra Santa. Questo fù vn, *Dio lo vuole*, che lo fece seguitare da vn numero di persone innumerabili. Ma questo parimente fù vn, *Dio lo vuole*, il quale fece, che tutti gettassero gli occhi sopra Goffredo Buglione come il più valoroso, il più felice, il più habile per togliere Gerusalemme dalle mani di Saladino.

Il Rè dell'Api non comparue giammai più maestoso nel mezo delle sue innumerabili schiere di quel, che mostrossi questo gran Capitano frà vna infinita moltitudine di Caualieri vniti insieme per racquistare il Santo Sepolcro, nè vi fù pur vn sol occhio, che in vederlo non si mostrasse fauoreuole al suo merito, e tanti lo commendarono, quanti il rimirarono, e ciascuno approuaua, e si sottoscriueua col silentio medesimo alle di lui commissioni.

Queſt'Illuſtre ſangue di Heroi, che gli ſcorreua per le vene; quella nobil preſenza, che lo rendea ſuperiore à tanti millioni di huomini, quel ſembiante, che la maeſtà hauea ſcielto per ſuo trono; quella lingua, che ſnodaua inſenſibili catene per imprigionarſi i cuori; quel ſereno della fronte, che ſpiraua modeſtia inſieme,& ardire;quel valore, che ſe gli vedeua campeggiare in tutte le membra; quel non sò che di amabile, che gli sfauillaua ne gli occhi; tutte le virtù, che pareua ſempre gli caminaſſero di pari, e rendeſſero nobil corteggio alla ſua perſona; quel dito di Dio in fine, che gli haueua impreſſo il carattere di Conquiſtatore, lo fecero eleggere, come primo motore di queſto marauiglioſo diſegno.

Non vi fù ſe non la ſua modeſtia,che ſola s'opponeſſe à tutt'i deſiderij del Mondo, e che voleua fargli cedere ad vn'altro,quello che ciaſcheduno concedeua à lui, ma la conſideratione del publico bene lo vinſe, e lo fece ſottentrare ad vn peſo, che ben poteùa ſtancare i Giganti ſteſſi.

Egli è vero, che Vgone, fratello del Rè di Francia, haueua il primo luogo per la grandezza della ſua Caſa, ma il conſiglio, l'eſecutione de' gran diſegni, e la conſumata eſperienza in ogni ſorte di incontri, diede à Goffredo il comando dell'armi.

La noſtra armata era numeroſa di trecento milla fanti, e cento milla caualli, che pareua ſufficiente per iſmouere da'ſuoi cardini tutta la machina della terra; nondimeno i Saraceni nõ ſi perſero punto di animo, ma ſi ragunarono in numero sì prodigioſo,

che

che pareua poteſſero anch'eſſi vguagliarſi alle ſorgenti dell'abiſſo, & all'arene del mare. Si trattaua della Religione, dell'honore, e dell'intereſſe frà due nationi, che aſpirauano al dominio del mondo, e che ſtimauano qualunque diuiſione incompatibile alla loro grandezza. L'vna era ſpinta dalla ſuperſtitione, la quale haueua preſo vn marauiglioſo poſſeſſo ſopra gli ſpiriti ſedotti dall' errore, & incantati dall'imposture di vn falſo Profeta: l'altra era portata dal zelo della vera Religione, che ſi perſuadeua di hauere ogni giuſtitia di leuare il Sepolcro del ſuo Signore dalle mani de gl'Infedeli, e ch'hauea per immortale gloria il potere ſpargere il ſuo ſangue in quell'iſteſſo luogo, che Gieſù haueua honorato col ſuo.

Reſta l'humano ſpirito oppreſſo dal numero delle marauiglie, che ſi leggono in queſta guerra, che non può eſſere dagli Hiſtorici annouerato, e biſogna confeſſare, ch' hauendo il grande Goffredo di lunga mano ſuperato le attioni d'Achille, e d'Ettore, non hà per anche ſortito vn'Homero.

Diede egli più di cento battaglie, prima di giungere al fine de'ſuoi diſegni; combattè contro nationi, le quali pareuano furie, che l'Inferno haueſſe vomitato ſopra la terra; combattè contro la fame, la ſete, la malatia, e tutti li deteſtabili artificij de' Negromanti, che s'oppoſero al ſuo valore. Le neui eterne del monte Tauro, gli ſcogli inacceſſibili, i fiumi tinti di ſangue, i mari di moſtri, e di tempeſte armati, non rallentarono già mai il ſuo coraggio.

Era egli apparecchiato d'entrare per amo-

re del Saluatore in paesi, doue la natura non è più, che vna stupida massa, oue si nasconde il Sole, e senza successione di giorni, regna perpetuamente la notte, oue la più seluaggia barbarie fà credere, ch'ella sia contigua alle parte dell'Inferno.

La Città di Nicea, la quale porta il nome dalla vittoria medesima, fù la prima, che presentò le palme al nostro conquistatore. Là fù, doue Solimano, capo de' Barbari, il più illustre, fù combattuto, e vinto, essendo posta in rotta la sua armata con tal vccisione, che riẽpi tutta l'Asia di spauento, & horrore dell'armi de' Christiani. Là fù doue il valoroso Goffredo vccise di propria mano vn Rampsaceso, che staua minacciando sopra le mura di Nicea, con la vana presuntione delle sue smisurate forze. La Città fù conquistata, & i vigorosi assalti delli assedianti oppressero le più gagliarde resistenze degli assediati.

La superba Antiochia si ridusse ben presto nel medesimo stato, e con tutto, che Corbane fosse venuto con innumerabili schiere di Parthi, Medi, e d' Assirij in suo soccorso, non potè però egli fermare il corso delle prosperità di quest'inuincibile Generale, ma accrebbe appresso tutti, con la perdita delle sue legioni lo spauento, che ogn' vno haueua di questo braccio vittorioso, che faceua cadere le più famose Città, e faceua scorrere per ogni parte diluui di sangue barbaro, e nemico.

Il Caleffo d'Egitto, che s'era anch'egli accostato per diuertir il giorno fatale della sua Setta, si vidde inuolto nelle rouine medesi-

desime ch' egli pensaua poter con le sue forze riparare.

S'erano di già ridotti tutti gli sforzi alla conquista della Città di Gerusalemme, vnico oggetto, e desiderio de' nostri celesti Argonauti. Fù ella attaccata, e difesa con vn vigore, & ardore singolare, ma finalmente fù sforzata cadere all'armi Christiane. Là fù, doue si vide combattere l'Illustre Gottifreddo, sopra vna machina di legno, ch'egli hauea fatto innalzare, per entrare nella città. Comparue egli quel giorno non come huomo, ma come vn Semideo tutto fiammeggiante nello splendore delle sue armi, quando la grandine delle freccie gli volauano d' intorno al capo, e che il suo braccio, mietēdo i turbanti de' Saraceni, si faceua largo trà le fiamme, e trà il ferro. Entrò egli il primo in bel mezo giorno à vista dell'armata in Gerusalemme, & inalberò lo stendardo della Croce in quel luogo medesimo, oue Giesù Christo col suo sangue l'haueua consecrata. Oh che applausi, oh che congratulationi, quante palme, e quanti allori! Fuggiuano i Turchi per ogni parte, come pallide ombre dell'Inferno, e gli Christiani piantauano d'ogn' intorno i trofei del nostro Redentore, sopra le rouine loro. All'hora fù, che tutt' i Principi lo proclamarono Rè del paese conquistato, non stimando, che ve ne fosse vn'altro più degno in tutto il mondo, e vedendo, ch'egli haueua vnito à questo prodigioso valore le virtù della Religione, della pietà, della giustitia, della prudenza, della liberalità, della magnificenza, della bontà, della clemenza, e dell'affabilità, non

lasciarono d'offerirgli vna Real corona tutta ricamata, ornata di perle, e di pietre pretiose. Ma questo buon Principe, ripieno d'vn vero zelo di diuotione, e come, diss'egli, ch'io porti il nome di Rè nel luogo, nel quale il mio Signore, e Maestro è stato ricoperto d'obbrobrij? Che io stenda le mani al scettro, oue egli portò sopra le nude spalle la Croce? Ch'io tenghi in capo vna corona d'oro, dou'egli l'hebbe di spine? Hora si che mi stimerei vinto, se questa vanità del mio cuore trionfasse. Iddio è quello, che ci hà inspirati tutti questi disegni, egli, che gli hà maneggiati, e coronati, & egli è quello, à cui solo si deue tutta la gloria; nè io pretendo altro honore, che di sospendere tutti gli honori al piede della sua Croce. Si contentò del nome di Duca, e subito si applicò al gouerno politico, purgando la città di tutte le sue infamie, con gettar à terra le Moschee, con edificare Chiese, con honorare la Chiericia, facendo predicar l'Euãgelio, fondando hospitali, amministrando la giustitia, ordinando la militia, per difesa de' suoi acquisti, e facendo in fine tutto quello, che ad vn compitissimo Monarca s'aspetta. Ma potiamo noi dire senza lagrime, che il suo Regno non durasse più d'vn sol anno, e che si belle speranze fossero recise nel suo fiore dalla falce spietata della morte? O impenetrabili segreti della prouidenza! Altro non v'era fuori di Gerusalemme, e nulla vi restaua fuori di Goffredo, se non Dio stesso, & il Paradiso, i quali seruir doueuano d'vnico termine alli di lui disegni, e di corona a' suoi gloriosi acquisti.

GIOR-

GIORGIO Castriotto.

Loriose tombe dell'antica, e famosissima Grecia, dalle quali pare, che ancor hoggi le fredde ceneri esalino vna soaue fragranza del primiero valore, rallegrateui in questo giorno, e non vogliate hormai più à lungo tenere celato quel nome, che nel seno chiudete, temendo per auuentura col renderlo palese di fare arrossire la posterità, per vedersi da virtù sì heroiche tralignate. Valorosi Campioni dell'antichità, non è per anco del tutto spenta la gloria della vostra natione. Ella è questa volta in vn sol cuore risorta, che hà in se medesimo compendiato, e raccolto tutto ciò, che la generosità ne' Secoli addietro in tanti petti disperse, e quanto mai l'honore in tanti trofei d'illustre, e di segnalato impresse. Io vedo in Castriotto qualche cosa di più grande, che in Leonida, e Temistocle, io vedo vn Pirro, riconosco vn nouello Alessandro, e se i nemici di questo sono più forti, che quelli del Macedone, deue ben'anche il suo valore sortirne prezzo di gran lunga maggiore. Egli non è sì tosto nato, che si vede soldato; la natura si è compiacciuta di figurare sopra il suo corpo la spada, nel tempo medesimo, ch'ella hà infuso nel suo cuore il vigore.

Quel sembiante sì nobile, e sì gratioso; quella faccia tutta piena di maestà, quelle

si forti,e si robuſte membra,quegl'occhi,che con lampi guerrieri confondono nel Cielo di queſta fronte l'arco pacifico delle ſerene ciglia; quelle mani, che non paiono fatte, che per portare il fulmine; que' piedi, i quali non fanno paſſo alcuno, che non habbia del regio, manifeſtarono fin da principio tutto quello, che la fama hà di poi à tutt' i Secoli paleſato.

Picciolo Aquilone,che da tuoi più innocenti anni cominciaſti à ſcherzare con le ſaette,non doueui già eſſere così forte,ò doueui almeno ſortire vn più felice Padre. Diremo noi, che ſia ſtata ingiuſta la ſorte,con hauer preparate le catene à queſta giouanetta virtù, all'hora quando gli doueua ſeminare Allori? Diciamo più toſto, che ben ſaggia è la prouidenza, con hauere trouata materia à queſto gran cuore, che ſi ſaria nelle proprie fiamme conſumato, s'egli non haueſſe hauuto oſtacoli da ſuperare, e gagliardi incontri, per fargli reſiſtenza. Biſognaua, che queſto Hercole incominciaſſe ad affogare dalla ſua culla i ſerpenti, biſognaua, ch'egli foſſe alleuato nel mezo de' ſuoi nemici, per combattere nella ſua pueritia quello,ch'egli doueua poi abbattere in più matura età. Suo Padre Gio:Caſtriotto, il quale haueua poche forze,& hebbe molte diſgratie, fù sforzato darlo per Oſtaggio al Turco Amuratte,per farlo innalzare al grado di Grande della ſua porta.

Queſto è vn nuouo Moisè appreſſo Faraone,& vn Coſtantino appreſſo Diocletiano; ma è molto più pericoloſo il caſo,perche quì ſi và alla rouina della ſalute, e dell'honore.

Il

Il suo superbo Signore, che l'ama con vn amore più pericoloso di qual si sia odio del Mondo, pensa tirarlo à se, e farlo seruire à i suoi infami piaceri. Egli pretende effettuare il primo per mezo della circoncisione, che gli fece imprimere sopra la carne, con vn'infelice violenza, e poi conseguire l'altro con vergognose carezze, che furono al generoso fanciullo mille volte più amare dell'istessa morte. Hebbe egli animo, per quanto si dice, d'impugnare il ferro contro quello, che non lo seguitaua, che con i fiori, e trasse egli il sangue a chi non aspettaua da lui altro, che lagrime, ponendosi in vn pericolo d'esperimentare i più horribili tormenti, che la crudeltà di questi inhumani possa inuentare, più tosto, che abbandonar volontariamente l'anima al peccato, & il corpo al dishonore. Restò il suo crudele nemico attonito di così generosa risolutione, e cangiò le furie, che egli preparaua alla sua innocenza nell'ammiratione delle sue forze.

Il Serraglio gli diede il nome di Scanderbeg, che iui è l'istesso, che Alessandro, quale egli prese fin dall'hora per buon augurio, per corrispondere con l'ampiezza di tal nome alla grandezza de i suoi Illustrissimi fatti. Fù ne gli esercitij militari nell'Accademia de' Turchi alleuato, doue riuscì con tanta forza, agilità, approuatione, e gusto, che da tutti era sempre riguardato come singolare sostegno dell'Imperio Mahomettano. Ma egli portaua sempre scolpito nel cuore, & andaua giorno, e notte pensando al modo di spezzare la sua catena. Sentiuasi

ardere da fiamma generosa il petto, e struggeuasi per l'ardente zelo di rimettere i Tẽpij, & innalzare gli Altari de' Christiani abbattuti, disfacendo totalmente l'Ottomanica Monarchia, Amurat nella di lui conuersatione vidde ben lampeggiar qualche picciola scintilla, benche con gran prudenza cercasse di coprirne il pensiero. Il Padrone cominciò à temere dello Schiauo, dubitando d'alleuare nel suo Serraglio vn Leone, capace col tempo di mostrargli i denti.

Si sforzò in varie congiunture di perderlo, facendo contribuire al pericolo della sua persona l'eccesso del suo valore. Vn Scita molto ben risoluto se ne venne alla Corte d'Amurat, prouocando i più arditi a combatter nudi, col pugnale in mano nel recinto d'vn pericoloso cerchio, oue necessãriamente bisognaua, ò vincere, ò morire. Haueua già molte sanguinose palme guadagnate, e tanto nelle sue forze confidaua, che solo, come egli diceua, le vittime della morte ardiuano aspettare dal suo braccio la fatal saetta. Ogni vno di paura tremaua, quando il valoroso Castriotto se gli oppose, e riparando con vna mano il colpo, con l'altra l'vccise con grido vniuersale di tutti, che lieti solleuarono gli applausi al di lui valore.

Non hauendo questo cimento sortito il fine, che desideraua Amurat, suscita ben presto vn'altra occasione. Vn Caualier Persiano espertissimo di combattere con la lancia a cauallo, huomo in tal mestiere consumato, che per piacere à Città, e Prouincie, vittorioso se n'andaua là, doue credeua tro-

uare auuersarij per esercitare le sue armi, & accrescere la sua riputatione. Passeggiaua costui con supremo cimiero in capo, maestosamente l'arringo, e con l'armi sue risplendenti, e dorate compariua, quale per appunto frà le Stelle più minute si mostra la grande Stella Orione. Vi bisognaua à questo Golia vn Dauide: Il nostro giouane Alessandro l'affronta a guisa d'Aquila, sopra di lui si lancia, fieramente lo tratta, e sopra'l terreno finalmente lo stende, doue miseramente vomitando col sangue l'anima, forma per giusto castigo della sua temerità vn tristo sagrificio al valore.

Ma Amurat, che rappresentaua Saulle, trouò ben'altri incontri per esercitare il suo Dauide; l'impiegò nelle più pericolose cariche della guerra, doue si degnamente riusciua, che tutti i soggetti della sua rouina cangiaua in trofei delle sue vittorie, e ritornaua dal fondo de gli Abissi, e dalle fauci de' Leoni ricco di Palme, e ricoperto di Allori.

Il perfido Sultan con belle parole lo tratteneua, e con cattiui effetti lo trattaua. Promettenagli dopo la morte di suo Padre di rendergli i Stati; ma nell'vltimo giorno di Giouanni Castriotto si conobbero le sue parole artificiose, e le promesse piene di vento. Scanderbeg impatiente di aspettare quello, che mai doueua venire, con le sue mani si paga, e s'impadronisce del suo Reame d'Albania; vsando per il fine degnissima astutia. Si dà nel Serraglio all'armi; Amurat s'infuria, e tutte le passioni di lui s'accendono alla vendetta.

Holi

Holì Bassà, con vn'armata di quaranta mila huomini è inuiato per aggiustare questo interesse, ma tute le sue truppe vengono tagliate in pezzi, non hauendo in questo fatto cosa più gloriosa, che di esser dal brauo Castrioto superato, e vinto; Feria, e Mustaffa con nuoue forze seguitarono il medesimo disegno. Che diremo noi di vantaggio della grandezza di Scanderbeg? Amurat supplica, il Turbante s'humilia, quel volto di Tiranno, e quell'effigie della crudeltà medesima, s'intenerisce, e piglia i modi di supplicheuole, hauendo prima sempre vsati quelli del rigoroso. Domanda la pace, e gli è ricusata; desidera accordarsi, & è disprezzato; la sua arroganza inasprita vomita fuoco, e si scarica innanzi Croia Città capitale del valoroso Castriotto con vn'armata di ducento milla huomini, l'altro si difende con sei milla; vna sola Città ferma questo gran diluuio di soldati, la tempesta si dissipa, l'assedio si leua, la vergogna resta nel volto del Sultano con vna si mordace tintura, che vi bisogna l'ombra della morte per scancellarla. Quello, c'haueua vissuto di gloria, muore di tristezza per la propria ignominia, portando nell'altro mondo l'impotenza di vendicarsi congiunta con vn'eterno desiderio di vendetta.

Mahometto suo figliuolo, flagello, e terrore dell'Vniuerso, c'hà rouesciato due Imperij, prese ducento Città, vccisi venti millioni d'huomini, s'abbatte in questa medesima fortezza.

Bisognauaci tanto sangue per scriuere sopra

sopra li Trofei del Castriotto il titolo d'Inuincibile. Chi direbbe, che vn' huomo mortale fosse tant' oltre arriuato? Chi crederebbe tali imprese essere effetti di vno Schiauo? Certo bisogna concludere che in tutto ciò hà egli prestato il suo nome a Dio, ma che Dio hà prestato à lui il braccio.

Raccontasi, che mai ricusò la battaglia, che mai voltò le spalle, e che vna sol volta molto leggiermente fù ferito. Di propria mano hà vcciso due mila Barbari, che ordinariamente dalla testa sino alla cintura con la sua scimitarra spaccaua. Mahometto volle vedere questa saetta, che nelle mani portaua, la riueri benche fosse tante volte bagnata col sangue de' suoi sudditi. Vidde l' acciaio, ma non vidde giammai il braccio, che l'animaua.

O brauo Castriotto! se la Republica Christiana, hauesse potuta essere dalla Tirannia de i Sultani liberata, douea ciò seguire per le tue mani. Confesso, che le nostre piaghe sono hormai irremediabili, già che le nostre diuisioni ci hanno impedito di esperimentare i soccorsi di braccio così diuino. La febbre, che nella Città di Lissa ti diede la morte nel Climaterico di sette, e noue, il più da temersi da i vecchi, estinse tutte le nostre speranze con i medesimi ardori, che consumauano il tuo corpo. Dopo hauer vissuto, il più ammirabile de' Capitani, sei morto in stato di vero Religioso, inteneredo li cuori di tutti quelli, che con vna molto sensibile diuotione ti contemplauano.

Il

Il tuo ſpirito vittorioſo volò ſopra il Palazzo della bella Sion, hauendo prima fatto nel corpo tutto quello, che poteua vn'altiſſima virtù, & vna felicità, alla quale ſolo mancauano gl'imitatori. I tuoi più barbari nemici hanno baciato il tuo ſepolcro, hanno riuerite le tue ceneri, e diuiſe le tue oſſa, come reliquie le più ſtimabili della virtù, e del valore. Et hora non hai più dibiſogno di tomba, già che la tua memoria hà trouato tanti ſepolcri, quanti cuori ſono in tutti i Secoli.

Il fine del Primo Libro.

LA

LA CORTE SANTA

DEL PADRE
NICOLO CAVSINO
Della Compagnia di GIESV.

PARTE QVINTA.

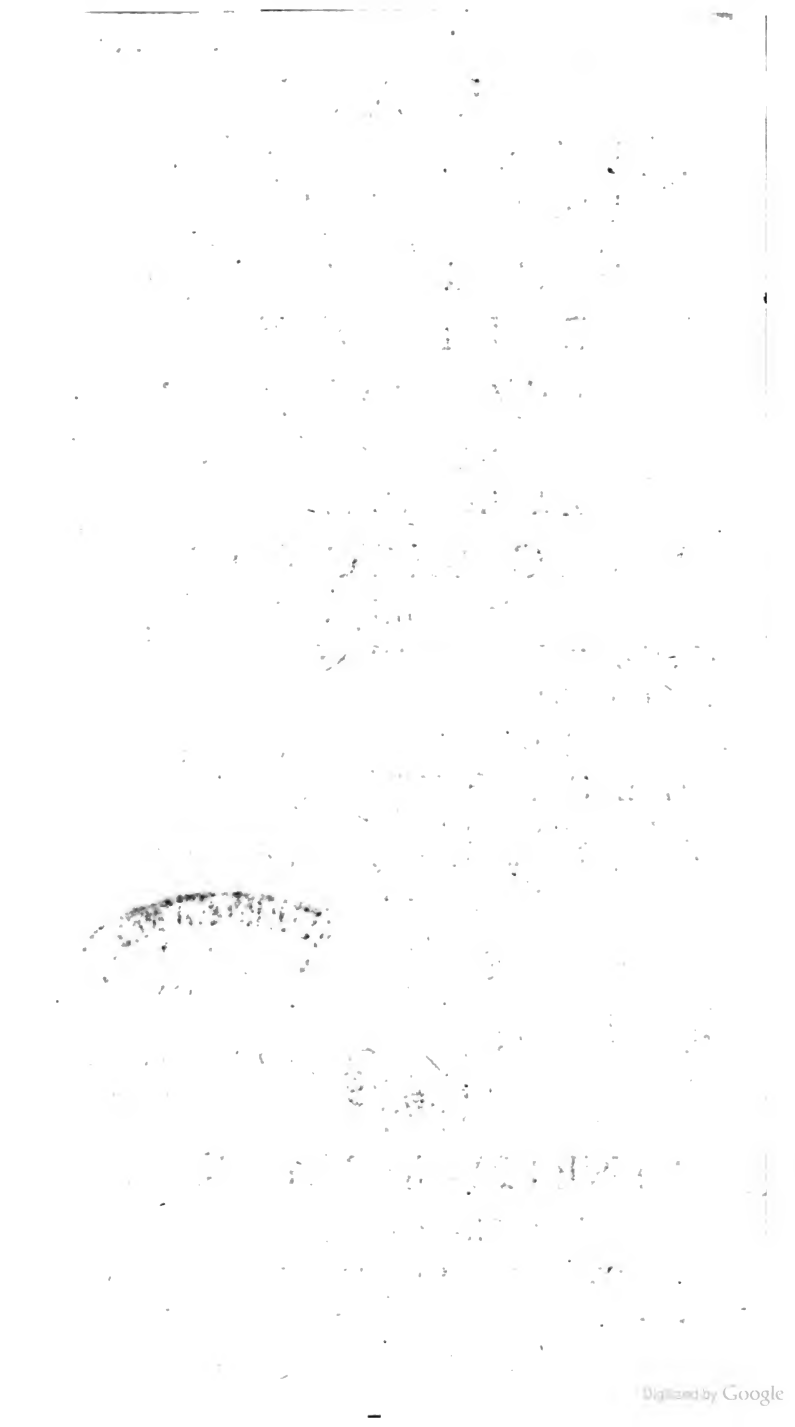
LIBRO SECONDO,
Che contiene
GL'HVOMINI DI STATO, e
DI DIO,

Tradotta dal Francese
DAL CONTE TEOFILO FORNI
Gentil'huomo della Camera della
Regina di Polonia, e di
Suetia.

VENETIA, MDCLXXV.

Per Nicolò Pezzana.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

TAVOLA

DEGLI ELOGI,

Che si contengono in questo Secondo Libro.

Gli Huomini di Stato.

Gli Huomini di Dio.

TA-

TAVOLA
Delle cose più Notabili, contenute in questo Secondo Libro.

A

B

C

D

E

F

G

Gia-

H

Crede

I

L

M

R

S

can-

T

V

IL FINE.

GLI HVOMINI DI STATO.

Giosesso.

NComincio gli Elogij degli huomini Santi, ministri di Stato, dal Patriarca Giosesso, il quale fù il primo del popolo eletto, ch'entrasse nella Corte d'vn Principe infedele, per formare della sua vita vn'esempio di Virtù, e della sua amministratione vn miracolo. Questo è vno de gli alti disegni di Dio, il quale trasferisce vn giouanetto dalle Capanne, e dalla conditione di Pastore per farlo la seconda persona d'vn gran Regno, renderlo padrone del cuore, e de' tesori del suo Signore, solleuarlo all'amicitia de' Grandi, contribuirgli la veneratione de' popoli, e concedergli l'ammiratione di tutto il mondo; Quelli, che rimirano questa historia secondo il corso comune, osseruano ordinariamente la mutatione delle cose humane, e i principij, i progressi, e gli affari del mondo; ma se noi vogliamo penetrare più à dentro, trouerete

mo due notabili ragioni, [a] e due ammirabili disegni della Prouidenza nell'innalzare Gioseffo, e portarlo alla Corte, e gouerno dell'Egitto.

[b] La prima è, che conforme al detto di San Leone il Magno, era conueniente, che l'eterno Verbo, il quale douea venire per la salute dell'Vniuerso, si comunicasse in ogni secolo, & ad ogni natione, mostrandosi à gli vni in figura, [c] di presenza à gli altri, ad alcuni in speranza, ad altri in effetto, & à molti per rimembranza. Egli si dimostrò à gli antichi Hebrei nelle Profetie, a' Gentili con gli Oracoli, a' Sauij trà gli Enigmi, a' popoli con figure visibili, a' Santi, e Religiosi con misterij, a' Profani, & a' Gentili col gouerno, e prudenza politica.

Questo è il modo, che egli hà tenuto con gli Egittij, facendogli vedere nella persona di Gioseffo i primi raggi del bramato giorno della sua venuta, hauendo in esso molto prima ombreggiato le sue diuine perfettioni in maniera tale, ch'egli hà meritato di essere molto prima chiamato il Saluatore del mondo.

[d] La seconda ragione è che volendo Iddio dare principio à quest' opera diuina delle persecutioni, e delle marauiglie del po-

a *Prouidenza nell'entrata di Gioseffo alla Corte.*

b *Bella ragione di San Leone. San Leone sermon. 3. de natiu.*

c *Verbi incarnatio hac contulit facienda, qua facta: & Sacramentum salutis humanæ in nulla vnquam ætate cessauit.*

d *II Ragione. Il sacrificio della tribulatione grand'opera di Dio.*

popolo eletto nella terra d'Egitto, egli vi trasportò Giosesso, e ne fece vn' huomo di patimenti, e di prodigij, acciò fosse come vn giardino di semenza, del quale venisse à germogliare quella numerosa posterità, che douea poi garreggiare con le Stelle del Cielo.

Questo Pontefice eterno preparaua vn gran sagrificio di tribulatione, e patienza a' suoi Altari, quali doueuano essere honorati con tanto sangue, e tante lagrime de' giusti, e volle inuitarui i Santi con l'esempio di vn Patriarca, il quale vi consacrò se stesso per mezo de' suoi proprij patimenti, e da vna profonda fossa salì sopra il carro trionfale de' Faraoni. [a] Io mi sono proposto di rappresentarui questo, o mio Lettore, non già col narrarui la sua historia, la quale è assai nota, ma col recarui alcune riflessioni molto atte per farci ammirare le grandezze di Dio, e formare i costumi de' Cortiggiani affettionati alla Virtù, col mettergli auanti gli occhi quegli esemplari, che Dio hà posti, come sul frontispicio del suo Palazzo.

Osseruiamo dunque, secondo il corso, che la Sacra Scrittura ne propone in questa narratiua, la sua entrata alla Corte, il suo principio, i suoi progressi, le sue virtù, li suoi trattati, & i suoi successi, da' quali noi caueremo lume grandissimo, & infallibili proue dell' opera di Dio per mezo di quelli, che egli abbraccia con amore, e guida per vie affatto singolari.

a *Pensiero dell' Autore.*

[a] In ogni tempo si sono studiati gli spiriti ambitiosi di trouare maniere d'alzare la loro fortuna nelle Corti Reali, & à questo disegno si sono grandemente applicati, come nella cerca della pietra filosofica, ò per l'acquisto del vello d'oro; ma si sono trouati molto perplessi in conoscere i principij, e le vere cagioni della beneuolenza de i Grandi, perche pare, che alcuni habbiano l'ali d'oro della medesima fortuna per volare al Palazzo dell'honore senza trauaglio, e senza difficoltà, mentre gli altri con insopportabili fatiche, e stenti, nelle auuersità, e ne' disprezzi s'inuecchiano.

[b] Lilio Giraldi persona molto dotta nelle sue annotationi hà cauato dall'oblio vn'antico Quadro dell'industrioso Apelle, nel quale dopo hauere dipinto il fauore alato, cieco, col piede sopra vn globo, che si raggira, circondato dalle ricchezze, da gli honori, dalli sdegni, dalle adulationi, e dalle impunità di tutti i delitti: egli mette a' suoi piedi certi Filosofi, i quali studiano la di lui Genealogia, facendolo alcuni figlio della bellezza, altri della sorte, altri dell'industria, & altri della virtù; ma i più sensati confessano, che egli è bastardo, e che non è generato da padre, e madre legitimi, ma ben sì da vna oscura, e tenebrosa confusione.

[c] Et in fatti se noi parliamo della buona

---

a *Da doue procede il fauore, e la felicità.*

b *Lilius Girald. Quadro del fauore inuentato da Apelle fortezza del fauore.*

na gratia de' Principi, intesa secondo i pareri del mondo, bisogna confessare, che sia molto incerta, hauendo ella così diuersa la sua nascita, quanto diuersi sono gli humori, e differente lo spirito de' Grandi, i quali sono per l'ordinario soggetti ad infinite mutationi, ò sia per l'opinione della loro grandezza, ò sia per la delicatezza della loro educatione, ò per la diuersità di quelli, che stanno loro d'intorno, con tante, e si capricciose bizarrie, che nascono delle inquietudini delle loro proprie felicità.

Chi potrebbe già mai ridire tutte le inuentioni per ottenere il fauore? vedendo, che tal'vno è felicemente giunto à grande honore per hauere fatto molto à proposito arrostire vn picciolo porchetto di latte, come successe ad vn fauorito d'Enrico Ottauo Rè d'Inghilterra? Egli è vero, che molti l'ottengono per la beltà, altri con la destrezza, altri con le burle, e con certi passatempi; altri col consiglio, e col maneggio de' negotij; altri col valore, e con la scienza; & altri con inuentioni di sceleraggini, & illecite maniere di Magia: ò con infami compiacimenti, & indegni officij, ne' quali seruono, nelle vendette, ò ne' piaceri il loro padrone.

[a] Ma per tralasciare i mezi poco honesti, e conuenienti, quelli, che danno precetti per riuscire nella Corte, diranno, che bisogna essere di buona nascita, di gentile presenza, destro in ogni sorte d'esercitio, conueneuole alla nobiltà; di spirito solleuato, il quale habbia qualche boz-

a *Qualità per riuscire alla Corte.*

bozzatura di lettere; d'vna conuersatione piaceuole, ciuile, piena d'affabilità, e cortesia.

In fine esser huomo di coscienza, di senso, di cuore, d'ossequio, & essere portato da qualche potente amico, per guadagnare la beneuolenza de' Grandi, & aprirsi vn'ampia strada à gli honori del secolo. Tutto ciò con molta prudenza vien detto; ma bisogna confessare esserui, oltre queste belle qualità, certo impulso segreto d'vna mano inuisibile, che spinge i fauoriti: quale alcuni hanno attribuito alle Stelle, altri al destino, altri al temperamento. Io però ragioneuolmente penso, che egli sia vn'effetto della diuina Prouidenza, & vn'opera de gli Angioli Custodi, li quali ne' gran negotij, procurano bene spesso Consiglieri, & Officiali a' Rè per vie alte, e sublimi, dotati d'esquisiti talenti, & vtili per secondare il buon genio del Principe, e portare auanti col medesimo mezo il fauorito.

Questo è quello, che chiaramente si può osseruare nella persona di Gioseffo, del quale hò intrapreso di formarui l'Elogio.

Si ricerca in vn'huomo secolare nascita nobile per trouare fortuna alla Corte? Questi era figlio d' vn Pastore: Habilità nell'armi? Questi non ne haueua mai maneggiate, nè forse mai vedute: Destrezza negli esercitij del corpo? Egli non ne sapeua più, che gli altri Pastori: Gratia nel parlare? Questi era forestiere, di natione barbara appresso gli Egittij? Valore militare? Quest'era solamente auuezzo a' combattimenti di capre, e di

tori: Prudenza politica? Questi veniua da vna vita siluestre, nella quale non haueua altra conuersatione, che quella de gli alberi, e de gli animali. Che cosa è quella dunque, che lo porta alla Corte di Faraone, e lo fà così degnamente riuscire? Bisogna ben confessare con ogni sommissione d'animo, che questa sia vna mano celeste, che si prende cura di questo gouerno, e che questa sia quella dell'Angelo Custode, alquale hauendo Iddio raccomandata la nostra vita, e la nostra fortuna, non è altrimente credibile, che egli ci abbandoni, quando che ci trouiamo in questi grandi esercitij, e conuersationi, le quali fanno la felicità, ò l'infelicità della nostra vita.

Egli è però vero, che destinando Iddio vn'huomo à qualche grand'impresa, l'adorna senza ch'egli vi pensi delle qualità necessarie à questa dispositione, benche trappassino l'opinione del mondo, e sijno contrarie qualche volta alle pratiche ordinarie de i Cortiggiani.

[a] Per questo la Prouidenza haueua formato Gioseffo di buona presenza, e di vna gratia proportionata alla conuersatione, di vn'humore dolce, e piaceuole, e d'vn spirito capace di gran negotij. Ella gli diede vn marauiglioso dono di Profetia, e l'interpretatione de' sogni, che fù la causa principale della sua sublime fortuna con vn Rè curioso di sapere le cose future, e con vna natione molto dedita à gl'indouinamenti, & alla cognitione de i segreti naturali, e soprana-

tura-

a *Fortuna di Gioseffo alla Corte, per l'interpretatione de i sogni.*

turali. E questo è vn punto di dottrina necessario da osseruarsi, tanto per la scienza, quanto per la coscienza, vedendo che l'osseruatione de i sogni, la quale molti fanno con superstitione, fù fatta per alto mistero ad honore dell'Interprete, & vtilità di tutta la sua natione, come l'historia chiaramente dimostra.

[a] Noi sappiamo, che il sogno è vna visione, che si fà nel sonno, causata dalle reliquie delle imagini delle cose, lequali noi habbiamo riceuute ne' sensi, e nella nostra imaginatione vegliando: e questa è come l'Echo, che ne porta vna reiteratione delle attioni del giorno in certo modo replicate. L'anima nostra hà questo per contrasegno della sua immortalità, che ella stà in vn continuo moto senza interrompere già mai ad imitatione de' globi, & intelligenze celesti.

[b] Quando il corpo è dalle dolcezze del sonno sopito, e quando la notte hà fatto tregua à tutte le attioni del giorno, l'anima non ne fà punto alle sue operationi, ella medita, ella ragiona, parla, negotia, e senza partirsi dal corpo vola sopra la terra, ò trapassa i mari per giungere vn'amico; ella si rallegra, si addolora, s'interessa ne gli affari, e non potendosi seruire delle membra del suo corpo, ella si serue delle sue proprie facoltà per sodisfare al proprio desiderio. E come qualche volta i Gladiatori non lasciano di scher-
mire

a *Aristot. lib. de Somn.*

b *La natura, e la diuisione de' sogni, e la stima che se ne deue fare.*

mire ſenza armi, e fare i geſti, come ſe realmente combatteſſero, così il noſtro ſpirito, mentre dormiamo, opera tutto nelle Idee, come ſe dal corpo foſſe ſecondato. Tale è lo ſtato, e la conditione naturale de i ſogni come l'hà beniſſimo dichiarato Tertulliano nel libro dell'anima.

[a] Ma oltre di ciò conuiene oſſeruare, che v' hà di più qualche coſa ſtraordinaria, e diuina, il che hà fatto dire à i Stoici, che la Prouidenza, ſollecita della noſtra conſeruatione, ne hà dato il ſogno come oracolo domeſtico, acciò apprendiamo il noſtro bene, & il noſtro male. Queſto non ſi può però intendere comunemente di tutti i ſogni, eſſendo vero, che ve ne ſono di cinque ſorti, quali Macrobio, ſeguendo gli Antichi chiama fantaſima, delirio, viſione, oracolo, e ſogno figuratiuo. [b] Noi non dobbiamo punto fermarci ne i fantaſimi, che ſono come ombre rappreſentate alla noſtra imaginatione nel nuuoloſo principio del ſogno; nè meno ne i delirij ordinariamente ſeguaci delle paſſioni, & affettioni dell'anima, e corpo noſtro, come diſcorre Artemidoro nel principio della ſua opera; ma ben sì nella viſione, la quale ſenza ſeguitare i ſegni da i noſtri ſenſi il giorno precedente impreſſi, ne fà vedere, e ci ſcuopre coſe nel ſonno, le quali vegliando noi eſperimentiamo eſſere quelle medeſime, che dormendo habbiamo vedute.

In

a *Tertull. de anima.*
b *Macr. in ſomnium Scipionis.*

In quanto poi all'oracolo, che ci esprime le apparitioni di Dio, e de gli Angeli, e d'altre persone graui, che pare ci parlino, & auuertano di quello dobbiamo fare, ò non fare, non può essere se non bene il farne conto, come anche del sogno figuratiuo, il quale sotto figure, e simboli ne mostra i diuersi successi delle cose vtili, ò per il publico bene, ò per il nostro gouerno particolare.

Io hò voluto più distintamente ciò dichiarare per fare meglio riconoscere gli eccellenti doni, che la diuina bontà al nostro Patriarca nella interpretatione de' sogni hà comunicato.

E per dire il vero questa fù vna specie di Profetia, la quale essendo propriamente vna manifestatione delle verità, che trapassano l'ordinaria scienza, e cognitione dell'huomo, si diede chiaramente a veder in Gioseffo nella dichiaratione, che egli fece di cose sì nascoste, e così poco dall'intelligenza da i più sauij huomini dell'Egitto penetrate. [a] San Tomaso disputando dell'eccellenza delle Profetie, dice. Quelle sono più alte, che sono puramente intellettuali, a differenza di quelle, che sono fatte per similitudine. Ma benche quelle del nostro Gioseffo siano state riuelate con enigmi, e figure, sono però in grado molto eccellenti, e tanto più, quanto, che in questo modo erano più proportionate alla capacità d' vna natione, la quale molto più le stimaua, quando nell'ombre, e nelle nuuole di queste figure erano inuiluppate, che se fossero

a *S Th. 2. 2 quaest. 174.*

sero state nude, & affatto spogliate delle corporali Idee.[a] Et io stimo, che la grande eccellenza di vn Maestro, e d'vn Dottore sia d'accomodarsi allo spirito di quelli à i quali egli vuole persuadere la verità della sua dottrina.

Hora voglio far vedere al presente, che questo primo Cortiggiano de gli eletti haueua non sò che del diuino, che lo disponeua à grandi attioni, & a che nell'età sua più tenera egli fù esercitato in questi sogni misteriosi, & amorosi del Cielo, e delle Stelle,[b] i quali nel silentio d'vna delitiosa notte l'illuminauano, e gli dauano i presagi della sua futura grandezza. Dio ha souente parlato a i suoi più fedeli serui per mezo de' sogni; come à Mardocheo, alli Magi, a San Gioseffo Sposo della Santissima Vergine, e l'osseruatione non è punto colpeuole, quando alcuno vi sente qualche cosa straordinaria, che per mezi facili, e lodeuoli risguarda vn buon fine.

Egli è vero, che Aristide pensò che li sogni non procedesse punto da Dio, perche se ciò hauesse qualche considerabile apparenza, questo fauore sarebbe solo per i Filosofi, e per le persone eminenti. Ma bisogna perdonare ad vn Sauio mondano, se egli non hà conosciuto l'ammirabile cōmercio, e la dolce conuersatione, che lo spirito di Dio si compiacque hauere con le persone semplici, & innocenti, le quali essendo vote di loro medesime abbondantemente si riempiono della Diuinità. Tale era

a *Qualità diuina in Gioseffo.*
b *Se bisogna stimare i sogni.*

era il picciolo Gioseffo all'hora, quando egli vidde in sogno il suo fascio di frumento alzato sopra quelli de i suoi fratelli, e quando contemplò il Sole, e la Luna con vndici Stelle, che veniuano per adorarlo, e riuerirlo.

Questo probabilmente gli parue vn'augurio di grand'honore; poiche secondo le massime d'Astramosico nel libro de i sogni è vn segno di gran felicità il vedere nel suo sonno le Stelle. Egli non era ancora raffinato alla Corte, quando con puerile innocenza si vantaua di questo sogno, e lo raccontaua a'suoi fratelli, i quali hauendone conceputo gran gelosia, determinarono di rouinarlo.

E questo fù vn secondo colpo della Prouidenza, la quale si compiace di far'opere degne di sè, e di condurre in porto quelli, de i quali ella si piglia il pensiero, e la cura. I suoi fratelli, [a] dice S. Gregorio lo venderono, temendo ch'egli non fosse adorato conforme al suo sogno, & egli fù adorato, perche era appunto stato da i fratelli venduto. L'inuidia, che propriamente è vna tristezza dell'honore, e del bene altrui in quello, che a noi pare, che il nostro si scemi, troua in ogni luogo occasione, e materia di maligmare, ella se n'entra nella famiglia di Giacobbe, famiglia di Santi, per insegnarci, dice S. Ambrogio, che i serui di Dio non sono stati senza passioni, ma che hauendole sentite, l'hanno ancora superate.

Quello,

---

a *Gregor. moral. lib. 6. Ideo ab his venditus fuerat ne adoraretur, sed ideo est adoratus, quia venditus.*

Quello, che nel gouerno di tutto l'Egitto non fù ſe non ammirato dalli ſtranieri incontrò l'inuidia trà i ſuoi fratelli, e frà quelli appunto da i quali la charità douea eſsere adorata, quando bene ella foſſe ſtata in tutt'il reſto del mondo perſeguitata [a]. Non trouaſi veleno più ſottile, che quello dell'Aſpide, nè inuidia più delicata di quella de i fratelli, e di quelli in particolare, che fanno profeſſione di ſapienza, e di ſantità. Queſta paſſione animaleſca, che alla fine ſi fà peccaminoſa ne gli huomini di ſpirito, troua luogo più proportionato nel cuore de gli huomini ſpirituali.

Ella ſi ricoura nel loro ſeno, come in proprio nido; e come, ch'ella è ſempre accompagnata dalla ambitione, e tali perſone ſono per l'ordinario auide della gloria, che procede da riputatione di virtù, ò di dottrina, per queſto ella troua in che maggiormente eſercitarſi in eſſi, & anco più facilmente vi ſi nutriſce.

Queſta funeſta Cometa del continuo troua nuoui vapori da digerire, e quanto più gl'inuidioſi nell'età ſi auanzano, tanto maggiore è l'inclinatione, ch'eſſi hanno a queſto peccato. I raggi delle virtù, e delle perfettioni, danno più ſpeſſo ne gli occhi de' domeſtici, e ciò fà, che queſta peſte con la frequenza de gli oggetti maggiormente s'accreſce. Le coſe picciole pungono così bene, come le grandi, & in ogni luogo, queſti ragni trouano materia di veleno.

Biſo-

a *Inuidia de' fratelli, e de i parenti la peggiore di tutte.*

Bisogna nascondere loro il bene, per non scoprire il loro male, e leuare loro da gl'occhi la virtù, per leuarla dal pericolo d'essere inuidiata. Oleastro dice, che Dio coperse Moisè con vna nuuola in quei famigliari colloquij, che egli hauea con esso, per tema che questa gloria essendo veduta dalli Giudei, che stauano nel fondo della montagna, nel suo più chiaro splendore, non cagionasse inuidia ad vn'oggetto, che meritaua per altro la sola veneratione.

Ma quanto è giusto Iddio in riuolgere i serpenti di questa furia contro la furia medesima, facendo, che ella nell'abbassare innalzi, biasimando honori, e che perseguitando santifichi quelli, sopra de i quali ella versa il più potente veleno della sua rabbia! Oh, che degno spettacolo da vedersi! Tante, e si furiose tempeste, che perpetuamente cadono al piede del monte Atho, senza speranza di poterlo mai coprire! E questo è vn'eccellente Theatro, e degno de la Prouidenza il contemplare inuidiosi, i quali incessabilmente portano inuidia, e non mai sono inuidiati, perche essi non hanno cosa alcuna che meriti l'inuidia: gettano la loro baua, e spuma contro vn'huomo, che Dio innalza sù l'ali della gloria, e formandosi essi in tanto nelle loro viscere vn Inferno, vengono à fabbricare ad altri senza punto pensarci vn Paradiso.

[a] Gioseffo venduto a gli Ismaeliti, è comprato da Putifar, gran Principe dell'Egitto, molto confidente del Rè Faraone, e che ma-

[a] *Gioseffo in Egitto.*

maneggiaua le sue armi. Egli entra nella Corte senza hauerui giammai pensato: viene con la catena per riportarne vn giorno il collare d'oro. È riceuuto come schiauo per diuenire poi padrone: e sottopone il collo al giogo della seruitù per innalzarlo finalmente al gouerno, & vniuersal dominio.

Egli si guadagnò strettamente la buona gratia del suo Signore, che conoscendolo destro, industrioso, e fedele, gli diede nelle mani il maneggio di tutta la sua casa, de i suoi beni, e delle sue entrate, le quali egli molto bene, e con vantaggio accrebbe: tanto erano le sue fatiche dall'abbondanza delle celesti benedittioni accompagnate. Ma l'impudico amore della sua padrona gli solleuò contro grandissimi combattimenti, quali seruitono per esercitio della sua virtù, e per solleuarlo al più alto splendore della sua gloria. Eccoui vn'occasione nella quale Iddio mostra molto bene, che non si perde giammai, quando se gli osserua fedeltà, e che il maggiore trionfo delle virtù è l'hauere il peccato in potenza, e nella volontà l'innocenza.

Quelli, che vogliono innalzare delle fortune di vetro sopra la base dell'iniquità hauerebbono giudicato, che Gioseffo hauesse alle mani vna bella occasione di portarsi auanti nella Corte, vedendosi tanto amato da vna delle prime Dame del Regno, la-

a *Marauigliosa costanza di Gioseffo nel disprezzo dell'amore, e delle carezze della sua padrona.*

la quale era così disposta à volergli bene, come potente à fabbricargli la sua felicità.

Egli non hebbe punto bisogno di ricercarla, e di guadagnare con molti artificij il suo cuore. Ella ama, ella vuole, ella sollecita; l'amore la spoglia della qualità di padrona, per metterla in quella di serua, quale gli offeriua la sua passione. Questa gratiosa beltà di Gioseffo collocata dalla virtù sopra il più alto trono dell'amore, l'hà allacciata di maniera, che la fà scordare di se medesima, per correre dietro ad vno schiauo.

Che farà questo fedele seruidore, ilquale vede, che la sua bellezza l'hà reso in vn sol giorno padrone della casa, e del letto del suo Signore. Egli è giouane: questo è vn vitio dirà tal'vno, nella sua età degno di perdono. Egli è forastiero, egli hà bisogno di appoggio, egli è huomo di fortuna, alla quale non si deue punto chiudere la porta in faccia, quando ella opportuna si presenti. Questo è vn fallo, che sarà sepolto in vn eterno segreto; se egli acconsente alla preghiera della sua padrona, il bene, il contento, l'autorità, il credito non sono più, che per lui. Se la rifiuta, deue egli temere le catene, le prigioni, il ferro, & il fuoco, e tutto quello, che vuole vna donna, & vn'amore irritato. Questo fù vn gran cimento, nel quale la ragione superò la passione, la gratia vinse la natura, & Iddio trionfò dell'huomo.

Gioseffo non volle essere bello in pregiudicio de gli altri, stimando, che la vera

vera bellezza non sia quella, che s'adorna à danno della castità, ma ben sì quella, che per l'honore della pudicitia si conserua: Egli fissò attentamente gli occhi nella legge naturale del Dio, che egli adoraua; e con tutto, che paresse all'hora, che egli lo trattasse assai rigorosamente in quella seruitù, non si scordò punto del suo douere. Si rappresentò la fedeltà, che haueua promessa al suo padrone, il piacere fuggitiuo, che accompagnaua il peccato, e li rimorsi, che lo seguitauano: egli estinse le fiamme dell'amore, ruppe tutt'i suoi allettamenti, & essendo schiauo, si fece padrone di quello, che hà resi schiaui li Monarchi stessi: vscì da quella stanza, oue gli erano tesi i lacci mortali, come vscirebbe dalle fiamme ardenti vn rubino senza perdere nulla della sua integrità, facendo in tanto risplendere il suo bel lustro sù gli occhi del Cielo, suo vnico testimonio. [a] Egli lasciò il mantello, non lo stimando più suo, dopo, che dall'Impudiche mani di questa femina era stato toccato: egli temeua che questo contagioso veleno dell'amore non gli penetrasse al cuore con vn semplice toccamento di vestito. Non si trattenne punto vicino ad essa, nè meno stette à perder tempo in persuaderla alla continenza. Ma da saggio con la fuga risponde, e col voltargli le spalle supera la più potente delle humane passioni.

a *Reliquit sua tamquam non sua, quæ adultera suis manibus detinebat, & aliena indicauit, quæ tactu impudica poterant comprehendi. S. Amb. l. de Ioseph.*

Oh perche tutte le roſe,e tutt'i gigli, che fioriuano ne i più vaghi giardini dell'Egitto, non furono all'hora impiegati, per teſſere corona immortale a queſta pudicitia, la quale ſi era coſi glorioſamente conſacrata ſin dentro il regno de gli amori! Oh ch'egli meritaua bene ſin dall'hora di ſalire ſopra di vn carro tirato da caualli più bianchi della neue, e di eſſere moſtrato a tutto l'Egitto, come il domatore de i vitij.

[a] Nondimeno cambiandoſi l'amore della ſua padrona in rabbia, fù accuſato di hauer voluto rapire l'honore che egli hauea conſeruato. La ſua innocenza viene oppreſſa da gli artificij di vna donna, per la credulità d'vn marito. Egli ſoffer ſe tutto quello, che i più colpeuoli potrebbero aſpettare in caſtigo de' loro misfatti. Fù poſto ſubito in vna profonda foſſa, cinto di ferro, e trattato con ſommo rigore, ſenza eſſere difeſo, nè ſoccorſo d'alcuno, & ad ogni momento altro non attendeua, che vna morte ignominioſa per terminare le miſerie di ſua vita.

[b] Eterna Sapienza, diceua Tertulliano, voi ſcannate i voſtri figliuoli, e li trattate a guiſa di vittime, come ſe non poteſte coronargli con altro, che con tormenti, e non poteſte honorargli, che con i loro ſupplicij. Ma di che ci lamentiamo noi, diceua vn'antico Padre della Chieſa?[c] Gioſeffo è li-

a *L'innocenza accuſata, e perſeguitata.*

b *Prouer. 6. Vbi ſapientia immolauit victimas ſuas. Tert. legit. Sophia iugulauit filios ſuos. Franc. Abb.*

c *Ioſeph. in carceris anguſtia cum Deo deambulat, cum Deo philoſophatur.*

è libero in questa prigionia: se il corpo geme sotto il ferro, lo spirito si ricrea con Dio filosofando, e stima, che la ricompensa di vna buona attione è l'hauerla fatta.

[a] Ecco appunto lo stile, che tiene la Prouidenza nel gouerno de' suoi eletti, bisogna, che vn'abisso chiami vn'altro abisso, che quello delle ignominie chiami quello della gloria, e che le altezze de gli honori si preparino alla misura delle tribulationi. Questo è l'oro, che secondo il dire di Giobbe viene dal Settentrione. [b] Questo è quel diuino christallo, che col soffio di Dio si congela. Queste sono quelle freccie ardenti del Dio de gli eserciti, che fanno volare le schiere di questi generosi combattenti, e quando anche vengono a ferire apportano splendore, e gloria.

[c] La prigione di Gioseffo fù vna scuola di sapienza, oue Dio parlaua, & il suo seruo l'ascoltaua, hauendo l'orecchio dentro in Cielo, & il cuore dentro quello del suo Maestro.

Vna certa gratia, che procedeua dall'interno della sua anima, si diffondeua nel di lui sembiante, e si faceua sentire in ciascheduna delle sue parole. Egli acquistò la beneuolenza del suo Guardiano, il quale lo trattò humanamente, hauendo vn altissimo concetto della di lui innocenza, e virtù. Vi sono persone così felici, che in ogni luogo trouano Imperij, onde questo Santo Patriarca meritamente ottenne vna totale

a *La tribulatione metodo della Prouidenza.*

b *Ab Aquilone aurum venit, flante Deo concrescit gelu.* *Iob.* 37. c *Prigione di Gioseffo.*

autorità sopra tutti gli prigioni, ch'erano compagni della sua miseria, e con l'amore si fece parimente gouernatore di quello stesso, che lo teneua imprigionato.

Auuenne fra tanto che due officiali del Rè, il Coppiere, & il Fornaro furono condotti nella medesima prigione, e consegnati a Giosesso, per amministrare loro le cose necessarie al vitto. Egli li consolaua nelle loro auuersità, e con buoni discorsi li tratteneua, e vedendogli vn giorno molto malenconici, s'informò della cagione della loro tristezza, e conobbe che essi s'inquietauano sopra i loro sogni. Il Coppiere si era sognato di hauere veduta vna vite, con trè verdeggianti tralci, la quale in vn tratto s'era vestita di germogli, & vue ben mature, che dopo hauere colto il suo frutto, l'haueua spremuto nella tazza di Faraone, che egli teneua in mano, e glie l'hauea presentata. Sopra di che gli predisse Giosesso, che egli fra trè giorni sarebbe riposto nel suo vfficio. L'altro si era sognato, che portaua trè canestri di farina sopra il capo, e gli pareua, che in quello, che soprastaua gli altri fosse gran quantità di delicatezze del suo mestiere, quali gli veniuano inuolate da gli vccelli di rapina. Sopra di che il Profeta gli annunciò vna morte ignominiosa. L'effetto corrispose a gli augurij nel tempo limitato, essendone vno crocifisso, e l'altro nella carica ristabilito.

[a] Ma come che era vera l'osseruatione di S. Tomaso, cioè, che quattro sorti di per-

a *S. Th. Opusc.* 71.

persone facilmente si scordano de benefi-
cij. I superbi, a i quali si fà qualche picciolo
dispiacere, benche altre volte in diuerse
occasioni siano stati grandemente obliga-
ti. Le persone basse, e vili, che all'impro-
uiso sono solleuate a qualche grado d'ho-
nore. I giouani, quando sono già diue-
nuti huomini, e li prigionieri posti in
libertà. Il Coppiere fù così rapito dalla
mutatione della sua fortuna, che non si ri-
cordò più del suo amico, facendogli l'alle-
grezza del ben presente perdere la memo-
ria della Profetia passata. Tuttauia la Pro-
uidenza, [a] che voleua innalzare Gioseffo
al più alto grado dell'honore nel tempo da
lei prefisso, mandò alcuni sogni a Farao-
ne, attinenti allo stato del suo Regno, che
li cagionarono grande inquietudine, sen-
za che egli potesse trouare alcuno, che
sapesse sciogliere i dubij del suo sogno. Il
Coppiere all'hora parlò, sapendo molto
bene, che questa nouella sarebbe gratissi-
ma al Rè, e gli raccontò i suoi sogni, e
quelli del suo compagno, quando erano
in prigione, aggiongendoui l'interpre-
tatione data loro da vn giouane schiauo,
di natione Hebrea nel medesimo carcere
trattenuto, e l'effetto che era succeduto
dopo l'oracolo della sua bocca. Del che
molto rallegrossi il Rè, e comandò,
che subito fosse liberato di prigione, e
gli fosse condotto con ogni diligenza a-
uanti, per vederlo, e sentirlo. Il che fù
esequito, perche, dopo hauergli raccon-
ciati i capelli, e vestito d'vn habito decen-

a *Sogno di Faraone.*

te,lo presentorono al Rè, il quale con gran cortesia l'accolse, & hauendogli narrati i suoi sogni,che furono di sette vacche grasse, e belle a merauiglia, le quali erano state seguitate, e diuorate da sette altre smunte, e magre al possibile; com'anco di sette spiche molto piene, e belle, che erano di poi rimaste consumate da altre sterili, & annebbiate, glie ne chiese la solutione. Sopra di che Gioseffo si fece conoscere con vna singolare modestia, dimostrando al Rè, che le vere interpretationi dei sogni, e di tutte le Profetie, certe, & infallibili procedeuano da Dio Padrede' lumi, e palesandogli poi il suo sentimento disse, che l'Egitto haurebbe sette anni di abbondanza, e fecondità incomparabile, a i quali ne seguirebbono sette altri d'vna sterilità, e penuria tale per tutta la terra, che si verrebbe a scancellare dalla memoria de gli huomini la preceduta fertilità, e pertanto egli consigliaua Sua Maestà di trouare persona prudente, e destra, per dargli la sopraintendenza di tutta la terra d'Egitto, la quale hauesse sotto di se Commissarij in tutte le Prouincie, che facessero diligentemente raccogliere la quinta parte dei frutti, & entrate delle biade, che sarebbero prodotte ne gli anni di questa gran fecondità, per conseruarle nei granari, e magazeni Reali, che a tale effetto in diuerse Prouincie sarebbero destinati; e che questo sarebbe vn modo sicurissimo per rimediare alla grande carestia, che seguirebbe a questa lunga prosperità.

L'in-

[a] L'interpretatione del sogno di Faraone fù ammirata, e fù giudicato buonissimo il consiglio, dal che ne seguì, che non stimando il Rè d'hauere persona in tutto il suo Regno più habile per l'esecutione di questo dissegno, che l'inuentore medesimo, conferì sin dall'hora a Gioseffo quella cosi importante carica a tutta la natione.

E cosa marauigliosa il considerare gli honori, che questo Principe gli fece, e gli alti titoli, co i quali inalzò la sua qualità, volendo in questo mostrare Iddio, ch'egli moltiplica le consolationi de suoi fedeli serui sopra ogni misura de i dispiaceri, ch'eglino potessero hauere sofferti. Perche egli non si contentò già di dargli vestito di seta, il collare dell'ordine, l'annello del suo deto; di procurargli vn ricco sposalitio, facendogli prender la figlia d'vn pontefice della Città d'Eliopoli, consacrata al Sole; ma lo fece di più chiamare, *il Saluatore del mondo*, e comandò, che fosse condotto per tutta la Città sopra il suo carro trionfante, e che l'Araldo dell'armi facesse piegare le ginocchia inanzi ad esso, acciò fosse da tutto il popolo riconosciuto come supremo Gouernatore di tutta la terra d'Egitto, e che tutto il mondo intendesse, che non si farebbe cosa alcuna nel Regno, senza ordine suo.

Doue sono hormai questi ammiratori delle fortune di giaccio, che tal'hora arriuano all'empietà? Doue sono questi adoratori de i colossi di creta, che compariscono

a *Honore di Gioseffo.*

no sotto la scorza di qualche falsa indoratura, ma poi subito si riducono in poluere? Veggano vn poco, e considerino, che il Dio del Cielo, e della terra, da noi adorato è il vero Dio dell'honore, del quale egli fà parte alli suoi quando gli piace, con magnificenza tale, che supera ogni humano pensiero. Per vna prigionia di trè anni, Giosesso è innalzato ad vn Principato di ottanta anni, con vn'autorità sì assoluta, che ella non hà ancora hauuto pari dopo la fondatione della Monarchia de gli Egittij.

[a] Hora vi resta da osseruare, per instruttione de i Cortiggiani, il modo col quale si diportò Giosesso in questa dignità: e benche la Scrittura ne dica molto poco, stendendosi principalmente in raccontare la reconciliatione de i suoi fratelli, ella non lascia però di porgerci occasione di farui qualche riflessione, e di cauarne ancora instruttioni sopra la condotta de i Grandi, e della Corte.

[b] E cosa degna di somma lode, primieramente l'hauere egli conseruato vn'inuiolabile pietà in tutta la sua vita, mantenendosi nella Religione de i suoi maggiori, senza alterare il culto del vero Dio, con qualche attacco, ò neo della superstitione de gli Egittij. Rappresentateui vn giouane di due anni in circa sopra il terzo lustro, in mezo di vna natione straniera, a guisa di stella della mattina, come parla la Scrittura, in mezo delle nuuole: senza padre, e senza madre, senza gouerno, e sen-

a *Procedere di Giosesso nella sua carica.*
b *Sua pietà.*

e ſenza maeſtro, ſenza Sacerdote, e ſacrificio, ſenza legge, e precetti, e ſenza eſempi: che ſi vedeua inuitato, e potentemente ſollecitato à laſciare la ſua Religione, quando non foſſe per altro, che per la ſodisfattione, ch'egli deſideraua dare al ſuo Principe, in riguardo della ſua fortuna, per l'amicitia de i Grandi, per la conditione del ſuo ſpoſalitio, per quel compiacimento, ch'egli poteua pretendere da i popoli grandemente attaccati à i ſuoi errori, non potendo eſſi così facilmente ſopportare quelli ch'haueuano diuerſo ſentimento de i loro Dei, e che non punto approuauano le loro inettie.

Egli nondimeno in età così tenera ſtette ſaldo per fermezza di ſpirito contro li potenti, per ragione contro li ſauij del paeſe, per deſtrezza con la propria moglie, per dolcezza, e prudenza contro il ſuo popolo. Egli ſolo in mezo di tanti millioni d'huomini ſuperſtitioſi adorò la verità in ſpirito ſenz'altri ſacrificij, ò cerimonie, quali non gli era in modo alcuno lecito eſſercitare. E per dire il vero chi ponderera tutte queſte circonſtanze, trouerà vna marauiglioſa ſodezza di virtù, e di conſtanza in queſto Santo Patriarca. Noi vediamo tanta giouentù nobile, aſſai bene inſtrutta da principio, la quale ſubito, che comincia à guſtare il piccante della libertà trà gli heretici, non hauendo hormai più quella frequenza de i Sacramenti così libera come prima, facilmente ſi ſcorda del ſuo douere, e ſenza che ella ſia da altri ſubornata, da ſe ſteſſa ſi corrom-

pe per mancamento di coraggio, e per tedio della virtù: che se poi v'hà qualche allettamento di piacere, ò di honore, che l'inuita all'empietà, ella si mette sotto i piedi bene spesso quanto vi hà di diuino, e di humano per sodisfare alla sua sensualità.

Ma questo giouanetto forestiero, il quale quotidianamente haueua auanti gli occhi mille occasioni in vna natione più di ogni altra del mondo dedita all'Idolatria, e che bene spesso haueua tagliato in pezzi quelli, che haueuano mostrato qualche dispregio delle sue cerimonie, si conserua trà gli allettamenti, & i furori come vna fontana di acqua dolce nel mezo delle onde salse del mare.

Egli hà sempre fisso il pensiero in Dio, e quando bisogna combattere con la passione della sua Padrona, quando bisogna presentarsi al Rè, quando bisogna riceuere il giuramento de i suoi fratelli; tutto questo è per il vero Dio: e quando finalmente si troua nel punto di rendere l'anima, egli scongiura i suoi figliuoli, a non lasciare in modo alcuno incenerire le sue ossa in vna terra di Idolatri.

[a] Tuttauia restarà tal'vno attonito, come in vn così lungo soggiorno, ch'egli fece nell'Egitto, con vn'auttorità così assoluta si prendesse solo la cura de gli interessi politici, senza stendersi di vantaggio à quelli della sua Religione. Si marauigliarono altri ancora della parentela, ch'egli contrasse con la figlia di vn Sacerdote de gli

a *Perche Giosesso non procurò di auanzare la vera Religione in Egitto.*

gl'Idoli, perche non poteua ciò fare senza mettere in gran pericolo la sua coscienza, non vi essendo cosa più artificiosa della superstitione, che stà appoggiata all'amore. Ma io rispondo a ciò, che tutto quello, ch' egli poteua farc all'hora, era di conseruar la sua fede senza pretendere di rouinare la contraria. Non era espediente, che la figura preuenisse il figurato, e che Giosesso facesse l'opere del Messia. La demolitione de i Tempij profani, e la destruttione de gl'Idoli si douea solo a Giesù Christo, & all'operationi Diuine dell' Euangelica legge, dopo la venuta dello Spirito Santo. Come Giosesso hauerebbe potuto intraprendere la conuersione de i Gentili, mentre Nostro Signore non volle ne meno permettere a i suoi Discepoli, all'hora quando era ancora trà noi in terra, di trascorrere, e far missioni ne i paesi della Gentilità, comandando loro, che aspettassero questo Spirito di luce, e di fuoco, che douea infiammare tutto l'vniuerso co i suoi ardori.

Quanto poi à quello, che si aspetta alla parentela, dico, che non vi era ancor legge, che prohibisse i matrimonij de i Giudei con li Gentili, & hauea di più poco prima veduto l'esempio del suo Padre Giacob imparentato nella Casa di Labam. E questo si costumaua assai indifferentemente nella legge di Natura, perche Dio non haueua comandato cosa alcuna, che fosse contraria a questa pratica, essendo che il suo popolo era ancora come vna picciola famiglia nel mezo del

mondo. Ma si mutò questo costume dapoi, come chiaramente nella Scrittura si vede: e quelli, che vogliono addure gl'esempij d'Abramo, e di Giacob, à cagione di persuadere la parentela con gli Infedeli, mostrano di hauere poco discorso, ò di essere molto dominati dalla passione. Secondariamente io dico, che la modestia di Gioseffo è di vn raro esempio, e di vna sodezza di spirito quasi incomparabile: il che sarà facile da prouare à quelli, che sanno maturamente pesare la mutatione de gli humori, e de'spiriti, che suole d'ordinario cagionare l'honore, quando egli è particolarmente impensato, e grande, e viene à cadere sopra di vna persona à simil cosa niente auuezza. Vi sono alcuni, che rassomigliano i Traci, i quali diuengono vbbriachi intorno al fuoco per l'odore di vna cert'herba, ch'essi vi gettano dentro, dopo si mettono à danzare, scordandosi affatto d'ogni loro douere, e di tutte le funtioni della vita ragioneuole. Così se ne trouano molti, i quali vedendosi innalzati sopra l'ali della fortuna, si lasciano precipitare in vna tale frenesia di gloria, che sono come storditi per vn certo velenoso vapore di ambitione, di modo, che hormai più non si conoscono. E pure questi si vede vscire di prigione solleuato al più alto grado di honore, che potesse pretendere vn fauorito: egli ottiene l'anello, & il sigillo del Rè, ed in oltre il trionfo sopra il carro Reale: egli vede i grandi ammirare la sua fortuna, & i piccioli venerarla: egli vede gli applausi, e sente i gridi di quelli, che à gran voce lo procla-

maua-

mauano il Saluatore del mondo; e nondimeno in tutte queste grandezze non si lasciò giammai vscire della bocca vna sola parola di vanità, non diede alcun segno di compiacenza in tant'honore,& in quell'habito pōposo non si dice punto,che fuori del giorno della cerimonia,comparisse giāmai.

Egli publicamente confessa di esser il figlio di vn pastore,e fà venire il Padre,e fratelli nel Regno d'Egitto, non già per introdurli negli vfficij della Corte, ò per arricchirli con i tesori di Faraone, ma li lascia nel loro solito esercitio, contentandosi di procurargli qualche riposo, e qualche honesta comodità, conueniente alla loro vita pastorale. Egli si humilia alla presenza di suo Padre, riconosce, & accarezza i suoi fratelli, e si guadagna il cuore di ogni vno, portandosi con tanta rettitudine nell'altezza di questa gloria, che non pare,ne sentisse maggior peso di quello, che sentono delle sue piume gli vccelli.

[a] La terza perfettione del nostro Gioseffo si può osseruare ne' grandi,e faticosi seruitij, che egli rese al suo Principe con prudenza singolare, con diligenza esquisita, e con fedelta inuiolabile. Visitò egli in persona tutte le Prouincie d'Egitto, e nella fertilità degli anni fortunati, come che si faceua così poco conto delle biade, come dell'arena, egli ne raccolse vna prodigiosa quantità ne' magazeni del Rè, per souuenire al bisogno della sterilità, che doueua sopragiungere, la quale in fatti si fece à suo tempo sentire, e durò lo spatio di set-

a *Seruitio del Principe.*

sett'anni intieri, con violenza tale, e danni così continui, che pareua le viscere della terra fossero diuenute di ferro, e che Dio hauesse risoluto di esterminare il genere humano con vna generale carestia. All'hora fù, quando tutti i popoli implorarono la misericordia del Rè, che gli rimise à Gioseffo, il quale fece aprire li granari dell'Egitto, e vendeua il grano à qualunque ne haueua bisogno. Da principio lo pagarono col danaro, dopo col bestiame, & alla fine mancando il danaro, e gli animali à gli Egittij, essi venderono la maggior parte de' loro terreni, di modo, che tutto l'Egitto si diede alla discrettione del Rè per euitare questa fame così arrabbiata. Eglino spontaneamente dauano se stessi, & i loro piccioli poderi per hauere di che cibarsi: ma Gioseffo mouendosi à pietà delle loro grandi miserie, fecegli conditioni tali, che superarono ogni loro speranza. Questo popolo era di spirito assai leggiero, che inclinaua molto alle nouità, & alle seditioni, il che bene spesso gli faceua scuotere il giogo, e Gioseffo lo domò insensibilmente con le proprie loro necessità, e sottomise tutto l'Egitto al suo Signore, facendolo pacificamente regnare, e con grande auttorità, senza concitarsi contro perciò odio di sorte alcuna, anzi tutto al contrario restò il suo gouerno in ammiratione, e la sua memoria piena di benedittioni. Con tutto questo non si dice punto, ch'habbia arricchita la sua casa con i gran tesori, ch'egli hauea accumulati per Faraone, & ancorche il suo Signore gli hauesse posto ogni cosa nelle mani,

egli

egli se ne seruì così moderatamente, che all'hora quando si trattò di fare qualche regalo al suo fratello Beniamino, quale egli amaua come il proprio cuore, si contentò di donargli cinque habiti, e trecento lire, vsando la medesima liberalità col proprio Padre, con qualche giumento di più, per trasportare il loro bagaglio. Egli è ben vero, che fece loro donare la terra di Gessem, ma ciò fù come vna prestanza, e solo ad vso per habitarui, e coltiuarla sino al ritorno, che Giacob pretendeua far al paese de' suoi maggiori; di modo, che Gioseffo mostrò molto bene di hauere poco attacco à tutte le ricchezze degli Egittij, quando à pena accettò vna picciola terra donatagli à parte dal suo Padre Giacob, quale egli haueua acquistata da gli Amorrei.

[a] La quarta qualità di questo saggio Gouernatore, che si deue grandemente stimare, comparisce nella gran prudenza, e singolare dolcezza, che egli vsò nel suo Gouerno, à segno tale, che si guadagnò l'affettione di tutti i Grandi dell'Egitto. Dauide parlando di questa cortesia, e di questa bontà, dice, [b] secondo il Testo Hebreo, ch'egli si legò tutti al suo cuore, il che vuol dire, che gli vnì tutti alla sua persona, con vna grande affabilità, con buoni vfficij, & honestissime sommissioni, essi lo rimirauano come Padre, e come Signore, e l'haueano in veneratione, senza che egli per ciò fosse tassato di arroganza, ò di essere troppo inuaghito dell'opinione, e della sua sufficienza.

a *Piaceuolezza, e dolcezza di Gioseffo nel suo gouerno.*
b *Psalm.* 104.

za. Ma per grandi, che fossero i fauori, che egli dal suo Rè riceueua, sempre mostrauasi à tutti affabile, e benigno, stimandosi come vno di essi, e riguardando tutti come suoi maggiori.

Se vogliamo sinceramente parlare, è cosa degna di marauiglia, che vn forestiero habbia gouernato il corso di ottanta anni vn Regno, di natione spiritosa, & assai feditiosa, senza lamenti, senza disgusti, senza fiacchezza, in vna calma così pacifica, in vna pace così amabile, e con vn'amore così vniuersale. Quanti se ne vedono nelle historie, i quali giunti al sommo di qualche dignità pare loro di tenere il Lupo per l'orecchie, e come essi non amano se non il suo interesse, così non sono da alcuno sinceramente amati, il che gli pone in continue apprensioni, e fà loro temere ancora l'ombra di vn pelo. Essi non stimano, che vi sia punto di sicurezza per loro, se non pongono tutto il mondo in pericolo, nè che vi sij per loro salute, se non nelle publiche rouine. E questo fà, che essi incorrano l'odio di Dio, e degli huomini, e che i trauagli si solleuino anche sopra i ripari di ferro, e di acciaio, mentre si raggirano intorno a' loro inargentati letti, & ad ogni momento gli chiamano à dar conto delle calamità de' viui, e del sangue sparso de' morti.

Questa fù la quinta eccellenza del suo buon gouerno, cioè di hauere viscere di compassione per il pouero popolo in questa fame così crudele, & vniuersale disperatione di tutto l'Egitto. E se bene tal vno potrebbe imaginarsi, che egli habbia portati

gl'

gl'interessi del Rè con qualche eccesso à spese de' suoi sudditi, nondimeno egli è verissimo che chi vorrà bene considerare lo stato, e le leggi di questa Monarchia, egli giudicherà à fauore di Gioseffo quello, che nel principio hauerebbe preso per rigore del suo gouerno.

[a] Egli è certo, secondo le Historie antiche le quali trattano della politica di questa natione, che l'entrate dell'Egitto erano diuise in trè parti. La prima si distribuiua a' Sacerdoti, quali erano in gran numero, & in gran stima in mezo di vna natione superstitiosa; e parte di questa era impiegata nella fabbrica de' Tempij, nella spesa de' sagrificij, e nel mantenimento de' Sacerdoti, e de' ministri i quali erano all'hora conseruati nel loro possesso per la riuerenza, che si portaua alla Religione. La seconda era à dispositione del Rè, il quale si obligaua di stipendiare la militia, e quelli, che amministrauano la giustitia. La terza apparteneua al popolo minuto, che si diuideua in operarij, pastori, & artiggiani, i quali vedendosi dalla fame oppressi, veniuano di buon cuore ad offerire i suoi beni, e se stessi per hauere di che viuere. Ma Gioseffo rimise loro ogni cosa; anzi somministrò loro le semenze, & il bestiame necessario per coltiuare la terra, con questa conditione, che contribuissero al Rè la quinta parte dell'entrate. Al che acconsentirono essi con pronta volontà trouando il loro riposo, il loro bene, e la salute propria in questa transattione, & accordo. Di modo, che il Santo Patriarca resta libe-

a *Herodoto, Diodoro.*

bero da ogni ſorte di biaſimo in queſta ſua attione. Perche ſe nel preuedere la ſterilità egli hà accumulato biade in gran copia, queſta è prudenza; ſe nel tempo di vna grandiſſima careſtia hà venduto à caro prezzo, queſta è giuſtitia; e ſe egli non hà voluto eſiggere da gli Egittij tutto quello, à che la neceſſità gli conſtringeua, trattandogli con maggior compaſſione di quello, che portaua la miſeria della loro conditione, queſta è miſericordia. E per far chiaramente vedere, che Gioſeffo ſi reſe ſingolarmente amabile al popolo, ſi può conſiderare vna bella oſſeruatione di Giulio Firmico, [a] antico ſcrittore Eccleſiaſtico, il quale aſſicura, che gli Egittij ſentendoſi infinitamente obligati alla ſua prouidenza, e benignità, lo conſacrarono, e riuerirono ſotto il nome di Serapide, il quale teneua vna miſura di biada in capo, per ſignificare, che egli era il Dio, dal quale haueuano riceuuto il vitto.

Per ſeſta eccellenza non ſi può degnamente ammirare quella prodigioſa bontà, che egli dimoſtrò nella riconciliatione co' ſuoi fratelli, ſopra la quale l'Hiſtoria Sacra con magnificenza, e gran pompa ſi ſtende, perche egli fece queſta attione con molta ſolennità, e l'accompagnò con molta gentilezza, e circonſtanze aſſai riguardeuoli, per farla comparire anche più ſolenne. Gli poſe in timore per aſſicurargli, gli contriſtò per rallegrarli, gli affliſſe con ſpauenti, e noie, acciò con più delitioſa quiete guſtaſſero la loro felicità.

Vn'

a *Iulius Firmic. de errore prof. Relig.*

a Vn' antico diceua, che non si troua già mai il bene, senza qualche esperienza di male, e per questo esso gli afflisse con finto rigore da principio, per fare, che godessero in fine vna vera bontà: Che per seguitare in questa historia lo stile della Scrittura, senza altra amplificatione, la quale si può leggere in stile molto fiorito nella Historia Santa del R. P. Tallone, considerate come se gli presentano per comprare con sua buona gratia del frumento in Egitto. Gioseffo gli riconosce senza essere da essi riconosciuto; si compone, e mostra loro vna faccia tutta seuera; parla bruscamente; gli tratta come spie, che vengano per osseruare i luoghi più deboli delle Città, e Fortezze d'Egitto, per darne parte à i nemici: essi tutti attoniti rispondono trouarsi molto lontani da simili pratiche, essendo di conditione, e natura pacifici, tutti prole d'vn buon vecchio, padre di dodici figli; il più giouine de' quali era con esso lui restato, e l'altro era morto molti anni prima.

Gioseffo, che non restaua molto sodisfatto, se nō haueua appresso di se il suo caro fratello Beniamino, il quale era nato con esso d'vna medesima madre, accrebbe loro viè più il timore, acciò si risoluessero di cōdurglielo, replicandogli, che bene s'accorgeua esser queste fintioni, e che non haueria creduto cosa alcuna di quelle, che diceuano, se non gli faceuano vedere il picciol fratello, del quale parlauano: e che queste erano inuentioni per ingannarlo, onde non restaua pago di ciancie, sopra di che diede or-

a *Riconoscimento di Gioseffo.*

ordine fossero tutti posti in prigione, e con buona, e sicura guardia custoditi. Passarono i miserabili trè giorni in quel luogo, in cui parue loro ben lungo il tempo, e cominciando ad esaminar la loro coscienza, si persuasero, che questo fosse il sangue del loro fratello, che ricadeua loro in capo. Gioseffo, se gli fà condurre di nuouo auanti, e comincia ad esaminarli, & interrogarli come per formare loro il processo, e fargli morire. Si trouarono all'hora da tanto timore oppressi, e gli diede la coscienza rimorsi tali, che frà se diceano: Certo, che giustamente noi sopportiamo questo inaspettato accidente. Non ci ricordiamo noi d'hauere veduto le angoscie del nostro pouero fratello Gioseffo, quando noi lo teneuamo nelle mani nostre crudeli, per farlo morire? Noi l'abbiamo venduto à gli Infedeli, & è morto in seruitù, oppresso dalle miserie. Questo è il suo sangue, del quale Dio hora ne fà rendere giustissimo conto.

Eglino faceuano questi discorsi, con voce assai bassa, alla presenza di Gioseffo, e de gli Egittij pensandosi che la loro fauella da altri non fosse intesa. Ma tutte queste parole penetrarono nel cuore del loro pouero fratello, ilquale molto intenerito si ritirò in disparte per lasciare libero il corso à qualche lagrima, che la gioia, e la compassione gli cauarono da gli occhi. Alla fine ordinò loro, che ritornassero à casa, con questo però, che vno di essi restasse prigione, fin'à tanto che hauessero condotto il loro picciolo fratello. Simeone fù eletto per essere la vittima, e fù legato in presenza loro,

ro, il che non poteuano essi vedere senza graue loro cordoglio. Fatto questo furono licentiati con le loro some di frumento; & il danaro, che haueuano portato, fù segretamente per ordine di Gioseffo, ne i loro sacchi riposto. Quando essi se n'auuiddero, restarono attoniti, ma come che s'erano già molto auanzati nel viaggio, ritornarono al loro Padre, alquale fedelmente raccontarono quanto era passato, aspettando sopra questo i consigli, & ordini suoi.

Ma quando il buon vecchio intese, che si parlaua di leuargli il suo Beniamino, egli si senti toccare nella pupilla de gli occhi, e disse, che vedeua benissimo, che gli voleuano leuare tutt'i suoi figli, e che essi doueano pure ricordarsi, come vno era già stato dalle fiere diuorato, e l'altro tenuto prigione in paese straniero, e che in vece di consolarlo, voleuano ancora priuarlo del solleuamento vnico della sua vecchiezza, che gli faceua alquanto più amare quel poco di vita, che gli restaua; che se gli sopraueniua qualche disgratia, questo era vn precipitare la sua età già cadente, e condurgli la bianca chioma, con immenso dolore in vn sepolcro.

Era certo vna gran compassione veder il tormento di questo misero vecchio, e non bisognaua mai per all'hora maggiormente affliggerlo in vn punto cosi sensibile, e penetrante. Perciò lasciarono passare qualche tẽpo: ma come che la fame cresceua, e la prouisione andaua pian piano mancando, Giacobbe, senza che ne fosse ricercato

cato

cato da i ſuoi figli, cominciò à trattare del viaggio di Egitto. Queſti replicano, che egli era vn perdere tempo il penſare à queſto, s'egli non ſi riſoluea di mandare con loro il ſuo figlio Beniamino: ma quando ſentì parlarſi di ciò, ſe gli rinouò la piaga nel cuore, e diſse che era queſto vn fargli ricadere in capo tutte le ſciagure della ſua infelice caſa, e che non ſapeua già come foſſero mai traſcorſi à dire al Gouernatore di Egitto di hauere ancora vn'altro fratello. Al che riſpoſero eſſi, ch'egli molto particolarmente s'era informato dello ſtato della loro caſa, e che ſi ſariano molto ben guardati di mentire, non ſi potendo mai ſognare, ch'egli foſse per fare inſtanza di queſto figliuolo.

La neceſſità del viuere, e l'amore paterno combatteuano in vn medeſimo tempo queſto afflitto cuore, e non ſapea à qual partito appigliarſi. Vedendolo i ſuoi figli alquãto perpleſso cominciarono ad incalzarlo viuamente, come ſi fà con quelli, che ſono timidi, e rilenti, quando vno vuole ottenere qualche coſa. Ruben gli offerſe in oſtaggio i ſuoi due piccioli figli, e diſſe di contentarſi, che egli gli vccideſſe, ſe non gli riconduceano il ſuo Beniamino. Giuda ne l'aſſicura ſopra la ſua vita. La batteria era troppo forte per fare reſiſtenza. Ordina dũque, che piglino i migliori frutti del proprio paeſe, per farne preſenti à quel gran Signore di Egitto, e di portare il doppio del denaro, per rendere quello, ch'era ſtato poſto ne i loro ſacchi, temendo, che ciò foſse ſeguito per inauuertenza, come anche di con-

condurre seco il loro picciolo fratello, già che così la necessità portaua.

Quando si venne al punto di partire, egli sentì grandi conuulsioni, e disse loro. Andatene dunque felicemente, io prego il mio Dio, Dio onnipotente, ilquale non mi hà già mai abbandonato, che vi renda fauoreuole quel gran Gouernatore di Egitto, e che possiate ben presto ricondurmi quel pouero carcerato, & il mio picciolo Beniamino, quale io pongo nelle vostre mani, sotto le promesse, che voi m'hauete fatte, e delle quali chiamo in testimonio il Cielo. Nel resto sappiate, che io rimango qui priuo di tutt'i miei figli, e che me ne resto come vn sepolcro, sin'à tanto, che l'annuncio felice del vostro ritorno mi renda à nuoua vita.

Ciò detto, si pongono in viaggio: giungono in Egitto, e si presentano subito al loro fratello, ilquale ben s'auuidde, che v'era Beniamino, di che restò sopra modo contento, e comandò al suo Mastro di casa di preparargli il pranso, perche egli voleua mangiare, con quei forestieri. Furono essi con molta cortesia accolti: nondimeno per la cattiua coscienza, e sempre battuta da timore, si persuasero, che ciò fosse per mettergli in gabbia, e tenergli in seruitù, per causa di quel danaro, ch'essi haueuano trouato nei loro sacchi: S'incaminano per tanto al Tesoriere della casa spauentati, e lo pregano di sentite vna parola: gli raccontano con gran sincerità tutto il seguito, e protestando, che ciò non era accaduto per loro mancamento, gli offersero tutto quello, di che pensauano potere essere debitori. L'altro

tro rispose con molta affabilità, che egli haueua riceuuto da essi buonissimo argento, e che si teneua sodisfatto, e che se ne haueuano trouati ne i loro sacchi era stato bene per essi, che il Dio de' loro Padri haueua voluto gratificargli. Gli auuisò di più, che doueuano quel giorno pransare col suo Padrone, il quale ritornarebbe ben tosto da i negotij, per mettersi à tauola. Disposero in tanto i loro presenti, mentre vien posto in libertà il loro fratello Simeone, il quale gli abbracciò con vn'allegrezza, che fù come foriera di vn'altra maggiore, e mentre si lauano, e pigliano vn poco di riposo furono anche prouiste le loro caualcature.

Fatto questo, Gioseffo entrò per desinare, essi se gli prostrarono auanti con vna profonda riuerenza, e gli offersero i loro presenti, quali accettò con molta cortesia, domandando subito come stesse il loro buō padre, e se pure viueua ancora, al che risposero essi, che Dio per sua bontà haueua loro conseruato quello, che teneuano di più caro, e che l'haueuano lasciato in ottimo stato. Fermò poscia gli occhi nel suo fratello Beniamino, e disse loro. E' questo dunque il vostro picciolo fratello, di cui mi parlauate? Al che risposero essi, che l'haueuano condotto per obedire a' suoi comandi, e per giustificare la sincerità del loro procedere. Sentì egli rapirsi il cuore, e voltandosi verso lui, mio figlio, gli disse, io prego Dio, che vi colmi della sua santa gratia, e vi accolga sotto la sua prottetione. A queste parole se gli intenerì il cuore, e corse nel su

suo gabinetto, non potendo più à lungo tenere le lagrime, e pianse alquanto in segreto. Tanto fece il sangue, e la natura; & il ricordarsi per auuentura della madre, che gli haueua amendue partoriti, sì viuamente commosse il suo spirito.

Quando egli ebbe rasciugato il pianto, ritornò con vna faccia gioiosa, comandando, che portassero in tauola: Egli desinò à parte, separato alquanto da' suoi fratelli, e da vn'altra compagnia di Egittij, quali erano anch'essi al conuito, non hauendo communicatione alcuna con gli Hebrei. Ordinò sopra tutto, che si trattasse bene il più giouine di quelli vndici fratelli, che diceuano essere figli di vn medesimo Padre, e che non si mancasse loro in cosa alcuna. Dopo questo egli ordina, che si riempiano i loro sacchi di formento, e che vi si riponga di più il loro danaro,come si era fatto la prima volta, e fece cenno al suo Mastro di casa, ordinandogli, che pigliasse la tazza, nellaquale egli beueua, e la ponesse nel sacco del picciolo Beniamino, il che si esequì, e dopo hauere ben pransato, passarono il resto del tempo con molta tranquillità, aspettando il giorno seguente per mettersi in viaggio, e ritornarsene al padre loro.

Scorsa di già la notte, al primo spuntar dell'Alba, dopo essersi da tutti licentiati, e rese loro le gratie douute, escono dalla Città, molto allegri di hauere hauuto così felice incontro, ma non erano scorsi molto lontani, quando veggono comparire vn'huomo da parte di Gioseffo, ilquale mostrandosi molto riscaldato, & ansioso,

gli ferma, e dice, ch'essendo stata inuolata la coppa del suo Padrone della quale egli si serue per bere, e per indouinare le cose occulte, ciò non potea se non da essi procedere, e c'haueuano gran torto dopo essere stati così bene trattati nella casa del Gouernatore dell'Egitto, e con tanta cortesia rendergli male per bene, e fuggirsene con vn furto così vile, e vergognoso. Risposero i fratelli in estremo attoniti, che ciò non poteua essere, e che sariano i maggiori sciagurati del mondo, se si fussero solamente sognati vn tale misfatto, e che non era punto verisimile, che hauendo essi riportato fedelmente il danaro, che era stato loro posto ne' sacchi, volessero poi rubbare in casa d' vn si potente Signore. Nel resto, che non faceua mestieri di tante parole, ma che bisognaua venire alla proua, che si cercasse per tutto, e che s'alcuno di essi era colpeuole di quel sacrilegio fosse pur fatto morire, che se ne contentauano, anzi rendeuansi tutti schiaui al Gouernatore per emenda di vn così grande errore.

Fù ammessa la conditione, con questo, che il colpeuole solo fosse punito, e che gli innocenti se n'andassero liberi. Furono tutti diligentemente per ordine ricercati, e la tazza si trouò nel sacco del più giouane. Restarono i fratelli sopramodo confusi, & il pouero fanciullo così attonito, che non proferì pure vna parola in sua difesa. Tutti si diedero in preda all'afflittione, e cominciarono à squarciarsi le vesti, e ritornarono alla Città come ladri presi nel fatto per rendere conto al Gouernatore.

Non

Non si tosto questi gli viddc,che cominciò à rinfacciargli la loro ingratitudine, e disse loro, che si erano bene ingannati in pensare di rubbar alla sua persona, vedendo, che non vi era huomo al mondo più consapeuole delle cose segrete di lui. Tutti si gettano in terra, e l'adorano, e Giuda pigliando animo, gli dice, che non veniuano punto per iscolparsi non hauendo, che replicare, poiche Iddio haueua fatta cosi palese l'iniquità loro, ma che tutti concorreuano à consegnarglisi per ischiaui cō quello, c'hauea commesso il delitto. Ella non andarà cosi, disse Gioseffo, ma il colpeuole solo restarà con noi, e voi tutti liberi ritornarete à casa vostra. All'hora Giuda se gli auuicina, e chiedendo humilissimamente audienza, gli mostra, come questo figliuolo era il cuore, e la vita del Padre, e che hauendo riceuuto l'ordine di Sua Eccellenza di leuarlo dalle braccia del pouero vecchio e di condurlo,haueano fatto gran forze per farlo risoluere à questo viaggio, del quale non ne voleua sentire parola. Ma il desiderio, che essi haueuano di dare ogni possibile sodisfatione à Sua Eccellenza, gl'haueua spinti ad intraprendere questo negotio fino ad obligare la vita, & il corpo per la di lui vita,e salute, & in oltre abbandonare i suoi piccioli figliuoli alla morte in caso,che non riconducessero il loro fratello Beniamino. Che con questa conditione il buon vecchio si era reso con grandissima difficoltà, e che il comparirgli hora inanzi,e dire,che il suo caro figlio, nel quale egli viue, e per cui solo respira, sia restato prigione in Egitto

per ladro, questo era vn darle doppia morte, e metterlo con inconsolabile afflittione prima del tempo in sepoltura.

Che per questo egli supplicaua Sua Eccellenza di vsare seco misericordia, e volerlo prendere per ischiauo in luogo del picciolo fratello Beniamino. Gioseffo non ne poteua più, tanto si senti egli, e per amore, e per pietà commouere nel profondo del suo cuore. Egli fece ritirare tutti i suoi seruidori, non volendo, che alcuno de gli Egittij fosse testimonio di questa attione, & all'hora alzò la voce con vn gran sospiro, e con vn torrente di lacrime, che gli scorreua da gli occhi, e disse: *Io sono Gioseffo, mio padre è ancora in vita?* A tali detti questa pouera gente restò così sorpresa, e fuori di sè, che non gli risposero pur vna parola. Quanto più egli vedeuagli attoniti, tanto più teneramente gli accarezzaua, e facendogli auuicinare tutti alla sua persona di nuouo disse: *Io son Gioseffo, io sono quello, che voi hauete venduto à gli Ismaeliti per essere condotto in Egitto. Non vi turbate punto, Dio hà permesso questo per vostro, e per mio bene. Due anni di carestia sono già scorsi, ne restano ancora cinque, & io sono stato dal Cielo mandato in Egitto per nutrirui, e conseruarui in queste angustie di tempo. Questo non è stato per vostro consiglio, ma per ordine di Dio, che io sia venuto in questo Regno. Eccomi al presente come Padre di Faraone, il maggiordomo della sua casa, e Principe dell'Egitto. Andate, affrettateui, ritornate à mio Padre, e portategli nuoua della mia vita, e della mia dignità,*

gnità, raccontategli tutta la gloria, e tutta la grandezza, in che mi trouo, e ditegli, che io l'aspetto qui, e che questa è volontà di Dio, che venga à soggiornare nel paese di Gessem, oue egli hauerà tutto quello, che sà desiderare per i suoi figli, e per i suoi armenti. Ciò detto gl'abbracciò tutti vn dopo l'altro con abondeuol copia di lagrime incominciando dal picciolo Beniamino, & all'hora presero ardire di parlargli schiettamēte sopra le cose occorse, sentēdosi essi oltre modo obligati alla sua incomparabile bontà.

Il rumore di questo riconoscimento penetrò nella Corte del Rè Faraone, ilquale ordinò à Gioseffo di far venire suo Padre per soggiornare con i suoi fratelli in Egitto, con spedire molte carrette per condurre tutte le sue robbe.

Questi giouani se ne ritornarono tutti trionfanti al Padre, e gli diedero nuoua, che il suo figliuolo Gioseffo viueua, & era la seconda persona del Rè di Egitto, delquale haueua tutto il Gouerno. Il buon vecchio pensaua, che questo fosse vn sogno, e la marauiglia lo tenne così sorpreso, che non potea ritornare in se stesso. Alla fine quando si auuidde, che essi diceuano da douero, e che alla sua porta si ritrouauano le carrette, che doueano condurre tutta la sua famiglia, disse, che non haueua hormai più che desiderare, se il suo figlio Gioseffo era in vita, e ch'egli volea vederlo prima di morire.

Poco tempo dopo egli partì animato da vna celeste visione, la quale gli prometteua buon successo di quel viaggio, e quan-

do egli fù giunto à Gessem, spedì Giuda per darne la nuoua al suo figlio Giosesso, ilquale nel medesimo tempo montò in carrozza, per andarlo ad incontrare, e vedēdolo, strettamente l'abbracciò, piangendo di allegrezza, e di tenerezza, abbandonandosi sopra il suo collo. Il Padre mentre lo teneua frà le braccia, disse, adesso si figlio mio, che io morirò contento, già che Dio mi hà fatto questa gratia di vederui, e lasciarui dopo mè in vita. Visitò parimente il sant'huomo il Rè Faraone, il quale molto cortesemente l'accolse, e l'interrogò della sua età, al che rispose, ch'egli haueua già scorsi cento trent'anni, che i suoi giorni però erano pochi, e cattiui, e non erano punto arriuati all'età de' suoi Maggiori; diede mille benedittioni al Rè, e gli fù assegnato per habitarui la Terra di Gessem, nella quale visse in vna perfetta contentezza.

Io vi dimando qui, ò mio Lettore, vi hà egli cosa alcuna più magnifica, più dolce, e più benigna, che il cuore di Giosesso in tutte le circonstanze di questa riconciliatione? Si leggono tante historie de' Grandi della Terra, i quali solleuati ad alta dignità dopo hauere riceuuta qualche offesa, non hanno cosa più ordinaria, che di fare comparire auanti di sè il furore, e le vendette accompagnati da squadroni di masnadieri per rouinare affatto quelli, da i quali hanno riceuuto qualche dispiacere. Ma questo dopo esser stato così crudelmente offeso, dopo essere stato spogliato delle proprie vesti, e gettato in vna vecchia cisterna vilipeso, & à i Barbari da i suoi pro-

proprij fratelli venduto, con intentione di tenerlo tutto il resto di sua vita in continua seruitù,non solamente si scorda tutto il passato, ma perdona con eccesso di charità,gli colma di bene, & accumula cortesia sopra questi ingrati, e nell'obligargli hà vn solo trauaglio di vedergli arrossiti del loro mancamento; piange nell'abbracciargli l'vno dopo l'altro, e non vuole, che quest'errore sia loro ascritto à colpa in modo alcuno, e dice, che questo è stato vn disegno di Dio, al quale non bisogna più pensare, se non per ringratiarlo. Questi maluagi fratelli sentendosi dopo la morte del Padre tocchi da rimorsi della loro conscienza, & imaginandosi, che questo perdono fosse stato vna mera fintione, gli si gettarono a' piedi, e lo supplicarono à deporre ogni risentimento della passata ingiuria; ma egli bagnato di lagrime, gli fece alzare in piedi, e promise loro vna charità veramete fraterna, & inuiolabile.

E con tutto,che egli fosse così potente,& assoluto, non portò giammai auanti i suoi figliuoli in pregiudicio de' suoi fratelli,seruendogli,e dando loro in ogni cosa la maggioranza,che la natura hauea loro concessa sopra di se stesso. Certo, che vna persona, ch'habbia questo dominio sopra di se medesimo, si deue rimirare da tutti in terra come vna Stella venuta dal Cielo,e come la più viua imagine delle diuine bontà: Egli merita non solamente di trionfare sopra il carro di Faraone, ma sopra il Cielo de' Cieli, & essere da gli Angioli stessi osseruato con ammiratione del suo merito.

 Quel-

Quello in fine, che risplende in Gioseffo per aummento d'ogni perfettione, è vna forza, & vniformità di spirito impareggiabile. Egli è sempre simile à se stesso; egli vede tutte le mutationi della sua fortuna senza punto mutarsi; egli discende col medesimo sembiante in vna profonda fossa, col quale ascende sopra il carro di Faraone; di niente si lamenta, non accusa alcuno, & ingiottisce tutt'i dispiaceri, e risentimenti della natura. Egli è amato dalla sua Padrona senza condescender alla di lei passione; egli è odiato dalla medesima senza accusare la sua crudeltà; egli è accusato senza difendersi, e perseguitato senza resistere. Scorsero tanti anni prima, ch'egli facesse sapere pur vna parola à suo Padre in pregiudicio de' suoi inhumani fratelli. Egli sopporta con silentio, e nasconde con industria il male, e fà loro senz'affettione del bene. Egli porta sopra le sue spalle tutti gli affari d'vn gran Gouerno senza gemere sotto sì vasto peso. Egli comunica le sue glorie, & i suoi contenti, e per sè riserba solo le noie, & i fastidij. Egli prende l'amaro, & il dolce; il duro, & il molle; le prosperità, e l'auuersità, come il mare, il quale riceue tutt'i fiumi senza cangiare nè colore, nè sapore. Tutto il corso di sua vita è come vna pittura, la quale sempre comparisce col medesimo sembiante; e come la Diuinità opera sempre vna medesima attione senza alterarsi, nè stancarsi, così egli continua le attioni della sua bontà senza rallentarsi fino all'vltimo periodo di sua gloriosa vita.

MOI-

MOISE.

Che ſpettacolo è queſto? [a] Vna culla di giunchi, che ſopra l'acque del Nilo ſolitaria ondeggia, nel di cui ſeno picciolo Pargoletto abbandonato ſe ne giace, al quale la ſua propria madre è sforzata di fare vna tomba d'acqua, per euitare il furore dei carnefici, che veniuano riſoluti di ſtaccarglielo à viua forza dalle mammelle. Lo ſeguita la ſorella con gli occhi lagrimanti, e gli dice: Vattene pouero fanciulletto, doue la ſorte ti condurrà: vattene mio caro fratello ſopra l'onde di vn furioſo elemento, che ti ſarà per auuentura più fauoreuole di queſti barbari, che cercano appena nato di rapirti la vita, quando non ſai per anco, che coſa ſia il viuere. Queſto fiume hauerà forſe di tè pietà, e ſe inghiottiſſe mai ne' ſuoi flutti la culla, egli riceuerà le tue oſsa nel ſeno, e coprirà la tua morte per addolcire il più aſpro de' noſtri mali, che è d'hauer occhi, per vedere la noſtra diſgratia.

Ma mentre queſta pouera figlia piange ſopra la ſponda del Nilo, e le ſue lagrime con le di lui acque confonde, la Prouidenza piglia cura di queſta culla, ſi fà piloto di queſto picciolo vaſcello ſenz'arbore, ſenza timone: ella ſuppliſce à tutto, il tutto fà; e moſtra come ſi può trouare la vita nella morte, & il porto nel naufragio.

La figlia del Rè Faraone ſe ne viene ac-

a *Moisè nella culla di giunchi.*

compagnata dalle sue Damigelle con disegno di lauarsi; ma quello di Dio è, che ella si faccia madre di questo picciolo fanciullo alla pietà dell'onde consegnato, e che non potendogli esser madre per natura, gli sia almeno per addottione. Scuopre ella prima di ogn'altro questa culla, che non era lungi dalla sponda del fiume, e comanda subito ad vna delle sue Damigelle, che la pigli, e la porti per vedere ciò, che dentro si racchiuda: ella vi troua vn bellissimo fanciullo, che auanti di essa difende la sua causa con l'eloquenza delle sue lagrime, e de' suoi vagiti, & implora la di lei misericordia contro il furore degl'infanticidi. Se gl'intenerisce il cuore, e comanda, che sia custodito, e nutrito: e trouandosi iui molto opportunamente la sorella, disse, saper ella vn'ottima nutrice, che lo piglierebbe molto volontieri ad alleuare, e se così piaceua à Sua Maestà, che l'hauerebbe chiamata, al che mostrandosi essa inclinata, fece venire la madre, la quale con ogni sicurezza allattò il suo caro figlio da lei poco prima per timore all'onde voraci di quel fiume esposto.

Questo picciol corpo da vn cespuglio di giunchi cauato è quello, che Dio hà eletto per dare il crollo à tutto l'Egitto, & ad atterrare l'orgoglio de' Faraoni, il suo popolo dalla cattiuità liberando.

[a] Erano già gli Hebrei assai moltiplicati nel Regno d' Egitto dopo la morte di Gioseffo nello spatio di settantacinque anni, e cominciauano ad essere di qualche timore à i suoi Signori. La faccia del Gouerno

a *Consiglio politico di Faraone.*

no era totalmente mutata, e quello, che all'hora sedeua sopra il trono, era vn Principe, che si era scordato gli oblighi, che la Monarchia haueua à Giosesso, e biasimaua i consigli del suo predecessore, come che egli hauesse permesso, che vn popolo forestiero si potesse fermare nel suo Regno, parendogli ciò, secondo l'humana politica, cosa molto perniciosa, e giudicando, che col moltiplicarsi questa natione come ella ogni giorno faceua, si renderebbe forte per machinare vn giorno contro lo Stato, ò per seruire à quelli, che hauessero pensiero d'intorbidare gl'interessi del Regno. Egli non giudicò punto male, secondo le regole de i politici. A tale effetto risolse di abbattergli; & in qualunque modo di rouinargli. Il primo fù di consumargli frà il lauoro di pietre, e ne i stagni, e nella fabbrica di quelle prodigiose Piramidi, che nell'Egitto si vedono. Il secondo fù di comandare alle raccoglitrici di vccidere tutti i maschi; ma esse non l'esequirono, e per il timore di Dio, e per l'horrore di tale comandamento; e perciò pensò al terzo partito, & ordinò, che tutti i fanciulli subito nati fossero nel Nilo sommersi.

[a] Ma Dio, che voleua insegnare à i Principi, & à i Ministri di Stato, che quando ancora hauessero qualche disegno giusto, e legitimo, giammai si deue con mezi ingiusti, e violenti esequite, permise, che questo sfortunato Principe inquietandosi con pensieri, e tormentandosi la vita con tante, e così vane inuentioni di malitie, e di fu-

V 6 ro-

a *I mezi di vn buon disegno deuono sempre essere legitimi.*

rori, già mai sortisse buon'esito ne' suoi disegni, e che il di lui successore dopo mille flagelli, e mille disastri del suo Reame, che vedeuasi inanzi à gl'occhi à poco à poco smēbrato, restasse finalmente nel mar rosso sepolto per hauer egli voluto sōmergere questi piccioli, & innocenti bambini nel Nilo.

La vita d'vn sol huomo costa bene spesso molto cara à quello, che per vendetta la vuole; e qual delitto pensiamo noi, che sia rouinare vna gran famiglia, ouero vn' intiera natione per sodisfare ad vn suo capriccio. Tutte le vene di quelli, che sono perseguitati si vniscono alla resistenza, e pigliando finalmente Dio la loro causa nelle mani confonde tutta l'humana politica nella crudità di non digeriti pensieri, e nella vergogna di hauere tentato il tutto, e conseguito il nulla; di hauere esposto il sudore, & il sangue de i popoli, l'oro, & il ferro de' gran Regni, tutta la malitia, e tutto l'Inferno senza guadagnare altra cosa, che vna segnalata confusione per la debolezza del loro potere.

[a] Seneca diceua à Nerone, il quale per gelosia di Stato fece morire tante persone, che egli poteua à suo piacere far vccidere chi gli pareua, ma che non hauerebbe già mai per qualunque sforzo, che egli facesse, leuato di vita il suo successore. Quando i Tiranni si tormentano al di fuori, e mettono à sacco, e fuoco la Città, e mietono tante teste innocenti, tengono appresso loro quello, che gli deue rouinare. Faraone non lasciaua continuamente di tempe-

pe-

a *Vendette, e crudeltà perniciose à' loro Autori.*

peſtare, & ogni giorno faceua nuoui macelli per fare perire quello, che gli voleua macchinare contro, e nondimeno la di lui propria figlia gli nutriua il più capitale de i ſuoi nemici; il quale doueua far volare il ſuo ſcettro, come vn lampo, e ſepellirlo nella ſua ſtirpe ſotto le rouine del ſuo Imperio.

[a] L'hiſtoria naturale hà oſſeruato vna coſa ſtrauagante della natura del Napello; & è, che eſſendo vna pianta velenoſiſſima, e che infallibilmente vccide tutti quelli, che ne mangiano, nondimeno vi ſi trattengono alcune picciole moſche d'intorno, e di lei ſi nutriſcono, e quello che hà più del marauiglioſo è, che ſeruono d'antidoto contro il ſuo veleno. La Corte è vn ſoggiorno molto pregiudiciale all'innocenza, e quella di Faraone era ſenz'altro vna ſcuola di tradimenti, & vccifioni più toſto, che vn Academia d'honore. Dio nondimeno permiſe, che Moisè vi foſſe alleuato, e che non eſſendo punto tocco da veleno così contagioſo alle virtù, egli ne porgeſſe il rimedio a quelli, che n'erano offeſi.

[b] Egli appreſe tutte tutte l'arti, e tutta la ſapienza de gli Egittij, conſiderò tutta la loro politica, e tutt'i loro artificij, le loro armi, l'entrare, i viueri, i ſoldati, i principij del loro Gouerno, gli effetti, gli ſucceſſi, il naturale del Rè Faraone, la ſtima, il credito, la capacità, & i diſegni de'grandi della Corte, i mezi co'quali queſta Monarchia

a *Napello pianta notabile, ſua comparatione con Faraone.*
b *Ammaeſtramento di Moisè, e ſuo eſercitio nella corte.*

chia si era mantenuta, e le cose, che poteuano rouinarla. Egli era da tutti osseruato, e stimato come il vero figlio della Principessa, il che gli diede libertà di sapere tutto, & imparare le cose più segrete dell'Imperio, non come forestiero, ma come nationale.

[a] Da i suoi più teneri anni si vidde qualche picciolo lampo della grandezza, e potere, al quale Dio l'haueua destinato, quando, secondo quello ne dicono gli Hebrei, scherzando vn giorno con la Corona di Faraone la gettò per terra, e co i piedi la conculcò, il che fù stimato pessimo augurio, e grandemente inquietò il Rè. Ma perche voleuano pur discernere, se tale attione procedeua da giudicio, e malitia, ò pure da accidente, gli presentarono da vna parte vn pomo, e da l'altra vn carbon di fuoco per vedere a quale delli due stendeua egli la mano, quando lasciando il frutto prese il fuoco, come se volesse porselo in bocca, e mangiarlo. Sopra di che i Sauij della natione fecero intendere al Rè, che non era conueniente fare morire vn figlio adottiuo della propria figliuola per vn' attione di mera semplicità.

[b] Fù dunque nell'esercitio delle armi instrutto, e racconta Gioseffo, ch'essendo arriuato all'età già matura egli fosse vn gran guerriero, e che inondando gli Etiopi contro il Regno di Egitto con gran forze, e valore, & essendo lo Stato grandemente trauagliato, il Rè fù da i suoi Oracoli consigliato

a *Presagio della grandezza di Moisè per hauere calpestata la Corona di Faraone.*

b *Imprese militari di Moisè.*

gliato di seruirsi di vn Capitano Hebreo, per fermare il corso di tanta hostilità. Il comando dell'armata fù dato a Moisè, il quale con gran prudenza la condusse per luoghi da altri giudicati inaccessibili, e col mezo di certi vccelli, che fece portare dall'Egitto nettò il paese dalli serpenti, quali erano soliti d'infestare grandemente i soldati: Alla fine pose in fuga gli Etiopi, e gli confinò dentro le muraglie della loro Città di Saba, intorno alla quale egli pose vn potentissimo assedio. Intanto la bellezza del suo volto gli somministrò, e machine, & arte molto più potenti del ferro, e del fuoco per prenderla, e farsene padrone.

La figliuola del Rè hauendolo da vn alta torre veduto, mentre daua gli ordini necessarij per questo assedio, restò tanto rapita dal suo valore, che ella ne diuenne estremamente appassionata, e lo fece ricercare di matrimonio, con questa conditione, che ella gli darebbe la Città nelle mani: il che fù esequito, e ne seguirono le nozze, le quali cangiarono i folgori della guerra in canzoni d'amore. La gloria, che questo gran Conquistatore guadagnò da così segnalate battaglie fù la semenza di vn'arrabbiata inuidia, che gl'Egittij concepirono contro di esso, perseguitando la sua virtù a segno tale, che egli fù sforzato vscirne d'Egitto.

[a] Si tiene però, ch'egli si trattenesse alla Corte fino all'età di quarant'anni senza portare auanti questa grande impresa della

---

a *I grandi negotij vanno lentamente.*

della liberatione del suo popolo: Tanto lentamente caminano i grandi affari, e rassomigliano appunto il Pianeta di Saturno, il quale essendo il più alto è parimente il più tardo. Il sangue si risentì, e gli fece conoscere la sua origine perche non poteua digerire, se non con molta pena, i rigori, che vedeua essere vsati continuamente contro i suoi fratelli; [a] e nondimeno nel tempo, che fù egli alla Corte pareua, che il di lui spirito fosse in Ecclissi senza produrne la viuacità di quei lumi, che da Dio nel deserto gli furono communicati. I Magi perdettero la loro Stella alla Corte di Herode, e Moisè era priuo delle sue alte riuelationi in quella di Faraone. Egli era in stato di non potere più dissimulare il male, ma non era però in quello d'auanzarsi nel bene, come egli hauerebbe voluto. Fece per tanto risolutione d'vscire da vn luogo tanto famigliare a i vitij, e così inaccessibile alle virtù. [b] Le doglianze che egli sentiua, e le miserie, che vedeua, gli stracciauano il cuore, ne puotè trattenersi di far prouare quanto fosse pesante la sua mano ad vn Egittio insolente, il quale tormentaua vno de' suoi fratelli; perche essendo già interiormente ammaestrato da Dio, l'vccise, e lo sepelli nell' arena.

Pochi giorni appresso, come che egli si faceua il Regitore di tutta la sua natione, vn temerario se gli oppose, e gli dimandò, con qual autorità facesse questo, rinfac-

a *Lo spirito di Moisè in Ecclissi nella Corte.*
b *Suo coraggio.*

facciandogli l'homicidio dell'Egittio, quale egli pensaua, che fosse segretissimo. Nondimeno quando si auuidde, che ciò era venuto a notitia della Corte, e che Faraone Principe sospettoso veniua in gelosia del suo coraggio, e della sua habilità, abbandonò tutte le grandezze, e delitie del Palazzo di quel Monarca, volendo più tosto patire con i suoi fratelli come dice S. Paolo, che più lungamente gustare delle dolcezze di vna gloria temporale. Questo è vn tratto di prudenza sottrarsi dal furore di vn cattiuo Principe, che tiene per nemico tutto ciò, che vno hà di virtuoso, e nascondersi a guisa di quei fiumi, che fanno vn lungo camino sotto terra senza essere da altri veduti, e poi improuisamente escono fuori per inaffiare le campagne, e portar nauigli, per seruire di nodo al commercio humano, ouero per formare Isole, & altre vaghezze per ornamento della Natura. Queste ritirate sono state vtili a molti, che si sono nascosti per qualche tempo, a fine di essere posti dopoi in vn gran credito. Il fuoco, che tutto consuma, non hà più che contendere con la cenere, e la rabbia de' Tiranni, ch'ingiottisce il tutto, non pensa hormai più a quelli, che ancor viui sono entrati nel sepolcro di vna vita a tutto il mondo sconosciuta.

Moisè passò da vn'estremo all'altro senza mezo, quando abbandonando la Corte, dopo esserui dimorato lo spatio di quarant'anni, egli si appigliò a vita pastorale, & in quella maniera di viuere se ne passa-

a *Esce di Corte, e và nel deserto.*

passaua i giorni come perduto, ò come persona smarrita dentro il mondo per trouarsi con Dio. Egli si ritirò nel paese de i Madianiti, oue egli hebbe nell'arriuo molto cortese incontro, e che gli fece trouare la stanza assai commoda, & vn secondo sposalitio conforme al suo cuore. L'Historia Sacra dice, che Gietro, Sacerdote, e Pastore in questo paese hauea mandate sette sue figlie ad attigner acqua alla fontana, per abbeuerare la sua greggia, e che hauendo elle incontrati altri pastori assai insolenti, i quali gloriandosi d'insultare alla debolezza di questo sesso, non cessauano d'inquietarle, & impedire loro l'vso di vn elemento, che la natura faceua scorrere per la publica comodità. Moisè, che hauea la qualità del Magistrato di Platone, il quale vuole, che egli sia vn zelante, e coraggioso per la difesa della giustitia, non potè sopportare l'insolenza di questi huomini maluagi, si pose alla difesa delle giouani, e le liberò dall'oppressione con successo tanto felice, che scacciò gli auuersarij, & ad esse diede libertà di seruirsi dell'acqua. [a] Della qual cosa sentendosi elle molto obligate raccontarono al Padre la cortesia di quest'Egittio, che l'haueua prese sotto la sua protettione. Il padre lo riceuè in casa sua, e tanto si compiacque della sua conuersatione, che l'accompagnò in matrimonio con vna delle sue figlie, e l'vnì alla sua famiglia con vna indissolubile amicitia.

Que-

a *Suo matrimonio.*

[a] Questo nuouo Genero si fece famigliare la vita rustica, e l'esercitio, e fatiche de i Pastori: Tanto è vero, che gli huomini habili piegano doue vogliono i loro spiriti, e sono buoni per far tutto, habituandosi con le persone, e con i luoghi, doue la loro fortuna dispone, portando egualmente la carestia, e l'abbondanza, e col loro esempio prouando, non vi essere cosa al mondo così strauagante, nella quale non si possa esercitare la virtù. Ma per tralasciare i gran segreti, che Dio teneua nascosti nel gouerno di Moisè, io trouo, che questo è il modo di formare vn grand' huomo di Stato: [b] perche quel gran Filosofo, il quale hà meritato il nome di Diuino, dice non essere altro vn buon Rè, che vn Pastore di vna greggia ragioneuole, e che bisogna, ch'egli apprenda i suoi principij dal modo di gouernare gli animali, per fare buona riuscita nel Gouerno de i Regni. [c] Bisogna, ch'egli veda l'amore suiscerato, la cura, e le fatiche de i veri pastori, per imparare, come conuenga portarsi verso i sudditi. [d] Moisè hebbe ogni sorte di comodità di apprendere tutto questo, trattenendosi tanti anni nella vita rustica, quanti ne haueua già passati alla Corte, non cessando di filosofare, e contemplare in questa grande scuola della Natura, nella quale Dio gli parlaua; e faceua continue lettioni sopra questo libro ammirabile delle creature. Oh quanto pareuagli all'hora

a *I Sauij si accomodano a tutto.*
b *Plato in Politicis.*
c *Definitioni del Monarca.*
d *Moisè apprende il modo del suo gouerno nella vita Pastorale.* e *Profitto della solitudine.*

ra vano il fasto di Faraone, e quanto gli sembrauano tutte queste bellezze di poluere, e queste fortune, che sono alla Corte fortune di vetro, contemptibili, e caduche. Il suo cuore si estendeua nelle grandezze di Dio, e diueniua ogni giorno à se medesimo più sauio.

Hauendolo questa lunga solitudine suiluppato dall' impurità della terra lo rendea sempre più capace delle visite, e del commercio di Dio, e di già auuicinauasi il tempo alla liberatione del suo popolo destinato. E come ch'egli si andaua trattenendo ne i suoi pensieri, penetrò vn giorno bene a dentro nel Deserto, e vidde quel miracoloso roueto [a] di spine, coronato di fiamme innocenti, che gli communicauano vna marauigliosa gratia, e vaghezza; e pareua che il fuoco, che il tutto consuma, più tosto l'adornasse, che l'offendesse, volendo con ciò significare Iddio lo stato, e la conditione de i suoi eletti, a i quali l'ardenti fiamme della persecutione preparano eccessiui splendori di gloria. Rapito Moisè da questa visione si auuicina, e sente vna voce del mezo di quella spinosa macchia, che lo chiama, e gli comanda, che per riuerenza deponga le scarpe, gli parla, e gli espone la sua volontà, intorno all'vscita dall'Egitto, alla quale doueano gli Israeliti accingersi, & effettuarla sotto il suo comando.

Per dire il vero questo fù vno de i gran colloquij, & vno de i maggiori trattenimenti, che sia stato giammai sotto il Cielo, nel

a *Visione del rouet o ardente.*

nel quale il supremo Monarca assiso sopra vn trono di fuoco, trattaua con vn huomo il più eccellente di tutti i secoli del modo di rompere le catene di seicento milla huomini, senza le donne, & i piccioli fanciulli, che sospirauano in vn'horribile seruitù, e soffocauano ogni giorno buona parte della loro vita nel golfo delle lagrime loro. Moisè, che s'era hormai accommodato alle dolcezze della sua solitudine, ricusò da principio di essere il mezano, per intraprendere vn'affare di tanta importanza, e di trasferirsi vn'altra volta alla Corte di Egitto, per trattare con Faraone, allegando la propria impotenza, l'incredulità del popolo, e l'imperitia del suo discorso, per sottrarsi da quell'ambasciaria.

Ma hauendolo assicurato Dio, che egli era quello, che è, cioè assoluto, independente, e la prima origine di tutto l'essere, e ch'egli saria con esso lui, e gli assegnaria per compagno il suo fratello Aron, il quale era molto eloquente; & hauendolo in fine confermato con prodigiosi miracoli, ch' egli medesimo gli fece operare in sua presenza, l'indusse, e lo fece consentir' al suo volere.

Aristotele nel quinto delle sue Politiche hà detto, che frà tutte le cose, [a] le quali cagionano la riuolutione de i Regni, e degli Imperi, non ve n'hà la più perniciosa dell'ingiustitia, e dell'oppressione degli innocenti: il che chiaramente si può osseruare in questo successo. Perche, eccoti la rouina di vn gran Regno cagionata dalla

[a] *La vera ragione della rouina del Reame di Egitto.*

dalla crudeltà de i Miniſtri di Faraone, i quali di ſuo conſentimento, e per ſuo ordine trauagliauano continuamente vn popolo miſerabile, e fuor di modo afflitto. Le loro ſupplicheuoli grida tante volte reiterate penetrarono le nuuole, e da gli Angioli furono portate ſino ſopra il Cielo de' Cieli, e rappreſentate auanti il trono di Dio con tanta forza, e vigore, che intenerirono le viſcere del Padre delle miſericordie, e però ſcende queſta volta, e parla in mezo delle fiamme, e delle ſpine, per diuiſare la loro ſalute.

Moisè, & Aron non mancarono di conferire con i più ſegnalati del popolo eletto il conſiglio, che Dio hauea preſo della loro libertà; per lo che furono da tanta allegrezza rapiti, che per riuerenza ſi proſtrarono in terra adorando la diuina bontà, la quale tanto amore moſtraua nel volergli ſolleuare dalle loro miſerie. Ma come, che queſto era negotio difficile, e pieno d' intoppi, mancò loro l'animo, e ſtimauano quaſi manco male conſumarſi nell' antica ſeruitù, che comprare la libertà a prezzo di vna ragioneuole fatica. Nondimeno Moisè accompagnato dal ſuo fratello ſi conduce coraggioſamente al palazzo di Faraone, e con vna generoſa libertà, di ordine d'Iddio viuente gli parla, e gli ſignifica il ſuo comando, quale era di licentiare il ſuo popolo; e di laſciarlo vſcire di Egitto per ſacrificare nel Deſerto.

Quello che all'hora regnaua era vn Faraone Cenchris Principe ſuperbo, & inſolente, il quale non hauendo mai vdito vn

tale

tale linguaggio disse, ch'egli non conosceua punto questo Dio, il quale si dimesticaua tanto in fargli simili precetti, e che egli era molto ben risoluto di non abbandonare la preda, che egli teneua nelle mani; che tutti questi discorsi di sacrificij, e diuotioni non procedeano se non da mera otiosità, e dapocaggine molto pregiudiciale al popolo Hebreo, e ch'egli accrescerebbe loro la fatica di maniera, che non haueriano nè pur tempo di sognare cose tanto fantastiche, e vane. Et in fatti comandò à i Commissari, che soprastauano al trauaglio di quei poueri schiaui, che raddoppiassero loro la fatica, e gli accrescessero il peso. Onde furono priui della paglia, che prima era loro somministrata per cuocere i mattoni, e furono costretti di cercarla doue potessero hauerne, senza che perciò si diminuisce il numero delle pietre, ch'erano tenuti di fare in ciascun giorno: e come questo era loro impossibile, erano continuamente sotto le sferzate, e battiture, sopportando ogni imaginabile rigore. Questa cosa cagionò gran rumore frà il popolo, il quale incominciò sin dall'hora à mormorare contro Moisè, & Aron, biasimando il loro disegno, e dolendosi perche volessero porgli in libertà.

[a] Questa è cosa molto ordinaria in tutte le grand'imprese, che vi siano spiriti somiglianti à quelle nuuole molli, e delicate, le quali non portano giammai fulmini, e così non possono elle concepire niente di vigoroso: desiderano ben si, e vogliono le cose

a *Timidità, e codardia di alcuni spiriti ne i gran negotij.*

posto delle maggiori dignità, più magnifiche imprese, ma poi lo lascia in preda di se stesso, e de i desideri del proprio cuore, e con tutto, che egli sia vitioso, tuttauia gli concede fortunati successi, & incomparabili prosperità che gli gonfiano il cuore, e lo fanno presumere della propria habilità. Gli leua il gusto delle cose diuine, lasciandolo cadere in vn disprezzo delle parole sacre, e di ogni altro discorso, che se gli potria fare a prò della sua salute.

Egli lo priua di qualche fedele Consigliere, se pure ne hà alcuno, e permette, che in suo luogo ne succedano altri lusinghieri, & adulatori. Se gli arriua qualche flagello dal Cielo per castigarlo, gli fanno credere, che questa è cosa naturale, e molto ordinaria, e che non bisogna punto inquietarsene: S'egli proua sensibili afflittioni, che gli diano qualche sorte di apprensione, si studiano di leuargliela subito, e procurano di persuadergli, che questo non è sdegno di Dio, ma vn'ordine della natura e che bisogna burlarsi della tempesta, ritornata, che sia la calma.

Tutto ciò si fece vedere in questo miserabile Principe. Vn vasto Regno, vna grande ambitione, vendette hereditarie contro il popolo eletto, vn disegno ineuitabile di esterminarlo con disprezzo di Dio, felici successi nelle vendette, e qualche sodisfattione di spirito sopra le pene di questi miserabili.

Moisè schernito, gli adulatori ascoltati, i Maghi adorati, le piaghe del Cielo cãbiate in riso, tosto ch'elle sono passate. Vn cuore final-

mente ostinato per propria malitia, non già per opera di Dio, il quale non fà il peccato più di quello, ch'il Sole faccia la Notte; Moisè impiegò primieramente ogni sforzo di guadagnarlo per via di ragioni, e con dolcezza di parole, al che come ch'egli mostrò di resistere, adoperò i miracoli, in proua della sua commissione, quali furono contrafatti dalli Maghi del Rè, opponendo l'ombra alla luce, e la menzogna alla verità.

Dopo questo fece lo sdegno del Cielo successiuamente piouere dieci piaghe nell'Esodo raccontate. Perche primieramente questo sfortunato Principe vidde il fiume Nilo tutto cangiato in sangue, come s'egli hauesse chiesta vendetta al Cielo della morte di tanti piccioli innocenti, che vi erano stati dentro sommersi.

Egli vidde le ranocchie dal medesimo fiume vscite per vn' impetuoso bollore, le quali scorreuano tutte le campagne, entrauano nelle case, riempiuano le tauole, saltauano sopra i letti, e cagionauano horrore, e tormento a tutto l'Egitto. Egli vidde grosse nuuole di Mosconi, che si leuarono d'improuiso, e si gettarono sopra gli animali, e sopra gli huomini con tanta, e così noiosa importunità, che la non era loro se non vn'amarissimo tedio. Egli vidde in oltre eserciti di ogni sorte di mosche così differenti di specie, come violenti nelle punture, e così perniciose ne gli effetti, che infestauano ogni cosa col loro veleno.

Egli vidde vna furiosa mortalità di bestie,

ſtie, che ad ogni momento cadeuano, e con la loro corruttione infettauano l'aria. Egli vidde i corpi de i ſuoi ſudditi tutti pieni di vlcere, delle quali i ſuoi Maghi ſteſſi in pena del loro peccato furono coperti in guiſa tale, che non ſi poteuano reggere in piedi alla preſenza del loro Rè.

Egli vidde cadere dal Cielo la più horribile tempeſta, che mai, dopo che l'Egitto viueua, ſe n'era veduta vna ſimile, poiche ella ſi ſoſtenne ſopra l'ali de i fulmini, & il fuoco, & il ghiaccio, con diſuſati modi s'accoppiarono inſieme al caſtigo di queſti perfidi. Egli vidde legioni intiere di cauallette, che inondando ſopra la campagna diſtruggeuano le piante, finendo di conſumare ciò, che la tempeſta hauea incominciato. In fine tutto l'Egitto fù coperto di quelle palpabili tenebre, che durarono trè giorni intieri, nello ſpatio de i quali erano gli Egittij, come legati da inuiſibili catene d'vna notte ſenza ripoſo, che non hauaua altro di buono che il leuare loro la viſta di queſte deplorabili ſciagure.

Ma quello, che più di ogni altra piaga gli ſpauentò, fù quando l'Angelo eſterminatore, entrando, ſenza tralaſciarne pure vna, in tutte le caſe, vcciſe i primogeniti, cominciando dal figlio del più vile della plebe, ſino a quello del Rè: e non vi era caſa, doue il primo fiore della fameglia non foſſe con la ſpietata falce della morte mietuto. Erano i padri più da ſtupidità, che da dolore oppreſſi, le madri ſcarmigliate ſi gettauano ſopra i corpi de i loro figli per coglier dalle loro bocche le reliquie

della vita. Tutta la fameglia prorompeua più tosto in vrli, che in lamenti, & il male era così vniuersale, e così graue, che non vi si trouaua nè consolatione, nè rimedio.

Faraone sospiraua a ciascheduna piaga, e pareua, che si volesse conuertire a Dio, ma ad ogni minima tregua tornaua subito all'ostinatione primiera, segno ben chiaro di vn'anima riprouata. Tuttauia i suoi sudditi, sensibilmente tocchi sul viuo da questo vltimo accidente, sollecitauano gli Hebrei ad vscire, e non voleuano hormai più opporsi a gli consigli di Dio.

[a] Fù determinato il giorno della partenza, & i seicento mila combattenti, con vn'infinito numero di donne, e di piccioli fanciulli, dopo la cerimonia dell'Agnello Paschale, si incaminarono verso il mar rosso carichi d'oro, e d'argento, di vesti, e di tutte le più ricche spoglie dell'Egitto.

[b] Si vedeua andare auanti la colonna di nuuola, e di fuoco a fronte dell'esercito, per dar il segno alle dodici Tribù, che visibilmente da tutte le parti la rimirauano. Volò in tanto l'auuiso al Rè Faraone, che questi fuggitiui erano di già molto auanti nel camino, douitiosi de i tesori del suo popolo; e con tutto ch'egli hauesse dato qualche consenso alla loro vscita, entrò di nuouo ne i suoi vsati furori, e pose in ordine le più spedite carrette con tutte le fiorite legioni dell'Egitto, per seguitare a tutto corso gli Israeliti. Venne loro fatto di giungerli ben presto sù la riua del mar rosso, sì che le due armate erano

a *Vscita del popolo Hebreo sotto la condotta di Moisè.*

erano in vista l'vna dell'altra. Vna era piena di vn gran numero di popolo, all'hora male in ordine per combattere, essendo che il loro cuore era abbandonato dalla virtù, le loro mani erano pronte a deporre l'armi. L'altra era composta di reggimenti molto spediti, e bene ammaestrati, a i quali lo sdegno, e la speranza del bottino dauano nuouo vigore. Lo spendore dell'armi, le nuuole di poluere, che si leuauano, le grida de i soldati, il nitrito de i caualli insieme vniti erano colpi mortali al cuore di questa pouera moltitudine, che non haueua altro pensiero, che di morire frà i lamenti, e vendicare la loro morte sopra Moisè, con la loro mormoratione.

E che (diceuano essi) *non vi erano forse tombe in Egitto per sepellire le nostre vite, e le miserie nostre, senza condurci in questo deserto, per darne in preda alle spade de gli Egittij, & à gli vccelli di rapina? Non habbiamo noi forse detto, ch'egli era meglio restarsene con quiete nella seruitù, nella quale* Dio *ne haueua posti, senza fare questo bello apparato, e rinchiudersi tutti, come in vna rete, per darci alla discrettione de i nostri nemici? Non habbiamo noi da vna parte il mare, e dall'altra i padroni sdegnati, che non spirano altro, che fuoco, e sangue? In qualunque parte noi vogliamo, non vediamo se non imagini di morte, e segni infallibili della disgratia, che ne sourasta.*

Tutta l'armata si riempì di spauento, & i gemiti delle donne, e le grida de i fanciulli abbatteuano il coraggio de i padri,

e de i mariti, i quali non attendeuano più altro; che di vederſi ſoggetti di vno horribile macello. Ma il generoſo Moisè, con tutto, che haueſſe il cuore oppreſſo dal dolore in vdire tante beſtemmie, ſe ne andaua ſcorrendo per tutti gli ordini dell'armata, rinuigorendo i Capitani, & animando il popolo, e con quanto hebbe di voce, e di lena inceſſantemente gridò; *Coraggio amici miei, voi ſete qui tutti raccolti per vedere le marauiglie del Dio de gli eſerciti: guardatele ſolo ſenza turbarui, e Dio combatterà per voi, vedete, conſiderate queſti braui Egittij voſtri perſecutori, e credetemi, che queſta è l'vltima volta, che gli vedrete: perche eſſi non vi ſaranno più*. Ciò detto, parlò a Dio con vn ſilentio, che trapaſsò tutte le grida. Per queſto Dio gli riſpoſe. A che tanto gridar meco? Leua la verga, e ſtendi la mano, e diuidi l'acque del mar roſso, e fà camminare nel bel mezo la tua armata a piede aſciutto. Fù ciò eſequito, e tutto quel numeroſo popolo de gl'Iſraeliti animato dallo ſpirito di Dio, e dalla voce di Moisè, il quale andaua alla teſta dell'armata, s'incaminò con paſso fermo, e volto intrepido dẽtro quell'abiſso, oue l'acqua del mare ritirandoſi a parte haueua fatto loro riparo di criſtallo dall'vn canto all'altro, e nel mezo ſcoprì loro vn ſentiero, che parea laſtricato, e tapezzato dalla mano di Dio, per render loro il paſſo ſicuro.

La colonna di fuoco, che ſi era fermata nel mezo delle due armate, ſomminiſtrò loro gran lume, e ſplendore per ſcoprire, e far

e far vedere l'opere di Dio, ma dalla parte, che ella riguardaua gli Egittij compariua horribile, e tenebrosa portando già i presagi de i funerali, che gli attendeuano.

L'Angelo di Dio, che risedea in questa machina, vibraua folgoreggianti sguardi sopra il Diadema di Faraone, e sopra tutti quelli, che lo circondauano. Il coraggio gli abbandonò, nè più restaua loro altro, che la rabbia, dopo il sangue ancora fumante. Si lanciarono essi come disperati nel mare, quale si credeuano passare a piede asciutto, col medesimo vantaggio, che i loro auuersari. Ma ritornando le acque nel loro letto, con vn'impetuoso corso inuolsero questi miserabili, seruendo loro in vn tempo medemo, e di morte, e di sepoltura. Era cosa horribile il vedere vna confusione d'huomini, e di caualli, d'armi, e di carrette, di corpi inuiluppati, gli vni con gli altri, che contendeuano la loro vita con l'onde, e moriuano spirando il residuo del loro furore. Il Rè Faraone vi restò anch'egli sommerso, senza che l'assistenza de i suoi Capitani hauesse forza di saluare quello che la mano di Dio volea perdere. Non si vedeano se non scudi, e turbanti andar a galla sopra l'onde, e la morte in mille guise dipinta, che facea vn marauiglioso bottino. Gl'Israeliti a queste marauiglie sospesi intonarono vn Cantico in lode di Dio, il quale hà di poi rapito il cuore, e l'orecchie di tutt'i Secoli.

Dopo che Moisè hebbe liberato il suo popolo dalla cattiuità d'Egitto, egli imitò

Iddio, il quale non hà creato questa bella machina del mondo per abbandonarla, ma con vna segreta Prouidenza la gouerna, insinuandosi in tutte le parti dell'Vniuerso. Così questo gran Legislatore impiegò tutti i suoi pensieri nel gouerno di sì numerosa moltitudine, nella quale la sua presenza operaua ciò, che l'infusione dell'anima opera in tutte le membra del corpo. La prima, e la più ordinaria sollecitudine, ch' egli hauesse, fù di pacificare i tumulti, e le seditioni, che ad ogni momento nasceuano, e tal'hora per leggierissime occasioni. Ma la maggior parte fù per il ventre à cui la fame reca vn importuna auidità, e la legge non può somministrargli orecchie. Quando ne i Deserti dell'Arabia caminauano, e prouauano qualche alleggiamento della loro fatica, Moisè era vn'huomo incomparabile; ma subito, che l'acqua, il pane, e la carne vennero meno, egli non hebbe più amici, e s'inuogliarono, e sospirauano le pentole di Egitto, eccitando furiose tempeste di seditioni.

Noi vediamo gli esempi di questo in tutte le politiche, ne gl'Imperi, e Republiche, oue le cose, che s'appartengono alla vita del popolo, eccitano grandissime grida, e lo fanno correre alle pietre, & al ferro, e finalmente mandar gli huomini in pezzi. Quelli, che vogliono regnare pacificamente, procurano più tosto guadagnarsi il cuore de' sudditi, che accumulare danari, e cercano dare ordini effica-ci,

a *Seditioni de i popoli, le più ordinarie per il pane.*

ci, acciò il popolo minuto habbia di che mantenersi, e sostentarsi con mediocre comodità in tutto quello, che assolutamente è necessario alla vita. Cesare Augusto, il più sauio de gl'Imperatori Romani, si pigliaua cura particolare di prouedere la Città di Roma, e quando la vidde tal volta in pericolo di qualche carestia, egli n'hebbe à morire, & haueua maggiore contento in ascoltare i poueri arteggiani, i quali si lodauano della sua paterna dolcezza, e della felicità del suo tempo, che in mirare i colossi, e gli archi trionfali al suo nome innalzati. Quelli, che caminano tutto all'opposto dicono. *Villano grida, Villano paga:* che bisogna poco curarsi delle doglianze, e querele di vna comunità disarmata; eglino riempiono il tutto di minaccie, e di terrore: si rendono autoreuoli con vna gran forza d'armi, conoscendo benissimo di non potere giungere con l'amore doue essi pretendono. Ma oltre, che questo modo di gouernare eccita l'ira di Dio vero Padre de' poueri, e consolatore de gli afflitti, egli non può neanche essere dureuole, se non con vna gran violenza, la quale non si può continuare non solo nello Stato della Natura, ma molto meno nella vita ciuile.

[a] Moisè non toglieua cosa alcuna à questo popolo, al quale, secondo la loro opinione, il non donare cosa alcuna era fare loro ingiuria. Pareua, che gli hauesse portati tutti nelle viscere, e che come madre gli douesse nutrire, se veniua

a *Dolcezza di Moisè con il popolo.*

loro à mancare qualche cosa, si scordauano di tutti i passati benefici, e non cessauano di gridare, e mormorare del presente. Egli hebbe di bisogno de i magazeni dell'istesso Dio, per satiargli in vn Deserto, doue egli hebbe poco da viuere, e molto da soffrire. Così la Diuina bontà non gli mancò punto nelle necessità, e questo buon Condottiere, che si teneua a gloria di accumulare beneficij sopra questi ingrati, aperse con le sue preghiere le porte del Cielo per far piouere la Manna; Ella si forma di rugiada all'hora, quando le più sottili parti della terra si meschiano con l'humidità, e tutta questa compositione si purifica, e si euoce col caldo del Sole sino ad vn conueniente temperamento. Ella cade in certi luoghi con molta vtilità, ma se la benedittione di Dio non hauesse concessa vna virtù più che ordinaria a questa viuanda, saria stata al sicuro vn cibo molto tenue per stomachi tanto affamati.

Così anch'essi se n'infastidirono, & ad alta voce gridando, dimandarono della carne, sforzando vn'huomo, che non hauea cosa alcuna, a far miracoli per contentare la loro sensualità. Questo gran Condottiere, il quale hauea molta compassione delle loro necessità, e che non voleua punto la loro rouina, gli addolciua con certi modi tutti modesti, con parole graui per le promesse, con buoni effetti, facendosi mezano appresso Dio per ottenere loro delle gratie, quando meritauano maggiormente castigo. [b] Viddero essi cadere sopra

a *Pioggia di Manna.* b *Pioggia di quaglie.*

ſopra l'armata nuuole di Quaglie, quali Dio inuiò loro molto opportunamente, ma non laſciò però di punire poco dopo la loro intemperanza, con improuiſe morti, e ſepolcri eretti nel Deſerto, i quali portarono per molto tempo il nome della loro concupiſcenza.

[a] Vn'altra volta, come, che eſſi haueuano vna gran penuria di acqua, tormentati dalla ſete, faceuano vn ſeditioſo tumulto. Moisè, aſſiſtendogli l'onnipotenza diuina, aperſe il ſeno delle rupi, e ne cauò fantane d'acque, le quali eſtinſero la ſete di tutta l'armata. La diffidenza cagionò la maggior parte de' loro mali, e ſe eſſi non haueuano d'onde poteſſero riceuere afflittioni, ſi formauano dentro ſe ſteſſi imagini di terrore, e ſpauento, e trouauano i tormenti nel proprio loro penſiero.

[b] Sopra il tutto eſſi ſi ſpauentarono nel ritorno, che fecero gli eſploratori della Terra di promiſſione, eſſendoſi ſparſo vn falſo rumore nell'armata, che queſta era vna Terra, che diuoraua gl'iſteſſi ſuoi paeſani, eſſendo ella habitata da Giganti di sì ſiniſurata grandezza, che gli altri huomini ad eſſi paragonati non pareuano, che picciole locuſte. All'hora si, che diedero nelle furie, gridando a tutto potere, che biſognaua creare vn capo, che li riconduceſſe in Egitto più toſto, che andare a ſacrificare le loro donne, & i loro figliuoli a i moſtri. Moisè, & Aron non ſti-

X 6 man-

a *Acqua miracoloſa.*

b *Seditione per vn falſo romore, pacificata con dolcezza.*

mandosi sufficienti per poter quietare questo tumulto con parole, s'humiliarono alla loro presenza, e si prostrarono per terra. All'hora Giosuè, e Caleb squarciandosi le vesti per l'horrore, c'haueuano di questa seditione, gli assicurauano, che la fama, c'haueua loro stordite l'orecchie era falsa; perche la Terra di Promissione era ottima, che ella scorreua latte, e miele, e che con l'aiuto di Dio la possederebbono, e Dio daria loro nelle mani tutti quelli habitanti, e che gli potriano consumare, e diuorare come pane. Non ostante tutto questo essi correuano alle pietre, se Dio non si fosse fatto vedere tutto maestoso, e risplendente di gloria minacciando di consumargli tutti con vna generale pestilenza. Moisè però fece vn gran sforzo di voce, e di preghiere per mitigare l'ira del Signore, il quale alla fine castigò i ribelli col priuargli della Terra di Promissione, mentre l'haueuano così malamente biasimata.

Queste mormorationi, le quali procedeuano da spauento, e debolezza di cuore, pareuano più tollerabili di quelle, che veniuano da superbia, e malitia, come la seditione di Core, Datan, & Abirone, la quale cagionò vn horribile disordine. [a] Questi seguitati da ducento cinquanta huomini de i primi della Sinagoga, si voltarono contro Moisè, & Aaron vsurpandogli l'incensiere, e publicando ad alta voce, che tutto il popolo era così bene consacrato, come essi, e che senza ragione si vsurpauano l'Imperio sopra

[a] *Ribellione de i Principali domata con la forza.*

pra i loro fratelli, che non se gli doueua in modo alcuno; e tutto ciò, che gli haueua spinti à sollecitare questa vscita dall'Egitto, non era stato altro, che l'ambitione di dominare gente libera; e che essi esercitauano tanta tirannia, che non vi restaua più altro, che di cauare loro gli occhi. Moisè attonito di vn parlare così insolente, si prostrò con la faccia per terra, rimettendo à Dio la decisione di questa differenza, e gli prouocò à comparire il giorno seguente per offerire l'incenso, e vedere, come gradirebbe Iddio l'offerta loro.

Questi falsi Sacerdoti non mancarono di trouarsi alla porta del Tabernacolo con i loro incensieri alla mano, per formare vna contraria fattione,& opporsi al Pontificato d'Aron; ma il vero Dio, che autoriza i veri Pontefici, comparue sopra il Tabernacolo in sembiante terribile,e minacceuole. Il popolo,che staua d'intorno à questi seditiosi,si separò subito alla voce di Moisè,la terra s'aperse sotto i piedi di Core, Datan, & Abiron per inghiottirgli iui con i loro padiglioni, e tutte le loro ricchezze; tutti gli altri visibilmente furono diuorati dal fuoco del Cielo con vn'estremo spauento di tutta l'armata; e come che vi restauano alcuni ribelli, che si rammaricauano della morte di costoro, e riaccendeuano la seditione; Dio staua tuttauia con la mano ancor fumante, e sopra di essi prontamente stesa per abissargli, quando Moisè prostratosi auanti il Tabernacolo pregò per essi, & il sommo Sacerdote Aaron tenendo l'incensiere, e supplicando la diuina Maestà in me-

mezo trà i viui, & i morti placò finalmente l'ira del Cielo. Ma il supplicio di questi miserabili lasciò vn gran terrore in quelli del popolo, [a] seruendo per esempio di eterna memoria à tutti quelli, che resistono alle potenze legitimamente da Dio stabilite.

[b] Egli hebbe da combattere, e dentro, e fuori, perche gli Amalachiti popoli seluaggi, che discendeuano da' figliuoli di Esaù, si sforzarono di esterminare il popolo di Dio, e gli presentarono la battaglia, laquale Moisè accettò, e facendo Giosuè Generale dell'armi, egli se ne ascese alla sommità di vn monte, per pregare il viuente Iddio, & ottenere la vittoria. Le di lui preghiere erano tanti dardi di fuoco lanciati sopra i nemici, onde, fin tanto, che tenea le braccia alzate al Cielo in oratione, gli Israeliti erano superiori, che se egli per poco si stancaua, haueuano essi immantinente la peggio; che perciò Hur, & Aron gli sosteneuano le braccia per ouuiare alla stanchezza, & in questa maniera egli perseuerò fin'à tanto, che gli auuersarij coprirono con i loro corpi morti tutto il campo della battaglia. [c] Hora, come che questo popolo così numeroso non fosse se non vna gran moltitudine, e massa confusa senza legge, e senza politica, che è l'anima delle radunanze, Moisè fù da Dio efficacemente inspirato à formare leggi tanto delle cose concernenti alla Religione, quanto alle cose ciuili.

I Filosofi ne assicurano, che tutto quello,

a *Rispetto douuto alle legitime potenze.*
b *Guerre de gli Amalachiti.*
c *Politica, e leggi di Moisè.*

lo, che viue nella Natura, viue per la luce, e che la vita altro non è, che la luce, laquale si diffonde per tutto l'Vniuerso, e non contenta di indorarlo solo co i suoi chiari splendori, gli comunica parimente spiriti vitali, e certe segrete influenze, che producono il tutto nel seno della materia. [a] Ciò, che fà il lume nel mondo naturale, viene imitato dalla legge del mondo ciuile.

Questa è vna participatione della prima causa, dell'ordine, e della prouidenza Diuina, che si insinua in questa gran massa del genere humano, l'adorna co i suoi viuaci splendori, e lo conduce al punto della sua felicità con inuisibili catene d'amore, e di obedienza.

[b] La ragione di Dio è la suprema legge, che risiede nell'intelletto diuino dentro i tesori della sua sapienza, ilquale è come il primo mobile di tutti i moti regolati dalla natura intellettuale. [c] Platone dice, che il mondo seguitando questa regola, tiene sempre vn medesimo tenore, e và d'vn passo regolato con ogni sorte di egualità, e misura alla sua conseruatione necessaria; ma subito che da quella s'allontana, viene necessariamente à cadere in disordini grandissimi, che non si possono di poi riparare, che per l'ordine diuino, ilquale richiama la Natura al punto della sua felicità. E come la legge eterna è cosi alta, & sublime, che supera ogni nostra imaginatione, hà fatto Id-

a *Necessità della legge, e della Giustitia.*
b *Bel pensiero di Platone.*
c *Plato in politicis.*

Iddio da quella sourana, e prima sorgente scorrere vn picciol ruscello, che è la legge naturale, vero lume della retta ragione nell'intelletto di tutti gli huomini impresso; ma come che ella viene souente da i neri vapori delle passioni animali offuscata, quindi è, che necessariamente hà bisognato formare leggi humane, e magistrati, per autorizarla, e col castigo de i cattiui, e con la ricompensa de' buoni. Diede dunque Iddio vn'efficace inspiratione à Moisè di prescriuere precetti, e regole al suo popolo, che poi sono state da tutte le nationi ammirate.

[a] I Manichei, per detto di S.Agostino, hanno reprouata la legge di Moisè come tirannica, e maluagia; ma in questo ancora sono condannati dalla Chiesa, e non v'hà dubbio alcuno, che essendo ella stata data da Dio, vero padre, ella non fosse buona, & vtile per tenere i Giudei come sotto vna disciplina, aspettando in tanto la gratia dell'Euangelio: [b] E S.Paolo istesso nell'Epistola a' Romani, doue pare, che egli la voglia distruggere, la chiama santa, giusta, e buona, ma se voi la paragonate alla legge della gratia, la trouarete rozza, & imperfetta. La legge Mosaica, dice questo gran Dottore, contiene i precetti, e quella di Giesù l'aiuto per osseruargli, l'vna dà il lume per sapere, e l'altra la forza per esequire. Nella legge antica, dice Dio, fà quello, che ti comando, nella nuoua legge, diciamo noi à Dio, fateci quello, che voi coman-

---

a *August. contra Faust. lib. 22.*
b *Rom. 7.*

mandate. [a] Moisè diuise questa legge antica in trè parti, la prima contiene la morale, e si troua ristretta nel Decalogo; la seconda abbraccia tutto quello, che s'aspetta alle cerimonie, e si chiama cerimoniale; la terza risguarda la giustitia frà le parti, & è giudiciaria. La prima insegna, come bisogna portarsi con Dio, e col prossimo, per ottenere la salute. La seconda tratta del Tempio, e della Sinagoga, del Pontefice, de i Sacerdoti de' Leuiti, e Profeti, de' Religiosi Nazarei, e Recabiti. Ella narra minutamente gli instromenti del culto diuino, come il Tabernacolo, L'Arca, il Propitiatorio, la Tauola de' pani della propositione, l'Altare de' profumi: Ella prescriue l'ordine de' Sagrifici, e de' Sagramenti, di diuerse osseruanze di voti, di digiuni, di feste, di giubilei, e d'habiti. La terza parte parla de i Rè, della guerra, della pace, de' matrimonij, della poligamia, del diuortio, de' peccati di furto, dell'vsura, dell'adulterio, della politia, de i seruidori, e serue; de' mercenarij, de' forastieri, e de' poueri. Tutto si legge ancora al giorno d'hoggi nel Pentateuco, e si troua sufficientemente spiegato da tanti interpreti della Scrittura. Saria cosa infinita, rincresceuole, & inutile volere qui minutamente descriuere il tutto; contentiamoci noi, che come l'aurora muore nel partorire, che fà del giorno, così questa legge spiri producendo il lume dell'Euangelo.

[b] Moisè non intraprese già opera così gran-

a *Sommario della legge Mosaica.*
b *La legge Mosaica data con pompa.*

grande con forze humane, non si fidò punto di se stesso in vna così alta impresa. Dio la volle condurre di sua propria autorità, e fece comandare al popolo, che si purificasse, e stasse pronto per il terzo giorno per intendere la sua volontà.

Giunto che fù questo giorno, sul bel mattino si sentirono gran tuoni, e si vidde gran quantità di baleni, che vsciuano da nuuole sparse, al suono di vna spauentosa tromba, la quale cagionò gran terrore, e spauento in tutto il popolo; si trasferì egli secondo l'ordine del suo Legislatore, à i piedi del monte Sinai, con prohibitione di non passare più oltre. Tutto il monte fumaua, come vna gran fornace, perche Iddio era disceso in sembianza di fuoco, ilche lo rendeua in estremo terribile. Ma Moisè suo caro fauorito ascese alla sommità del monte, frà le tenebre, e frà le fiamme in quella luminosa oscurità, oue Iddio risedeua; ilquale gli parlò da solo à solo, come à suo confidente più intimo. Dopo questo si sentì la tonante voce di Dio viuo, ilquale publicaua i suoi comandi, e le sue leggi in questa sala di giustitia, tapezzata di fuoco, e di splendori, che si vedeua tutta crollare sotto i passi della sua Maestà. Fù stesa in iscritto tutta questa legge con vna esattissima diligenza, e si vede ogni giorno ne' cinque libri espressa.

[a] Hora, come che la Religione è la base di tutta la Politica, senza laquale i gran Regni non sono, che grand'imbrogli, questo sauio Legislatore applicò tutt'i suoi pensieri,

a *La cura principale della Religione.*

ri, e tutte le ſue fatiche à ſradicare l'Idolatria, e far conoſcere l'adorabile Maeſtà di Dio, con vn culto veramente monarchico, & ad ogn'altro incommunicabile, come ſi vidde nel caſtigo di quelli, ch'haueuano adorato il vitello d'oro.

Perche, come riferiſce la Scrittura, vedendo gli Hebrei, che Moisè ſi tratteneua lungo tempo nel monte Sinai in quegli amabili diſcorſi, che egli faceua con Dio, ſi infaſtidirono, e diſſero al Sommo Sacerdote Aaron, che eſſendoſi ſmarrito quell'huomo, che gli haueua cauati dall'Egitto, non biſognaua più penſarui, ma che conueniua fare in ſuo luogo altri Dei, i quali caminaſſero alla fronte della loro armata. Aaron, che forſe preteſe rimouergli da queſto diſſegno, e leuare loro queſta volontà, per il prezzo, che impiegare vi doueuano, gli dimandò tutti i pendenti delle loro donne, e de' figliuoli, per infaſtidirli, ma fù così grande la loro ſmania, che ſi ſpogliarono molto prontamente di tutto quello, che haueuano di più pretioſo per fare vn Dio, ſecondo il loro capriccio. Aaron accommodandoſi per debolezza di ſpirito al loro humore gli fece vna ſtatua, la quale haueua qualche ſimilitudine col Bue Apis, che ſi adoraua in Egitto. Non si toſto lo viddero, che cominciarono à gridare: Coraggio, o Iſraele, ecco il Dio, che ti hà liberato dalla ſeruitù di Egitto. Aaron lo volle accompagnare con vn' Altare, e fece publicare la feſta ſolenne per il ſeguente giorno, alla quale il popolo non mancò di tro-

uar-

uarsi presente, offerendo molte vittime, facendo banchetti, e danze d'intorno à questo Idolo. Dio auuertì Moisè di questo disordine, e gli comandò, che ad vn tratto scendesse dalla montagna per apportarui rimedio, con tutto, che egli hauesse pensiero di esterminargli, se le humili preghiere, e sommissioni del suo caro seruo non lo hauessero mitigato. Non mancò egli di trasferirsi al campo, doue vidde questa abominatione, & i balli, che se gli faceuano intorno; il che talmente l'accese di sdegno, che spezzò le tauole della legge scritta dalla mano di Dio, giudicando, che vn tal fauore non fosse à proposito per Idolatri, & vbriachi. Egli riprese aspramente Aaron, il quale si scusò assai freddamente, [a] e non volendo, che vn sì abomineuole eccesso restasse senza castigo esemplare, prese il vitello d'oro, e lo fece ridurre in minutissima poluere, e la stemperò in acqua, per farla bere à quelli, che erano macchiati di vn tanto sacrilegio, e far loro capire, che il peccato, il quale pare da principio porti seco qualche dolcezza, è in estremo amaro ne' suoi effetti.

Dopo questo, comandò, che tutti quelli, che voleuano essere dalla parte di Dio, lo seguitassero, e la Tribù di Leui, come la più interessata, non mancò di vnirsi con esso lui, sì che vedendogli molto bene animati, ordinò loro, che passassero da vna porta all'altra per tutto il campo, e con l'armi in mano mettessero à fil di spada tut-

a *Vitello d'oro distrutto.*

tutti quelli, che si incontrassero, senza perdonarla nè meno a' più prossimi parenti. Il tutto fù esequito, & in vn subito si vidde tutta l'armata piena di vccisioni, scorrendo per ogni parte fiumi di sangue, accompagnati da vrli mestissimi di vna spauentata moltitudine, che ad ogni momento aspettaua colpi di morte. Volle Dio, che questo sì seuero castigo si esequisse sopra quei miserabili, per lasciare vn' eterno horrore dell'Idolatria, essendo, che ella è il maggiore di tutti i peccati. E per mantenergli poi nel culto diuino si praticarono mille belle cerimonie, dopo la fabrica del Tabernacolo, e dell'Arca, della Tauola de i pani della propositione, e degli Altari, e dopo, che furono instituiti gli habiti pontificali, e l'offerte, e sacrificij, che si faceuano con molto buono ordine, e con singolare maestà.

[a] Era parimente Moisè indefesso nell'amministrare la giustitia, sedendo dal mattino sino alla sera nel Tribunale, per vdir le differenze di tutti quelli, che se gli presentauano. Il che hauendo veduto Hietro suo suocero, il quale era venuto à visitarlo, gli disse, che era cosa impossibile di continuare lungo tempo in vna fatica così penosa, e che frà tutto il popolo egli doueua scieglìere huomini potenti, timorati di Dio, veraci, e lontani dall'auaritia per aministrare la giustitia, e che bastaua, ch'egli si riserbasse le cose di maggiore importanza: Moisè si rese à questo consiglio, e stabilì vn'ordine bellissimo, per terminare le differenze, che nasce-

a *Gran cura della giustitia.*

sceuano nel popolo. Egli passò quarant'anni nel Deserto in diuersi trattenimenti, parte in guerra contro i nemici, e parte conseruando la pace frà i suoi popoli, e confermando tutte le leggi, che di ordine di Dio haueua publicare. [a] Et in questo esercitio visse sino all'età di cento, e dieci anni. Egli fù così poco affetto à tutte le cose del mondo, e così vnito con Dio, che pareua fosse l'istesso suo corpo passato in natura, e conditione di spirito immortale. Alla fine hauendogli Dio mostrato sopra il monte Nebo tutta la Terra di promissione, che egli haueua con tanti buoni consigli, e trauagli guadagnata, morì nella vista di quella, senza entrarci dentro. Lo piansero gl'Israeliti trenta giorni, e fù sepolto à bello studio in vn sepolcro incognito à gli occhi degli huomini, perche non fosse l'occasione à questo popolo d'idolatrare, che l'hauerebbe forse potuto tenere per cosa diuina.

[b] Non hebbe giammai alcuno, nascita così abbandonata, vita più varia, e morte più gloriosa. Di pargoletto esposto egli diuenne figlio di Rè, di figlio di Rè esigliato, e sbandito, di sbandito, Pastore, di Pastore, Capitano, di Capitano, Profeta, di Profeta, Legislatore, di Legislatore, il Dio de'Rè, & il Rè di tutti i Profeti: Saggio, e prudente nella Corte, diuoto nella solitudine, vittorioso in guerra, felice in pace, auueduto nelle sue leggi, terribile nelle sue armi, huomo di prodigij, che hà aperto i mari, coltiuato le

a *Pensiero di Filone Hebreo nella vita di Moisè.*
b *Elogio di Moisè ristretto.*

le ſolitudini, comandato alle coſe ſenſibili, & inſenſibili ; E che hà eſercitato l'Imperio ſopra tutta la Natura: Egli è ſtato infaticabile ne' trauagli, zelante dell'honor di Dio, lontano dal proprio intereſſe nel caſtigo de' ſacrileghi, patiente nell' ingiurie fattegli, famigliare à pochi, corteſe, e benigno à tutti, compagno de gli Angioli, fauorito di Dio, di vna vita molto lunga, e di vna memoria, che non haurà giammai ſine.

SAMVELE.

Amuele, che non pareua nato se non per far'oratione, e passare la vita nel Tabernacolo di Dio, si è trouato molto auanti nella Corte, & impiegato in gran maneggi de gli affari di Stato. La sua nascita è vn miracolo, la sua vita vn' esempio, e la sua morte l'immortalità delle süe virtù. Vi sono di quei figli, che si fanno aspettare lungo tempo prima di venire al mondo, i quali, essendo figli di oratione, e di voti, pagano l'aspettatiua della loro nascita con la felicità della vita. E non è, che delle cose grandi l'essere vedute prima di hauer l'essere, ò per presagio, ò per desideri, ò con viue speranze; anzi di farsi ancora vedere quando elle non sono più in essere col mantenersi à gli occhi della posterità in vn'eterna memoria.

[a] Anna sua madre sterile ne' figli, ma feconda nelle virtù, lo concepì più tosto cō i sospiri, che col piacere. Questo fù vn dono del Tabernacolo: Ella per tanto lo rese al Tabernacolo stesso, e come che l'haueua ottenuto con preghiere, ne fece anche vn' huomo di oratione, dedicandolo dalla più tenera età a' diuini ministeri, e con voto espresso destinandolo ad essere vno de' Nazareni, i quali si nutriuano d'astinenze, e non haueuano altro esercitio, che la contemplatione. Questi sono i mezi, per i quali innalza Dio i gran personaggi, e non si possono aspet-

a *Nascita, & alleuamento di Samuele.*

aspettare se non attoniti molto singolari sopra la terra da vna persona, la quale hà gran commercio co'l Cielo.

[a] Così cominciò Iddio à comunicarsegli sin da fanciullo, e farlo partecipe de' suoi segreti. Gli manifestò la caduta del suo Maestro il sommo Sacerdote Helì, & ad esso lo sostituì, eleggendolo con modo molto efficace per il culto religioso. Era questo Helì vn venerabile vecchio Giudice del popolo, vissuto frà gl'Israeliti con somma gloria, e riputatione; Ma il suo gouerno fù assai molle, & i suoi figli fatti già grandi, si abusarono della paterna auttorità essendosi auuezzi à certi furti leggieri, e publiche rapine, anche negl'istessi sagrificij, commettendo di più molte impurità con violenza delle donne, che sono per ordinario due cause molto potenti per fare mutatione di stato, mentre non vi è cosa che maggiormente disacerbi i sudditi, che l'auaritia, e la lusuria di quelli, che gouernano stendēdosi l'vna a'loro beni, [b] e l'altra al loro honore. Vn sauio Padre della Chiesa scriuendo ad vn Gouernatore vn' instruttione molto spirituale, l'auuisa, che non basta, che egli sia innocente, se da tutta la sua casa non viene imitato; e s'ella nō si conforma al suo esēpio: Perche, dic'egli, che serue ad vn popolo miserabile l'hauere vn Principe, ouero vn Gouernatore sauio, e moderato, se men-

---

a *Disgratia di Helì, e sua cagione.*

b *Ferandus Diaconus.*

c *Quid miseros iuuat, si Dominus exhibeat continentiam, & alius sibi de potestate illius occasionem faciat auaritiæ faciunda.*

tre egli s'astiene dalle cose illecite, trouasi intanto vn suo seruidore, il quale sotto il nome del padrone, & all'ombra della sua autorità piglia occasione di satiare la propria auaritia.

[a] Questi maluagi figli d'Helì, Ofne, e Phinees, faceuano mille estorsioni, confidati nel credito di suo Padre, e contaminauano la di lui bianca chioma con l'incontinenza di vna disordinata giouentù. Le querele, & i lamenti giunsero sino all'orecchie del padre, ma egli in vece di leuare loro l'officio, le commissioni, e l'autorità concessagli, che era il modo di scancellare la macchia già sopra il suo nome dilatata, si contentò di far loro vna cerimoniosa, e dolce riprensione, la quale, hauendo poca forza sopra le loro passioni, hebbe parimente poco effetto sopra le attioni.

[b] Dio vi pose la mano con modo assai strauagante, perche i Filistei nemici giurati del popolo eletto scorsero sopra i loro confini, e riempirono la campagna d'vn' armata si poderosa, che ridusse à necessità gl'Israeliti d'armarsi, per impedire il guasto, che dauano à tutto il paese, & essendosi venuto all'incontro, essi perdettero la battaglia restando quattro mila huomini vccisi, e sopra il campo distesi. I vinti, ripigliando l'armi, e l'ardire, raccolgono vn grande esercito, & immantinente si incaminano sotto l'ali dell'Arca condotta da Ofne, e Phinees, à i quali ciò per vfficio si apparteneua. Ma questi huomini dissoluti, e poco au-

a *Piaceuolezza de' Padri verso li figliuoli castigata.*
b *Guerra de' Filistei, e disgratia degli Hebrei.*

auuezzi alla guerra,si può dire,che precipitassero più tosto, che dessero vna seconda battaglia, e si gouernarono così male, che trenta mila combattenti furono tagliati à pezzi, & accrebbero ancor essi il numero de' morti, mentre furono amendue vccisi nella difesa dell'Arca, la quale fù presa, e da' Filistei in altra parte condotta.

Giunto l'auuiso di questo deplorabile successo ad Heli [a] lo pose in vna tal confusione di spirito, che traboccando dalla sedia ne cade morto, mostrando rincrescimento maggiore per la presa dell'Arca, che per la mancanza de' suoi proprij figliuoli. [b] La sua casa venne à cadere in vn gran dispregio dopo la sua morte, come gli era stato appunto predetto, e niuno della sua discendenza puote giungere alla vecchiezza, non cessando la mano di Dio di vendicare l'ingiurie del suo Tabernacolo, e del suo popolo: per insegnar à i Grandi, i quali sono impegnati nelle publiche cariche, di porgere molto seriamente la mano alle cose della Religione, e della Giustitia, le quali come due sorelle si conseruano con nodo indissolubile vnite.

[c] Dopo la perdita di queste due battaglie si viddero le cose degli Hebrei, ridotte ad vno stato molto compassioneuole, e faceua mestiere di vna potente mano per riparare

a *Morte di Helì.*

b *Peccati contra la Religione, vendicati sopra la descendenza.*

c *Samuele piglia il gouerno nella disperatione degl'affari per segno della sua generosità. Sua bontà, e vigilanza.*

queste rouine; ma il supremo Signore vi pose la sua, e suscitò Samuele per stabilire tutto ciò, che il furore della guerra haueua scosso. Questo buon piloto si consacrò nella tempesta, e prese il gouerno all'hora, quando ogni persona ragioneuole haurebbe pensato à lasciarlo. Questo fù vn segno euidente, che egli vi entrasse con mezi molto retti, venendoui in tempo più alla compassione, che all'ambitione sottoposto, egli non hebbe altro dolore, che quello del publico bene, e non fù tocco da altra auaritia, che da quella del tempo, nè sentì altro piacere, che quello de gli affari.

[a] Il suo primo pensiero nel gouernare, fù di sbandire l'Idolatria, e di rimettere in vigore il culto del vero Dio, sapendo benissimo, che la peste più fatale delli Stati nasce dal dispregio della Religione. Era egli persona molto regolata, di gran senno, e di grande efficacia nelle parole, che non cadeuano giammai à terra. Faceua passare per ordinario tutto ciò, che egli desideraua fosse più stabile, nelle adunanze generali, acciò, quanto concerneua il publico bene, fosse parimente concertato co'l publico consenso.

[b] Vna delle prime funtioni, che egli esercitò, fù di fare vn bel ragionamento al popolo, e mostrargli la sua infedeltà, facendogli conoscere. *Che l'esser hora abbandonato nasceua dall' hauer egli abbandonato Dio, e che se egli voleua godere de' fauori della sua protettione ad imitatione de' suoi* Pa-

a *Suo Zelo, & altre qualità.*
b *Suoi principij, e sua oratione.*

Padri, era necessario bandire gli stranieri, & obliare per sempre i nomi di Balam, e d'Astarot, a' quali molti d'essi si erano consacrati. Che Dio il supremo Signore non poteua sofferire compagno nel suo trono, e non voleua punto cuori diuisi ad altre immaginarie deità. Che seruendolo fedelmente, egli speraua, fosse per liberarlo dalle mani de' Filistei, e che innalzerebbha la gloria della loro natione da tanti cattiui incontri, e funestissime perdite abbattuta.

[a] Egli persuase così efficacemente tutta l'adunanza con la forza, e dolcezza del suo discorso, che tutti quelli, che si erano macchiati di questa vana credenza, abiurarono le superstitioni, e fecero vna vera risolutione di non seruire, se non al vero Dio, e sepellire tutti gl'Idoli nella terra dell'obliuione. Al che vedendogli esso molto disposti, conuocò gli Stati generali in vn luogo detto Maspha, [b] oue promise di porgere molto solenni prieghi per tutta la sua natione. Non mancò il popolo di trouaruisi in gran numero, e con vna singolare diuotione, cauando acqua, e versandola come alla presenza di Dio: ò fosse questa vna sorte di purificatione frà gli Hebrei: ò che volessero significare con questa cerimonia la vanità, e debolezza di tutti gli huomini, che sono auanti Dio come picciole stille di acqua sparse sopra terra, e non hanno punto di vera contentezza se non in Dio solo, il quale è di tutti i beni la primiera, & vnica fonte. Si disposero à ri-

a *Distruttione degl'Idoli.*
b *Assemblea de' Stati, e loro cerimonie.*

riceuere la misericordia di Dio con vn publico digiuno, e vero pentimento de i passati errori, confessando ad alta voce la loro ingratitudine verso Dio. Samuele gli consolò, & hauendogli riconciliati con Dio, vnilli parimenti frà loro con vna scambieuole concordia, decidendo le differenze, e giudicando le loro cause nel predetto luogo, con tanta equità, che tutti pensarono di vedere rinascere il secolo d'oro sotto il di lui gouerno.

[a] I Filistei, i quali haueuano la mira ad abbassargli perpetuamente, intendendo, ch' essi faceuano adunanze in Masphà, le quali tornariano loro in pregiudicio, si posero di nuouo in campagna per combattergli: Di che il popolo, hauendo già esperimentato le rouine, che proueniuano da queste hostilità, restò grandemente attonito, & implorò il soccorso di Samuele per assicurarsi dal furore de i suoi auuersarij. Questo gli fece hauere vn particolare rifugio alla diuina bontà; à cui ricorse egli con ardentissime preghiere, e con molto opportuni sagrifici, quali offerse essendo Sacerdote per vna straordinaria dispositione di Dio. Animati dal loro Protettore gli Israeliti si posero in ordine per fare resistenza à i suoi nemici, e gli combatterono di piè fermo con ottimo successo, poiche occorse per buona sorte, che in quel medesimo tempo in cui combatteuasi. Samuele offerì vn' holocausto à Dio per tutta l'armata, e fù così accetto alla Maestà Sua, che la tromba del Cielo ne diede vn grandissimo suo-

a *Filistei gli trauersorono, e sono per miracolo disfatti.*

ſuono con tuoni, e folgori pieni di minaccie, che ſpauentarono i Filiſtei, e gli poſero in rotta, il che induſſe gli habitanti di Maſphà alla gloria di queſto combattimento, & vnendo le loro ſquadre con quelle, che erano precedute, disfecero l'armata de i Filiſtei, e cauarono loro la voglia di tentare vn'altra battaglia.

[a] Samuele ſi ſeruì dell'occaſione molto à tempo, e vedendogli in queſta diſpoſitione, applicò l'animo ad vna pace honoreuole, la quale egli conchiuſe ricuperando le città, che i Filiſtei haueuano preſe à gl'i Hebrei nel vantaggio delle armi loro. Fù queſto vn prudentiſſimo conſiglio, e degno di sì grande huomo di Stato, il quale ſapeua per iſperienza, che i Filiſtei erano tumultuoſi, e difficili da contentarſi al poſſibile, e che i ſuoi haueuano biſogno di ripoſo per ſaldare le piaghe, che in tante guerre ſtraniere haueuano aperte. Oltre à ciò conſideraua, che il culto del vero Dio andaua mancando, e molto perdeua del ſuo ſplendore nelle continue guerre, le quali rendeuano i ſudditi meno docili alle coſe diuine, e che la licenza dell'armi opprimeua le leggi, e la Giuſtitia. Faceua in fine rifleſſione à ſe ſteſſo, e ſapeua beniſſimo, che per non eſſer egli ſtato alleuato nell'arte militare haurebbe fatto maggior riuſcita nella politica, & haueria dato molto maggior ſodisfatione al ſuo popolo.

[b] Il tutto ſucceſſe conforme egli haueua diſe-

a *Prudenza di Samuele il quale fà la pace nella felicità delle ſue armi.*

b *Sua politica durande la pace.*

disegnato, perche questa pace molto bene maturata col suo consiglio, e sollecitudine fù vna fontana feconda di tutti i beni alla sua natione. Visitò egli stesso in persona le Città, le quali erano state rouinate dall'armi passate, e dal commercio de'Filistei vittoriosi haueuano contratto qualche pernicioso attacco di superstitione. Girò pertanto, e scorse in ogni parte, come Stella fauoreuole, portando, e luce, & influenze salutari a' suoi popoli. Egli sigillò i suoi passi con il zelo della Giustitia, & i suoi viaggi con la publica felicità.

[a] Ma bisogna confessare, che il popolo è vn'animale bizarro, il quale non può sopportare la guerra, e s'annoia parimente della pace. S'egli è trauagliato non fà, che gemere; e se troppo è commodo non fà, che calcitrare: Si stanca nelle proprie felicità, e non gusta le sue prosperità, se non quando le perde. Gl'Israeliti si disgustarono in fine di Samuele, e sotto pretesto di vtilità si proposero di voler cambiar gouerno.

Il modo di gouernare di questo sauio Giudice pareua loro troppo semplice, essi voleuano vedere vn Principe del popolo, à cui comparisse d'intorno maggiore corteggio, e facesse più ampiamente risonare la sua fama. E come i Romani sotto l'Imperio di Galba s'augurauano Nerone, perche da vna Corte piena di lusso, e di dissolutione, erano caduti in vna totalmente diuersa, per il Gouerno di vn vecchio, che non gustaua di mantenere quella gran pom-

a *Bizzaria del popolo, che si stanca di Samuele, e domanda vn Rè.*

pompa, e quel gran corteggio d'Imperatore, anzi haueua ridotto la libertà, e licenza de i più dissoluti all'antica disciplina; così questi vecchi Israeliti s' erano infastiditi d'vn quieto, e moderato Gouerno, ilquale senza ostentatione cagionaua buonissimi effetti. La graue di lui età, e le cariche conferite a' suoi figli, quali fece anche soprauiuendo, successori alla sua dignità; ma non già della sua virtù, seruirono al popolo di pretesto, mentre vedeua, che secondo la voce publica, si diportauano poco honestamente, attendendo più à contentare l'auaritia loro, che ad amministrare bene la Giustitia. Mossi per ciò, fecero instanza di hauere vn Rè, quale si contentauano di pigliare dalla mano di Samuele: così grande era l'opinione, che essi haueuano della sua sincerità, & in tanta veneratione haueuano la sua persona.

[a] Questa proposta toccò molto al viuo il cuore di Samuele, perche se bene i buoni ministri non tengono le loro dignità per ambitione, egli è però vero, che non possono non sentir dispiacere, quando si vedono da qualche ingrato Principe, ò Republica abbandonati, massime dopo vna lunga, e fedele seruitù: & in particolare se sono auanti nel tempo, non vogliono, che la loro età gli sia attribuita à mancamento, e si stimano sempre vigorosi per sodisfare al debito loro.

Ma egli è parimente certo, che Samuele, il quale era vn'huomo di Dio, non con-

Y 5 side-

a *Samuele rinuncia con dispiacere, non per ambitione, ma per compassione.*

siderò tanto il suo interesse, quanto quello del popolo, qual'egli vidde infastidito della sua libertà, e con vna estrema cecità chiedere vn giogo, di cui sentiriano il peso all'hora, quando non fosse più tempo di scuoterlo.

[a] Per parlare sinceramente questo è vn punto molto delicato, il dominio d'vn huomo sopra vn' altro huomo; e quando Dio stabili il dominio di Adamo gli diede ben si ogni potere sopra gli animali; ma non volle punto comprenderui gli huomini, che da esso doueuano descendere? Il mondo è stato più di due milla anni, che non sapeua, che cosa fosse Monarchia, ò Impero. I più giouani erano gouernati da i più vecchi, con vna maniera dolce, & amoreuole, in cui si prouaua vna gran sodisfattione senza alcuna sorte di violenza. Il popolo di Dio si era quasi sempre mantenuto, da più à meno, in questa forma di Gouerno, perche gli antichi Patriarchi soprastauano à gli altri, come padri di famiglia, più per veneratione, che per comando, Moisè in quella sua grande autorità, con laquale poteua tutto sopra gli huomini, e sopra gli elementi, non prese già mai il nome di Rè, I successori parimente si contentarono di essere chiamati Giudici del popolo sino à Samuele. Nembrot fù il primo trà i Gentili, che si vsurpasse vn nuouo dominio sopra la libertà de i popoli, quali egli haueua con le sue mani soggiogati, hauendo appreso ne i continui macelli delle fiere la cru-

a *Il dominio di vn huomo è vna cosa molto delicata.*
b *Suo principio, e suo progresso.*

crudeltà verso gli huomini. Non è però, che da quel tempo in quà i Regni, e le Monarchie non siano state da Dio santamente instituite, ma egli hà sempre voluto insegnare à i Rè, non vi essere altri, che esso solo nell'Vniuerso di tutte le creature, che sia assoluto Signore, hauendo egli solo la potenza di creare, e di ridurre in niente ciò, che gli pare. Questo non è punto permesso à i più gran Monarchi della terra, i quali stando nel grado delle loro cariche, si deuono riconoscere, come Vicarij, e sostituti di Dio, per condurre gli huomini al loro fine, indrizzandoli alla vera felicità per via della Giustitia, e della Religione. E quando essi si dilungano da queste intentioni, e si abusano de beni del sangue, e della vita de' loro sudditi, come se ne fossero proprietarij, e non più tosto economi, essi vengono à farsi debitori, per rendere conto nel diuino giudicio di tutti gli abusi, che si commettono nel Regno per mancamento loro.

[a] Questa mutatione di Gouerno, che gli Israeliti haueuano disegnata, e proposta, non fù punto secondo il cuore di Dio, il quale consolò Samuele, e gli disse, che esso non doueua in modo alcuno affliggersi, se erano infastiditi di lui, posciache si infastidiuano di Dio medesimo, quale è bontà infinita, & ardiuano di assegnargli Colleghi nel suo Imperio. Gli comandò di far loro sapere la prerogatiua, e diritto del Rè, [b] che sarebbe di pigliare i loro figli al suo

[a] *La mutatione, che fecero gli Hebrei non è secondo il cuore di Dio.*

[b] *Autorità del Rè, e come deuesi intendere.*

seruigio, per adoperargli in qualunque cosa gli stimasse à proposito per vtilità della sua casa; di vsurpare i loro terreni, e le loro heredità per accommodare i suoi fauoriti; di tirare le decime dell'entrate delle loro vigne, e delle loro biade per arricchirne i suoi vfficiali: & in vna parola, ch'egli gouernaria il tutto à modo suo.

Quei, che pigliano queste parole come vna prerogatiua stabilita da Dio in fauore de i Rè, sono molto lontani dal senso della Sacra Scrittura: essendo, che sono esse propositioni dette per minacciare, ma non già per approuarle: altrimenti sarebbe necessario confessare, che il Rè Achab hauesse hauuta ragione di pigliare la vigna di Naboth, di che tuttauia egli fù cosi acremente ripreso, e cosi seueramente punito con sua moglie la Regina Iezabel. [a] Con tutto ciò è cosa molto giusta, e conueniente, che i Rè, & i supremi Signori habbiano qualche tributo ragioneuole da' popoli, per conseruar la Maestà del Regno, mantenere la loro casa, difendere i loro sudditi contro le hostilità, facilitare loro il commercio, somministrare il modo di conoscere, e di accrescere le loro entrate, fomentare le amicitie, viuere pacificamente nelle loro comodità, e difenderli da' violenti vsurpatori de i loro beni. I Dottori Scolastici, come Gaetano, e Gregorio di Valenza, richiedono quattro conditioni per giustificare le impositioni, ò grauezze. La prima è il potere, e l'autorità del Principe, la seconda, che siano indrizzate à buon fine,

a *Tributi ragioneuoli.*

fine, la terza, che siano proportionate alle forze de i loro sudditi, la quarta finalmente, che siano imposte sopra persone idonee, e più tosto sopra certe mercantie, che sopra quelle cose, che sono totalmente necessarie alla vita humana.

[a] Non mancò già Samuele di esaggerare molto bene al popolo gli aggrauij, a i quali essi si sottoponeuano eleggendo vn Rè, & il pentimento, che ne haueriano all'hora, quando il male fosse reso irremediabile. Ma come, ch'egli è difficilissimo il persuadere la ragione a coloro, che non se ne seruono, se non quando ella si accommoda alla loro volontà, gli Israeliti non vollero in modo veruno desistere dalla proposta per qualunque instanza fosse loro fatta, ma continuarono a chiedere con grande importunità vn Rè, volendo essere simili in questo a tante altre nationi. Rassomigliauano costoro le ranocchie della fauola, le quali pregarono Gioue a concedere loro vn Rè, al che acconsentendo egli, gettò nel loro lago vn gran tronco di legno, che da principio le sbigottì molto, ma vedendolo senza moto alcuno lo spregiarono, e dissero, ch'elle chiedeuano vn Rè robusto, agile, e disposto; onde Gioue diede loro vn vccello di rapina; il quale non cessaua di diuorarle, del che fecero gran doglianze, ma Gioue non ne volle più saper altro. Così Dio fece auuertire questo miserabile popolo, che all'hora, quando si fosse infastidito della signoria de' Rè, e che hauesse chiesto

a *Ardore del popolo nel dimandare vn Rè.*

sto vn'altra forma di Gouerno, non haueria egli più hauuto le orecchie aperte a' suoi lamenti. Tutto ciò maggiormente gli accese, tanto erano ostinati nelle proprie infelicità.

[a] Volendosi per tanto Samuele liberare dalle loro instanze importune, deliberò di eleggergli vn Rè, e darglielo di sua mano, non già perche egli ambisse di tenere ancora il Gouerno, ma per zelo, che haueua della gloria di Dio, e della giustitia, desiderando, che la fatica da sè impiegata per dar la pace al suo popolo, e per tanti anni mantenuta, non riuscisse poi inutile per il capriccio di vn cattiuo successore, che forse si sarebbe tenuto a gloria di mutare tutto ciò, ch' egli haueua con tanta diligenza stabilito. Non gettò punto gli occhi sopra i suoi parenti, per farsi vna creatura, nella quale egli poteua regnare, secondo il mondo, e secondo il sangue, ma per ordine di Dio, prese vn'huomo del tutto sconosciuto, e poco segnalato trà i suoi fratelli.

[b] Questo è vn mirabile scherzo della diuina Prouidenza, la quale tanto si serue del non essere, quanto dell'essere medesimo, e fà nascere la luce dalle tenebre, cauando i raggi della sua gloria anche da vna massa di terra sconosciuta, e vile. Saulle della Tribù di Beniamino, la più picciola trà gli Hebrei, & vno de i manco in essa qualificati, huomo di villa, al quale la Corte, e la dignità Reale non erano, ne pur sognando passa-

a *Samuele si risolue.*
b *Elettione di Samuele marauigliosa nella persona di Saulle.*

passate per il pensiero, se n'andaua in traccia dell' Asine di suo Padre poco prima smarrite. Vn famiglio di casa, che l'accompagnaua, vedendo che in darno si affaticaua in questa ricerca, l'auuisò, che staua nel Borgo vicino vn grand'huomo, al quale niente era nascosto, ch'egli facilmente gli haurebbe dato qualche nuoua di questa perdita loro: & aggiunse, ch'egli hauea vn reale d'argento, che valeua cinque soldi in circa, del quale si poteua seruire per fargli vn dono.

Saulle acconsentì, e tutti due si inuiarono al Borgo di Such, oue staua Samuele, il quale doueua in quel giorno assistere ad vn sacrificio, & ad vn conuito, che si faceua trà i principali. Colà dunque arriuati dimandarono, oue fosse la casa del Profeta Samuele. Conobbe questo per riuelatione, che esso era quello di cui Dio parlato gli hauea, e quello, ch'elegger doueuasi per essere Rè del suo popolo. L'accolse con molta cortesia: L'inuitò al banchetto, & à trattenersi quella notte in casa sua senza passare più oltre, perche gli direbbe poi tutto quello pensaua nel suo cuore; e che per conto dell'Asine non occorreua prendersi pensiero alcuno, mentre erano di già state ritrouate. Ma ch'egli haueua altri interessi, che molto più gli apparteneuano, i quali fariano cadere ben tosto nelle sue mani tutta la gloria, e tutte le ricchezze di Israele.

Restò l'altro grandemente sorpreso in vedersi trattato con tanto honore, e confessò con ogni sincerità la bassezza della

sua

sua casa, la poca habilità, ch'egli haueua per pretendere queste grandezze. Ma prendendolo Samuele per la mano l'introdusse con il suo seruo nella sala del conuito, e gli pose tutti due in capo di tauola, nella quale erano trenta conuitati, e fece seruire Saulle di tutte le più isquisite viuande, che fossero nel banchetto, che si fece sopra vna collina assai vicina al borgo, al quale, il dopo pranso si ritirarono, e Samuele condusse Saulle a casa sua, e lo fece riposare quella notte nella sua camera.

Il seguente giorno lo condusse sino a sobborghi della Città, & hauendo fatto auanzare il seruidore, gli sparse con gran prestezza sopra del capo vn pretioso vnguento, e baciandolo gli disse, che Iddio l'haueua vnto Rè del suo popolo, il quale egli liberarebbe dalle mani de i Filistei; in oltre gli predisse molte cose che gli doueuano succedere, e diedegli segni molto euidenti della verità de' suoi detti.

[a] Haueua egli vn Zio molto curioso, il quale, giunto che fù di ritorno, con molta diligenza cercò di intendere ciò, che gli fosse auuenuto, al quale egli diede conto dell'Asine, ma non si lasciò già vscire di bocca il segretto della dignità Reale.

Qualche tempo appresso Samuele conuocò vn'adunanza generale di tutto il popolo, per procedere all'eletttione del Rè, & hauendo applicato a questo effetto tutte le Tribù d'Israele, la sorte venne a cadere sopra quelle di Beniamino, e sopra la famiglia di Merari, e finalmente sopra

a *Prudenza di Saulle.*

ſopra Saulle, il quale ſi era naſcoſto per non moſtrare punto di ambitione della dignità Reale; ma lo traſſero preſtamente dal luogo in cui giaceua, moſtrandolo a tutta l'adunanza, e non vi fù perſona quale egli non ſoprauanzaſſe con tutto il capo.

Il che diede grand'allegrezza a Samuele, e fecegli dire, ch'eſſi vedeuano bene quanto Dio prendeuaſi cura de i loro intereſſi per queſta elettione, poiche daua loro vn' huomo così brauo, che non haueua pari in tutto il popolo, alle quali voci acclamarono tutti. *Viua il Rè*.

Dopo hauere ſtabilito queſto negotio, ragunò Samuele vn'altra volta il popolo per ſua diſcolpa, e fece vn lungo, e graue diſcorſo moſtrandogli i beni [a], & i fauori, ch'egli haueua ſempre ne i paſſati Gouerni riceuuti dalla diuina mano, dopo l'vſcita dall'Egitto, riteſſendo in lunga ſerie il numero di tutti quelli, che l'haueuano ſino a quel tempo gouernato, e liberato da i ſuoi nemici, e gli replicò, che troppo importunamente eſſi haueuano voluto violentare Iddio a dargli vn Rè, coſa, che non era ſtata punto accetta à S. D. Maeſtà. Del che ne diede vn manifeſto contraſegno facendo in quel punto parlare la voce dal Cielo, che ſi fece conoſcere con folgori, e lampi, onde reſtarono da tanto terrore ſorpreſi, che in quell'iſtante medeſimo chieſero perdono di queſto peccato, quale, eſſi non haueuano ancora conoſciuto. Ma prima di venire a queſti rimproueri, egli ſi giuſtificò molto bene, chia-

a *Samuele ſi ſcarica, & eſce dal gouerno con honore.*

chiamandogli in testimonio del suo Gouerno, e della sua conuersatione frà essi, e gli scongiurò di dire auanti Dio,& al nuouo Rè, se gli haueua giammai offesi, ouero se era giammai oltre i termini trascorso tãto verso di loro,che verso i loro beni; e che se haueuano qualche cosa da dire intorno alla sua vita,ò alla sua conuersatione,ò amministratione del suo carico, ch'egli era pronto di dargli ogni sodisfattione. Questo venerabile vecchio intenerì loro il cuore, e tutti resero ampia testimonianza della sua bontà,& irreprensibile giustitia. Fatto questo,protestò ch'egli giammai si saria scordato di loro, e ch'essendo libero dal Gouerno pregherebbe Iddio col maggiore ardore, ch'egli potesse per la loro salute,e c'haurebbe cura del loro riposo in tutto quello, che potesse, esortandogli nel resto a mantenersi constanti,e nella Religione de i loro Padri, e nel vero culto di Dio viuente, il quale non gli abbandonerebbe giammai, mentre essi con sommissione, & humiltà si diportassero verso la Maestà Sua da veri figliuoli. Il popolo cominciò a prouare ciò,ch'egli perdeua, nel vedersi priuo d'vna persona così venerabile, & incominciò a vergognarsi di essersi così ostinatamente precipitato. Ma egli era già di troppo imbarcato, e bisognaua secondare il vento, e lasciarsi portare dalla tempesta.

[a] E quì si vede vn gran segreto della diuina Politica,che hà dato molto,che pensare,e non senza trauaglio, allo spirito de i curiosi,

a *Segreto della politica di Dio.*

curiosi, i quali cercano d'inuestigare, perche seruendosi Dio dell'opera del più sauio huomo, che all'hora fosse in tutta la terra per dar vn Rè al suo popolo, il quale douea essere come la pietra fondamentale, e la base della dignità Reale nella Giudea, facesse vna così cattiua elettione, che egli stesso come sforzato dalli portamenti, e costumi di Saulle, fù poi costretto a guastare, e distruggere l'opera sua: Ma bisogna considerare nel particolare dell'elettione de' Principi, e Monarchi, che Dio non approua già sempre tutto quello, che egli concede; nè altresi sempre concede, tutto quello, che approua. Vi sono alcuni Rè, i quali si concedono per fauore, & altri per castigo, gli vni compariscono al mondo come Stelle, e gli altri a guisa di Comete. Egli dice per bocca del suo Profeta Ozia, che concederà vn Rè nel suo furore per purgare i peccati del suo popolo: [b] E S. Gregorio hà molto bene osseruato, che li Rè sono dalla Prouidenza concessi conforme la dispositione de sudditi, e quello, che è degno di maggior consideratione, che Dio permette li peccati de' buoni Rè per castigo de i popoli: perche v'è vna tale connessione frà i costumi de' Principi, e de' Vassalli, che gli errori de' Principi vengono a formare la mala vita de' sudditi: e la buona vita de' Vassalli è cagione dell'emenda de' Padroni. Era Dio sdegnato contro gl'Israeliti per

a *Os.* 13.

b *Pro qualitate subditorum disponuntur acta regentium & sæpe pro malo gregis, etiam boni delinquit vita Pastoris.*

per causa dell'Idolatria, della loro ostinatione, e della loro ingratitudine verso Samuele; e per questo diede loro Saulle, non tanto per gouernargli, quanto per punirgli, e fargli desiderare la virtù dello sprcgiato Profeta con la comparatione delli due Gouerni. Egli permise parimente, che Samuele s'ingannasse in questa elettione per insegnarci, che all'eterna sapienza solo s'aspetta il sapere, & il fare i colpi di Stato, che superano la capacità de gli huomini più habili, & esercitati.

[a] Se la presenza, e dispostezza del corpo facessero l'eccellenza de i Rè, Saulle saria stato senza dubbio de' primi. Haueua egli vna bellissima apparenza nell'esterno; ma nell'interno nascondeua grandi mancamenti, & era priuo di virtù, e di Regie qualità. Era questa vn'indorata prospettiua, che la Natura haueua fabbricata per vna casa di paglia. Il popolo da principio ne fù rapito, e misurandolo dalla grandezza del corpo, lo giudicò il primo huomo della sua natione, non s'accorgendo punto, che col far questo giudicio, egli veniua a preferire vn pezzo di sasso ad vna pietra pretiosa. La prima infelicità del suo Gouerno fù il non hauere punto di cuore per Dio, ma solo per suo interesse, & il non vnirsi da douero con Samuele, che l'hauea fatto Rè, e ch'era l'oracolo, dal quale doueа apprendere la diuina volontà. La seconda fù vna furiosa gelosia di Stato. Questa era il suo Demonio capitale, il quale

pose

a *Qualità di Saulle, suoi vitij.*

pose in gran disordine l'animo suo, & infettò tutti li piaceri, e contenti della sua vita. Egli era debole per vn Imperio, e per gouernare con amore; e con tutto ciò disordinatamente amaua se medesimo, gli altri stimando il meno, che potesse, e voleua far ogni cosa al suo capriccio, pensando che l'assistenze di vn buon consiglio diminuisse la sua autorità. Si auuedeua tal volta de i suoi errori, ma in vece di correggerli voleua, che ciechi paressero quelli, che se n'accorgeuano. Egli haueua poco spirito in vn gran corpo, il discorso molto scarso di partiti in vna farragine di negotij. Era nelle sue passioni violento, e senza freno; ne' suoi sdegni impetuoso, ne' consegli precipitoso, & in tutto il corso di sua vita vario, & incostante.

[a] Samuele hauea molto prudentemente conosciuto, che i Filistei erano nemici molto pregiudiciali, e dannosi allo Stato della Giudea, per essere molto ben consapeuoli della loro debolezza, e la teneuano già per molto tempo in soggettione, togliẽdo loro tutti i mezi di pensare ad vna totale libertà. Per questo egli manteneua con essi la pace, & andaua schermendo con gran destrezza, e guadagnando con bella maniera tutto quello, che poteua, più tosto, che precipitare in vna guerra, che potesse abbattere gl'Israeliti senza speranza di potere giãmai più risorgere. Ma Saulle non pensaua d'essere huomo di consideratione & habile, se non guastaua tutto, e senza altra prouisione delle cose necessarie,

fece

a *Sua cattiua condetta*,

fece vna gran leuata di gente, e mise vna grossa armata contro li nemici, nella quale però non v'erano, che due sole spade. Questa era vn'astutia de' Filistei, i quali non permetteuano, che gli Hebrei haueßero chi fabricaße loro stromenti da guerra, ò altri artefici, che lauoraßero ferro, per disarmarli totalmente, e poterli opprimere ad ogni minimo moto, che faceßero. Questi Filistei stuzzicati gli diedero molto, che fare in tutto il tempo del suo Regno, e di sua vita, & alla fine lo sepellirono con i suoi figliuoli nelle rouine del suo Stato.

Ma Dio, che voleua, che l'elettione di Samuele fosse in qualche stima, diede da principio qualche prosperità al suo popolo, sotto la condotta del nuouo Rè. Se bene quello, che seruì di gloria à questo Sant' huomo fù vna vana apparenza per Saulle, per fargli intraprendere cose, che non gli diedero altro potere, che quello di perdersi.

[a] Vn mese dopo la sua elettione Naas, l'Ammonita, pose insieme vn'armata, per venire à i danni de i Iabiti, amici, e confederati del popolo d'Israele i quali conoscendosi deboli per resistere à si potente nemico, gl'inuiarono vn'ambasciata, per trattar la pace; ma questo Principe insolente rispose a' loro Ambasciatori, che egli non voleua trattare pace con essi con altra conditione, che di cauare loro l'occhio destro, e colmargli di vn'eterno obbrobrio. Questa pouera gente, quasi ridotta all'vltima disperatione imploraua da ogni parte i soccorsi

a *Guerra degli Ammoniti, e valore di Saulle.*

corsi de i loro vicini, e non tralasciaua di supplicare aucora gli Israeliti, e di fare qualche sforzo a loro fauore.

Essendo giunti i deputati a Gabaa, raccontarono queste cattiue nuoue della crudeltà di Naas, le quali riempirono il popolo di spauento, e di lagrime. Saulle ritornando dalla campagna, conduceua i suoi buoi, & intendendo i sospiri de' sudditi, ne chiese la cagione, & intesa che l'hebbe, entrò in tanto sdegno contro gli spietati eccessi di questo fiero Ammonita, che mettendo subito in pezzi li suoi boui, ne mandò le parti per tutte le Città, e borghi del suo dominio, comandando a ciascheduno di seguitarlo, per vendicare questa ingiuria, altrimenti che egli trattaria i loro bestiami in quell'istesso modo, che egli haueua trattato li suoi. Gli Israeliti, parte mossi dalla compassione, e parte dalle minaccie, d'ogni intorno concorsero a questa guerra, in modo, che si ragunarono ben trecento mila persone. Le diuise egli in trè squadroni, & andò contro l'Ammonita, quale egli colse così all'improuiso, e tanto valorosamente combattè, che disfece totalmente la sua armata, & humiliò quel superbo Gigante, che non pensaua, che a cauar gli occhi, facendogli conoscere che l'orgoglio precede all'obbrobrio, come il lampo al tuono.

a Tutta questa moltitudine, che faceua così grande armata se ne ritornò alle sue case, e Saulle si ritenne solamente trè milla huomini, e mille ne diede al suo figlio Giona-

a *Suo gran mancamento di non hauer militia trattenuta.*

nata, giouane pieno di spirito, e di generosità, e molto più grato, e cortese del Padre. Questa militia era di poca consideratione per tanti, e sì gran nemici, nondimeno egli hebbe cuore di assalire vna fortezza dei Filistei, e ne scacciò, e disfece il presidio, laonde questi fuor di modo risentiti si posero in campagna con vn esercito di popolo infinito, e con trenta mila carri da guerra. Per il che furono gl'Israeliti da tanto timore oppressi, che si dissiparono, e si andarono a nascondere nelle cauerne, restando solo seicento huomini con Saulle, il quale si ritiraua a poco a poco, e non ardiua comparire in faccia de' suoi auuersarij. Samuele gli haueua promesso di riuederlo frà sette giorni per sagrificare a Dio, & inanimate il popolo.

[a] Ma vedendo Saulle giunto il settimo giorno, senza che egli hauesse altra nuoua di Samuele, pigliò egli stesso la vittima, offerse il sacrificio, e fece il Sacerdote senza che hauesse ordine alcuno per via ordinaria, ò straordinaria di ciò fare. Quando si finiua di consumare la vittima, arriuò Samuele, al quale egli disse, che vedendo, che tutto il popolo si dissipaua, e deponeua le armi: & essendo incalzato da i suoi nemici in vn tempo, nel quale era necessario di ricorrere all'oratione, prima di combattere; egli si era persuaso, che Dio fosse per gradire, che in questa necessità, & in vna così lunga essenza di Samuele, egli facesse l'officio di Sacerdote nell'offerire l'holocausto, il che hauea fatto con buo-

a *Saulle fà l'vfficio di Sacerdote in sua confusione.*

buona intentione, e senza pretendere d'vsurparsi cosa alcuna della sua dignità. Samuele lo riprese seueramente di quest'attione, per far conoscere, [a] che non v'è pretesto, ò necessità alcuna, che voglia per giustificare vn peccato: e che non conuiene in modo alcuno a i Laici prendere l'incensiere, e fare l'vfficio proprio de i Sacerdoti. Sin dall'hora Samuele gli predisse, che il suo Regno non saria stabile, e che Dio si sarebbe proueduto d'vn altro, il quale fosse più religioso nell'osseruare la sua legge. Indi l'abbandonò per qualche tempo, e Saulle hauendo ragunato il popolo in quella maggiore quantità, che puote, cercò d'opporsi all'inimico.

[b] Il valoroso Gionata accompagnato dal suo scudiere, trouò maniera di condursi carpone sopra alcune balze, e di sorprendere vn corpo di guardia de' Filistei, da essi giudicato inaccessibile. Il che gli pose in gran spauento, stimando, che quelli, che s'erano là sopra condotti hauessero ancora forze molto grandi, benche par anco non si vedessero.

Questo pose la loro armata in confusione, e stendendoui parimente la sua mano Iddio, si riempirono di vn tale spauento, che essendosi disordinate le squadre si vccideuano l'vn l'altro, senza conoscersi. Il Popolo d'Israele auuertito di questa rouina, ripiglia animo, & esce dalle cauerne, doue si era ritirato, mettendosi in ordine intorno Saulle, il quale fù tra-

a *Gran peccato a i Laici il fare l'vfficio de' Sacerdoti.*
b *Rotta miracolosa de i Filistei.*

sportato da vn tale ardore, che scongiurò tutta l'armata di seguitare i Filistei, senza bere, e senza mangiare, sino a tanto, che essi non fossero totalmente distrutti.

[a] Questo fù vn precipitarsi col suo spirito poco vniforme, & vna espressa chimera; nondimeno desiderando egli di fare passare per zelo quello, che era pura passione, volle fare morire il suo figliuolo Gionata, per hauere gustato vn poco di miele nella sommità della sua verga: Ma il popolo glie lo leuò dalle mani, e lasciò di perseguitare i Filistei, non essendo per anche in stato di combatterli.

[b] Qualche tempo dopo, Samuule l'esorta ad intraprendere vn' altra guerra contro gli Amalechiti, e lo scongiura di mandar ogn'vno a fil di spada, senza Perdonarla ad alcuno, e sopra tutto di non riseruare niente del bottino, che si farebbe della spoglie nemiche, ma consumarle tutte col fuoco. In questo egli mostrò di portarsi con vigore, e fece vna armata di più di ducento mila huomini, tanta forza hauea la sua autorità quando haueua Samuele dalla sua parte. Andò speditamente sopra gli Amalachiti, gli disfece con vna rotta generale, sino a fare prigioniero il Rè. Ma egli non volle distruggere, e dare alle fiamme, se non le cose peggiori, & inutili, riserbando il Rè Agag, con i migliori armenti, e con li mobili più pretiosi.

[c] Nel resto egli si gonfiò di modo, e tanto

a *Precipitatione di Saulle pericolosa.*
b *Guerra de gli Amalechiti.*
c *Disobedienza, e vanità di Saulle.*

to s'inuaghì di questa vittoria, che si fece alzare vn'arco trionfale, e si pauoneggiaua nella vanità del suo spirito, quando Iddio pensaua di riprouarlo, e daua ordine a Samuele, che gl'intimasse la sua disgratia. Nondimeno Saulle, acciecato maggiormente nell' error suo, accolse l'huomo di Dio in mezo l'armata, con straordinaria allegrezza, vantandosi d'hauere perfettamente esequito il commandamento di Dio, e mentre diceua questo, si fecero sentire le voci de gli animali, ch'egli haueua in parte serbati, sopra di che Samuele soggiunse, che vuol dunque dire questo strepito d'animali, che coi suoi gridi mi ferisce l'orecchie? Al che rispose, che gli haueua riserbati à bella posta per farne sagrificio al Dio viuente. [a] Ma replicò Samuele, che Dio non haueua più grato sagrificio dell'obedienza, e che il peccato a questa contrario era vna specie d'Idolatria. Del resto, già che esso haueua dispregiata la parola di Dio, saria egli parimente rifiutato, e priuato del Regno, del che tutto attonito, confessò d'hauere peccato, hauendo più tosto riguardo alla voce del popolo, che a quella di Dio; ma che egli supplicaua Samuele di scusare il suo fallo, e sopportare le sue fragilità, & andare con esso lui al sagrificio, in segno di riconciliatione. Soggiunse Samuele, non volere egli più trattare con vno, che Dio haueua già abbandonato, e dicendo questo, auanzò il passo, e gli voltò le spalle. L'altro cercò tenerlo nell'estremità del mantello,

Z 2 par-

a *Egli è ripreso, & abbandonato da Samuele.*

parte del quale gli restò nelle mani, il che veduto dal Profeta: Ecco, gli disse, come il vostro Regno sarà diuiso, e dato ad vn'altro di voi migliore. Il Trionfatore d'Israele, il vero Dio de gli eserciti non è vn huomo per cangiare parere, e pentirsi de i suoi consigli. Il Rè s'humiliò di nuouo confessando il suo peccato, e supplicò ardentemente Samuele, che non l'abbandonasse, e gli rendesse il consueto honore, che si deue a i Principi in presenza del popolo, & a voler essere seco ne gli honori, che voleua rendere a Dio.

Samuele, temendo qualche disordine nell'armata, acconsentì per questa volta ancora, ma d'indi in poi non vidde mai più Saulle, se non nel giorno della sua morte.

Egli non cessò di piangere amaramente, considerando, che dopo d'hauer eletto di sua mano Saulle, haueua fatto così cattiua riuscita, e s'era portato con tanto dispregio ne' comandamenti di Dio. Questo gli feriua il cuore, e non sapeua imporre fine a' suoi lamenti. Ma il Signore lo consolò, e gli ridusse in mente Dauide, [a] il quale doueua degnamente ricuperare il luogo, che Saulle hauea per la sua iniquità perduto. In fatti si pose egli subito ad vna ardita impresa, andando a Betelemme, sotto pretesto di sacrificare, & iui consacrando Dauide per Rè, mentre ancora viueua Saulle, se bene questo disegno fù segreto, per ridurlo più felicemente a fine. Dopo quel tempo Saulle fù visibil-

a *Dauide destinato Rè.*
b *Ardita intrapresa di Samuele.*

sibilmente abbandonato da Dio, e posseduto da vn spirito maligno, e continuamente consumato da gelosia di Stato, che Dauide col suo valore, e con le sue grandi virtù gli cagionaua. In questo mentre Samuele viueua ritirato dalla Corte senza ingerirsi ne gl'interessi di Stato, e Saulle per la sua absenza cangiò il peccato di vanità, a e di pusillanimità in sacrilegi, & homicidij, allentando con ogni libertà la briglia al suo furore per ritenere vn'ombra d'Imperio, che gli fuggiua dalle mani. Il buon Samuele non cessaua di piangere nella sua solitudine sopra li due Rè, ch'egli haueua fatti, considerandone vno come micidiale, e l'altro come vittima di morte.

S'affliggeua inconsolabilmente intendendo le cattiue attioni di questo furioso Saulle, a cui vna maluagità apriua la strada ad vn' altra maggiore, inuentando ogni giorno nuoue carneficine per contaminare il suo Trono del sangue de' suoi fratelli. S'inteneriua sopra il suo caro Dauide, vedendo la spada di Saulle, che pendeua sospesa ad vn sottilissimo filo, sempre disposta per cadergli sopra il capo innocente; egli deploraua le miserie dell'afflitto popolo, alle quali non potea più apportare rimedio alcuno, e riandando nella sua mente le varie vicende della vita humana, e le perfidie della Corte, haueua vn'ardente brama di partirsi da questo mondo per andar a trouare l'innocenza nel seno de' suoi Padri. Dio l'esaudì, e lo chiamò a sè con vna morte mol-

a *Saulle si abbandona per l'absenza di Samuele. Sua solitudine.* b *Sua morte.*

to piaceuole, e quieta l'anno settantesimo settimo della sua età, il trigesimo ottauo del suo gouerno, & il settimo del suo ritiramento dalla Corte. Fù desiderato, e pianto da tutto il suo popolo come Padre della Patria, e gli fecero sontuosi funerali per rendere testimonianza nella sua morte delle lodeuoli attioni della sua santa, e generosa vita.

Saulle regnò ancora due anni dopo lui; & il giorno precedente all'vltima sua rotta, l'anima di Samuele ritornata dal Limbo, non già per opera della Maga, ma per volontà di Dio, gli parlò, l'auuertì della sua prossima rouina come hò detto nella Massima dell'immortalità dell'anima.

DA-

DANIELE.

Aniele entra nella Corte per cattiuità, vi resta per mortificatione, si fà conoscere per Profetia, e vi si rende segnalato per le sue rare virtù. Per intendere tutto questo è necessario sapere, che il picciolo Reame della Giudea era ordinariamente molto esposto all'armi de gli Assiri, presi da Dio per flagelli, & istromenti della giustitia, ch'egli esercitaua sopra li peccati del suo popolo. Il Rè Nabucdonosor, che regnaua in quella Monarchia, seicento anni prima della nascita di Nostro Signore, inuase la Palestina con vna grossa armata, prese, e saccheggiò la Città di Gerusalemme, d'onde oltre la ricca preda de i pretiosi vasi del Tempio, ne trasse anche seco suo prigioniero il Rè Gioachino, con buon numero di cittadini de i più riguardeuoli; trà i quali era il nostro Daniele in compagnia d'altri giouani fanciulli tutti di schiatta molto nobile.

a Ingiunse il Rè ad Asfene, suo primo Gentilhuomo di Camera, di sciegliergli trà essi alcuni Paggi di sangue Reale, di bella presenza, senza diffetto alcuno nel corpo, e con belle doti di spirito: ben alleuati, e versati ne gli esercitij proprij della nobiltà; docili, modesti, a i quali ordinò, che facesse apprendere la lingua Caldea, che era l'ordinaria del Regno, acciò potessero ser-

 uirlo

a *Cattiuità di Daniele, e de i suoi trè compagni, i quali sono fatti Paggi del Rè Nabucdonosor.*

uirlo alla Camera. Asſene dopo matura conſideratione riſolſe di ſcieglierè Daniele, & i ſuoi trè compagni Anania, Azaria, e Miſaele. Dal che ſi può facilmente congetturare di quante belle prerogatiue foſſe dotato queſto garzone per renderſi grato alla Corte, & ammirabile al mondo.

Alcuni ſi ſono perſuaſi, che egli foſse figliuolo del Rè Ezechia, ma ciò è ſenza fondamento, e con ignoranza di Cronologia; perche ſe tale opinione foſse, biſognarebbe inferire, che Daniele, il quale ſi tratta qui come giouane figliuolo, e che fù eletto per Paggio di Nabucdonoſor, haueſſe ſin all'hora hauuto nouant'anni, che ſarebbe grande impertinenza.

Egli è tuttauia credibile, che diſcendeſse da qualche figlio, ò figli di queſto medeſimo Rè; & in ogni caſo ſi può ſicuramente dire ch'egli foſse di ſangue Reale, già che hauea eſpreſsamente ordinato il Rè, che ſi pigliaſsero di tal qualità i giouani, che gli doueano comparire auanti per ſeruirlo. Oltre l'altezza di queſta naſcita, egli era dotato di vna gratia molto gentile, ſauio in riguardo alla ſua età, deſtro ne gli eſercitij della Corte, di ſpirito dolce, & accorto, e molto differente nel temperamento da quello, che noi habbiamo nel precedente elogio propoſto.

E per parlare ſinceramente, ſe vn' huomo da bene deue eſsere conſiderato come vn Tempio, queſte qualità eſteriori non formano ſe non la facciata, & altre ve ne ſono nell'intelletto, e nella volontà, le quali

2 Qualità di Daniele.

quali compongono li Misterij del Santuario.

[a] Questo giouanetto era dotato di vna grande intelligenza nelle cose della fede, e della Religione; di vn casto timore di Dio, e di altre rare virtù, le quali sopra-uanzauano molto la di lui età. Chi potrebbe a bastanza lodare ciò ch'egli fece nella sua prima entrata alla Corte con li suoi compagni, i quali pigliauano lume dal di lui spirito, e forza nell'imitatione del suo coraggio? Escono dall'assedio di vn affamata Città, e dopo vn lungo viaggio, dal fondo delle miserie si trouano in vn subito trapportati nel seno dell'abbondanza, e nel mezo alle delitie di vna Corte; che pareua la Regia di tutte le felicità. Si prepara loro per alimento, come a gli altri Paggi il cibo regio, cioè le viuande, che vengono dalla tauola del Rè.

La giouentù ordinariamente hà grand'inclinatione alla vita sensuale, & a contentare ogni sua voglia, & appetito; in maniera, che si trouano alcuni, i quali pare non mangino per viuere, ma che viuano per mangiare. Tuttauia questi giouanetti presero vna ferma risolutione d'astenersi d'ogni delitiosa viuanda, che venisse dalla tauola di Nabucdonosor; ciò accadesse per il timore, c'haueuano, fossero state presentate a gli Idoli, ò per l'amore della temperanza. Supplicarono essi con grand'istanza il gouernatore de' Paggi a dar loro de i legumi; ma come ch'-

[a] *Consacra la sua entrata alla Corte con l'astinenza.*

egli dubitaua, che questo trattamento gli facesse diuenire pallidi, e discarnati, e che il Rè, di ciò si auuedesse; essi lo pregarono a far la proua per soli dieci giorni, assicurandolo, che viuendo in questa maniera sariano pieni di santità, e di vigore. Il tutto verificossì con l'esperienza, e quando bisognò comparire alla presenza del Rè, furono trouati in molto buon stato, agili, vigorosi, e di tutti gli altri assai meglio disposti.

[a] Disse già il Profeta, che le bellezze del Deserto saranno grasse, e feconde; così li corpi, che sono appunto come deserti priuati della grassezza, e dell'abbondanza, che la vita voluttuosa a i delicati concede, hanno qualche benedittione da Dio, la quale sopra essi influisce e sanità, e gratia, e bellezza competente al buono temperamento. [b] Non vediamo noi che quegli vccelli di rapina, i quali si nodriscono con la carne di animali, con voce dissona, & ingrata horribilmente gridano; là doue il Rosignuolo, che viue innocentemente di qualche picciol grano di semenza, canta, e gorgheggia con impareggiabile melodia? Daniele era fatto per incantare le orecchie di vn gran Rè co i suoi discorsi; per viuere di contemplatione, e di lume; non voleua egli intricarsi punto con li fumi, e cattiui vapori della cucina di Nabucdonosor.

[c] Egli se ne stette ben trè anni sotto il mae-

a *Pinguescent speciosa deserti.*
b *Lode della sua temperanza.*
c *Sapienza di Daniele.*

maestro de' Paggi, orando, digiunando, osseruando la legge di Dio, imparando la lingua del paese, e l'vsanze della Corte. Spirato questo tempo fù presentato al Rè con altri giouani di diuerse nationi; gli piacque molto con i suoi compagni, si auuide, ch'egli auanzaua di gran lunga la capacità di quelli del paese, e di altri, ch'erano stati con lui alleuati. Quando fù in età più matura, e vicino quasi a trent'anni, piacque a Dio di renderlo molto segnalato alla Corte, come vn'altro Giosesso, per l'interpretatione di vn sogno.

[a] Il Rè Nabucdonosor hebbe vna gran visione dormendo, la quale agitò molto il suo spirito, perche si ricordaua di hauere sognato non sò qual cosa di magnifico; ma le particolarità gli erano vscite di mente, nè poteua in modo alcuno riunirle: ò fosse, ch'egli volesse fingere per prouare i suoi indouini, e tutti quelli, che professauano di predire le cose segrete.

Fece egli radunare vna grand'assemblea de i Sauij del paese nel suo Palazzo per sapere da loro ciò, ch'egli si era sognato; della quale proposta rimasero tutti molto marauigliati, e confusi, e con ogni sorte d'humiltà gli esposero, che niuno procedeua in questa maniera con gli Interpreti de' sogni, ma che l'ordinario modo, era di palesare la visione, e poi se ne cercaua l'interpretatione.

Il Rè, ch'era impetuoso, e fantastico, disse, ch'egli non si contentaua punto di que-

a Sogno del Rè Nabucdonosor, e sua strauaganza.

sto modo ordinario di palesar prima i suoi sogni, e porgere loro occasione di inuentare poscia quell'interpretatione, che loro piacesse: ma che la vera peritia di questa scienza consisteua in sapere indouinare il sogno medesimo. Gli replicarono i Maghi, che non vi erano se non li Dei, i quali potessero dargli questa sodisfattione; ma che il loro commercio era molto da quello de gli huomini lontano.

[b] Il Rè licenciolli da sè con dispetto, & in quel bollore di colera deliberò di leuar dal mondo quanti Maghi si trouauano nel suo Regno, hauendo di già dato l'ordine al Capitano delle sue guardie, di farli morire: Mentre se ne faceua vna molto esatta inquisitione, ogni vno cercaua di saluarsi con la fuga. Daniele, che portaua fama di far professione di queste scienze straordinarie, fù inuiluppato anch'esso nella medesima rete, non vi mancando punto alcuni cattiui spiriti, i quali vedendolo assai bene insinuato nella gratia del Rè, si sforzarono di rouinarlo in questa congiuntura.

Egli non volle già così subitamente, cedendo al timore, abbandonare la Corte; ma assicurandosi nella protettione di Dio, si presentò al Capitano delle guardie, pregandolo, che sospendesse alquanto l'esecutione di questo rigoroso editto, e non s'imbrattasse le mani col sangue di tanti meschini; che gli permettesse almeno di potere presentarsi al Rè, perche speraua di dargli compita sodis-

a Pericolo di Daniele.

sodisfattione. [a] Mostrossi in questo Daniele molto prudente, non vi essendo miglior partito in simili affari difficili, e subitanei, che procurare qualche dilatione; Perche in tanto si dà campo allo spirito di riconoscersi, e di trouare ispedienti per vscire da vn passo pericoloso. Parlò egli al Rè dimostrando gran compassione di quelli stessi, che verso di lui non spirauano, che inuidia, e lo pregò à concedergli qualche tempo, il che era molto ragioneuole per poter pensare alla solutione di così spinosa questione.

[b] In tanto, come che egli vidde essere questa vn' impresa affatto superiore alla capacità di ogni spirito creato, hebbe ricorso al Creatore, con humilissime, e feruentissime orationi, quali raccommandò parimenti a' suoi carissimi compagni; acciò cospirando tutti ad vn medesimo fine ottenessero più facilmente dalla D. M. e misericordia, e luce, per potere penetrare vn si grande, e profondo segreto. Questo è il modo, con che trattano gli huomini da bene i più importanti interessi, non si fidando punto di se stessi nelle loro imprese, se elle non sono guidate dal Cielo.

Le preghiere reiterate, e giorno, e notte, l'vne dopo l'altre fecero vna dolce violenza al Cielo, sì che il sogno, e la di lui interpretatione, furono riuelati à Daniele nel maggior feruore delle sue orationi.

Egli sentì inuestirsi lo spirito da vn raggio della prima luce, e vidde come in vno specchio quanto era passato nella mente di Nabuc-

a *Sua prudenza.*
b *Suo consiglio con Dio.*

bucdonoſor, con chiarezza, e certezza tale, che non gli era poſſibile il dubitarne.

Non fece già come Archimede, il quale, hauendo ritrouato certo ſegreto di Matematica, come che ſtaua attualmente in vn bagno, ne vſcì affatto ignudo, rapito da non sò qual eſtaſi molto ſtrana, gridando per le contrade, *Io l'hò trouato, io l'hò trouato*, che queſto è ſolo coſtume ordinario de i ſpiriti vanaglorioſi. Anzi in partire dall'oratione, ad alta voce ripeteua. *Sia in ogni tempo glorificato il nome del mio Dio poiche da eſſo ogni ſapere, & ogni potere prouiene. Egli è quello, che diſpone delle vicende de i tempi, che ſtabiliſce, e muta à ſuo talento, e i Regi, e i Regni; Egli è quello, che comparte la vera ſapienza à i Sauij, e la ſcienza a' ſeguaci della ſua legge: Egli è quello, che riuela le coſe ne' più profondi abiſſi naſcoſte, e che chiaramente diſcopre ciò, che ſi troua nelle più denſe tenebre ſepolto, perche egli ſolo habita quella luce, che ad ogni altro è inacceſſibile. Io vi confeſſo, & adoro di tutto cuore, ò Dio de i miei Padri, dal quale riconoſco queſto vigore di ſpirito, e queſta ſourana intelligenza, che penetra inſino nel più ſegreto del cuore del Rè.*

Aggiunſe molte altre parole ſimili, e leuandoſi dall'oratione, andò à ritrouare il Capitano delle guardie, e lo pregò di ſaluare i Sauij di Babilonia, e di non farne morire alcuno, perche già haueua trouato il ſegreto ricercato dal Principe, il che fù dall'altro riceuuto con molta allegrezza, e ne diede ſubito parte al Rè, il quale fece chiama-

ma-

mare Daniele, e gli disse, essere già tempo d'effettuar la sua promessa.

[a] Prese all'hora il nostro Profeta con modestia, e prudenza singolare ad iscusare tutt'i Sauij della Caldea, i quali non haueuano saputo penetrare i segreti pensieri del Rè, e non si diede già il vanto di saperli per virtù propria, ma per inspiratione del Dio, che esso adoraua.

Nel che manifestò egli vna singolare prudenza, & vna generosa humiltà, non lodando punto se stesso, ma attribuendo tutta la gloria à Dio viuente, per fare, che il Rè formasse vn gran concetto della vera Religione.

San Gregorio dice, che quelli, i quali cercano la loro gloria nelle commissioni, che hanno da Dio, sono simili a quei Procuratori, i quali d'ordine del loro Signore sposano qualche gran Dama, e vogliono fare da marito, non si contentando d'essere semplici commissarij. Daniele aborriua da simile modo di trattare, perche egli era vna Stella, che ambiua di far vedere il suo Sole, e non voleua essere rimirato, se non per suo fauore. Fece adunque vn lungo discorso al Rè suo Signore, e gli scoprì il suo sogno, intorno quella celebre statua, che hauea la testa d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre, e le coscie di bronzo, le gambe di ferro, li piedi, parte di ferro, e parte di terra; & aggiunse, che mentre il Rè la contemplaua in sogno, egli haueua veduto scendere vna picciola pietra da vna montagna, che vrtando ne' piedi della statua l'haueua

a *Modestia di Daniele.*

ueua subito atterrata, e stritolata, dissipando l'oro, l'argento, il bronzo, il ferro, e la terra come minute pagliucce, raggirate, e sparse da vn turbine di vento; e che questa picciola pietra si era subito cangiata in vn gran monte, c'haueua poscia riempita la terra tutta.

[a] Dopo di hauere così esattamente riferita la visione del Principe, facendogli souuenire quanto dianzi era passato nella sua mente, venne alle particolarità dell'interpretatione, e disse, che egli era il capo d'oro di quella statua, hauendolo Iddio esaltato sopra tanti Regi, e datagli forza, maestà, imperio, e dominio sopra de gli huomini habitatori della terra, sopra gli vccelli del Cielo, e sopra le bestie della campagna: L'auuertì in oltre come dopo lui douea venire vn Regno assai inferiore al suo, che sarebbe come l'argento in paragone dell'oro, e dopo questo secondo nasceria il terzo somigliante al bronzo, ch'haueria comandato à tutta la terra, e poi il quarto simile al ferro, il quale domeria, e stritoleria tutto ciò, che incontrasse. In quanto poi a i piedi della statua, che egli haueua veduti composti, e di terra insieme, e di ferro, questo voleua significare vna gran disuguaglianza, e sproprortione in questo vltimo Imperio, a cagione della diuersità, e disunione delle parti, che non si potriano giammai accommodare insieme. Che finalmente quella picciola pietra significaua vn Regno tutto celeste, il quale doueua trionfare degli altri Regni, rimanēdo esso stabilito nell'eternità.

Re-

a *Il sogno del Rè, e sua esplicatione.*

[a] Restò così preso il Rè da i saggi discorsi di Daniele, che rizzandosi subito dal suo trono, si prostrò con la faccia insino a terra, e l'adorò, comandando, che se gli offerissero vittime, & incensi, confessando ad alta voce, che il Dio di Daniele era il Monarca de' Monarchi, & il vero Dio dei Dei, il quale solo potea riuelare i Misteri, poiche egli haueua potuto penetrar vn cosi recondito segreto.

Non si vidde giammai la sapienza in trono più sublime assisa, che quando il più superbo de i Monarchi fecesi vedere a' piedi di lei prosteso. Seppe nondimeno Daniele moderare questi eccessi di feruore, e spirito del Rè, mostrandogli il niente delle creature; per solleuarlo totalmente al culto del Creatore, il quale è il vero Maestro di tutte le scienze, & il gran Padre de i lumi. Queste sono le marauiglie del sourano Monarca. Vedere vn giouanetto condotto in Corte come schiauo, & in vn subito dallo stesso Principe adorato come vn Dio. Egli se ne staua continuamente in vna stanza rinchiuso, & il suo spirito passeggiaua per tutto l'vniuerso: Egli era schiauo, e vidde passare auanti di se i Rè, come il sogno di vna notte.

[b] Perche, rappresentateui, se potete, nell'animo quanto grande fosse quella sapienza, e quanto sublimi fossero quei concetti, che puotero in vn solo sogno comprendere quanto seicent'anni dopo doueua seguire,

a *Nabucdonosor adora Daniele.*

b *Eccellenza della sua visione, che gli fece veder lo Stato degl'Imperij del mondo, Monarchia degli Assirij.*

re, e quanto trecento, ò quattrocent'anni prima era trascorso.

[a] Il capo d'oro della Statua era la prima Monarchia del mondo fondata (per quanto si tiene) da Belo, il quale fù dal suo figliuolo Nino adorato come Dio, ergendogli vna gran statua d'oro, che hauea gli occhi contrafatti da certe pietre pretiose, che d'indi in poi si chiamarono occhi di Belo. Questo Nino si congiunse in matrimonio con vn vna giouane da niente; nominata Semiramide, che l'incantò co' suoi vezzi, e dopo lui si mantenne in Regno, e gouernò con maniera più, che molto imperiosa, sin tanto, ch'ella restò vittima scannata del suo proprio figlio, mentre lo prouocaua ad enormissimo peccato. Questo figlio, nominato Ninias regnò con poca lode, e li successero da trentadue altri Rè tutti de niente, l'vltimo de i quali fù Sardanapalo, il quale filaua con la conocchia al fianco trà le donne del suo Serraglio, quando sorpreso il suo Regno, per vna riuolutione di due suoi Capitani, donò se stesso, con tutt'i suoi tesori alle fiamme, per non lasciare a' suoi conquistatori altro, che cenere.

[a] Questa Monarchia degli Assirij fù all'hora diuisa in due Regni da questi due capi congiurati contro il loro Padrone. Ad Artabace toccò la Media; e la Cardea fù la parte di Beleso, dal quale discesero tredici Rè, e trà questi furono Nabucdonosor, e Baldassarre. Noue ne successero ad Artabace, l'vltimo de i quali fù Astiage.

Questi due Regni si incorporarono poi in

a *Quella de' Caldei, e de' Medi.*

in vna ſola Monarchia de' Perſi, ſignificata per l'argento, fondata da Ciro, [a] quale pareua foſſe condotto da Dio per la mano al conquiſto delle nationi, e che gli concedeſſe la felicità a ſua diſpoſitione, per renderla ſeguace de i ſuoi ſtendardi. Queſta Monarchia durò ducent'anni, e numerò quattordici Rè, quando ſotto Dario, vno de i maggiori ſpettacoli dell'inconſtanze mondane, fù ſepolta dalli Greci, dopo hauere in trè battaglie perduti trè millioni di huomini.

[b] Aleſſandro fondò queſto terzo Impero, ſignificato nel bronzo. Queſto gran Capitano pareua nato per far vedere alla poſterità, a qual termine di grandezza poteſſe arriuare vn'huomo con l'altezza delle ſue impreſe, e col vigore dell'armi. Il corſo del ſuo Regno ſi terminò in dodici anni, e tanti acquiſti ſi annegarono in vn bicchiero di veleno. I principali dell'eſercito ſi diuiſero in varie parti l'Imperio; e queſti dopo hauere molte volte intriſe le loro ſpade nel ſangue de' Barbari; le lauarono alla fine col loro proprio, lacerandoſi l'vn l'altro, con horribili guerre ciuili.

[c] Finalmente l'Imperio Romano fù quel ferro, che ſtritolò l'oro, l'argento, & il bronzo, ingoiando tutte le Monarchie, per farle contribuire alla ſua grandezza. Haueua però queſto ferro ſeco meſcolato non poco di terra in queſto, che tanti Rè di diuerſe nationi effeminati nel luſso, furono ſog-

a *Li Perſiani.*
b *Vide Oroſium.. Regno de' Greci.*
c *L'Imperio Romano.*

soggiogati, e per forza vniti all'inuincibile valore di questa generosa natione. Questa Monarchia non era dunque ben fondata; fù di mestieri fondare vn Regno eterno, ilquale hebbe principio nella nascita di Christo, settecent'anni dopo la fondatione di Roma, e tuttauia con modo spirituale, e sour'humano si mantiene, e gouerna, e si conseruerà fino alla fine de i secoli.

Mi è parso bene di epilogare tutto questo in poche righe, per mostrare la verità dell'interpretatione data da Daniele al sogno di Nabucdonosor, e per scoprire quel gran lume, che la Maestà di Dio gli communicò sopra lo stato de gli Imperi, e della terra.

[a] Non poteua satiarsi il Rè d'ammirarlo, quando fissaua la mente in questo fatto. L'innalzò per tanto a grandissimi honori, facendolo come V. Rè di tutte le Prouincie del suo Regno, suo principale Ministro, e capo del suo gran consiglio. Non puote il Santo Profeta sfuggire questi honori, stando l'humore imperioso, & impetuoso del suo Signore, il quale ne' primi impeti non voleua onninamente, che gli fosse contradetto; ma si adoprò di maniera, che le sue grandezze furono participate a' suoi fedeli compagni, e procurò loro gouerni nelle Prouincie, mentre egli si tratteneua appresso alla persona del Rè.

[b] Ma accade rare volte, che le genti da bene siano innalzare nella Corte, senza che Dio

a *Daniele è fatto il primo ministro di Stato, & i suoi compagni Gouernatori di Prouincie.*

b *Disgratia de gli Hebrei alla Corte.*

Dio gli faccia conoſcere con qualche riuolutione la fragilità della gloria mondana. Haueuano a pena guſtato i frutti dell'honore douuto al loro gran merito, che il Principe ſempre più gonfio per le ſue vittorie,& inuaghito d'vn'eminente ſtima della propria grandezza, ſenza ricordarſi punto dell'eſito del ſuo Imperio,che gli era ſtato rappreſentato in ſogno,ſi fece fondere vna Statua d'oro alta ſeſſanta cubiti, [a] che douea eſſere vno de i più ſmiſurati coloſſi, che ſi ſia giammai veduto;e come portaua l'vſo di quei tempi di fare grandiſſime cerimonie nelle ſolennità di queſte honoreuoli memorie, che ſi conſacrano a' Monarchi, egli fece conuocare tutti li Gouernatori, e primi Vfficiali del Regno, trà quali però non ſi legge, che foſſe annouerato Daniele, ò che egli per qualche grande affare ſi trouaſſe lontano, ò foſſe che a bello ſtudio procuraſſe di ſchiuare queſto incontro. Vi furono intanto nominatamente inuitati tutti i ſuoi compagni, eſſendo,che per il gran credito, che eſſi haueuano sì per il fauore di Daniele, sì per le proprie virtù, ſi erano reſi oggetti d'inuidia a quelli del paeſe, i quali ſtauano attendendo l'occaſione di tender loro il laccio per farli precipitare.

[b] Poteuano queſti vniti inſieme facilmente conſultare, ſe foſſe loro lecito il rendere vn'honore puramente ciuile alla ſtatua del Rè, ſenza incorrere nel peccato di Idolatria, e poteuano con molta ragione tenere l'affermatiua, perche ſapeuano benif-

a *Statua di Nabucdonoſor.*
b *Se gli Hebrei la poteuano adorare.*

benissimo, che il Profeta Eliseo haueua concesso a Naaman Siro di accompagnare il Rè suo Padrone al Tempio de gli Idoli, e di piegare ancor le ginocchia, non gia con pensiero di render' homaggio al falso Dio, ma con intentione di sostenere il suo Principe all'hora quando s'appoggierebbe sopra di lui, come era suo costume. E pure quest'attione di Naaman pareua più ardita, perche si trattaua di vn luogo, nel quale s'adoraua vna diuinità imaginaria, e ben che quell'atto fosse puramente esterno, e materiale, nondimeno quelli, che lo vedeuano inchinato dauanti a quell'abominatione, poteuano inferire, che egli persistesse nella sua superstitione, e nondimeno il Profeta gli concesse tutto quello, che dimandò. Con più giusta ragione pareua, che col piegare vn ginocchio all'imagine di vn Rè senza alcuna intentione di adorarlo, potessero diuertire quella furiosa tempesta, che ben preuedeuano sourastare, non a se soli, ma a quelli ancora di tutta la loro natione, se ricusauano di fare vna riuerenza all'effigie di vn Rè.

Conoscendo nondimeno questi trè giouani, che il Rè pretendeua farsi adorare in quella statua, come vn Dio, ancorche vedessero molti sottrarsi dal pericolo con la fuga, & altri per timore de i tormenti lasciarsi trare à quell'indegna adoratione, spinti da vn'ardente zelo della loro Religione, protestarono ad alte voci di essere serui, & adoratori di quel Dio, che solo viue per proprio essere, e che si riputerebbero a gran peccato il dare a qualunque altro quel-

quell'honore, che a lui solo si deue.

[a] A queste voci il Rè subito s'infuriò, e minacciò di farli abbrucciare viui, se tantosto non obediuano a' suoi decreti, asserendo, che non si trouerebbe alcun Dio, nè in Cielo, nè sopra la terra, che potesse liberarli dalle sue mani. Questi generosi Principi, non potendo sopportare vna tal bestemia, risposero constantemente, che il Dio, che essi seruiuano, era il supremo Padrone di tutti i Rè, a cui non era cosa alcuna impossibile: onde gli era anche facilissimo il liberarli da quell'incendio, che egli minacciaua loro, ma accadesse pure ciò, che si volesse, che essi non sarebbero giammai sì codardi, che volessero tradire la loro fede, e contrariare alla loro Religione.

Che cosa non può vn cuore generoso? E che non può vn'innocente ardire? Che cosa non può la vera pietà, e che non fà lo spirito di Dio? Trè fanciulli forestieri frà tanti millioni d'Infedeli, che gli circondauano, come Lupi arrabbiati a petto dello sdegno fulminante d'vn Rè inesorabile, e sù gli horribili volti de i carnefici spietati, [b] all'hora quando le fiamme della fornace, nella quale doueuano essere precipitati, vsciuano à diluuio riempiendo d'horrore, e di spauento quelli stessi, che le mirauano senza pericolo, starsene come trè scogli immobili a i fortunosi flutti d'vn mare di fuoco!

Quante minaccie impiega questo Rè scelerato per farsi temere! quali dolcezze, & allettamenti per farsi amare! E nondimeno essi

a *Grande constanza*. b *Fornace di Babilonia*.

essi restano impenetrabili a i rigori, inflessibili alle carezze. Sono finalmente gettati in quelle ardenti fiamme, che portano seco vna viua immagine dell'Inferno, acciò vi prouino la più intesa di tutte le pene; & essi vi trouano il più sensibile di tutti i piaceri. Il fuoco si scorda d'essere fuoco, la fornace si veste di fiori, e tutta si cangia in vn delitioso giardino; gli aliti de' Zefiri temprano l'ardore delle fiamme, e quello, che era il più rigoroso de i supplicj, diuiene vn trono d'honore, sopra il quale questi trè Campioni parlano come Oracoli, e tutte le creature si cambiano in orecchie per ascoltarli.

Il Rè, che era iui presente, e gli haueua co i proprij occhi veduti quando strettamente legati furono gettati nelle fiamme, quando poscia mirolli tutti trè accompagnati da vn quarto, ch'era l'Angelo di Dio, passeggiare per quella vasta, & horribile fornace, come in vn'ameno giardino, domandò a' suoi Principi, se erano quelli, che poco fà haueua veduti gettare nel fuoco, e come poteua essere, che quell'elemento hauesse per essi cangiata natura, hauendo prima diuorato i loro carnefici. Egli s'accosta alla fornace, e chiamandoli per nome gli comanda, che vengano a trouarlo per vedere se sono corpi fantastici, & apparenti, ò pure reali, e veri. Essi escono, & egli gli abbraccia con vn'estasi di gioia incredibile, e confessa altamente, che il Dio di questi giouanetti è il vero Dio, ordinando, che chiunque ardirà di bestemmiarlo sia castigato con la morte, e con la confiscatione di tut-

to l'hauere. Qual trionfo fù giammai tanto riguardeuole quanto quello, che dopo sì gran fatto la vera Religione godeua, facendo comparire le sue grandezze in mezo all'infedeltà? Nella sua cattiuità si vedeua trionfare, e quando era già stimata sepolta, ella scriueua in caratteri di fuoco le sue vittorie. Non poteuano satiarsi gli Satrapi di considerare a parte per parte questi trè Principi, & vsciuano di se stessi, trouando, che non solo la carne, e la pelle, ma le loro vestimenta, & i capelli stessi erano rimasti intatti; La calunnia cangiossi in veneratione, la rabbia in stupore, e quelli, che si stimauano persi, & annichilati, si vedeuano consacrati per mezo de' loro supplicij.

[a] Douea questo spettacolo conuertire il Rè, e tutta la sua natione al culto del vero Dio; nōdimeno come che gli habiti inuecchiati nella superstitione sono legami quasi del tutto indissolubili, non si vidde in esso mutatione alcuna. E questo Principe acciecato dalla prosperità delle sue armi, portò le proprie ambitioni al più alto segno, che possa giungere occhio mortale, all'hora quando si compiacque Iddio di castigarlo con vna molto straordinaria mutatione.

[b] Vn'anno prima, che gli arriuasse la disgratia, vidde egli in sogno vn'arbore di smisurata altezza, che gli parena co'suoi rami coprisse tutta la terra. Erano le foglie gratiose, i frutti saporitissimi; gl'animali terrestri vi pasceuano sotto, e viueano de i suoi fauori, e sopra i piccioli augelletti del Cielo

a *Ostinatione del cuore di Nabucdonosor.*
b *Suo sogno, e sua disgratia.*

faceuano concetti dolcissimi, quando all'improuiso vidde vn'Angelo, sceso dal Cielo comandò, che l'arbore fosse tagliato, i rami dissipati, le foglie scosse, gli frutti dispersi, e che fosse lasciato disteso sopra l'herba, perche potesse essere continuamente bagnato dalla rugiada del Cielo, e che fosse di più recinto con vna grossa catena di ferro, e vi si lasciasse solamente qualche picciola radice, acciò potesse germogliare ancora nell'auuenire, ma che sette anni se ne stasse senza solleuarsi da terra.

Restò da questo sogno molto spauentato, e fece vna seconda adunanza de i Saui del suo Regno, i quali non poteuano in alcun modo dargli conueniente interpretatione. Fù chiamato Daniele, & il Rè gli raccontò con ogni minuta particolarità il sogno, nel quale egli subito riconobbe molto bene la disgratia del suo Padrone. [a] Vi vuole vno spirito molto generoso, quando si tratta di dire la verità, e di affliggere con quella vna persona amata, e da cui si sono riceuuti grandi beneficij.

[b] Hauerebbe qualch'vno consigliato Daniele a tacere, a dissimulare, & a deludere il vero senso con qualche apparente interpretatione. Nondimeno perche sapeua, che Dio l'hauea posto in questa Corte non già perche si pauoneggiasse nell'honore delle cariche, e nell'abbondanza delle sue ricchezze; ma per inuigilare alla salute del suo

a *La verità, che affligge, è difficilissima da dire ad vn'amico.*

b *Generosità di Daniele nel dire la verità.*

ſuo Rè, e riſanare la vanità del ſuo ſpirito, benche ſi auuedeſſe, che con l'interpretatione di queſto ſogno egli ſi eſponeua à pericolo di rouinare la ſua fortuna, non alterò coſa alcuna, e gli diſſe eſſer deſiderabile, che l'effetto di tal ſogno giungeſſe a'ſuoi nemici; ma poiche la diſgratia lo minacciaua, biſognaua più preſto sforzarſi di diuertirlo, che inuētare artificij per ſopprimerlo.

Che egli ſteſſo era quell'arbore così grande, che innalzaua i rami fino al Cielo, e copriua con la ſua ombra la rotondità della terra, che tanti millioni di huomini ſtauano à coperto ſotto la ſua potettione, e reſpirauano per ſuo fauore; ma perche egli haueua diſprezzato Iddio, e grandemente preſumeua della propria ſufficienza, ſenza conſiderare, che il tutto veniua dal Cielo; che egli ſaria perciò ſeparato dalla conuerſatione de gli huomini, poſto frà le beſtie, e che mangieria l'herba de' campi come vn bue, e ſtaria eſpoſto alla pioggia, & ad ogni altra ingiuria dell'aria, viuendo come vn' animale ſin'a tanto, che egli conoſceſſe, che vi è vn Dio altiſſimo, il quale domina i Regni de i monarchi, e gli concede a chi più gli piace, ma come che era pur anche rimaſta qualche radice a queſt'arbore rouerſciato, queſto era inditio, ch'egli douea riſorgere da queſta vita brutale, & eſſere rimeſſo nel Regno, quando haueſſe a baſtanza ſperimentato, e conoſciuto il potere delle celeſti virtù.

Queſto era dunque vn vero Cortiggiano? Hauer animo vn Daniele di dire al Rè, che egli diuerrebbe vn bue per ſette anni

continui? Questo solo non bastaua per farlo dichiarare impostore, e bandirlo per sempre dalla Corte? Nondimeno è cosa molto strana, che Nabucdonosor non replicasse niente, & ascoltasse patientemente il consiglio, che gli diede di sodisfare a' suoi peccati con elemosine, & altre opere buone. Egli fù incontinente sorpreso da gran timore di Dio, e da spauento tale, che gli impedì ogni replica, per pēsare cō qual modo egli potesse placare le minaccie del Cielo.

[a] Ma bisogna confessare, che questo gran Rè hauesse vna natura feroce ben sì, ma con vn spirito, che haueua manco sussistenza delle nuuole, e de i venti; Egli passaua souente da vn'estremità di vna passione all'altra, senza toccare il mezo; hora compariua humile fino a gli abissi, hora fendendo l'aria, e le nuuole, poggiaua il suo trono con strauaganti imaginationi fino sopra le Selle.

[b] Questo sogno dell'arbore lo tenne assai tempo in ceruello, ma appena erano scorsi dodeci mesi, ch'essendo vn giorno nel suo palagio, entrò in vna furiosa vanità sopra la Città di Babilonia, quale con parole arroganti diceua di hauere fabbricata con la forza del suo spirito, e vigore del suo braccio, & esaltata con l'eminenti magnificenze della sua gloria.

Haueua ben anche la parola in bocca, quādo l'ira di Dio fulminò sopra il suo capo come vn folgore improuiso, e fù mutato in bestia, non già, che egli perdesse l'anima hu-

a *Inconstanza di Nabucdonosor.*
b *Sua mutatione, e suo horribile stato.*

humana, e l'ordinaria figura del proprio corpo, ma entrò in vna si violenta, e si straordinaria frenesia, che si persuase di essere vn bue, & in quel punto abbandonando il suo palagio, & il suo trono, corse alla campagna mangiando l'herba con gli animali. E benche si cercasse di guarirlo con ogni sorte di rimedio, si conobbe, che il suo male era vna piaga del Cielo, alla quale non si trouaua alleuiamento alcuno: Egli diuenne sì furioso, che bisognò legarlo, & incatenarlo, e pure rompeua ancora le catene: stracciauasi le vesti, e si esponeua tutto nudo alla pioggia, al vento, & ad ogni rigore, che portauano le stagioni; il pelo gli crebbe horribilmente, e l'vnghie sue vncinute poteuano fare credere, che egli fosse qualche vccello di rapina.

Tutta la Corte era in duolo, e tristezza per questo spauentoso accidente, e benche il suo sangue ardente, e le sue violente passioni hauessero molto contribuito al suo male, nondimeno i più vecchi conosceuano, che egli era manifestamente castigato da Dio.

Euilmerodac suo figliuolo prese il gouerno dell'Imperio, come Reggente, mentre duraua l'indispositione del Rè suo padre, e con tutto che egli si mostrasse grandemente afflitto di questa mutatione, con tutto ciò fù assai più in apparenza, che in effetto.

Ma finalmente il miserabile frenetico, hauendo passato sette anni in stato sì compassioneuole, ritornò in buon senso, e la prima cosa, che egli fece fù alzare gli occhi

al Cielo benedicendo Iddio, e confessando, che la di lui potenza era infinita, e senza termine, che il di lui Regno era eterno; che tutti gli huomini della terra habitabile erano vn niente in suo riguardo; che egli disponeua il tutto, tanto frà le celesti virtù, quanto frà le creature di questo basso mondo; e che niente poteua resistere alla sua potenza senza esperimentarne la sua giustitia.

[a] I suoi buoni sudditi toccati da vna grande compassione lo riaccolsero, e rimisero nel trono, doue regnò con vna grande modestia, e visse nella conoscenza del vero Dio sino ad assicurarsi l'eterna salute, come afferma Sant'Agostino con altri Padri della Chiesa. [b] Così gli fù restituito il tutto con maggiore splendore, e maestà di prima, senza, che si diminuisse punto per tale accidente la sua autorità. Questo apportò anche consolatione inesplicabile al Santo Daniele, il quale trà tutte le magnificenze della Corte non desiderò mai altro, che la conuersione del suo Signore.

[c] Euilmerodac, il quale haueua preso gusto della Reggenza, non fù molto contento di questa mutatione, e ne mostrò tanto dispetto, che diffidandosi di lui il Rè suo padre lo tenne prigione, cosa, che gli fù molto amara vedendosi in vn momento ridotto dal trono in stato di schiauo.

Si

---

a *Ritorno di Nabucdonosor.*

b *Augustinus de prædestinat. & grat. capit. 45. & Theodoret.*

c *Seuerus Sulpit. l. 2. hist. Euilmerodac natu maiorem successisse patri per 12. annos.*

a Si tiene, che Nabucdonosor regnasse dopo il suo ristabilimento sei, ò sette anni ancora, e che il successore dell'Imperio gli fosse questo Euilmerodac suo prigioniero, b al quale fù molto lungo quel tempo nella malinconia della sua cattiuità. Egli trouò nella medesima prigione Gioachino Rè degli Hebrei, e come che i miserabili hanno qualche obligatione di amare i suoi simili, lo vedeua volontieri, e seco passaua il tempo non hauendo altra compagnia. La memoria di questa amicitia l'accompagnò sin al trono, e gli fece liberare il suo compagno di prigione, trattandolo honoreuolmente, e dandogli cariche ancora importanti nella sua Corte. Il nuouo Rè passando sì presto da vn' estremità all'altra si portaua malissimo, e dicesi, che egli facesse mettere in pezzi il corpo di suo padre, temendo, che non ritornasse dalle porte della morte a ripigliare lo scettro; e che regnando con molta insolenza si gloriaua di mettersi sotto a i piedi tutto ciò, che il predecessore suo haueua innalzato. Et in questo tempo auuenne forse quell'ecclisse in cui visse Daniele nella Corte, come appare dal sacro testo, nel quale si vede, che li Giudei erano per tutto il Regno discreditati, e tenuti lontani.

c Questo Santo Profeta vedendosi libero dagli affari del Rè, e rimesso nella solitudine, si trouò nel suo proprio elemento, e raccolse tutti i pensieri per disporre il suo cuo-

a *Sua morte.*

b *Suo figlio gli succede nella dignità Reale, e libera il Rè Gioachino suo prigioniero.*

c *Daniele allontanato dalla Corte.*

re alle gioie diuine, le quali si trouano dalle animе buone nella ritiratezza. All'hora fù, che egli s'internaua maggiormente nel commercio delle celesti intelligenze, riceuendo le visite degli Angioli con maggiore fauore, & apprese i veri secreti dell'Impero; e vidde a' suoi piedi tutta la gloria mondana. Non potè però mentir al suo cuore, & impedire, che il dispiacere per il disprezzo della vera Religione, e per le miserie del suo pouero popolo in questa mutatione, non gli fosse molto sensibile.

[a] Euilmerodac non fù già fortunato per hauer lasciato il sentiero della pietà fatto dal padre; perche dopo vn Regno breue, e maluagio, restò oppresso da Meriglossor suo cognato, il quale hauendo vn figliuolo da sua moglie detto Baldassare, Nipote del gran Nabucdonosor, lo portò per farlo succedere all'Imperio. [b] Gouernaua in tanto il padre, come Reggente, il Regno, e quando Baldassare fù in età, hereditò tutta l'auttorità; della quale mentre il padre viueua, seruissi assai moderatamente; ma subito, che fù morto, si lasciò precipitare in grandi eccessi, & in vitij disdiceuoli, e vergognosi ad vn Principe della sua conditione.

[c] Il colmo de' suoi funesti piaceri fù vn banchetto sontuosissimo, che egli fece, al quale conuitò ben mille persone le più cōsiderabili del Regno, doue essendosi abbandonati gli spiriti ad eccessiue voluttà, il Rè medesimo pieno di vino, e di empietà, coman-

a *Euilmerodac spogliato.*
b *Baldassare succede.*
a *Suoi vitij disordinati, e sua disgratia.*

mandò, che si esponessero in publico i vasi magnifichi presi dall'auo suo nel Tempio di Gerusalemme, il che fù puntualmente esequito, & egli poseli nelle mani de' suoi lasciui cortiggiani, e delle sue impudiche donne, che si burlauano de i misteri della vera Religione. Questa sala del banchetto pareua vn vero ritratto de' Baccanali, doue il vitio della gola, l'amore, il giuoco, e la dissolutezza faceuano l'vltime proue, e li Demonij lasciui liberamente scorreuano per indurre i conuitati ad ogni sorte d'intemperanza, quando eccoui vn prodigio, che mutò le sfrenate allegrezze di questa Corte in vna horribile Tragedia.

[a] Vna mano d'huomo senza corpo comparue nella muraglia, le dita della quale pareua, che si mouessero, e scriuessero incogniti caratteri; del che spauentossi il Rè di maniera, che tutto il corpo gli tremaua, e gli si coperse il volto di vn pallido colore di morte: Ciò fece dissipare ad vn tratto ogn'allegra conuersatione, e cagionò vn gran silentio nella sala del banchetto. Fù necessario ricorrere subito a i Sauij, & a gl' Indouini della Caldea per leggere, & interpretare questa scrittura, ma riusciuano sempre deboli in tali misterij.

La Regina madre del Rè, ch'haueua vn' anima buona, e conseruaua ancora qualche impressione della vera Religione, si ricordò di Daniele, che staua tuttauia esigliato dalla Corte, di cui haueua sẽpre stimata la sapiẽza, & ammirati i costumi, e però quand'ella intese l'accidente occorso, & il trauaglio del

Aa 5 Rè

[a] Caso prodigioso.

Rè ſuo figlio, entrò nella ſala, e gli parlò con molta lode di Daniele aſſicurandolo, ch'egli era perſona piena di diuinità, e che al tempo di ſuo Zio, haueua egli dato interpretationi ammirabili ne i più naſcoſti miſterij, che per ciò egli fù tanto amato, e ſtimato da quel gran Rè, che lo dichiarò Principe del conſiglio de i Sauij di Caldea; ma che l'impertinenze d' Euiſmerodac ad ogni vno inſopportabili l'haueuano ſcacciato dalla Corte; ma non già di Babilonia, doue ancora ſi trouaua, e ch'egli ſolo era perſona da leuarlo da vn si noioſo impaccio.

[a] Il Rè ſentì queſto auuiſo con molta allegrezza, e comandò ſubito, che ſe gli faceſſe venire Daniele, il qual era ritirato nella ſua picciola ſolitudine. Si cerca, ſi troua, e viene condotto alla M.S. che l'accolſe molto corteſemente, e gli dimandò l'interpretatione delle parole ſcritte nella muraglia, promettendogli, ſe diceua la verità di dargli la porpora, & il collare d'oro. Ma Daniele gli proteſtò, che queſti honori non lo moueuano punto, e che alla Corte, egli non pretendeua, ſe non la gloria del ſuo Signore, le di cui volontà era per manifeſtare, e ne paleſerebbe i decreti. Riduſſe primieramente in memoria al Rè quanto era ſeguito nella perſona di ſuo auo, la maeſtà, e grãdezza del ſuo Impero, e l'aſſoluto dominio, che egli haueua ſopra gli huomini, e come eſſendoſi inſuperbito nel ſuo cuore contro Dio, egli fù condannato ad vna vita brutale in cui continuò bene ſette anni ſino a tanto,

---

b *Daniele chiamato alla Corte interpreta la viſione del Rè.*

to,che rendendolo il castigo prudente lo re. se anche sano,e lo rimise nel suo trono. Dopo hauere disposto lo spirito di Baldassare con questo domestico esempio,gli disse con vna generosa libertà,che quanto esso haueua inteso essere auuenuto alla persona di così gran Rè, doueua ben essere bastante per humiliarlo. E nondimeno egli haueua disprezzato il sourano Monarca, & haueua fatto per vanità, e per scherzo profanare i vasi sacri del suo Tempio all'hora, che egli faceua lodare i suoi Idoli d'oro,e d'argento ad onta del vero Dio. Onde in vendetta di sì detestabile attione, era stata mandata dal Cielo la mano, che egli haueua veduta scriuere nella parete quelle trè formidabili parole, *Mane*, *Thecel*, *Phares*, Cioè, *conta*, *pesa*, *e diuide*. La spiegatione della prima era, che Dio haueua numerati i giorni del suo Regno, e postoui termine; della seconda, che egli era stato posto nella bilancia del Giudice supremo, e che non era stato trouato di peso; e della terza, che il suo Regno doueua essere diuiso, e dato in preda, & in poter de' Medi, e Persiani.

[a] E' cosa molto strana,che hauendo fatto Daniele vna predittione così funesta, il Rè Baldassare non si commouesse punto contro di lui. Ma tutto il contrario comandò, che se gli dasse la porpora, & il collare d'oro promesso all'interprete della sua visione. Ma cesserà la marauiglia, se noi consideraremo,che questa era vna massima trà li Babiloniesi di non alterarsi pũto contro gl'in-

Aa 6 do-

a *Daniele non è maltrattato dal Rè per hauerli detto vna verità affliggente.*

douini, e gli Astrologi quando predicaua
loro del male, più di quello, che si faccia
tro l'hasta dell'horologio, che mostra l'h
re, ò contro i pennoncelli delle torri, c
annunciano il vento: anzi vdendo que
giouane Principe parlare il suo Profeta c
tanto giudicio, e santità, l'hebbe sempre
concetto d'vn'huomo di Dio, e non bi
gnaua in alcun modo offenderlo; oltre c
trattandolo cortesemente, speraua, ch'e
come amico del vero Dio potesse diuert
il castigo minacciatogli dal Cielo, e da e
penetrato con tanta profondità di sapere
predetto con tanto ardore di spirito.

[a] Si potrebbe parimente tal'vno mara
gliare, c'hauendo dianzi Daniele mostra
di non curarsi de gli honori, e grandez
della Corte, accettasse poscia la porpora
collare, e la dignità offertagli del terzo p
sonaggio del Regno. Ma si deue auuertir
essere taluolta debolezza di spirito il ric
sare l'honore, quando per dispositione di
na, e per segreto della sourana Prouiden
ne viene conferito per nostro bene.

Consideraua questo sauio Cortiggian
che essendo egli, e per natura, e per eletti
ne molto lontano da simili pretensioni, l'a
dauano nōdimeno a trouare le dignità n
la sua solitudine, segno assai euidente, c
quella era dispositione di Dio, che vole
ciò, non tanto per se stesso, quanto per be
della sua natione, la quale, mētre egli si tr
uaua in posto, era trattata con più rispetto
gl'era permesso con minore cōtrasto l'ese
citio della sua Religione. Oltre che la virt

e la

a *Perche Daniele accetti gli honori*.

e la modestia, che risplendeuano in tutte le sue attioni, mentre egli era in prosperità molto considerabili, contro l'vso ordinario di quelli, che erano in quel tempo alla Corte, era di maggior gloria a Dio, che se del continuo fosse stato nella vita solitaria nascosto.

[a] Fù bene imprudenza grandissima di Baldassare il mostrare esternamente tanto timore, e spauento, e palesare questa predittione, tanto più che vi era vna segreta congiura contro di lui, la quale si ordiua nel mezo di queste sue publiche dissolutezze, e gli congiurati maggiormente animaronsi all'impresa, quando seppero, che quel prodigio lo minacciaua. La notte medesima esequirono il loro cattiuo pensiero, & empiamente lo assassinarono, hauendo egli regnato solo noue mesi dopo la morte di suo padre. Li principali del Regno, i quali erano consapeuoli della congiura, elessero per Rè vno de i loro complici detto Nabonide, che dalla Scrittura vien chiamato Dario il Medo, il quale sapendo la Profetia di [b] Daniele, e la libertà con che hauea parlato al Rè, lo stimò, e lo ritenne alla Corte nella medesima carica conferitagli dal suo Predecessore vna notte prima della sua morte. Quando si vidde confermato nel fauore non si scordò di Dio, essendo sempre animato il suo cuore dal zelo, ch'egli haueua della sua Religione, e vedendo il Rè molto inclinato alle super-

a *Imprudenza di Baldassare, il quale è assassinato.*
b *Daniele ritenuto alla Corte da Dario successore.*

perstitioni del paese, n'hauea sentimento di cuore, e procuraua purgarlo da' suoi errori, conoscendolo di naturale troppo semplice, e troppo credulo in pregiudicio della verità.

[a] Frà la moltitudine delle false diuinità, Belo era adorato con vn modo molto isquisito, e sontuoso, perche ogni giorno dalla casa Reale, gli erano offerte dodici mine di farina, quaranta montoni, e sei gran misure di vino; e si credeua, che l'Idolo mangiasse tutta l'offerta. Il Rè, che amaua Daniele a segno, che lo teneua qualche volta seco alla sua propria tauola, desideraua, che egli s'accomodasse alle leggi del paese, e s'affettionasse al seruitio di questo gran Belo vniuersalmente adorato da tutto il Regno. Ma il sauio Cortiggiano gli rispose francamente, che non hauerebbe giammai riuerito altro, che il Dio viuente. Gli replicò, che se per esser' adorato bastaua solo il viuere, che Belo era veramente viuo, beuendo, e mangiando molto bene, e che costaua assai caro il mantenerlo. Daniele sorridendo soggiunse, che era vna gran semplicità il credere, che quell'Idolo mangiasse tutto quello, che ogni giorno gli era presentato.

Diuenne a questo dire curiosissimo il Rè di sapere come andasse la cosa, e dopo hauer fatto offerire l'ordinarie viuande all'Altare di Belo, diligentissimamente fece chiudere le porte del Tempio, e vi pose le guardie accioche alcuno non vi potesse

a *Egli è Zelante nella Religione, e distrugge Belo.*

potesse entrare . Daniele prima d'vscirne con il Rè fece seminare quantità di cenere, sperando in questo modo di scoprirne l'inganno. La seguente mattina il Rè fece aprire le porte, che erano state molto ben chiuse col suo proprio suggello, e vedendo nell'entrare, che tutta la prouisione era stata leuata, gridò forte, che Belo era vn gran Dio, e che bisognaua confessare, che egli mangiaua molto eccellentemente, già che niente dell'offerta vi era rimasta. Ma Daniele gli fece subito vedere sopra la cenere le vestigia di quelli, che v'erano entrati, del che marauigliossi molto, e chiamò tutti gli Sacerdoti dell'Idolo, a' quali mostrando la loro furbaria apertamente gli conuinse, e costrinse a scoprirgli certe picciole porte sotto l'Altare, per le quali entrauano sino al numero di settanta senza le mogli, & i figliuoli per mangiar il sagrificio. Il Rè si vergognò della semplicità del suo credere, la vergogna passò allo sdegno, e lo sdegno si estinse nel sangue, facendo morire tutti gli falsarij.

[a] Eraui pure nel medesimo luogo vn gran Dragone molto riuerito dal popolo superstitioso, il quale con permissione del Rè fù da Daniele vcciso con vna pasta di pece, di grasso, e di pelli che gli fecce inghiottire, dalla quale restò strangolato.

[b] Questo fù cagione di vn gran bisbiglio nel popolo, il quale diceua, che il Rè era diue-

a *Egli vccide il Dragone.*
Gran tumulto, e pericolo di Daniele per gli artificij d'alcuni Cortiggiani.

diuenuto Giudeo, facendo assassinare gli Sacerdoti, & vccidere il Dragone, e che non vi restaua altro, che d'estinguere ogni sentimento dell'antica Religione; & ecco solleuarsi vna furiosa tempesta contro Daniele, la quale, a giudicio d'ogni vno gli minacciaua ineuitabil morte. Gli Grandi del Regno cercauano tutt'i mezi per roninarlo, e considerando come egli fosse esattissimo, e puntuale nella sua carica, conchiusero di coglierlo nell'interesse della sua Religione. E sotto colore di gratificare il Rè, lo supplicarono di far vn editto, che chiunque per lo spatio di trenta giorni hauesse chiesta alcuna cosa, ò dalli Dei, ò da gli huomini, eccettuatone il Rè, fosse gettato nella cauerna, ò grotta de Leoni. Al che acconsentì il Rè non sapendo, che cosa macchinasse la loro malitia contro l'innocenza del suo Profeta, e del suo Ministro di Stato. Egli era da ogni parte insidiato, e si ritiraua dal Rè per diminuire la gelosia, che di lui haueuano a cagione de' segnalati fauori, ch'egli riceueua.

Tuttauia la sua consolatione consisteua nell'oratione, e ne gli amorosi trattenimenti, che godeua con Dio; e però straordinariamente s'afflisse nel vedere, c'haueuano persuaso al suo Signore di far vn'editto così contrario all'honore della Diuina Maestà, come era prohibire di porgerle preghiere. Questo non gl'impedì però la continuatione delle sue, riuolgendo trè volte il giorno i suoi occhi lagrimosi dalla parte doue era fabbricato il Tem-

pio

pio di Gierusalemme sospirando alla presenza del suo gran Padrone con ardori d'vn cuore, che tutto si risolueua in amorose fauille.

Gli Satrapi, che si vedeuano frequentare ogni giorno la sua casa, l'osseruarono, e non mancarono d'accusarlo hauere contrauenuto a gli editti, come egli francamente confessò, e subito ne furono fatte col Rè doglianze, e lamenti acerbissimi, che gli penetrauano il cuore, perche amaua teneramente Daniele, e s'affaticò sino al tramontar del Sole per saluarlo: nondimeno vedendosi violentato dal suo editto, e dall'instanza, che gli faceuano i Satrapi, acciò fosse osseruato, abbandonò contro sua voglia l'innocente al loro furore.

Questo è quello, che contamina la coscienza di molti Principi, i quali non fanno male di loro natura, ma ne comettono però molti, e graui per compiacere alle violente passioni di quelli, c'hanno d'intorno. Egli haueua qualche speranza, che Daniele non douesse morire, e che il Dio, ch'egli adoraua lo douesse saluare, e però non fece maggior resistenza, ma glielo diede nelle mani, perche lo gettassero in quell'horribile serraglio de' Leoni resi a bello studio affamati, acciò ne fosse più presto diuorato. [a] Ma, o Dio delle marauiglie, qual prodigio! I Leoni adorano la loro prêda, Daniele è visitato in questa cauerna da vn Profeta venuto dalla Giudea in vn'istante per il ministero di vn' Angelo, che gli porta alimen-

a *Egli è gettato nella fossa de' Leoni, e ne esce senza danno.*

metno per cibarsi. Mutano la natura le fiere, la natura sforza le sue leggi per rispetto di vn seruo di Dio. Il Rè il quale era andato a riposare senza cibarsi, e che non hauea punto dormito tutta la notte pe'l timore, che hauea del suo caro Daniele, corse di buon mattino al serraglio de' Leoni, quale egli haueua fatto chiudere con vna grossa pietra posta all'entrata, e sigillata col suo sigillo, e colà giunto gridò con voce lamenteuole, dimandando a Daniele, s'egli era ancora in vita, il quale gli fece vedere come il Dio, ch'egli adoraua l'hauea liberato, e preseruato da ogni male. Restò egli da tanta alleggrezza sorpreso, che cominciò a rimirarlo come vn huomo celeste, facendo pigliare i suoi accusatori, & esporli a i Leoni, da i quali furono subito diuorati, e publicò vn'editto a fauore della Religione. Regnò questo Rè diciasette anni, sino al tempo, che Ciro per particolar disegno di Dio occupò la Monarchia, il quale trattò fauoreuolmente il popolo fedele; e Daniele fù poi sempre molto stimato, hauendo veduto cinque Rè, e finalmente fù ancora da' suoi propri nemici riuerito per le sue rare virtù, e per le marauiglie collocate da Dio nella sua persona.

Si possono osseruare nella sua vita molte prerogatiue, e singolari qualità, le quali adornano grandemente la conuersatione di vn vero Cortigiano: come sono la sodezza nella sua Religione, la diuotione, la tenerezza d'amore verso Iddio, la charità verso il prossimo; la modestia, e riser-

ua nel parlare di se stesso; la moderatione nelle prosperità, la fortezza dello spirito nell'auuersità, la costanza inuiolabile per non soggiacere giammai al peccato; l'esatta fedeltà al suo Padrone, la coscienza, sapienza, e capacità nell'amministratione delle cariche; l'amore verso i suoi, la compassione verso i miserabili, l'affabilità verso ogni vno, la tolleranza de i strauaganti humori de i stranieri, la prudenza nel reggere se stesso, e la beneditione di Dio, che rese mai sempre le di lui imprese fortunate, i suoi fatti gloriosi.

IL CARDINALE POLO.

IO voglio congiungere a Seuerino Boetio il Cardinale Polo, vno de i più eccellenti huomini del secolo passato, il quale essendo capo di Consiglio nel Regno d'Inghilterra, sotto la Regina Maria, hà saputo così bene accoppiare gl'interessi di Stato, con quelli di Dio, che rendendosi ristauratore della religione, hà riparate le rouine di vn Imperio miseramente caduto in vna horribile desolatione.

[a] La sua nascita altissima, & illustrissima lo fece prossimo parente del Rè della gran Bretagna, sì per parte della linea paterna, come della materna ancora. Il suo spirito caminò del pari con la grandezza della sua nobiltà, e la sua virtù amendue auanzando, lo fece in fine il più sauio, & il più modesto personaggio, che fosse trà gli Ecclesiastici. Le sollecitudini di vna buona madre l'alleuarono con molto vantaggio ne i suoi più innocenti anni, e non gli risparmiarono cosa alcuna, acciò commodamente potesse, & illustrare il suo intelletto con la cognitione delle lettere [b], & accendere la sua volontà con vn generoso ardore di bellissime attioni.

Mostrò

a *Sua nascita, e sua educatione.*
b *Amore della solitudine.*

Mostrò nella sua tenera età qualche istinto diuino, che gli faceua fuggir il commercio delle compagnie, e gl'inspiraua segretamente l'amore della solitudine. Si compiaceua di viuere in vna grande, e libera apertura della campagna, doue la purità dell'aria, l'aspetto delle Stelle, lo smalto de i prati, l'ombra de i boschi, le sorgenti dell'acque, e molti altri spettacoli gli formauano altrettanti gradi per ascender a Dio, quante bellezze nell'aperto seno della natura liberamente contemplaua.

E per questo attese egli molto volontieri a i suoi primi studij, valendosi opportunamente di vn Conuento assai vicino de i Padri Certosini, la conuersatione de i quali egli amaua più di ogni altra mondana delitia, con che non mancò di riceuere vna certa infusione ne i suoi costumi di diuotione, e di bontà, che gli durò il tempo di sua vita. Dopoi si trasferì nelle Vniuersità di Inghilterra, doue in ogni luogo mostrò segnalatissime proue della sua marauigliosa capacità.

Se ne passò poscia in Italia nell'età di venti anni, doue egli vidde le marauiglie di Roma, e gustò i più rari spiriti del suo secolo, alcuni de i quali furono poscia suoi domestici, e famigliari, e gli seruirono molto per abbellire il suo spirito della più alta eruditione, la quale lo fece ammirare in ogni luogo, senza spegnere gli santi feruori della sua diuotione.

Dopo l'hauere trascorso per lo spatio di cinque anni, paesi forestieri, fece ritorno in Inghilterra, oue egli fù rimirato come vn'-

vn'huomo disceso dal Cielo, al quale tante qualità così pretiose prometteuano il più alto cumulo della gloria.

[a] Ma egli trouò ben presto gli interessi del Regno grandemente imbrogliati per l'horribile diuortio, che il Rè Henrico Ottauo andaua nel suo spirito machinando, che lo doueua separare dalla vera moglie, la Regina Caterina, & in vn medesimo tempo dalla vera madre, la Chiesa di Dio. Desideraua egli ardentemente, che Polo, il quale era già in molta riputatione di sapere, e di bontà, approuasse le sue intentioni, perche non trouando sussistenza alcuna nella verità, si acquistasse almeno qualche apparenza nell'opinione de gli huomini.

Non fù già questa vna picciola tentatione ad vn giouane Prelato, il quale non era così austero, che non sentisse il gusto dell'honore, nè così poco pratico alla Corte, che non riguardasse il Rè, come la sorgente del bene, ch'egli poteua pretendere. Consultò lungo tempo il suo spirito, per trouare qualche mezo opportuno, che accordasse la coscienza con la volontà del Rè. La bontà, che se egli era conuertita, come in vn altra natura, disputaua nel suo cuore con l'interesse della sua fortuna, & egli cercaua qualche temperamento per vnirgli. Pareuagli vn giorno di hauerlo trouato, & incaminossi alla Corte, per esporre al Rè vn partito più compiaceuole, che giusto, temendo, che la libertà delle sue parole, non facesse torto alle pretensioni così ragio-

a *Egli ritorna in Inghilterra, e troua gli interessi molto mutati.*

ragioneuoli della sua dignità.

Oh, che questo è vn passo molto sdrucciolevole, consigliare vn Rè sopra vna sua passione; se voi vi applicate con ardore alla giustitia, mettete in pericolo la vostra fortuna, se ci meschiate troppo di tenerezza, e compiacenza, tradite il vostro cuore; la parola del Principe è all'hora la fornace, che vi proua, & iui si vedono alcuni, che si abbruggiano, come la paglia, & altri, che si purificano come l'oro.

Lo Spirito di Dio s'impadronì del cuore, e della lingua di questo sauio Consigliere; egli si scordò tutto quello, che haueua preparato di ragioni humane, e compiacenti, per aprire solo gli occhi alla verità.

[a] E come? Sacra Maestà, *Diss' egli al Rè*, ripudiare la Regina Caterina, dopo tanti anni del vostro matrimonio, e dopo ch'ella vi hà prodotto linea capace di succedere alla vostra Corona? E verissimo, ch'ella fù asegnata per isposa al vostro fratello maggiore, ma egli morì fanciullo, senza hauer consumato il suo matrimonio, e voi hauete sposata la Regina in faccia della Chiesa, con vn'autentica dispensa dal Pontefice concessa, & autorizata in virtù della richiesta fattagliene dal Rè vostro padre, di gloriosa memoria, col consenso datogli da voi. Quando anche vostra M. ci hauesse hauuta qualche segreta ripugnanza cagionata dal rispetto di quello, a cui douete la vostra nascita, non può pregiudicare alla publica fede, nè alla consumatione di

vn

a *Egli si mette dalla parte di Dio, e dice la verità al Rè sopra il suo diuortio.*

vn matrimonio, ſeguitato da frutti, è benedittioni, che ordinariamente ſi aſpettano da queſto commercio.

Eh Signore, Voſtra Maeſtà hà conſecrato il ſuo Regno con tante regie virtù, e tanti belli eſempi, che vi hanno acquiſtato l'amore, e l'ammiratione della Chriſtianità, vorrebbe ella adunque così offuſcare vna vita sì pura, vna riputatione sì trionfante, con vna macchia, che non ſi lauerebbe già mai, ſe non con lo ſpargimento del ſangue di tutto il voſtro Regno? V.M. hà ſantificato il ſuo ſcettro, e la ſua penna, con l'obedienza da lei reſa alla Santa Sede, e con il bel libro da lei compoſto per difendere la Chieſa: Potrebbe ella honeſtamente diſprezzare le ſue leggi, dopo hauerle autorizate con vn sì publico teſtimonio? Che direbbero i voſtri popoli, c'hanno ſentimenti così giuſti della Religione? Che direbbero i Principi ſtranieri, che hanno conceputa così alta opinione del voſtro merito?

Quelli, che vi conſigliano queſto diuortio ſono i più capitali nemici della voſtra gloria, i quali tirano ſopra di voi l'ira vendicatrice di Dio, la cenſura del ſommo Pontefice, l'armi d'vn grande Stato, il quale offeſo da tal affronto, ſtimerà giuſto il congiurare alla voſtra rouina.

Tutto quello, che vi ſpinge a ciò è vna giouanile paſſione, la quale ſi può moderare; queſto è vn cattiuo conſiglio, che ſi può ributtare, & vna diſgratia, che ſi può diuertire: gli auuertimenti, che meno vi piaceranno in queſto propoſito ſaranno ſempre i mi-

i migliori ; il precipitarsi in vn interesse così pericoloso non può apportare, se non vn lungo pentimento ; Io dico questo alla M. V. spinto da vn zelo ardentissimo, che io hò per la salute dell'anima sua, e per vna affettuosa riuerenza, che hò sempre portato alla sua Real persona ; io la supplico a non disprezzare vn punto così importante, ilquale deue produrre la sua predestinatione in Cielo, e la sua felicità in terra.

Fù questo vn ardito discorso, per vn'huomo, il quale vedeua, che accomodandosi all'humore del Rè, s'impossessaua subito de i più ricchi beneficij del Regno, e che contrariandolo esponeua la sua libertà, il suo bene, e la sua vita ad euidentissimi pericoli. Nondimeno egli hebbe vigore per fargli questa graue ammonitione, senza volere seguitare l'esempio di quelli, i quali impiastrano tutt'i cattiui negotij, e fanno dire alla Theologia tutto ciò, che detta l'interesse della loro fortuna.

[a] Henrico Ottauo non si ammolì punto ad vn così saggio discorso, anzi per contrario ne concepì sdegno, e volontà di trattenere Polo suo cugino, e farlo morire, & haurebbe esequito il pensiero, se la mano di Dio non gli hauesse ritenuto il colpo.

[b] Egli vidde bene, che il cuore del Principe era auuelenato d'amore, e sdegno, senza speranza di rimedio, e però qualche tempo dopo con buona congiuntura, dimandò licenza al Rè, sotto buon pretesto, & hauendola ottenuta, vscì dal

a *Henrico Ottauo ostinato non cede punto à tal parola.*
b *Polo volontariamente si esiglia.*

Regno abbandonandosi come ad vn volontario esiglio, per non offendere punto la sua coscienza. Se ne vennè in Francia, e dimorò qualche tempo in Auignone: Di là si portò a Padoa, e da Padoa a Venetia, doue fù riconosciuto, e stimato da i primi huomini della Christianità, per eccellenza delle sue alte qualità.

[a] Alla fine, volendo Iddio fare vedere, che non si perde niente a seruirlo; e che gli honori non sono già solo per quelli, che con vna politica fintione s'accomodano a' tempi, & alle fantasie de i grandi, mosse lo spirito di Paolo Terzo, grande amatore delle persone dotte, e delle genti da bene, si che lo fece Cardinale, con l'approuatione, & applauso dell'vniuerso. Di modo, che hauendo egli disprezzato vn Vescouato in Inghilterra, per sodisfare alla sua coscienza, e per difesa della verità, ottenne per merito vna così alta dignità nella Chiesa, la quale tutt'i diletti di vna coscienza abbandonata al male non gli poteuano acquistare.

[b] Henrico, c'haueua già dichiarata la guerra a Dio, & a i Santi, mediante il diuortio seguito, s'accese di furore, per la ritirata, e per la promotione di questo sant'huomo, facendolo bandire per tutta l'Inghilterra, e promettendo cinquanta milla scudi a chi glie lo conducesse; per questo, quãdo egli seppe, che il Papa l'haueua destinato in Francia per Legato, & in Fiandra, sollecitò con ogni mezo Francesco primo, perche gle lo dasse nelle mani, ma questo gran

a *Egli è fatto Cardinale.*
b *Henrico lo bandisce, e lo perseguita.*

gran Principe, con tutto, che vi andasse del suo interesse, non fece cosa, che fosse indegna della sua generosità, riceuendo il Cardinale con ogni fedeltà, e cortesia, per non offendere il Pontefice, senza permettere però, ch'egli si trattenesse nella Francia, e non volendo inasprire il Rè d' Inghilterra, per il bisogno grande, ch'egli ne haueua nella guerra, che faceua all'Imperadore.

Fù dunque costretto il Cardinale di incaminarsi in Fiandra, doue, fù ritenuto con ogni amore dal Cardinale Erardo Vescouo di Cambrai, e vi soggiornò qualche mese, aspettando la cõmissione del Papa. Ma intendendo Henrico, ch'egli era ritirato in quella Prouincia riaccese i suoi sdegni, e si mostrò così ardente, che promise a i Fiamminhgi di mantenergli per dieci mesi quattro milla huomini pagati a fauore dell'Imperatore contro i Francesi, con questo, che s'inducessero a consegnarli nelle mani suo Cugino. Tuttauia egli non incontrò punto in questa parte gli animi così vili, che secondassero le sue violenze. Del che talmente si alterò, che lasciandosi trasportare alla rabbia della sua passione fece carcerare la Contessa di Sarisberì Madre del Cardinale, ch'era figliuola del Duca di Clarenza, fratello del Rè Odoardo Quarto, accusata di hauer riceuuta vna lettera del figliuolo, e di hauere portato al collo la figura delle cinque piaghe del nostro Saluatore. Comandò, che sopra questi due capi di delitto si formasse il suo processo, in che fù esequito, & i Giudici peruersi,

& abomineuoli, i quali conformauano tutte le loro ſentenze allo ſpietato furore del Principe, e la condannarono a morte, e le fecero troncar'il capo ſopra di vn palco, doue moſtrò ella vn'inſigne pietà congiunta con pari coſtanza.

Il ſuo caro figliuolo, che l'amaua, e riueriua con tutta quella tenerezza di affetto, che ſi può hauere per vna Madre, ne ſentì afflittione eſtrema, e non trouò conſolatione in altro, che nel penſare a gli ordini della Prouidenza, & alla gloria della di lei morte, ch'era pretioſa dinanzi a Dio.

Dopo queſto il Legato fù richiamato a Roma, e quand'egli hebbe informato Paolo Terzo della miſeria de i popoli della Chriſtianità, i quali gemeuano inceſſantemente ſotto il giogo della guerra acceſa frà le due principali Corone, diede vna forte ſpinta alle volontà per porger rimedio a queſti affari.

Queſto buon Papa era humano, liberale, magnifico, molto letterato, e ſopra tutto amatore dell'Aſtrologia; Pare, che l'armonia de i corpi celeſti, alla quale era il ſuo ſpirito così delitioſamente attaccato, gl'infondeſſe nell'anima il deſiderio della concordia della terra. Si preſe grandemente a cuore la pace de i Principi Chriſtiani; E come ch'egli ſapea la gran capacità del Cardinal Polo vnita al ſangue Reale, che gli daua vna piena autorità, non mancò di rimandarlo con vna molto ampla, & autentica commiſſione, per trattare l'accordo frà gli due Rè.

Il Santo Prelato intrapreſe molto coraggio-

giosamente questa carica, essendoui portato, e dalla propria inclinatione, e per altrui elettione. Non mancò di rappresentare alle potenze tutte le ragioni diuine,& humane, le quali poteuano indurre a fare vna buona pace, per la gloria del Dio de i Monarchi,pe'l riposo de i loro sudditi.Ma si come egli haueua trouato nell'orecchie di Henrico vn demonio di amore, che instupidiua tutta la forza delle ragioni,che se gli poteuano rappresentare per diuertire la sua passione; così incontrò egli nello spirito di questi due Monarchi vn horribile gelosia di Stato, la quale impedì tutte l'entrate alle più sante esortationi. Non era per anche venuto il suo tempo, & il negotiare vn tale interesse era vn remare contro il vento, e la marea. Fù egli costretto di ritornarsene à Roma, doue il Papa gli diede vna commissione per Viterbo,in cui si trattenne alcuni anni godendo i frutti d'vna dolce tranquillità.

Alla fine, come il Concilio di Trento era già congregato per estirpare l'Heresie, e rimediare a' disordini, che il loro velenoso contagio andaua spargendo nel seno della Christianità, egli fù eletto per assisterui, nel che si impiegò per qualche tempo con grande ammiratione del suo sapere, e con vniuersale approbatione del suo zelo.

Ma come che Paolo Terzo, hauendo scorsa l'età di ottant'anni venne à pagare il tributo comune alla conditione de'viuenti, egli fù necessitato di ritornarsene a Roma, doue ogni vno lo rimiraua,e destinaua

nell'animo suo, come capo della Chiesa.

[a] Pareua che ogni cosa concorresse alla sua elettione, l'età, il sangue, la virtù, il sapere, la grande esperienza de i negotij, la beneuolenza dell'Vniuerso, che era passata sino alla veneratione. Non vi era, che esso solo, il quale facesse resistenza alla sua felicità, perche egli non si aiutaua punto, nè permetteua niente di basso alla sua generosità, che lo potesse rendere suppliche-uole, benche si trattasse del primo Trono del mondo.

I Nipoti di Paolo Terzo, i quali manteneuano ancora la più eminente autorità ne i negotij, considerando la fedeltà de gl'importanti seruigi fatti al loro Zio non mancorono di spingerlo al Pontificato.

Dopo qualche tempo, che il Conclaue fù ragunato, mentre la decisione di questo grande interesse si auuicinaua alla sua maturità, si trasferirono la notte alla di lui camera per parlare della sua promotione, & offerirgli il loro aiuto, e mettersi di mezo per facilitargli la suprema dignità, ma egli mostrò di compiacersi poco di questi discorsi, [b] & in vece di far loro gli accoglimenti, e sommissioni delle quali i pretendenti de gli honori sono eccessiuamente prodighi, rispose, che Dio era il Dio de i splendori, e che il negotio, del quale si parlaua non si doueua trattare frà le tenebre.

Questa sola parola gli ributtò, & il giorno seguente la felicità, che per due mesi con-

a *Egli è considerato per essere Papa.*
b *La sua generosità gli fà perdere il Pontificato.*

continui haueua sempre riguardato Polo, si stancò nell'abbandonamento de' Nipoti Cardinali in maniera, che Giulio Terzo fù eletto per essere Nipote d'vn Cardinale molto nominato , e grande Giurisconsulto .

[a] Polo suo competitore, sapendo bene che non gli era conueniente di viuere sotto gli occhi d'vna potenza alla quale il giudicio della Christianità l'hauea segretamente preferito, si ritirò a Magonza in vn Monasterio di San Benedetto a godere le delitie del riposo , al quale haueua grand'inclinatione, cercando di portarsi al più sublime grado della diuotione, e ricreandosi con le belle lettere , quali egli haueua sempre amate. Ma Dio che voleua col suo mezo fare i più gran colpi di Stato, che l'Europa hauesse giammai veduti, fece nascere congiunture, le quali lo cauarono dalla sua solitudine, per rimetterlo in grandissimi impieghi.

Egli è necessario mettere in chiaro quì lo stato de gli affari d'Inghilterra, per far comparire la virtù del Cardinale nel suo più bell'auge, e per considerare come la Prouidenza rimirando il suo caro Polo, come la pupilla de' suoi occhi, lo riserbaua per farlo il vero pacificatore della propria natione.

Accaddè adunque, ch'Henrico Ottauo dopo hauere regnato quasi diciotto anni nello scisima con vna vita abbandonata alla lusuria insatiabile, e rapace nell'auari-

a *Egli si ritira di nuouo nella solitudine.*
b *Stato de gli affari dell'Inghilterra.*

tia, empia ne' sacrilegi, crudele nell'vccisioni, tutta coperta di laidezze, di sangue, e d'infamia, cadde infermo d'vna languida, e lenta infermità, che gli diede qualche comodità di pensare al miserabile stato della sua conditione.

[a] Egli è vero, che le spauenteuoli imagini de' suoi delitti, e le ombre de' morti, che pareuano gli assediassero il letto, & intorbidassero continuamente il suo riposo, gli cagionarono rimorsi, e c'hauendo chiamato qualche Vescouo, gli testificò vn ardente desiderio di riconciliarsi con la Chiesa, e fece instanza, che glie ne fossero somministrati i mezi. Ma questi essendo ancora spauentati dal furore delle sue più che barbare attioni, temendo, ch'egli non dicesse questo per tentargli, e che poi sigillasse i consigli, che gli potrebbero somministrare, con il lor proprio sangue, lo consigliarono molto freddamente, senza mostrargli il debito d'vna vera Penitenza, con dichiarargli le sodisfattioni, che egli douea rendere a Dio, & al prossimo per l'enormità di tanti misfatti. Egli si contentò di far aprire la Chiesa de' Franciscani facendola Parochia; comandò, che si celebrasse publicamente la Messa, il che s'esequì con vna ben grande allegrezza di quei Catolici, ch'erano rimasti in quell'horribile confusione. Vnì a questa Chiesa due altre Parochie con vn Hospitale, lasciando per tutto ciò mille scudi d'annua entrata.

Sentendosi poi abbandonare dalla vita, domandò la Comunione, e quando la ri-

a *Morte di Henrico Ottauo.*

riceuè, fece forza di leuarsi, ma hauendogli detto vn Vescouo, che la sua debolezza lo dispensaua da questa cerimonia, rispose, che quando bene egli si profondasse sotto terra per riceuere vna tanta Maestà non farebbe il suo douere. Ordinò nel suo testamento, che suo figliuolo Odoardo nato da Giouanna di Simer gli succedesse, & in caso di morte; che Maria figliuola della Regina Caterina fosse herede della Corona, e che mancando essa, gli succedesse la sua figliuola Elisabetta, benche bastarda, che possederia il Regno. Nel punto quasi della morte dimandò del vino, e quelli, ch'erano vicini al suo letto intesero, che nel suo stordimento replicò più volte queste parole a guisa di disperato,

Amici io hò perduto il tutto.

Questo è quello, che si può di lui dire con più verità. Il che è vn pessimo indicio veder morire nell'honore della dignità Reale, e con morte assai quieta, vn huomo, c'haueua lacerato Giesù,& haueua posto lo scisma nella sua Chesa, & hauea fatto decapitare quattro Regine, di sei, ch'egli hauea sposate; fatto morire due Cardinali, trè Arciuescoui, diciotto Vescoui, dodici gran Signori, Sacerdoti, e Religiosi senza numero,e del popolo senza fine; spogliate tutte le Chiese del suo Regno, distrutto il culto diuino, oppresso vn millione d'innocenti, e per dirlo in vna parola, assassinata la medesima misericordia.

Non gli mancauano in ogni modo adulatori, i quali ardiuano di dire, e scriuere, che la sua prudenza haueua dato buon

ordine a' ſuoi intereſſi, e che felicemente era vſcito da queſto mondo, non conſiderando il detto di Sant'Agoſtino, che tutte le penitenze di quelli, i quali hanno viſſuto con grandi diſordini, e che ſolamente ſi conuertono nel fine della loro vita incalzati dalla neceſſità della malatia, deuono eſſere grandemente ſoſpetti, perche eſſi non abbandonano i peccati, ma si bene eſſi da' peccati ſono abbandonati.

Si conoſce bene, che queſto Rè moſtrò nella morte vn pentimento della ſua vita ſeluaggia, e diſordinata, ma non ſi viddero però le grandi, & eſemplari ſodisfattioni, che ſi conueniuano per cancellare tanti, e sì abbomineuoli peccati. Il Rè Antioco fece bene altre ſommiſſioni, e comandò notabiliſſime reſtitutioni per ricompenſar i danni cagionati al popolo Giudeo, e nondimeno egli fù rifiutato da Dio, per cagione della ſua ſanguinolente vita, e le porte del Tempio della miſericordia, gli furono per tutta l'eternità ſerrate. La fondatione d'vn picciolo Hoſpitale fatta da Henrico alla morte non era già baſteuole per cancellare la macchia di tante Chieſe da eſſo ſaccheggiate, e di tanti beni a' proprij ſudditi indegnamente leuati: ſapendo noi la parola del Sauio, che dice. *Che il fare del bene con la ſoſtanza de poueri, è ſacrificare vn figlio alli occhi del Padre.*

[a] Hauea egli laſciato per teſtamento ſedici tutori al proprio figliuolo, i quali haue-

a Ecc. 34 24. b *Odoardo ſuo figlio regna, e Simer ſuo Zio è Riggente del Regno, che guaſta tutto.*

uerebbero fatto nascere tanti Tiranni; Ma Simer il Zio materno del giouane Rè, guadagnando la gratia di tutt'i principali del Regno col danaro, e con le cariche, & honori, che loro conferiua, si fece dichiarare Protettore Reggente.

Prese vn grandissimo possesso sopra il fanciullo Odoardo, figlio di Henrico, herede della Corona, e lo fece subito alleuare nello scisma, e nell'heresia contro l'intentione del Padre. Questo huomo furioso cominciò à regnare immediatamente con tanta insolenza, che quasi fece desiderare a i sudditi il morto Henrico. Fomentò il veleno, che sotto esso era stato conceputo, e trattò indegnamente i Cattolici, anzi fece decapitare il proprio fratello, per vna mera gelosia di donne. Ma come, ch'egli si rendeua insopportabile, auuenne, che riuscendogli malissimo gl' interessi della guerra, c'haueua contro i Francesi intrapresa, Dudleo vno de i più gran Signori, da lui medesimo ancora beneficato, formando vn contrario partito, l'accusò di tradimento, e gli fece portar la testa sul palco medesimo ch'egli haueua fatto troncare quella di suo fratello. Questa morte fù seguita da gran timori, e da horribili tradimenti contro la Reggenza, la quale fù ben presto estinta con la morte del giouane Rè Odoardo.

[a] Questo pouero Principe, leuato col ferro dal ventre di sua madre, si può dire più tosto rapito, che nato, egli non potè venir al mondo senza dar la morte à chi l'ha-

[a] Qualità, e morte di Odoardo.

neua concetto. Era egli pieno di disgratie nel corpo, ma era prodigioso nello spirito, parlaua di sette lingue nell'età di quindici anni, e mostraua ne i suoi discorsi vna lodeuolissima cognitione di tutte le scienze più degne di vn Rè. Pare, che la morte si affretti per rapire dal corpo quelli spiriti, che sono per loro età troppo auanzati; perche egli morì nel sedicesimo anno, non hauendo ancora hauuto tempo di ben conoscersi, e veder da qual parte piegheria la vita, e lo scettro. Cardano il quale impiegò cent'hore nel fare la di lui natiuità, conobbe ben sì nelle Stelle le disgratie del suo corpo, & i disastri della sua persona, ma non riuscì punto nel periodo della sua vita, segreto alla cognitione, & a gli ordini di Dio riserbato.

Tutta l'Inghilterra fù grandemente corrotta nella fede sotto la Reggenza di questo Simer; e le medesime Dame della corte si lasciauano inuiluppare ne gli errori del tempo. Non si trouò se non la Principessa Maria, figliuola d'Henrico, e di Caterina, che si conseruasse immobile nella Religione de i suoi antenati, e benche fosse ella tentata, e sollecitata da ogni parte, non si lasciò giammai sorprendere da nouella credenza, ma nauigò sempre con vigorosa forza contro il torrente delle opinioni, e di tutti i disordini, che regnauano nel suo secolo.

Questo fù, perche Dio la fece ascendere al trono à suo tempo, e le concesse la gratia d'essere la restauratrice della Religione, e dello Stato nel Regno d'Inghilterra

con

con l'aſſiſtenza del Cardinal Polo .

[a] Subito dunque, che Odoardo fù morto, non ſenza ſoſpetto di veleno. Dudleo Duca di Nortumberlan, ilquale poteua tutto, e che haueua vltimamente maritato ſuo figlio alla Principeſſa Giouanna, vſcita dal ſangue Reale, ſi ſtimò aſſai forte, per far paſſare la Reggenza, che egli haueua vſurpata anche in Corona. Che perciò fece publicare ſua nuora Regina d'Inghilterra, ſi impadronì della torre di Londra, diede ordine per far carcerare la Regina Maria. Ma la generoſa Principeſſa auuertita di queſto diſegno, montò à cauallo di notte tempo, e ſi poſe in luogo di ſicurezza, ſcongiurando tutti i ſuoi buoni ſeruitori a ſeguitarla per difendere la ſua cauſa.

Queſta fù ben coſa marauiglioſa, che eſſendo ella reſtata nella vera Religione, contraria à quello de' Grandi d'Inghilterra, all'hora quando ſi penſaua abbandonata, e la ſua cauſa finita, ella vedeſſe concorrere i principali Signori, & i popoli toccati da vn iſtinto di Dio, che gli offeriuano l'obedienza, e l'armi, per ripigliare il poſſeſſo della ſua Corona. Ella s'incamina ſubito a Londra, nel mezo della ſua armata, veſtita d'vn habito di velluto violato a cauallo di vna chinea bianca, entra con l'applauſo de' ſuoi ſudditi, ſorprende il Duca, e ſi fà conſegnare la ſua nuora nelle mani.

[b] Queſto fù vno ſpettacolo degno dell'incoſtãza delle coſe humane, vedere queſto ſe-

a *Maria herede legitima è attrauerſata, e Giouanna è eletta Regina.*

b *Sua morte.*

seditioso, e questo brauo, ilquale si prometteua di far chinare tutte le potenze, sotto le sue leggi, humiliato, e tremante per lo spauento della morte sotto Giudici potenti, e risoluti, i quali lo condannarono ad essere strascinato sopra di vn gratticcio, appeso, strangolato, e finalmente squartato. Maria gli mandò Theologi Cattolici per conuertirlo, a i quali si arrese, & abiurando l'heresia, abbracciò la Cattolica Religione, e perciò la Regina volontieri moderò il supplicio, e si contentò, che egli fosse decapitato con suo figlio, il marito di Giouanna, la quale restò anch' essa in questo supplicio inuolta. Questa miserabile Principessa vidde da vn'alta torre, in cui si trouaua prigioniera, il corpo del suo caro sposo senza capo, ilche le cagionò vn subito suenimento, da cui alquanto rihauuta, proruppe in fiumi di lagrime, e traheua dal petto si frequenti, & impetuosi singhiozzi, che pareuano bastanti per spezzare gli istessi scogli.

[a] Si consultò lungo tempo sopra questo fatto, perche la Regina Maria era assai inclinata alla di lei liberatione, vedendola giouane, bella, saggia, e gratiosa al possibile, e che non haueua peccato, se non per violenta suggestione del marito; e del di lui padre che gli haueuano posto la Corona in capo. Ma i Giudici le fecero vedere, che la consequenza era pericolosissima, e che il lasciare in vita vna persona, laquale haueua già portato il titolo di Regina; potrebbe vn giorno accendere di nuouo le voglie del resto della sua fattione.

Con-

a *Supplicio della Regina Giouanna.*

Considerate queste ragioni, le fù pronunciata sentenza di morte, quale ella riceuette, e sopportò con vna costanza sopra il suo sesso, e sopra la sua età ammirabile. Non si mancò d'inuiarle vn Dottore, per ridurla alla Cattolica Religione, la quale nel principio ricusò, dicendo, che ella haueua troppo poco tempo, per pensare ad vn interesse di cosi grande rilieuo. Il che essendo riferito alla Regina, fece differire per alcuni giorni il supplicio, acciò fosse commodamente ammaestrata, sì che ella fù guadagnata a Dio, e s'incaminò all'vltima hora della sua vita, con vna tranquillità sì grande, che poco prima di vscirne di prigione, per andare al supplicio, ella scriueua sentenze in Greco, in Latino, & in Inglese del disprezzo della morte, e quando sopra il palco le fù riferito, che le doueua esser troncato il capo con la spada, come morte più illustre per costume del paese, ella disse, che voleua finire sua vita con la manaia, ch'era ancora tinta del sangue di suo marito. Così stese coraggiosamente il collo al carnefice, mouendo tutto il corso del popolo a lagrime. O mal nata ambitione, la quale hai fatta vittima di morte questa pouera Principessa, la viuacità del cui spirito la poteua fare vna Minerua, e la decima delle Muse.

Eccoui strauaganti risolutioni, le quali spianaron la strada al Cardinale Polo, per quegli alti disegni, per i quali Dio l'haueua eletto; la Regina Maria fece subito annullare tutti gli editti publicati contro esso, e lo richiamò in Inghilterra, doue si

rese

rese in breue, portato come sù le spalle di tutte le genti da bene. Il Papa lo fece suo Legato, con vn'assoluta autorità di ordinare, & esequire tutte le cose, che egli stimaria necessarie per maggior gloria di Dio, & augmento della vera Religione.

[a] S'adoperò egli in questa grande impresa con vna sapienza impareggiabile, & vn zelo inuincibile. E s'auuidde molto bene da principio, che il pensare di rimettere nel suo trono la fede per via d'armi era intraprendere vn negotio laborioso, & infinito, che aprirebbe tutte le vene dell'Inghilterra, succhierebbe il sangue, & il danaro, e la coprirebbe di guerre ciuili, e di calamità per tutti i secoli futuri.

Si risolse egli di fare con la dolcezza de i buoni consigli, e con vna singolar destrezza ciò, che gli altri proponeuano esequire con ogni sorte di violenza.

Egli hebbe ricorso primieramente all'orationi, alle mortificationi, a' voti, & alle diuotioni, che egli faceua in segreto, e che raccomandaua particolarmente a tutte le buone anime, le quali respirauano ancora il zelo dell'antica Religione.

Secondariamente s'auanzò molto bene nello spirito della Regina Maria, la quale era già tutta disposta, e l'animò con vn generoso stimolo della gloria di Dio, e della felicità del suo Regno, che la teneua perpetuamente occupata in questi alti pensieri, i quali abbracciauano la salute di tutta la sua natione; animò poscia sempre più tutti i

Cat-

a *Polo si affatica per ridurre tutta l'Inghilterra.*
b *I modi, che tiene.*

Cattolici, col desiderio della quiete della loro coscienza, e per la libertà delle loro funtioni ne gli esercitij diuini.

Trattò in oltre tutti quelli, che erano inuolti nell'errore con molta compassione, con dolcezza, e bontà, compiacendogli in tutto quello, che si poteua nelle cose ciuili, e leuando loro l'apprensione, che haueuano che la mutatione della Religione rouineria la loro fortuna, e lo stabilimento delle loro famiglie. Fece di più spargere voce da persone graui, & accorte, che non si haueua pensiero di leuare loro i beni temporali, ma sì bene di dargli i spirituali, e che in quanto a i beni della Chiesa vsurpati da molti grandi in quella generale confusione de i maneggi, si sarebbe il tutto amicheuolmente aggiustato.

Preuidde però molto bene, che con la dolcezza era necessario congiungere vna grande autorità, la quale rouinasse tutte le resistenze, che si potessero fare da i seditiosi contro vn disegno così saluteuole. E perciò egli hebbe ricorso a i primi potentati dell'Europa, quali secretamente rese molto affettionati alla sua impresa.

Erasi già impiegato nel trattato di pace trà Francesco Primo. e Carlo Quinto; egli haueua maneggiato lo spirito di amendue, con vna marauigliosa destrezza, perche hauendo riconosciuto nell'animo dell'Imperatore alcuni segni del pensiero, che egli poi manifestò, quando lasciato l'Imperio abbracciò la solitudine, lo prese sopra le grandi attioni, & importanti acquisti, che egli haueua già fatti, e dissegli, che tutte

que-

queste agitationi di spirito erano linee, le quali doueuano hauere per centro il riposo: che non bisognaua punto abbandonare la sua felicità, e che era vn gran dono di Dio il terminare nel seno della vera gloria, senza aspettare il riflusso de gli interessi mondani; che questa era vn'attione da Imperatore il procurare la pace della Christianità, & vn'honore incomparabile il riuscirne. Toccò sì destramente il suo cuore, che gli fece dichiarare il gran desiderio, che haueua di questa pace diuina, e ch'egli abbraccierebbe ogni ragioneuole conditione a questo effetto.

Ottenuta, che egli hebbe questa parola, non mancò di trasferirsi subito dal Rè Christianissimo, e come che sapeua, che egli era potentemente generoso, lo prese per la gloria delle grandi guerre da lui sostenute, delle attioni immortali di valore, che egli haueua fatte, e che alla fine col suo inuincibile valore haueua stancato la più alta potenza di Europa, la quale lo ammiraua, e non desideraua altro, che di viuere con buona intelligenza con esso lui. Che questo saria a tutti due vn bene inestimabile, ilquale partorirebbe il riposo alla loro coscienza, & apporteria vna celeste benedittione sopra le loro persone, per la consolatione de' loro sudditi dalla continuata guerra molto angustiati. Egli mostrò in fine, che egli era grandemente amato dal suo popolo, il quale aspettaua questo effetto dalla sua bontà, e che egli coronerebbe il suo valore con la felicità, & ab-

& abbondanza del suo Regno. Il Rè s'accese a questi discorsi, & il Cardinale incalzò il suo ragionamento persuadendogli, che Monarchi sì grandi, i quali erano fatti per il Cielo, non doueuano auidamente attaccarsi a gl'interressi della terra, e che non haueuano a desiderare altra cosa, che sbrigarsi da gl'imbarazzi, saluando l'honore, come fecero, rendendo volentieri, l'vno all'altro ciò, che haueuano acquistato dopo la tregua fatta da Paolo Terzo, che si trasferì a Marsilia, benche decrepito, per pacificare la Christianità.

Essendo questo trattato così felicemente maneggiato dal Cardinal Polo, si era egli di già acquistata la beneuolenza di due Principi, i quali fauoriuano la sua causa. Considerò, che l'Imperatore doueua dar moglie a Filippo suo figliuolo, e che non vi era cosa migliore per la Religione, che di congiungerlo con la Regina Maria. Negotiò egli questo interesse così destramente, e così segretamente, che si vidde approdare questo Rè in Inghilterra, & il matrimonio publicato prima, che fosse scoperta la trama. Polo per consiglio di Carlo differì la sua entrata nel Regno sin tanto, che questo interesse fosse totalmente conchiuso. All'hora v'entrò egli con ogni sicurezza, & il Rè medesimo l'incontrò, e fù riceuuto dalla Regina Maria, e da tutto il suo popolo con gioia infinita.

Si conciliò subito l'amicitia di tutti quei principali Signori, e consigliò il Rè a fare vna Dieta ben numerosa de i Capi

più riguardeuoli dello Stato nella quale egli parlò, e disse in presenza delle Maestà loro.

Miei Signori.

Già che si è compiacciuto il Dio delle misericordie [a] *di fare sopra i capi vostri risplendere i fauoreuoli raggi del suo benignissimo sguardo, e dopo le confusioni de' Regni passati, rimettere finalmente nel trono la vera, e legitima Herede della Corona, la quale si è così degnamente congiunta ad vno de i più gran Prencipi, che sia in tutta la Christianità, habbiamo ben noi vna grande occasione di pacificare i nostri dispiaceri, e solleuare più che mai le nostre speranze.*

Questo è quel giorno in cui questo Regno si rende simile a quello della creatione del Mondo, vscendo dal Chaos, e da gli abissi, per riceuere le fauoreuoli influenze della luce. Giorno con tanta passione desiderato da buoni, e cotanto da scelerati temuto, e sì poco da gl'increduli sperato, e tanto da gli afflitti aspettato; eccouelo finalmente comparso per terminare la nostra morte, e per farne rinascere alla vita de i figliuoli di Dio.

Eccoui la vera Religione, che poco dianzi dall'empietà, e dal furore abbattuta, hora tutta gloriosa, e trionfante in questa città, in questo Regno rientra, stendendo per ogni parte le braccia, ricche di palme, e di corone,

[a] *Sua Oratione a gli Stati.*

ne, delle quali fù già da nostri antenati honorata. Ella chiede il posto, & il luogo con tanto honore, e sodisfattione per lo spatio di dieci secoli posseduto.

La volete voi bandire ancora? La volete voi perseguitare? Haurete dunque voi cuore di lasciare, ch' ella si presenti a Dio con la veste squarciata, e tutta intrisa di sangue, lamentandosi di bel nuouo delle ingiurie, che gli fanno i suoi figliuoli? Fratelli miei non vi è vita, nè vi è salute fuori di quella fede, che si predica, e risplende nella Sede di San Pietro. Questa è quella, che Dio ci hà dato per mezo del nostro glorioso Padre San Gregorio il Magno, ella è quella, che i nostri Padri hanno abbracciata; quella c'hanno difesa con le parole, con l'armi, e col sangue, che hanno sparso per suo honore. Nè vi è altra speranza per quelli, che da essa sono separati, che vna tempesta di tenebre, & indissolubili catene dell'Abisso.

Si sà benissimo, che la mutatione della fede è proceduta da vna velenosa passione, la quale hauendo infettato il cuore di questo miserabile Principe, hà cagionato questi furori per tutti i secoli vergognosi, questi sacrilegi, e questi diluuij di sangue, i quali hanno coperta la faccia dell' Inghilterra. Egli hà biasimato nella sua morte ciò, che haueua approuato in vita. Egli hà distrutto col suo testamento quello, che prima haueua con tanti mezi innalzato; Perche dunque quelli, che l' hanno seguitato nell'errore, non lo seguiranno nella penitenza? La pace, il riposo, l' abbondanza, la feli-

felicità di questo Regno sono pronti di entrare con la vera fede, e se voi li ricusate, io vedo riaccendersi lo sdegno di Dio con vn millione di disgratie, che viene per scaricarsi sopra questo Regno. Ritorna dunque, ò Sunamite, ritorna, ò bell'Isola al tuo Principe; non temer di alcuna pena, di alcun terrore, e di supplicio alcuno: poiche questi non sono preparati, che per l'ostinatione. Il supremo Padre della Christianità apre le braccia incessantemente alla tua obedienza, & hà inuiato mè, come la Colomba dell'Arca, per portarti il ramo di Oliuo, e per annuntiarti la pace, e la reconciliatione. Questo è il tempo per tè molto propitio, nel quale i giorni della salute, per parlare con l'Apostolo, si sono auanzati. La notte, che sino hora ti hà coperto è hormai giunta al fine del suo camino, & il Sole di giustitia è risorto per recarti di bel nuouo il sereno di vn lietissimo giorno; è hormai tempo di abbandonare le tenebre, e ripigliare le armi della luce, acciò tutta la terra habitabile sappia, che tù detesti il passato, che abbracci il presente, e che ti metti totalmente per l'auuenire nelle mani di Dio.

Questa Oratione fù seguita da vn marauiglioso applauso di tutta la Dieta, & essendo vscito il Cardinale dal Consiglio, il Rè, e la Regina commandorono, che si risoluesse sopra la sua propositione. Si esequì, e fù conchiuso, che bisognaua ristabilire l'antica Religione. Il Gran Cancelliere fece sapere al popolo questa risolutione, e l'esortò efficacemente a

te a

te a ſeguitare i ſuoi eſempi, i quali erano conforme a i ſentimenti del Rè, e della Regina, e di tutti i più qualificati del Regno.

Il ſuo diſcorſo hebbe vn generale applauſo per la Fede Cattolica, e così egli chieſe loro, che faceſſero vna ſupplica al Rè, & alla Regina, a fine di render certa la loro riſolutione, e per trattare la loro riconciliatione col Cardinale Legato della Santa Sede. Ciò ſi fece ſubito, e fù preſentato il memoriale, e letto ad alta voce, e le Maeſtà loro lo reſero più efficace con la propria autorità, e preghiere; e genufleſſi con tutti i Principi, e tutto il popolo chieſero miſericordia; al che corriſpoſe il Legato con dare vna autentica aſſolutione. Si ſonarono tutte le Campane delle Chieſe, e ſi cantò il Te Deum, e tutti ſi abbracciarono con voci di allegrezza come gente riſuſcitata, & vſcita dalle porte dell'Inferno.

Il Rè Filippo fù neceſſitato a paſſarſene in Fiandra per cauſa della rinuncia fatta dall'Imperatore ſuo Padre. Polo fù laſciato alla Regina Maria capo del Conſiglio, il quale fece marauiglie per il bene, & vtilità della Religione, e dello Stato. Egli è vero, che Cramero, e qualche altro ſpirito turbolente, e ſeditioſo fù punito, ma vsò ancora vna gran modeſtia laſciando i beneficij, e l'entrate Eccleſiaſtiche nelle mani di quelli a i quali conferite le haueua il Rè ſenza moleſtargli in queſta nouità, mantenendo nelle cariche tut-

tutti quelli, che ſi poteuano tollerare; non mutando coſa alcuna intorno a i matrimonij per addolcire, e domeſticare in queſto modo lo ſpirito loro. Il cuore della Regina, e del ſuo Miniſtro, penſauano giorno, e notte a ſtabilir bene la Religione, a conſeruare la Santa Sede, ad amminiſtrare la giuſtitia, & il ripoſo, e moltiplicare l'abbondanza di tutti i beni. Eſſi comminciarono a far rinaſcere l'età dell'oro, quando dopo vn Regno di cinque anni, e meſi, furono amendue in vn medeſimo giorno leuati da queſto mondo per vna malatia, il che apportò vniuerſal triſtezza a tutte le genti da bene, e ſepellì con eſſi la ſalute, e la felicità dell'Inghilterra in vna medeſima tomba.

O Prouidenza da tutte le ragioni humane impenetrabile, qual velo hauete voi quì ſteſo ſopra i noſtri conſigli, e ſopra le voſtre opere? Che coſa non ſi doueua ſperare da queſti principij? Qual ſapienza non haurebbe detto, che la felicità haueria coronato per ſempre le impreſe del Cardinal Polo? Vn'intereſſe così bene maneggiato, vn negotio così felicemente conchiuſo, vn colpo di Stato il più grande, che ſi ſia già mai trouato in Regno alcuno, non doueua egli auanzare i ſuoi progreſſi ſino all'eternità? Doue ſono le aſtutie? Doue ſono l'armi, le quali habbiano mai effettuato coſa sì grande, & in sì poco tempo? Quei carri de i Romani, i quali andauano coperti di allori ſopra le teſte de i Regi, dimoſtrauano le loro ruote macchiate per i ſaccheggi,

per

per gl'incendij, e per le vccisioni; Ma qui tanti millioni di huomini abbattuti,& inalzati con vn semplice discorso, tante legioni di anime conuertite con vna dolce tranquillità, la faccia di vn Regno in vn momento totalmente mutata nel più felice de i secoli; E dopo tutto questo la spietata falce della morte spezzare in vn sol giorno le due gran colonne dello Stato, e rouinare quest' edificio di Dio, il quale douea ascendere sino al Cielo empireo.

Oh, ch'egli è ben vero, che vi sono colpi del destino, cioè dell'ordine della dispositione segreta di Dio, i quali sono tanto nascosti a i più prudenti, quanto ineuitabili a i più felici. Niuna cosa gli può impedire, niuna gli può differire; i più sauj consigli diuengono stupidi, la destrezza vi si perde, l'attiuità vi si intorbida, la patienza si stanca, e tutte le ragioni vi si confondono.

Oh pouera Bretagna! Iddio ti diede questi due gran lumi, non già per possedergli, ma ben sì per vedergli di passaggio. Tù eri troppo imbrattata del sangue de i Martiri, tù eri troppo sozza de i sacrilegi, & impudicitie. I peccati di Henrico non erano ancora purgati, e le passioni ignominiose della di lui vita si doueano punire con la permissione di tanti errori. Le potenze delle tenebre hanno il lor tempo determinato da Dio così bene, come le locuste dell' Apocalisse, le quali haueano i loro mesi regolati per pungere gli huomini. Elle non vogliono punto abbreuiare i loro periodi, troncar il corso al loro ca-

mino, ſe la mano inuincibile del Giudice ſupremo con vna aſſoluta auttorità non ferma il loro potere. Non appartiene ad altri, che a Dio ſolo di ſapere, e di fare i tempi de' caſtighi, e delle miſericordie; e non vi è coſa più eſpediente per l'huomo, di abbaſsare il collo ſotto le ſue leggi, obedire a i ſuoi ordini, riuerire li ſuoi colpi, & adorare ancora la mano medeſima, che gli diſpenſa.

GLI

GLI HVOMINI DI DIO.

Elia.

ECcoui vn marauiglioſo Corteggiano, il quale non fù già mai nel numero degli adulatori della corte, i quali tengono la verità in ceppi, e danno a' vitij il colore della virtù. Elia fù vn Profeta, il quale portò nel ſuo nome quello di Dio, e quello del Sole, e ſempre in tutta la ſua vita ne portò le loro perfettioni, come vn vero figlio della luce, e del fuoco, e delle inuiſibili bellezze vn'imagine viſibile.

[a] Quando era ancora appeſo alla mammella, ſuo padre hebbe vna viſione, nella quale gli pareua, che ſuo figliuolo in vece di latte ſucchiaſſe del fuoco, e ſi nutriſce con vna puriſſima fiamma, [b] la quale ſenza offenderlo gli ſomminiſtraua vn' alimento delitioſiſſimo. Così egli fù in tutta ſua vita vn' huomo di fuoco, & oltre, che pareua, che il Rè degli

a *S. Epifanio nella vita d'Elia.*
b *Marauiglia nell'infermità di Elia.*

elementi seguisse il corso delle sue parole, e della sua volontà, egli ardeua interiormente di quel fuoco, che accende il cuore de gli Angioli.

[a] Egli è stato il primo de gli huomini, ch'hà innalzato lo stendardo della virginità, che l'hà consacrata sopra il suo corpo all'ora, quando era incognita, e disprezzata nel mondo; che hà fatto vn ordine Angelico nel monte Carmelo, quale hà di poi tramandato il suo spirito per vna lunga, e dolce posterità; c'hà trouato sorgenti di contemplationi deriuate poscia nel mondo per inaffiare la sterilità della terra; c'hà trouato gli originali di tutte le virtù colà sopra il bel Carmelo, ed in quella sacrata solitudine, che fù il suo primo Paradiso Terrestre.

[b] La sua parola era vn tuono, la sua vita vn lampo, il suo esempio vna scuola di grand'attioni; il suo zelo vn fuoco, ch'abbrugiaua; gli suoi affari, gli interessi dell'eternità; la sua conuersatione, vn'idea della vita contemplatiua, e ciuile; la sua translatione vn miracolo senza pari. Io lascio a quelli, che hanno intrapreso di sciuerne la vita il considerare a parte le di lui virtù, ed eccellenti miracoli, fermandomi solamente sopra le attioni, ch'egli hà fatto alla Corte, mentre trattò con i Rè Achab, Ochozia, e l'infame Regina Iezabel.

Elia fiorì nouecent'anni prima della nascita di Nostro Signore nel Regno di Israele, il quale era all'hora diuiso di Religio-

a *Elia è il primo di tutti gli huomini, che fà voto di virginità.*

b *Ristretto delle lodi di Elia.*

ligione, e di Stato da quello di Giuda, e di Gerusalemme. [a] Achab figlio di Amri cattiuo coruo d'vno vouo peggiore, gouernaua all'hora l'Imperio, e come ch' egli si era congiunto in matrimonio ad vna Sidoniese figliuola del Rè di Sidone, la quale si chiamaua Iezabel, donna superba, e malitiosa, si lasciò affatto reggere da essa, e per rendersi compiaceuole a i suoi humori fece fabbricare vn Tempio al Dio Baal,& a canto a questo Tempio fece piantare vn bosco, doue si commetteuano tutte le abominationi ordinarie a gl'Idolatri.

[b] Elia, che ardeua dell'honore di Dio, hebbe vn estremo dolore di vna cosi scandalosa attione, e si sentì tocco dallo spirito di Dio a distruggere questo profano misterio d'iniquità.

Hora, come che sapeua essere cosa molto difficile il predicare efficacemente la verità a' spiriti vbriachi nelle prosperità del mondo, giudicò per ordine del Dio dell'vniuerso, che bisognasse affliggere quel scelerato popolo con vna lunga, e penuriosa fame, e con grande auuersità per farlo riconoscere, e ritornare al culto della vera Religione. [c] Egli giurò dunque, e protestò publicamente alla presenza di Achab, che in castigo della sua Idolatria, egli per tre anni continui non hauerebbe sopra la terra nè pioggia, nè rugiada, e che il Cielo si farebbe di bronzo per castigare quell'età di ferro, e che non bisognaua sperare, che

a *Suo tempo nella Corte di Achab.*

b *Le prime attioni di Elia per la distruttione dell'Idolatria.* c *Gran fame per castigare l'impietà.*

per tutto quel tempo si douesse aprire il Cielo, se ciò non si faceua di ordine suo, e per le sue parole.

Quando hebbe detto questo alla presenza de' testimonij, egli se ne andò dalla parte dell'Oriente, e si nascose nel torrente di Charith dirimpetto al Giordano, doue Iddio lo fece alimentare per mezo de i Corui, che gli portauano ogni giorno la sua regolata portione.

[a] In questo mentre la siccità cagionò vna gran carestia nella terra, e particolarmente nel Regno d'Israele, doue non si sentiuano, che genti, le quali esclamauano per la fame, ma il Cielo si prendeua scherzo di vendicare i peccati commessi ad onta del Dio del Cielo, e le nuuole, che sono come le mammelle della terra, non haueuano acqua per vn popolo, che si abusaua de gli elementi, e di tutte le creature in pregiudicio del Creatore.

In tanto Iddio, che non risparmia sempre le terre, e le facoltà de i suoi serui, particolarmente nelle disgratie comuni, per non trattenergli nelle vane speranze della terra, permise, che questo torrente, il quale somministraua l'acqua al Profeta, si seccasse così bene come gli altri. Ma come l'Oceano, il quale si ritira da vna riua, e si gonfia nell'altra, così questo gran prouedi-tore di Elia, che pareua mancasse da vna parte con questo picciolo ruscello, lo ricompensò dall'altra con liberalità miracolosa di vna pouera vedoua. Egli non abbandonò punto

a *Alimento miracoloso di Elia.*

punto queſt'habitatione, che la prouidenza gli haueua aſſegnata , benche ſterile, prima, che n'haueſſe il comando da Dio ſuo Signore , il quale lo mandò nel paeſe di Sidonia in Sarepta , aſſicurandolo , che egli haueua già proueduto al ſuo alimento .

Il Profeta in arriuando al luogo deſtinato , trouò alla porta della Città vna pouera donna vedoua , madre d'vn picciolo figlio, e come, che ſapeua, che la careſtia era grande per ogni parte , gli chieſe ſolamente per non ſpauentarla da principio vn bicchiero d'acqua , quale ella con ogni cordialità gli diede , e dopo la pregò , che vi aggiungeſſe vn pezzo di pane ; ma la buona donna gli giurò di non hauere altro, che vn pugno di farina , che gli era rimaſta in così gran rigore di fame , e che ella ſe ne andaua a cercar legna per fare alquanto di fuoco,e cuocere vn pane , ilquale ſarebbe l'vltimo , di che, tanto eſſa , quanto il ſuo figlio ſi cibaſſero , perche dopo queſta refettione biſognaua riſoluerſi a morire . Non oſtante queſto gli commandò Elia , che gli faceſſe vn picciolo pane cotto ſotto le ceneri , che poi penſarebbe a ſe ſteſſa , & a ſuo figlio , e s'aſſicuraſſe,che la ſua farina,& il ſuo oglio non ſi diminuirebbero punto , ſin tanto , che la careſtia foſſe totalmente ceſſata .

Queſta fù vna molto buona proua della fede di queſta Sidonieſe , che gli comandaua di leuare a ſe , & al figliuolo il pane, per darlo a vn ſtraniere , e di laſciare quel certo , che haueua nelle mani , per aſpettarne l'incerto . Nondimeno ella obedì in quella gran neceſſità , hauendo maggior

riguardo ad vn'huomo da lei non più conosciuto, che alla propria vita, per quel concetto, che ella formò della sua virtù, e per l'opinione, che hebbe, che fusse seruo del grande Iddio. Tanto è vero, che la consideratione della Religione, e delle persone religiose inteneriscono per insino l'anime de' Pagani, e de gl'Infedeli: Così fù ella degnamente ricompensata, hauendo in casa vna picciola sì, ma inesausta prouisione, la quale fù sufficiente per il suo Profeta, per essa, e per il proprio figliuolo. E questa fù vna particolare misericordia della suprema potenza verso di lei, che la chiamò alla sua cognitione con questo miracolo, e non volle, che Elia solo mangiasse il pane, che egli moltiplicaua con le sue parole, ma che ne facesse parte ancora a' poueri, come fece dipoi a suo tempo il Saluatore, essendo questo l'ordine di Dio, che i buoni miracoli non siano già mai vani, ma vtili allo spirito, & al corpo de gli huomini creati a similitudine dell'istesso Dio. Mentre Elia si tratteneua in questa casa, venne a morte il figlio di questa donna per vn' ardente febre, del che la pouera madre afflitta si lamentaua d'Elia, dicendo, che egli haueua ritrouato nella memoria di Dio i suoi peccati, & Elia parimente si lamentaua di Dio, che hauesse afflitta la sua albergatrice.

Ma questo gran Signore faceua il tutto per sua maggior gloria, [a] perche essendosi Elia ben tre volte rannicchiato sopra il corpo morto del figlio, gli comunicò spi-

a *Li buoni miracoli non sono già mai vani.*

ſpirito di vita, e lo reſe finalmente a ſua madre.

Erano di già ſcorſi tre anni nelle grandi anguſtie della fame, [a] quando Iddio comandò ad Elia di preſentarſi di nuouo al Rè Achab, hauendo riſoluto di mandare la pioggia. L'eſtremità del male era grandiſſima, nè ſapeua trouare inuentione alcuna per diſtornare il rigore di queſto flagello; quãdo Achab huomo carnale, in vece di ricorrere all'oratione per ſolleuare alquanto i ſuoi ſudditi, penſaua ſolo a conſeruare i ſuoi caualli, & i ſuoi muli. [b] Egli haueua nella ſua Corte in qualità di Maggiordomo, e Teſoriere vn grand'huomo da bene nominato Abdia, il quale moderaua i furori di queſta maluagia Corte, fauoriua i Profeti di Dio, quando erano perſeguitati, e conſolaua grandemente il popolo. Achab ſi riſolſe d'andare da vna parte, e mandare quello da vn'altra per trouare qualche paſcolo per i ſuoi beſtiami.

Mentre Abdia faceua il ſuo viaggio, s'incontrò nel Profeta Elia, il quale haueua fatto cercare il Rè nelle ſue terre, e per tutti i Regni circonuicini, ſenza poterne mai hauere nuoua alcuna. Per ciò egli fù ſorpreſo da queſto incontro, e gli domandò ſe egli era Elia, alche riſpoſe di eſſere queſto appunto, e che auuiſaſſe pure il Rè Achab del ſuo arriuo. L'altro, dopo hauerlo profondamente riuerito con la faccia à terra, replicò, & in che vi hò io giammai offeſo per darmi nelle mani del Rè Achab, e farmi

a *Elia ritorna alla Corte.*
b *Abdia ſanto Corteggiano.*

leuare di vita? [a] Egli è pur vero, che non si troua Regno, ò natione oue il mio Padrone non habbia mandato per intendere qualche nuoua di voi, e mai è stato possibile venirne in cognitione, e s'io al presente palesso al Rè il vostro arriuo, e che poi lo spirito di Dio vi solleui conforme al suo costume per trasportarui in altra parte, sarò trouato bugiardo, & il Rè mi priuarà di vita: A che vi seruirebbe essere cagione della mia morte, già che sin da gli anni miei più teneri hebbi sempre timore di Dio, & hò honorato i suoi serui sin'a termine di liberare cento Profeti dall'honore della persecutione, & alimentargli segretamente à mie spese nelle cauerne doue erano nascosti. Non vogliate voi hoggi priuarui d'vn seruo, che vi è fedelissimo. Il Profeta l'assicurò, e gli giurò, che comparirebbe dinanzi ad Achab.

Nel che osseruò questo Abdia molto prudente, col non volere temerariamente recare vna nuoua senza effetto al suo Padrone, perche i Grandi facilmente s'alterano, quando con qualche allegrezza se gli promette ciò, che desiderano, e che non si corrisponde con l'effetto alla loro aspettatione, oltre che restando fraudati del loro desiderio, pensano anche d'essere presi a scherno, e s'arrabbiano souente anche contro il tempo, e gli stessi elementi, perche non s'acomodano a' loro humori. Quando fù dunque sicuro per l'inuiolabile giuramento di vn Profeta, s'incaminò al Rè, e gli disse, che haueua incontrato Elia, il quale era pron-

a *Sua prudenza.*

pronto di presentarsi à Sua Maestà .

Questo Principe , che era tutto acceso di vn'ardentissima passione di vederlo , non aspettò , che ei venisse a trouarlo , temendo, che se ne fuggisse, ma l'andò a ritrouare in persona, & hauendolo incontrato,con sdegno gli disse , s'egli era quell'huomo , il quale scompiglia tutto il suo Regno . [a] Il Profeta intrepido come vn Leone , gli replicò , che egli non haueua mai intorbidato niente, ma che la confusione veniua dalla casa di suo padre, e da lui medesimo, per hauere abbandonato il vero Dio, e seguitato Baal , e che se egli desideraua sapere per esperienza l'errore in cui si trouaua , che facesse vn'adunanza nel monte Carmelo di tutto il popolo di Israele , e che si chiamassero i quattrocentocinquanta falsi Profeti , i quali erano ogni giorno alimentati alla tauola della Regina Iezabele , e che là si decideria l'interesse della Religione .

[b] Era questa vna grandissima impresa , alla quale giammai hauerebbe Elia pensato senza particolare instinto , e riuelatione di Dio , perche non bisogna mai con leggerezza abbandonare la verità della fede in faccia della Corte , e del popolo a dispute incerte , & a dubbiosi successi , da i quali i Pagani , e gli Heretici potrebbero accidentalmente trarne qualche vantaggio .

Ma essendo il Profeta molto ben sicuro dal canto suo, il Rè Achab si espose dal suo a solleuare vna gran riuolutione nel suo

a *Abboccamento di Elia , e del Rè .*
b *Grande impresa del Profeta .*

popolo,& vn manifesto diuortio dalla moglie. Nondimeno Iddio così lo volle per disingannarlo, e per tirarlo alla vera Religione.

[a] Accettata, ch'egli hebbe la conditione, & intimata, che fù l'adunanza, vi concorse vn'infinità di popolo, non essendoui cosa, che maggiormente risuegli la curiosità quanto fanno gl'interessi di Religione. All'hora fù, che si conobbe la sicurezza, & il vigore di vn vero seruo di Dio, perche vedendo, che il Rè, & il popolo, a cui restaua ancora qualche scintilla di virtù, fluttuauano in varie opinioni, disse loro solennemente, che non era più tempo di zoppicare hora da vna parte,& hora dall'altra, e che se Baal era Dio, bisognaua seguitarlo, ma che s'altro Dio non si trouaua, che quello d'Israele inuocato sempre da loro maggiori, che ad esso bisognaua vna volta adherire con fedeltà inuiolabile. Non si trouò in tutto il popolo chi rispondesse parola a questo, non volendo alcuno affrettarsi sopra l'incerto. Elia ripigliando la parola disse. Eccoui presenti quattrocento cinquanta Profeti di Baal da vn canto, & io solo Profeta del vero Dio dall'altro nell'istesso luogo, per fare pruoua della nostra Religione, che ne siano dati due buoi per parte, e che si pongano fatti in pezzi sopra l'Altare, senza che vi sia posto ne per vna parte, ne per l'altra il fuoco, perche questo l'aspetteremo dal Cielo,& il sagrificio, sopra del quale Dio farà comparire la fiāma dall'alto per accēderlo, sarà testimonio della vera Relig.

A ciò

a *Marauigliosa disputa.*

A ciò risposе con voce confusa il popolo, che quest'era vna buona proposta. Le vittime furono condotte, immolate, e messe sopra le cataste per essere consumate.

I Sacerdoti di Baal furono i primi ad inuocare il fuoco Celeste, e si cruciarono per molto tempo, stancandosi con alte grida senza sortirne in tanto effetto alcuno. Era hormai giunta l'hora del mezo giorno senza comparire cosa alcuna a fauor loro, del che non poco marauigliati con taglienti rasoi si diedero, secondo il loro costume, volontarie ferite, pensando, ch'vna preghiera non fosse già mai bene esaudita, se non era accompagnata col loro sangue, di cui faceuagli spargere quantità lo spirito maligno per satiarsene. Non si vedeua in tanto effetto alcuno delle loro orationi, ma porgeua ben si soggetto ad Elia di burlarsi della vanità de i loro Dei, dicendo, che il suo Baal non rispondeua, perche douea per auuentura esser addormentato, ò si trouaua il negotio, ò in viaggio, ò forsi ancora a bere alla tauerna. Egli restaua solo con sicura fidanza frà tanti Lupi arrabbiati, difeso dalla protettione del Dio de gli eserciti, e cominciò a preparare il suo sagrificio, hauendo prese dodici pietre in memoria delle dodici Tribù d'Israele, per formarne il suo altare in nome di Dio. Dopo questo diuise la vittima in diuerse parti, e tutte le dispose sopra l'altare, & acciò, che niuno malitiosamente pensasse, ch'egli hauesse del fuoco in qualche parte nascosto, fece spargere quantità d'acqua all'in-

l'intorno, e sopra del sagrificio, e cominciò a dire. Grande Iddio d'Abram, d'Isac, e di Israele, mostrate hoggi, che voi sete il Dio di questo popolo, e che io sono vostro seruo, io vi hò vbbidito in tutto questo, assicurandomi nella vostra parola, esauditemi mio Dio, Dio mio esauditemi, acciò quest' adunanza hoggi da voi apprenda, che voi sete il vero Dio, e l'assoluto Signore di tutto l'Vniuerso, e che voi solo sete quello, che può ridurre i cuori loro alla vera credenza.

[a] Appena hebbe egli finita la sua oratione, che il fuoco sacro piombò dal Cielo, sopra il suo sagrificio, e consumò la vittima, e con la vittima l'altare, con tal ammiratione di tutto il popolo, che gettandosi a terra cominciò a gridare, che il Dio d'Israele era il vero Dio. Pigliate dunque, disse egli, i falsi Profeti di Baal, e fate, che nè pure vn solo ci fugga. Il popolo dal miracolo, e dalla voce di Elia commosso, senza aspettare altro s'auuentò sopra quei falsi Profeti, e pigliandogli tutti gli ridusse in pezzi [b]. Achab restò in tanto così confuso, che non ardì proferire pure vna parola, nè osò resistere alla dispositione diuina.

[c] Il Profeta gli disse, che pigliasse vn poco di refettione, e montasse in carrozza, perche la pioggia da lui tanto desiderata si auuicinaua, e dopo hauere detto questo si ritirò nella cima del monte Carmelo, e mandò sette volte il suo seruidore al mare per

a *Miracolo del fuoco Celeste.*
b *La morte de i Profeti.*
c *Pioggia miracolosa.*

per vedere se scopriua qualche nuuola, ma non ne vidde che vna picciola la settima volta, la quale non eccedeua la misura d'vn piede, nondimeno l'inuiò a dire ad Achab, ch'era tempo d'attaccare i caualli alla carrozza, se non voleua essere sorpreso dalla pioggia. Montò subito in carrozza per incaminarsi alla Città di Iezrahel, & Elia in tanto correua innanzi con tale velocità, che pareua fosse portato a volo.

In tanto si oscura il Cielo di folte tenebre, le nubi si condensano, il vento soffia, e cade finalmente abbondantissima pioggia. Non mancò Achab di raccontare tutto il successo a Iezabel volendo far passare la morte di quei Profeti, come per vna sentenza del Cielo, temendo, che questa donna imperiosa, & arrogante non gli rinfacciasse la debolezza del suo cuore [a]. Ma ella senza commouersi punto da questi così euidenti miracoli di fuoco, & acqua, che gli furono raccontati, cominciò ad infuriarsi, e gettando baua di sdegno giurò per tutt'i suoi Dei, che il giorno seguente farebbe gettare la testa di Elia a i suoi piedi.

Il Profeta fù sforzato a fuggire, e saluarsi in diligenza non sapendo a chi fidarsi, e non hauendo condotto seco altro per compagnia, che vn giouane, lo lasciò, e solo si cacciò nel deserto, in cui dopo hauere caminato vn giorno, fù da gran malinconia sorpreso, e gettandosi sotto vn ginepro per pigliare alquanto di riposo, e sentendosi molto

a *La Regina Iezabel in gran colera per la morte de' suoi Profeti. Elia abbandona la Corte, e se ne và al deserto.*

molto infastidito di viuere, disse a Dio con vn cuore amoroso: *Mio Dio questo è assai, leuatemi hormai di vita, io non sono già migliore de i miei Padri*. Questa è vna passione assai famigliare a gli huomini da bene il desiderare la morte, per non essere più obligati a vedere tanti peccati, e sì grandi miserie, che sono al mondo, e per passarsene finalmente al bramato luogo di riposo, e quiui contemplare la faccia di Dio; ma questo desiderio deu'essere moderato non si scostando dal diuino volere.

[a] Mentre egli si tratteneua in questo pensiero, il sonno, che facilmente sorprende vn spirito malinconico, e stanco di considerare i propri trauagli; si sparse per le di lui membra, e recò qualche tregua al tormento, che l'affliggeua; ma quel grande Iddio, c'haueua gli occhi aperti alla protettione di persona così cara, gli spedì il suo Angelo Custode, che lo sueglió, e gli fece vedere vicino al capo vn vaso pieno di acqua, & vn pane cotto sotto la cenere; perche tali sono i banchetti, che il Padre proueditore di tutta la Natura fà alli Profeti, non gli amando punto per le comodità del corpo, ma contentandosi di somministrar loro il necessario per viuere.

Egli conobbe molto bene, che questa era vna prouidenza del Cielo, la quale voleua più a lungo conseruare la sua vita. Beuè in tanto, e mangiò, & essendo molto stanco, restò di nuouo dal sonno sorpreso. Ma l'Angelo, che haueua la cura d'in-

a *Protettione di Dio verso il Profeta.*
b *I banchetti, che Dio fà alli Santi.*

d'indrizzarlo nel suo camino lo risuegliò, dicendogli, che bisognaua leuarsi, perche gli restaua ancora vn lungo viaggio da fare. Elia obedì, & essendosi alzato, trouò di hauere ricuperate forze marauigliose in maniera, che caminò quaranta giorni, e quaranta notti, essendo inuigorito da questo cibo Angelico, sin tanto, che giunse finalmente al monte d'Oreb.

[a] Là ritirossi nell'antro di vn alpestre rupe incognita ben sì a gli huomini, ma non già a Dio, il quale gli apparue, e lo consolò, dimandandogli ciò, che quiui faceua, al che rispose, ch'egli era acceso di vn ardentissimo zelo per il Dio dell'armate, ma che gli figliuoli di Israele l'haueuano abbandonato, demolendo i suoi altari, vccidendo i Profeti, trà i quali restaua egli solo: e che nondimeno gli machinauano contro la vita per estinguere affatto tutto il seruitio di Dio.

Sopra di che Dio gli comandò di vscire, e di starsene in piedi sopra la montagna per vedere grandi spettacoli dalla presenza di Sua M. cagionati [b]. Et ecco, che in vn subito si alza vn turbine di vento impetuosissimo, che rouersciaua i monti, spezzaua le rupi, ma Dio non vi risedeua dentro; a questa furia di vento successe vn'horribile terremoto, nè meno vi era Dio là dentro. Dopo il terremoto si vidde vn fuoco ardente, ma Dio non era in quelle fiamme.

Furo-

a *Solitudine di Elia.*

b *Apparitione fatta al Profeta, per mostrargli, che lo spirito di Dio era nella piaceuolezza.*

Furono queste fiamme seguitate da vn gratioso, e leggiero venticello, e Dio era appunto là dentro, e per questo Elia mosso da profonda riuerenza si coprì la faccia col mantello, e si ritenne all'entrata della cauerna; doue intese vna viua voce, che gli dimandò di nuouo ciò, che iui facesse, al che rispose come prima, cioè, che fuggiua la persecutione di quelli, che lo voleuano dare in preda della morte, per zelo, ch'egli haueua nel seruitio di Dio.

[a] Ma la voce gli comandò di ritornarsene, & incaminarsi per il deserto a Damascò, e gli ordinò d'vngere, e dichiarare due Rè, vno sopra la Siria, ch'era Hazael, e l'altro sopra Israele, ch'era Iehù il quale doueua succedere al suo persecutore.

Nel resto Dio gli disse, che non era anche perduto il tutto, perche si era riserbato sette milla serui, i quali non haueuano per anche piegate le ginocchia innanzi a Baal, nè baciate le mani per adorare il suo Idolo. V'aggiunse in oltre, che pigliasse Eliseo per suo compagno, e successore, del quale haueua occasione di aspettare molti buoni effetti.

[b] Tale fù la visione di Elia, & il suo colloquio con Dio, e pare, che questo supremo maestro de' Profeti, mostrandogli la rappresentatione del vento impetuoso, del terremoto, e del fuoco, doue Dio punto non era, con tutto, che si ritrouasse in quel soaue zefiro, gli volesse significare, che

a *Elia rimandato alla Corte di ordine di Dio per farui due Rè.*

b *Sua visione dichiarata.*

che il ſuo ſpirito non era già dentro a quelli grandi mouimenti, che pare vogliono rouerſciare tutta la Natura, ma ben sì in vna certa calma, la quale fà poco ſtrepito, ma molto frutto, riempiendo la terra di benedittione. Così lo volle anche mettere in ſperanza, che dopo queſte violente perſecutioni, & incontri fatali de i Regni, doueſſe venire vn Meſſia dolce, e pacifico, e che in quanto a quello poi, che ſpettaua alla ſua perſona, che la perſecutione di Iezabel ceſſeria, e che la ſua anima, dopo le fatiche di queſto eſiglio guſterebbe le dolcezze d'vn'anticipato Paradiſo.

[a] Ripigliò dunque il ſuo camino, ſecondo l'ordine di Dio, ſenza paſſare per la Samaria, e trouando Eliſeo, che lauoraua la terra con dodici para di buoi, gli gettò il ſuo mantello, per ſignificargli, ch'era da Dio a quel ſacro vfficio, e miniſtero di Profetia chiamato, il che l'altro inteſe beniſſimo, e laſciando ſubito i buoi, corſe ad Elia, ſupplicando concedergli, che poteſſe dare il bacio di pace a i ſuoi genitori, che nel reſto non era attaccato a coſa alcuna, e che immediatamente ritornarebbe a lui, il che hauendogli permeſſo Elia, & adempito il ſuo douere, ſe ne ritornò, e ſagrificò due buoi, quali fece cuocere con le legna de i ſuoi ruſticali iſtromenti, e banchettò il popolo, e ciò fatto, ſi miſe ſotto la condotta del Profeta, e fù vn perfetto imitatore delle ſue virtù.

Vna

a *Vocatione d'Eliſeo.*

[a] Vna sgratiata occasione lo portò di bel nuouo a contrastare con Acab, e Iezabel, la quale fù ad amendue funesta. Voleua il Rè ingrandire alquanto i suoi Giardini, la vigna di Naboth gli era assai vicina al Palazzo, e perciò molto a proposito al suo disegno. Comandò, che fosse chiamato, e gliene fece molto cortese richiesta, promettendogli, di sborsare il prezzo, che valeua, ò di comprargli vn campo assai migliore, doue egli maggiormente gustasse. La dimanda era molto ciuile, nè somigliaua punto quella di tanti Principi, e Signori, i quali dispongono del bene de i loro sudditi, come del proprio, vsurpando con violenza quello, che non possono hauere per giustitia. Nondimeno questo buon'huomo, il quale misuraua il tutto dall'affettione, ch'egli portaua alla sua vigna, e non alla sodisfattione, che doueua dare al suo Padrone, s'ostinò, e disse, che la vigna era bene antico de i suoi maggiori, che in modo alcuno non se ne voleua priuare.

Achab si sentì piccato da questa repulsa, e ritornato in Palazzo si gettò sopra il letto, senza volere all'hora ordinaria del pranso prendere cibo alcuno. La Regina sua moglie da questo accidente sorpresa lo và a trouare, s'informa della causa di tale indispositione; il Rè glie la dice, per il desiderio, c'hauea d'esserne solleuato. Questa Principessa, ch'era figliuola del Rè di Sidone, e che sapeua come suo padre

---

a *Elia ritorna in Corte, intraprende vn nuouo contrasto con IeZabel per la vigna di Naboth.*

dre assolutamente regnaua sopra i suoi sudditi, ne sorrise alquanto, e quasi volendo biasimare la debolezza di suo marito gli disse: [a] Ben si conosce Signor mio, che voi sete vn Principe di grande autorità molto habile a gouernare vn Regno, perche riceuete de gli affronti da i vostri sudditi, e gli vendicate sopra voi medesimo, perdendo il desinare. Ma se non v'è altro, leuateui vi prego, e rallegrateui, e presentate, che sò ben io il modo di farui possedere la vigna che desiderate.

Nel medesimo tempo questa imperiosa Regina piglia il sigillo di suo marito, scriue vna lettera a i principali di Iezrael, comandando loro di fare vn'adunanza, sotto pretesto di digiuno, e di publiche preghiere, e di chiamare Naboth, facendolo sedere trà i primi, e procurare in tanto di subornare due testimonij, che contro di esso deponghino, come egli habbia bestemmiato Dio, & il suo Rè, e sopra ciò fargli il processo, e lapidarlo.

Ed eccoui come tanti ministri d'iniquità trattano gl'innocenti, non accorgendosi, che nel medesimo tempo, in cui vanno machinando contro l'honore, il bene, e la vita del prossimo, vna mano inuisibile fà la minuta nel Cielo della sentenza sopra la loro rouina. [b] Giunta questa lettera in Iezrael s'adunano i principali, e senza cercare altra dilatione, ò colore per addolcire vn cattiuo interesse tradiscono la loro coscienza, per eui-

a *Sceleraggini di Iezabel.*

b *Grande ingiustitia.*

euitare il furore del Rè, esequendo ciò, che loro era stato empiamente commandato, e prima di farsi Giudici si fanno rei.

In questa guisa si procede ne i Regni violenti doue la virtù è abbandonata da molti per debolezza, e perseguitata da gli altri per furore. Il miserabile Naboth, attonito di questa malitiosa calunnia, protesta la sua innocenza in faccia del Cielo, e della terra: si giustifica, e si difende con buone ragioni, ma i falsi testimonij, i quali sono gli organi di Satanasso, e le prime furie contro la pace del genere humano l'opprimono, e lo tormentano. I Giudici venduti all'iniquità lo condannano, ed egli è condotto fuori della città, abbandonato al furore del popolo, & oppresso come vn bestemmiatore di Dio, e del Rè sotto vna sanguinosa tempesta di pietre, e sassi, facendosi ogni mano contro di lui ingiuriosa, altre per vn falso zelo, & altre per compiacere a gli humori di Achab, e di Iezabel.

[a] L'auuiso di questa morte venne in vn subito alla Corte, e Iezabel lo dà al Rè, senza specificargli altra cosa, dicendogli solo, che Naboth non era più al mondo, e che al presente poteua a suo piacere godere la di lui spoglia.

Veramente i grandi hanno molta occasione di fare a Dio la preghiera di Dauide, e dimandargli, che gli liberi dalli peccati altrui, e da quelli, che ad essi sono occul-

a *Peccati dei grandi per mezzo d'altri.*

culti. L'infelice Achab non era punto consapeuole del seguito, nè meno si prese pensiero d'informarsi come fosse passata questa morte, egli si fidaua in tutto alla moglie, a lei daua il suo sigillo, la sua autorità, il suo cuore, e le scopriua tutt'i suoi segreti. Questo era bastante per non essere innocente lasciare il Gouerno del Regno nelle mani di questa Sidoniese, la quale poteua egli molto bene conoscere, che haueua grande inclinatione al sangue, & alle rapine. I Principi fanno sauiamente a non riposarsi in tutto ne i suoi Consiglieri di Stato, senza inuigilare alle loro attioni, e fare ogni diligenza per conoscere i portamenti loro, non porgendo leggiermente l'orecchie a chi si sia.

Achab, senza prendere altra informatione, se ne và per rapire la spoglia sanguinolente di Naboth, quando il Profeta Elia per comandamento di Dio andò ad incontrarlo nella strada, e cominciò a dare contro di lui rugiti come di Leone. *Come* (disse egli) *assassinare l'innocente, e pigliare i suoi beni inaffiati col suo proprio sangue? dopo questo, e che ci resta à fare? Sappiate, ò Sire, che la vendetta di Dio vi stà di momento in momento sopra il capo pendente, e che nel luogo medesimo, doue i cani hanno leccato il sangue di Naboth, lambiranno il vostro ancora.* Questo sfortunato Principe sorpreso da vna così fulminante parola, non s'adira punto contro il Profeta, ma cercando di raddolcirlo, gli dice: In che

b *Rimprouero del Profeta al Rè.*

che vi hò io offeso, e doue mi hauete voi conosciuto vostro nemico, per trattarmi con tutti questi rigori? Voi sete troppo mio nemico, replicò il Profeta, perche sete nemico di Dio, perche vi sete per amore dato in preda d'vna moglie idolatra, per seruire alle sue passioni, e commettere in faccia del Cielo tante sceleratezze per castigo de' vostri delitti; egli rouinerà la vostra casa, e sterperà la vostra posterità; il sangue di questo innocente assassinato costerà ben caro a Iezabel, poich'ella sarà lacerata da' cani nel campo di Iezrael.

Il pouero Achab se ne ritornò a capo chino senza passare più oltre, tormentato da vna parte da i rimorsi della sua conscienza, e dall'altra dall'amore, che portaua alla Sidoniese, quale non voleua contristare in modo alcuno. Egli non gli parlò punto di quello, ch'ella haueua fatto nell'interesse di Naboth, ò fosse per l'affettione, ò perche temesse il suo peruerso spirito. Si vendicò sopra se stesso, squarciandosi i panni, digiunando, coprendosi di Cilicio, senza mai deporlo ne anche in tempo di riposo, coo questo mosse il cuore di Dio, il quale non permise, ch'egli fosse priuato del Regno, mentre viueua, ma si contentò, che ne restasse priua la sua posterità.

Erano già scorsi trè anni, & Elia si trouaua assente, quando Achab determinò di dichiarare la guerra al Rè della Siria, per ricuperare Ramoth, vna delle sue Città, che l'altro gli haueua vsurpata; tirò Gio-

a *Guerra di Achab, e la Profetia di Michea.*

Giosafat Rè di Giuda nel suo partito, facendo vna nuoua lega d'armi, e d'interessi con esso lui. Quando furono insieme, Giosafat, che haueua il zelo della vera Religione, disse, che sarebbe bene parlare a qualche Profeta, prima d'intraprendere la guerra, & Achab per compiacerlo ne chiamò quattrocento, ma questi erano i falsi Profeti di sua moglie, i quali non erano punto de' buoni, e gli prediceuano totalmente il falso, cioè vn esito felice alla loro impresa. Il Rè Giosafat interrogò Achab, se per sorte frà tanti Profeti di Baal ve ne fosse almeno vno del vero Dio, che si potesse sentire, volendolo in questa maniera indurre al suo douere, & alla conoscenza della vera Religione. Replicò Achab, che al presente non vi era, che vn certo Michea, ma perche profetizaua sempre disgratie, non lo vedeua molto volentieri: disse Giosafat, che non bisognaua però odiarlo per questo; ma che saria bene vdirlo, e subito mandò vn Gentilhuomo di Corte a chiamarlo. Questo non mancò d'auuertirlo nel camino, che deponesse quel suo ordinario rigore, e che s'accomodasse al Rè come tutti gli altri Profeti, al che rispose, che egli non poteua fare cosa alcuna contro lo spirito di Dio, nè contro la sua coscienza. Quando fù giunto, egli s'auuidde del numeroso congresso de' falsi Profeti, vno de i quali chiamato Sedecia s'era formato le corna di ferro per significare al

a *Gli altri Profeti seguitano lo spirito di Elia in sua assenza.*

Rè Achab, ch'egli disordinaria tutta la Siria con vna potente forza, e che niente resisterebbe alle sue armi. Michea sopra di questo interrogato parlò da principio con fintione, predicendo, come gli altri Profeti, prosperità senza fine. Del che marauigliandosi il Rè come contro il suo solito profetasse, lo scongiurò a non adularlo punto, ma dirgli sinceramente la verità. [a] Al che egli rispose, che non lo consigliaua d'arrischiare vna battaglia contro il Rè della Siria, altrimenti, che tutta l'armata saria disfatta, & aggiunse di più, che Dio hauea permesso allo spirito maligno d'ingannarlo, e che non hauea trouato mezo più opportuno, che parlare per la bocca di tanti falsi Profeti, che lo circondauano, delche irritato Sedecia lo percosse, per questa parola, in faccia, & il Rè comandò subito, ch'egli fosse fatto prigione digiunando a pane, ed acqua con angoscie, sino al suo ritorno. Ma il Profeta l'assicurò, che se andaua, non ne saria ritornato mai più.

Questa è ben cosa strana, che non si può credere la verità, che esce della bocca dei serui di Dio, perche non seconda punto la passione; ma questo è anche vn manifesto castigo a quelli che la disprezzano, cioè il non considerare come Iddio comincia la loro rouina con l'acciecarli ne' loro consigli; Achab ostinato nella sua disgratia, parte con tutta la sua armata contro il Rè di Siria. Giosafat inauuedutamente impegnato in questa lega, seguita quello,

a *Michea dice la verità contro i falsi Profeti.*

lo, c'hà incominciato, e pensa non esserui altro modo da giustificare vn'errore, che col perseuerare in esso.

a Quando li due Rè s'accostorono al nemico, e che l'armate si furono poste in battaglia, quello della Siria comandò espressamente alle sue genti più risolute d'hauere l'occhio al Rè d'Israele, cercando d'vcciderlo, essendo il vero mezo per vscire dall'intrico, e dar fine alla guerra. Achab cominciò a temere la sua disgratia, e pregò Giosafat ad inoltrarsi nella mischia, tacciandolo di codardo, per farlo forsi in questa guisa perire, con tirare tutto il peso dell'armata sopra di lui, e diuertirlo da sè. Et in effetto come che li Sirij pensauano, che quello, il quale più degli altri così arditamente si maneggiaua, fosse il più interessato, e che senz'altro quello douea essere il Rè Achab, si spinsero ardentemente sopra di lui, onde poco vi mancò, che non ci lasciasse la vita; ma come, che cominciò a gridare molto forte animando i soldati alla sua difesa, i nemici, che lo riconobbero, e lo voleuano conseruare, si ritirarono per andare contro Achab, & accadè, che vn arciere hauendo a caso scoccata vna saetta lo ferì con piaga mortale, con che comandò al suo cocchiere di volgere le briglie, e leuarlo dalla mischia, sentendosi grauemente ferito. Tutta l'armata fù in vn subito dissipata, & il Trombetta gridaua, che ciascuno poteua ritornarsene a casa sua. Il Rè Achab morì l'istesso giorno, & il suo

a *Battaglia funesta.*

corpo fù portato in Samaria, doue auuenne, che mentre [a] andauano in vn stagno a lauare la sua carrozza tutta sanguinosa, i cani corsero a leccare il di lui sangue, verificandosi in ciò la Profetia d'Elia.

[b] Ochozia suo figliuolo gli successe, hereditando in parte la superstitione, e disgratia di suo Padre, perche dopo hauere regnato molto poco tempo, egli si lasciò cadere da vna finestra di sua casa, e restò grauemente ferito senza trouare alcun rimedio al suo male: E come che hauea abbandonato Iddio, mandò persone a posta al Dio d'Accaron, per intendere se si leuarebbe da questa infirmità, ma hauendogli incontrati Elia per strada, seueramente gli riprese, perche andassero a consigliarsi con gl'Idoli, come se non vi fosse punto Dio in Israele, e comandò loro, che dicessero al loro padrone, che non risanerebbe altrimenti della sua ferita, ma che morrebbe senza punto leuarsi dal letto, in cui giaceua. [c] Questo Principe offeso di questa verità, fece perseguitare il Profeta, e mandò vno de' suoi Capitani di guardia con cinquanta soldati per farlo prigione. Costui per ischerno lo chiamaua huomo di Dio, e lo pregaua di scendere dalla montagna, nella quale s'era ritirato, ma Elia persistendo mai sempre nel suo spirito, pieno di rigore, disse, che gli darebbe tali segni, che chiaramente conoscerebbe, che egli non era punto huomo di Dio per vanità

a *Morte di Acbab conforme il pronostico di Elia.*
b *Ochozia suo successore.*
c *Perseguita Elia, poi seco si racconcilia.*

nità, e da burla, & in quel medesimo instante, fece scendere fuoco dal Cielo, che lo diuorò con tutta la sua compagnia. Ochozia ne mandò vn'altro per l'istesso effetto, al quale successe il medesimo fine. Inuiò parimente il terzo, il quale guadagnò Elia con la sommissione, e lo condusse al suo Padrone, al quale egli disse constantemente la verità, e l'auuertì della vicina morte, senza che l'altro ardisse fargli male alcuno, sapendo benissimo, ch'egli era sotto la protettione di Dio.

[a] La verità della Profetia si manifestò ben presto con la morte d'Ochozia, il quale hebbe per successore il suo fratello Ioram, che regnò dodeci anni, e benche Elia fosse trasportato da questa vita transitoria ad vn'altro stato, nondimeno s'adempì la sua Profetia, particolarmente sopra la casa d'Achab, e sopra la scelerata Iezabel, perche Eliseo, secondo l'ordine di Dio, e per comandamento lasciatogli dal suo Maestro Elia, fece consacrare Iehù per regnare in Israele. A quest'effetto egli spedì vno de i suoi discepoli, e gli consegnò vn'ampolla, nella quale era l'oglio destinato alla vntione, incaricandogli di andare in Ramoth di Galaad, doue Iehù vno de' principali Capitani di Ioram comandaua, e teneua la Città assediata, continuando tutta via l'assedio cominciato da Ioram, mentre ch'egli era andato in Samaria a farsi medicare d'al-

a *Le Profetie di Elia adempite dopo il suo passaggio.*
b *Iehù creato Rè da Eliseo.*

cune ferite riceuute nella guerra contro gli Sirj, e sopra tutto gl'impose ogni secretezza in questo particolare, dicendogli, che quando fosse arriuato, chiamasse Iehù a parte, e con lui ritiratosi in qualche segreta stanza, lo consacrasse Rè con l'vntione, ch'egli haueua nelle mani, dicendogli, che Dio gli concedeua la Casa, e la Corona del suo Signore, per vendicare il sangue de' Profeti, e de' serui di Dio, sopra la stirpe d'Achab, e di Iezabel.

Questo figliuolo del Profeta mandato da Eliseo, esequì puntualmente l'ordine hauuto, & arriuato al campo, trouò Iehù circondato d'altri Capitani, e gli significò d'hauer bisogno di parlargli. Il che gli fece lasciare la compagnia, & entrò in vna camera vicina, doue l'altro spargendo l'oglio sacro sopra la sua testa, gli disse, io vi hò hoggi vnto sopra il popolo del Dio d'Israele, e vi hò consacrato Rè, per ruinare d'ordine di Dio, la casa d'Achab vostro Padrone, e vendicare il sangue de' Profeti, e de' serui di Dio contro Iezabel, la quale sarà diuorata da' cani, senza che alcuno le dia sepoltura. E tantosto, che egli hebbe detto questo, aperta la porta se ne fuggì. Iehù incontanente vscì, e si fece vedere a i suoi Capitani, curiosi di sapere ciò, che fusse passato in questo trattato, e gli domandarono, che voleua dire quel folle, che con lui s'era abboccato. Iehù fingendo, ch'essi ne sapessero già la causa, senza che cercassero d'informarsene di più, li teneua a bada, ma alla fine disse loro, che quello era vn discepolo d'Eliseo, che gli haueua por-

portata la nuoua, come egli douea regnare in Israele, e che tale era il diuino volere.

Cosa marauigliosa, che nè pur vno de i principali dell'armata se gli oppose; ma subito tutti stesero i mantelli per terra sotto i piedi di Iheù, come per innalzargli vn trono, e gridarono ad alta voce, viua il Rè.

[a] Essendo la congiura contro Ioram hormai formata vsò diligenza, acciò non gli fosse portato auuiso alcuno, e si incamina con tutto il neruo dell'esercito verso la Città, per sorprenderlo, e con esso anche Ochozia Rè di Giuda, che si era trasferito colà per visitarlo nella sua infermità. La sentinella della porta della Città auuisa, che di lontano scorge vn grosso di caualleria, che se ne viene a drittura verso la Città. Ciò dal Rè risaputosi, ordinò che alcuno de i suoi andasse subito a riconoscerlo. Questo Corriere fù guadagnato da Iehù, e si pose dalla sua parte, se ne spedisce vn'altro, e questo pure fà l'istesso, del che marauigliandosi molto il Rè, montò in carrozza, & Ochozia anch'esso nella sua, per vedere quello, che fosse.

Quando riconobbe Iehù: E bene disse egli, non sete voi huomo di pace? Al che replicò Iehù, e di qual pace, mentre ancora pullulano le fornicationi, & i tradimenti di Iezabal vostra madre? Ioram conobbe al di lui volto, & a questa risposta, che vi era di che temere, e che

[a] *Egli vassene contro Ioram, che è vcciso con Ochozia Rè di Giuda.*

qualche notabile disgratia gli soprastaua, onde cominciò a volgere le briglie, dicendo al Rè Ochozia suo compagno, *noi siamo traditi*. E conoscendo di non hauere forze sufficienti per resistere ad vna tale potenza, si pose in fuga. Ma Iehù scaricando immantinente l'arco, gli scoccò vna saetta, che lo traffisse dentro la carrozza stessa, e l'vccise, e subito fece pigliare il suo corpo, e gettarlo in preda de gli vccelli nel campo di Naboth, e seguitando Ochozia lo ferì mortalmente, sì che fuggendo spirò a Mageddo, e di là fù portato in Gerusalemme sua Città principale, per essere sepolto trà i suoi maggiori.

[a] In tanto Iehù vittorioso si incamina alla Città di Iezraele, e la misera Iezabel intendendo la morte del figliuolo, seguita per congiura del suo nemico, e considerando, che non vi era modo di opporsi con l'armi, hebbe ricorso a gl' incanti proprj del suo sesso. Ella era ancora in stato tale, che si stimaua basteuole di potere captiuare con l'amore il nuouo Rè; & in vece di vestirsi a duolo, si compone, si ripolisce, e racconcia, esponendosi ad vna finestra della Città, sù gli occhi di ogni vno, per veder passare il nuouo Conquistatore. Ma hauendo egli alzato lo sguardo, dimandò, che donna era quella, non la potendo sufficientemente conoscere da lontano, & essendo risposto, che era la Regina Iezabel, comandò a quelli, che con essa stauano alla finestra, che la precipitassero, il che fù fat-

a *Morte di Iezabel per vn'horribile castigo.*

fatto ſenza difficoltà alcuna, e la meſchina cadendo, tinſe in gran parte la muraglia del ſuo ſangue, e ſpirò in fine ſotto i piedi de i caualli, il rimanente della vita. Souuenne a Iehù, mentre cenaua, ciò che ſi era fatto, e tocco da qualche rimorſo per il cattiuo trattamento fatto a Iezabel ſua padrona, ordinò alla ſua gente, che andaſſero a dare ſcpoltura al corpo di quella miſerabile, già che era figliuola di Rè; ma eſſendoſi queſti traſferiti al luogo, non trouarono altro, che la teſta con l'eſtremità delle mani, e piedi, eſſendo ſtato diuorato il reſto da i cani. Queſta hiſtoria è horribile, e niuno ſaprebbe imaginarſi a baſtanza la vendetta di Dio contro quelli, che ardiſcono di profanare la Religione, & empiamente ſpargono il ſangue delle perſone ſacre, e de i ſerui di Dio.

[a] Non ſi può però giuſtificare Iehù della ribellione contro il ſuo Padrone, ſe non pigliandolo, come vn flagello del furore di Dio, che fù inſtromento della ſua giuſtitia, ſenza però, ch'egli col ſeruire di caſtigo ne diueniſſe giuſto. Perche quel preteſto di Religione, ch'egli preſe, era ſpinto da vn furioſo, e crudele ſpirito di ambitione, e non ſi faceua vendicatore de i Tiranni, ſe non per ſuccedere loro ne' Gouerni, riempendo poi di misfatti il luogo da ſe votato con violenza, e furore. Si valſe de' Profeti, ma per proprio intereſſe, e continuò l'Idolatria de' Vitelli d'oro, per compiacere a i più potenti. Era vn ſpirito ambiguo, che haueua tante onde, e pieghe, quante erano le ſue

a Iehù flagello di Dio, e nondimeno ingiuſto.

artificiose pretensioni. Fece assassinare la sua Padrona più, perche temeua il di lei spirito, che per il zelo della Religione.

Questa pouera Sidoniese donna di buon giudicio, e valore, in vece di viuere pacificamente col marito, vanamente s'inuogliò di fár adorare i suoi Dei, e perseguitò continuamente i Profeti, hauendo giurato, che ella faria assassinare Elia, procurando, che in ogni luogo si cercasse, senza però mai trouarlo. Ma al contrario egli la rouinò con tutta la sua stirpe, lasciando vn' horrenda memoria a tutti i Grandi di non machinare già mai contro quelli, che sono protetti dalla mano di Dio.

Essendo stato questo Profeta sempre in sua vita vn prodigio, Dio volle parimente por fine alla di lui conuersatione frà gli huomini con vn miracolo ben raro, e non più, dopo il passaggio d'Henoch, al mondo praticato.

[a] Si dice, che'l vouo voto se si riempie di rugiada, esposto che sia al Sole, si innalzi da terra, seguendo i raggi del medesimo Sole, che lo trahe a se. Così Elia per vn lungo esercitio di contemplatione haueua suaporato ogni cosa terrena, e s'era già riempito di vntione dello spirito di Dio. Pensaua solo al Cielo, in cui haueua collocato, come in albergo sicuro, la parte migliore di se medesimo. Dio gli haueua riuelato, che egli non douea morire nel modo vsato da gli altri huomini, ma che sarebbe rapito, e trasportato in vn luogo di pace, e di riposo. Egli aspettaua questo felicis-

a *Passaggio di Elia.*

licissimo giorno, e cercaua ancora di furtiuamente sottrarsi al suo discepolo Eliseo, ilquale non volle mai abbandonarlo. Caminauano amendue in compagnia, e doppo l'hauere a piedi asciutti passato il Giordano da Elia col suo mantello diuiso. Ecco di repente vn carro fiammeggiante, tirato da caualli di fuoco, che viene à pigliare il Profeta. Eliseo suo discepolo l'haueua instantemente pregato, che in lui si moltiplicasse il suo spirito tanto profetico, quanto miracoloso. Elia glie lo promise in caso, che egli lo potesse vedere all'hora, quando sarebbe da Dio solleuato in aria. Perciò questo caro Discepolo, nè pure vn solo momento lo perdeua di vista, e quando si presentò il carro di ogni intorno cinto di fiamme innocenti, e vidde salire il suo Maestro, il quale fù subito innalzato sopra le nuuole del Cielo, in ricompensa del suo zelo, e della sua purissima virginità. Eliseo con occhio lagrimeuole lo riguardaua, chiamandolo suo padre, il carro d'Israele, & il conducitore del popolo di Dio, alla fine quando l'hebbe smarrito di vista, si squarciò le vesti portandone il duolo per la perdita commune, si a tutto il popolo Israelitico, ma molto più particolarmente a se. Raccolse il di lui mantello, come pretiosissima reliquia, conseruandolo con diligenza, e seruendosene per diuider l'acque del Giordano, e rinouare i miracoli del suo caro Maestro.

a Elia, secondo l'opinione commune, fù trasportato al Terrestre Paradiso, di doue ver-

a Suo soggiorno.

verrà alla rinouatione del mondo, e come se in quel così delitioso soggiorno non hauesse totalmente abbandonata la cura, e direttione della Corte. Ioram Rè di Giuda riceuè vna sua lettera, scritta noue anni dopo che fù colà trasportato, con la quale aspramente lo riprendeua de' suoi cattiui portamenti, e gli prediceua la malatia, che gli douea succedere. Molti vogliono, che questa lettera fosse scritta con spirito profetico da Elia, prima che egli fosse rapito, e sino a quel tempo da Eliseo fosse conseruata, altri dicono, come gli Hebrei, che fosse miracolosamente portata da vn' Angelo nel medesimo tempo da Elia dettata, per insegnarci, che li Santi non rinunciano altrimenti alla cura legitima della Corte, e de i mondani interessi, quando si tratta d' indrizzarli alla Gloria di Dio, a cui i viui, & i morti deuono rendere i tributi della loro fedeltà.

ELI-

ELISEO.

Hi hà veduto Elia, non può ignorare Eliſeo, poiche il ſuo Maeſtro, quaſi per vna marauiglioſa traſpiratione l'hà reſo herede del ſuo ſpirito. Queſto huomo di fuoco impreſſe il ſuo carattere ſopra la perſona, che egli nel mondo maggiormente amaua, con vna così perfetta eſpreſſione, che egli pareua rinaſcere in eſſo in tutto quello, che di meglio, e di più ſanto haueua.

[a] Egli ſe n'andò al Paradiſo Terreſtre à pigliare nuoua vita, ſenza perder quella, ch'egli prima haueua nel mondo. In vna egli viueua per ſe ſteſſo, e nell'altra per mezo di Eliſeo; egli faceua in quella la funtione della contemplatiua, & in queſta quella dell'attiua; Nell'vna egli era mezo Dio, e nell'altra era Principe de gl'huomini. Quel mantello d'Elia era più, [b] che vn Cielo ſeminato di Stelle, poiche tanti lumi, e tante ſcienze in ſe medeſimo portaua. Egli aſciugò l'acque del Giordano, e nel medeſimo tempo aprì ſorgenti di ſapienza. Egli fù vn Oracolo più ammirabile, che'l rationale del ſommo Sacerdote, il quale parlaua ſenza voce, ed inſegnaua ſenza ſcuola; che poteua in vn momento fare gli ignoranti Dottori, e li bifolchi Profeti.

[c] Eliſeo fù cauato dall'eſercitio dell'Agricol-

a *Eliſeo profeta imagine di Elia. Due vite di Elia.*

b *Mantello di Elia.*

c *Vocatione di Eliſeo,*

coltura, e dopo hauer coltiuata la terra, si pose alla coltura del suo spirito. Quello che comandaua ad vna picciola campagna, esercitò dipoi il suo impero sopra de' grandi Regni, fece, e disfece i Rè, come vero ministro di Elia, ò più tosto come interprete di Dio. Fortunate quelle campagne, disse già colui, che erano altre volte lauorate da le mani de i trionfatori, e con vn'aratro coronato di alloro; ma più felici quelle di Eliseo, perche esperimentarono quel braccio medesimo, che doueua diuider l'acque, e coronare i Rè.

O come il niente è vna gran cosa nelle mani di Dio, già che vn'huomo venuto da l'aratro fà miracoli nella natura, e prodigi ne gl'Imperi! Le sue marauiglie hanno in certo modo oltrapassato quelle del suo Maestro, rassomigliando le viti già rimondate, e potate, lequali s'alzano ancora sopra gli arbori, che hanno seruito loro d'appoggio. Tralasciamo tutto ciò, che egli hà operato con il popolo, per considerarlo solamente quando tratta con i Rè, e Principi della terra, perche vedremo che egli hà portate le massime dal Cielo.

[a] Il primo incontro, che egli hebbe in Corte, fù di tre Rè, Giosafat Rè di Giudea, Ioram Rè di Israele, & il Rè di Idumea. Ioram hauea armato contro il Rè di Moab, che ricusaua pagargli vn certo tributo, & haueua nel suo partito guadagnati questi due altri Rè, i quali andarono in persona a soccorrerlo. Hora mentre passauano per li deserti dell'Idumea, hebbero vna gran care-

a *Egli và alla Corte de i Rè, e tratta con tre Rè.*

restia d'acqua in maniera, che tãto gli huomini, quanto le bestie erano quasi per lasciarui la vita, ilche diede vn'incredibile trauaglio a Ioram, vedendo di hauere radunati questi due Rè, con le loro armate, per fargli morire di sete. Giosafat, che era molto più religioso di lui, lo consigliò di ricorrere a Dio, per mezo di qualcheduno de i suoi Profeti. Vn suo Cortiggiano gli rammentò Eliseo d'indi poco lontano. Vanno dunque tutti tre questi Regi insieme a ritrouarlo, per implorare il suo aiuto.

[a] Ma subito, che il Profeta vidde Ioram, figliuolo di Achab, che era Idolatro, come suo padre, con impareggiabile costanza gli disse: Che habbiamo noi a far insieme. Andate à consultare i Profeti di vostro padre, e della vostra madre Iezabel; quelli, che sono serui di Dio nõ sono per voi. Questo era mostrare gran disprezzo ad vn Rè, nondimeno l'vso de i Cortiggiani è di non ritirarsi alla prima per gli sdegni, e colere di vn'huomo, di cui hanno per altro qualche bisogno; segue egli per tanto a mostrargli, che era vn pietoso spettacolo il vedere perire tre Rè di sete, e quasi à termine di cadere nelle mani de i Moabiti. Eliseo continuando ne i medesimi sentimenti, replicò, che se non fosse stato il rispetto di Giosafat adoratore del vero Dio, che egli non haurebbe nè meno voluto guardargli in faccia.

[b] Da questo chiaramente si vede, che il collegarsi con gente Infedele, benche per certe necessità, sia come sopportabile, si deue

a *Costanza di Eliseo.*
b *Leghe congli infedeli sempre da temersi.*

ue però sempre temere. Eliseo non volle all'hora riprendere Giosafat, per non disunirgli dall'impresa, imitando la prudenza di quelli, che lasciano correre per maggior bene vn'interesse cominciato, quãdo si può in qualche modo difendere. [a] Ma nondimeno mostrò, che questa compagnia non gli piacea molto: e quando Giosafat se ne ritornò a casa doppo la guerra, che egli sostenne con il Rè Achab, contro il Rè della Siria, il Profeta lo sgridò, e gli disse, che meritaua, che Dio si sdegnasse con esso lui, per hauere soccorso vn Rè empio; ma che egli haueua hauuto riguardo ad altre sue buone opere, e che non hauea voluto questa volta perderlo, e rouinarlo. Così Eliseo non potè pacificamente vedere questa compagnia con lui, e si trouò talmente dalla colera alterato, che bisognò chiamargli vn musico, acciò trà l'armonie concordi di vna ben regolata canzone raddolcisse alquanto l'animo tutto amareggiato, e richiamasse lo spirito ad vna perfetta tranquillità. [b] Doppo questo egli prouò sensibilmente i potenti effetti della mano di Dio, & in vna disperata siccità, comandò, che si facesse vn canale, & alcune fosse, promettendo dell'acqua in abbondanza, con vna intiera vittoria contro li Moabiti: E la profetia si verificò il seguente giorno, quando si viddero correre per ogni parte ruscelli, che recarono solleuamento, & ammiratione ad ogni vno.

Gli Moabiti hauendo scoperto il disegno di

a *Giosafat n'è ripreso.*
b *Eliseo concede l'acqua miracolosamente.*

di questi tre Principi, che gli andauano contro, [a] si misero in campagna, e quando viddero nel far del giorno vn fiume tutto rosseggiante per il riflesso de' raggi Solari, credettero, che i nemici trà se stessi si fossero vccisi, onde il fiume rosseggiasse del loro sangue, e però non vi restasse più altro che fare, che raccoglier le spoglie. Ma essi rimasero bene storditi, quando si viddero furiosamente battere da quelli, c'haueuano già posti frà il numero de' morti. Il Rè si ritirò nella sua Città principale, la quale fù subito assediata, e stretta con violenza. Prouò di fare vna sortita, e sorprendere gl'Idumei, ma non gli riuscì.

S'attenne per tanto da vn'horribile risolutione, e fece vna compassioneuole tragedia, poiche egli vccise l'vnico suo figliuolo herede del Regno, e lo presentò in sagrificio a i suoi falsi Dei, facēdolo scannare nella gola, come vna vittima sopra le mura a vista di tutto il Mondo. I Demoni haueano persuaso a questi miserabili Pagani, che il sagrificio del sangue humano, fosse ottimo per pacificare l'ira de i Dei, e perciò questo disperato Rè vccise il suo proprio figlio, per cōseruare la Corona, & il suo stato con vn rimedio peggiore dell'istesso male.

Questo insensato non conosceua, che i Regni inaffiati col sangue de gl'innocenti non ponno lungamente durare nelle mani di quelli, che gli possedono con modi tanto inhumani, e che sagrificando il figliuolo per comprare la pace, si faceua vna guer-

a *Semplicità de' Moabiti.*
b *Horribile sacrificio del loro Rè.*

guerra interiore nell' anima, & eccitaua contro se stesso mille furie con tanti serpenti, e facelle, che gli doueano nel resto di sua vita suscitare immortali; e sanguinosi rimorsi. Gli assedianti furono talmente commossi da così barbara attione, che abbandonarono l'assedio per horrore, non volendo affliggere di vantaggio quello, che per tema del male era a loro parere arriuato sino all'vltimo de' mali. Questa guerra hebbe buon successo, e la presenza d'vn Rè fedele apportò la benedittione a gli istessi Infedeli, se bene altre volte i Fedeli sono periti per essere collegati con gli Infedeli, come auuenne ad Ochozia Rè di Giuda, che alla fine fù vcciso da Iehù, per hauer troppo adherito all'amicitia di quelli, che non erano della sua Religione.

[a] Hora, benche il Profeta Eliseo hauesse il cuore amareggiato in vedere Ioram separato dal vero Dio, nondimeno lo soffriua, già che così lo permetteua la Prouidenza, e come buon Cittadino lo seruiua, dandogli auuisi molto necessarij per la conseruatione del suo Stato. Gli dichiaraua i consigli, e le imprese del Rè della Siria suo nemico, le quali egli sapeua per ispirito di Profetia, in maniera, che questo si marauigliaua d'intendere, che gli più segreti negotij, trattati nel suo gabinetto con i suoi confidenti più intimi, fossero scoperti, onde pensò, che li suoi Consiglieri di Stato lo vendessero al Rè d'Israele; ma l'assicurarono, che ciò procedeua dal Profeta Eliseo, il-qua-

a *Eliseo serue lo Stato sotto vn Principe infedele, che era suo Padrone.*

quale conosceua le cose future per lo spirito di Dio, che era in lui con vn modo marauiglioso.

[a] Questo Principe acceso di sdegno spedì immantinente buon numero di Soldati per farlo prigione, & andarono ad inuestire la picciola Città di Dothain, dou'egli si era ritirato. Essendosi leuato il seruitore del Profeta, nel far del giorno, per vscir fuori, e scoperte queste compagnie armate, spauentato ne diede auuiso al suo Maestro gridando, che il tutto era perduto, e che la Città era circondata da carrette, e da caualli, che veniuano per prenderla. Ma Eliseo tutto pieno di confidanza, che egli haueua in Dio suo gran Signore, gli rispose, che non vi era occasione da temere, e che egli era molto più forte, [b] ilche difficilmente si poteua indurre a credere il seruitore, a cui la paura daua mille scosse, fin'a tanto, che il suo Maestro gli leuò la benda dell'ignoranza da gli occhi, e gli fece vedere vna montagna piena di carri, e di caualli, che circondauano Eliseo, & inuigilauano alla sua protettione.

[c] Così piace qualche volta a Dio di liberare i suoi serui dalle mani de' persecutori, con straordinarie marauiglie, & altre volte permette alle tenebre di esercitare la loro potenza contro i splendori della luce, & a gli empj di perseguitare i giusti, per rëdergli gloriosi con i patimenti. Egli non volle punto nel giorno della Passione ammet-

a *Egli è perseguitato da vn Principe forestiero.*
b *Protettione di Dio sopra di lui.*
c *Dio non impedisce sempre il male.*

mettere le dodici Legioni di Angioli, che gli poteua ottenere per sua difesa dal Celeste Padre, per non priuare il nostro Christianesimo dell'esempio de i suoi dolori; & al presente suscita armate di fuoco per difendere Eliseo, per insegnarne, che si può ben sì impedire il male, ma che gloria di gran lunga maggiore si è di vincerlo con la patienza.

a Vedendo il Profeta Legioni Celesti pronte al suo soccorso, non volle però seruirsene a molestare quelli, ch'erano venuti per farlo prigione, ma si contentò d'acciecargli per qualche tempo, con pensiero di restituir loro la luce per sempre, se hauessero voluto alle tenebre preferirla. Queste pouere genti, vedendosi così all'improuiso da inaspettata cecità percosse, restarono fuor di modo attonite; e come la malitia non depone così presto il suo veleno, non lasciauano di cercare il seruo di Dio anche alla cieca; essendo tutte di tenebre,così nello spirito, come nel corpo ripiene, quando egli si presentò loro,e disse,ch'egli insegnarebbe loro l'huomo,che cercauano se lo voleuano seguire, alche acconsentendo esse, le condusse a dirittura a Samaria, primaria Città de' loro nemici, e subito le restituì la luce, per far loro conoscere il pericolo nel quale si trouauano.

b Pensauano douer'essere tagliate a pezzi, & in effetto Ioram Rè d'Israele hauea animo di farlo, ma Eliseo gli prohibì di toccarle, perche non le haueua guadagnate con

a *Li nemici del Profeta acciecati.*
b *Clemenza di Eliseo verso i suoi nemici.*

con la punta della ſpada, ma miracoloſamente gli erano capitate nelle mani. Di più comandò, che foſſe portato loro da cibarſi, come toſto fù eſequito, e dopo c'hebbero preſo il neceſſario rinfreſcamento, fecero preſto ritorno al loro paeſe.

Eccoui vna corteſia veramente degna del nuouo Teſtamento, e della legge Euangelica. Eliſeo non volle, che i ſuoi miracoli foſſero di danno ad alcuno, ma ſi contentò di vincere con beneficj quelli, che poteua offendere per giuſtitia, per inſegnarci, che non vi è coſa più vittorioſa quanto vn gran cuore, ilquale sà moſtrare, che il ſupremo grado della potēza, e della bontà, è il perdonare per gratia, e per miſericordia quello, che ſi potrebbe vēdicare con ragione, e giuſtitia. [a] Qualche tempo dopo Benadad, Rè della Siria, ſi portò ad aſſediare la Città di Samaria, nellaquale ſi trouaua il Rè rinchiuſo, & oppreſſe così viuamente gli aſſediati, che la teſta di vn'aſino ſi vendeua ottanta lire, & alquanto ſterco di Colombo vna meza dobla d'oro. Era vna rabbia eſtrema, & vna furioſa diſperatione, la quale per rimedio non aſpettaua, che l'vltimo de' mali.

Auuenne, che il Rè Ioram paſſaua per la ſtrada coperto ſotto la porpora di vn cilicio, quando vna pouera donna immerſa nel pianto lo fermò, facendogli inſtanza di ſaluarle la vita, e recarle ſalute; ma non ſapendo, che fare per aiutarla, il pouero Rè le diſſe ſolo, che egli non era Dio, per darle del pane; Ella per tanto gli diman-

man-

a *La Città di Samaria la primaria della ſua Patria aſſediata, e trauagliata da vna horribile ſame.*

mandò giuſtitia di vna lite, c'hauea con vna ſcelerata femina. Il Rè ſi compiacque di ſentirla, & ella gli diſſe, come hauea ſtabilito vn contratto con queſta donna di mangiare inſieme i ſuoi due piccioli figliuoli, de i quali erano le Madri, [a] con queſta conditione, che il ſuo ſarebbe il primo mangiato, e che il giorno ſeguente ſarebbe poſto in tauola quello della ſua vicina. Che per tanto eſſendo ſtato vcciſo queſto ſuo figlio, e diuorato da lei ſteſſa, e dalla complice del delitto, al preſente ſi diſputaua di mangiare l'altro figliuolo della ſua contraria, ma che l'haueua ella naſcoſto, e ricuſaua di darglielo, che però humilmente ſupplicaua Sua Maeſtà farle giuſtitia. Ioram reſtò sì attonito, e ſpauentato dalla propoſta di queſta donna, che ſi ſquarciò le veſti, e tutto ſi ricoperſe di duolo.

[b] Ma in vece di humiliarſi giurò, che il capo di Eliſeo non gli reſtarebbe il ſeguente giorno ſopra le ſpalle, ſdegnandoſi fuor di modo contro di lui, perche eſſendo così potente ſopportaua nel ſuo popolo vna fame tanto rigoroſa, ſenza rimediarui. Raſſomigliaua coſtui a quei popoli del Meſſico, i quali fanno giurare il loro Rè, che il Sole farà con illuminarli, il giorno, e che le nuuole daranno la pioggia, e la terra i frutti, e in caſo che ciò manchi, ſi lamentano di lui, e lo vogliono perciò priuar di vita. Egli ſi imaginaua, che il Profeta haueſſe nelle mani la ſterilità, e l'abbondanza, come il ſuo Maeſtro Elia, e che biſognaſse ſacrificarlo

a *Strauagante contraſto.*
b *Malitia di Ioram, e ſuo furore contro Eliſeo.*

carlo pe'l publico bene. Questa parola costò molto cara à Ioram, ilquale fù poi priuo dello Stato, e dubitando il Profeta di questo accidente, disse a quelli che gli erano d'intorno, che il figliuolo del micidiale Achab hauea comãdato di fargli tagliare il capo, e che quello, il quale douea fare l'esecutione, era in camino, onde bisognaua tenere molto ben custodita la porta. Si che vediamo, che il medesimo Profeta, il quale hauea prima hauute a suo comando legioni di fuoco, [a] hora si troua in termine di difendersi con vn modo assai debole, per resistere alle forze di vn Rè. Ma questo è per insegnarci, che Dio non concede sempre a i Santi la potenza de' miracoli, non più che lo spirito della Profetia, e che mancando questi deuono seruirsi de i lumi dell'ordinaria prudenza.

Si caua dal Sacro Testo, che Ioram mutasse pensiero, e ch'egli stesso andasse a trouare Eliseo, non come persecutore, ma ben sì come supplicheuole, mostrandogli il cõpassioneuole stato dell'estrema penuria, per l'accidente occorso alle due donne. All'hora Eliseo inspirato da Dio promise francamente, che in questo tempo medesimo così calamitoso, il seguente giorno vna misura di farina si venderia solo vna lira alla porta di Samaria, e che per lo medesimo prezzo se ne haueriano due d'orzo. Alche vn Signore della Corte, sopra cui si appoggiaua il Rè, replicò, che ciò sarebbe difficile a credere, quando bene si compiacesse Iddio di

a *Dio non concede sempre la potenza effettiua de' miracoli a quelli, che ne hanno il dono.*

di aprir le finestre del Cielo, per far pioue-re del formento: Ma Eliseo gli disse, che egli haurebbe bene co' proprj occhi veduto il miracolo, ma che però non ne goderebbe i suoi buoni effetti.

a Auuenne il giorno seguente, che quattro leprosi, che stauano ritirati vicino la porta di Samaria mal trattati dalla fame, e dalla miseria, dalla quale non poteuano dentro nè fuori della Città esser solleuati, si risolsero di andare al campo nemico, per trouarci ò pane, ouero la morte. Accostandosi per tanto alle trinciere, s'auuiddero, che tutto era voto, e s'arrischiarono di entrare ne i padiglioni, doue trouarono quantità di bottino, e cominciarono immantinente a darui il sacco. Nondimeno hebbero qualche rimorso di prouedere così auidamente al commodo loro senza prima portarne l'auuiso alla Città, e subito corsero alla porta di Samaria, per far sapere al Rè questa nuoua felicità. Egli haueua così poca speranza, che questo lo fece entrar in diffidenza, che questa fosse vn'astutia del nemico per farlo vscire, e sorprenderlo. Si risolse mandar gente a cauallo per scoprire ciò, che passaua, e di cinque caualli, che si trouauano nella Città, essendo stato dalla fame il resto consumato, ne spedì due, i quali confermarono la nuoua portata da' primi messaggieri, & assicurarono, che i nemici haueuano disordinatamente leuato l'assedio, abbandonando i viueri, le munitioni, e tutte le loro ricchezze. Il Dio de gli eserci-

ti,

a *Samaria è libera per mezo di vn miracolo predetto da Eliseo.*

ti, che tiene in pugno gli esiti delle battaglie, e de gli assedij delle Città, haueua operato questo, mettendogli vn timore, che il Rè di Egitto, e quello delli Etiensi andassero loro contro con vna forte armata per tagliargli in pezzi, dal che spauentati abbandonarono il tutto, lasciando ogni cosa più pretiosa per saluare la vita.

Questo popolo affamato, che era stato lungo tempo racchiuso frà le mura di vna desolata Città, se n'esce à folla, e d'ogni parte se ne corre alla preda, che la mano celeste preparata gli hauea. L'abbondanza era così grande, che si verificò la Profetia di Eliseo, e quel gran Signore, che si era schernito di lui, fù oppresso dal popolo alla porta della Città. Tanto è pericoloso il diffidare del potere di Dio, e l'opporsi a i suoi Profeti.

[a] Eliseo hebbe vn'altro incontro con Naaman, nel quale egli dimostrò vna gran generosità. Questo Naaman era Siro di natione, e Contestabile del Rè; la sua conditione l'hauea colmato di honore, e di beni temporali; ma l'infelice suo temperamento l'hauea coperto d'vna vergognosa lepra; che lo priuaua di ogni dolcezza della vita. Dio, che souente fà volare la fama de i gran personaggi sù la lingua del popoli semplice, oue ella troua minore soffisticarie, permise, che vna picciola figlia schiaua, vscita dalla Giudea, e che all'hora era al seruitio della moglie di Naaman, parlasse con grandi encomi alla sua Padrona de'miraco-

a *Risanamento di Naaman, e generosità di Eliseo.*

li di Eliſeo,e l'aſſicurò, che egli hauea bene il potere di reſtituire la ſanità al ſuo Padrone, e di guarirlo dalla lepra.

Ciò arriuò all'orecchie del Rè della Siria, il quale ſtimaua molto il ſuo Conteſtabile, per hauerlo più volte in graui congiunture fedelmente ſeruito. E come quelli che ardentemente bramano la ſanità, non tralaſciano mezo alcuno per conſeguirla, egli inuiò Naaman al Rè d'Iſraele con molti preſenti, pregandolo di farlo guarire per mano del ſuo Profeta. Reſtò il Rè alla viſta di queſte lettere grandemente ſoſpeſo, e ſi imaginò, che queſta foſſe vn'aſtutia del Rè Siro, che voleſſe pigliare queſto preteſto di Dio per inuadere il ſuo Regno, trattandolo come s'egli foſse autore della morte, e della vita. La ſua apprenſiua fù così grande, che ſi ſquarciò le veſti, e ſi poſe in habito di duolo, come ſe foſſe ſtato in pericolo di qualche proſſima diſgratia.

Ma Eliſeo lo conſolò, con fargli dire, e rammentare, che il Dio d'Iſraele era potentiſſimo, e che operaua per mezo de' ſuoi Profeti, e che non mancaſſe di mandargli ſicuramente l'infermo: Il che egli eſequì, e Naaman ſi trasferì ſubito alla caſa di Eliſeo con vn gran ſeguito di carrette, e caualli. Ma il Profeta volendogli moſtrare, ch'egli non ſi moueua dal corteggio, e vanità de i Grandi, non volendolo nè pur vedere, gli fece dire, che andaſſe a lauarſi ſette volte nel Giordano, che così ricupereria la ſanità. Queſto Signore ſi tenne offeſo da queſto modo di procedere sì ſecco,e rozzo,e ſi partiua ſcontento, dicendo, che ſe non vi era al-

altro mistero, che al suo paese non mancauano fiumi, e sorgenti; essendo questo l'ordinario di sprezzare i remedij, che paiono troppo facili, e volendo l'imaginatione nostra per lo più essere pomposamente trattata.

Nondimeno i suoi seruidori gli persuasero, che l'esperienza di questo consiglio non gli costerebbe molto; ne meno gli nocerebbe, e che ad ogni modo era bene prouarlo, come fece, riportandone vna perfettissima sanità, delche senti allegrezza sì grãde, che subito fù à casa di Eliseo per ringratiarlo, confessando non esserui al mondo altro Dio, che quello d'Israele; di maniera, che guadagnò la sanità dell'anima per quella del corpo, & in vn medesimo tempo lasciò la sua lepra, e la sua infedeltà.

[a] Egli fece gagliarda instanza al Profeta, perche accettasse quantità di ricchissimi doni, quali haueua recati in grandissima copia; ma Eliseo con somma costanza gli rifiutò, ilche diede proua non picciola di virtù, e di coraggio, perche l'ingordigia, e l'auidità rassomigliano l'ombra, che fà ostacolo al lume del Sole, estingue il calore, e nutrisce gli serpenti; così quelle oscurano la chiarezza dello spirito de' Profeti, raffreddano, e spengono l'amore de' deuoti, e fomentano le Passioni. Si prouauano anticamente gli huomini al fiume Reno, ma hora se ne fà la proua al fiume d'oro del Pattolo. Quelli, che rendono mercenaria la pietà, non hanno al certo punto di pietà,

a *Generoso disprezzo delle ricchezze.*
b *Il Pattolo proua gli huomini del tempo nostro.*

lo spirito loro seguita la carne, & il Cielo cede alla terra. Tutte l'importunità di Naaman non poterono muouere Eliseo; egli era vn basilisco, che non si poteua affatturare con gli incanti dell'auaritia; egli haueua gli occhi fatti alla proua dello splendore dell'oro della Siria. [a] Mentre dunque egli non volle l'argento, l'altro gli chiese della terra, per caricarne due muli, a fine di poter fabbricare vn'Altare al vero Dio con terra santa, e non con la profanata dall'Idolatria, mostrando con questa dimãda di voler adorare il vero Dio in ispirito, & in verità; benche non pigliasse la circoncisione, e l'altre cerimonie de i Giudei: Aggiunse à questa dimanda la licenza d'accompagnare il suo Padrone al Tempio de gl'Idoli per pura ciuiltà, senza interiormente adorare i Dei della Siria, ilche gli fù dal Profeta concesso, licentiandolo in pace tutto pieno di benedittioni.

[b] Ma Giezi seruidore di Eliseo tentò di disfare, e contaminare il tutto con vna pessima sua finitione, e ghiottoneria; perche corse dietro a Naaman, il quale vedendolo venire scese di carrozza, e lo riceuè cõ molto honore, dimandandogli ciò, che da lui desideraua. L'altro finse, che due figliuoli de' Profeti fossero venuti a vedere il suo Maestro, e che desideraua gratificargli d'vn talento d'argento, e donare a ciascuno vn vestito. Naaman si sentì obligato di concedere la dimanda, & in vece di vn talento gli ne diede due, con due bellissimi vestiti,

a *Naaman conuertito, e sua dimanda ad Eliseo.*
b *Ingordigia di Giezi horribilmente punito.*

ti, facendogli portare il tutto per due ſuoi ſeruidori, perche vn talento era baſtante carica d'vn'huomo. Giezi penſaua di eſſerſi portato molto bene nella ſua furberia; ma preſentatoſi al ſuo Maeſtro, gli diſſe queſto, come egli era ſtato preſente in iſpirito a tutto il ſeguito, e che ſapeua, come al preſente egli haueua dell'argento di Naaman, per diuenire gran Signore; e per acquiſtare terreni, e ſeruidori, ma che per caſtigo del ſuo delitto ſarebbe coperto della lepra dell'iſteſſo Naaman, e ſarebbe vna continua heredità nella ſua diſcendenza, e ſubito ne prouò l'effetto, ſi coprì di lepra, e ſi ritirò, laſciando vn'horribile eſempio a tutti quelli, che tralaſciano la coſcienza, per ſatiare la propria ingordigia.

[a] Accade bene ſpeſſo, che queſti ſcelerati ſeruidori oſcurano notabilmente la riputatione de' loro Padroni, i quali non hanno ſempre gli occhi alle ſpalle, come hauea Eliſeo per vedere ciò, che ſi fà dietro loro; ma come che s'imaginano di viuere molto innocentemente, e che ſodisfano la coſcienza nelle loro cariche, ſi troua tal volta, che vna donna artificioſa, ò vn ſoſtituto corrotto da mille indegne pratiche, gli vendono, e diuorano la midolla, & il ſangue de gli huomini, ſotto il fauore del loro nome.

[b] L'Imperatore Sigiſmondo fece beuere vn bicchiero d'oro liquefatto ad vno de i ſuoi ſeruidori, chiamato Pithone, c'hauea tra-

a I cattiui ſeruidori pregiudicano alla riputatione de i Padri. b *Sabellicus l. 5. de vetuſt. Aquilar Strauagante caſtigo dell'auaritia.*

tradito i ſuoi intereſſi per ingordigia di argento: queſta fù vna beuanda molto funeſta, ma altresì molto propria al caſtigo di vna diſordinata auaritia, laquale non hà più occhi per il Cielo, quando hà dato tutto il ſuo cuore alla terra. Egli è credibile, che Naaman foſſe auuertito della cattiua fede di Giezi, e ciò non pregiudicaſſe alla riputatione ſegnalata d' Eliſeo, che ſi ſparſe per tutta la Siria. Dopo il riſanamento di Naaman, Benadad, che era ſuo Padrone, e ſuo Rè, cadè in vn' infermità mortale, & inteſo, [a] che il Profeta Eliſeo era arriuato alla Città di Damaſco, gli ſpedì Hazael, vno de i primi del ſuo Regno, con quaranta camelli carichi di conſiderabili ricchezze, perche da eſſo s'informaſſe, che ſperanza egli poteſſe hauere della ſua ſanità, e gli chiedeſſe ſoccorſo. Queſto Profeta non raſſomigliaua già Hippocrate, ilquale volea guarire ſolamente i Greci, e ricusò di andar in Perſia, benche foſſe inuitato dalle corteſiſſime lettere, & offerte di quel grande, e magnifico Rè Artaſerſe; tutto al contrario l'huomo di Dio ſtimaua, che non biſogna punto limitare i doni dèl Cielo; e che quello, ilquale apre i teſori della Natura à tutte le nationi della terra, non voleua punto, che ſi riſtringeſſero i contraſegni del ſuo potere, ſenza comunicargli a quelli, che in certo modo portauano la ſua imagine. Mondò Naaman dallà lepra, ma non riſanò per queſto Benadad, perche era decreto già ſtabilito dalla Prouidenza, che doueſſe mo-

a *Malatia del Rè di Siria, che chiama Eliſeo, ma in vano.*

morire da quella infermità. La Scrittura Sacra non ci dice già chiaramente, che si facesse di quei gran presenti, ma ci lascia pensare, ch'Eliseo gli rifiutasse, come hauea fatto quelli di Naaman: nè fece cosa, che contrariasse la sua generosità, benche si possa pensare, che gli accettasse non solo per diminuire l'entrate de' nemici del suo popolo, ma per distribuirgli anche a i poueri della sua natione. Egli disse solamente ad Hazael Ambasciadore del Rè vna breue parola, cioè, che douea morire di quel male, e che non si leuarebbe già mai; nondimeno comandò in apparenza a quello, che gli dicesse, che la scamperebbe, e che ricupereria la sanità.

Il che fà, che si muoua in questo luogo vna molto difficile questione, circa la permissione della bugia, ilche hà fatto parimente dire a Cassiano, & ad altri antichi Theologi, che vi sono delle bugie vtili, e delle quali bisogna seruirsi, come si serue de' serpenti nella triaca. Ma questa opinione non è punto seguitata, anzi è da Santo Agostino, e da' più celebri Dottori condannata in maniera, che quando Eliseo disse ad Hezael, per conto del suo Rè: *Egli morirà, ma ditegli, che ne scamperà*. Non bisogna pigliare ciò, come vn comandamento, che accrediti la bugia, ma come vna Profetia di quello douea seguire, perche il Profeta in vn tempo medesimo preuedeua le due cose, e che Benadad morirebbe, e che Hazael per adularlo gli prometterebbe la sanità, e la vita; e però ag-

a *Equiuoco di Eliseo come deue intendersi*.

giunse: *Ditegli, che ne scamperà*, e questo in termine di Profeta, vale il futuro, e vuole dire: Benche io annunzi la sua morte, io vi conosco molto bene, e sò che secondo le vostre massime politiche, voi gli prometterete la sanità: In tal modo comandò Iddio allo spirito maligno di mentire, e d'ingannare Achab, predicendogli ciò, ch'egli douea fare, ma non comandando già quello, che non si douea fare, secondo le leggi della buona coscienza.

[a] Mentre Eliseo prediceua la morte di questo Rè, sentì vn'estasi, la quale mutò notabilmente la sua faccia, e cominciò a piangere, del che molto marauigliato Hazael entrò in qualche curiosità, auido di sapere la cagione di così improuisa mutatione, ma il Profeta continuando nell'estasi del suo spirito, gli disse: Io piango, & amaramente sospiro, perche sò i mali, che tù farai vn giorno sopportare al mio pouero popolo. Tù abbruccierai le Città, farai passare la giouentù a fil di spada, tù farai schiacciare i piccioli bambini, tù spietatamente diuiderai per mezo le donne grauide, tù saccheggierai la mia pouera patria, alla quale spargo per pietoso auanzo queste lagrime. L'Ambasciadore restò attonito di vn così strauagante discorso, e gli disse. Chi son'io per fare tutte queste ruine? Non permetta il Cielo, ch'io giunga a sì horribili eccessi: Io non dò più fede a queste tue parole, di quello faccia all'abbaiar del mio cane.

[b] Ma Eliseo continuando, gli disse: Io sò

a *Estasi di Eliseo.*
b *Egli soffre Hazael come vn flagello di Dio.*

sò per diuina reuelatione, che tù sei per essere Rè di Siria, e che quello, io ti dico, succederà sotto il tuo Regno. Ecco vna strauagante Profetia; e qualch'vno si marauiglierà, che Eliseo non facesse immantinente strangolare questo scelerato, che douea cagionare tante tragedie; perche quante Madri ci sono, c'haueriano alla mammella affogati gli proprij bambini, se hauessero preuisto, che dopo hauere succhiato il loro latte, douessero vn giorno diuenire carnefici per tiranneggiare il genere humano? Nõdimeno Eliseo non scaccia pũto questo Hazael, ma lo consacra Rè con la sua parola, perche sapea ch'era vna dispositione di Dio, il qual volea seruirsi di questo, come del flagello del suo furore, per castigare le Idolatrie de i suoi Rè, & i peccati del suo popolo.

Tutti gli huomini di Dio hanno questo di proprio, di sottomettersi grandemente alla diuina volontà, benche pare ch' essa voglia, e permetta cose strauagantemente funeste. Alla fine come le predittioni sono gelose, e adulano l'intentione di quelli, che si promettono de gl'Imperj, e delle marauiglie, animano ancora quelli c'hanno pensieri cattiui, e però già mai si deue permettere, che si facciano discorsi Astrologici sopra la vita, e fortuna de i Grandi. Questo Ambasciatore ritornando alla Corte inganna il suo Rè, dandogli ogni speranza di vita, e quando meno si aspettaua la morte, egli l'affogò con vn drappo, ò touaglietta bagnata, pagandosi con vn Regno per ricompensa della sua sceleraggine. E benche fosse permissione di Dio, che Be-

nadad fosse priuo del scettro, nondimeno fù vn gran delitto quello di Hazael.

[a] L'vltimo incontro, che hebbe Eliseo alla Corte, fù con il Rè Ioas, ilquale andò a visitarlo poco prima della sua morte, e conoscendo questo Signore, che egli douea ben presto partire da questo mondo, gli disse piangendo, ch'egli era il padre, il carro, & il condottiere del suo Regno, e di tutto il suo Popolo, mostrandosi molto afflitto, e dispiacendogli più di ogn'altra cosa vna sì grande, e lagrimeuole perdita. Ma Eliseo per consolarlo gli fece pigliare l'arco, e le saette alla mano, indi pose la mano propria sopra quella del Rè medesimo, come per guidarla, e comandò poscia, che s'aprisse la finestra dalla parte, che guardaua la Siria, e fece scoccare al Rè vna saetta, da lui accompagnata con parole Profetiche, dicendogli; ch'era la saetta della salute, della quale Dio reggeua l'ali, e che quell'era vn messaggiero, che gli Profetizaua come egli hauerebbe combattuto, & esterminato i Sirij nemici del suo Popolo.

Doppo questo gli soggiunse, che battesse la terra con la punta di vn dardo, che tenea in mano, ilche fece egli per tre volte, e gli disse il Profeta, che tante vittorie guadagnarebbe contro il Rè di Siria, ma che s'hauesse battuto sette volte, l'haurebbe rouinato sino all'vltimo, e totalmente consumato. Indi à poco tempo morì Eliseo con vn concetto vniuersale di gran santità, e con gran dispiacere di tutto il Regno. Fù sepolto in vn luogo, doue poi risuscitò vn mor-

[a] *Incontro di Eliseo, e Ioas.*

morto col toccamemento delle ſue oſsa, rendendo Dio ogni coſa marauiglioſa in eſ- ſo, anche le ceneri ſteſse. Si conoſce da queſto diſcorſo, che queſto perſonaggio non poſsedeua vna pietà, che haueſse pun- to dell'otioſo, e del timido, amico d' vna conuerſatione ſolitaria, ſenza curarſi del publico bene; ma hauea vn cuore di fiam- me generoſe per la protettione del ſuo po- polo, & vna ſicurezza impareggiabile, per moſtrare a i Principi lo ſtato della loro co- ſcienza. Egli portaua tutto il Regno con le ſue preghiere, con le ſue eſortationi, e con le ſue heroiche attioni, e la perdita di vn tal'huomo, era la total rouina e di- ſtruggimento della prima col[illegible] Stato.

ISAIA.

L Profeta Isaia hà stampato il suo spirito nel suo medesimo libro, [a] e non può essere con maggior vantaggio lodato, che con l'eccellenza dell'opere sue stesse. Chi volesse fargli grand' elogj dopo vna così alta Profetia, sembrarebbe di voler mostrare con vna picciola fiaccola il Sole.

Le cose più rare si fanno conoscere da se medesime, come appunto Dio, e la luce. Et io posso dire che quante parole ci hà lasciato questo diuino personaggio, tanti sono i caratteri della sua immortalità.

[b] Con giusta ragione però lo poniamo frà il numero de' Santi Cortiggiani, perche è nato alla Corte di Giuda, & è opinione fosse nipote del Rè Amasia. Questa sua illustre nascita, e tante belle speranze, che lo poteuano adescare per fargli seguitare il corso delle grandi ambitioni del mondo, non scossero punto la forza del suo spirito. Era vn'anima consacrata alle cose diuine, che sacrificò trà le più pure fiamme de gli Angeli i primi ardori della sua giouentù. Giammai Profeta alcuno entrò in questo ministero con maggior consenso, e dispositione del Cielo.

[c] Hebbe vna sublime visione, con la quale

a *Isaia conosciuto per le sue opere.*

b *Egli è nato alla Corte di sangue Reale.*

c *Consacrato a Dio per vna visione miracolosa.*

quale vidde la Maestà Diuina assisa sopra vn trono di gloria, circondata da Serafini tutti estatici per l'ammiratione delle sue grandezze.

Dio in persona lo elesse suo Profeta, il Serafino messaggiero della sourana potenza gli purificò le labra con vn'acceso carbone, dal quale vsciua vn fuoco celeste, accioche se hauesse contratta qualche sozzura alla Corte, doue le lingue sono assai libere, con questo sacro toccamento, fosse totalmente leuata. Egli si offerse a Dio con vn cuore pieno d'allegrezza per portare la sua parola dinanzi a i Rè, e popoli senza temere i loro furori, e minaccie.

[a] Così fece egli nel corso di sua vita degnamente l'vfficio suo, e profetizò più di nouant'anni, non cessando di esortare, di consigliare, di riprendere, d'insegnare, di consolare, e di tuttigli esercitij della sua carica.

La sua eloquenza è così eminente com'è la sua origine. Parla sempre da Rè con parole sode, alte, e tonanti, che trapassano ogni humana inuentione.

Quando egli minaccia, e predice le calamità delle nationi, sono i suoi detti lampi accesi col soffio de i Serafini, che escono dalla sua diuina bocca, che penetrano le rupi, scuotono i monti, inceneriscono i cedri, mettono in spauento i popoli, ed in rispetto i Monarchi.

Quando egli consola, sono fiumi di latte, e di miele, che piaceuolmente scorrono dalla

a *Sua funtione.*
b *Sua eloquenza tutta diuina.*

dalla ſua bocca, e ſi ſpargono nel cuore de gli afflitti con dolcezze impareggiabili. Quando deſcriue le perfettioni, & il Regno del Meſſia, queſte ſono eſtaſi amoroſe d'vn ſpirito liquefatto per gl'ardori di Gieſù, che lo feriſce, l'abbruccia, e lo penetra più di ſettecento anni prima della ſua naſcita.

a La Santità della ſua vita và ſempre dal pari con la grandezza della ſua dottrina. Egli era vn'huomo morto a tutte le coſe del mondo, che ſolo viueua dell'eſtaſi del ſuo ſpirito deificato. Amaua ſingolarmente il ſuo miſero popolo, e lo conſolaua in tutte le ſue neceſſità. Egli parlaua a i Rè, e riprendeua i peccati con vn'heroica coſtanza degna della ſua nobiltà, e del ſuo miniſtero.

b Nel medeſimo tempo, che Romolo fondaua la Corte di Roma, Iſaia vedeua quella di Giudea, nella quale eſperimentò grandi mutationi, e ſtrane riuolutioni delle coſe humane.

Paſsò la ſua giouentù ſotto il Rè Amaſia ſuo zio, che nel principio fù aſsai buõ Principe, e molto obediente alla voce de' Profeti, perche hauendo egli intrapreſa vna guerra di molta conſeguenza contro gl'Idumei, poſe inſieme due armate, vna del ſuo popolo, e l'altra de gli Iſraeliti infedeli da eſſo chiamati per ſuo ſoccorſo; e quando il Profeta gli moſtrò, che non ſarebbe bene à ſeruirſi delle armi d'Iſraele, eſſendo empie, e ſeparate dal vero Dio, egli le abbandonò con ogni franchezza, con tutto, che haueſſe ſbor-

a *Sua Santità.*
b *Roma comincia nel tempo di Iſaia.*

sborsato il denaro per cento mila huomini, e contentandosi delle sue truppe, gli diede la battaglia, quale guadagnò egli con gran vantaggio.

[a] Ma è cosa molto strana, che col pigliare gl'Idumei, prendesse anche i loro Dei per adorargli in Gerusalemme, e si fece vn braccio di paglia con l'appoggio di queste imaginarie diuinità, le quali non erano state di profitto alcuno alli suoi adoratori. Vn'huomo di Dio, che in quel tempo profetizaua aspramente, lo riprese; ma gli dimandò egli, chi l'hauesse fatto Consigliere del Rè, e minacciò di farlo vccidere, se non imparaua a tacere. L'altro senza spauentarsi gli annunciò, che sortirebbe vn'infelice fine, e ciò detto se ne fuggì di Corte. [b] Dopo che questo miserabile Principe cadde in vn reprobo senso, fù preso in guerra dal Rè d'Israele suo nemico, la sua principale Città fù desolata, il Tempio, & il Palazzo saccheggiato. Non gli restaua, che vna vergognosa, e miserabile vita, che da' suoi proprì sudditi con funesta congiura gli fù finalmente rapita.

[c] Ozia suo figliuolo, e cugino carnale di Isaia fù posto nel trono del Padre in età di sedici anni, e regnò lungo tempo con vna dolce, e tranquilla pace. Fece fabbricare alcune città, altre ne fortificò, accomodò vn'arsenale fornito di armi più scelte, intraprese guerre con Filistei, e le terminò assai felicemente, disfece gli Amoniti, e gl'Arabi,

a *Riuolutioni della Corte.*

b *Paral. c. 25.* c *Ozia regna in luogo di Amasia suo Padre con l'assistenza di Isaia.*

bi, che ſcorreuano ſopra le ſue terre, e ſi reſe celebre con ſegnalate vittorie. Procurò ancora, e mantenne volontieri à ſuo tempo il ripoſo, e ſi applicò durando la pace all'agricoltura.

[a] La conuerſatione del ſuo caro cugino, che cominciò à profetizare il decimo ſettimo del ſuo Regno, causò molto buoni effetti al ſuo Gouerno. Ma vedendoſi goder vn lungo Reame con quantità di fauori celeſti, diuenne molto aſſoluto ne i ſuoi voleri, e volle vnire alla dignità Reale quella di ſommo Sacerdote, perche in effetto egli preſe l'incenſiere, entrò nel Tempio, ſi preſentò all'Altare de' profumi, per abbrucciare l'incenſo conforme l'vſo de i Sacerdoti; e benche il Pontefice Azaria molto coſtantemente gli faceſſe reſiſtenza, non ſi ritenne dall'impreſa, fin tanto, che non ſi trouò per manifeſto caſtigo del Cielo coperto all'improuiſo di lepra, che ſe gli vidde in faccia, e lo reſe deforme, e ſconoſciuto, e perciò gli Sacerdoti animati dal giudicio di Dio, moſtrato in queſta congiuntura, lo cacciarono dal Tempio, e fù sforzato di ritrarſi fuori di Geruſalemme, dopo hauer laſciata l'amminiſtratione del Regno a ſuo figlio.

Queſta mutatione diſpiacque ſenſibilmẽte al Profeta, che l'hauea teneramente amato, & anche promoſſi gl'intereſſi della ſua caſa, ma conſolauaſi ancora, vedendo, ch'egli haueua vn gran ſentimento del ſuo errore, e che volontariamente ſi era ridotto

a *Sua ambitione per il Pontificato, e ſua diſgratia.*

to nell'oſcurità di quella vita, per caſtigo del ſuo peccato.

[a] Il ſuo eſempio deue ſeruire d'auuiſo, e di timore alle potenze ſecolari, che vogliono intraprendere nel miniſtero de' Pontefici, e rompere i ripari dalla diuina Prouidenza ſtabiliti per la diſtintione dell'autorità ſpirituale, e temporale. Non ci biſogna alle volte, che vna picciola lingua, ò ſtriſcia di terra per ſeparare due mari, e tenergli in buona intelligenza, & ordine, ma ſe ſi tagliaſſe, ſi miſchierebbero inſieme, e ſarebbero vn gran diluuio; così potiamo noi dire, che la ſapienza diuina hà poſti certi confini frà i Pontefici, & i Rè, che tengono le coſe della Chieſa, e dello Stato in buon temperamento, ma dopo, che certi piccioli emulatori a guiſa di Datan, & Abiron vi ſi intricano per imbrogliare queſte potenze, elle traboccano, e fanno rouine pregiudiciali grandemente al genere humano.

[b] Dopo la morte di Ozia, Ioatham, che era già pratico de i negotij, preſe il Gouerno col titolo di Rè, & hauendo molto perfettamente conſiderate le attioni dell'auo, e del padre, ne cauò vna belliſſima lettione, gouernando i ſuoi ſudditi con vna gran modeſtia, in maniera, che il Profeta Iſaia non hebbe incontro, ò trauaglio veruno con eſſo.

Ma laſciò egli vn figliuolo abomineuole, chiamato Achaz, che bruttamente abban-

---

a *La diſgratia delle potenze ſecolari che mettono la mano negli intereſſi, & officij de Pontefici.*

b *Ioathã ſuccede al padre ſuo Ozia, & è Principe molto ſauio.*

bandonò il Dio de' ſuoi maggiori; rinouò le Idolatrie de i ſuoi più ſcelerati predeceſſori: preſe la falſa Religione de' Rè d'Iſraele; fece piantare ſtatue alle montagne, & alle colline, & ad eſſe offeriua l'incenſo; fece paſſare per il fuoco i ſuoi figliuoli, e gli conſacrò a gl'Idoli, con che venne a prouocare contro ſe, e contro il ſuo popolo l'ira del Cielo, che gli mandò mille flagelli, e grandiſſime calamità.

[a] Il Profeta Iſaia vidde cadere queſte horribili tempeſte ſopra la miſerabile Giudea, e non mancò di predirgliele, e di armarſi con vna lingua di fuoco contro gli sregolamenti di queſto ſcelerato Principe, ma ciò fù ſenza effetto: tanto era egli male habituato.

[b] Chi hauerebbe mai penſato, che da vn così ſcelerato padre doueſſe naſcere vn così buon figlio, come fù il Rè Ezechia, il quale fù inſtrutto da Iſaia, alla cui volontà ſi reſe, e laſciò affatto gouernarſi da' ſuoi diuini, e ſalutari conſigli, cancellò la macchia dal padre ſuo impreſſa ſopra gli Altari del viuente Iddio, e fece rifiorir la vera Religione, che pareua affatto eſtinta nelle confuſioni d'vn'abbandonato ſecolo, e ſpezzò tutti gl'Idoli, che il diſgratiato Achaz haueua fatto alzare.

[c] Egli diſtruſſe i boſchi profani piantati nelle montagne, per l'eſercitio delle ſue abominationi, e non la perdonò all'iſteſſo ſer-

---

a *Laſcia vn figlio ſcelerato, il quale eſercita molto la patienza del Profeta Iſaia.*

b *Ezechia ſuo figlio non lo ſomiglia punto, & è totalmente gouernato da Iſaia.* c *Sue belle attioni.*

serpente di Aron, che Moisè hauea fatto innalzare a buon fine, benche poi gl'Idolatri se ne fossero abusati.

Comandò, che fosse purificato il Tempio, e che i Leuiti nettassero il Tabernacolo, & i vasi sacri dal suo predecessore contaminati. Rinouò l'ordine de i sagrificij, & i chori de i cantori, dedicati alle lodi di Dio: fece congregare tutti i popoli fedeli, per celebrare la Pasqua, e le altre feste solenni frà i Giudei: Questa fù vna età d'oro per quel Regno, & vna vera scuola di sapienza, doue il Profeta, & il Rè conspirauano con marauiglioso accordo nel seruitio del Supremo Signore. Isaia non cessaua di produrre continuamente nuoui pensieri di salute, e ciò che saluteuolmente era pensato da questo Santo huomo, era prontamente esequito dalla valorosa pietà di questo buon Rè.

Egli operaua tutte le sue cose in honore di quello, che innalza tutti i diademi; e Dio si adoperò potentemente per lui, hauendo fatto più facende in vna notte, di quello, c'haueriano potuto fare le armi di ferro, e d'acciaro in dieci anni.

[a] Ogni vno sà come Sennacherib Rè degli Assiri andò ad assediare Gerusalemme con vna prodigiosa armata, contro la quale non vi era potenza humana, che potesse resistere. Egli mandò vn certo Rabsace Ambasciatore al Rè Ezechia, il quale vomitò bestemmie, e propose conditioni totalmente vergognose alla sua riputatione, & al-

[a] *Grande, e miracolosa vittoria guadagnata contro gl'inimici per l'orationi di Isaia.*

& alla sua forza impossibili: Tutto il popolo era in spauento, e non aspettaua altro, che fuoco, e sangue. Il Rè coperto di cilicio inuocò il soccorso del Cielo, e mandò i suoi primi Consiglieri di Stato al Profeta Isaia, acciò con le sue orationi distornasse questo flagello. Il santo huomo in questa confusione di cose, nella quale non si conosceua pur vna minima scintilla di rimedio, l'inanimò, e gli promise effetti non aspettati dalla misericordia di Dio. La Profetia non fù vana, perche in vna sola notte l'Angelo di Dio vccise cento ottanta cinque mila huomini dell'armata de gli Assiri, con vna piaga celeste, & vn fuoco deuorante, che gli inceneri nelle loro armi dorate, e pompose. Questo superbo Rè fù sforzato a fare vna ignominiosa ritirata, & essendo ritornato a Niniue, primaria Città del suo Imperio, fù da i proprij figli vcciso. Questo è vn esempio molto chiaro dell'amabile protettione di Dio sopra la Corte Santa, poiche difese il suo caro Ezechia per intercessione del Profeta, come la pupilla de gli occhi suoi.

Se gli mostrò ancora singolarmente fauoreuole in vna graue malatia, cagionata da vn'vlcera maligna, dalla quale secondo il corso della natura egli doueua morire. Per questo Isaia andò a visitarlo, e senza adularlo, gli disse apertamente, che doueua morire, e l'esortò d'ordinare i suoi affari di Stato. Questo buon Rè era teneramente affettionato alla vita, e trouandosi sorpreso da questa nuoua, pregò Dio ardentemente, con vn grandissimo proflu-

uio

uio di lagrime, che volesse riguardare la sincerità del suo cuore, & i buoni seruitij resigli nel suo Tempio, e non troncargli la vita con vna morte violenta nel più bello del suo corso. S'interneri il cuore del Padre eterno alle lagrime di questo Principe, & auuertì Isaia, che non era ancora vscito dal suo palazzo, che douesse ritornare in dietro à portargli la nuoua della sanità.

[a] Egli l'auuisò per ordine di Dio, che si sarebbe leuato da questa infermità, e fra trè giorni sarebbe andato al Tempio per ringratiarlo. Gli promise di più, che si sariano aggiunti alla sua vita quindici anni, e che si vederebbe affatto libero dal furore de gli Assiri, per seruire in vna perfetta tranquillità il viuente Iddio. Si rallegrò il Rè di così felice annuncio, e dimandò qualche segno della diuina volontà, per fargli credere vna così inaspettata felicità. Isaia a questo effetto fece vn miracolo, il quale da quello di Giosuè in poi non era stato nè veduto, nè vdito, che fù di fare ritornare indietro il Sole dal suo camino, in maniera, che l'ombra dell'horologio del palazzo si vidde ritirata dieci linee, con ammiratione, & allegrezza di ogn'vno. E per mostrare, che il Profeta era pratico, & intendente di medicina, fece applicare sopra l'vlcera del Rè vn'impiastro composto di fichi, con il quale restò guarito, e frà trè giorni si trasferì al Tempio.

Que-

a *Ezechia guarito di vna graue infermità dal Profeta.*

b *Miracolo nel Sole fatto da Isaia.*

Questo miracolo si seppe ancora da i Babilonesi, che si auuiddero della smisurata lunghezza del giorno, in cui fù fatto, & hauendolo inteso il Principe loro, mandò Ambasciatori al Rè Ezechia, [a] per congratularsi seco della sua sanità, & offerirgli gran presenti, dal che questo Monarca, che era assai facile, si lasciò vn poco troppo soprafare d'allegrezza, e mosso da vn poco di vanità, fece mostra de i suoi gran tesori, e ricchezze a i forestieri, il che seruì per accrescere maggiormente il loro desiderio. E per ciò il Profeta, che non risparmiaua correttione alcuna, lo riprese di quest'attione, e gli predisse, che hauendo egli fatta pompa per vanagloria a gli Infedeli de' suoi tesori, gli costeria molto caro, e che dopo esser stati spettatori, ne vorriano esser li padroni, e che finalmente effettuarebbe le loro pretensioni, ma non però mentre egli viueua. Questo Principe patientemente accettò la correttione, e prese animo, intendendo, che la tempesta non doueua cadere sopra il suo capo, ma sopra quello de i figliuoli.

[b] Manasse suo figlio gli fù successore, Principe veramente abomineuole, e che cancellò tutti i segni della pietà paterna, e collocò gli Idoli ancora nel Tempio del vero Dio. Tutto quello, che l'Idolatria haueua fatto vedere ne i sacrilegi, la crudeltà nelle vccisioni, l'impudenza in ogni sorte

a *Ezechia vinto dalla vanità dopo, che egli hà vinta la morte.*

b *Manasse Rè impijssimo succede ad Ezechia suo padre religiosissimo.*

ſorte di ſceleratezza, fù rinouata dalla perſidia di queſto huomo abbandonato da Dio. Il pouero Iſaia, che haueua gouernato il padre con tanta autorità, non trouaua credito alcuno con il figliuolo. Queſta Tigre s'inaſpriua a gli armonioſi concerti della diuina ſapienza, che parlaua per la ſua bocca, e non poteua ſopportare la verità non più, che gli ſerpenti l'odore della vigna.

Nondimeno egli non laſciò di riprenderlo. L'auuertì de i caſtighi, che Dio preparaua a i ſuoi misfatti, delche queſto barbaro ſi ſentì talmente tocco, & acceſo di ſdegno, che comandò, che queſto ſanto vecchio, il quale haueua hormai paſsati cent'anni, foſse ſegato viuo, pena per ogni parte horribile, e ſtraordinaria.

O Manaſse, crudel Manaſse, il più infame de i Tiranni, & il più ſanguinolente de i carnefici, queſto era bene quel ſolo ſacrilegio, che le furie medeſime più arrabbiate, non doueuano permettere alla tua brutalità.

Queſto miſerabile Maeſtro di tanti Rè, queſto Rè de i Profeti, queſta prima intelligenza dello Stato, queſto Serafino, queſto organo del Dio de gli eſerciti trattato così barbaramente alla Corte de i ſuoi proprij parenti, dopo tanti buoni conſigli, tante glorioſe fatiche, tanti oracoli pronunciati, tante diuine attioni, così degnamente terminate! Tutta la militia celeſte pianſe ſopra queſto compagno de gli Angioli, e la terra fece

ſca-

turire fontane per bagnare le ſue labra nel bel mezo de i ſuoi più ardenti ſupplicj ; la ſua ſapienza l'hà reſo ammirabile a i ſauj, la ſua vita inimitabile a i più perfetti ; il ſuo zelo adorabile a i più corraggioſi ; la ſua età venerabile alla natura, e la ſua morte deplorabile a tutti i ſecoli.

GE-

GEREMIA.

Eccoui il più afflitto de' Santi Cortiggiani. Vn profeta, che sempre piange, vn' huomo di dolori, vn cuore, che sempre si distilla in sangue, due occhi, che non s'asciugano mai. Geremia non hà praticato i Grandi, se non per vedere gran mali, nè s'è trouato alla Corte per altro, che per cantare i suoi funerali, e fabbricarui il suo sepolcro.

[a] Egli fù con tutto ciò vn grandissimo, è santissimo personaggio, che era stato santificato sino nel ventre della Madre, e che cominciò à profetizare nell'età di quindici anni: vno spirito separato dalle vanità, e pretensioni del mondo, che era tutto di Dio, che viueua delle più pure fiamme del suo sant'amore, si nutriua delle sue proprie lagrime. Egli s'incontrò nel corso de i tempi più perniciosi, e si trouò in vn compassioneuole Gouerno, nel quale hebbe poco da guadagnare, e molto da sopportare.

Doppo che il crudele Manasse, Rè della Giudea, fù spogliato del Scettro, e condotto prigione in Babilonia, stretto in catene, come vna bestia seluaggia, egli fù sensibilmente tòccato dalla sua afflittione, e ne fece vna ben rigorosa, ed austera penitenza, essẽdo stato posto co' suoi fratelli in vna profonda fossa, doue si conuertì a Dio cõ amarissimi dolori, e profondi gemiti di cuore, che gli fecero conseguire il perdono de i

a Santità di Geremia.

ſuoi peccati, ſino a rendergli la libertà, e la corona.

Egli ſi diportò beniſſimo nel reſto de i ſuoi giorni, diſtruggendo quello, che haueua fatto, e rifacendo quello, che hauea diſtrutto. Ma laſciò vn cattiuo figliuolo, il quale hauendolo imitato ne' ſuoi vitij, non lo ſeguitò punto nella penitenza. Queſto fù l'empio Amon il quale fù con tutto ciò Padre del Santo Rè Ioſia, [a] che cominciò a regnare nell'età di ott'anni, e fù gouernato con buoni, e faluteuoli precetti del Profeta Geremia, che gli preſe vna ſingolare affettione.

Queſto buon Principe conſacrò le primitie del ſuo Gouerno con l'eſtirpatione dell'Idolatria, quale egli ſempre deteſtò con le parole, e combattè con infaticabile zelo. Non ſi riposò giammai ſin tanto, che egli non hebbe totalmente abbattuti gli Idoli, che erano in Geruſalemme, e ne i luoghi circonuicini, diſtruggendo tutte queſte abominationi ſino alla radice. Egli haueua giurata vna coſi capitale inimicitia all'impietà, che ne perſeguitaua gli autori ſino nel ſepolcro, che pure ſembra fatto nella conditione di noſtra mortalità, come l'vltimo aſio alla libetà della natura. Egli fece abbruciare, e conſumare le oſſa di quei, che altre volte haueuano ſagrificato a gli Idoli, ſopra gli Altari [b] ſteſſi da loro profanati, e dopo comandò, che il Tempio foſſe puri-

a *Sua entrata alla corte ſotto il Rè Ioſia da lui iſtrutto nella età di dieci anni. Relleantticini di Iſiia mediante il conſiglio del ſuo direttore.*

b *Egli fà il proceſſo a i morti.*

purificato, e che l'ordine de' ſagrificij, e delle diuine lodi foſſe con ſomma diligenza oſſeruato.

[a] La lettione d'vn buon libro, trouato nel Tempio, talmente lo commoſſe, che fece radunare tutto il popolo, e lo fece leggere in preſenza di ogn'vno con horrore, e ſpauento per le minaccie, che vi ſi conteneuano dentro contro gli empij, e con tal occaſione ſcongiurò tutta l'aſſiſtenza di rinouare alla preſenza di Dio il ſacramento di fedeltà, e promettergli di non partirſi giammai dalle ſue ſante leggi, e comandamenti, ilche fù eſequito con ogni puntualità. Sotto il Regno di queſto ſauio Principe pareua, che ſi vedeſſe rinaſcere vn nuouo mondo, che rallegraua il cuore del Profeta Geremia, ma egli guſtò vn poco di miele per bere dipoi vn gran calice d'amariſſimo fiele.

[b] Ioſia era già nel fiore della ſua età, e delle ſue belle attioni, hauendo regnato più di trent'anni in vna marauiglioſa politica, e quiete, quando Faraone Nechao Rè d'Egitto facendo la guerra a gli Aſſirij, volle paſſare per la Giudea, ilche diede molto da penſare a queſto buon Principe, sì per il danno del ſuo popolo, il quale era minacciato pe'l paſſaggio di vna groſſa armata, come per non dare anche occaſiione di diſguſto al Rè dell'Aſſiria, e per ciò ſi preparò per reſſiſtere, & impedirgli il paſſo.

Queſta è la diſgratia comune de' piccioli Principi, il trouarſi d'ordinario intricati

a *Vtilità di vn buon libro.*

nelle differenze de' più grandi, come trà l'incudine,& il martello. Non ponno fauorire il partito dell'vno, che non si rendano nemici giurati dell'altro, e la neutralità gli rende ad amendue sospetti. Questo è,a dire il vero, vn difficilissimo passo, e per qual si voglia industria,che vi si adoperi, per il più vi si lasciano le penne maestre, e le più belle dell'ali. Iosia senza far sapere al Rè de gli Assirij, che il partito non era da tenersi, se egli non mandaua vn potente soccorso, si armò speditamente contro vno di lui assai più forte. Nechao gli manda Ambasciatori a dire,che egli nè contro di lui,nè contro il suo Stato, volea adoperare le forze, ma ben sì contro vn' altro Rè; ch'egli combatteua per ordine del Cielo,e che haueua Dio dalla sua; e se egli si sforzaua di chiudergli il passo, che la passeria male. [a] Ma Iosia senza porgere orecchio à queste pesanti parole, volle andargli arditamente incontro, e nel principio della pugna, fù da vna freccia mortalmente ferito, onde comandò al suo cocchiere, che lo leuasse dalla battaglia, come fece, e postolo nella seconda carrozza, che seguitaua il carro da guerra all'vso de' Regi, rese l'anima senza trouare rimedio alcuno per diuertire l'amarezza di questo colpo fatale. Fù portato il suo corpo tutto sanguinoso in Gerusalemme, & il dispiacere della sua morte fù ne gli animi d'ogni vno così sensitiuo, e penetrante, che pareua fosse succeduto vn saccheggio vniuersale della Città.

Giam-

a *Morte di Iosia.*

Giammai Principe alcuno fù tanto amato, nè con maggior passione sospirato, [a] e però non se ne troua vn simile frà tutti i Rè della Giudea manco vitioso, e più zelante per l'honore di Dio; La sua vita era senza macchia; La sua riputatione senza rimprouero; Et a dire il vero, la sua bontà era come lo spirito, per cui respiraua tutto il corpo mistico della Republica. Il pouero Geremia restò così abbattuto per vna morte tanto improuisa, che cominciò all'hora, secondo S. Girolamo, à fare le sue dolorose lamentationi, le quali hanno impresso il suo dolore nella memoria di tutti gli huomini.

Il cercare per qual cagione vn Rè tanto qualificato, e buono dopo tante attioni di pietà sia per mano di vn'Infedele vcciso, [b] altro non è, che vn mouere quell'antica questione, che formò la curiosità humana contro la Prouidenza sino dal principio del mondo. Alcuni (dicea Plinio) profittano delle loro sceleraggini, & altri sono tormentati da i loro sagrificij.

Ma chi siamo noi per voler leuare la cortina del Santuario innanzi al tempo, e sapere le ragioni di tutto quello, che Dio fà e permette nel mondo? Per vn Principe virtuoso, ilquale è afflitto ne gli accidenti delle cose humane, noi ne troueremo sempre dieci cattiui, ch'hanno fatto vn pessimo fine; e pure non cessiamo di lamentarci dell'ordine del Cielo. In che modo, e con qual instromento s'è obligato Dio a fare, che i

a *Dispiaceri della sua morte.*

b *Marauiglioso decreto della Prouidenza sopra tale accidente.*

ſuoi ſerui guadagnino ſempre al giuoco, & alla guerra? Biſogna dunque, ch'egli faccia ſempre de' miracoli per farſi ſtimar quello, ch'egli è? Qual torto hà egli fatto a Ioſia, ſe dopo vn Regno di trenta vn' anno paſſato con buoniſſimi ſucceſſi, e con lode vniuerſale è morto sù'l letto del valore, nel difendere la Patria, e nel far proua della grandezza del ſuo coraggio? Qual torto per hauergli dato queſto honore di portare ſeco nel ſepolcro il cuore di tutti i ſuoi ſudditi, e di tramandare la gloria del ſuo nome a tutti i ſecoli, e dilatarla per tutto il mondo? Dopo che habbiamo nelle hiſtorie veduto morire più di cento Tiranni ſeguitamente vno dopo l'altro con morte abbomineuole, e ſanguinoſa, ritorniamo al Rè Manaſſe, il quale dopo hauere ſparſo tanto ſangue è morto di vna morte aſſai piaceuole, e quieta: ritorniamo ad Herode, Tiberio, e Mahometto, quali ſono morti nel loro letto, come ſe fuſſero gran Santi della Fortuna, canonizati dalla loro felicità.

[a] Eh qual vita di queſti tali, e di altri a loro ſomiglianti? D'eſſere ad ogni momento traffitti nel cuore, e lacerati nel nome dal publico ſentimento d'ogni vno? D'eſſere maledetti da vn millione di lingue a tutte l'hore del giorno? di daſte nel recinto delle muraglie d'vn Palazzo racchiuſi come vecchi guffi, e non hauere altro piacere, che fare piouere fuoco, e ſangue ſopra le vite de gli huomini? Qual contento d'impalidire ad ogni lampo, tremare all'attacco di ogni

a *Li ſcelerati, che non muoiono di morte ſanguinolenta non ſono per queſto più felici.*

ogni minima infirmità, di preparare veleni, e lacci ad ogni mutatione di fortuna, di non viuere, che per fare morire, e non morire, che per fare vno spettacolo de' loro tormenti a i Demonj? E forsi questo, che merita il nome di felicità, e l'ammiratione de i popoli?

[a] Dopo che Iosia hebbe cauate le lagrime da tutto il Regno, il popolo volendo honorare la sua memoria portò il suo figliuolo Ioachaz al trono. Questi regnò solamente trè mesi, perche Nechao gonfio della sua vittoria, non potendo sopportare, che si fosse pensato a fare vn Rè senza suo consenso venne con impeto sopra Gerusalemme, e lo condusse prigioniero in Egitto, doue morì di dispiacere, per gli indegni trattamenti vsatigli. Elesse in suo luogo il di lui fratello Eliachimo, ò Gioachino, per solleuarlo al Regno, ma come suo dipendente, e sotto la sua autorità. Ma Nabucdonosor, che si credeua il Dio de i Rè, non potendo sopportare, che il Rè d' Egitto si ingerisse in distribuire le Corone, venne con gran forze ad assediare Gerusalemme, & hauendola debellata, e vinta, condusse Gioachimo schiauo in Babilonia, con il fiore della nobiltà, & i vasi sacri del Tempio, mentre non era ancora, che nel terzo anno del suo Regno.

Era ben cosa compassioneuole il vedere questo sfortunato ne i ceppi, dopo vna cosi breue, e disgratiata dignità; ma questa si funesta mutatione mosse a compassione

b *Grandi calamità del Regno della Giudea per le diuerse mutationi de i Rè.*

il ſuo auuerſario, che lo liberò con patto, che gli daſſe ogni anno vn groſſo tributo. Egli per trè anni forzatamente lo pagò. Ma haueua ſempre il ſuo cuore, & i ſuoi penſieri inclinati al Rè di Egitto, continuando ſegretamente a machinare nuoue pratiche, hauendo d'auantaggio abbandonato il ſeruitio di Dio, & abbracciata l'impietà de gl'Idolatri, ſenza che l'eſortationi, e le minaccie del Profeta Geremia, che gli haueua predetto vn'infeliciſſimo fine, haueſſero forza alcuna ſopra il ſuo ſpirito.

Per queſto Nabucdonoſor ſe ne ritornò nell'vndecimo anno del Regno di queſto diſgratiato Principe, & hauendolo di nuouo vinto lo fece aſſaſſinare, e gettare il corpo in preda a gli vccelli, per pena della ſua ribellione. Egli permiſe però, che il ſuo figliuolo Gioachimo, ò Iechonia gli ſuccedeſſe. Ma hebbe a pena queſto ſuenturato goduto il Regno trè meſi, che il terribile conquiſtatore lo traſportò con ſua madre, moglie, e ſeruidori, facendogli eſperimentare in Babilonia i rigori della cattiuità, hauendolo prima ſpogliato di tutti i ſuoi teſori, e preſi in Geruſalemme dieci mila prigionieri de i più principali di tutta la Giudea. Talmente che queſto deplorabil Regno trouauaſi all'hora frà l'Egitto, e la Babilonia, come vna paglia frà due venti impetuoſi inceſſantemente sbattuta, hor da vna parte, & hor dall'altra ſenza incontrare ſtabilità, ò fermezza alcuna.

[a] Nabucdonoſor fece vn Rè a ſuo modo, & eleſſe Sedecia Zio di Gioachimo, che in fine

a *Sedecia l'vltimo, & il più diſgratiato.*

fine fù il più di tutti gli altri sfortunato. E qui fù doue Geremia hebbe vna buona parte de' suoi trauagli, e si trouò inuolto in negotij molto spinosi, per iquali egli diede buonissimi consigli, che furono però poco, ò nulla seguiti. Tanto erano il Rè, & i Grandi ostinati nelle loro sciagure.

[a] Egli hebbe già sino al tempo di Gioachimo di gran trauagli, perche profetizando vn giorno publicamente la rouina di Gerusalemme, e la totale desolatione del Tempio; gli Sacerdoti s'impadronirono della sua persona, e gli solleuarono contro il popolo, per farlo in pezzi, ma per buona sorte alcuni Signori della Corte corsero a quietare il tumulto, inanzi a i quali Geremia si giustificò, e protestò, che questo era lo spirito di Dio, dal quale veniua sforzato a predire simili disastri per la correttione de' peccati di Gerusalemme, e che l'vnica maniera di liberarsi dallo sdegno del Cielo, era di abbracciare seriamente la penitenza: che egli si trouaua nelle loro mani, perche gli facessero giustitia, e che se essi facessero altrimenti, haurebbero sparso vn sangue innocente, che ribolliria a suo tempo contro di loro, e contro la Città tutta.

Questi Cortiggiani giudicarono, che egli non haueua fatto cosa, che fosse degna di morte, e lo liberarono dalle mani di quei scelerati Sacerdoti, che stauano disposti per assassinarlo, non vi essendo al mondo persecutione vguale a quella, che procede da

Ff 5 per-

a *Geremia incontra alla Corte accidenti difficisimi, e sua persecutione per la verità sotto il Regno di Gioachimo.*

persone sacre quando si abusano della dignità, per esequire le loro vendette.

a Dopo questo accidente gli fù di nuouo comandato, che tacesse, e che si trattenesse rinchiuso in vn certo luogo, senza predicare, nè parlare in publico, ilche fù cagione, che egli dettasse di propria bocca i suoi pensieri, e concetti a Baruch suo Segretario, comandandogli, che gli leggesse in publica adunanza del popolo, come fece senza risparmiare i Grandi, & principali, a i quali gli partecipò in maniera, che arriuarono alle orecchie del Rè Gioachimo. Questo volle vedere il libro, e lette, che n'hebbe trè, ò quattro facciate, lo fece con vn picciolo coltello in minuti pezzi, e gettatolo nel fuoco, comandò, che fossero presi Geremia, & il suo Segretario Baruch. Ma Dio gli fece scampare, e gli saluò con vn modo straordinario, ordinando, che questo deplorabile Rè, che haueua disprezzato le sue parole, e l'esortationi del suo Profeta, cadesse in quell'abisso di miserie, che egli erano state predette.

b Continuarono le medesime abominationi sotto il Regno di Sedecia, e Geremia riprese nuoue forze per abbatterle, e per publicare le desolationi, che doueuano ben presto sepellire quella miserabile natione. All'hora Fassur, vno de i principali Sacerdoti, e de i più violenti si fece condurre il Profeta per riprenderlo, perche non cessaua di pronosticare calamità, e tormentare ogn'vno con le sue Profetie, e fù spinto da

si

a *Gli viene prohibito il predicare.*

b *Il male si aumenta sotto Sedecia.*

si furioso sdegno contro l'innocente, che senza hauere riguardo alla conuenienza della sua dignità, gli diede vna guanciata, e non contento di ciò, lo fece di più co' ceppi a i piedi carcerare.

[a] Questo personaggio diuino vedendosi ridotto in cattiuità, per hauere predicata la parola di Dio, lasciato se stesso in potere dell'afflittione, per fare, e patire secondo il corso della natura, e delle passioni humane, si trouò oppresso da vna grande malinconia, onde si dolse col suo Dio, ma con lamenti, che nasceuano dall'abbondanza dell'amore, che gli portaua.

[b] Eh che (diceua egli) Dio mio voi mi hauete dunque in questa guisa deluso? E chi non sà, che voi sete di me più forte? E chi sono io per fare resistenza al potere vostro? Voi mi hauete fatta predicare la vostra parola, & arditamente publicare le vostre adorabili verità a' Rè, & a' popoli, e per questo io son trattato come vn seditioso, e come la feccia della Natura, e l'obrobrio del mondo. Eccoui l'acquisto, c'hò fatto in seruirui con tanta obedienza, e fedeltà. Così hò io spesse volte detto nell'animo mio, e da me stesso: Io voglio obedire a' Magistrati, io voglio tacere, e non voglio più raccordarmi de' pensieri, che Dio m'inspira, nè più parlare a nome suo. Et all'hora hò io sentito vn ardentissimo fuoco nel mio cuore, che s'è rinchiuso nella midolla dell'ossa mie, e spasimaua, non potendo sopportare la violenza de' miei pensieri, senza scaricarmi con la

a *Prigione del Profeta.*
b *I lamenti amorosi, che egli hà fatto a Dio.*

lingua, e publicare quello, che voi m'hauete inſpirato; e per queſto eccomi ridotto ne ferri. E non hò io dunque giuſta ragione di dire ciò, che dicono i miſerabili, che il giorno della mia natiuità, hauendo riguardo al peccato originale, & à tante calamità, che naſcono da queſta ſorgente, è funeſto, e maledetto, e che ſaria da deſiderare, che il ventre della madre, che mi hà generato foſſe ſtato il mio ſepolcro? Perche ſono io vſcito da le viſcere d'vna donna, per eſſere ſpettatore di tanti dolori, e di tante confuſioni?

[a] I Santi parlano taluolta come huomini, ſecondo i ſentimenti della parte inferiore, e particolarmente quando ſi vedono da grã mali oppreſſi. Ma Dio immantinente gli innalza, e gli fà di bel nuouo ripigliar la lingua del Cielo. [b] Mentre che il Profeta deploraua le ſue miſerie in queſta oſcura prigione, Dio illuminò il ſuo perſecutore, sì che il giorno ſeguente andò per liberarlo; ò foſſe per qualche compaſſione, ò perche haueſſe intrapreſo più oltre, che non portaua la ſua autorità. Il prigioniero, in vece di parlare più dolcemente, parlò più arditamente di prima, predicendo ancora al medeſimo Faſſur, che ſarebbe cõdotto ſchiauo in Babilonia, e che iui laſcierebbe sẽz'altro la vita.

[c] Dopo queſto andò l'iſteſſo Geremia al palazzo per parlare al Rè, & alla Regina ſua moglie, e per auuertirgli dell'vltima diſgratia, che minacciaua la loro Corona, ſe da douero non ſi conuertiuano à Dio,

a *I Santi parlano qualche volta come huomini* b *Scarceratione di Ger.* c *Egli torna alla corte, e conſiglia il Rè, e la Reg. ſopra la loro coſcienza, e ſopra gli intereſſi dello Stato.*

Dio, porgendo vn degno esempio a i loro sudditi. Gli diede in oltre vn'ottimo consiglio di Stato, dicendo al Rè, che poscia che Dio haueua permesso, ch'egli fosse soggiogato dall'armi del Rè di Babilonia, quale l'hauea posto nel trono, & al quale hauea promessa la fede, il vassallaggio, & il tributo, procurasse ancora di osseruargli inuiolabilmente le promesse, più tosto, che aderire al Rè di Egitto, & attendere gli soccorsi delle sue armi. Era questo vn punto il più importante dello Stato, e dal quale dipendeua la salute di tutto il Regno.

[a] Nondimeno il Rè Sedecia, che era di spirito alquanto molle, ascoltò gli auuertimenti, e qualche volta vi applicò l'animo, ma per poco tempo, perche non era costante nelle sue buone risolutioni. Quando si vidde minacciato di assedio dal Rè di Babilonia, si intimorì, e piegò vn poco dalla sua parte; ma quando seppe di poi, che diuertiua l'armi altroue, ruppe la promessa fede, annoiandosi della rigorosa pensione del tributo, che l'altro voleua: All'hora Gieremia non cessaua di publicare, che era temerità l'aspettare, che l'armata di Faraone Rè di Egitto, partita già, come si diceua, per soccorrere Gerusalemme, facesse qualche buon effetto, perche se ne saria ritornata, senza fare cosa alcuna: che Nabucdonosor non era così lontano, che in poco tempo non si potesse portare dinanzi la città, assediarla, e conquistarla: Che questo era vn decreto di Dio, e quando anche l'armata de i

a *Il Rè Sedecia inconstante.*

b *Gran libertà del Profeta nel parlare dello Stato.*

de i Caldei fosse disfatta, che quelli i quali ci restariano, benche feriti, e mal sani basteriano per pigliare Gierusalemme abbandonata dalla diuina protettione.

[a] Quando e gli hebbe detto questo publicamente, risolse di ritirarsi per qualche tempo, & andarsene al paese; ma fù trattenuto alla porta della Città da Ieria, che falsamente gli appose, che andaua all'armata de i Caldei, e lo condusse ben custodito a i Magistrati, i quali hauendolo batutto, e malamente trattato lo mandarono in vna profonda fossa più tosto, che carcere, oue per alcuni giorni stette nel lezzo, senza alcuna sorte di consolatione.

Hauendo finalmente inteso il Rè il suo accidente, se lo fece segretamente condurre auanti, scongiurandolo a dirgli con verità, se le profetie, ch'egli continuamente seminaua nell'orecchie del popolo erano riuelationi di Dio, del che l'assicurò di nuouo il Profeta, e gli diede qualche buon auuiso per esequire i consigli più salutari. Il pouero Geremia vedendo, che questo Signore lo trattaua assai cortesemente gli disse.

[b] *Deh Sire, e che hò fatto io, & in che hò io mai offeso la Maestà Vostra per essere trattato come vn scelerato da quelli, che si vsurpano la vostra autorità? Qual delitto hò io commesso coll'annuntiarui la verità? Doue sono i vostri falsi Profeti, che diceuano, che non bisognaua*

a. *Egli è di nuouo carcerato.*

b. *Suo abboccamento segreto col Rè.*

ua temere la venuta di Nabucdonosor in altri affari occupato, non è egli finalmente venuto per verificare le mie Profetie? Già che mi fate al presente honore di sentirmi, mio Signore, e mio buon Re ascoltate la mia humilissima instanza, e concedetemi vna cortesia, che io vi dimando in nome di Dio, & è ch'io non ritorni nella prigione, dalla quale Vostra Maestà mi hà fatto leuare, perche la continuatione de i patimenti, ch'io hò sopportati è basteuole a cauarmi ben presto l'anima dal corpo, e questo saria poi occasione a Vostra Maestà di grandissima doglia l'hauermi così indegnamente fatto morire per hauerui io dati consegli di salute, e di vita.

[a] Il Rè s'interenì alle parole del Profeta, ma era così timido, che non ardiua ne meno di far liberare vn prigione di autorità assoluta, temendo gli rinfacciamenti, e gli schiamazzi di quelli, che voleuano hauer la meglio ne gli affari. Egli fece dire solamente al Guardiano, che lo trattasse più liberamente, e leuandolo dalla oscura fossa lo riponesse in luogo più ragioneuole, e che auuertisse bene non gli mancasse il pane in quella gran penuria, che tutta la città prouaua.

Questo fù puntualmente esequito, e stette qualche tempo nell'andito della prigione con maggior libertà, mediante la quale parlaua ancora à quelli, che lo visitauano, e liberamente diceua, che non si poteua euitare il saccheggio della città, se non si rendeua a i Caldei. Da questo arrabbiati di nuouo

a *Timidità di Sedecia, che abbandona Geremia contro la sua coscienza ad vna terza prigione.*

nuouo Fassur, & i suoi complici parlarono molto insolentemente al Rè, acciò Geremia fosse dato loro nelle mani, publicando, che egli era degno di morte, e ch'era vn seditioso, il quale solleuaua il popolo, e lo diuertiua dalla sua obedienza.

Il miserabile Sedecia, c'haueua lasciato prendere troppo piede a costoro sopra la sua persona, non hebbe sufficiente vigore di spirito per far loro resistenza, e contro la sua coscienza concesse loro con suo grandissimo dispiacere il pouero Profeta. Hauendolo preso questi maligni lo calarono con grosse funi dentro al profondo lago della prigione, tutto pieno di lordure, doue egli haurebbe spirato il resto della sua deplorabile vita, e sarebbe morto di miserie, se Dio non gli hauesse suscitato vn protettore, al quale egli non haueria giammai pensato.

[a] Era nella Corte del Rè vn segnalato officiale Etiope huomo corraggioso, il quale intendendo la crudeltà vsata contro il Profeta, ne hebbe pietà, e disse al Rè arditamente. E come, ò Sire? Può dunque V.M. approuare i rigori, che fanno sopportare al pouero Geremia per hauer fatto la funtione di Profeta? Si conosce bene, che gli suoi nemici ne vogliono la pelle, perche l'hanno con funi calato nel fondo di vn'horribile fosa, doue è quasi impossibile il respirare. Corre pericolo, che se quest'huomo di Dio per cagione di così indegni trattamenti muore, voi siate il colpeuole della sua morte,

a *Egli è liberato per altro mezo.*

te, e ciò nõ vi tiri adosso vn castigo di Dio. Egli disse questo con tal modo, e così efficace, che commosso il Rè gl'ingiunse di pigliare trenta soldati per leuarlo di là, il che fece molto destramente gettandogli panni di lino vecchio, acciò se ne seruisse per non sentir offesa, accomodandogli in quelle parti, che doueano essere legate dalle funi per leuarlo da così horrida, e schifosa prigione.

[a] Quando fù libero, hebbe il Rè nuoua curiosità di vederlo, non già nel suo Palazzo; ma ben sì in vn luogo remoto del Tempio, doue Geremia gli parlò con grande ardore, e tenerezza, mostrandogli, che l'vnico mezo di saluare la sua persona, casa, e città, era di rendersi al Rè Nabucdonosor: e se ricusaua di farlo, era rouinato cõ tutti i suoi. Il Rè gli replicò, che temeua di arrendersi al Rè di Babilonia, dubitando, ch'egli non lo dasse nelle mani de i suoi sudditi ribelli, ritirati appresso di lui: ma Geremia l'assicurò, che di ciò non vi era dubbio alcuno, e supplicollo affettuosamente di hauere cura dell'anima sua, della moglie, e figliuoli, perche altrimenti gli saria accaduta vna grandissima disgratia. Questo pouero Principe, temendo di risoluersi a questo contro il consiglio di quelli, che lo gouernauano, & alienargli in tale maniera dal suo partito: anzi sospettando di essere veduto con Gieremia, gli disse, che non palesasse ad alcuno il colloquio, c'haueuano fatto insieme, e che gli hauesse

se

a *Il Rè gli parla di nuouo in segreto senza però seguitare il suo consiglio essendo troppo posseduto da gli altri Consiglieri.*

se parlato d'interesse di Stato. Fù ricondotto nella prigione per non solleuare i seditiosi, e quanto potè ottenere fù di non essere più riposto in quel lago.

[a] Frà tanto Nabucdonosor dopo vn lungo assedio prese finalmente sù la meza notte Gerusalemme, essendo entrati li nemici per vna breccia della quale non si auuiddero giammai. Sedecia tutto spauentato fuggì con la moglie, con i figliuoli, e con molto poca gente da guerra, caminando di notte tempo frà le tenebre con spauento, e con mille imagini di morte. Gli Caldei hebbero notitia della sua fuga, lo seguitarono, e giunsero nelle foreste di Gerico, doue fù subito da i suoi abbandonato, e lasciato con la moglie; e piccioli figliuoli, i quali diedero in compassioneuoli grida, per l'apprensione della seruitù, e per l'horrore della morte.

Egli fù condotto del passo medesimo a Reblata, doue si tratteneua Nabucdonosor ad aspettare l'esito di questo assedio. Questo sfortunato Principe fù forzato di presentarsi innanzi a quella spauenteuole faccia di vn Rè barbaro, gonfio delle sue vittorie, e prosperità, il quale lo caricò d'ingiurie, e riempì di confusione, rinfacciandogli la sua ribellione, ingratitudine, & infedeltà. Egli hauerebbe voluto essere dieci piedi sotto terra più tosto, che sofferire queste indignità, stimandosi a bastanza punito, con hauere perduta la Corona, e la libertà.

Ma

a *Horribile disgratia di Sedecia per non hauere voluto caedere il consiglio di Geremia.*

Ma questo crudele Conquistatore voleua dare altra sodisfattione alla sua vendetta, e dopo hauere lungo tempo digerito il fiele, e pensato i modi ch'egli poteua tenere per punirlo, fece condurre i suoi figliuoli, e comandò a i carnefici, che gli scannassero sù gli occhi stessi del padre.

Questi poueri fanciulli, vedendo già lampeggiare il ferro, che staua per immergersi nel loro sangue, a gran voce gridauano misericordia, e compassioneuolmente chiamauano l'infelice nome del loro padre, che non poteua più fare altro, che sopportare la sua disgratia. La spada passò a trauerso il corpo de' figliuoli per trouare entrata nel cuor del padre, il quale morì con tante morti; quanti pegni del suo matrimonio gli hauea dato la natura.

Egli aspettaua, che la spada tinta col sangue della sua cara prole, douesse troncargli la vita, e finire vna volta i suoi dolori; ma questo fiero Tiranno, che gli hauea lasciata la luce sin tanto, che potesse vedere la disgratia, dopo che fù satio di vn così funesto spettacolo, gli fece finalmente cauare gli occhi con vn'esecrabile crudeltà, & hauendolo ricoperto di grosse, e pesanti catene, comandò fosse condotto in Babilonia, oue finì la sua miserabile vita, e nella sua persona terminò parimente il Regno della Giudea, il quale dopo Saulle era durato quattrocento ottant'anni.

a Hauendo inteso Nabucdonosor il buon nome, e la fama di Geremia, & il pruden-te,

a *Geremia stimato da Nabucdonosor, e messo in libertà.*

te consiglio, ch'egli haueua dato al suo Rè, ne fece gran conto, & ordinò a Nabuzardan, Generale dell'armata, di dargli ogni contento, ò volesse egli andarsene in Babilonia, ò volesse restarne nella sua patria. Ma per mostrare, ch'egli non cercaua le grandezze, si elesse di soggiornare frà i poueri agricoltori, e vignaiuoli, rimasti dopo il saccheggio della Città, essendo stata condotta la miglior parte in Babilonia.

[a] Nabuzardan lo raccomandò a Godolia, che fù fatto gouernatore del compassioneuole auanzo di quel Popolo. Ma come che Godolia fù assassinato sei mesi dopo la sua creatione, Iohanam, ch'era vno de' principali, consigliò a i Giudei di lasciare quell'infelice paese, e di seguitarlo in Egitto. Geremia vi si oppose, e predisse delle disgratie a tutti quelli, che vi andassero, ma in vece di credergli, lo trassero seco per forza, ò per affliggerlo, ò per seruirsi delle sue Profetie.

Non mãcò di predire la desolatione dell'Egitto, che douea piegare sotto l'armi di Nabucdonosor, del che irritati gli suoi, e temendo, che non tirasse loro addosso dell'inuidia, solleuandosi contro lui lo lapidarono. [b] Promulgata frà gli Egitij la fama della vita, e delle Profetie di questo gran personaggio, ne fecero assai conto, e gli fabbricarono vn sepolcro, doue Dio per honorare il suo seruo fece di molti miracoli, scacciãdo con le sue ceneri i Cocodrilli, & i serpẽti. Alessandro, che fiori ducent'anni dopo lui,

a *Egli dissuade al resto de' suoi Cittadini il viaggio d'Egitto.*
b *Sua morte.*

lui ammirando queste marauiglie comandò, che si trasportassero le sue reliquie in Alessandria, doue gli fece fabricare vn sontuoso sepolcro. Eccoui come la virtù perseguitata in casa sua propria troua appoggio da' forestieri, e veneratione da gl'Infedeli, seruendosi Dio di ogni sorte di instromento per honorare i meriti di quelli, che gli sono stati perfettamente fedeli.

SAN

a *Cronic. Alex.*

S.GIO: BATTISTA

Alla Corte di Herode.

Che fà vn'Heremita alla Corte, vn solitario ne' tumulti, vna persona sacra frà i profani, vn Santo in casa di Herode? Era egli molto più sicuro frà i Lupi, frà le Volpi, e le Tigri, che non è frà questi maluagi Cortiggiani; Egli era molto più contento del suo pouero pranso di locuste, e di miele seluaggio, ritirato nella sua rozza capanna, che non è frà le pompe, e le delitie del Rè di Galilea. Ma Iddio, che è il Maestro de' Rè, & il Direttore de gli Heremiti, hà così disposto, & hà voluto farlo morire alla Corte dopo hauere sì lungo tempo vissuto nel deserto.

[a] Non si sà di certo con quale occasione egli vi si portasse, se v'andasse per zelo, ò se vi fosse inuiato con mistero, ò pure da qualche violenza sforzato. Pensano alcuni, che le miserie della sua patria trauagliata sotto il gouerno d'vn Principe disordinato, lo mouessero a compassione, e che spontaneamente se ne vscisse dal deserto per mostrare al Rè il suo douere, già che tutti quelli, che più domesticamente lo praticauano, & erano per vfficio obligati a parlargli, stauano in gran

a L'occasione, che portò S. Gio: alla Corte. Varie ragioni.

gran parte muti per vna seruitù fatale a tutti quelli, che s'attaccano alle speranze del mondo, & erano anche in parte spauentati per causa della potenza, e della crudeltà d'vno spirito feminile, che dominaua Herode. Altri, come Gioseffo, hanno scritto, che vedendo quel Principe, che continuamente s'incaminaua al deserto buon numero di gente per vedere S. Gio: dubitò che sotto colore di pietà non si facesse qualche mutatione nello Stato. I Tiranni non vedono punto volontieri le persone dotate d'vna straordinaria virtù, e che non hanno per anche imparato ad adulare. La voce loro è come il canto del Gallo, che spauenta questi crudeli Leoni; la loro vita è vn lampo, che offusca le luci; le loro attioni sono come tante proue, che gli conuincono d'iniquità. E perciò riferisce questo Autore, che senza formare altro processo Herode lo fece incarcerare per rompere i congressi, che si faceuano intorno alla sua persona.

[a] Tuttauia egli è più probabile, e più conforme alla Sacra Scrittura, che ci assicura come questo Principe rispettaua San Gio: ascoltandolo, & operando molte cose secondo il suo consiglio, che nel principio non lo trattasse con rigore, ò con violenza alcuna; Ma come ch'egli era vn'astuto Volpone conforme al giudicio, che di lui hà fatto l'eterna verità, vedendo, che S.Gio: era in gran riputatione di santità, & in molto credito nel popolo, pensò di guadagnarlo, e tirarlo dalla sua parte, per mettersi in concetto

a *La più probabile.*

cetto di vn buon Principe, che amasse le persone virtuose, e mantenere con questo mezo la sua autorità, che gia incominciaua a vacillare, per essere poco ben radicata nelle vere massime del buon gouerno [a]. Così Dionisio il Tiranno si valse de' Filosofi, non perche gli amasse, ma sì bene per tirargli nelle cattiue intentioni, ch'egli hauea, e dar loro qualche buon colore per vn'espressa, ò interpretata approuatione di tali personaggi, ch'erano in stima d'huomini saui [b]. Ma Herode hauea mal fondato la sua elettione. Giouanni non era vn'adulatore di Corte, vn instromento atto ad ogni mestiero, nè meno vn penoncello da tutt'i venti; ma ben sì vn'huomo ruuido, & austero, quale nè pure vn mondo intiero haurebbe potuto ne anche per imaginatione indurre a far contro la sua coscienza.

Sarebbe superfluo il volersi stendere quì lungamenie sopra le rare qualità di S. Gio: il qual'essendo stato più volte con somma lode celebrato dal Creatore delle virtù, e dal Distributore de' veri encomi, il quale l'hà preferito a i più grandi huomini del mondo, pare, ch'egli habbia con la sua parola resi infecondi gli elogi de i più eloquenti Dicitori. Contentiamoci di dire, ch'egli è dotato di qualità sì eccellenti, che faranno copiosamente parlare tutt'i pulpiti, e scriuere tutte le penne sino alla fine del Mondo.

[c] Egli è nato del sangue d'Aron fratello di

---

a *Artificio de i Tiranni.*
b *Costanza di S. Gio:*
c *Le gran qualità di S. Gio:*

di Moisè, il primo ornamento del Sacerdotio, & il gran Condottiere de' popoli. Egli è vscito da vn ventre sterile, e l'hà reso fecondo sopra tutte le fertilità della terra. La sua nascita fù miracolosamente annunciata dalla voce di vn'Archangelo. E non sì tosto egli fù concetto, che fù anche quasi subito santificato, e la virtù lo fece suo, prima, che la natura lo producesse alla luce. Egli fù adoratore del Verbo, quando ancora staua rinchiuso nel ventre materno, e riceuè i primi raggi dell'eterno giorno, prima che egli aprisse gli occhi alla chiarezza del Sole.

Gli fù accelerata la ragione con vn miracolo affatto straordinario,& hà hauuto questo honore di sapere il primo, dopo la Santissima Vergine l'alto mistero dell' Incarnatione, e della Redentione del mondo. Frà tutte le natiuità di tanti figliuoli di Adamo, la Chiesa non celebra se non quella di San Gio: Battista, che hà questo di comune co'l Saluatore, e la sua Santissima Madre, la quale per vn priuilegio specialissimo honorò la sua nascita con la sua attuale presenza, di maniera,che egli vidde il suo primo giorno sotto l'aspetto della Madre dell'Vniuerso. Il nome gli fù dato da vn'Archangelo, vn nome di gratia, e di fauore, che dimostraua, che egli era posto nella schiera delle più care delitie del Cielo, e la lingua del mutolo suo Padre, da celeste virtù legata, dalla sua potenza fù sciolta, acciò potesse pronuntiare questo bel nome. Egli fù esentato da peccati graui, & anche da veniali, conforme l'opinione di

molti Theologi. Egli consacrò la sua ritiratezza ne i deserti, quasi subito, ch'egli venne al mondo; & in oltre egli è stato Profeta, e più che Profeta, Vergine, Dottore, Precursore del figliuolo di Dio, Banditore della penitenza, Autore di vn Battesimo, il Foriero di quello, che ne hà rigenerati, dal quale hà voluto Giesù stesso riceuere il battesimo. In somma egli è stato l'Orizonte dell'Euangelio, & il primo Precursore, c'hà mostrato a dito l'Agnello di Dio, & il Regno de i Cieli.

Ma non mettiamo già noi a conto tutto quello, c'hò allegato, e diciamo solamente ciò, che di lui hà detto il Verbo, cioè ch'egli non era vna canna ad ogni vento flessibile, nè vn'huomo, che potesse essere allettato dalle delicateze della Corte, poiche vi parlò come Profeta, vi conuersò come Angelo, e vi morì alla fine come Martire. Il tempo gli presentò vn'occasione sopra la quale non potea parlare senza fare gran rumore, nè poteua tacere senza tradire la propria coscienza.

a Quest'Herode Antipa, del quale qui si parla, era figliuolo del grande Herode vccisore de gl'Innocenti, e di vna Samaritana. Costui dopo la morte del padre essendo stati i figliuoli legitimi di Marianna indegnamante assassinati, per dar luogo a gli ingiusti heredi, hebbe per sua parte del Regno della Giudea, la Galilea, oue egli risedeua come Tetrarca. Questo era vn Principe codardo, vile, dato in preda a i suoi

a *Sue attioni alla Corte.*
b *La qualità, & i costumi di Herode.*

ſuoi piaceri, licentioſo, e laſciuo, il quale cercaua conſeruarſi con certe vili aſtutie, non hauendo in ſe ſteſſo valore, nè forza alcuna per la guerra. Egli haueua vn fratello chiamato Filippo, il quale poſſedeua vn'altra parte di queſto Regno della Giudea, ma aſſai ſmembrata, e di poca conſideratione, eſſendoſi gli Romani impadroniti della migliore, dopo hauerne priuato Archelao, c'hauea regnato come ſucceſſore di ſuo padre in qualità di Rè. [a] Filippo era maritato ad Herodiade figlia di ſuo fratello Ariſtobolo, la quale conſeguentemente era ſua nipote, eſſendo tali matrimonij aſſai ordinari nella Corte di Herode. Il marito era vno ſpirito dolce, e moderato, che gouernaua aſſai pacificamente il ſuo Stato; ſi compiaceua di amminiſtrare la giuſtitia nel ſuo popolo con tanto ardore, che ben ſpeſſo facea fermare le ſue carrozze per intendere, & aggiuſtare le differenze della più minuta plebe. La moglie tutto al contrario era vno ſpirito impetuoſo, ambitioſo, ſeditioſo, impudico, che non contentandoſi di quello, che Dio le hauea dato, faceua ogni sforzo per diuenire Regina.

[b] Succeſſe, che Herode Antipa, ſotto preteſto di paſſaggio, ò di ricreatione, andò a viſitare ſuo frattello Filippo, il quale l'accolſe in caſa ſua cō ogni corteſia, e ſincerità; e mentre che iui ſi trattēne, diſcorſe aſſai liberamente con Herodiade ſua cognata, al-

a *Quelli di Filippo ſuo fratello, e di ſua moglie Herodiade.*

b *Ioſeph antiq. lib. 8.*

la quale non era necessario far molte carezze per farla inuaghire, tanto era ella volubile, e desiderosa di nouità. Ne i loro congressi si venne a palesare, [a] che Antipa non era contento della moglie, nè Herodiade del marito, in maniera, che fecero vn'ardito, e sacrilegō patto di separarsi dalle loro compagnie, sotto pretesto di diuortio, e poi maritarsi insieme. Herode promise a costei, che egli saria andato a Roma, per farla Regina, cosa, che non potea ella già mai aspettare dal marito, quale essa dicea esser vn'huomo codardo, e nato solo per praticare la plebe. Egli si facea brauo della sua spada, ricco, valoroso, felice, magnifico, & hauea presenza assai bella, a segno, che questo falso matrimonio si concluse frà loro, e forse anche si douette cominciare all'hora con vn nascosto adulterio. Gli segni furono assai manifesti, in guisa che la moglie di Herode figliuola di Areta Rè di Arabia se ne auuidde, [b] e dissimulando il suo pensiero, scrisse al Rè suo padre, che ella non poteua più viuere cō vn disordinato marito priuo d'affettione per lei, e che violando la fedeltà al matrimonio douuta, haueua promesso di sposare vn adultera. S'inaspri molto il padre di questo affronto, mostrandole, che egli era pronto di riceuerla nella sua Corte, e consigliolla destramente a fuggire dal marito, il che fece ella assai prudentemente. Dimandogli licenza di far vn picciol viaggio fino al Castel-

a *Herode Antipa la solleua.*
b *La moglie di Herode se ne offende, e l'abbandona.*

stello di Macheronte, che era ne' confini, a cagione di ricrearsi. Gli fù liberamente concesso, & in tanto dispose le genti del Padre per condursi in Arabia. Non occorreua in ogni modo, che ella ponesse molto studio nel suo fuggire, perche il marito non hauea gran volontà di tenerle dietro, & a posta l'hauea mal trattata per abbandonarla, e perche a suo piacere fuggisse, per hauer poi vna scusa co'l Rè suo padre, quando seco se ne lamentasse.

[a] Questa vscita dell'Arabesca così improuisa, e meditata, saputasi da Herode, e da Herodiade, nel proprio cuore ne fecero fuochi di allegrezza, e credettero, che il Cielo gli hauesse aperta questa strada per felicitare il loro disegno. La scelerata femina lasciò Filippo suo marito, & andò in Galilea ad alloggiare nel palazzo del cognato, conducendo seco vna figlia sfacciata, la quale si può probabilmente credere, per gli infami costumi della madre, che giustamente non appartenesse a suo marito. Gioseffo, dal quale habbiamo in buona parte presa questa historia, non dice se il buon Filippo si pigliasse molto trauaglio della moglie, ma il di lei insolente spirito ci fà credere, che non ne hauesse grande occasione. Questa venuta fù nel principio colorita col pretesto di vna visita, che rendeua al cognato; ma alla fine si fece la cosa palese, e per coprire lo scandalo bisognò protestare vn diuortio, e fingere vn matrimonio. Non mancauano ad

a *Diuortio vergognoso.*

Herode nella ſua Corte adulatori; e ſpiriti ſeruili, che trouarono ragioni per cohoneſtare vn sì graue delitto.

[a] Hauria ben'egli voluto, che S. Gio: l'haueſſe approuato, ò che eſſendogli appreſſo ſenza parlarne, col ſuo ſilentio faceſſe credere al popolo, ch'egli non era in iſtato biaſimeuole. Ma queſto era giudicare troppo baſſamente di vna virtù così eminente. Il ſant'huomo gli diſſe riſolutamente, che non gli era in alcun modo permeſſo di ſpoſare la moglie del fratello; che queſt'era vn'adulterio, & vn'inceſto odioſiſſimo al cuore di Dio, & a tutti i ſudditi ſcandaloſo. Gli moſtrò gli oblighi della legge, della quale facea profeſſione, gli eſempi de i buoni Rè ſuoi predeceſſori, gli caſtighi de i cattiui, c'haueano ſperimentato il peſo della diuina giuſtitia. Gli fece vedere, come gli Stati paſſauano di vna mano all'altra per l'ingiuſtitia, l'iniquità, l'impietà, e l'infamità di quelli, che gli gouernano male. Rappreſentogli efficacemente il diſprezzo di Dio, che ſopra tutto ſi deue temere; l'intereſſe, e l'ingiuria, che ſi faceua al fratello; il cattiuo eſempio, che alla famiglia ne riſultaua; i rumori del popolo, i giudicij de gl'iſteſſi Rè ſtranieri, e come ſi può credere, non laſciò da parte ragione alcuna degna di eſſere conſiderata.

[b] Lo ſpirito di Herode non era affatto cattiuo, nè per anco da Dio abbandonato; aſcol-

---

a *Penſiero di Herode di far approuare il ſuo concubinato da S. Gio. Egli non l'approua, e ne riprende grandemente Herode.*

b *Egli è commoſſo, ma Herodiade ſmorza i ſuoi ſentimenti.*

ascoltaua S. Gio: e concepiua qualche rimorso del suo errore; ma non si tosto egli haueа veduto Herodiade, che si scordaua di ogni persuasione, nè pur ardiua alla di lei presenza mostrare vn minimo scrupolo del suo matrimonio; tanto imperiosamene lo dominaua questa femina artificiosa. Ella seppe finalmente, che l'huomo di Dio haueua parlato, e si sentì trasportare da vn furore si violento, e crudele, che non gli permetteua respirare se non vendetta, e minaccie.

a Si preualse ella dell'occasione in suo vantaggio, e vedendo questo Signore ebbro del suo amore, e in stato di non negare alla sua bellezza cosa alcuna, gli disse, per quanto si può giudicare. *Che Gio: era molto pregiudiciale al bene, & alla quiete del suo Stato, e che quel gran diluuio di Popolo, che si strascinaua dietro, non era cosa buona, perche, ò era huomo scaltro, & astuto, come lo mostraua l'apparenza, e ciò bastaua per scompigliare tutto per l'interesse della sua ambitione: ò pure era semplice; cosa ch'ella non credeua, e si trouerebbe sempre chi si s'abuseria di questa sua semplicità. Ch'egli era molto arrogante in contradire alle parentelle del suo Padrone, e biasimare ciò, che tante altre genti da bene haueuano approuato; ch'ella vedeua molto bene, che il tutto era indrizzato alla di lei rouina; che se Giouanni veniua à fine della sua pretensione, ella non saria stata buona, che da gittarsi a i Cani. E non era già questa la ri-*

a *Suo furore, e suo artificio.*

compensa douuta al suo amore, & alla fedeltà vsata verso la sua persona, dopo hauere essa posposto ogni suo interesse al di lui gusto, e compiacimento.

[a] Non cessaua costei di battere all'orecchie del Principe con somiglianti parole, e metterli in diffidenza San Giouanni, in modo tale, che egli acconsentì a farlo carcerare, sotto pretesto, come riferisce Gioseffo, che egli volea solleuare il popolo, e perturbare lo Stato. La prigionia di vn huomo sì Santo, e sì celebre, cagionò vn gran bisbiglio nella Giudea; ma la scelerata haueua per massima, che bisognaua pigliarsi i suoi piaceri, contentare la natura, e molto poco curarsi de i discorsi del popolaccio, e de i lamenti delle genti da bene, giudicando, che bisognaua chiudere le bocche co'l rigore del supplicio, e che ella saria innocente all'hora quando niuno hauesse più ardire di mormorare delle sue attioni.

[b] Ella non riposaua punto quietamente in compagnia del suo Herode, fin tanto, che San Giouanni si conseruaua in vita, temendo sempre, che il suo compassioneuole marito, da lei stimato molto leggiero, non si mouesse a pietà per liberarlo, ò che il popolo, che lo stimaua come Santo, non rompesse la prigione. Si risolse per tanto di vederne il fine, per dare poi ogni libertà alle sfrenate sue voglie. Adocchiò l'occasione del giorno natalitio di Herode, nel quale era costume di fare vn banchetto a i primi

Vf-

---

a *S. Giouanni carcerato.*

b *Conspiratione di Herodiade contro lui.*

Vfficiali del Regno. [a] Queſt'aſtuta oſſeruaua tutti i genij di quelli, che haueuano qualche potere ſopra lo ſpirito di Herode, e vedendo, che la figliuola era vn potente inſtromento a peruertire queſto Principe effeminato, e che ſi compiaceua nel vederla danzare, la ſcongiurò ad impiegare tutto il ſuo genio, & induſtria, e quanto d'allettamento, di vezzi, e di gentile hauea nel ballo, per guadagnare il cuore del Rè, e che s'ella lo vedeua molto inuaghito, & in termine di gratificarla di qualche coſa in ſuo gran vantaggio, auuertiſſe bene di non chiedergli altro, che la teſta di Giouanni, il quale biſognaua neceſſariamente abbattere, s'ella non volea veder perire ſua madre, e la ſua fortuna tutta per terra.

[b] Obediſce la figliuola, e perfettamente s'acconcia per piacere a gli occhi del Signore. Entra nella ſala del banchetto ſuperbamente preparata, e lo ſerue con vn ballo non ordinario, di che ſi compiacque grandemente Herode, e tutti i conuitati, i quali forſe douendo eſſere impegnati con Herodiade per lodarla, fecero vno encomio ben grande, e pompoſo delle ſue perfettioni; nè vi reſtaua più altro, che la ricompenſa della ſua fatica. Queſta figliuola di iniquità, e non di natura, dice San Griſologo, vedendo che tutto era conuertito in applauſi, e che il Rè vſcito hormai di ſe ſteſso, la volea honorare di qualche gran preſente, rimettendolo a ſua elettione, ſino a

Gg 5 dar-

a *Sua figlia gli ſerue di inſtromento.*
b *Suo ballo, e ſua dimanda accordata.*

dargli la metà del Regno, se l'hauesse richiesto, fece vna sanguinosa preghiera, conforme l'istruttione della scelerata madre, e dimandò, che sù l'hora medesima gli fosse recata in vn gran piatto la testa di San Giouanni.

Herode si senti trafiggere il cuore da vn doloroso pentimento, ma perche haueua giurato in presenza de' Grandi del suo Regno di non negarle cosa, che gli chiedesse, non la volle disgustare. Comandò per tanto al maestro delle belle imprese di andare alla prigione, e tagliare il capo a Giouanni, per metterlo nelle mani della Danzatrice. Subito, che fù pronunciata la parola, la madre non si quietò sin tanto, che non vidde l'esecutione. Si corse alla prigione, e ciascuno pensaua, che fosse per qualche gratia in tempo di banchetto, e della nascita del Rè. Ma si vidde bene vn' effetto tutto contrario a questo pensiero, quando fù chiamato Giouanni, e che gli fu detto, che bisognaua risoluersi a morire.

[a] Che pensiamo noi, che facesse questo diuino Precursore nell'vltimo momento, che gli restaua di vna vita si innocente, se non rendere gloria al suo Dio, che lo facea morire martire della verità dopo hauere consacrati i suoi occhi colla presenza visibile del Verbo incarnato, già che non gli restaua hormai più in questo Mondo altro, che desiderare?

Esortò i suoi Discepoli di seguitare Nostro Signore, che era la via, la verità, e la vi-

a *Morte di San Giouanni.*

vita. Pregò per gli ſuoi perſecutori, e per il ſollieuo delle miſerie del ſuo pouero Popolo, indi aſſaggiando i primi contenti della ſua felicità con la tranquillità del ſuo ſpirito, ſteſe prontamente il collo al carnefice. Il ſuo corpo fù honoratamente ſepolto da i ſuoi diſcepoli, e la ſua teſta portata in vn piatto a quel crudele conuito, fù poſta nelle mani della Danzatrice, che la preſentò a ſua Madre, e la Madre, ſecondo San Girolamo, ne fece vn ſcherzo pungendogli la lingua, con l'ago de' ſuoi capelli.

[a] Tutto ciò, che ſi potrebbe dire non eguaglia giammai l'horrore di queſto ſpettacolo, dice Sant'Ambrogio. La teſta di San Giouanni del primo huomo del mondo, c'haueua terminata la legge, & aperto l'Euangelio, la teſta di vn Profeta, di vn'Angelo è infamemente troncata, e conceſſa per lo ſtipendio d'vna Danzatrice.

Il più ſobrio de gli huomini aſſaſſinato in vn banchetto di vbriachi, & il più caſto, per gli artificij di vna impudica. Egli è condannato in vna congiuntura, & in vn tempo, nel quale non vorrebbe nè meno eſſer aſſoluto, come che aborriua tutto ciò, che dall'intemperanza proueniua. O quanto è pericoloſo offendere vna femina, c'habbia rinuntiato all'honore! Herode gli hà dato vn'homicidio per vn bacio. I carnefici ſi lauano le mani, quando ſtanno pe metterſi a tauola, e queſte maluagie femine ſe le imbrattano nel banchetto co'l ſangue di vn Profeta. Il giuſto è vcciſo per gli adulteri,

[a] *Horribile ſpettacolo.*

l'innocente per i colpeuoli, il vero giudice per l'anime peccatrici. Questo banchetto, che douea essere l'origine della vita, porta vn'editto di morte: La crudeltà si mescchia con le delitie, e l'allegrezza co i funerali. Si fà girare questo horribile piatto per tutta la tauola per satiarne i lor occhi inhumani, & il sangue, che esce ancora dalle sue vene, cade per terra, per essere poi gittato trà l'immonditie di quella infame casa. Mira Herode, mira vn'attione, che non era degna, che della tua crudeltà, stendi la mano, metti le dita nella piaga, che tù stesso hai fatto, acciò siano anche tinte di vn sangue così pretioso, e sacro. Beui crudele, beui questo ruscello, che tù vedi stillare per satiarne vna volta la tua detestabil sete. Guarda i suoi occhi morti, che accusano la tua sceleratezza, i quali tù pure offendi con l'aspetto de i tuoi infami pensieri. Eh che sono chiusi non solo per la necessità della morte, ma molto più per l'horrore della tua lusuria.

[a] La vendetta di Dio non tardò lungo tempo sopra queste anime peruerse, c'haueuano commesso vn così enorme delitto. Areta Rè de gli Arabi vendicandosi dell'affronto fatto a sua figliuola con tali adulterij, entrò armato nelle terre di Herode, che debilmente si preparaua per resistergli. Era tanto da' piaceri incatenato, che non ardì di andare in persona alle frontiere per opporsi all'auersario. Ma contentossi d'inuiarci vn Colonello, che perdette la batta-

a *Vendetta di Dio contro Herode, e la infame Herodiade.*

taglia arrischiata contro l'Arabo; e questo Rè miserabile era all'hora spogliato del suo Regno, se i Romani hauessero permesso, che Areta si fosse allargato ne'suoi confini. Qualche tempo dopo soprauenne la Passione di Nostro Signore, ilquale, come sappiamo, fù presentato a questo Herode; ma come, che non vi era Herodiade, che l'inuitasse al macello, si contentò di burle, e scherzi nella sua persona. Pensaua poi godere vna quiete ben grande; ma la diuina giustitia, laquale esemplarmente castiga le violenze commesse contro i suoi serui, gli suscitò vna strauagante catastrofe.

[a] Sua moglie, che continuamente lo piccaua di ambitione gli persuase di andar à Roma per ingrandirsi col fauore de i Romani, & apertamente portare ne' suoi titoli il nome di Rè. Ma restò ben tosto chiarito, perche il giouane Agrippa suo parente gli diede il colpo, trouãdo tanti fauori appresso l'Imperatore Claudio, che gli assegnò il Regno di Herode Antipa con quello di Filippo, che era già decaduto, e lo mandò in Giudea co'l nome di Rè, e con buone patenti per autorizare la sua elettione. Intanto questo scelerato micidiale del Profeta essendo stato accusato di molt'insolenze, e misfatti, fù relegato per publico editto in Lione: sì che rassomigliò il Camelo della fauola, il quale dimandando le corna à Gioue perdette l'orecchie. L'Imperatore fece sapere ad Herodiade, che non intendeua di comprenderla nell'editto, ma che le concedeua di restar al paese.

Non

a *Egli è spogliato del suo Regno.*

[a] Nondimeno fù ella sì costante nella scelerata amicitia, che rispose volere seguitar il marito nell'auuersità, già che gli era stata compagna nella felicità, e che si compiaceua più d'essere con lui esigliata, che di hauer vn Regno con vn'altro huomo, che non fosse secondo il suo cuore; fù lasciata operare secondo il suo gusto, e tutti due si incaminarono per andar in esiglio accompagnati da quella picciola Ballarina, [b] la quale, secondo Niceforo, passando vn fiume agghiacciato vi si affogò dentro quando meno ci pensaua, liquefacendosi il gelo sotto i suoi piedi. Ella si volteggiò lungo tempo in quel ghiaccio quà, e là dimenandosi, come s'hauesse voluto in cotal guisa danzare sin tanto, che col taglio di quel rasoio di ghiaccio le restò il capo reciso dal busto, e la sua vita dentro all'acque sommersa, pagando con ciò la pena al Santo Precursore di Christo douuta. [c] Herode Antipa, e la sua Herodiade furono oppressi dalla pouertà, dalla miseria, e dall'ignominia in paese straniero, offerendo vn lungo sacrificio de' loro tormenti alla vendetta diuina, senza mai incontrare, nè la libertà, nè la salute.

S. PAO-

a *Ostinatione di Herodiade nella sua disgratia.*
b *Sua figlia perisce con un modo strauagante.*
c *Fine di Herode, e di Herodiade.*

S. PAOLO, E SENECA

Alla Corte di Nerone.

Eccoui vn teatro, & vn spettacolo degno de i Santi, de i Filosofi, e de' Rè, cioè il rincontro di San Paolo, e di Seneca, nella Corte de i Cesari. Il Dottore delle genti, con il maggior sauio dell'vniuerso: La sapienza della Croce, con la filosofia; la nascita della Chiesa Romana nel sangue, e nelle fiamme de i Martiri; l'Euangelio predicato in vna Città, che era abisso delle corruttioni; e quello, che è più marauiglioso, eccoui Christiani nel Palazzo di Nerone. Per far concerto della grandezza del nostro Christianesimo, della forza dell'Euangelio, de i contrasti di S. Pietro, e di S. Paolo, de i trionfi, e della maestà della Chiesa, è necessario rappresentarsi qualche idea dello stato, nel qual si trouaua all'hora la Città principale del mondo, e la corrutela vniuersale de' costumi, che questi due grandi Apostoli vi scoprirono per distruggerla poi, e farne finalmente rinascere vn popolo tutto rinouato nel sangue del Saluatore.

[a] Pare che San Paolo nell'Epistola, che scriue a i Romani, si sia particolarmente compiacciuto di descriuere i disordinati co-

a *Stato della Città di Roma, e della Corte di Nerone all'arriuo di S. Paolo.*

costumi di Nerone, e di quelli, che nella Corte si conformauano a i suoi esempi, per rendersi più facilmente partecipi de' suoi fauori. Egli parla di cert'huomini, che sono caduti in vn senso totalmente reprobo, & hanno bruttamente cangiato l'ordine della Natura, e del sesso con i loro infami piaceri, che sono pieni di ogni iniquità, di lussuria, d'ingordigia, di sceleratezze, d'inuidia, di homicidij, di contrasti, di inganni, e di malitia; che sono maldicenti, esecrabili, oltraggiosi, superbi, arroganti, inuentori di ogni male, disobedienti a i genitori, senza ingegno, senza regola, senza amicitia, senza fedeltà, e senza compassione. Questo è quello, che chiaramente s'osserua in tutte le attioni di questo infame Imperatore, che fù il più mostruoso di tutti gli huomini del mondo. E bisogna necessariamente confessare, che questo sia vn gran sdegno del Cielo, & vn flagello basteuole per esterminare il genere humano, quando si troua vna vita facinorosa, e disordinata con vn'alta potenza, la quale concede tanto di vigore a i delitti, che cagiona debolezza alle leggi. Non è già mio pensiero di stendermi sopra tutto quello, che di Nerone si potrebbe lungamente ridire; ma ben si di fare vn semplice ristretto de i costumi della di lui persona, e Corte, per far vedere a i lettori sopra qual tela Seneca, e San Paolo habbiano lauorato, con quali mezi, e con quale successo habbiano finalmente terminato.

[a] L'anno trigesimo settimo di N.Sig. a i quin-

---

a *Nascita, & educatione di Nerone.*

quindici di Decembre, sù le quindici hore questo Principe fatale alla rouina dell'Imperio venne alla luce, con i piedi auanti contro l'ordine della Natura; apprese tutti i vitij de i suoi auoli, e non ritenne pur vna sola virtù. Era egli per linea paterna disceso da quei Domitiani, sopranominati Barberosse, e che i Romani volgarmente chiamarono Barbe bronzine, onde ad vno de i suoi auoli, disse già vn'Oratore sdegnato, che non era marauiglia, s'egli haueua la barba di bronzo, già che la Natura gli haueua fatto la bocca di ferro, & il cuore di piombo. L'auolo paterno fù vn'huomo fiero, crudele, e prodigo, e si vago delle comedie, che egli fece salire sù'l teatro molte Dame Romane, per recitarui buffonescamente. Egli fece fare parimente con tanta crudeltà vn combattimento di gladiatori, che Cesare Augusto fù sforzato raffrenarlo con i suoi editti. Suo padre Domitio fù in tutta sua vita detestabile, insolente, e furioso, il quale di propria mano coperse vno tutto di pugnalate, ancorche prima l'hauesse assicurato; e ciò non per altro, se non perche non volle punto vbbriacarsi, e fece passare la sua carozza sopra vn picciolo bambino, qual egli lasciò per mero capriccio vcciso. Cauò l'occhio in vn semplice contrasto ad vn Caualliere Romano. In oltre egli fù huomo infedele, iniquo, e disbonesto, che ingannaua i suoi creditori, si burlaua d'ogni vno, e segretamente s'abusaua della propria sorella.

Sua moglie si chiamò Agrippina, figliuola di Germanico, del sangue de i Ce-

Cesari sì, ma nel resto ella fù vn spirito scelerato, e dato in preda ad ogni sorte di vitio; onde non è marauiglia, se Domitio padre di Nerone, quando tal'vno si congratulaua seco per la nascita del figliuolo, disse, che non vi era grande occasione di rallegrarsi, perche da se, e da Agrippina non potea nascere se non cosa perniciosissima all'Imperio. Quest'huomo disgratiato indi a poco morì consumato dalla moltitudine de i disordini, e lasciò il figlio nell'età di trè anni, il quale vidde esigliata la madre, e rimanendo priuo di comodità, fù alleuato in casa di Lepida sua Zia, sotto la disciplina di vn ballarino, e di vn barbiere, i quali formarono nel di lui spirito le prime impressioni del vitio, essendo già prima pur troppo disposto per la nascita a riceuerle.

[a] Il tempo si mutò, e ritornò alla madre il fauore, la quale co i suoi incanti guadagnò le inclinationi dell'Imperatore Claudio, successore di Caligola, huomo semplice, e stupido, che sposò questa perfida femina, la quale l'auuelenò con vn fongo per mettere il figlio nel trono de i Cesari. E con tutto, che gl'indouini gli predicessero, che egli sarebbe Imperatore sì, ma carnefice della propria madre, ella nondimeno poco, ò nulla se ne curò, e non fece difficoltà veruna a comprare vna Corona, con vna morte sanguinolente; dicendo: *Vccida, pur che regni*.

[b] Nerone nell'età di diciasette anni fù salutato Imperatore per gli artificij di que-
sta

a *Perfidia di sua madre.*

b *Egli fù salutato Imperatore di diciasette anni.*

ſta perfida, con vn marauiglioſo applauſo adornato di gran nomi, e ſpecioſiſſimi titoli, con publiche acclamationi, lequali tutte egli accettò, trattane quella, di *Padre della Patria*, dicendo, che egli era troppo giouane, per hauere tanti figliuoli. Egli era molto compito nella ſua prima giouentù, deſtro, gentile, accorto, benedicente, [a] e ſi portò degnamente lo ſpatio di cinque anni ſotto il ſauio ammaeſtramento di Seneca. Ma giunto, che fù al terzo ſettenario di ſua età, la cattiua naſcita, l'infame inſtruttione de' ſuoi anni più teneri, il calore della giouentù, le delicatezze della corte, la potenza aſſoluta di fare ogni coſa, che è la maggiore di tutte le tentationi, ſi traſſero dietro con il proprio peſo tutta la Filoſofia, e gli iſquiſiti inſegnamenti di queſto gran perſonaggio, ilquale eſperimentò, che non vi era coſa più difficile, che di perſuadere la virtù a quelli i quali l'aſſoluto potere hà poſti in poſſeſſo di tutti i vitij.

[b] Cominciarono i ſuoi diſordini da diſſolutezze giouanili, con attioni molto baſſe, & alla ſua perſona diſdiceuoli. Diuenne battagliere, comediante, cocchiere, cantore, cuoco, non già per vna certa picciola, & innocente ricreatione, ma come per vna publica profeſſione, per diſputarla con i maeſtri, per abbandonare ogni intereſse di guerra, e di pace nell'applicatione di queſti eſercitij; fino a ſtimare più d'eſsere ſtato superiore ad vn comediante, che di hauere vinto vna battaglia. Egli correua la notte, com-

a *Prima giouentù di Nerone.*
b *Sue diſſolutioni hebbero principio da leggerezze.*

combattendo, e riceuendo tal volta di buoni colpi, i quali contrasegnandolo, non gli permetteuano di passarsene per incognito.

[a] Dapoi egli si allargò in strauaganti profusioni, sino al dare a i battaglieri patrimonij di Consoli, e Trionfatori, e fare de i funerali a gente bassa, e vile, che vguagliauano la magnificenza de gli ossequij Reali. Egli non portaua già mai, che vna sol volta gli habiti più sontuosi. Fabbricaua palazzi, nelli quali pareua, che egli volesse assorbire tutta la Città di Roma. Quando egli faceua viaggio, voleua, che mille carrozze sempre l'accompagnassero, e che i suoi muli fossero ferrati d'argento; egli si fece fabbricare certe sale, in forma di Cielo, doue il soffitto d'oro azzurro, & illuminato di contrafatte Stelle si raggiraua continuamente sopra il suo capo, spargendo pioggie di fiori, e di acque di vn perfettissimo odore. Là egli continuaua il pranso dal mezo giorno fino à meza notte con spese, e seruitij esecrabili. Gustò bene egli i vitij della lascinia, dell'auaritia, e della crudeltà ne gli anni più teneri, ma ciò da principio con qualche vergogna, onde segretamente si occultaua.

Ma in fine si leuò la maschera, e proruppe in sì aperta, e sregolata dissolutezza, che non haueua hormai più ritegno alcuno. Egli non credeua, che al mondo vi fosse vna sola persona casta, e si compiaceua grandemente ne' racconti di simili sozzure. Già mai altro huomo si diede maggiormente in preda ad ogni sorte d'impudicitie,

[a] *Sue prodigalità.*

tie, ſenza riguardo di parentela, di ſeſſo, di tempo, di luogo, e di conuenienza. Non haueua egli parte nel corpo, che non foſſe alla dishoneſtà conſacrata. Il ſuo ſpirito totalmente corrotto gli somminiſtraua a queſto effetto inuentioni eſecrabili, che non ſi ponno altrimenti dalle caſte orecchie tollerare, onde io non voglio in modo alcuno imbrattarne con proliſſo racconto le mie carte.

L'ecceſſo delle ſue inſolenze lo reſe finalmente odioſo a' ſuoi più congiunti, e quando lo voleuano auuertire, egli s'infuriaua, eſaggerando per delitto la virtù di quelli, che l'amauano. Egli appreſe queſte enormi ſceleratezze con la morte di Britannico giouane Principe, figliuolo dell'Imperatore Claudio, e fratello della ſua conſorte Ottauio, & impiegò la più famoſa ſtrega di Roma, nominata Locuſta, a preparagli vn veleno, la cui forza egli fece in ſua preſenza eſperimentare ad vn picciolo porchetto di latte, che immantinente ſe ne morì, e trouandolo a ſuo guſto, lo fece ſeruire al cognato, che ſeco a tauola pranſaua: La malignità di queſto cattiuo boccone fù così penetrante, che nel medeſimo punto cadde morto a i piedi della madre, e della ſorella, che ſi trouarono preſenti a queſto tragico ſpettacolo. Nerone per iſcuſarſi, diſſe freddamente, che queſto era vn effetto del male caduco, al quale ſin da bambino era ſoggetto, e che però continuaſſero a mangiare allegramente. Ma queſte Principeſſe, diſſimulando il loro penſiero, per tema di irritare la di lui rabbia, ſi auuidde-

ro

ro bene, che egli gettaua le prime ſemenze de i parricidij quali poi egli continuò nella loro caſa.

[a] Sono incredibili le tenerezze che egli haueua da principio per ſua madre Agrippina. Qualche volta daua egli alle ſue guardie per il nome di guerra. La buoniſſima Madre. Egli non poteua viuere ſenza eſsa, egli metteua nelle ſue mani i più delicati intereſſi de' ſuoi affari, volendo, che tutto piegaſse ſotto la di lei autorità. La madre pure dal canto ſuo cercaua d'vnirlo alla ſua perſona con ogni poſſibile artificio, ſino ad impiegarci ancora de gli incanti. Si tiene per ſicuro, che ella gli donaſse certa pelle di ſerpente, chiuſa in vn maniglietro d'oro, che egli ordinariamente portaua, e che poi gettò per diſpetto, e nel fine di ſua vita in darno lo ricercò.

Le carezze di queſta Agrippina, erano troppo folli, & i baci più ardenti di quello ſi conueniſse ad vna Madre. [b] Seneca per tanto ne concepì horrore, e per euitare vn più gran male, ſuſcitò vna giouane Damigella chiamata Acte, che altre volte era ſtata ſchiaua venuta dall'Aſia, e che era perfettamente bella per dar eſca d'amore a Nerone, e diuertirlo da queſta infame paſſione, nelche ſi portò come Loth, ilquale preſentò le ſue proprie figliuole a quei arrabbiati di Sodoma, per impedire altre furie della loro brutalità. Queſta Acte fece così bene la ſua parte col conſiglio di Seneca,

a *Sue tenerezze verſo la madre degenera in diſpreggio.*

b *Seneca diuerte vn gran male con vn minore.*

neca, che valendosi a suo tempo delle considerationi di Stato, fece vedere a Nerone, che questa gran famigliarità con Agrippina lo potea rendere dispreggieuole a'Grandi del suo Regno, & a tutti i suoi sudditi, e dare vn tal vantaggio a sua Madre, che se ne abuseria forse vn giorno in suo pregiuditio.

[a] Gli porse orecchio Nerone, e si furiosamente s'inuaghi di lei, che pensò d'inuentare vna nuoua genealogia per farla discendere dalla stirpe de i Rè dell'Asia, e finalmente sposarla. La Madre frà tanto arrabbiaua di hauer vna schiaua per riuale, & alle volte schiumaua di vn bollore di sdegno, che gli metteua in bocca horribili minaccie; che ella parlarebbe, che ella farebbe, che ella andarebbe all'armate, al Senato, e che non si curaua di scoprire i disastri della sua sfortunata casa, & i suoi attossicamenti, ed incantesimi, co i quali ella haueua rapito il diadema, che apparteneua a i figliuoli di Claudio suo marito, collocandolo sopra la testa di vn'ingrato.

[b] Nerone, ò lo facesse per pacificarla, ò pure per burlarsi di lei, le mandò vna sopra. ueste delle antiche Imperatrici, laquale era molto ricca, ma non punto conforme l'vso de i suoi tempi: Del che maggiormente ella si risentì con dire, ch'ella non era punto vna comediante per accommodarsi con tali ornamenti, e che non bisognaua già trattare in questa guisa, e far parte a quella, dallaquale egli haueua riceuuto il tutto: che ben

si

a *Sua Madre in rabbia.*
b *Presente di Nerone a sua Madre.*

si vedrebbe se Burro huomo di bassa conditione, e quel pedante di Seneca gouernariano il mondo a suo piacere in disspreggio del sangue de' Cesari. Taluolta ancora ella così vilmente si raddolciua, che s'offeriua ad essere complice de gli amori del figliuolo, e nascondere nel suo gabinetto, e nel suo proprio seno ancora tutto ciò, che egli voleua fosse segreto.

[a] Eccoui come Dio punisce le affettioni troppo folli, e le sceleratezze per quelli medesimi, che hanno fatto maggior profitto con il loro veleno. Per qualunque industria, che questa miserabile vsasse, ella nón era più in stato di piacere; se accadeua qualche poco di riconciliatione nella loro amicitia, era languida, e di breue durata. Nerone cercaua sempre di fuggirla, e s'era pur costretto vederla, egli compliua seco molto freddamente, e più per vso, e cerimonia, che per amore, la baciaua, abbandonandola subito.

[b] Si tiene, che vedendosi ella totalmente negletta, il furore l'inducesse ad amare vn giouane Principe del sangue d'Augusto dal canto di Madre così bene come era Nerone, chiamato Plantio, e che ella se ne seruisse per compiacere al suo amore, e per hauere con ciò occasione di turbare lo Stato. Peruenne questo all'orecchie del Principe, il quale malamente l'intese, e talmente l'oppresse, che non hebbe riposo sin tãto, che d'amendue non si fù sbrigato. Assassinò per

a *Il troppo amore de i Padri verso i figli castigato da Dio.*

b *Sueton. cap. 31. in Nerone.*

per tanto questo miserabile dopo hauerlo violato, e prese vn'odiosa risolutione d'inuiluppare la madre nella medesima disgratia.

[a] Dopo vna dissimulata riconciliatione, che era durata alcuni giorni, le scrisse vna lettera piena di bellissimi complimenti, inuitandola a Baia, doue egli ne i suoi gusti si tratteneua. Aristotile dice, che le donne naturalmente sono facili a credere, & in particolare quando vi concorre cosa, che trattenga la loro passione. Elia s'incamina prontamente per andarlo a trouare. Il figlio l'incontra per riceuerla, e condurla à Bauie, che era vn Palazzo di ricreatione. Egli hebbe qualche pensiero d'assassinarla col veleno, come haueua fatto col di lei fratello Britannico, ma sapea, che teneua l'occhio aperto per guardarsene, e che seco portaua antidoti, per diuertirne l'operatione.

Risolse per tanto di farla morire in mare, che è il campo delle disgratie, doue sarebbe l'effetto maggiore, e minor il sospetto. Fece per tanto metter in ordine per il di lei ritorno vn Vascello molto pomposo, di cui le tauole artificiosamente si disuniuano, e commandò al disleale Aniceta, che douea condurla d'effettuare la furberia, e sommergerla. Frà tanto la trattiene nel Palazzo di delicie con impareggiabili allegrezze: alla tauola le dà la precedenza, hora scherza seco molto gratiosamente, hora le parla nell'orecchio, fingendo rinouare le antiche confidenze.

a *Horribile colpo di Nerone contro sua Madre.*

La ſerue, e gentilmente,e ſeriamente con vna totale ſodisfattione. La pouera ſchernita beueua a lunghi ſorſi il dolce di queſte velenoſe carezze, e ſi ſentiua il cuore brillante in vna mutatione tanto inaſpettata. Quando ſi venne all'hora della partéza egli volle ricondurla, e trattenerla con parole melate, dicendole, che non voleua più viuere, ſe non per il di lei amore, e che la più ſegnalata, e più guſtoſa ricompenſa, che poteſſe dargli,era di eſſer gioioſa, & hauere cura particolariſſima della ſua ſanità. Pareua,che egli foſſe rapito in mirarla;ò foſſe per far meglio riuſcire la ſua perfidia,ò che foſſe veramente commoſſo dalla proſſima diſgratia d'vna Madre, vittima miſerabile, che inſenſibilmente s'incaminaua alla morte. Egli non ſi contentò nel ſepararſi di baciarle la bocca, ma per galanteria le baciò ancora il ſeno, e non tralaſciò coſa alcuna per coprire il ſuo ſcelerato diſegno.

Ella entra nel Vaſcello dalla prora.Il mare era tranquillo, & il Cielo tutto ſtellato, come che apriſſe innumerabili gl'occhi per contemplare vno ſpettacolo, che egli doueua poi vendicare ſopra l'autore. Agrippina era nel mezo di due Gentilhuomini, & a' piedi haueua vna confidente, nominata Acetonia, la quale diſcorreua delle grandi accoglienze fattele dal figliuolo; quando incontinente datoſi il ſegno, il tetto della camera del Vaſcello s'arrende, e mentre ſotto il graue peſo di piombo, colquale era coperto, ſi sfonda, vccide incontanente vno de' ſuoi huomini, e feriſce lei nella ſpalla. Queſti ingegnieri, che erano in-

incaricati a disunire destramente le tauole del Vascello, confusi dalla loro cattiua coscienza, e non bene intesi da quelli, che haueuano da far'il giuoco, non esequirono con risolutezza, ciò che pretendeano; ma diedero campo a quelli, che voleano assassinare, di pensare alla loro salute. Aceronia vedendosi nel pericolo grida, che ella è la Madre dell'Imperadore, che si corresse per tanto à soccorrela, e questo fù, che la rouinò, perche restò a i colpi di bastoni, e di remi estinta.

Agrippina vedendo l'esito di questa bella facenda, e non dubitando punto, che questo non fosse vn disegno del figlio, hebbe tanta forza nel suo spirito, che non disse parola, e fù saluata a nuoto per mezo di vno di quelli, che non erano della congiura. Le fregate corsero subito per pigliarla, e portarla à casa sua, che non era d'indi molto discosta. Lo stordimento per questo accidente non le apportò però tanta perturbatione, che non mandasse a dire a Nerone, come gli Dei, e la buona fortuna di suo figliuolo l'haueuano liberata da vn gran pericolo; ma che egli non s'incomodasse di andarla a visitare, ò mandarle alcuno de i suoi seruidori, perche haueua bisogno di riposo.

[a] Questo detestabile, che ad ogni momento aspettaua il successo di questa esecrabile impresa, restò attonito intendendo, che ella s'era saluata da vn così gran pericolo, e finse, che il messaggiero da essa man-

Hh 2 dato-

a *Confusione di Nerone.*

datogli fosse vn'assassino, che andasse per vcciderlo. Sueglia Seneca, e Burro per consigliarsi con essi, e mostra loro il pericolo, in cui egli si trouaua, se non compiua quello, che così male hauea incominciato. Questi due grand'huomini si guardauano l'vn l'altro, e non voleuano dissuadere senza effetto, nè ardiuano approuare senza timore. Seneca in particolare, al quale i torrenti di parole non erano giammai mancati, fissaua gli occhi contro Burro Capitano delle guardie, come che volesse dimandargli senza parole, se gli daua l'animo di trouare numero sufficiente de' soldati della sua Compagnia, per esequire ciò, che si giudicasse bene.

L'altro preuenne, e disse, che i suoi soldati erano troppo affettionati al sangue de i Cesari, e che niuno hauerebbe ardire d'intraprendere questo. Amendue desiderauano diuertire vn così cattiuo negotio per mancamento di ripiego.

Ma il detestabile Aniceto Capitano di vna squadra, si presenta per dare l'vltima mano a questo macello. Si trasferisce al Castello di Agrippina, accompagnato da pochi soldati, rompe le porte, la troua nel letto da tutti abbandonata. Quando ella vidde entrarsi in camera trè faccie spauentose, disse coraggiosamente, che se veniuano tutti trè per complire seco, non n'haueua punto di bisogno; ma che se haueano altri pensieri, ella non credeua mai, che suo figliuolo fosse così disgratiato, che loro comandasse vn parricidio. Questi scelerati senza risponderle, diedero principio all'assas-

ſaſſinamento. [a] Vno la batte con vn groſſo baſtone, e l'altro le preſenta il ferro, al che gridando ella ſolamente diſſe. *Il ventre, ſoldato, il ventre, che hà portato queſto moſtro;* E dopo reſe l'anima da molte piaghe ſquarciata. Il ſuo corpo,la notte medeſima fù abbrucciato, & vno de' ſuoi ſeruidori s'vcciſe, dinanzi al rogo, ò foſſe per timore del figliuolo, ò per diſpiacere della Madre. Nerone fece vn manifeſto, colquale daua ogni torto alla morta, non ſenza horrore di quelli, che lo leggeuano,e di poi non hebbe giammai ripoſo, ſognandoſi quaſi ogni notte di vedere, e ſentirſi chiamare dalla Madre all'Inferno, e le furie,che con le facelle lo tormentauano.

Non frenò punto per queſto l'appetito ſuo naturale di Tigre, ma vi aggiunſe Ottauia ſua moglie, la più innocente Principeſſa,che foſſe ſopra la terra. La cagione di ciò fù, che Ottone Signore giouane,compagno delle ſue diſſolutioni,hauea leuata a Criſpo huomo di qualità, la moglie ſua Poppea, e l'hauea col fauore di Nerone ſpoſata. Gli raccontò tante marauiglie de i piaceri del ſuo matrimonio,che l'incitò a guſtarne,pēſando, che ciò gli accreſcerebbe il fauore, ma l'eſito fù, che vedendoſi la Dama dall'Imperatore amata, ſi diede totalmente ad eſſo,e lo conſigliò di mandare il marito ſuo in Portogallo ſotto preteſto di qualche ambaſciata. [b] Queſta ſcaltra hauea vn'imperioſa bellezza,vn parlar dolce,e galāte, allettamenti,e vezzi incomparabili. Ella guidaua,

[a] *Morte d'Agrippina* [b] *Per amore di Poppea egli laſcia Ottauia ſua moglie la quale è molto perſeguitata.*

e giraua Nerone, come vn fanciullo, e vedendolo molto del suo amore inuaghito, volle esser solo la padrona, senza permettere, che egli facesse parte del suo letto a quella stessa, che era sua moglie. A tal effetto ella ordì vna horribile sceleraggine, e fece accusar questa sauia Imperatrice d'essersi data ad vn suonatore di zampogna, natiuo d'Alessandria, ilche non si poteua dire senza horrore delle gēti da bene, nè si poteua credere se non da spiriti ignoranti, ò corrotti.

Nondimeno Tigillino il primo confidente di Nerone, che faceuasi negotiatore del matrimonio di Poppea, fece tormentare i seruitori, e le serue della Principessa, e tal vno dalle pene stracciato disse qualche bugia per liberarsi da sì grandi furori; ma altri stettero saldi, e si trouò vna serua così animosa, che nel mezo delle carnificine disse: Tigillino carnefice scelerato, sappi, che non vi è parte alcuna del corpo della mia Padrona, che non sia della tua bocca stessa assai più casta.

Non si trouarono proue a bastanza sufficienti, per rouinarla, e Nerone si contentò in tanto di rimandarla in vna delle sue case, e fare diuortio da lei, sotto pretesto di sterilità. Poco tempo dopo ella fù relegata nella Campagna di Roma con guardie, e di là chiamata alla Città principale per acquetare il tumulto, che cagionaua la lontananza d'vna così eminente, e virtuosa persona. Ella fù riceuuta con grandi applausi di tutta la Città, ilche trauagliò non poco lo spirito di Poppea, laquale andò a gettarsi a i piedi di Nerone, e mostrogli, che non si

trat-

trattaua più de i suoi amori, ma della sua vita , e che questo ritorno non haueua altra mira , che la sua , e la di lui rouina sotto il furore del popolo . Che ciò non era quello, che ella haueua meritato nella sua amicitia, e che se voleua più tosto alleuare nel suo palazzo i figliuoli di vn suonatore , che hauere da lei vna legitima prole , la lasciasse dunque partire in buon'hora, che andarebbe a ritrouare il suo consorte Othone , quando bene fosse in capo al mondo .

[a] Ella impiegò tanti vezzi , tante lagrime finte, tante dolcezze, e rigori d'amante , che guadagnò il detestabile Nerone, ilquale per quell'Aniceto medesimo , che haueua vccisa la madre, suscitò vn horribile calunnia contro l'honore della moglie, e fece dire a questo istromento del diauolo di hauere goduto l'Imperatrice ; sopra di che lasciossi fintamente bandire , e la pouera Ottauia come rea fù inuolta in questa sentenza, e nell'Isola Pandataria confinata . E come che Poppea non poteua à suo piacere dormire comodamente con Nerone , fin à tanto , che questa Principessa viueua, con indegnissima morte la sagrificò a gli appetiti di questa sfacciata meretrice , la quale ancora egli finalmente vccise con vn calcio sù'l fine della vita , e dell'Imperio .

La mia penna si stanca di toccare tanti horrori , benche gli passi , come caminando sopra ardenti carboni . Ma tutto è per dirui solo, ò mio lettore , che facendo questo pernicioso capo scorrere il veleno de i suoi cattiui costumi per tutte le vene della

a *Horribile calunnia .*

Città di Roma, il mondo era hormai giunto al sommo dell'iniquità: quando S. Paolo, e Seneca incontrandosi amendue nel medesimo tempo si sforzarono di sanar gl'infermi à morte d'vna Corte sì scelerata: questi con la Filosofia, e quegli con l'Euangelio. Osseruiamo noi hora i costumi, gli sforzi, e gli successi dell'vno, e dell'altro.

[a] Chi non hà Seneca in veneratione (diceua vn buon'Autore) non hà sentimento d'huomo ragioneuole. Egli è conosciuto da tutti i Sauij, per gli suoi scritti, & è poco conosciuto da molti nella sua vita, e costumi. [b] Suillio, vn'Auuocato Romano, accusato di costumi corrotti, e bandito per consiglio di Seneca, quando teneua il maneggio de i negotij, scrisse vn libello infamatorio contro questo gran personaggio, sopra ilquale Dione, e Zifilino Historici Greci di poco giudicio si sono regolati in quello, c'hanno scritto di Seneca, e l'hanno in molte cose biasimato, con altrettanta impertinenza, che passione. Questa opinione è passata nello spirito di molti, liquali, ò per incapacità, ò per difetto d'applicatione di spirito, parlano di Seneca, come d'huomo affatto contrario a i suoi proprij libri, il che m'hà fatto diligentemente esaminar la sua vita, per toglier questo abuso, e per darui (Lettor mio) vna idea di questo sublime, e potente genio, con ogni chiarezza, e sincerità possibile.

[c] Sappiate dunque, che egli è di sangue, e di-

a *Ioan. Sarisberiensis.*
b *S. Paolo, e Seneca trauagliano alla Corte di Nerone diuersamente. D'onde procedano le calunnie contro Seneca.*
c *Sua nascita.*

e discendenza Romana, nato a Cordoua, Città di Spagna, che era all'hora sotto l'Imperio Romano, e tutta piena d'Italiani, iquali nascendo quasi in ogni parte del mondo, non lasciauano però di nascere nel loro Imperio. Suo padre era di mediocre fortuna, e semplice Gentilhuomo, lontano dalle cariche, e dall'ambitione, inclinato sopra tutto allo studio dell'eloquenza, leggiermente addottrinato, ma d'vna memoria si prodigiosa, che prontamente ripeteua due mila nomi, e ducento versi, dopo hauergli vna sol volta vditi. Sua madre si chiamaua Heluia, vna delle più belle donne dell'Imperio, piena di spirito, e di giudicio, d'vn'eccellente virtù, e d'vna rara modestia, c'haueua qualche tintura di lettere, e di vna gran capacità per riuscirui, se il tempo, e l'vso gli hauessero permesso l'impare di vantaggio. Il suo fratello maggiore chiamossi Nouato, ò Gallione, c'hebbe cariche nell'Imperio di molta consideratione, & il minore era Mela, spirito lontano dall'ambitione delle dignità, e preminenze, che stètte a casa coltiuando l'eloquenza col padre, ilquale per ciò preferiua il di lui spirito a quello de i fratelli.

[a] Seneca fù alleuato a Roma, nel tempo d'Augusto Cesare: imparò le prime lettere, sotto la disciplina di suo padre, e la filosofia sotto Socione, ed Attalo. Ne' suoi primi anni mostrò tanto vigore di spirito, tal forza d'eloquenza, & abbondanza d'eruditione, che fù anche da i più sauij ammirato, ma questo spirito di fuoco consumaua il suo

a Sua educatione, e suo spirito.

corpo, diuenuto per ciò magro, estenuato, e tormentato da flussioni, & alla fine da vna postema, che l'haurebbe sepellito, se la crudeltà di Nerone non hauesse preuenuta l'indispositione.

[a] Fù sforzato di fare qualch'oratione in publico, alla presenza dell'Imperatore Caligola. Ma questo mostro di Natura, il quale non poteua sopportare cosa alcuna di grande, e di lodeuole, e per certa maligna inclinatione inuidiaua gli huomini sauij, & ogni eccellente Maestro, altamente disse, che quel tal huomo haueua trouato spirito, e che bisognaua vcciderlo; il che sarebbe stato esequito sin dall'hora, se vna Dama dell'Imperatore, che conoscea Seneca, e l'amaua per la sua eloquenza, non gli hauesse gratiosamente detto, che non tornaua conto a farlo vccidere, perche era tutto fracido, onde ben presto la morte l'haurebbe nell'altro mondo portato. Continuò dunque col progresso della vita a maggiormente auanzarsi negli esercitij dell'eloquenza, aspettando intanto, che comparisse il tempo a i suoi disegni più fauoreuole.

[b] Claudio successe all'Imperatore Caligola: ma egli non era persona, quale egli cercaua, benche egli fosse nato con buonissime qualità per piacere alla Corte, il fauore però del tempo non secondaua per anche il suo genio. Il suo spirito, e l'eccellenti sue opere lo fecero conoscere in casa di Germanico Principe del sangue, che morì nel fiore della sua età, lasciando figliuoli di gran consi-

a *Furore di Caligola contro di lui.*
b *Si fà conoscere alla Corte.*

consideratione, e particolarmente due Principesse, le quali diedero in Roma occasione di parlar molto diuersamente delle loro persone. L'vna era Giulia, e l'altra Agrippina, madre di Nerone. [a] Questa Giulia cominciò ad affettionarsi a Seneca, allettata dalla bellezza del suo spirito, e dalla gratia de i suoi discorsi: e così praticaua egli souente la sua casa, come vn'huomo di fauore, che preuedeua come queste altissime Principesse poteuano vn giorno contribuire a fabbricargli la sua fortuna.

[b] Ma la Corte è vn mare assai strauagante doue si veggono ben spesso nascere tempeste da quella parte che più d'ogni altra promettea bonaccia. L'affettione di Giulia, in vece d'auanzare Seneca, lo respinse, e quasi senza rimedio lo rouinò, benche realmente la vera causa di questo fosse in fine il suo gran credito. Auuenne, che Messalina sposata all'Imperatore Claudio, la quale era nelle sue impudicitie la più insatiabile femina, che la Natura hauesse prodotto, concepì vna rabbiosa inuidia contro la casa di Germanico, e particolarmente contro la Principessa Giulia, perche era molto stimata per la rara sua beltà, e viuacissimo spirito, e costei non voleua, che alla Corte si parlasse di bellezze, se non era della sua persona; oltre che le pareua, che suo marito, qual ella assolutamente gouernaua, accarezzasse questa giouane Principessa, e perciò le ordì vna maligna calunnia, facen-

a *Dione la distingue nel lib. 9. e Suetonio nel cap. 29.*
b *Egli incontra male da principio.*

dola falſamente accuſare d'hauere macchiato il ſuo honore,e la fece eſigliare fuori di Corte. Si fece inquiſitione di quelli, che più domeſticamente gli praticauano in caſa. [a] Seneca fù nominato trà i primi, e malitioſamente in queſta calunnia inuiluppato,ò foſſe perche ſi ſoſpettaſſe,ch'egli haueſſe trattato ſeco d'amore, ò che ſi penſaſſe, ch'egli foſſe complice de i ſuoi diſordini, e l'haueſſe nella ſua paſſione adulata ſenza auuiſarne alcuno.

[b] Egli è vero, che il noſtro Seneca ſi ttouaua ſul fiore all'hora dell'età, nè era punto come quei Stoici ſeueri,che col rigore del ſuo ſembiante faceuano paura alle genti. Egli era di ſpirito gentile, accorto, e compiaceuole alle donne medeſime, ma egli era troppo prudente per hauere inclinationi così alte, e per far qualche operatione indegna nella caſa de i Ceſari. Dione il ſuo grande nemico lo giuſtifica in queſto propoſito, e confeſſa, che vna tale accuſa era molto male fondata,e che Meſsalina era così perfida,e corrotta, per la ſmoderata intemperanza della ſua dishoneſtà, che non ſe gli doueua dar fede in modo alcuno.

Nondimeno ella perſiſte in opprimere gli innocenti col peſo del ſuo potere, fà bandire la Principeſsa, e poi la fà condannare alla morte, come dice Dione con Suetonio: Bramaua ella grandemente, che Seneca ci laſciaſſe il capo, il che fù trà i Senatori con varie ſentenze agitato. Tuttauia il buon Imperatore Claudio hebbe

---

a *Calunnia contra Giulia, e Seneca.*
b *Eſilio di Giulia, e Seneca.*

be horrore d'estinguere in questo spirito la gloria dell'eloquenza, e dell'Imperio, e si contentò di confinarlo nell'Isola di Corsica, nella quale da principio si trouò alquanto afflitto, e vedendosi separato dalle dolcezze della Corte frà quei scogli inacessibili, e frà quel popolo ruuido, e barbaro; ma impiegò tutta la sua filosofia per consolarsi, e moderare le asprezze della fortuna, con la tranquillità dell'animo.

[a] All'hora fù che vedendosi il suo spirito libero già da i tumulti di Roma, e sciolto dalla seruitù della Corte, si ritirò tutto in se stesso, e trouò dentro di se, e nel suo fondo scoprì lumi, e tesori, ch'egli non haueua per l'addietro conosciuti. La tribulatione fà quegli effetti ne gli huomini, che fanno le mosche in certi alberi, quali esse pungono, per far che gettino il germoglio, così essa trauaglia l'huomo, e lo stuzzica, acciò produca più belle, e generose attioni.

Questo si vede in Seneca, il quale scrisse trattati eccellenti nel luogo del suo esiglio, senza che la conuersatione di questi Corsi, alterasse la gratia, e la bellezza della sua lingua. Egli trattaua all'hora con le Intelligenze, e si profondaua nella contemplatione del mondo, e toglieua dalla faccia della Natura il velo, per farla comparire nella sua maestà.

Non lasciaua per tanto di hauere a certi tempi alcune hore fastidiose; vedendosi per lungo spatio di tempo separato dalla Madre,

a *Egli è relegato nell'Isola di Corsica, oue compone opere eccellenti.*

Madre, quale egli teneramente amaua, & anche in quest'afflittione la consolò con vna lettera, che vale per vn buon libro. Desideraua grandemente la compagnia de' suoi fratelli, e di tante honorate persone, che lo stimauano, e cordialmente l'amauano.

[a] Pare a molti strauagante ch'egli bramasse, e procurasse il suo ritorno all'hora, quando scrisse vna lettera di consolatione a Polibio, nella quale lasciò scorrere qualche lode dell'Imperatore Claudio, che l'hauea bandito. Ma non sono costoro gratiosi, mẽtre ricercano in Seneca, il quale all'hora era pure huomo del mondo, maggiore perfettione di quella si desideraria in vn Profeta? Dou'è quell'vccello, che non dia tal volta del becco nella sua gabbia, per trouare la porta della sua libertà? Geremia era molto patiente, e nondimeno supplicò efficacemente il Rè Sedecia, che lo leuasse di prigione, doue hauea molto patito, e temeua di bel nuouo entrarci. Non dice S. Paolo, che la libertà molto più vale, che la seruitù, e che bisogna sopportare l'vna per necessità, e procurare se si può l'altra per ragione? Che male hà dunque fatto Seneca, mẽtre si trouaua in esiglio, scriuendo a Polibio, vn potente fauorito, vna lettera di cõsolatione nella morte del di lui fratello, & insinuandoui dentro qualche buona parola [b], per addolcire alquanto l'Imperatore? Bisognaua forse, che risparmiasse trè perio-

di

---

a *Seneca hà fatto bene a procurar la sua libertà, & il suo ritorno.*

b *Ma non già con adulare i tiranni, & i scelerati.*

di per liberarsi da vn'esiglio, nel quale durò otto anni continui? Io non approuerei, nondimeno per questo, ch'egli fosse trascorso in qualche adulatione sopra vn'huomo scelerato, indegno della sua persona; perche vn generoso spirito deue più tosto soffrire l'estremità de' mali, che lodare vn Tiranno, con applaudere alla sua persona. Così egli tenne in questo tratto di non fare complimento alcuno con Messalina [a], la quale era vna perfidissima femina, benche ella hauesse ogni potere; ma loda vn'Imperadore, il quale nel tempo, ch'egli scriueua quella lettera di consolatione, era in buona riputatione, e faceua vedere vna faccia nell'Imperio totalmente diuersa da quella, che s'era veduta sotto il Regno di Caligola suo predecessore. Egli fù ancora così accorto, che tutte le lodi, che gli dà, non sono, che buoni desideri.

[b] Che le potenze del Cielo (*dic'egli*) lo lascino lungo tempo alla terra, e che superi gli anni, le attioni d'Augusto, e fin tanto, che sarà mortale non veda morire alcuno in casa sua; Che egli generi vn figlio per darlo all'Imperio Romano, dopo che l'haurà prouato con vna lunga fedeltà, e che l'habbia più presto per collega, che per successore. *Poi si volta alla Fortuna, e gli dice*. Guardati bene, ò Fortuna, di toccarlo, e non dimostrare nella di lui persona gli sforzi del tuo potere se non nelle sue felicità.

Soffri,

a *Il che non hà egli punto fatto*.

b *Eccellente complimento di Seneca*.

Soffri, che egli rimedi alle calamità del genere humano, e che ristabilisca tutto ciò, che il furore del suo predecessore hà rouinato, e desolato. Che quella bella Stella, che s'è leuata all'hora, quando il mondo era precipitato ne gli abissi, possa per sempre illuminare l'Vniuerso. Che pacifichi l'Alemagna, che apra il varco all'Inghilterra, che vinca, e superi gli trionfi di suo Padre. La clemenza quale è la prima delle sue virtù, mi promette, che io ne sarò spettatore, e che egli non mi hà già abbattuto per non farmi anche vna volta risorgere. Ma che dico abbattuto? Egli mi hà sostentato nel punto, che io per mia disgratia cadeuo, e s'è sforzato all'hora, quando mi voleuano precipitare, di posarmi dolcemente in terra, con l'aiuto moderatissimo delle sue diuine mani. Egli hà pregato il Senato per mè, e non cõtentandosi di darmi la vita, l'hà parimente dimandata ad altri, per farmela più sicuramente godere. Ch'egli mi tratti adesso come più gli aggrada, io sò bene, che la sua giustitia, ò trouerà buona la mia causa, ò che tale la renderà la sua clemenza. Poco m'importa, ò che io sia giudicato non colpeuole per sua equità, ò che io sia fatto innocente per sua bontà. Intanto io godo frà queste miserie vna sensibile consolatione, vedendo la sua misericordia, che sopra l'Vniuerso si stende, e che tira ogni giorno ancora banditi da questo picciolo angolo della terra, doue io sono sepolto. Io viuo sempre con questa speranza nel cuore, ch'ella non giungerà a mè solo per trascorrermi, e lasciarmi morire quì. Egli sà il tempo, nel

quale

quale deue soccorrer quelli, che gli piace, e bisogna lasciare il tutto a sua dispositione; solamente io cercherò di non mi rendere indegno de i suoi beneficj, e farò in maniera, che la sua bontà non stimerà disdiceuole di stendersi anche a mè. O Cesare, la vostra clemenza è pur facile, sotto la quale i banditi viuono più contenti, che non faceano i Principi sotto il vostro predecessore.

Eccoui il più bel complimento, che sia giammai vscito da bocca humana, e chi lo considererà bene, trouerà, che non vi è cosa punto sordida d'adulatione; perche il Regno di Claudio paragonato a quello di Caligola, lo superaua di tanto, quanto l'argento sopra il piombo s'auanza. Con tutte queste belle parole egli non operò cosa alcuna, sin tanto, che Messalina si mantenne in stato di gouernare assolutamente; & il medesimo Polibio, che si lasciò trascorrere a quest'infamia di mettersi nel numero de gli adulatori di costei, fù disgratiato, e condannato a morte; e questa sfacciata dopo hauere stancato il Cielo, e la terra con le sozzure, irritò finalmente la patienza del marito, che si cangiò in furore, e la fece passare a fil di spada.

All'hora Agrippina essendo vedoua di Domitio Padre di Nerone, ritornò alla Corte di doue si era allontanata nelle turbulenze di Giulia sua sorella, e seppe così bene lusingare l'Imperatore, che come hò già detto, la fece sua sposa.

La

a *Riuolutione alla Corte, & il ritorno de' banditi.*

Seneca vi andaua per imparare, e praticare la virtù. Quando egli vdiua discorrere del dispregio, delle ricchezze, della solitudine, della castità, della sobrietà, si sentiua il cuore infiammato, & hauerebbe fatta vna vita molto ritirata, se le segnalate qualità, delle quali Dio l'haueua dotato, non l'hauessero imbarcato alla Corte.

Questa è cosa marauigliosa, che frà la moltitudine della gente, con la quale si tratteneua, conseruasse sempre in tutta la sua vita le austerità praticate da bambino. Egli non mangiaua mai per golosità, e schiuaua quei cibi, che seruono solo per stuzzicare l'appetito, ma si contentaua delle viuande più semplici. Egli non beueua vino, si seruiua solo di bagni freddi, fuggiua i profumi, dormiua bene spesso in terra sopra vn semplice materasso, che non riceueua stampa, ò vestigio alcuno del suo corpo, tanto era duro; egli si astenne per qualche tempo dal mangiare carne, & haurebbe tenuto questo costume per tutto lo spatio di sua vita, se dal Padre non gli fosse stato assolutamente comandato di rimettersi nel viuere commune; [a] perche sotto Tiberio haueano condannato le Sette forestiere, che faceano professione di certe assistenze. Alcuni pensano, che egli parlasse de i Christiani, ma essi non erano ancora, nè conosciuti, nè perseguitati sotto l'Imperatore Tiberio. Del resto tutta la sua famiglia si conduceua in vna sola carrozza, la quale per lo più era molto male in arnese, & in vece d'hauere al suo seruitio paggi lesti, e garbati, egli si face-

a *Epist.* 118.

faceua seruire da huomini assai semplici, e molto poca seruitù faceua di bisogno alla sua persona.

Facilmente si contentaua di tutto quello, che gli era dato, nè si lamentaua di cosa alcuna; non s'offendeua pe'l tumulto, nè per altre incommodità: haueua vn buon cuore, e pieno d'amicitia verso gli suoi; compassioneuole a' poueri, e non mai auaro. Dopo c'hauea sodisfatto a' negotij, si compiaceua nella contemplatione, e nello studio: essendogli i libri così necessarij come il pane. La sua tauola era sobria, il suo parlare affabile, la sua vita innocente, la sua conuersatione gratiosissima. Con tutto ciò si lamentaua di se medesimo, di non professare assai apertamente la virtù, d'hauere considerationi mondane, e diceua per modestia, ch'egli aspiraua a diuenir' ogni giorno migliore, e che nondimeno si sentiua ingolfato ne' vitij. Quelli, che lo biasimano senza sapere qual egli sia stato, stimarebbero fare vna gran penitenza, se gli bisognasse viuere al modo di Seneca. Egli si trattenne cinque, ò sei anni con Nerone prima, ch'esso venisse all'Imperio, e formò la di lui infantia con buonissime instruttioni. Frà tanto Agrippina fece quel cattiuo colpo, che noi habbiamo detto, & auuelenò l'Imperatore suo marito, per far cadere l'Imperio sopra suo figliuolo, il quale fù eletto, e col consenso di tutti gli ordini riceuuto.

[a] Bisogna confessare, che Seneca si mostrò troppo gioioso a questa mutatione, e si

a Egli compone vn libro contro Claudio.

e si scordò alquanto la seuerità della Filosofia, componendo vn libro burlesco sopra la morte di Claudio, intitolandolo Apocolocintose, come se dicesse, la diuinità acquistata col mezo d'vn fongo: alludendo, che era stato messo nel numero de' Dei dopo essere stato con quel disgratiato boccone attossicato. Si crede, ch'egli ciò facesse non solo per vendicarsi della morte della sua cara benefattrice Giulia, e del fastidio del suo esiglio, ma anco per rallegrare Nerone suo discepolo, che v'hebbe gran piacere. Ma a mio giudicio è cosa indegna della grauità d'vn così gran personaggio; nè mi pare, che stia bene burlare sopra le ceneri de i morti, benche non sia vietato il scriuere vna veridica historia, per inhorridire la posterità con la vita de i scelerati. Questo c'insegna però, che non bisogna scherzare con le Api, nè irritare, quelli, c'hanno la penna alla mano, e che possono, scriuendo, eternamente punger i loro auuersarij.

[a] Dopo questo scherzo si mise sul serio, & Agrippina la madre del giouane Imperatore, volendo appoggiare la sua Monarchia, e gouernare per suo figliuolo, si fece due creature di gran capacità, e fedeltà, Burro per l'armi, e Seneca per le leggi: il primo haueua i costumi seueri, l'altro vno spirito gratioso, e compiaceuole; tutti due si accordarono sino alla morte nel maneggiare lo Stato [b]. All'hora fù, che Seneca entrò in gran concetto, e cominciò a spie-

a *Egli è fatto ministro di Stato.*
b *Suo giudicio sopra l'infantia di Nerone.*

ſpiegare la ſua alta ſapienza, ch'egli haueua acquiſtata per gouernare l'Imperio.Egli cominciò per il ſuo Principe,che era il primo & il più amabile oggetto di tutte le ſue fatiche, e con tutto, che egli nel principio ſi moſtraſſe molto docile, e grato ad ogn'vno. Seneca conobbe però nella di lui infantia i ſegni di vn genio crudele, e ſanguinoſo in maniera, che diſſe a i ſuoi più confidenti, che alleuaua vn picciolo Leone, che egli haueua cominciato a domeſticare; ma che ſe guſtaſſe vna volta il ſangue humano, che ſaria ritornato al ſuo naturale. Perciò egli ſcriſſe all'hora per lui quei due diuini libri della Clemenza, ne i quali dimoſtra con vna quantità di nobili proue, l'eccellenza della bellezza, e l'vtilità della dolcezza, & il vantaggio, che riceue vn Principe nel gouernare i ſudditi con vna grã bontà, e charità:Come al contrario,egli fà vedere l'horrore,& i diſaſtri de' Tiranni,che hanno voluto preualerſi della crudeltà nel maneggio dello Stato loro. Tutto il ſuo sforzo ſi indrizzaua a queſto fine,preuedendo bene,che Nerone ſi ſaria laſciato portare a grandi rigori, e per queſto non ſi prendeua faſtidio, che egli ſi compiaceſſe delle comedie, della muſica, e di altri dolci eſercitij, ſperando, che ciò doueſſe in qualche maniera mitigare quella ſua feroce natura. Gli componeua belliſſime orationi, quali il giouane Imperatore recitaua con molta gratia, & vniuerſale marauiglia del Senato, e del popolo.

Fece parimente buon numero di belliſſimi editti, molti de i quali, per quanto riferi-

ferisce Dione, [a] furono intagliati sopra vna colonna di argento, & ogn'anno si leggeuano nella rinouatione del Senato. Egli odiaua le astutie, e le furberie di Stato, come inique, e totalmente indegne, e si fondaua sopra le massime eterne della giustitia, con le quali mantenne l'Imperio in vna perfetta pace, in vna grande abbondanza, & in vna dolce felicità. In maniera che Frontino con ragione diceua, che Seneca haueua talmente rimediato a tutti gli abusi, che pareua, che egli hauesse nell'Imperio rinouato vn secolo d'oro, e richiamati gli Dei dal Cielo, per conuersare di bel nuouo con gli huomini. Egli si serui per questo delle massime della Filosofia Stoica, non però della più austera, e più fastidiosa, ma di quella, che egli haueua cauata, & accomodata a questo disegno, per farla gustare al mondo tutto. Le sue opinioni per la maggior parte sono sacre, e diuine.

[b] Se si parla di Dio egli hà quel sentimento medesimo, che il Saluatore del Mondo palesò alla Samaritana. Egli dice apertamente, che Dio è spirito, e che vi è questa differenza frà Dio, e noi, che la miglior parte di noi stessi, è lo spirito; e che Dio è tutto spirito, ma vno spirito purissimo, infinito, & eterno; Creatore di tutte queste grand'opere della Natura, che noi vediamo dinanzi a gli occhi nostri.

[c] Se si tratta del vero culto, e della più sincera Religione, che bisogna impiegare per

---

a *Egli rimette lo Stato in buon ordine.*
b *Dell'essere di Dio.*
c *Della Religione.*

per honorare, & adorare questo Sourano Rè dell'Vniuerso, egli mostra chiaramente, che la prima veneratione della Diuinità deue essere in spirito, & in verità, come N. S. l'hà prescritta.

[a] Quando voi vi figurate Dio (dic'egli) figurateui vn grande spirito, ma pacifico, e venerabile per la dolcezza della sua Maestà, amico de gli huomini, e che sempre loro è presente; che non si compiace di esser riuerito con sanguinosi sacrifici; perche qual piacere potrebbe egli hauere nel macello di tanti animali innocenti? Il vero sagrificio di questo grande Iddio è vn spirito puro, vn buon sentimento di lui, & vna buona coscienza, nè bisogna darsi molta pena in ammassare pietre sopra pietre per innalzargli de i Tempij, come se n'hauesse veramente bisogno; ma credere, che il Tempio da esso maggiormente gradito è, che gli sia consacrato il nostro cuore. Lattantio hà fatta cosi gran stima di questo memorabil detto, che l'hà opposto à Gentili nel sesto libro delle sue Institutioni, come vn forte scudo del nostro Christianesimo.

[b] Se si tratta della presenza di Dio raccommandata sopra ogni altra cosa dalli Maestri della vita spirituale nelle loro institutioni, egli dice, che niente serue all'huomo per nascondersi, che non vi è niente di nascosto à gl'occhi di Dio, e che egli è sempre presente al nostro cuore, & a i nostri più

---

a *Magnum, & placidum maiestate leui verendum amicum, & semper in proximo &c. ap. Lactant. diuin. inst. lib. 6. c. 25.*

b *Della presenza Diuina, epist. 83.*

più intimi, e segreti pensieri.

[a] Se noi fissiamo lo sguardo nella consideratione della Prouidenza Diuina, che è il fondamento della nostra vita, egli crede vna Prouidenza, che si stende in ogni parte; e nel trattato da se composto egli risponde molto bene a quelli, che si marauigliano, perche accada del male alle genti da bene, già che vn Dio così grande, e così buono si piglia cura de i loro affari, e dice, che questo è vn castigo di padre, vn'essercitio di virtù, e che quello, che noi pensiamo disgratia, è ordinariamente l'origine d'vn gran bene; che questo è l'ordine del mondo, e la dispositione di Dio, alla quale necessariamente ci debbiamo sottoporre.

[b] Se noi facciamo caso dell'immortalità dell'anima, che è la base della nostra fede, e di tutte le virtuose attioni, è certissimo, ch' egli è stato della buona opinione, e dice nell'Epistola centesima seconda, che si compiace non solamente di approuar con la ragione l'eternità delle anime nostre, ma che la vuole parimente credere, e si lamenta, che vna lettera d'vn suo amico sopragiuntagli gli habbia interrotto questo si grato pensiero, che in quel punto se gli rendeua chiaro, e palpabile, non come vna disputa, da Filosofo, ma come vna gratiosa visione, che ad vno si rappresentasse in sogno. E nel fine dell'Epistola dice marauiglie dell'origine, e del ritorno di quest'anima a Dio. Nel proemio ancora del primo libro delle Que-

a *Della Prouidenza.*

b *Dell'immortalità dell'anima. Iuuat de aeternitate animarum quaerere, imo credere. Ep.* 102.

ſtioni Naturali da eſſo ſcritte pochi anni prima della ſua morte, in conſideratione del qual tempo ſi rende queſta verità anche più degna di rifleſſione, dice chiaramente, che l'anima ritorna al Cielo, ſe è netta affatto dal commercio della terra, il Cielo è la ſua vera patria, & il ſuo elemento, e ch'vna gran proua della ſua diuinità è, ch'ella ſi diletti di ſentir parlare delle coſe diuine come de' ſuoi proprij intereſſi.

Biſogna bene oſſeruare di non giudicare qui Seneca ſopra vn'ambigua parola da eſſo detta nella conſolatione di Marcia, cioè che tutto finiſce con la morte medeſima ancora, perche egli tocca ſolamente i beni, e i mali; gli honori, e le ricchezze; i piaceri, i trauagli, & i faſtidij della vita preſente. Et è chiaro, che non v'è in queſta ſentenza coſa, che pregiudichi all'immortalità dell'anima, poiche egli termina queſto medeſimo trattato con la gioia, che poſſiede vn'anima beata nell'altra vita. E non è fuori di propoſito il conſiderare, che Seneca parla ancora alle volte diſputando con ſuppoſti, ſecondo l'idea de gli altri, e non ſecondo la ſua. Nè ſi può meglio conoſcere l'opinione d'vn Autore, che nelle ſue attioni, e prattiche. Noi trouiamo che Seneca non ſolo con parole hà profeſſato l'immortalità dell'anima, ma nel ſuo ſegreto ancora, perche riueriua l'anime de i perſonaggi grandi, credendole nel Cielo, e queſto fù da eſſo chiaramente moſtrato prima del ſuo Criſtianeſimo, quādo vna volta trouandoſi alla campagna in vna caſa di Scipione Africano, honorò il di lui ſpirito, inchinandoſi all'Altare del ſuo

ſepol-

ſepolcro, e perſuadendoſi, diſſe egli, che l'anima ſua foſse in Cielo, non già per eſsere ſtato Generale d'armate, ma per eſser'egli viſsuto huomo da bene, e dopo hauere infinitamente obligata la ſua ingrata patria, eſserſi finalmente ritirato in caſa in vna volontaria ſolitudine, per non ingeloſirla con la propria grandezza.

Se ne cerchiamo doue egli habbia poſto il ſommo bene, & il fine dell'huomo, noi troueremo, ch'egli hà ſtabilita la felicità della vita preſente nel viuere ſecondo l'vſo della ragione, e quella dell'altra vita nella riunione dell'anima al ſuo principio, che è Dio. Da queſto fondamento egli hà cauato mille propoſitioni ſparſe per tutti i ſuoi libri; che ſono il diſpreggiare affatto le coſe del mondo, gli honori, gl'Imperij, le ricchezze, la riputatione, i piaceri, gli habiti ſontuoſi, i ſuperbi palazzi, i vaſti poderi, l'oro, l'argento, le gioie, i banchetti, i feſtini, i teatri, i giuochi, e riputare ogni coſa come acceſsoria, e riguardarle come il mobile d'vn'hoſteria, in cui non ſi viue, che di paſsaggio. Stimare ſopra tutto la virtù, la mortificatione de i ſuoi appetiti, la contemplatione delle virtù eterne, la giuſtitia, la prudenza, la fortezza, la temperanza, la liberalità, la benignità, le buone amicitie, la coſtanza in vn ben regolato tenore di vita, la patienza nella tribulatione, il coraggio per ſopportare l'ingiurie, le malitie, gli eſigli, le catene, gli obbrobrij, i ſupplici, e finalmente la morte.

a *Sua opinione intorno al ſommo bene, nel modo di viuere.*

Bisogna conchiudere, che già mai huomo del mondo parlò più degnamente di lui in tutte queste materie. Giamai conquistatore alcuno hà soggiogato le nationi con honore, e gloria maggiore, di quello hà fatto questo gran genio nel calpestare sotto a i piedi tutto il Regno della fortuna, con vna gloria magnifica, & impareggiabile. Tutto quello, che dice è vigoroso, ardente, animato. Il suo cuore accendeua il suo stile, quando egli scriueua per infiammare i cuori d'ogn'vno, la sua dettatura segue i suoi pensieri, parla come vero Filosofo, e da Rè e non è schiauo di parole, e di periodi. La sua breuità non è senza chiarezza, la sua forza seco porta la bellezza, e la sua bellezza è totalmente senza affettione. Egli è polito, e non stirato, copioso, serrato, e non mai languido, impetuoso, ma senza confusione. Il suo discorso hà tessitura, ma non bassezza, inuincibile in quello, che discorre, e grato in tutto quello, che dice. Non bisogna però conchiudere per i suoi libri, che egli sia stato Christiano, hauendogli quasi tutti scritti prima d'acquistare la conoscenza del Chistianesimo, e perciò non si deue marauigliare, s'alle volte egli hà alcune sentenze non conformi alla nostra Religione.

[a] Dirà tal'vno, che egli veramente ne i suoi scritti è ammirabile, ma che l'opere non corrispondono punto alla sua penna. Questo è l'errore di qualche spirito mal fondato sopra le calunnie di Suillio, e di

a *Suo modo di parlare.*
b *Risposta alli calunniatori di Seneca.*

di Dione, che è molto facile da rifiutare a quelli, che senza passione vogliono aprire gli occhi alla verità. Gli rinfaccia egli le sue gran ricchezze in poderi, in oro, in argento, in bellissimi mobili, e dice, che haueua cinquecento letti di cedro con li piedi di auorio. Pare, che questo calunniatore sia stato guardarobbiere della casa di Seneca: con si minuta curiosità mostra egli d'inuestigare a parte il suo hauere. Ma tutte queste sono inuentioni a bello studio formate; come è possibile, che quello, ilquale, secondo Cornelio Tacito, non viueua, che di frutti, di pane, & acqua; che mangiaua con la moglie, e due, ò trè de' suoi amici, hauesse cinquecento letti di cedro, e d'auorio per seruirsene ne' banchetti? E vero, che possedeua alcune rendite assai honeste, non però ingiuste, ò sanguinolenti; ma delle sue prouisioni, e de' doni dell'Imperatore; e così non hà giamai detto, che le ricchezze fossero a' Filosofi prohibite, ma si è contentato di goderle soggettandole, e seruendosi di quelle in modo, che non si lasciò giamai dominare da esse.

Egli era sforzato, e violentato da Nerone d'hauere in casa qualche splendore, per essere il primo Ministro di Stato; ma era così poco a tutto ciò attaccato, come sarebbe vna statua ad vn'habito sontuoso. Non si legge punto, che egli habbia hauuto altri figliuoli, che i suoi libri, nè che habbia procurato di arricchire i nipoti, e mantener lungamente la sua casa nelle publiche cariche, nelle grandezze, e nelle ricchezze dell'Imperio.

Teneua egli vna famiglia la più moderata, e meno pomposa, che potesse, e quando gli riusciua di essere fuori della Corte in libertà, viueua con vn'ammirabile semplicità. E quello, che più importa, egli pregò istantemente Nerone a scaricarlo del fascio inutile delle sue ricchezze, e di mettere Procuratori nelle sue case per cauarne l'entrate: Ma gli rispose, che esso hauea torto a pregarlo di questo, e che non possedeua punto d'auuantaggio, mentre che in Roma vi erano molte persone discendenti da Schiaui franchi, le quali erano molto più ricche di lui.

E poi: chi negarà, che questo giusto rinfacciamento non sia ingiusto? Dione seguita, e dice. *Egli accarezzaua le Regine, le Principesse, scriueua le loro lodi, e si faceua amico de i ricchi fauoriti*. Che cosa è questa, se non rinfacciare ad vn cortiggiano il suo mestiere, la destrezza, la ciuiltà, l'affabilità, che questo grand'huomo degnamente con la Filosofia accorda? *Egli sposò vna donna* illustre, e grandemente ricca. E che? Douea dunque per contentare Suillio esendo in vna dignità si eminente, dimandare vna serua, ò vna pouera feminuccia di bassa conditione per mortificarsi? Doueua forsi strascinarsi dietro qualche infamia alla Corte d'vn Principe?

Che male hà fatto sposando la più honesta Signora, che fosse in Roma, chiamata Paulina, viuendo seco come buon marito in vna perfettissima intelligenza; *Ma facea l'amore con la Madre dell'Imperatore*. Oh questo è quello, che non è mai stato pensa-

to

to da Cornelio Tacito, nè Suetonio, nè da alcuno altro Historico, c'hauesse qualche poco di giudicio. Nè vi era se non il ceruello di vn auuelenato seditioso, e maligno, che potesse sognarsi questo. Agrippina hauea altri vaghi, & altri amanti, che Seneca; Ella non cercaua corpi estenuati dall'astinenza, di costumi totalmente lontani dal suo genio. In vna Corte nella quale si vedeua così chiaro, non s'è mai osseruato in Seneca alcuna famigliarità, che mostrasse vn minimo indicio di questo pensiero, c' haurebbe rouinato amendue nello spirito del figliuolo. Non vi era questo pericolo, anzi Seneca pendeua più tosto alla seuerità, che alle piaceuolezze nell'interesse di Agrippina. Parimente dice questo Glosatore, *ch'egli è stato ingrato verso lei*. Quale ingratitudine? Mentre si sforzò sempre di legare lo spirito del figliuolo con quello della Madre per il mezo d' vna perfetta amicitia, e procurò di rimediare alle rotture, che la poteano offendere; ma quando vidde, che Agrippina volea salire nel trono del figliuolo, sentire gli Ambasciadori delle nationi, andare alle armate; e quando intese, ch'ella si vantaua, che l'Imperio dipendeua da lei, e che lo potea leuare, quando le fosse piacciuto, non potè ciò digerire, nè compiacerla in questo punto. Si mantenne nella fedeltà giurata all'Imperatore, ma però giammai lo consigliò d'allontanare Agrippina, nè di fare cosa al mondo, che le potesse apportare dispiacere.

a *Sua rottura con Agrippina.*

Quando fù follecitatamente chiamato con Burro da Nerone, il quale si mostraua molto spauentato, e gli disse, che sua Madre hauea congiurato contro la sua vita, e ch'era morto, se non la preueniua. Seneca restò così smarrito, che giammai in sua vita, trattane quella sol volta, fù muto; e Cornelio Tacito non dice, che nè pure si lasciasse vscire vna parola sola, la quale dinotasse il suo consenso ad vna attione tanto funesta. E' vero, ch'egli compose il manifesto di Nerone dopo la morte della Madre; ma fù per vna ben rigorosa necessità. Si vidde in spauenteuoli estremità, nelle quali, [a] ò gli bisognaua abbandonare affatto l'Imperio, e lasciar'il timone, & il Vascello nella tempesta, e porgere il collo a Nerone, ò trouare qualche lenitiuo per addolcire vna calamità così amara. Molti ve ne sono, che sopra ciò lo scusano, e dicono, che non è marauiglia, ch'egli habbia operato in questo modo, perche si trouano molti appresso i Principi, e di quelli, che fanno professione della virtù, i quali procurano molto di conseruarsi, e tacciono ne gl' interessi, a' quali non ponno rimediare.

Ma io però penso, che essendo essi in vn' vfficio oue sono obligati di parlare; mentre tacciono, offendano grauemente Iddio col loro silentio, e che Seneca douea all'hora più tosto morire, che in quell'affare adherir punto a Nerone imbrattato del sangue materno, e reso escecrabile al genere humano.

Egli

a *Se sia degno di scusa per hauer fatto il manifesto contro essa.*

Egli hauea prima dimandata la sua licenza preuedendo bene tutte queste tempeste; ma per qualunque sforzo, ch'egli facesse, non la potè mai ottenere, nè resistere a Nerone, se non con pericolo della sua vita. Così in certi tempi vn'huomo da bene si deue perdere per franchezza di cuore più tosto, che dare scandalo alla virtù. La sua dissimulatione non impedì per questo, che finalmente non diuenisse la vittima del suo crudelissimo discepolo, come quì appresso diremo.

[a] Ma dimandiamo per hora, e cerchiamo, perche Seneca con tanto potere, autorità, eloquenza, filosofia, & humana prudenza operasse così poco alla Corte di Nerone, e nella riforma de' costumi nella Città di Roma? La causa senz'altro è perche la sapienza de' libri era troppo scarsa per vn così alto disegno, e vi bisognaua la gratia della Redentione, il Sangue di Giesu, e l'Euangelio per rimediare a confusioni così deplorabili. Vediamo dunque vn San Paolo, che viene nel medesimo tempo a piantare la Fede in Roma, s'incontra con Seneca, e gli mostra vna luce totalmente diuersa nella purità della sua vita, e nell'innocenza della sua dottrina.

[b] Non è mia intentione di scriuere quì a lungo la vita di S. Paolo a bastanza per se stessa palese, ma di toccare particolarmente le cose fatte a Roma nel tempo, che Seneca gouernaua gl'interessi dell'Imperio.

a *Per qual causa Seneca con tante belle parti operasse sì poco nella riforma de' costumi.*

b *Scrad. Baron. Cornel.*

Nondimeno è necessario fare vn picciol ristretto de' tempi, e de' viaggi di questo grande Apostolo, per sapere l'occasione, che lo condusse a Roma, e ciò che ci fece per promouere la Fede.

a San Paolo essendo nato l'anno secondo, ò terzo di Nostro Signore fù miracolosamente conuertito alla Christiana Religione l'anno trigesimoterzo dell'età sua. Egli era di natione Giudea, della Città di Tarso nella Prouincia di Cilicia, doue si trouaua vna fiorita Accademia, dalla quale sono vsciti Antipatro, Archimede, Artemidoro, Diogene, e Diodoro. Ma S. Paolo, benche nato nell'aria de' Filosofi, hebbe solo qualche tintura di belle lettere, nè s'applicò punto alla Filosofia de' Gentili; ma si condusse in Gerusalemme per studiare sotto gl'insegnamenti di Gamaliele gran Dottore della Mosaica legge. La passione, che egli hauea per la sua Religione, gli fece grandemente perseguitare il Christianesimo ne' suoi principij, fintanto che fù soggiogato dallo spirito di Dio, e di Lupo rapace, diuenne Agnello della greggia di Christo. Cadde Saulo, dice S. Agostino, e risorse Paolo, che, secondo Esichio, significa Ammirabile, per mostrarci, che tutto in lui è marauiglioso, per insino il nome istesso.

b Doppo la sua conuersione predicò in Arabia, & in Damasco trè anni continui, e conuinse potentemente i Giudei sopra la verità della nostra Fede, i quali per distorlo dal predicare, gli tramarono vn'occulta con-

a *San Paolo viene a Roma per trauagliare.*
b *S. Paolo falsamente accusato per cose di Stato.*

congiura, e ne' tumulti, che erano all'hora frà il Rè dell'Arabia, e gli Romani, l'accusarono d'hauere sollenato il popolo a fauore di Roma contra gli Arabi, & il loro Rè Areta, il quale all'hora possedeua la Città di Damasco, hauendo colà mandato vn Gouernatore a questo effetto. [a] Fece adunque questo Barbaro vna esattissima inquisitione, e volle far prigioniero San Paolo, che si trouaua nella medesima Città; ma i Christiani suoi fratelli si guardarono bene a dare l'innocente nelle mani del colpeuole, per mal trattarlo a suo modo. Non si mostrarono, nè codardi, nè timidi in vn' affare così scabroso, e benche quello, che tutto poteua in Damasco, gli minacciasse di rouinarli, se non gli dauano Paolo nelle mani, lo fecero di notte tempo fuggire, e dalle muraglie della Città lo calarono in vna cesta sospesa ad vna fune.

[c] Di là se n'andò in Gerusalemme, doue vidde S. Pietro, e fù quindici giorni con lui nella medesima habitatione con allegrezze, e dolcezze inesplicabili. Bisogna contentarsi di quello ne riferisce l'istesso Dottore delle genti, nell'Epistola a Galati, doue ci assicura, che egli historiaua, il Principe degli Apostoli, [d] cioè che lo contemplaua, come vn'Historico farebbe vn Principe, di cui volesse scriuerne l'historia; non osseruaua già, dice S. Girolamo, s'egli era grasso, ò magro, s'era caluo, ò s'hauea il naso aquilino, ma penetraua nella conoscenza del di lui spirito, e cuore, doue scopriua tesori di sa-

a *Baron. ann Christi 39.* b *Corn. in 2. ad Corint. c. 11.*
c *Sua conuersatione con S. Pietro.* d *Gal. 1. 18.*

pienza infiniti. [a] Dopo questo soaue colloquio si ritirò nella Città di Cesarea, e di là passò in Cilicia luogo della sua nascita, quale egli per quattro anni coltiuò, di doue San Barnaba lo condusse in Antiochia, città celebre piena di Christiani, iquali in quel luogo medesimo presero questo gloriosissimo nome, che poi è restato a tutti quelli, che fanno professione della nostra Fede.

Passato vn' anno intiero in questo luogo egli fù deputato con San Barnaba a portare le offerte de' Fedeli di Antiochia in Gerusalemme, il che esequì molto volontieri, e tutti due pigliãdo in compagnia loro Giouanni, e Marco, si diedero a far viaggio per varie città della Grecia, & ad illuminare i popoli con l'Euangelio, il che si troua ampiamente descritto ne gli Atti de gli Apostoli, che non paiono scritti quasi, che per San Paolo solamente.

Nel fine di questo lungo camino si trouò in Gerusalemme al primo Concilio fatto da gli Apostoli, per l'abolitione della Circoncisione, & altre Giudaiche cerimonie, alle quali alcuni Hebrei voleano obligare i Gentili, che si conuertiuano alla Fede, ilche non potè giàmai sopportare S. Paolo, e scacciò al possibile l'ombre dell' antica legge, per dar luogo al lume dell'Euangelio. Ciò gli suscitò grandi persecutioni de i Giudei, i quali lo fermarono nel quarto viaggio, che fece in Gerusalemme, e si risolsero di rouinarlo affatto.

[b] Mentre egli senza rumore entraua nel Tem-

---

a Egli predica l'Euangelio.

b Gran persecutione de i Giudei contro esso.

Tempio con Trofino suo discepolo, per fare qualche cerimonia legale, iui si trouarono Giudei venuti dall'Asia, i quali non poteuano ignorare la di lui conuersatione con i Gentili: cominciarono per tanto gridare publicamente contro lui, dicendo ad alta voce, che era nemico del Tempio, e della legge, quali procuraua di distruggere, e con fatti, e con parole, e che bisognaua farlo morire. A questo strepito si solleuò vn furioso ammutinamento di vn' arrabbiato popolo, che si scagliò sopra S.Paolo, per lapidarlo, e metterlo in pezzi. Il rumore si sentì fino dalla guardia de i Romani, che era in Gerusalemme, l'auuiso ne fù dato al Colonello Lisia, cioè che tutta la città era in confusione, egli vi corse prontamēte con i più risoluti soldati, leuando l'innocēte dalle mani de' colpeuoli, per informarsi poi a suo tempo della causa, e sentirlo a suo commodo. Ma questi insolenti non lasciarono di seguitarlo al corpo di guardia; e tentando anche colà d'assalirlo, bisognò sopra le braccia de i soldati portarlo in luogo sicuro. Quando egli si vidde sopra i scalini delle trinciere de' Romani, chiese licenza al Colonello di parlare, per pacificare alquanto il popolo, il che gli fù permesso, e cominciò a parlargli in Hebreo, & informargli della sua vita, e della sua conditione, del zelo hauuto per gli Giudei, della sua miracolosa conuersione, e del precetto, che egli haueua da Dio di predicar la Fede a' Gentili. Quando intesero questa parola, credettero ciò, che era loro stato detto, e lo trattarono come amico de' Pagani, e nemico

co della loro legge. Cominciarono à leuarsi i mantelli, quasi per lapidarlo, & a gettare quantità di poluere in aria, facendo vn'horribile tumulto, e confusione. Di che il Colonello Lisia, che non intendeua l'hebraico si marauigliò, e pensò, che S. Paolo fosse qualche scelerato colpeuole d'vn gran delitto, anzi lo tẽne per vn tal d'Egitto ilquale poco dianzi haueua suscitata vna grã seditione, tirando quattro milla huomini al deserto, e per cõpiacere, e per sedare alquanto questa disordinata moltitudine, comandò, che egli fosse publicamente frustato.

[a] Si procedeua all'esecutione di questa ingiustitia, e San Paolo era già legato nelle mani de i carnefici, che si preparauano di metterlo a sangue, quando stimò bene di scoprire al Centurione, che si preparaua a percuoterlo, ch'egli era Cittadino Romano perche Tarso godeua il priuilegio della Cittadinanza della principale città del mondo. Costui andò subito al Tribuno à riferirgli la qualità del prigioniero, auuertẽdolo, che se si procedeua all'esecutione, ne potrebbero essere accusati, e castigati. Ciò lo fece soprasedere, & il Tribuno per sapere ciò, che egli doueua dire contro lui, non si volendo fidare del popolo, fece congregare gli Sacerdoti, e Scribi, con i principali de i Giudei per sentirlo.

[b] San Paolo si valse all'hora di vna gran destrezza, perche vedendo l'adunanza composta di Saducei, e Farisei, i quali erano contrarij nel punto della Risurrettione, si ridusse

---

a *San Paolo condannato ad esser frustato diuerte il supplicio.*
b *Sua accortezza.*

se a questo, testificando publicamente, che egli credeua, che i morti douessero resuscitare; stimando questo come articolo di fede inuiolabile. All'hora quei Dottori della legge si confusero, e fecero trà loro vn gran contrasto, senza cercare d'auantaggio ciò che apparteneua al caso del prigioniero, Lisia conobbe bene, che si trattaua solo di questioni Giudaiche, e sapendo, che Felice Gouernatore della Giudea, era all'hora à Cesarea, risolse di mandargli S. Paolo, con buona, e sicura guardia, perche vi erano quaranta Giudei de i più risoluti, che haueano fatto voto di non bere, nè di mangiare, se prima non l'hauessero assassinato.

[a] Felice huomo curioso, e geloso della sua autorità restò sodisfatto del partito preso dal Tribuno, e volle esaminare con diligenza questo processo. Il Santo fù presentato dinanzi ad vn Giudice il più criminale, che fosse sotto il Cielo. Egli era fratello di Palla, seruo fatto libero, il quale era il Dio de'Tempij, sotto il Regno di Claudio, e costui, per quanto ne insegna Cornelio Tacito, protetto dal gran fauore del fratello, si vsurpaua vn'autorità da Rè, quale egli con spirito seruile maneggiaua, facendo nel suo Gouerno egualmente regnare la crudeltà, e l'impudicitia. Egli fù marito, ò per dire meglio, adultero di trè Regine, e quella, che all'hora godeua, si chiamaua Drusilla figlia di quell'Agrippa,[b] posto in catena da Tiberio, del quale hò parlato nel Tomo delle Massime, e discendeua dal sangue di Mariane.

a *E dato nelle mani di Felice, che era huomo strauagante.*
b *Drusilla donna di Felice.*

ne. Era ella prima sposata ad vno chiamato Azizo Rè de gli Emessci, ma come che quella dignità Reale era assai debole, antepose il presidente al Rè, in maniera, che essendo ricercata per la sua rara bellezza da Felice, volontariamente lasciò il marito, per isposare il fratello del fauorito Palla, che era in vn'altro ascendente di riputatione. Ella non lasciò però di viuere secōdo le leggi Giudaiche, & essendo curiosa delle diuerse opinioni della Religione, Felice per compiacerla gli fece vedere San Paolo.

[a] Comparue egli dunque incatenato dinanzi al Presidente, & il Principe de i Sacerdoti non mancò di trouarsi à Cesarea, accompagnato da i più vecchi, i quali condussero l'Auuocato Tertullio, per litigare contro S. Paolo, ilche fece assai debolmente; ma questo grande Atleta di Giesù Christo si difese con vna marauigliosa viuacità, e mostrò chiaramente al Giudice, che egli non era colpeuole di alcun delitto, ilche fece, che lo trattasse vn poco più humanamente, e gli disse di volere con ogni commodità decidere il processo, permettendogli in tanto di viuere con assai libertà, senza che à niuno fosse impedito di parlargli, e somministrargli le cose necessarie alla vita, benche sempre fosse sotto la custodia de i soldati.

[b] Qualche tempo dopo questa prima attione Felice lo fece chiamare, e Drusilla sua moglie, che fù cagione, che egli fosse meglio trattato, s'abboccò con lui in presen-

---

a *San Paolo al Tribunale di Felice.*

b *Drusilla desiderosissima di vdire San Paolo.*

ſenza di ſuo marito, e volle ſentirlo diſcorrere della Fede. Fù queſta vna bella congiuntura di diſcorrere al noſtro Apoſtolo, il quale parlando con ogni vigore molto ſi dilatò, in particolare ſopra la Giuſtitia, la Caſtità, & il Giudicio vniuerſale, del che ſi ſpauentò molto Felice, e l'interruppe, temendo, che non cauſaſſe ſcrupolo alla moglie ſopra il loro matrimonio. Di quì ſi può facilmente cauare, che queſta pouera Principeſſa reſtaſſe grandemente commoſſa, ma le catene dell'amore, e delle ambitioni del mondo la teneuano così bene legata, che non ſi legge: che ella aderiſſe totalmente alla Fede Chriſtiana. Felice, chiudendo l'orecchie al giudicio di Dio, aperſe gli occhi all'argento, & hauendo inteſo, che S. Paolo haueua portato grandi elemoſine in Geruſalemme, gli parlaua ſouente, e l'accarezzaua con ſperanza di profittarſi in qualche coſa; ma quando vidde, che non poteua guadagnare coſa alcuna, e che ſpiraua il tempo della ſua commiſſione, lo laſciò alla diſcrettione di Feſto ſuo ſucceſſore, volendo in queſta maniera gratificar i Giudei, & in tal modo diuertir l'accuſe, che penſauano dargli in Roma.

[a] Eſſendo giunto Feſto in Geruſalemme, fù ſubito circondato da i principali Giudei, i quali gli fecero grande inſtanza, acciò faceſſe andare S. Paolo nella principale città ad eſſere giudicato, con penſiero di vcciderlo in camino. Ma ciò ricusò il Preſidente, e comandò loro, che andaſsero a Ceſarea,

ſarea,

a *Felice laſcia il negotio al Preſidente Feſto ſuo ſucceſſore.*

ſarea, dou'egli doueua trouarſi: Andarono anche colà, per continuare violentemente le loro accuſe, le quali tutte furono da San Paolo con efficacia ribattute, moſtrando loro, ch'egli non hauea offeſo nè la legge, nè il Tempio, nè Ceſare. [a] Feſto, per compiacere a' Giudei, che gli erano grandemente importuni, gli dimandò, ſe voleua andare ad vltimare la deciſione del ſuo intereſſe in Geruſalēme; ma egli ricusò la giuridittione del ſuo cattiuo popolo, dicendo, che egli era al Tribunale di Ceſare, che non voleua altro Giudice, e che ſe ne appellaua all'Imperatore. Il Giudice ne fà conſulta, e finalmente prende riſolutione di mādarlo a Roma. In queſto mentre il giouane Rè Agrippa, figliuolo dell'altro già mentouato, andò con ſua ſorella Berenice a Ceſarea per cōplire col nuouo Gouernatore, il quale l'accolſe con molta corteſia, e raccontandogli del ſuo prigioniero entrarono in curioſità di vederlo: Feſto gl'inuitò all'audiēza, doue il ſeguente giorno in gran pompa ſi trouarono. Era queſto vn gran teatro, che Dio preparaua per la publicatione dell'Euangelio, nelquale ſi vidde vn Rè, vna Regina, vn Gouernatore de Romani, i principali della natione Hebrea, & vna moltitudine di popolo infinito, che aſpettaua il ſucceſſo di queſt'attione. [b] Eſſendo commandato a San Paolo di ragionare, fece vn ben lungo diſcorſo, deſcritto ne gli Atti de gli Apoſtoli,

a *Feſto rinoua il proceſſo, e S. Paolo ſe ne appella a Roma, Agrippa il giouane Rè della Giudea, con Berenice ſua ſorella aſſiſtono al giudicio di San Paolo, che rapiſce tutta l'audienza.* b *Feſto tocco dalle parole di S. Paolo.*

li, colquale rese conto della sua Fede, e degnamẽte parlò della Resurrettione de'morti, della sua conuersione al Christianesimo, dell'apparitione di Giesù, della publicatione dell'Euãgelio, delle Profetie, che gli erano precedute, e discorse con tanto feruore, che il Presidente Festo, ilquale era Pagano, sentendosi premer la coscienza Infedele da tali verità, fù sforzato interrõperlo, e dirgli, che impazziua, per hauere troppo studiato. Ma gli replicò S.Paolo, che non hauea detta parola, che non fosse vera, e degna d'vn' huomo sobrio, e voltandosi al Rè Agrippa lo chiamò in testimonio, come quello, che non era punto delle Profetie ignorante.

[a] Questo giouane Rè restò di si grande allegrezza sorpreso, che publicamente disse al Sãto Apostolo, che l'haueua molto commosso, e che non ci voleua gran cosa à persuaderlo di essere Christiano, alche S.Paolo fece vn'acclamatione tutta gioiosa, mostrãdo desiderio, che egli incontrasse questa felicità, per rendersi più simile a lui in ogni cosa, fuori che nelle catene; non stimando quel Principe ancora soggetto capace per la Croce. Egli era d'humore assai dolce, ma per all'hora hauea grandi ostacoli, che gli impediuano di abbracciare la salute, e la verità. Berenice, che assisteua a quest'vdienza era vna bellissima Principessa, sorella d'Agrippa, e Drusilla, che nõ era in troppo buona consideratione. Fù ella primieramente sposata a suo Zio, e si dubitaua, che ancora col suo fratello Agrippa, appassionatamente da lei amato, non hauesse gustato qualche amo-

a *Il Rè Agrippa grandemente commosso.*

amoretto; nondimeno per diuertire la mormoratione, & i sospetti, vedēdosi dimandata da Polemone Rè di Cilicia acconsenti di sposarlo con questa conditione però, che douesse prendere la Circoncisione; alche acconsentì questo Principe per l'eccesso de l'amore, che portaua alla di lei beltà. Si trattēne qualche tempo seco, ma pel suo humore subitaneo, e lasciuo, se ne disgustò, e ritornò nella sua patria a gli abbracciamenti del fratello, che con lei viueua, e la teneua nel Palazzo senza curarsi dello scandalo, che publicamente ne risultaua.

Lascio giudicare a voi, Lettor mio, come la materia era disposta per riceuere il fuoco, che vsciua dalla bocca di San Paolo. Tutto quello, che si potè fare fù d'imprimere nell'anima del Principe, e della Principessa vna buonissima opinione della Christiana Religione, & vna pia affettione alla sua persona, perche dissero al Presidente, che non si trouaua cosa degna di prigione, ò di morte in vn tal huomo; ma già che s'era appellato a Cesare, che bisognaua necessariamente inuiarlo à Roma.

[a] San Paolo dunque s'imbarcò sotto la condotta del Cēturione Giulio, che lo trattò molto humanamente, e dopo vn naufragio, & vn fastidiosissimo camino, giunsero finalmente a Roma. Egli fece sapere il suo arriuo a' principali della sua natione, che si trouauano all'hora nella primaria Città del mondo, & informatigli delle sue buone intentioni protestò loro, che non era ve-

a San Paolo ammessa la sua appellatione si imbarca per Roma.

venuto per accusare il suo popolo; ma che non hauendo fatta cosa alcuna contro la loro legge, e la loro Religione, l' haueano dato nelle mani de gl'Infedeli, [a] i quali, trouata la sua causa molto buona, erano pronti di liberarlo, se non fossero stati impediti dalle grida, e resistenze d'alcuni Giudei, che l'haueano costretto ad intraprendere questo viaggio, e che nel resto egli era incatenato per sostentare la speranza d'Israele. Gli risposero questi, che non haueano intesa cosa particolare della sua persona, ma sapeuano bene, che la Setta de' Christiani da esso abbracciata era ad ogni vno contraria, e che volontieri haueriano inteso, con quali argomenti pretendeua giustificarla.

Al che si offerse S. Paolo, e con essi fece molti congressi sopra i misteri della nostra Fede. [b] S. Luca finisce la sua historia in questo particolare, e non parla punto del giudicio di S. Paolo, che si fece da' Magistrati di Roma; ma la cauiamo dall'Epistola, che l'Apostolo scrisse al suo discepolo Timoteo, e dall'altra indirizzata a' Filippensi, raccontando, come nella prima attione di questo suo giudicio, fù da ogn'vno abbandonato, ma singolarmente però da Dio protetto, e che il negotio riusci in gran vantaggio dell'Euangelio, essendo conosciute le sue catene in Giesù Christo in tutto il Pretorio de' Romani, e da tutto il popolo, e che alla fine era libero dalla gola del Leone, intendendo dell'Imperadore Nerone.

Da questo, e da quello, che ne dicono i San-

a *Egli giunge, e tratta con gli Hebrei, che habitauano in Roma.* b *2 Timot. 4. Phil. 1.*

Santi Padri, e gl'Interpreti, potiamo congetturare, che S.Paolo andasse a Roma il terzo anno dell'Imperio di Nerone, in tempo, che non era ancora deprauato, e che Seneca era nel colmo del suo gran credito assistendo al maneggio de' publici affari. Ne meno si può dubitare, che quello, che ci riferisce il Pontefice S. Lino intorno alla cognitione, che Seneca hebbe di S.Paolo, non sia verissimo, mentre questo gran Ministro di Stato teneua l'occhio aperto al tutto, & era grandemente curioso di sentir parlare delle Sette, e delle Religioni: era parimente informato delle cause straordinarie per ragguagliarne l'Imperatore, onde non è credibile, che non sapesse vna cosa sì celebre, & in Roma, e da piccioli, e da grandi conosciuta. Anzi è molto probabile, che Seneca assistesse a questo giudicio, e sentisse le ragioni di S. Paolo. Noi potiamo ancora facilmente immaginarci i discorsi, che fece auanti i Pontefici, e Senatori di Roma, per le Apologie, e difese vsate da esso auanti Felice, Festo, il Rè Agrippa, e Berenice, con tutto il congresso de' Giudei, e da quello ancora, che disse al Senato della città d'Athene. Gli parlò dunque quasi con questi termini.

Miei Signori.

IO mi stimo al giorno d'hoggi felicissimo, già che Dio mi hà voluto fare questa

a *S.Paolo senza dubbio conosciuto da Seneca.*
b *Oratione di S. Paolo al Senato Romano ad imitatione delli discorsi fatti da esso ne' suoi interessi della Religione Christiana.*

ſta gratia di potermi giuſtificare alla voſtra preſenza ſopra i punti, ne' quali m'hanno quelli della mia natione accuſato, conoſcẽdo molto bene la capacità, & integrità ſingolare di queſto Senato, che qui riſiede per decidere le differẽze di tutto l'Imperio. Per tanto io comincio a reſpirare, dopo vn lungo, e faſtidioſo viaggio, e dopo mille traverſie, vedendomi finalmente giũto al Tribunale di Ceſare, che hò di mia libera volontà implorato. Vi ſupplico dunque d'aſcoltarmi con quella patienza, & equità, che ſete ſoliti concedere a tutti gl'oppreſſi.

Sanno di già i miei accuſatori quale ſia ſtato il tenore di mia vita ne' primi anni di mia giouentù, e che hauendomi Dio fatto naſcere à Tarſo in Cilicia honorata del priuilegio della Cittadinanza di queſta voſtra Città la principale del mondo, ſeguitai ſempre la Religione de' miei antichi Padri, cõuerſando con buona, e ſincera coſcienza, tanto auanti Dio, quanto auanti gli huomini, ſenza porgere occaſione ad altri col mio modo di viuere di doglianza veruna.

Io nõ niego di hauere ſempre conforme la più perfetta Setta, che ſia frà noi hauuto ferma ſperanza della noſtra immortalità, e della generale reſurrettione de gl'huomini, laquale è ſtabilita con le promeſſe inuiolabili del viuente Iddio, al quale non è coſa alcuna impoſſibile: e che ſono ſtato curioſiſſimo nell'oſſeruatione di tutte le cerimonie della mia legge. Il zelo, che per lei mi ardeua, mi fece fermamente perſuadere di hauer ragione di perſeguitare i Chriſtiani, & hauendone preſo l'ordine da i Principi

de

de i Sacerdoti ne faceua vn'esatta inquisitione per sorprendergli, imprigionarli, e tormentare quelli, che ne faceuano professione. Il furore mi trapportò a tal termine, che non contento di perseguitargli nella Giudea, scorsi parimente nelle Città straniere, doue s'erano ricourati, per fargli colà publicamente morire. Auuenne vn giorno, che andando io in Damasco, città molto celebre, come che io non respirauo se nō fuoco, minaccie, e morti, mi viddi all'improuiso circondato da vna luce cosi risplēdente, che di gran lunga auanzaua i piu sereni, e lampeggianti raggi del Sole. Da questo splendore vscì vna voce d'huomo, che per nome chiamandomi, mi interrogò, per qual cagione mi fossi posto a perseguitarlo. Io parlo adesso auanti à Dio, & auanti a voi miei Signori, con ogni sincerità, che io restai a quella voce tutto confuso, e fuori di me stesso. Presi animo, e dimandai a quello che mi parlaua, chi fosse egli. Mi replicò, che si chiamaua Giesù, e che mi era molto difficile di calcitrare contro lo sprone. Et in quel punto, come che era con tutti quelli, che mi seguiuano per lo stordimento atterrato, comandò che mi alzassi, e mi disse, che volea inuiarmi al suo popolo, & alle nationi della terra, per rendere buon testimonio di lui, e liberargli dalla potenza de' spiriti maligni, per ridurgli al vero lume, e fargli ottenere la remissione de i loro peccati, e l'heredità de' Santi, col mezo della Fede, che in Giesù Christo sussiste, e si mantiene. Quindi è, ò Signori, che io non fui punto ribelle alla celeste visione, ma cominciai di

subi-

ſubito a predicare la parola di Dio, & ad eſortare ogni vno a conuertirſi a lui con le opere della penitenza. Eccoui tutto il mio delitto, non hauendo io mai operato in conto alcuno contro la legge, ò contro il Tempio, nè contro Ceſare; anzi hauendo ſempre conſigliato tutti gli ſudditi dell' Imperio, che mi hanno vdito, a rendergli eſatta, e perfetta obedienza. Nondimeno alcuni Giudei appaſſionati mi fermarono nel Tempio eccitandomi il popolo contro, che mi hauerebbe ſenz'altro lacerato, ſe dall'armi, e dalle legioni dell' Imperio non foſſi ſtato ſoccorſo. Dio mi hà ſin qui cōſeruato, perche faccia l'officio, & adēpiſca la commiſſione, ch'egli m'impoſe; portando alle nationi nuoue felici dell'eterna ſalute.

Miei Signori, per quanto io poſſo vedere, voi ſete grandi oſſeruatori della Religione de i Gentili, voi hauete de gl'Idoli, e de'Tēpij ſontuoſiſſimi. Ma non biſogna già imaginarſi, che Dio, il quale è vn puriſſimo ſpirito, Creatore del Cielo, e della Terra, ſia rinchiuſo ne'Tempij dalla mano de gl'huomini fabbricati, e c'habbia biſogno dell'opere loro per compiacimento della ſua gloria. Egli è quello, che dà la vita, il fiato, i beni, l'honore, le comodità, e tutto quello, che noi poſſiamo ſperare in queſto mondo. Egli è quello, che da vn ſol huomo hà tirata tutta queſta gran moltitudine di popolo, che per vna continua ſucceſſione habitano ſopra la rotondità della terra. Egli comparte le miſure a' tempi, e preſcriue i termini a gl'Imperj habitando frà tanto, come in propria ſtanza, dentro a gli abiſſi d'vn'inacceſ-

ſibil luce. Egli infonde a tutti vna generoſa curioſità di ricercarlo, e fare ogni sforzo per trouarlo, e toccarlo con le dita, ſe la di lui conditione l'haueſſe reſo palpabile. Ma egli non è lontano da ciaſcuno di noi, perche in lui habbiamo la vita, & il moto, e l'eſſere, e per parlare con i voſtri Poeti, ſiamo della ſtirpe medeſima di Dio.

Egli è dunque diſdiceuole il perſiſtere in auuilire la Natura Diuina tanto ſuperiore alla noſtra, facendola ſimile a queſte coſe inſenſibili, all'oro, all'argento, alle pietre, & ad altre materie lauorate dall'arte, e dall'inuentione de gli huomini abbellite. E certo, che Dio hà cō occhio pietoſo rimirata dall'alto queſta sì grande ignoranza de' mortali, hauendo loro dato il ſuo figliuolo, l'imagine ſoſtantiale delle ſue bellezze, & il carattere della ſua gloria, vero Dio, e vero huomo, il quale è morto per i noſtri peccati, a cagione di lauarci, e rigenerarci col ſuo pretioſo ſangue: la cui parola non è ſtata ſe non la verità, e la vita; ſe non miracoli, ſino a trionfare della morte, con la ſua glorioſa Reſurrettione. Egli è quello, per mezo del quale il Celeſte Padre deue nell'vltimo giorno giudicare i viui, & i morti, e noi tutti dobbiamo eſſere preſentati auanti al trono di Sua Maeſtà per riceuere il guiderdone del bene, e del male, c'haueremo fatto in queſto corpo, mentre erauamo in vita.

Queſto ſourano Monarca de gli Angioli, e de gli huomini, non ſi laſcia già vincer il cuore con la carne, e col ſangue de gli animali, nè con gli odori de gl'incenſi, ma con l'eſercitio della giuſtitia, e della purità de'

noſtri

nostri corpi in ogni sorte di virtù, e di santità. E però Signori miei, si come egli vi hà innalzati in dignità sopra il resto de gl'huomini, così v'hà egli particolarmante obligati a riconoscerlo, e seruirlo, & adorarlo in spirito, & in verità ad amministrare la giustitia conforme l'ordine, che n'hauete da Cesare, & a liberare gl'innocenti dalla persecutione de gli empij, acciò essendo voi veri imitatori di Dio nella giustitia, siate vn giorno partecipi nel godimento della gloria.

[a] Tale discorso fù bene inteso da molti, e gli determinarono vn giorno per vna seconda attione, nella quale si rese più chiaro, e più ampiamente si dilatò, in maniera, che fù assoluto da ogni delitto, e gli fu permesso di liberamente predicare l'Euangelio in Roma. Il che grandemente rincorò tutti i Fedeli, e quei medesimi, che prima l'haueano abbandonato, si riunirono insieme, annunciando seco Giesù, & esortando ogn'vno alla penitenza. [b] Cornelio porta l'opinione di quelli, che tengono, che San Paolo fosse liberato particolarmente col consiglio, & autorità di Seneca, che cominciò all'hora a gustarlo [c], & a compiacersi marauigliosamente nella sua conuersatione.

E perche non si poteuano così souente vedere, come hauerebbero voluto per non dare materia di gelosia allo Stato, s'inuiauano scambieuolmente lettere, il che hà seruito d'argomento a certi belli spiriti di fin-

a *L'affetto di questa oratione.* b *Ph. 1. 13.*
c *Commercio di S. Paolo, e di Seneca.*

gere lettere malamente imitate, e che tutti gli Sauij giudicano, dalla dettatura di San Paolo,e di Seneca molto lontane; ma la fintione dello ſtile non impediſce però la verità del fatto, già che San Girolamo cita le vere lettere, che ſi vedeuano al ſuo tempo, & allega alcuni teſti, che non ſi trouano punto in quelle, che noi habbiamo al preſente nella libreria de i Padri. Il Santo Apoſtolo ſi trattenne due anni nel ſuo primo viaggio a Roma, fece acquiſto di molti Chriſtiani alla Fede,alcuni de i quali erano della caſa del Principe ſteſſo,come noi ſappiamo dalle medeſime ſue lettere. Seneca reſtò attonito dell'autorità, che egli haueua, e deſideraua d'hauere tanto di credito frà i ſuoi, come S. Paolo haueua trà i Chriſtiani, ma queſti due ſpiriti erano ben differenti, e procedeuano con methodi molto diuerſi. Seneca era huomo,e S.Paolo mezo Dio.

[a] Quello hebbe per Maeſtro Attalo, e Socione, e queſto hebbe il Verbo per Dottore, e gli Angioli per condiſcepoli. Vno andaua cercando la Natura, e l'altro haueua già trouato l'Autore della Natura. Vno ſtudiaua l'eloquenza, e l'altro il ſilentio padre di gran penſieri. Vno litigaua la cauſa delle parti, e l'altro quella di Dio. Vno gouernaua la Republica de gli huomini, e l'altro formaua pian piano la pianta di quella de gli Angioli. Vno era del portico di Zenone, l'altro della ſcuola di Dio. Vno ſi metteua ſotto i ſuoi piedi il mondo con pa-

a *Paralello di San Paolo, e di Seneca.*

parole dorate, e lo portaua sopra il capo, l'altro lo soggiogaua sotto l'insegne, e l'armi della Croce. L'vno viueua secondo le proprie volontà, l'altro secondo quelle di Dio. Vno era pieno di buoni desiderij, e l'altro di grandi effetti. Vno si cercaua dentro se stesso, e l'altro si trouaua tutto in Dio. Vno era Ministro dello Stato, e l'altro del Cielo. Vno prometteua molto, e daua poco, l'altro non prometteua niente di se stesso, e daua tutto. Vno viueua alla Corte di Nerone, e l'altro a quella di Giesù Christo. Vno lodaua ne i suoi discorsi i patimenti, e l'altro gli portaua nel suo corpo. Vno haueua gran beni, e l'altro non hauendo cosa alcuna possedeua tutto. La vita d'vno era esposta à gli honori, & alle delitie del mondo, la vita dell'altro era tutta composta di patimenti, e di croci.

In somma per dirui il tutto in vna parola, Seneca haueua bellissimi precetti della virtù, ma gli riportaua ad vn cattiuo principio, che era di confidare assai di se stesso, e pensare di essere habile con le proprie forze ad ogni cosa, senza hauere bisogno di soccorso dall'altro. Et in effetto sembra, a chi lo sente parlare, che il sauio possa passarsela senza Dio, e senza di lui viuere, quasi contento al pari di lui. Ma da questa grande illusione procedeua l'orgoglio dall'orgoglio, l'ignoranza dalla verità, dall'ignoranza la debolezza, dalla debolezza la confusione nella vita, & in tutta la sapienza de i Stoici.

E per questo essi doppo hauere fatto il grande in carta, si trouauano molto deboli

nelle grandi attioni, & haueuano la penna molto più lunga della mano. Non volauano, che con vn'ala, alla virtù, contentandosi d'apportare qualche debole rimedio al loro male, ma non arriuando a termine di sradicarlo. [a] E quantunque Seneca viuesse assai bene, secondo le virtù morali, non essendo ancora fortemente attaccato al mondo con gli honori, con le dignità, con le ricchezze, con i pensieri della vita, con lo studio di conseruarsi alla Corte, con gli honesti piaceri del mondo; non potea però spargere grande influenza nel corpo dello Stato, per il mancamento de gli esempij, e delle prattiche. Il Sole, e la Luna ponno fare amendue vn'arco nel Cielo, ma quello della Luna è debole, & oscuro, a paragone di quello del Sole, che è molto luminoso, e tutto smaltato di smeraldi, e rubini. Seneca faceua a Roma l'Iride della Luna, mostrando vna sapienza Stoica, che haueua dell'infermità, delle nuuole, e delle tenebre. Ma San Paolo fece l'Iride del Sole, producendo visibilmente le chiarezze, e le bellezze della sapienza eterna.

[b] Essendo dunque i principij della Filosofia di Seneca di riferire il tutto a se medesimo, e di studiare nel proprio compiacimento, quelli di S. Paolo sono affatto contrarij; d'attribuire il tutto alla gratia di Giesù Christo, & alla di lui imitatione; amare, desiderare, e cercare la Croce, & i patimenti. Egli stabilisce tutta la grandezza, e tutta la

a *Per qual ragione facesse sì poco profitto nella riforma de i costumi alla Corte.*

b *Principio di S. Paolo la gratia di Giesù, e la Croce.*

la gloria della Città di Dio ſopra queſte due maſſime,lequali egli proua,deduce,& incalza con efficacia in tutte le ſue epiſtole . Perche in quanto a quello , che appartiene alla gratia della Redentione , già mai huomo prima di lui n'haueua si diuinamente parlato, nè cosi chiaramente come fà eſſo nell'Epiſtola a i Romani , a' Galati , & a gli Hebrei . Egli è vn Cherubino tonante,e folgorante ſopra il carro del Dio de gli eſerciti , che di continuo lancia dardi infiammati , e vigoroſi di colpi ineuitabili ſopra il capo di queſta pompoſa ſapienza del mondo .

Egli fà vedere come tutti quegli antichi Filoſofi , che penſauano eſſere gli Dei delle ſcienze, e delle lettere , ſono ſuaniti ne'loro ſuperbi penſieri , e ſono caduti in ſenſo reprobo, ciechi , & ignoranti ; hauendo contrafatta la diuinità , e l'hanno eſpreſſa con forme odioſe di ſerpenti,e moſtri horribili, debili, e vili , e che dopo hauere empiti i libri di precetti,ſi ſono abbandonati a baſſe,e vergognoſe attioni, lequali hanno ſconuolto tutto l'ordine della Natura . Poi forma vn'altra battaglia contro gli Hebrei , iquali appendeuano la ſalute , e la felicità ad vna legge moribonda, e cadente ; a i deboli elementi,ad ombre fugaci al primo raggio della legge Euangelica:Egli non fà caſo,che di vn Verbo Incarnato , non reſpira , che vn Gieſù , vnico deſiderio de gli eterni colli , ſplendore della gloria del Padre Celeſte,carattere della Soſtanza, che porta , e ſoſtiene tutto l'vniuerſo con la virtù della ſua parola , che è noſtra ſapienza , noſtra giuſtitia, e noſtra redentione , non eſſendo altro nome

ſopra il Cielo, nè ſopra la terra, nè ſopra l'acque, da cui poſſiamo aſpettare la ſalute, che da quello di Gieſù.

Poſcia in conformità di sì eccellente dottrina egli ſtabiliſce l'altro principio dell'amore della Croce, e rende alta, e publica teſtimonianza a i grandi, & a i piccioli, a gli humili, & a i ſuperbi, che non v'è altra ſciẽza, che vn Gieſù Crocifiſſo. E non venne già egli a predicar con vn'eloquenza artificioſa; propria dell'humana ſapienza, temendo d'annichilare in queſto modo il miſterio della Croce; ma ben sì con la virtù, e con la forza dello ſpirito del Dio de gli afflitti.

Egli non tiene in maggiore ſtima i ſcettri, e gl'Imperij, la nobiltà, la bellezza, la forza, il valore, la ſapienza, l'induſtria, l'eloquenza, e tutto ciò, che nel mondo ſi troua, di quello ſi faccia le immondezze a paragone della Croce del ſuo amatiſſimo Gieſù, ſopra la quale s'inchioda per amore, e vi dimora come ſopra vn trono, dalquale condãna tutto quello, che gl'huomini ſtimano.

Con queſti due principij giunſe ad vna grandiſſima perfettione, [a] laquale lo riempì così nella parte intellettuale, come nell'affettiua. Perche in quanto alla prima fù illuminato d'vn'altiſſima, & eccellentiſſima ſapienza, con la cognitione di tutta la Natura, di tutti li miſterij della noſtra Fede, di tutto quello, che nell'huomo ſi troua, di tutto ciò, che l'vniuerſo ne i ſuoi teſori naſconde, e finalmente di quanto la gratia nelle ſue virtù, & il tempo ne i confuſi raggiri del ſuo eſsere racchiude. Quando il Nilo

[a] *Perfettione di S. Paolo cauata da queſti due principij.*

lo maggiormente s'innalza, tanto più gli altri fiumi s'abbassano, e mentre cresceua S. Paolo nella sapienza di Dio, [a] tutte le scienze humane s'humiliauano, e si dileguauano come dentro ad vn' interminabile abisso. Egli è quello, c'hà potuto dire con ogni humiltà ciò, [b] che Lucifero si haueua per orgoglio vsurpato. Io mi son posto a sedere nella sedia di Dio, io sono stato nel cuore del mare. Egli era nella sedia di Dio, quando parlaua, come se fosse stato rinchiuso nell'istesso Verbo, come Vicario del suo potere, e dispensatore de i suoi misterij, oracolo de i suoi pensieri, & interprete delle sue volontà. Egli era nel cuore del mare, quando era abissato in quella profonda scienza di bellezze, e di perfettioni del Verbo Incarnato, che egli non perdeua già mai di vista.

[c] Quale abisso di patienza (dice S.Dionigio) qual tromba dell'Euangelio(aggiunge San Girolamo) quale rugito di Leone, qual fiume di dottrina, qual torrente di eloquenza, che ne fà concepire misterij a tutti gli secoli nascosti, non tanto con le sue marauiglie, quanto con le sue parole ancora. Egli scriueua le sue Epistole con l'orecchio nel Cielo, e con lo stile della scuola del Paradiso; e la debolezza dell'humane parole non poteua sostenere la forza del suo spirito. [d] Nella parte affettiua fù ripieno d'vna charità tutta serafica, d'vn fuoco vscito dalle più pure ed innocenti fiamme del Cielo,

a *Altezza della sua scienza*. b *Ezech.* 28.
c *Dionis. de diuinis nominib. S.Hier. epis.* 61. *ad Pammach.*
d *Sua charità.*

che nel ſuo cuore, e nel mezo dell'oſſa rinchiuſo, ſenza conſumarlo, continuamente l'ardeua. Egli portaua ſopra il ſuo mortificato corpo impreſſi i caratteri d'vn Dio patiente, e queſti erano le ſue più care delitie, che egli in queſto mondo haueſſe. Egli non era hormai più eſſo medeſimo, ma viueua tutto transfigurato in quell' amabiliſſimo Verbo con vna deifica traſanimatione. Egli viueua co'l di lui ſucco, non reſpiraua, che co'l di lui ſpirito, non parlaua ſe non con le di lui parole, e con i di lui penſieri meditaua. E nondimeno laſciaua in certo modo il ſuo Dio, e queſta delitioſa ſcuola di Paradiſo, per correre ad aiutare il ſuo proſſimo, e per impiegarſi nella ſalute dell'anime. Et in queſto eſercitio di charità sfidaua, e ſosteneua le tribulationi, le angoſcie, la fame, la nudità, i pericoli, le perſecutioni, le ſpade ſanguinoſe, i carboni, le caldaie bollenti; e ſe l'Inferno medeſimo ſi foſſe potuto portare, ſe l'haurebbe caricato ſopra le ſpalle per amore del ſuo proſſimo.

Egli rimiraua il mondo tutto come parto delle ſue viſcere, egli portaua nel ſuo cuore l'Europa, l'Aſia, l'Africa, e tutte le Prouincie della terra, per participar loro la luce dell'Euangelio, ò per ſe ſteſſo, ò col mezo de' ſuoi figliuoli, già da sè in Chriſto Gieſù generati. Non vi fù incontro, per cui ſi ritiraſſe, niuna coſa, che lo ſtancaſſe, oggetto, che limitaſſe il ſuo amore, perche Dio non pone meta, ò termine al ſuo ſpirito. Con queſte grandi, e belle qualità gli concedeua il Cielo ſucceſſi nella ſua predicatione dell'Euangelio tanto fortunati, che tiraua-

on la marauiglia de gli Apostoli tutti.

[a] Egli caminaua trionfante per tutte le Prouincie, e Dio gli risedeua in mezo del cuore. Era simile a quell'Arca del Testamento, di cui si dice nell'Apocalisse, che nell'instante medesimo, ch'ella era veduta, facea vedere lampi, vdire voci, cadere grandini, e mugire terremoti. Così dunque San Paolo passaua; non compariuano, che lumi di dottrina, oracoli di sapienza, tempeste impetuose di parole infocate, che faceuano tremare i Filosofi, & i Rè, & in somma commouere tutta la Natura. Eccoui da più à meno la differenza, ch'era trà Seneca, e San Paolo, la quale ben considerata toglie ogni marauiglia, perche vno fosse sterile alla Corte di Nerone; e l'altro hauesse successi così qualificati in Roma, & in ogni altra Natione. [b] Dopo che S. Paolo si fu ritirato, lasciando a Seneca vna buona tintura del nostro Christianesimo, Nerone peggiorò sempre in maniera, c'hauendo assassinato il fratello, la moglie, e la Madre, questo flagello del genere humano pensò di mettere per mero capriccio a fuoco, e fiamme la Città di Roma, che restò quasi tutta dall'incendio consumata, [c] mentre egli intanto ridendo la miraua da vn' alta torre, cantando l'incendio di Troia la grande. Questo inasprì talmente gli spiriti, che l'anno seguente i principali dell'Imperio gli tramarono vna congiura, [d] nellaquale entrarono

 huo-

a *Apoc. 11.* b *S. Paolo si parte da Roma per qualche tempo, Nerone si fà peggiore.*
c *Anno Neron. 10 Christ. 66.*
d *Congiura contro Nerone scoperta.*

huomini, donne, Senatori, Capitani, Colonelli, e tutto quello, che di più scielto si trouaua in Roma; ma portò la disgratia, ch'essendosi diuulgato questo segreto frà tanta gente, mentre alcuni con troppo ardore s'affrettano all'esecutione, non sentì il fine, che s'erano proposto, e cagionò vna sanguinosa strage de' congiurati, essendo all'hora Nerone come vna Tigre arrabbiata, che cercaua solo di lauarsi nel sangue.

[a] Restò alla perfine inuiluppato il misero Seneca, ò perche il suo discepolo n'hauesse contratta qualche gelosia, dubitando la di lui sublime virtù, e temendo, che non gli rapisse il Diadema, ò perche l'insolenza de i suoi costumi l'hauesse condotto a termine di non potere neanche sopportare l'ombra del Maestro. Era già gran tempo, che questo virtuoso personaggio infastidito di tanti funesti accidenti viueua molto ritirato in vna sua casa di villa non molto discosta da Roma. Non fù egli già mai manifestamente conuinto per metterlo nel numero de' congiurati, come hà osseruato Tacito; ma si dice solamente, ch'vn tale chiamato Natale, ilquale era in questo numero, depose alla presenza di Nerone, ch'egli era stato mandato a Seneca da Pisone, ch'era il capo della congiura, per lamentarsi, ch'egli non si lasciaua vedere, e per accordare il loro abboccamento. Ma che Seneca rispose, che queste visite in quella calamità de' tempi non erano nè all'vno, nè all'altro profitteuoli, e che nel resto la sua vita sussisteua solo nella sicurezza di quella di Pisone.

Sopra

a *Morte di Seneca costante, e magnanima.*

Sopra ciò vn Tribuno delle guardie dell' Imperatore fù ſpedito à Seneca per intẽder quello, ch'egli hauea a dire ſopra queſta depoſitione di Natale, e giunge verſo la ſera alla ſua caſa, la quale circondò ſubito con vna compagnia di gente d'armi, & entrato lo trouò, che cenaua con la moglie, e due ſuoi amici. Egli non mancò di fare l'ambaſciata dell'Imperatore, e Seneca confeſsò, che Natale fù à trouarlo per parte di Piſone e pregarlo, che voleſſe riceuere vna delle ſue viſite, ma ch'eſſo ſi era ſcuſato per la ſua indiſpoſitione, e per eſſere ritirato, ſenza dirgli altro, ma che non haueua giammai hauuto tanto concetto di Piſone, che ſtimaſse, che la ſua ſalute poteſſe dipendere da lui, poiche queſta adulatione non era conforme al ſuo ſpirito, come lo ſapeua molto bene Nerone, c'hauea ſempre conoſciuto per eſperienza in Seneca più libertà, che ſeruitù.

Il Tribuno riferì fedelmente la riſpoſta di Seneca alla preſenza di Poppea quell'impudica donna, e Tigillino, il più eſecrabile de'ſcelerati; che queſto era all'hora il più ſacro conſiglio, ch'haueſſe il Principe in queſti ſuoi crudeli penſieri.

Queſto barbaro, c'hauea promeſso al ſuo maeſtro di più toſto morire, che di permettere, ch'egli fosse mai offeſo, andò con qualche ritegno, e s'aſtenne di farlo chiamare, per eſaminarlo con tanti altri Senatori ſopra queſta congiura. Egli non hauea cuore, e frõte per ſopportare i rimprouerì d' vna bocca così eloquẽte. Onde interrogò il Tribuno, ſe egli ſi diſponea punto ad vna

morte

morte volontaria;esso rispose di non hauerne da' suoi gesti,nè dal suo sembiante osseruato cosa simile. Se gli comanda subito di ritornate da Seneca, e significargli, che bisognaua morire. Il Tribuno,ò per il rispetto, che gli portasse,ò per tema di precipitar la morte di vn sì grand'huomo con vn'esecutione troppo veloce, si consigliò co'l suo Capitano Fannio vno de i congiurati, come douea gouernarsi, e Fannio gli rispose, che esequisse il comandamento dell'Imperatore; lasciandosi portare a questo consiglio da vna codardia fatale a tutti quei della congiura, eccetto, che ad alcune Dame, che furono più coraggiose de' Senatori, e Caualieri.

Nondimeno costui non hebbe tanto ardire di recare in persona così funesto auuiso; ma ne diede l'ordine al suo Centurione ilquale gli annunciò l'vltima di tutte le necessità.Seneca,senza punto turbarsi,dimandò licenza di fare il suo testamento, il che essendogli prohibito,si voltò a' suoi amici, dicendo loro, che mentre non gli era permesso di riconoscere il loro merito,che gli lasciaua quello,ch'hauea di più bello,ch'era l'imagine della sua vita, della quale, se voleano ricordarsi,come egli l'hauesse passata in tanti,e sì lodeuoli esercitij,n'hauerebbero per ricompensa la riputatione, d'vna fedele, e costante amicitia. E questo egli disse loro non già per orgoglio, ma con vna tale autorità quasi di Padre, che lasciasse l'vltimo a Dio a i suoi figli, comandando loro, imitarlo in quello,che egli hauesse fatto di bene.Così dice San Paolo a i suoi Discepoli.

li. Siate miei imitatori come ſon'io di Gieſù Chriſto.

Tali parole intenerirono loro il cuore, e cominciarono tutti a piangere: ma egli ſi ſtudiò di aſciugare le loro lagrime con la dolcezza delle ſue parole, e con la ſoauità delle corettioni. Eh, diſse egli, doue ſono i precetti della Filoſofia? Doue quella ragione, già tanto tempo fà preparata contro gli accidenti della vita humana? Chi è, che non ſappia la crudeltà di Nerone? Chi non vedeua, che dopo hauer fatto morire la Madre, & il fratello, reſtaua ſolo, che egli vi aggiungeſse la morte del ſuo Maeſtro, e Gouernatore.

Dopo queſto diſcorſo a tutti commune, abbracciò la moglie, per dirle l'vltimo à Dio, & hauendola fortificata contro vn pericolo sì repentino, e graue, la prega, e ſcongiura à moderare il dolore, & addolcire il diſpiacere del ſuo caro marito con la conſideratione della ſua vita irreprenſibile. Egli amaua teneramente queſta virtuoſa Dama, e non ſtimaua la propria vita, ſe non pe'l di lei beneficio, e conſolatione, dicendo tal'hora, che egli alquanto ſi riſparmiaua, perche in lui vecchio viueua vna giouane, laquale meritaua, s'haueſse cura particolare di lei: e che non potendo ottenere dalla ſua cara Paolina, che ella più ardentemente l'amaſse, poiche il ſuo amore era giunto al ſupremo grado, ella otteneua da lui, ch'egli ſi trattaſse con vn poco più di riſpetto.

Queſta bell'anima vedendo tutto ciò, che paſsaua, diſse, che non vi era più vita per lei, dopo la morte di quello, ch'ella amaua ſo-

ſopra tutte le coſe della terra, e che l'accompagnerebbe al ſicuro nell'altro mondo.

Reſtò egli à queſte voci alquanto ſoſpeſo, e non volle contradirle, sì per la gloria di queſt'attione, come per l'amore, che le portaua, e la tema, che egli hauea di laſciare vna sì cara perſona a gli affronti di vn nemico. Le diſse dunque, io vi hauea moſtrato, mia cara figlia, le dolcezze, e gli allettamenti della vita, ma per quanto m'auueggo, voi a quella preferite la gloria d'vna generoſa morte. Io non voglio già inuidiare l'eſempio della voſtra virtù. Benche la coſtanza della morte ſia in amendue eguale, la voſtra però ſarà ſempre più glorioſa della mia, poiche voi vi contribuite vn coraggio, che ſupera il voſtro ſeſso. Ciò detto, ſi fanno amendue aprire le vene del braccio da vna medeſima mano, e perche il corpo del marito era da vna grande aſtinenza eſtenuato, & il ſangue lentamente vſciua, feceſi anche aprire le vene de i piedi, e delle gambe. Il pouero vecchio procuraua di metterſi tutto in ſangue, e ſopportaua crudeli dolori più nel corpo della ſua cara compagna, che nel proprio, e però la fece ritirare in vn'altra camera, per temperare i diſpiaceri, c'haueano, vedendoſi con tanta violenza morire.

E' coſa veramente ſtrana, che queſto grãde huomo haueſse lo ſpirito così vigoroſo anche in vn'attione così funeſta, poiche chiamando il ſuo Secretario gli dettò gli vltimi ſuoi penſieri pieni di generoſità. Intanto Nerone non hauendo odio alcuno particolare contro Paolina, e conſiderando,

do, che la morte di vna femina innocente haueria resa più colpeuole la sua crudeltà, comandò, che se le saldassero le piaghe, del che parue, che ella sentisse dispiacere, e per il poco tempo, che sopravuisse al marito, e per la fede inuiolabile, che osseruò sempre alle di lui ceneri, restando nel resto così pallida, che parea vn prodigio: tanto sangue hauea sparso, e tanto gli spiriti erano scemati.

Seneca era per anche ne gli stati di vna morte soaue, quando pensò di dimandare alquanto di veleno al suo Medico, il quale però non fece effetto alcuno, essendo gli suoi membri già freddi, & il suo corpo chiuso contro la forza del veleno. Si fece portare al bagno, e con acqua tepida spruzzò gli suoi seruidori, che gli erano d'intorno, dicendo (come riferisce Cornelio Tacito) che egli offeriua quel poco di liquore [a] *Gioue il Liberatore*. E ciò detto, entrò nella stuffa, dal cui vapore restò affogato.

Molti personaggi assai graui pensano, che egli sia morto Christiano, e benche questa opinione sia difficile da persuadersi a quelli, che da vn'altra sono preuenuti, e che parlano con poco studio, e consideratione in questo proposito, ella è nondimeno ben fondata.

Flauio Dextero antichissimo Historico, il quale hà scritto vna picciola Cronica dopo la Natiuità di Nostro Signore fino al quar-

---

a *Se Seneca sia morto Christiano. De Christiana re bene sensit, factusque christianus, & occultus Pauli discipulus fuisse creditur. Fl. Dex. qui nunc extat impressus in folio.*

quarto secolo, dice in termini espressi nell'anno sessantesimo quarto, ch'egli hà hauuto sentimenti buonissimi del Christianesimo, che è morto Christiano, benche non dichiarato.

S. Girolamo Scrittore giudiciosissimo nel libro de gli Autori Ecclesiastici lo mette nel numero de i S. cioè di quelli, che hãno conosciuto, e confessato Giesù Christo.

[a] Tertulliano grauissimo Autore, dice, che egli è stato Christiano, benche nõ apertamente. S. Agostino nel sesto della Città di Dio allega bellissimi passaggi d'vn libro, che Seneca hà scritto indubitatamente contro la superstitione de i Pagani, doue rifiuta tutta la Religione Romana, benche efficacemente non persuada mutarla, per tema di non intorbidare le leggi dello Stato, e tal libro fù poi condannato, & abbruciato da' nemici della nostra Religione.

Osserua questo Santo Dottore, che mai egli hà parlato male contro gli Christiani, benche habbia molto esaggerato contro gli Giudei; chiaro testimonio, c'haueua buon sentimento a loro fauore, Gallione suo fratello Proconsule d'Achaia non volle già mai giudicare San Paolo nell'interesse della Religione, benche gli Giudei glie ne facessero tutta l'istanza possibile.

Aggiungete, che il nostro Sauio fù due anni prima della sua morte molto ritirato, sotto pretesto d'indispositione, e si vedeua frequentare i Tempij, nè volle sottoporsi alla

a *Seneca continentissimæ vitæ fuit quem non ponerẽ in catalogo Sãctorũ, nisi me illæ epistolæ prouocarẽt, quæ loquuntur a plurimis Pauli ad Senec. & Senec. ad Paulum.*

alla morte prima del comandamento dell'Imperatore, per essere dell'opinione de i Christiani, la quale prohibisce l'homicidio di se stesso, e finalmente prohibi ogni pompa, e vanità a i suoi funerali.

Queste ragioni ben pesate fanno; che sia molto più conueniente per la nostra Religione di credere bene della salute di Seneca, che di condannarlo. L'obiettione più forte contro questa opinione è, che Cornelio Tacito gli fà inuocare alla morte *Gioue il Liberatore:* ma questo argomento non è così forte, come viene stimato, perche Tacito non sapeua già quello, ch'era nascosto alla sua cognitione, e che Seneca non hauesse mai fatta aperta professione del Christianesimo, e che nascondesse tal pensiero a Nerone, & a tutt'i Pagani. Nè bisogna marauigliarsi, se non fù trouato nella ricerca, che si fece de i Christiani; essendo assai ben noto, che molti illustri Christiani viueuano souente alla Corte de gl'Imperatori infedeli, dissimulando la loro Religione, & in coscienza non erano obligati a manifestarsi in ogni tempo, e correre precipitosamente al martirio. Oltre, che questo Historico allegato scriue molte cose assai leggiermente, in particolare quando parla della Religione Giudaica, e Christiana da lui più tosto conforme la propria Idea, che secondo

a *H.ft.l.5. An.l.15. Cor. qui fatebantur concursus, de domo. Cæs. ibant ad Paul. sed & institutor Imp. Senec. adeò fuit illi amicitia copulatus, vt se a colloquio illius temperare vix posset, quominus si ore ad dies alloqui illum non valeret, frequentibus datis, & acceptis Epistolis, ipsius dulcedine, & amicabili colloquio, & consilio frueretur.*

do la verità dipinta, in maniera, che quantunque Seneca hauesse nella morte implorato, *Giesù il Liberatore*, egli tradusse nondimeno per il suo stile Gioue il liberatore con il medesimo ardire, col quale dice, che i Giudei deriuano dalla Montagna d'Ida, della quale ne portauano il nome, e che essi adorauano la testa di vn'Asino, e che gli Christiani hanno confessato essere incendiarij, e di hauere abbruciata la Città di Roma sotto Nerone.

In somma sappiamo da San Paolo medesimo nell'Epistola scritta a i Filippensi, che vi erano nella casa di Nerone molti Christiani, e che Lino successore di S. Pietro; che si trouaua in quel tempo presente, [a] vi numeraua Seneca con vn'alto, e sublime titolo di lode. E benche la sua historia sia stata da gli Heretici, e da gl'ignoranti corrotta, ella è nondimeno riceuuta ne' punti, che sono conformi con i Padri della Chiesa: sì che Tacito non deue in questo luogo hauer credito alcuno, tanto più, che questo nome di Redentore, ò Liberatore, di cui fà mentione, e quell'aspersione d'acqua, che i Fedeli haueuano in vso di presentare a Dio per forma di libatione, dinotano qualche segreto, che quest'Autore non hà conosciuto.

In quanto poi a quello, che si potrebbe opporre intorno ad alcune opinioni, non conformi a gl'insegnamenti Christiani, che sono sparse nel libro di Seneca: poco, ò nulla ciò importa, & essendo opere da esso composte prima di essere Christiano.

E so-

a *Linus lib. de passione Pauli.*

E ſopra quello in che maggiormente inſiſtono gli altri, che egli medeſimo ſia ſtato l'autore della ſua morte è manifeſtamente falſo, perche non permiſe l'inciſioni delle ſue vene prima dell'eſpreſſo comando dell' Imperatore, che diede la ſentenza della ſua morte (come già hò detto) la quale fù poi eſeguita ſecondo le forme di quel tempo, nel quale i ſeruidori domeſtici faceano per priuilegio de' Magiſtrati ciò, che fà l'eſecutore della Giuſtitia. Oltre, che nel principio del Chriſtianeſimo Seneca, che non era ſe non leggiermente imbeuuto delle coſe della Fede, non potea per anche hauere perfetta notitia, che non ſi doueſſe preuenire la morte, ò aiutarſi a morire per euitare il diſhonore, e gli obbrobrij, già che in quei tẽpi molte Vergini Chriſtiane ſi ſono vcciſe per diuertire il pericolo di eſſere violate, ſenza che quella loro attione foſſe condannata.

[a] S.Paolo ritornando a Roma, ſecondo il computo del Baronio, trouò, ch'egli era già morto, e fù priuo di vn grand'aiuto nella propagatione dell'Euangelio. Non ceſsò però d'accreſcere a tutto ſuo potere con il gran Pietro queſta nuoua Chriſtianità, che eſſi inaffiarono ben toſto col proprio ſangue.

[b] Poiche Nerone, per cumulare l'horrore de i ſuoi misfatti, eccitò la prima perſecutione contro i Chriſtiani, & è noſtra gloria, dice Tertulliano, che egli ſia alla teſta de' noſtri perſecutori. Vedendo il ſcelerato, ch'egli nõ poteua cãcellare la cattiua ripu-

ta-

a *S Paolo ritorna a Roma.*
b *Horribile perſecutione contro i Chriſtiani.*

ratione, c'hauea acquiſtata nell'incendio di Roma, egli ne fece accuſare i Chriſtiani, e gli fece tormentare con ſupplicij oltraggioſi, & inhumani. Ne furono alcuni inchiodati nelle Croci diſtillando a goccia, a goccia la loro vita ne gli eſtremi dolori. Altri coperti di pelli di beſtie ſeluaggie con crudeli inuentioni veniuano eſpoſti a i cani, da i quali erano rabbioſamente lacerati, e ſquarciati in pezzi. Altri cacciati in vaſi d'acque bollenti furono disfatti a fuoco lento con ſcherzi, & artificij diabolici a ſegno tale, che la ſera quando il Sole tramontaua per non eſſere contaminato da quei tragici ſpettacoli: i corpi de' Fedeli ardendo per ogni parte ſeruiuano di torce, e di facelle alle diſſolute allegrezze de i Pagani. Nerone per compiacere gli occhi de i barbari preſentaua loro come vn giardino di tante anime innocenti tormentate, mentre egli faceua intanto il cocchiero, frammettendoſi nel popolo nel corſo delle carrozze.

Felici, e fortunate le ſtelle, che nel combinamento di quella notte laborioſa, viddero ſalire tante anime vittorioſe dal mezo delle fiamme al poſſeſſo del Tempio de i lumi eterni. Gli Infedeli ſteſſi ſi moueuano a compaſſione, ſapendo bene, che quello era vn colpo di Nerone, ilquale ſagrificaua quelle pouere vittime alla ſua brutalità.

[a] San Pietro, e San Paolo furono ben preſto inuolti nella medeſima perſecutione, perche quando ſi miſero a perſuadere la pudicitia a molte Dame Chriſtiane contro gl'inſulti dell'Imperatore, egli ne diuenne

poco

a *Martirio di San Pietro, e di San Paolo.*

poco meno che arrabbiato, e gli fece rinchiudere amendue in vna stretta prigione, dalla quale furono dipoi leuati per condurgli al supplicio, nel quale, come sappiamo, fù San Pietro crocifisso col capo verso terra, e San Paolo decapitato, dopò hauere conuertiti molti de i circostanti con i carnefici medesimi. Si baciarono amendue con lagrime di gioia, e con passo fermo, e risoluto, s'incaminarono al tormento destinato, come ad vn ricco giardino, che porti in seno le più delitiose bellezze della Natura. Le loro sacre lingue ad ogni momento chiamauano l'amabilissimo nome del loro Maestro Giesù, & il contento, che sentiuano per essere fatti partecipi delle di lui pene non gli lasciaua punto temere ciò, che di più terribile nella Natura si troua. Gli seguitauano i Christiani, e disfacendosi tutti in amare lagrime, e chiamandogli loro padri, e loro pastori, gli supplicauano di non abbandonare la loro greggia: Ma essi con la faccia tutta brillante, e serena à pari del riso della più bella aurora, gli consolauano, e prometteuano, che nell'altra vita non si sariano punto scordati di loro. Gli esortauano di essere animosi nelle persecutioni, assicurandogli, che erano giardini, doue le spine cresceuano in tante corone. Mirauano amendue la Città di Roma, come nobil campo de i loro gloriosissimi acquisti, e facendogli Dio antiuedere ne' tempi à venire, scopriua loro gli effetti del loro sangue, l'Infedeltà soggiogata, la Chiesa stabilita nella primaria Città dell'vniuerso, e la Croce finalmente piantata sopra la cima del

Cam-

Campidoglio; e con tali considerationi come nel mezo delle palme spirarono, esalando al Cielo l'odore del loro pretiosissimo sagrificio.

Sin tanto, che vi saranno intelligenze nel Cielo, e Stelle nel Firmamento. Sin tanto che quà giù scorreranno i secoli, e gli huomini ne i secoli stessi viueranno, questi due Apostoli saranno guardati come gli due occhi del mondo Christiano, i Padri, & i Dottori del genere humano, le porte del Cielo, & i trionfatori di Roma l'Infedele, cangiata da loro in Roma la Santa. Tutti gli allori de i conquistatori inaridiscono à fronte delle loro palme, e gl'istromenti de i loro supplicij oscurano tutti i trofei dell'altrui glorie. Le lingue non proferiscono cosa più dolce del loro nome, la Chiesa non hà cosa più pretiosa delle loro virtù, nè più forte de i loro esempij, nè più augusta della loro veneratione.

Il detestabile Nerone vn anno dopo il loro martirio essendo trauagliato dalle furie, inuestito dalle ombre infernali, lacerato nella coscienza come da gli Auoltoi, e da rasoi taglienti, abbandonato da Dio, e da gli huomini, sentendo venire dalla Francia vn Vindice, e dalla Spagna vn Galba per vendicare i suoi sacrilegi, si pose in fuga, e da se stesso s'vccise non potendo per mano più vile, più barbara, e più esecrabile troncare il corso alla sua infame, e detestabil vita.

IL FINE.